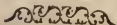
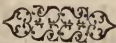
GLI ELOGI

VITE BREVEMENTE SCRITTE D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

ONDE S'HA NON MENO VTILE ET PIENA, *che necessaria & vera cognitione d'infinite Historie non vedute altroue:*

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

IN VENETIA,
APPRESSO Francesco Bindoni.
1559.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIG. IACOPO *SESTO APPIANO D'ARAGONA* SIGNOR DI PIOMBINO. ETC.

LODOVICO DOMENICHI.

RA *tutte quelle cose che acquistano gli animi delle persone, niuna ue n'ha, à giudicio mio, di maggior forza, che'l far benificio altrui: laqual cosa non solamẽte si fa co'l giouare à coloro che piu bisogno n'hãno, ma anchora cõ l'hauer compassione à gli afflitti.* Perche o*gni uolta che l'huomo si truoua ingiuriato* & oppresso, *uegendo altri sentir dispiacere della afflittion sua, subito si sente alleggiare il peso delle miserie,* & *pargli quasi d'essere aiutato à sostenerlo da chi pietosamẽte sottentra cõ la uolontà almeno, mostrando che glie n'incresca, al carico che gliè posto su le spalle.* Et *come che questo affetto sia riputato cosa humana,* & *pietoso ufficio di coloro c'hanno il cuor piu gẽtile, io per me lo stimo piu tosto cosa diuina, essendo stata la miseria humana, cagione di muouer* Dio *à misericordia di noi,* & *à ricomperare il mondo co'l pretioso sangue del suo unigenito figliuolo. Di qui è, che non hauendo io prima niuno appicco di seruitù con* Vostra Signoria Illustrißima, *ben-*

che io desiderassi grandemente d'hauere alcuna occasione di farmele conoscere per seruidore, la sua molta pietà, ch'ella mostrò alle tribulationi mie, & alle ingiurie fattemi dalla insolente fortuna, anzi da gli huomini molto piu insolenti, & piu ingiusti di lei, me le rese tanto obligato, & diuoto, che nulla piu: parendomi d'hauer per ciò riceuuto tanto singolare & nobil benificio da lei, quanto era graue il torto usatomi dalle maligne persone. Perche hauendo io conseruato poi lungo tempo nell'animo mio piu tosto memoria della cortesia e humanità di V.S. Illustr. che dell'oltraggio riceuuto, si come quel che n'ho lasciata in tutto la uendetta à Dio, ho finalmenta pensato di far conoscere à lei qualche segno di questa gratitudine mia: laquale perche appaia piu uiua, & piu lungamente habbia à durare in testimonio dell'obligo mio, mi son risoluto di scolpirla in frõte di questi immortali Elogi. I quali essendo stati di Latini fatti da me Thoscani, à preghi dell'Auttor loro, che potea cõmandarmi, cõpariranno hora in publico sotto il chiaro nome di V.S. Illust. Allaqual cosa fare essendo io in un certo modo per debito tenuto, & per uolontà mia molto disposto, fui alla fine interamente persuaso dal Mag. & Eccell. M. Gio. Antonio Alati d'Ascoli mio maggiore honorando, per buono spatio di tempo stato fedelissimo alla fe. me. del S. Vostro Padre, et hora diuotiss. di Voi. Esso non solamẽte m'ha cõfortato, à farlo, ma co'l ragionarmi à lungo delle rare, & uirtuose qualità di V.S. Illustriss. m'ha consigliato à offerirmele per seruidore, tenendo per fermo, che questo mio picciol dono, quale esso si sia, sarà da lei gradito & hauuto caro, cosi per merito dell'opera, ch'è per se degnissima d'ogni lode, come per suo nobile, & generoso costume, che suole ancho degnare le cose di mãco ualore, solo

ha-

hauendo risguardo al buon cuor di chi dona. Et acciochè il dono mio uenga à lei con maggior riuerenza & affettione, farò come si lege che fece Eschino. Ilquale essendo uno de gli uditori di Socrate, & ueggendo che molti de' suoi discepoli molte delle lor cose gli offeriuano, ciascuno secondo le facultà sue, esso gli disse. Hora m'aueggio io, ch'io son pouero, poi ch'io non posso darti alcuna cosa degna di te, & però ti dono tutto quel poco ch'io ho, cio è me stesso, & questo dono pregoti à pigliarlo in buona parte. Degnisi dunque anchora V. S. Illustriss. di riceuerme amoreuolmente, & come Socrate, della buona mente del donante appagarsi. Et à quella humilmente bacio le mani, pregandole fellcità e'l fine intero de' suoi desideri. A XXIIII *di Luglio* MDLIIII.

Di Pescia.

TAVOLA DE' NOMI DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, I QVALI SI CONTENGONO NE GLI Elogi di Mons. PAOLO GIOVIO.

A

B

C

D

F

G

Giouanni

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

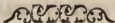
V

IL FINE DELLA TAVOLA.

PREFATIONE DI MONS:
PAOLO GIOVIO COMASCO
VESCOVO DI NOCERA:

AL SIGNOR COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

NE GLI ELOGI DE GLI HVOMINI illuſtri per virtù di guerra:

TRADOTTI PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LI ANTICHI *Philoſophi, i quali uſcirono della diſciplina & ſcuola di Zenone Stoico, Magnanimo Signor* COSMO, *contenti quaſi di quella nuda & horrida uirtù, & perciò felici à giudicio loro, furono per queſto anchora riputati piu rozi, & piu duri de gli altri, perche cõtinuamente diſputauano, del diſprezzar la gloria, & ſopra cio diligentemente ſcriueuano libri, anchora ch' eßi con certa non punto goffa diſsimulatione, mẽtre ch' à libri metteuano il nome loro, quaſi per uia piu corta s' ingegnaſſero d' acquiſtarla. Ma à me non piacciono già gl' ingegni di queſta coſi ſeuera & oſtinata ſetta, ſi come poco riſoluti, & per certa maninconica durezza lontani dalla cõmu-*

ne

ne compagnia de gli huomini. Percioche che altro è cio, se nõ con questa dannosa persuasione spogliare gli huomini nati à fare honorate pruoue d'animo, & di corpo, del proprio frutto di natiua uirtù, & d'honesta fatica? Dà poi che con questa (per quel che pare à me) sciocchissima censoria legge, à questo solo honoratamente s'intende, cio è di ruinare affatto la gloria per le cose ben fatte ottimamente sperata, laquale dopo la morte apieno s'acquista fuor dell'inuidia della presente uita. Non è marauiglia dunque, se io stimo che molto piu saui di questi fossero, coloro iquali posero la uita beata con fatti gloriosi, & illustri à perpetua lode del nome, non nell'arida & sterile sembianza della uirtù, mà nell'emulatione delle nobili attioni. Ma però in tutto il corso dell'humane imprese facilmente auuiene, che mentre che tutti gli huomini par ch'aspirino alla medesima gloria, non però ogniuno per una sola, & medesima uia camina all'acquisto di quella. Percioche ciascuno anchor che temerariamente s'indirizza, la doue il genio della natura sua facilmente lo guida, o per forza lo tira, saluo se i costumi con felice creanza, & con molti precetti di diligēte disciplina acquistati & cõfermati, non medicano le diuerse infermità & passioni dell'animo: Et cio si puo chiaramente uedere & conoscere da questi, dirò cosi, bellicosi Heroi, iquali con singolar pittura si ueggono ritratti al naturale nel nostro Museo. Le uite de' quali scritte con breuità Laconica per Elogij posti sotto à' ritratti, amoreuolmente ho dedicato à uoi, che solo con uera uirtù mãtenete la riputatioue dell'honor d'Italia, accioche tãti essempi di diuersi ingegni, & dell'humana uarietà, si paragonino insieme con grande util di uoi & del secol nostro. Percioche so ben'io con che graue & saldo giudicio, mentre che caldamente

mente fauorite le lettere & le buone arti, & sopra tutto osseruate la pietà, & la giustitia, uoi aspirate à uero honore nõ di simulata, ma d'illustre fama, & con che decreto d'animo incorrotto uoi sollete hauere in odio, & punire i delitti. Ma io son ben disceso à certi famosi, per loro marauigliosi fatti, ma dannati per conueneuol fine di biasimeuol uita, accioche l'honorata uirtù piu chiara & piu uiuamente si conosca, co'l paragone d'una adombrata lode. Percioche questa memoria dell'una & l'altra fama sarà singolar documento à tutti coloro, iquali con essouoi per drittissimo camino aspirano à immortal lode, se con nobile e utile emulatione essi riputeranno cosa molto riguardeuole & honoratissima in questa uita rifiutare le cose uituperose, & seguitare quelle che meritano lode. State sano. In Roma.

DI DON HONORATO FASITELLO.

SALVETE Heroi, di cui il gran Gioue ha cura
Grande, & maggior n'ha il dotto Giouio anchora.
Voi portò Gioue à la sublime & pura
Magion del ciel, doue co' Dei u'honora,
Nel mondo il Giouio fama ui procura,
Et ne l'historia ui fa uiui ogn'hora.
Grande è di Gioue il don: ma se dir lece,
Non è minor, quel che il Giouio ui fece.

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, *ET MODERNI,*

DI MONS. PAOLO GIOVIO *VESCOVO DI NOCERA:*

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO PRIMO.

Sotto il Ritratto di ROMVLO.

ON *prestantissimo ueramente & incomparabil merito, (se cosi è lecito cominciare) & con lieto augurio, dinanzi à tutti si propone à uedere il* Ritratto *di* ROMVLO Quirino Re *di* Roma. *Percioche in* Roma *non u'è effigie di nessuno altro huomo piu nobile per successo & miracolo di stupenda origine, piu eccellente per uera estimatione d'opere immortali, ne finalmente piu honorata per dignità di cosi riuerendo uolto & aspetto, come eccellentemente daglihuomini dotti si conosce dalla statua di marmo, laquale è posta appresso à* San Lorenzo *in* Damaso, *in fronte della casa de' cittadini* Francesi, *paragonandola con la medaglia antica. Ci riputiamo dunque lecito riuerire l'edificatore dell'eterna* Città, *figliuolo (come si diceua) del dio* Marte, *& perciò auttore della disciplina militare, per laquale infinitamente crebbe lo stato* Romano, *acciochesi mettes-*

ſero i fondamenti dell' imperio fatale, & non mai per douer uenir meno. Percioche *quinci anchora contra il uolere della* Fortuna, *laquale ſpeſſe uolte contraſta, ſi pigliano le legittime ragioni & inſegne dell' imperio Ceſareo, & ancho i ſacrifici della uera religione, come da honorata, & riuerenda Città, & certiſsima ſtanza, & patria libera di tutte le nationi, dapoi che con armi inuitte ella hebbe ſoggiogato tutto'l mondo.* Perche *ueramente è ufficio di* Roma *il dar leggi, e il donare ancho i regni à coloro che gli meritano col teſtimonio della uirtu con chiara & ſempiterna ſembianza di dignità ſacroſanta.* Ma Romulo *dapoi c'hebbe ordinato le decurie de' caualieri, eletto il ſenato de' uecchi, & partito la città in tribu, facendo la raſſegna de' ſoldati della città, nata in un ſubito nell' aere ſereno una torbida tempeſta, come ben conueniua al figliuol d'un* Dio, *ritornando in cielo, s'uſci di queſta uita.* Percioche *à lui non rimaneua piu da condurre à fine ne maggiore ne piu marauiglioſa coſa, poi ch'egli haueua uinto i nemici, menatone i triomphi, & con uoti ſolenni dedicato i tempij in Capitolio à Gioue Feretrio, & à Gioue Statore, che moſtrare à' ſuoi cittadini, come egli non era ſtato punto huom mortale, hauendo regnato 37. anni.*

DI M. GIOVAN VITALI
PALERMITANO.

ECCO *Romul figliuol di Marte, e appreſſo*
De' Romani fortiſsimi ſignore,
Et di Roma ſuperba alto fattore,
Cui fu gia tuttol mondo ſottomeſſo.
Tanto ciaſcun ſignor uinſe egli eſpreſſo
Di uirtu, di fortezza, & di ualore,
Quanto ogni altro apo lui reſtò minore
Di triomphi, uittorie, & trophei ſpeſſo.

Non

Non cercar doue giaccia il mortal uelo,
Chiaro Roman, del bellicoso nume,
Perch'egli uiuo anchora asceſe in cielo:
Quiui fra stelle ardenti acceſo lume
Splende, ſenza temer caldo ne gelo,
Qual d'un ſignor di Roma ſi preſume.

DI M. AGOSTO COCCEIANO DA BRESCIA.

HEROI, anime illuſtri, & cari pegni
Del bellicoſo, & furibondo Marte,
Cui il Giouio fida à le ſue eterne carte,
Perche ſian uiui ogn'hor, ſempre & piu degni,
Non ſia di uoi neſſun, che ſe ne ſdegni,
Perc'habbia il primo honor la prima parte
Romol: che ſceſe di piu nobil parte,
Seme de gliultri dei ne' baſſi regni:
Ei fondò Roma del bel Tebro a l'acque,
Et formò il popol regnator del mondo,
Con arme & arti di gioconda pace:
Et poi ch'a' merti ſuoi reſtò ſecondo
Ciaſcun honor, non punto in terra giacque,
Ma ſalì in cielo Iddio chiaro & uiuace.

Sotto il ritratto di NVMA POMPILIO.

MORTO *che fu* Romulo *alla palude di Capri, & dei ficato, gli ſucceſſe* Numa Pompilio. *Coſtui eſſendo honorato per fama di religioſa grauità & di giuſtitia, i ſenatori* Romani *ch'erano in diſcordia fra loro, l'haueano fatto uenire da* Curi *popoli* Sabini, *appreſſo de' quali fioriua la diſciplina d'una ſeuera & incorrotta bontà.* Percioch' *eſſendo eglino rimaſi priui di* Re, *& di Capitano, al cui imperio per tanti anni s'erano gia auezzi, era à loro inſolito il nome della libertà non ancor conoſciuta: ne in tutto il Senato ſi ritroua-*

ua alcuno, ilquale con superba concorrenza à un'altro come egual suo, piu tosto ch'a se medesimo concedesse la dignità Reale. Con uergognoso consiglio dunque, ma per quel che poi ne successe, felice, in cambio d'un cittadino fu fatto Re uno huomo straniero, & à pena udito piu ricordare. Costui con gran prudenza pacificati d'ognintorno i uicini, iquali dall'inuitta uirtu di Romulo erano stati domati, introducendoui la religione mitigò la fierezza del popolo nato all'arme, cioè hauendo edificato ad Argilletto, & poi chiuso il tẽpio di Giano, accioche glianimi bellicosi con qualche deità si piegassero à osseruar la pace. Et uoleua egli che si credesse, che queste cose gli fossero commandate per l'auiso & per loracolo della Dea Egeria, laquale da lui, & maßimamente ne' ragionamenti di notte era adorata in una ualle piena di boschi, & inaffiata da una perpetua fonte. Percioche quindi ordinò egli i sacerdotii à gli dei, & sacerdoti à Gioue, à Marte, & à Quirino. Elesse uergini sacrosante alla Dea Vesta, & compartito l'anno secondo la ragione del corso della Luna in xii mesi, dichiarò al Popolo, quai fossero i giorni delle feste, e i di da lauoro, Perche hauendo accumulato insieme le cerimonie di queste cose sacre, le menti del Popolo terribile & rozo, di tal modo ne furono ripiene & prese, che facilmente impararono à osseruare la giustitia, la fede, & la temperanza, & coloro che peccauano, non tanto erano spauentati per la pena de' Magistrati, quanto per la paura degli Dei. Ma Numa hauendo regnato quaranta tre anni, uecchio d'età decrepita uenendo à morte, lasciò Roma superba per la gloria di guerra, quel che le mancaua temprata con santißime leggi, & fiorita con ottima pace. Et le medaglie di bronzo con le lettere, & con la medesima imagine,

mostrano

mostrano che la sua effigie di marmo con la corona in testa, laquale si uede in molti luoghi di Roma, è uerissima.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI MILANESE.

Visto hauea il Thebro il gran popol di Marte
Sottol re armato hauer uinto i uicini:
Et l'hauea uisto anchora in altra parte
Porgere incensi à' Dei, preghi, & inchini.
Cio sotto Numa, ilqual con miglior arte
Introdusse costumi almi & diuini,
Quando lieto hebbe à dir. Quanto ben Roma
Fa sacrificio, e i suoi nemici doma.

*Sotto il ritratto d'*ARTOSERSE.

QUESTA effigie di Re con la mitera con superbo habito di uolto, con barba lunga, & con naso aquilino, credesi che fosse del grande Artoserse. Questa il S. Ridolpho Pio Cardinal di Carpi studioso d'ogni antica eleganza, la mostrò in una antichissima medaglia d'argento à' piu dotti dell'Academia Romana, iquali la douessero interpretare. Tutti dunque con certe congietture s'accordano in questo, percioche certa cosa è, che i Re de Persi s'ordinano à sacrifici de' Magi, & sono Principi delle cerimonie, & però essi usano una mitra alta, & ornata di gioie, e'l piuiale anchora con habito non punto differente di quel che portano i Ponte fici Romani ne gliufficì solenni. Io credo che gli Hebrei pigliassero questo habito da' Persiani, da' quali finalmente uène à noi. Ma le lettere Greche, lequali si leggono nel rouescio della medaglia, altro non uoglion dire, che, AL LIBERALE ARSACE RE DE' RE. *Percioche col testi-*

monio di Plutarco, Artoserse, ilquale fu fratello di Ciro minore, & fu chiamato Mnemon, cioe Ricordeuole, à differenza del superiore Artoserse, ilquale si domandaua Longamano, fu detto per sopranome Arsace. Risponde anchora alla congiettura il problema di Plutarcho, per loquale si comprende, che i Re de Persi hebbero il naso aquilino, come discesi da Ciro maggiore. Ne fa difficultà che le lettere scolpite non parlino nulla d'Artoserse ne de' Persi, perciochè questo benissimo dimostra l'imagine del sagittario, che siede in tribunale, laquale imagine si uede nel rouescio della medaglia, perciochè il medesimo Plutarcho scriue, che i Re de Persi soleuano battere moneta d'oro, & d'argento con l'imagine del sagittario, aggiuntoui uno argutissimo motto del Re Agesilao. Perche hauendo costui in Asia, felicemente per terra & per mare guerreggiato contra Persi, & stando d'hora in hora per hauer la uittoria intera, richiamato dal Magistrato de' Lacedemoni, & essendogli domandato da uno amico suo, perche si tosto fosse ritornato, essendo in isperanza di hauer in breue una gran uittoria, gli rispose in questo modo. Ti marauigli forse tu che sei prattico della militia, ch'io non habbia potuto sostener la furia di trentamila freschissimi arcieri? Ma colui, ilquale non haueua inteso che di Persia in Ionia fosse uenuto alcun soccorso, riprendendo pur tuttauia la cagione del suo frettoloso ritorno, tardi intese la prōtezza dell'arguto motto. Perciochè Agesilao tassaua con questa infamia i cittadini nobili, che per inuidia della laude di lui corrotti da Tissapherne Re de' Persi con trenta mila ducati sagitarij, l'haueuano richiamato di Asia. Ma per non esser goffo, io non torrò punto à descriuere Artoserse, hauendo Plutarcho eloquentissimo scrittore scritto quale &

quanto

quanto e' fosse. Loderò nondimeno con singolar commendatione una cosa, che in Principe tiene il luogo di suprema uirtu, & honoratamente ricopre & oscura quando in lui sono alcune macchie intrinseche di uitii, & è cio l'apparenza di una eccellentissima liberalità. Perciochè in lui si uide tanta grandezza di animo gratissimo in donare, che spesse uolte in render guiderdone per un ben picciolo dono contadino, et qualità di debilissimo seruigio, donaua non pure i pesi grandi d'oro ma le città & le prouincie.

DI M. GIOVAN VITALI.

Qvel che di mitra & real manto ornato
Vedi, Artoserse è detto, infra i Re Persi
Mastro di pace, & di guerra honorato.
Posto l'ha il Giouio appresso altri diuersi
Nel suo Museo, per immortal memoria,
Su' liti del bel Lario ameni & tersi.
Costui de' giusti re fu uiua gloria,
Et de' maluagi uituperio ardente,
Tal che natura se n'attrista & gloria:
Cacciò i tiranni e i re buoni egualmente:
Donò regni & cittadi, e un picciol dono
Con premio grande pareggiò souente.
Il suo maggior desio lodato, & buono
Fu d'ornar la uirtu: pur questo sole
Talhor fu di sua luce in abandono.
Mentre che come Amor lo guida & uuole,
Fece oltraggio à le leggi di natura,
Piu de l'honesto amando due figliuole.
Dapoi fatto crudele oltra misura
Vccise il figlio: & pur con tutto questo
La sua uirtu sali splendida & pura
Fuor d'ogni horror de' uitij, aspro & molesto.

Sotto il ritratto d'ALESSANDRO MAGNO.

ALESSANDRO Re di Macedonia, ilquale soggiogato l'Oriête, hauêdo acquistato il sopranome di Magno terminò l'Imperio suo col mare Indiano, & co' monti Riphei, hebbe questo honore di honorata fronte, & la uaghezza del bel uolto, secondo che di ciò fanno fede le medaglie & le statue, & sopra tutto col testimonio de' Greci, iquali fedelissimamente descrissero la sua forma. Scriuono costoro (cosa che potrebbe parere marauigliosa) ch'esso talhora era usato cambiarsi di serena & bellissima faccia, in uolto spauentoso & crudele, & massimamente allhora, quando nelle battaglie infiammato di colera con occhi minacciosi & di fuoco folminaua bellicoso uigore. Costui subito dalla sua prima giouanezza, come ben conueniua à huomo grauemente ammaestrato di honestissimi costumi di lettere sotto la disciplina di Aristotele suo precettore, alzò la forza dell'animo suo tanto generoso, & tanto acceso d'amore di lode, che à concorrenza d'honore, sentiua gran dispiacere della gloria del padre: quasi ch'hauendo egli abbattuto d'ogni parte i nemici, & preso tante città per forza, non lasciasse piu nulla à lui, ilquale con l'armi era per tentare cose molto maggiori, doue la sua naturale, ma non anchora conosciuta uirtu risplêder potesse. Ma la fortuna, come le piu uolte auuiene, honorata adiutrice de glianimi grandi, riceuendo egli l'inuitto essercito di suo padre morto, gli prometteua piu largo campo & di regno & di gloria, ch'esso allhora non desideraua. Essendo egli dunque illustre per concorso di grandissime uirtu, passato d'Europa in Asia destinata alla sua fatal gloria, do-

po

po innumerabili uittorie di battaglie pose il giogo à tutte le nationi, cõ tanta felicità, che fino alle solitudini de gli Scithi & de gl'Indiani, consacrò altari in testimonio della sua uittoria. Ma costui che fu riputato d'hauere allargato la fama del suo nome sopra gli huomini potè essere stimato uicino à gli Dei, se finalmente egli c'haueua uinto tutte l'altre cose, hauesse ancho uinto se stesso, & non hauesse uanissimamente aspirato à farsi adorare & riuerire per certo Dio. Percioche i Persi lusingandolo con troppa adulatione haueuano corrotto la mirabile aspettatione del suo animo grande, parendo Alessandro à loro ch'erano auezzi à seruire à Re, molto piu bello & piu riuerendo, che l'humana sembianza. Et egli anchora considerando la fortuna sua, laquale in nessun luogo contraria disordinatamente haueua fauorito i disegni & l'imprese sue; haueua di maniera con animo gonfiato incominciato à sentir la gloria, laquale da se stessa nasceua con le marauigliose opere sue, c'hoggimai chiaramẽte si uergognaua d'esser nato dell'inuittissimo Re Philippo, con graue ingiuria d'Olimpia, poi che confessando l'adulterio della madre falsamente diceua d'esser figliuolo di Gioue Hammone. Et perciò spogliatosi affatto d'ogni humanità, con ubriacca crudeltà faceua morire i principali amici suoi, i quali biasimauano la leggierezza dell'animo suo superbo. Ma gliauttori Greci, percioche tutto il mondo non bastaua punto à giusto triõpho à questo giouane bramoso d'infinita gloria, cumulando lode l'inalzano talmente sopra gli huomini, che l'altre nationi stimano ch'egli fosse molto piu marauiglioso di se stesso, perche non hauendo ancho prouato la fortuna contraria, mentre che faceua nascere una guerra dopo l'altra morì in mezzo il corso di sua uita, & ueramente

con non punto crudel destino, ilquale non lo fece incontrare nell'armi Romane, lequali s'egli fosse passato in Italia, fatto pruoua di uirtu et di disciplina, haurebbono potuto spogliar lo della gloria prima acquistata in guerra, o ueramente torgli molto splendore di cosi gran nome.

DI M. ANTONFRANCESCO
RINIERI.

Che ti valse, Alessandro, hauer mandato
La gloria tua da l'vno à l'altro polo,
Là doue agghiaccia l'Hiperboreo suolo,
A' gioghi Persi, e à l'Indo colorato?
Se te, c'haueui i popoli domato,
Et l'ira e'l vino vinse: e vn graue stuolo
Di molti vitij, ond'ei alzato à volo,
Et voleui esser vino ancho adorato.
Questi sforzaro i tuoi già fidi petti
A darti morte à furia di veleno.
Et però voi, che sete à' Regni eletti,
Di riuerenza non venite meno
A la Fortuna, à cui sete soggetti:
Che dona, & toglie ogni Imperio terreno.

Sotto il Ritratto di PIRRHO Re de gli Epiroti.

FRA le marauigliose memorie dell'antichità Romana tiene il primo luogo la statua di marmo di Pirrho Re de gli Epiroti. Questa maggiore del naturale, & tutta intera con la celata, & con la corazza in atto di chi stà in piedi, & appoggiato à una lancia, si uede in casa di M. Angelo Maßimo honoratißimo Cittadino: uon senza marauiglia, rappresentando à gli animi di chi la guarda nel uolto, & ne gli occhi la forza di quel grāde huomo, con lode dell'Artefice.

ce. Percioche ueſſuno altro fra' grandiſſimi Capitani ſi può paragonare à lui, o di gagliarda, & deſtra eſſercitatione, & forma di corpo, o d'indomito uigore d'animo militare, o di deſiderio di gran lode, ilquale s'acquiſta con l'armi. Concio ſia coſa ch'egli per confeſſione d'ogniuno fra' ualoroſiſſimi Capitani di guerra quaſi unico, & fra' magnanimi Re, che aſpirano alla gloria, era il primo. Ma però eſſo, che con inuitta mano ſapeua uincere in battaglia il nemico che gli ueniua innanzi, & che in diſciplina d'accamparſi, & di mettere in ordinanza le ſchiere uinceua gli altri capitani, & fra tutti gli huomini ualoroſi di guerra ſapeua acquiſtarſi fama di uero honore, non però ſeppe terminare i larghiſſimi ſpatij della già acquiſtata, & bramata gloria: ſi come quegli, che facendo naſcere guerre di guerre, & ſpeſſo prouocando la fortuna, ſenza finire mai in alcun luogo la guerra ſeguitò l'una uittoria dopo l'altra: percioch'eſſendo da certo ueloce fuoco d'animo ardente infiammato, aſpiraua all'honore di Aleſſandro Magno. Mentre egli dunque paſſaua d'Epiro in Italia, & quindi in Sicilia, & di nuouo ſi uolgeua di Sicilia in Grecia, portando egli attorno l'armi uagabonde, la Fortuna l'uccellò: con coſi indegno fine di tanto Barone, che colui, la cui furia, & fortezza l'armi Romane à fatica ſoſtennero, un tegolo gettatogli in capo per mano d'una donna Argiua lo uccise.

DI M. GABRIEL FAERNO. CREMONESE.

In Epiro nacqui io picciol paeſe,
Ma nato à l'arme, oue la patria, e'l Regno
Il mio cor generoſo à guerra acceſe.

Achille

Achille del mio sangue auttor fu degno:
Et la propria virtù, di tal parente
Mostrò piu volto manifesto segno.
Io fui quel, che con animo prudente
Alloggiar' insegnai dentro al riparo,
E à ritirarsi in battaglia la gente.
I soldati Romani mi priuaro
Sotto Heraclea in Italia vincitore,
Et vider quanto io fossi in arme chiaro.
Et veramente harei con quel terrore
Rotto gli animi atroci, & gli aspri cori.
Et posto legge lor, come signore:
Se non disconfortaua Appio i migliori
Da quella pace infame, col suo saggio
Consiglio, & gli chiamaua à' primi honori.
Cosi d'Italia presi altro viaggio
Senza hauer fatto nulla, oue la Sorte
E'l destin mi tiraua à farmi oltraggio:
Ad Argo illustre anchor per la mia morte,
Là doue un tegol per inferma mano
Fece de la mia vita l'hore corte:
O caso veramente indegno & strano.

*Sotto il Ritratto d'*ANNIBALE.

NON *fu mai la uirtù di nessun' altro ueramente illustre Capitano piu chiara, ne piu conosciuta, che quella d'Anibal Carthaginese, quando con marauiglia del suo animo grande, colui ch' al nome Romano era stato nemico crudele, meritò d'hauere una statua in suo honore: & ciò affine che in mezzo di Roma si uedesse l'imagine del terribil nemico per dannosa & scelerata memoria: ueramente con graue & nobil decreto: perche se noi uorremo considerare il giudicio del senato Romano, certo i Carthaginesi n' acquisteranno incredibile odio, i quali sforzarono un Capitano di gran gloria, & lor cittadino: perche fu rotto in battaglia à douersene*

uerſene ire in bando: accioche egli con certa glorioſa adottione paſſaſſe nella città de' nimici. Et qual maggiore, o piu bello honore à ſua perpetua lode potè hauere il popolo Romano, che l'hauer conſacrato à eterna memoria, rizzandogli un ſimulacro eterno, il nome di coſi gran nemico, poi ch'egli ſbandito, & cacciato per tutto'l mondo, hauendo finalmente beuuto il ueleno, s'hebbe dato la morte? Perciochè eßi uoleuano che foſſe conoſciuto, ch'una eccellentißima uirtù è di tanta forza, ch'ella merita d'eſſer celebrata in un nemico anchora ſenza odio. Ne ueramente con altro piu certo teſtimonio ſi potè moſtrare l'indomito ualor Romano, ſe dopo uendicate in ogni luogo l'ingiurie non dimoſtraua d'hauer uinto colui, ilquale poco anzi menando ſeco d'Africa, & di Spagna, & di Francia legioni de bellicoſißime nationi alla ruina d'Italia, hauendo acquiſtato tante uittorie à Trebbia, à Traſimeno, e à Canne, haueua meſſo grandißimo terrore à Roma ſpauentata, ma inuitta. Io ho ueduto il capo di lui intero da una ſtatua di marmo appreſſo di Fabritio Peregrino Parmigiano, il quale era coperto d'un capello aguzzo & piloſo, ſimile à quello, che ſi uede nella medaglia d'argento del Re Iuba, ilquale per li commentari d'Hircio ſi troua ch'era di color roſſo: hauendo quel Re Barbaro con ſuperba boria, per parere d'eſſere ſolo Imperatore di due eſſercicìti, ridotto Scipione ſuocero di Pompeo Magno uietatogli l'uſo della porpora, à ueſtir di bianco. Vſarono dapoi queſta forma di turbante piloſo, & roſſo regnando nuouamente i Soldani in Egitto, & in Soria, i Caualieri della guardia del Signore in cambio di celata per ſicurezza, & per mettere ſpauento anchora. Moſtrommi anchora la Signora Iſabella Gonzaga madre del Cardinale Hercole, ſontuoſa cumu-

latrice

latrice delle nobili antichità, poco innanzi il sacco di Roma un'altra medaglia d'Annibale d'antichissimo bronzo. Questa imagine era à sedere sopra uno Elephante della grandezza d'un braccio con un capello aguzzo in capo, & cieco di uno occhio. Allaqual medaglia, come da essempio leggiadramente ritratto s'assomiglia molto quel capo di marmo di mezza statua, il quale honoratamente è tenuto dagli antiani in Messina per Annibale cō l'imagine di Scipione Africano il maggiore.

DEL FAERNO.

In questa poca tauola è dipinto
Il gran nemico, & spauento di Roma,
Annibal dico, da cui restò vinto
Ogni guerriero illustre, e Italia doma.
Gia fu il popol Roman da gloria spinto
A fargli statua, & ciò fu graue soma
A la sua patria, ch'adorar lo debbe:
Poi c'honor tal da' suoi nemici egli hebbe.

Sotto il Ritratto di SCIPION MAGGIORE.

SCIPION *maggiore, il quale poi c'hebbe uinto* Annibale, & soggiogata Cartagine s'acquistò il sopranome d'Africano, trouasi c'hebbe questo honorato aspetto, la capigliatura lunga, & oltra ciò la corona ciuile in capo, quando Proconsolo in Hispagna hauendo uinto i Capitani de' Carthaginesi, & per marauiglia della uirtù, & della giustitia di lui rendendosigli d'accordo gli Spagnuoli, hebbe uendicato la morte del padre, & del zio. Perciochе nella giornata che s'era fatta al Tesino, s'haueua acquistato l'honore non pure d'hauer

d'hauer saluato un Cittadino, ma quel che di grandissima lunga fu maggiore, d'hauer difeso il consolo, e'l padre: il quale honore poco dapoi accrebbe di nuoua, & insitata lode. Conciosia cosa, che ueggendo egli che i nobili nel lagrimoso spauento della rotta di Canne si perdeuano d'animo, & uituperosissimamente pensauano di uoler abbandonar la patria, sfoderata la spada sopra le teste loro, cosi seueramente gli spauentò dal lor uergognoso consiglio, che fu stimato ch'egli solo in quel giorno con la grandezza dell'animo suo presente saluasse la città di Roma. Perch'essendo egli in fiore con questa aspettatione di singolar ualore, il popolo l'hebbe talmente in honore, che per un certo secreto prodigio di religione ueduto dalla fauola d'un Serpente nella culla, riputò che fosse nato di sangue diuino: percioche era creduto, che in Capitolio, & nella cella di Gioue ragionasse cō lui, & quindi ne riceuesse gli Oracoli. Perche caminādo egli per questa uia alla gloria, & cumulando i triomphi, in nessun luogo gli mancarono gli Dei, poi che quest'huomo per tutti i modi d'intera bontà marauiglioso anchora appresso le nationi barbare, col fauor de gli Dei, & con la gratia del cielo adempieua tutti gli uffici della guerra, & della pace. Ma ben in lui fu cosa molto marauigliosa, fra tanti singolari doni di natura, & di fortuna, i quali haueuano passato ogni termine, che quel terribile, & sempre alla gran uirtù nemico mostro della inuidia, non pure non l'abbattesse, ma sforzandosi egli con la sua insuperabil gloria infinitamente l'essaltasse sopra tutti gli altri huomini. Percioche qual é altra piu honorata, o piu gloriosa cosa poterono dare gli Dei à eternità de suo nome, se non fare ch'egli domator della crudele inuidia, triomphasse del Popolo Romano, uincitore di

tutte le nationi? Quando citato à dir la ragion sua, essendo stato accusato d'hauer rubato il commune, sprezzato & schernito i Petilii, partendo dallo infame, & uituperoso lor tribunale, menò tutto'l popolo con esso lui in Capitolio, parendogli prima ch'attendessero à quel giudicio profano, che con animi grati, & pij si deuessero rendere molte gratie all'Ottimo, & grandissimo Gioue, poi ch'egli si ricordaua che quel giorno era festiuo & solenne, hauendo egli uinto in battaglia, & in guerra Annibale nemico crudele del Popol Romano. Abbattè subito gli animi inuidiosi de' Tribuni una uergogna nata in loro da questa generosa parola, & uoltò il popolo altroue, ilquale dallo spettacolo d'un maluagio giudicio, era tirato alla pompa d'un giustissimo triompho: & eglino rotto, & leuato il successo della natiua malitia, & crudeltà loro, abbandonati da tutti, & scherniti, non poterono dir parola degna dell'insolente Imperio del Magistrato loro, ne alzar gli occhi testimoni dell'abbattuta lor rabbia. Ma però Scipione come ottimo cittadino, per mostrare di uolere ubbidire alle leggi, uolontariamente, se n'andò à Linterno, mosso dalla noia della gloria, & dal disprezzo del le cose di Roma, la qual cosa forse si potrebbe credere per certa, s'egli sdegnatosi dell'asprezza de' Magistrati con animo amaro non hauesse fatto scriuere su la sua sepoltura à Linterno. INGRATA PATRIA, TV NON HAVRAI PVR L'OSSA MIE. Per lo qual titolo hoggi ueggiamo che quella terra, cancellato l'antico nome di Linterno, si chiama Patria. Ma mentre ch'egli era fuoruscito per li soletari luoghi della Riuiera di Campagna, & con animo riposato si ueniua ricordando per felicità sua le meritate lodi de' suoi fatti, gli auenne un'honore nõ aspettato

tato di suprema gloria, il quale piu graue, & piu nobile di ogni triompho anchora di Siphace, & d'Annibale, gli fu fatto da' Corsali nemici dell'humana generatione. Percioche essendo molti di loro giunti alla sua uilla su le fuste arriuate all'improuiso, & perciò corrēdo la famiglia di Scipione suegliata dalla subita paura all'armi per ributtargli, & per difendersi da loro: affermando posto giu l'armi di non esser uenuti come nemici, solo domandarono di gratia, di potere uedere Scipione, ilquale famosissimo appresso tutte le nationi del mondo, essi desiderauano molto di riuerire, & d'adorare. Perche Scipione sicuramente gli usci incontra, & amoreuolmente compiacque a loro, che si gli gittarono à pie di: talche considerando il non sperato caso, s'arrossi non senza inuidia de' cittadini suoi, poi ch'egli fuoruscito, & quasi cōfinato era riuscito maggiore, & molto piu marauiglioso di se medesimo triomphatore à dispietati Corsali, ch'à cittadini suoi da lui conseruati. Mori Scipione l'anno istesso, che i due chiarissimi Capitani de' Greci, & de' Carthaginesi Philopomene, & Annibale miseramente uscirono di uita.

DEL FAERNO.

O d'Africa ruina, o domatore
Di Carthagin superba, & de' suo' heroi,
D'Asdrubal prima, & d'Annibal dapoi,
Magnanimo & tremendo vincitore,
Quanto gradisco la gloria, & l'honore,
Che'l Giouio rende à gli alti merti tuoi,
Dipinto hauendo te fra gli altri suoi
Huomini illustri, & di raro ualore.
Quanto ha gran maestà si picciol legno,
Et che mirabil senno in questo uolto
Si vede in compagnia d'ardito ingegno.

Viui honorata effigie, viui molto
Spatio di tempo, & sprezza ogni suo sdegno:
Che contra te tutto il pôter gli è tolto.

Sotto il Ritratto d'ATHILA Re de gli Hunni.

QVESTO *uolto per inhumana, & scolorita pallidezza, per mostruoso ceffo di crudele aspetto, & per torta guardatura d'occhi terribile, dimostra la dispietata crudeltà d'*ATHILA *Re de gli Hunni, si come lo ueggiamo scolpito in bronzo per mano d'Artefice, & con lo stile de gli Scrittori. Questi è ueramente la crudel ruina di quel secolo infelice, mostruoso destruttore delle città, & delle terre; ilquale con superbo, & spauentoso nome uolse esser chiamato flagello di* DIO: *& ciò per ributtar l'inuidia di tutta la sua crudeltà, & l'odio del genere humano, da se addosso alla maestà di Dio adirato: quasi che non ui fosse mistiero d'altro boia, che d'Athila istesso, ilquale piu aspramēte potesse usar la forza delle leggi, & piu gagliardamente adoprare le uerghe, le manaie, e i fuochi, accioche gli huomini di quel uituperoso tempo degni della morte grauissimamente fossero puniti. Costui figliuolo di Manduco, hauendo crudelmente morto Bleda suo fratello carnale, ilquale s'haueua fondato il regno à Buda d'Vngheria, menando seco una innumerabile mescolanza d'Hunni, & di uarie nationi per l'Austria per lo paese d'Augusta, & per terra di Rems, entrò nella Francia. Ma attaccato un sanguinosissimo fatto d'arme nelle Campagne di Sciallon, fu talmente ributtato dalla uirtù d'Aetio, che riceuuta una gran rotta se ne ritornò in Vngheria: onde finalmente dopo alquanti anni rinouato l'essercito tutto furioso scese per l'Alpi della Carnia in Italia. Fermossi alcun*

tempo

tempo fu l'entrata, hauendo assediata per due anni Aquile= gia, & poi presa per la fame, & ruinata. Ora dopo la ruina di quella nobilissima città, senza hauer punto mitigato la sua rabbia si uoltò addosso à Padouani, & Vinitiani, hauen= do spianato o disfatto Altino, Concordia, Vderzo, Triuigi, & Padoua: mentre che d'ogni parte gli habitatori di tante terre, & città, per paura della morte, si sforzauano di ricor rere nelle uicine paludi del mare Hadriatico. Ma da questa inusitata, & ueramente miserabile calamità di que' popoli, per un certo lieto, & felicissimo augurio, ne nacquero i ma= rauigliosi principij della città di Vinegia, & ciò con singo= lar prouidenza del grande Iddio, mentre che si metteuano i fondamenti di quella stupenda città in un fortissimo sito fra le paludi. Laqual città quasi sola fra tutte l'altre inuitta per mille anni: mentre che l'altre chiaramente sono in seruitù, mantiene la riputatione della incorrotta libertà in Italia. Aspiraua Athila sempre furioso, et crudele alla fama d'Ala= rico assassino, ilquale quaranta anni innanzi haueua crudel= mente ruinato Roma signora del mondo, & capo d'uno im= perio grande, & già ingordo di sangue, & di preda quiui si inuiaua con tutta la moltitudine delle barbare nationi, & haurebbe ottenuto il suo crudel desiderio, se l'Imperator Martiano inferior di forze, & di fortuna di guerra, non ha uesse impetrato certo soccorso dal graadissimo Iddio, auisa= to per ispiration diuina dormendo, che poste giu l'armi man= dasse Leone Pontefice Romano à incontrare quella bestia, che ueniua. Accettò dunque allegramente Leone quella impresa, senza temer punto quel pericolo, ilquale gli arre= caua gloria di uera religione. Costui uenerabile per chiara openione di santità, & per uecchiezza, con semplice compa=

gnia di ſacerdoti, & di gentilihuomini, con la mitera, & con con l'habito ſacerdotale, & hauendo innanzi la croce d'argento gettatoſi à piedi del tiranno, con pietoſi preghi talmente mitigò, & piegò l'animo crudele di lui ſempre per altro tempo adirato, & implacabile, che ſpauentandolo una occulta deità ſtordito, e humiliato s'arreſe, & non molto dapoi colui c'haueua ruinato ciò che gli era uenuto innanzi, ne in alcun luogo s'haueua potuto fermare, contento d'un picciolo tributo ſe ne ritornò in Vngheria. Et qual maggiore, o piu glorioſo honore ſi potè acquiſtar con l'arme, c'hauerſi fatto tributari i Romani, iquali haueuano riſcoſſo tributo da' popoli uinti per tutto'l mondo, rimanendo eglino quaſi che domati dalla marauiglia dell'altrui uirtù? Marauigliauanſi i Baroni Hunni ingordi della preda Romana, che Athila ſcordatoſi affatto della uirtù, & della fortuna ſua, di belliccoſiſsimo guerriero, ſprezzato il uigore dell'animo ſuo per l'oratione d'un'huomicciolo ſacerdote, in un ſubito ſi foſſe fatto un'altro, & del tutto huomo timido, & uile. Ma eſſo à quelle parole riſpondendo, attribuiua la cagione di tanta mutatione à due molto uenerabili Heroi, iquali ſtando à man deſtra, et ſiniſtra di Leon che gli ſupplicaua, tratto fuora le ſpade, pareua che gli minacciaſſero la morte, s'egli non acconſentiua à' ſuoi pietoſi preghi. Credettero ſenza dubbio i Chriſtiani, ch'eſsi foſſero l'anime di San Pietro, & di San Paolo. Ma Athila, ilquale ſopra tutti i barbari fu d'animo molto crudele, & uillano, per iſchernire ancho i ſuoi, iquali con una certa uillania gli rinfacciauano la pace fatta co' Romani, diceſi c'hebbe à dire un'arguto motto, dicendo loro: hor non ui marauigliate uoi ſenza cagione, che in un ſubito io habbia ceduto al re delle fiere, delquale hano paura

tutti

tutti gli altri animali? facetamente ſcherzando col nome del Papa. Per queſto modo eſſendoſi accordato co' Romani impoſto lor tributo, poiche fu ritornato in Vngheria, menò per moglie Hildide belliſsima Donna: ma Dio prouide à tempo, che di quel beſtial matrimonio non naſceſſe qualche figliuolo come moſtro del genere humano: percioche quella notte medeſima ch'egli menò moglie, eſſendo egli carico di uino, & ruſſando molto forte, tanta furia di ſangue gli uſci per lo naſo, ch'eſſo, ilquale hauendo fatto per tutto tante uccisioni crudeliſsimamente haueua inſanguinato le prouincie, inondò il letto maritale con un larghiſsimo fiume del ſuo ſangue. Trouaſi ſcritto, che Martiano Imperatore quella medeſima notte, ch'Athila uenne à morte, uide in ſogno l'arco di quel tiranno rotto, & le ſaette ſpezzate: quaſi che Dio lo faceſſe auiſato, ch'egli non doueſſe piu hauer paura di quella terribil fiera.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE COMASCO.

PERCHE veggendo tu tanti trophei,
Viator, tanti triomphi, & ſpoglie intorno
Al ſepolcro real, di ch'egli è adorno
Colmo di marauiglia & d'horror ſei?
Athila è poſto quì, ſaper tu'l dei:
Che fu detto di Dio flagello & ſcorno.
Vedi ch'ancho il ſuo cener d'ogn'intorno
Spira imperio, furore, ira di Dei.
Se'l caſo non toglica coſtui del mondo,
Mentre à la nuoua ſpoſa egli era in ſeno;
Quando ſangue versò dal cor profondo:
Il mondo à lui, per lui uenuto meno,
Fatto hauria honore à null'altro ſecondo,
Ond'ei fora di gloria, & d'honor pieno.

DI M. ADAMO FVMANO VERONESE.

QVELLO incendio crudel, fuoco, & spauento
Del mondo, quel d'Europa, & mostro, & figlio,
Di cui ella madre fu, perche il suo artiglio
Le togliesse ogni pace, ogni contento:
Quel ch'à danno d'ogniun mai sempre intento
Flagel di Dio fu per proprio consiglio,
Et pose al fine in vltimo periglio
La terra, & diede à' buoni aspri tormento:
Quel, per cui fu di ferro il secol fatto,
Quando il costume suo barbaro & fero
Si trouò sparso in tutto'l mondo affatto,
Athila con maligne opre, & pensiero
Dimostra il Giouio in questo empio ritratto:
Si ch'esser non può piu simile al vero.

Sotto il Ritratto di TOTILA RE DE' GOTHI.

TOTILA con questo colorito, & illustre uolto, & per grande statura di corpo, & per molto uigore d'animo militare, facendo testimonio del real sangue de' Visigothi, fu fatto re in Triuigi: poco dapoi che'l re Vitige rotte le forze sue dalla uirtù di Belisario rese se stesso, & Rauenna al uincitore, accioche con triomphale spettacolo fosse menato à Giustiniano. Perciochegli altri baroni de' Gothi si sdegnauano, iquali erano rimasi nelle terre della Marca Triuigiana, & della Lombardia, che la dianzi inuitta uirtù de' Gothi, per l'ignoranza di Vitige, o certo per troppo presta desperatione, si fosse resa à homicciuoli Greci. Et perciò con l'animo, & con gli occhi cercauano di qualche huomo

degno della real corona: ilquale sollevasse la riputatione de' Gothi afflitta, & gettata in terra. Percioche poco dianzi Bella Rogo haueua tagliato à pezzi à tauola Theudebaldo fatto re dopo Vitige, perch'egli indegnamente haueua ammazzato Vraia huomo chiarissimo per la sua uirtù, & per lo parentado di Vitige: e i Baroni Gothi in pochi mesi s'haueuano ancho leuato dinanzi, non si sa certo se cō ueleno, Atharico successore di costui: perche egli piu tosto uoleua uituperosamente accordarsi con Giustiniano, che combattere con l'armi. Totila dūque figliuolo d'una sorella di Theudebaldo, et perciò fauorito molto dà baroni, prese talmēte animo, che pieno di buona speranza, & desideroso grandemente di far guerra, aspiraua alla grandezza dell'antico imperio del re Theodorico: & spesso publicamente ragionaua à Gothi cō parole magnifiche confortandogli, che non si perdessero punto d'animo, & deuessero sperare che tutte le loro imprese felicemente gli sarebbono riuscite, poiche Belisario s'era partito d'Italia. Ne ingannò egli in alcun luogo l'openione del popolo che lo fauoriua, si come quegli che in essequire ogni impresa portaua alla guerra forza di marauigliosa uirtù, & certo con tal successo d'attioni, che meritamente è giudicato ch'egli cō la felicità de' suoi fatti pareggiasse la fama de' grādißimi re, et ch'egli nō meritasse punto il nome di crudelißimo tirāno impostogli dà nostri: se schernēdo la fortuna, si come noi ueggiamo nelle Tragedie, egli nō fosse ruinato nell'ultimo atto di sua uita. La prima opera sua fu la uittoria acquistata à Verona di Bessa, e di Vitalio capitani di Bellisario: certo cō lieto augurio, poi che rotto l'essercito tutte quāte l'insegne di guerra gli uennero in mano. Quindi uittorioso, & brauo scorrendo Italia, & per tutto confermando i presidij,

prese Spoleti, sfasciò Beneuento di mura, & domò Napoli con un lungo assedio. Ma però in quella uittoria usò tanta clemenza, humanità, & giustitia, c' hauendo con liberale stipendio inuitato Conone capitan del presidio, & rifiutando egli quella impresa, perche astretto dalla religione del sacramento senza infamia non poteua mutar fede, datogli compagnia lo mandò saluo à Roma. Et anco ristorò, & mantēne in uita i soldati Romani, e i cittadini Napoletani quasi morti di fame, & per tutto cascanti, perche disordinatamēte, & con troppa ingordigia mangiauano distribuendo loro gli alimēti che gli tenessero uiui, & sani. Et percioch' egli d'ogni parte gastigaua i maleficij de' soldati, fece tagliar la testa à un suo scudiere, nato di nobil luogo, & molto ualoroso, conuinto d'hauere usato forza à una fanciulla nobile, con tanta seuerità, che anco consegnò in dote alla fanciulla ch' era per maritarsi, i beni del condannato, iquali erano grandissimi. Hauendo finalmente fattosi ritornare à ubbidienza, col mettere loro d'ogni parte spauento i popoli di Calauria, & di Basilicata, & di terra d'Ottranto poteua giudicare d'hauersi acquistato assai honore in guerra, e imperio à bastanza, se per supremo colmo di gloria egli non hauesse desiderato d'insignorirsi di Roma padrona dell'altre città tutte. Ne però Dio già molto prima contrario à' Romani mancò del tutto al crudel desiderio dell'insolente barbaro: percioche una uolta, si com'era ordinato, e un'altra uolta la città di Roma tradendo il luogo della guardia i Caramani fu presa, saccheggiata, & ruinata. Ma Totila poich' egli hebbe ottenuto il desiderio suo, con animo non punto barbaro da tanta uittoria conobbe l'occasione d'una uera lode, & con generoso consiglio mettendo termine alla uiolenza, & superbia sua,

mandò

mandò il bando, che tutti coloro, iquali ricorreuano alle chiese, fossero liberi & salui: hauendo talmente rimessa la terribilità dell'animo suo, ch'essendo pregato da Papa Pelagio per la publica salute, per una certa religiosa uergogna gli ubbidi, & sfogò solamente la sua rabbia contra le muraglie, accioche fattole aprire in certi luoghi à uso di porte grandi, con eterna memoria facesse testimonio della forza della sua potenza, & della humanità & temperanza: & le famiglie Romane confinate nelle castella di Terra di Lauoro, lungo tempo piangessero la calamità della patria loro. Ora mentre che i miseri, si come le piu uolte auuiene nelle sciagure, con diuoti, & religiosi preghi s'erano riuolti à placare Iddio, gli souragiunse Narsete non del tutto tardi uendicatore, accioche mutata la fortuna della guerra, Totila ualoroso, & grãde huomo, ilquale non haueua potuto esser uinto da Belisario capitano illustre, fosse uinto da un uecchio castrato alto tre palmi. Percioche Totila, poi c'hebbe regnato undici anni, uenne à giornata con costui in Vmbria, appresso la città di Cagli, posta nella uia Flaminia, all'acqua, che si chiama Alagna. Laqual giornata hebbe questo fine, dapoi ch'egli fra l'una, & l'altra ordinanza tutto brauo sopra un cauallo bardato, & con armi dorate, spesse uolte lanciato un dardo all'aria, & ripigliatolo, hebbe mostro maestria di caualcare, attaccata finalmente la battaglia, si diede à fuggire, & ferito da coloro, che lo perseguitauano, & correndo quanto piu poteua giunse con tre caualli à Capre. Quiui mentre che si legaua la ferita, non potendosigli fermare il sangue, uenne à morte: forse per questa sola fatal sorte non punto infelice, che un re dianzi di cosi gran nome, et tra ualorosi soldati fortissimo, ne mai piu per innanzi uinto, fuggì il triompho d'uno

no Eunucho: essendo egli secretamente senza alcuno honore, ne pompa di mortorio nascosto fra le siepi: accioche quin di dopo alcuni giorni insegnandolo una donnicciuola cauato, & ueramente conosciuto, trahesse dal uincitore istesso, che con animo graue consideraua gli scherni della Fortuna, lagrime di compaßione, & di uergogna meschiate cõ allegrezza.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Totila è questo re, doue l'honore,
La fortezza, il rispetto, & la pietate
Fur giunti insieme, che come bontate
In pace, così in guerra hebbe valore.
Ei prese Roma, & ne fu domatore:
Come da lei le genti fur domate:
Ma le chiese lasciò salue e honorate,
Et mostrò verso Iddio fede, & buon core.
Pur Narsete mezzo huom con valoroso
Essercito, domò lui dianzi inuitto
Stato in tutte le guerre, & coraggioso.
Ben fu costui da fiera sorte afflitto:
Che gli toccò, per caso doloroso,
Quasi da man di Donna esser sconfitto.

DI M. ADAMO FVMANO.

Qvello eccidio di Roma, che terrore
Si graue fu d'ogni barbara gente,
Et l'imperio da l'Orto a l'Occidente
Distese già con senno, & con valore:
Totila, quel ch'orgoglio, ira, & furore
A castella, & città mostrò souente,
Quella rabbia aspra, & tempesta insolente,
In odio à Dio, a gli huomini in horrore,
Dipinto è in questa tauola, & sì vero,

Et così natural, simile al vivo,
Ch'ancho te sbigottisce, o forestiero.
Non vedi tu, come sdegnoso, & schivo
Minaccia morte, & sangue per l'altero
Volto, di pace, & di riposo privo.

Sotto il Ritratto di NARSETE EVNVCHO.

LA uera imagine di Narsete, laquale poco gentilmente si uede espressa nelle medaglie d'argento, & di bronzo, ci è così ben rappresentata à eterna memoria da Procopio, da Agathio, & da Suida, scrittori Greci, che ben dobbiamo guardarla, & riuerirla non pure con occhi lieti, ma con animo anchora molto amoreuole, & grato. Percioche qual maggior marauiglia si trouò mai nella memoria di tutte l'historie, che la natione de' Gothi, terribile per l'indomita fortezza de' loro smisurati corpi, & animi grandi, & l'istesso dianzi inuitto re Totila, fossero uinti quasi in tutte le battaglie, & poi in uniuersal giornata, da un'homicciuol magro, picciolo, & quel che parue cosa molto miserabile, & uergognosa à' nemici, huomo castrato? L'esser cacciati di Sicilia, & di tutta Italia, e in ogni luogo spento il lor nome affatto? Fu questo ueramente incomparabile, & supremo honore di grandissima lode, quando si uide dirizzato a Narsete un bellissimo tropheo d'hauer rihauuta Roma, & liberata Italia: se la gloria d'una uirtù grande si terminasse in certi confini. Percioche al colmo di questo eccelso tropheo ui s'aggiunse anchora, per adornarlo di nuoua pompa, & di nuoue spoglie, la uittoria hauuta contra Franchi al Volturno. Erano uenuti di Francia in Italia dui fratelli carnali Bulthino, & Leuthare, principi di Francesi, non contẽti di quel ricco paese, ilquale essi forestieri di Lamagna, cacciatone gli habitatori

tori haueuano occupato, per usurparsi l'imperio d'Italia, dopo che i Gothi erano stati uinti da Narsete. Diuiso adunque l'essercito Bulthino dal mar Toscano, & Leuthare dall'Hadriatico scorrendo tutta la lunghezza d'Italia, haueuano ruinato ciò ch'eßi haueuano incontrato: & già Bulthino ricco di preda ritornando di Calauria, & di Basilicata, senza dubbio era per apportare la quarta ruina alla città di Roma afflitta anchora, & non troppo ben forte, se Narsete non fosse ito à incontrare à Casilino questa bestia, che con tanta furia ne ueniua. Erano i Francesi una inuitta, e spauentosa generatione d'huomini forniti di dardi mortali, & con gli hami: da esser rifiutati da un capitano accorto in campo pari, & giusta battaglia: ne da essere ancho combattuti ne gli alloggiamenti, hauendosi eglino fortificati d'ogni parte, con un'ordine lunato di carrette piantato le ruote fino all'asse in terra. Ma Narsete hauendo mirabilmente con poca gente anchora con astutia trattenuto tante forze di barbari, di tal maniera le ruppe, che toltogli in mezzo con inusitata forma di battaglia, morendoui Bulthino gli tagliò tutti à pezzi, talche i lor corpi grandi per lo sanguinoso letto del Volturno furono portati nel mar Tirrheno. Leuthare anch'egli fece la medesima fine del uiaggio; & della uita, ma con diuersa conditione. Perciochè essendo egli ritornato di Terra d'Otranto per la Puglia, per la Marca d'Ancona, & per la Romagna nella Marca Triuigiana, dapoi ch'egli hebbe in ogni luogo spogliato tutte le chiese degli ornamenti sacri, gastigandolo il grande Iddio caddè in una horribil malattia, per la quale acceso di furiosa rabbia co' propri denti mangiaua le sue membra, & beeua il sangue, che ne ueniua: & tutti quanti i Francesi morirono di

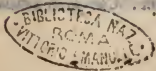
peste.

peste. Ora Narsete fatto si grandi imprese, mentre che con singolar diuotione edificaua Chiese per Italia, & per tutto magnificamente ristoraua i danni fatti dà Gothi: & con gran giustitià di leggi rendeua ragione à popoli: metteua tutti i suoi pensieri in fare, che l'Italia stanca per tanti mali godesse d'una secura, & abbondante pace. Ma mentre che egli con queste maniere acquistandosi gratia, accresciuto le ricchezze, & con singolar gloria era in gran riputatione, quel che le smisurate forze de' Gothi, & le spauentose armi de' Francesi non haueuano uinta, l'inuidia leuata, mal commune della felicità humana, tanto non aspettata lo abbattè, che infiammato d'incredibil dolore, sdegnosamente riuolse l'animo suo ripieno dianzi di tutte le uirtù di giustitia, di religione, & di patienza al desiderio della uendetta. Percioche l'Imperatrice Sophia per inuidia donnesca solleuata da rapportatori, mentre ch'ella ordinaua di mandare un successore à Narsete, uituperosamente gli haueua scritto: ch'essendo egli hoggimai pieno di ricchezze si rimanesse di regnar piu in Italia: perche molto meglio gli staua la rocca nel serraglio delle Donne in Constantinopoli, che lo scettro in Roma. Le quai parole tanto profondamente gli entrarono nel core, che rispose à Sophia, ch'essendo egli auezzo à filare, or dire, & tessere, tosto haurebbe fatto in modo, che con le fila già apparecchiate si bene haurebbe ordito, & tessuto tal tela, che ne essa, ne l'Imperatore innamorato della moglie l'haurebbono potuta disfare. Percioche egli pensò di uoler chiamare d'Vngheria in Italia Alboino re de' Longobardi, à cui nessun de gl'inuidiosi haurebbe potuto resistere: accioche le intime uiscere dell'imperio Romano, fossero trauagliati dalla furia di nuoua, & bellicosissima natione. Ma essendo già ogniuno

ogniuno spauentato per la grandezza del pericolo, mentre che Papa Giouanni con pietosi preghi mitigaua la sua giusta colera, Narsete ricordeuole della sua solita pietà, & bontà, si bene à tempo riuolse l'animo suo turbato all'honore della clemenza, che benche Alboino fosse già per entrare in camino, pur lo fece fermare, & aspettare altri auisi dell'occasione non anchora matura. Vbidirono i Longobardi, ne prima si missero in uiaggio per assaltar l'Italia, che Narsete dopo alcuni anni, hauēdo essequito tutti gli honori che l'Imperatore gli potesse dare, si fu morto già uecchio. Percioche la sua honorata uirtù, nell'ultimo atto della uita, quel che gli fu di gran felicità, con la grandezza dell'opere marauigliose, & col suo illustre splendore haueua uinto affatto quel dispietato mostro dell'inuidia. Perche gl'inuidiosi, & timidi Baroni della corte abbattuti dalla manifesta paura della guerra che ne ueniua, iquali hauuto ardire d'aspirare al grado di Narsete, come le piu uolte auuiene, publicamēte con marauigliose lodi inalzauano, colui c'haueuano in odio in priuato: talche à me pare che Narsete fosse molto mirabile sopra tutti gli huomini, poi ch'egli nato in Persia di conditione schiauo, & castrato nodrito in corte fra le delitie donnesche, & dapoi messo fedel guardiano al piu pretioso thesoro, dopo tanta calamità d'hauer perduto i testicoli, riusci unico Capitano non meno per fortuna, che per uirtù. Percioche nessuno piu accortamente di lui piegò la forza del suo acutissimo, & accommodato ingegno al consiglio, nessuno piu certamēte maneggiò imprese di grauissime cose, nessuno in somma con maggior costanza, & felicità sostenne, & ributtò l'empito dell'una, & l'altra fortuna. Ma quel che pare ch'auanzi il modo della marauiglia humana, senza hauer cognitio-

ne alcuna di lettere, perche egli non era mai stato sotto il re-thorico per acquistarsi l'arte del dire: hebbe tanta eloquenza militare, che quando era il bisogno, fatto in un subito grande Oratore, facilmente spigneua gli animi là doue egli uoleua. Percioche egli riferiua tutte l'attioni delle cose del mondo, alla religione dellaquale gli ueniua certa diuinatione delle cose di guerra, lunga patienza d'animo inuitto, & finalmente tutti i temperamenti di giustitia. Era ancho nel suo debil corpiccino, oltra il uigore d'un animo grande, la maestria di caualcare, & di lanciare, desiderata da' Capitani grandi, con laquale marauigliosamente sprezzaua, & scherniua le forze del nemico piu gagliarde, & di maggior furia. Vedesi à Roma una nobilissima opera sua, un ponte di marmo, che Totila haueua ruinato, fatto su'l Teuerone nella uia Salaria, nel quale si legge anchora tale Epigramma con lettere intere, degno ueramente che non solo in quel ponte, ma per tutto il mondo sia celebrato per gloria di Narsete: il cui tenore in questa lingua è tale.

QVANTO è ben dritto in su'l ponte piegato
Il sentier, che già rotto, hor si distende,
Calcasi il fiume rapido, & irato
Mormorio d'acqua à gli occhi piacer rende.
Ite dunque, Romani, al uostro usato
Piacere, & lodi ogniun l'opre stupende
Di Narsete: che come i Gothi uinse,
Così à portar il giogo i fiumi astrinse.

Di

DI M. ANTONFRANCESCO
RINIERI.

Non può capir si poco, & debil legno
Questo huom, che meritò statua immortale,
Et chi pon mente al suo valor fatale,
Di mille marmi, & mille bronzi degno.
Questi è Narsete, à cui fu patria il regno
Di Persia, & lo nudrì l'Imperiale
Corte: & fra giuochi molli & otio, tale
Divenne, che non giunge altri al suo segno.
Questi è quel, che con l'armi, & col consiglio
Vinse Totila, e i Gothi, & del lor sangue,
Et del Franco, il terren fece uermiglio.
Hoggi fosse voler del sommo Iddio,
Ch'à liberar l'Italia, che ogn'hor langue,
Tornassi huom valoroso, inuitto, & pio.

Sotto il Ritratto di CARLO MAGNO.

SALVE, *o Heroe, sopra tutti gli Imperatori famosissimo per uirtù di guerra, per giustitia illustre, & per pietà Christiana. Salue, o Imperatore inuitto dignissimo del sopranome non pur di* MAGNO, *ilquale per consentimento di tutto l mondo con incomparabil tua gloria ti uenne, ma di tre uolte Massimo anchora. Percioche con armi giuste, & con la tua diuina uirtù domasti talmente nationi barbare, & crudeli, & piu tosto auezze à morir subito che à esser uinte, che senza essere spogliate di ricchezze, & di libertà s'arresero à seruitio del uincitore, ma conseruate salue della clemenza, & pietà del tuo nome riceueronο singolar benificio: essendo da te confortatore, & maestro guidate al culto della uera religione. Con queste ueramente ot-*

time

time maniere di guerra, & di pace noi ueggiamo uinti con perpetue uittorie non pure gl'indomiti Sassoni, & gli ostinati Biscaglini, ma quel che fu molto piu nobile impresa, & di piu eterna lode, i Longobardi arrogantemente, & sceleratamente nemici al sacrosanto Papa, per la uendetta di Dio spianati affatto. Salue adunque, o Augustissimo ampliatore dell'Imperio Christiano, liberatore, & difensore della dignità Pontificale, & fondatore dell'Età dell'Oro. Percioche col tuo fauore l'Italia principalmente, che già molto tempo innanzi ruinata, & abbattuta da' Gothi, & da' Vandali haueua sopportato l'ingiurie del Secol di Ferro: si sollevò talmente col felice miglioramento di tutte le cose, che ribebbe gli ornamenti della sua solita grandezza, & la religione essendosi drittamente, & con piu ferma dignità rinouata, otténe allhora piu chiara auttorità del suo nome, et quasi tutte le città con marauiglia risguardarono le memorie della tua singolar liberalità, & magnificenza. Ma i Thoscani non taceranno mai per alcun tempo le tue lodi: percioche tu rifacesti Fiorenza bellissima fra tutte l'altre città à manifesto ornamento, se si risguarda il marauiglioso honore de gli edifici, di tutta Italia, conuersa in cenere da' Gothi. Non ci rimane dunque, o Magnanimo CARLO, cosa maggiore, ne piu honorata della memoria del tuo honore, se non che noi contemplando santissimamente riueriamo questa sembianza di generosa fronte, & di uolto ueramente buono & augusto. Percioche non c'è dubbio alcuno, che tu non goda eterna felicità fra gli Heroi del secolo antico, che con mirabil pietà s'hanno acquistato in cielo le sedie beate. Per questo rispetto anchora maggiore, & piu uenerabile di te medesimo in terra, che molti successori tuoi nell'Imperio Romano sen-

za esser mossi punto à emulatione della gloria tua, & sceleratamente, & uituperosamente hanno signoreggiato con certo uituperio, & uergogna d'hauere sprezzato la religione. Madonna Alfonsina, nuora del Gran Lorenzo de' Medici mi donò già la medaglia di bronzo di Carlo.

DEL REVERENDISSIMO MONS. DI BELLAI Cardinal di Parigi.

CARLO, mentre mostraui, onde potesse
Portar l'Italia vinta il giogo, e'l freno,
L'vno e l'altro soaue, & d'amor pieno,
Come il tuo ingegno fu, che la corresse:
Le forze sue spegnesti, & le tue stesse:
Et del guadagno assai fu l'honor meno:
Perche il tuo successor pien di ueleno
Tanto à te nocque, quanto Italia oppresse.
Ei si serui d'Italia à danni tuoi:
Tal che la pena ne l'auttor si volse,
Che fu punito de' difetti suoi.
Se ciò non sai, domanda à chi ne dolse,
L'alme de' tuoi uipoti, & de gli Heroi,
Che'l campo Elisio teco in pace accolse.

DI DON HONORATO FASITELLO.

S'ORLANDO ricordare hauete vdito,
Valoroso di mano, & di consiglio,
Che dopo l'arme d'Hercole, fu ardito
A por tutta la Spagna in gran periglio:
Se vi ricorda anchora d'Amon gradito
Tanti figliuoli, e'l bel viso vermiglio
De la sua figlia valorosa, & bella,
Vsa entrare in battaglia à piedi, e'n sella,
Et se i famosi Dodici vi stanno

A la memoria, & loro illustre proue,
Ch'à' nemici di Dio diedero affanno,
Et l'alme proprie alzaro in grembo à Gioue:
Di questo Capitan superbi vanno,
La cui gloria ogn'hor par che si rinoue:
CARLO, che in tutti i secoli fia detto
Re Magno, e Imperator degno & perfetto.
Sotto i cui auspicij il dianzi inuitto Ibero
Prouò l'insegne Galliche vittrici,
Tremaro i re dell'Asia: & il suo impero
L'Africa riconobbe, e i suoi nemici,
Esclusi fuor di questo legno altero,
Gli altri fatti di lui chiari, & felici,
Ritratti son dall'honorato inchiostro
Del GIOVIO, almo splendor del secol nostro.

DI M. PARTENIO PARAVICINO.
DA COMO.

QVESTA di piu splendor che l'altre assai
Effigie: o Carlo, è tua, che'l pregio antico
Di Marte, al secol tuo rinouato hai.
Tu non si tosto il real scettro amico
Hauesti, che pigliando l'arme in mano
Del Guascon triomphasti aspro nemico.
Et senza indugio, anchor che l'inhumano
Sasson, ti minacciasse oltraggio, & guerra,
Passasti l'Alpi nostre, e'l proprio piano
Qui cadde vinto il Longobardo à terra:
Et quel di fu, che i suoi perduti honori
Sperò di racquistar la nostra terra.
Ma che dirò de gli animosi cori
Di Spagna, i quai da te con tutto'l mondo
Fur uinti, anzi da te fatti migliori?
Poi ch'ogni primo al fin restò secondo
A la tua gloria, allhora il ciel ti diede,
Viuer di questo piu lieto, & giocondo.
Misera Italia, & d'ogni doglia herede,

Chi fia piu c'hoggi da virtù si desti
A sostener quel poco che si crede?
Chi farà passi piu santi, & honesti,
Per la religione, & per Iddio?
Quanto al partir di lui, quanto perdesti?
Voi che con ciuile odio, & pensier rio
Le città, e i mesti popoli affligete,
Se in voi d'honor, & di fama è desio,
Per essempio costui vi proponete.

Sotto il Ritratto di GOTHIFREDO BOGLIONI.

NELLA *crociata, ohe già quattrocento anni sono dichiarata da Papa Vrbano, con incredibile diuotione fu abbracciata da' Principi illustri d'Europa per gloria del nome Christiano, maneggiata con inusitata uirtù, & finita con marauigliosa felicità,* GOTHIFREDO *Boglioni si acquistò grandissimo honore. Costui allhora su la Riuiera di Piccardia era signore della città di Bologna, & era nato dell'antichissima nobiltà del sangue di Loreno, quando il Papa à Chiaramonte in Vuernia, prometteua i premi di uita eterna à coloro, che uolontariamente si faceuano scriuere nell'impresa d'Asia, per racquistar Gierusalem, religiosamente segnando loro la spalla destra con la croce rossa. Perche Gothifredo, Principe di tutti, fattosi anch'egli soldato di Christo, prese quella croce, e'l contrasegno della guerra di mano del santissimo Papa: ilqual contrasegno, era appresso di tutti* IDDIO VVOLE. *Haueua egli principalmente per dono di natura bella presenza, & bellissimo uolto, ilqual dono era adornato da eccellente ualor di guerra, da fede stabil nelle promesse, & da incorrotti costumi. Haueua ualorosamente, & fedelmente seruito l'Imperato-*

re

re quando egli guerreggiaua in Italia: onde s'haueua acquistato cognitione di tre lingue, & fama di singolare industria in guerra, e in pace. Cosa incredibile è à dire, con che concorso de' soldati, & con che ardore de' baroni, & finalmente con che disprezzo delle ricchezze, delle case, delle mogli, & della uita s'andaua à pigliar la croce rossa. Percioche essendo gli animi solleuati da certo furor diuino, & offerti i corpi, tutti i piu generosi cercauano non caduco, ma immortale honore: percioche essendo occupati quei diuoti, & religiosi cori dalla religione, una sola speranza della uita eterna cacciaua la paura di tutti i pericoli: per laquale fatto il uoto, facilmente rinunciauano à tutte le delitie della pace di casa, & à tutti i piaceri dell'otio grasso. Questo ueramente pio, & ueramente honorato de gli animi presenti con emulatione di pietà, & di gloria trasse à quella guerra non solamente i Francesi, ma i Tedeschi, gl'Inglesi, gli Scozzesi, i Daci, & finalmente gli Vngheri. Ne ui mancarono i Principi Italiani emuli della gloria straniera iquali accompagnarono l'armi loro espedite, et desiderosissimamente seguitarono gli gli altri che andauano oltra mare. Di questi furono di là da Po Guglielmo Longaspada, e Otho Visconte, & di Puglia Boemundo, & Tancredi illustri Baroni, iquali hebbero sotto l'insegne loro piu di trentamila fanti, & caualieri armati. Andarono per diuersi uiaggi, & in diuerse armate: percioche à pascere tanta moltitudine, & à passarla, non bastauano le biade riposte, ne i nauigli d'ogni parte raunati. Pietro Eremita principale confortator di questa guerra, hauendo riceuuto per la uia molti danni da gli Vngheri, giunse col primo essercito à Constantinopoli. Hugo il grande fratello del Re di Francia, ilquale d'auttorità di nome era supe-

riore à gli altri, passò da Bari à Durazzo, & passando per la Macedonia, giunse nella Thracia. Ma Boemundo da Brindisi, & da Otranto con le genti Italiane scorso il mare Ionio giunse à Corantho, & quindi per il paese di Lepanto per la Phocide, & per la Thessaglia se n'andò à Costantinopoli: doue Alesso Imperator de' Greci prese tanta paura, ueggendo cosi gran moltitudine, che poi ch'egli non poteua negar nulla à coloro che domandauano cose honeste, & c'haueuano l'armi in mano: con dubbio, & astuto ingegno sotto certe conuentioni gli concesse ogni cosa: & ciò affine che sgrauatosi di quella moltitudine di tante fortissime nationi graue, & pericolosa alla Thracia, esso spettator della guerra si uenisse ad alleggerire in tutto d'ogni paura, & incommodo. Traghetarono da Costantinopoli à Scutari trecento mila fanti scritti, & cento mila caualli armati, con la moltitudine d'huomini, iquali andauano ad acquistarsi insolito honore, succedendogli in ogni luogo l'impresa tremasse quasi tutta l'Asia. Percioche, si come dall'Europa i terribili eserciti di tante nationi, & tanti ualorosi Capitani al uoto fatto una uolta haueuano deliberato sodisfare, o con honorata morte, o con singolar uittoria, & in ogni modo passare in Soria al Sepolcro di Christo: cosi le nationi Mahometane solleuate all'armi per tutto l'Oriente, ostinatissimamente difendono il possesso dell'Asia già trecento anni innanzi acquistato da loro con uirtù di guerra. Ma tale fu la forza de' nostri, & la felicità di quel religioso, e indomito sforzo, ch'essendosi combattuto ben cento uolte con diuersi & sanguinosi successi, ne i fiumi grandi, nell'asprissime balze del Tauro, & del Monte Nero, ne le smisurate squadre di Barbari in ogni luogo incontrate, nè la sete, nè la crudel fame, nè le malattie che

ueniuano à gli huomini, & alle bestie, ritardarono la furia de gli esserciti nostri. Et ueramente che gli scrittori di quel tempo, & principalmente il Vescouo di Tiro, ilquale scrisse fedelmente l'historie di quelle imprese, si perderono nella diuersità de' casi incredibili, & nella grandezza delle battaglie. Percioche elle auanzano le forze della memoria humana, & trappassano tutta la fede dell'historie. Et ciò non è marauiglia: percioche le bellissime nationi quasi di tutto'l mondo solleuato combatterono fra loro non pure le faculta, & gl'imperij: ma quel che grandissimamente risueglia, & infiamma gli animi, la religione, & l'auttorità delle cose sacre. Fu prima à Nizza Solimano signor de' Turchi, & chiarissimo Capitano uinto in una gran battaglia, & sconfitto. Dopo questo i nostri Baroni combattendo in dubbiosa battaglia, ruppero in Soria appresso il fiume Farfaro, ad Antiochia Corbana, ilquale guidaua uno innumerabile essercito di Parthi, di Medi, & d'Assirij. Poi il Calipha Re d'Egitto uinto in una notabil battaglia s'arrese al ualor de' Christiani: & finalmente la città di Gierusalem lungo tempo combattuta, & ualorosissimamente difesa, fu presa con grande uccisione di Barbari: hauendo Gothifredo innanzi à tutti gli altri accostato una torre di legno, & mandato da quella un ponte su la muraglia de' nimici, sopra ilquale egli risguardeuole per un'elmo co' pennacchi, & coperto con uno scudo da pedone, tagliato à pezzi, & cacciatone i Barbari fu il primo ch'entrò nella città. Fatto ch'egli hebbe quella singolarissima proua, di consentimento di tanti Baroni fu chiamato Re di Gierusalem. Ma questo huomo non meno singolar per santità, che per uirtù, con animo religioso, & contra la superbia inuitto rifiutò il nome di Re, forse honorato

à gli altri, ma superbo à lui: dicendo che non era honesto, che egli portasse corona d'oro in quella città, nellaquale CHRISTO *l'haueua portata di spine. Et in questo habito che rifiuta la corona offertagli, la effigie sua per commeßione di Papa Leone, cauata dalla uera medaglia, è dipinta in una sala del palazzo di San Pietro. Ma Gothifredo, poi che fu creato Signore, riuolse tutti i suoi pensieri à purgar benißimo le Chiese di quella sacrosanta città, à rifar le mura rotte dagli Arieti, & con gran cura à combattere il Zaffo: acciochel'armate Christiane hauessero un porto nella proßima Riuiera. Percioche i Vinitiani, & Genouesi, con non meno religiosa, che honorata contesa portauano sempre nuoue munitioni, & nuoue uittouaglie, & istromenti da guerra a' nostri, iquali honoratamente uinceuano: essendo in uigore, & tuttauia crescendo alla fama della uittoria la diuotione de gli huomini religiosi, & forti, i quali passauano l'uno à gara dell'altro à uisitare il sepolcro di* CHRISTO, *& la città famosißima per l'antica chiarezza della Religione. Percioche i uittoriosi Baroni della sacra militia, hauendo solennemente sodisfatto il uoto al Sepolcro di* CHRISTO, *ripieni d'incredibile allegrezza, come quei c'haueuano ottenuto la uittoria, ritornauano in Europa alle mogli & à parenti, & confortauano quei che incontrauano, che per supplire à quei c'haueuano seruito la gloriosa militia, apparecchiassero gli animi, & l'arme, & s'acquistassero anch'eglino il rimanente dell'honore della lode anchora intiera, con lo spegnere gli empi nemici affatto. Ora Gothifredo poi ch'egli hebbe preso il Zaffo, & Ascalone, & per tutto rotti i nemici in piu d'una battaglia, & hauuto d'accordo alcune città fra terra, poi c'hebbe regnato un'anno inte-*

ro, preso da una infermità pestilente passò di questa uita: con tanto pianto, & desiderio de' Christiani, & di tutti i Soriani, ch'egli ilquale uiuendo per commendatione di pietà & di uirtù haueua auanzato molti eguali suoi di dignità: dopo la morte anchora fu riputato felice al mondo: percioche lasciato à posteri suoi una heredità gloriosa, suo fratello Balduino, ilquale regnaua Principe in Orsa città di Diarbeccha: imitatore della grandezza, & della fortuna del fratello, per consentimento de' Baroni ottenne il Regno.

DI M. ANTONFRANCESCO

RINIERI.

MENTRE Gierusalem con armi sante,
Gothifredo, al tuo imperio sottometti:
E in premio de le tue fatiche tante,
Real Diadema in capo non accetti:
Qual huom mortal al mondo è, che si vante,
D'hauer formato piu diuini detti?
Corona d'or portar quì non debb'io,
Doue di spine la portò il mio DIO.

Sotto il ritratto del SALADINO SOLDANO

dell'Egitto, & della soria.

SCRIVONO gli auttori che'l Saladino fu figliuolo di Sarracone Medo, ilquale hauendo con dishonesta ribalderia, & con singolar tradimento ammazzato il Califfa Soldano del Cairo, di cui egli era stato Capitan pagato, occupò il Regno d'Egitto: & che questo Saladino fu di tanta grã dezza, & uirtù d'animo, che fu riputato hauer pareggiato la gloria de' grandissimi Capitani con inuitto spirito, con

altezza

altezza d'acuto ingegno, con singolar forza di corpo, & con maestria, & fortuna di guerra. Costui fin dalla fanciullezza ammaestrato in tutte l'arti della guerra, si come quel ch'era principalmente sprezzator de' danari, haueua benissimo imparato ad acquistarsi d'ogni parte cō la liberalità huomini ualorosi, à spiare con grande spesa le parole e i fatti de' nemici, presentire l'occasioni di far tregua, & guerra, à mātenere religiosamente la giustitia, & la fede, à metter termine alle uittorie, & sempre con animo presente, & con consiglio, & ragione gouernare i casi ch'auueniuano all'improuiso. Onde non è da marauigliarsi, se M. Giouanni Boccaccio huomo marauiglioso nelle sue nouelle, estimatore anchora della uirtù ch'era in questo barbaro, scriue ch'egli scorresse in habito di mercatante l'Italia, et la Francia, per informarsi delle forze, & de' consigli de' Christiani. Percioche allhora Barbarossa Imperatore, & dopo lui Philippo Re di Francia, & Riccardo d'Inghilterra: & Vinitiani, & Genouesi, & Pisani apparecchiauano esserciti, & armate grandi, per soccorrere alle cose di Soria ch'erano ruinate. Ma l'incredibile disegno di sì grande apparato, rotto per l'emulatione, inuidia, & infame discordia de' nostri, hebbe questa riuscita: che'l Saladino hauendo preso Gierusalem, dopo ottantasette anni, da che Gothifredo con singolar gloria l'haueua presa per forza, & superato à Tiberiade in battaglia, & fatto prigione Guido Lusignano Re di Gierusalem, ruinò lo stato de' Christiani in Soria, e in Giudea. Egli usò nondimeno quella uittoria con tēperamento grande d'humanità, & di brauura: perche lasciò in Gierusalem gli habitatori Christiani nelle stanze loro: & solamente leuò le cāpane delle torri, & concesse ancho à huomini religiosi ch'honorassero il sepolcro di

Christo,

CHRISTO, usando ancho rispetto, & honore alla sepoltura di Gothifredo per amor della uirtù sua. Ma mentre che egli usaua la fortuna del suo inuitto ualore, & con l'occasione della discordia, & dapocaggin nostra con continue rotte ogni cosa metteua sottosopra al Zaffo, Gaza, Ascalone, Acri, Baruti, & Tripoli, non essendo ancho uecchio, l'hora della morte lo leuò del mondo, hauendo regnato sedici anni, accioche suo figliuolo Saphandino hauesse materia d'acquistarsi nuouo honore in uincere le reliquie de' Christiani. Morendo si come quel ch'era ricordeuole della conditione, & miseria humana fatto testamento comandò che non gli fosse fatta alcuna pompa d'essequie, & ordinò che solamente gli fosse portata innanzi sopra una lancia una ueste logora di color nero, & che un de' suoi Sacerdoti cantasse al popolo uersi di questo tenore, come si truoua scritto del Boccaccio.

VISSI già per trophei molto superbo,
Per le ricchezze, & per lo regno anchora:
Ma di tanta superbia à l'ultima hora,
Da questo panno in fuori, altro non serbo.

Questo Saladino, o certamente (quel ch'io credo piu tosto) suo figliuol Saphandino, hebbe uittoria di Lodouico Re di Francia, che fece prigione: hauendo egli riceuuto una miserabil rotta à Damiata, fatto sboccare la foce del Nilo quiui nel campo de' Christiani. Dicesi che Lodouico per riscotersi lasciò pegno l'hostia sacra al uincitore infedele, con non minor gloria di chi la riceueua, che di chi la daua, dapoi che'l Barbaro pigliaua un pegno dell'altrui fede, uano quanto alla sua superstitione, con quella sperāza perpetua uergogna,

ſe quel ualoroſo Re impiamente foſſe mancato di fede in pagare i denari, di procacciare odio ineſcuſabile à quel Re ſantißimo. Viuendo il Saladino era uſato di portare, ſecondo il coſtume della natione, un turbante cornuto in capo di tela inuolta, per moſtrare con nobile argomento à coloro che'l uedeuano altrettanti regni acquiſtati col ſuo ualore, laqual foggia di diadema ueggiamo poi eſſer ſtata uſata da' Soldani ſuoi ſucceſſori. Et coſi la forma del Saladino con la maniera di queſto habito ci fu già data da M. Donato da Legge, gentilhuomo Vinitiano, huomo illuſtre per li reggimenti lungo tempo fatti in Cipro, e in Soria, et per lo ſtudio dell'hiſtoria, & d'ogni antichità.

DI M. MARVLLO TARCHAGNOTA
COSTANTINOPOLITANO.

MENTRE ſu l'alga prima al Phario lito
Gia vinto l'Oriente, il Saladino
D'animo illuſtre, & di valor diuino,
Accampa il forte eſſercito, & ardito:
Ecco d'adulatori vno infinito
Stuolo, ch'a gli altri re ſempre è vicino.
Doue vn lo loda in atto humile & chino,
D'hauer l'Egitto al ſuo nome ſmarrito:
Et con ſue genti rare, & honorate
Rotto i Gallici regni, e'n punto meſſe
Tante naui, caualli, & ſchiere armate.
Quindi miſura poi le forze d'eſſo:
Quando egli: anzi da queſte auuenturate
Rene, oue il gran Pompeo ſi giacque oppreſſo.

DI M. GIOVAN VITALI
PALERMITANO.

VINCITOR Saladino in peguo tolſe
Il corpo di GIESV da Lodonico.

E incontanente in libertà lo sciolse,
Et ritornollo nel suo regno antico:
Perch'egli rihauere il pegno volse,
D'honor vie piu, che di thesoro amico.
Qual fu maggior bontà, qual maggior fede.
O di chi il prese, o di chi il pegno diede?

sotto il ritratto di FEDERIGO *primo Imperatore.*

A NESSVNO *altro Imperatore di quegli che con l'illustre fama de' suoi fatti accrebbe la dignità dell'Imperio Romano, manco rispose il suo nome al genio della natura, che à* FEDERIGO *primo, ilquale dal colore si chiamò Barbarossa. Percioche nella lingua antica de' Tedeschi Federigo uuol dir ricco di pace: ilche gli riusci al contrario, perch'egli d'ingegno feroce, desideroso d'armi, & di guerre, altro non odiò piu che'l nome della pace. Perche fin da fanciullezza egli hauea militato in Asia in cõpagnia di Corrado Imperatore suo Zio. Ma poi che fu creato Imperatore in luogo del morto: si uestì l'arme con tal risolutione d'animo, che giurò di non uolersene spogliar prima ch'egli non fosse ornato della corona dell'Imperio Romano: essendo morto Corrado con graue dolor d'animo, per non hauer potuto ottenere questo suo desiderio. Ora Federigo con altissimo animo sopra l'honor della corona disegnaua poi che l'hauesse ottenuta, di uoler ridurre tutte le ragioni della maiestà imperiale all'antica auttorità della signoria: percioche pareua che le città feudatarie de gli Imperatori passati, c'haueuano ottenuto grandißimi priuilegi d'essentioni, cancellati già, ò tralasciati i tributi, fossero ingrate, & contumaci à ubbidire. Risuegliauano grandemente ad acquistar fama questo huomo giouane d'età fiorita, l'illustre, & ueramente*

te bellicoso nome della famiglia di Sueuia, gli antichi ornamenti de' suoi maggiori, e'l fresco essempio anchor che infelice dell'Imperator suo Zio, sotto'lquale egli s'haueua acquistato la disciplina dell'opre militari, benissimo osseruata, & essercitata con diuersi ammaestramenti dell'una, & l'altra fortuna. Federigo adunque raunato l'essercito discese in Italia, & presa nell'entrare, & ruinata Tortona, & poi per la uia spianato fino a' fondamenti Spoleti nell'Vmbria, auiatosi à Roma mise tanto spauento à Papa Hadriano, ch'egli si fuggì al mare. Percioche egli se ne ueniua circondato da uno spauentoso essercito, con minaccioso ingegno mostrãdo qualche apparenza d'humanità, di maniera che prometteua di uenir paceficamente à far riuerenza al Papa. Haueuano i Romani serrato le porte, & uscendo fuora di ponte Sant'Agnolo, haueuano combattuto in tumultuaria, & sanguinosa battaglia co' Tedeschi, che ueniuano a' prati di Nerone. Ma l'Imperatore placato per la uenuta del Papa, prese l'insegne dell'Imperio Romano in San Pietro secondo il costume de' maggiori. Et non molto dapoi ritornato in Lombardia, mosse guerra à' Milanesi: percioche essi superbamente, & crudelmente haueuano prese l'arme contra à' uicini, per accrescere la loro signoria, hauendo crudelmente roinato Lodi, & con graue assedio soggiogato, & abbruciato Como, & fatto tutti i danni di guerra à Pauia, s'haueuano acquistato grande odio di scelerata, e insopportabil grandezza. Ma hauendo Barbarossa incominciata quella guerra, & spesse uolte rinouata, la finì di tal modo, che uincitore in molte battaglie, & una uolta uinto à Calcano appresso il lago d'Ise, coloro c'haueua con faticoso, & d fficile assedio domati soggiogò, posto loro grauissima conditione: i Milanesi

nesi tutti abbandonarono la patria, & andando ad habitare, & confinati alle terre uicine fuor delle dodici miglia, stauano à ueder dappresso la distruttione della superba lor patria ruinata: & ciò con tanta crudeltà del uincitore, che quella città la maggiore, & la piu ricca di tutta Italia, per lo inesorabile editto del crudele Imperatore, saluato à pena le Chiese, fu spianata fino in terra: & le muraglie con le torri con tutti gli edifici publici, et priuati col Circo, con l'Arena, & col Theatro furono ruinate. Et certo con grauissimo pianto di così gran popolo costretto à uscir delle case loro: ma con grande, & non punto maluagio conforto de' uicini, iquali ueduto la calamità de' nimici haueuano uendicato le ingiurie loro. Ma ui fu bene un crudelissimo, & molto uituperoso atto, quando la città ruinata insino à' fondamenti fu lauorata con gl'aratoli in guisa di campo, non per seminarui biade, ma sale per ischerno. Et quasi con la medesima ruina anchora andando innanzi come nemico l'Imperatore haueua afflitto Crema, Cremona, & Soncino: parendo che lo scisma nato hauesse posto le sue faci à solleuar questi fuochi: percioche essendo stato creato Alessandro Sanese morto che fu Hadriano, ne uolendo egli conceder nulla all'Imperatore, ilquale insolentemente domandaua cose inusitate, e indegne di Pontefice giusto: il colerico & crudele Imperatore si gli leuò talmente contra, che lo cacciò di Roma, & creò Vittore falso Papa: chiamò & raunò il Concilio de' Vescoui, per leuare l'auttorità spirituale ad Alessandro, come adulterino. Con quella dissensione Federigo impiamente turbò le cose diuine, & humane: & con si gran uiolenza si sforzò di difendere la sua causa, che morendo Vittore, senza punto scemare la sua ostinatione gli sostituì Pascale, e in luogo di que-

sto morto Calisto il terzo, & poi Innocentio gli fu surroga-
to il quarto: mentre che in quel mezzo Alessandro pouero,
& fuoruscito trauagliato da così gran fortuna, ma però sem
pre con la sua auttorità intera, era fuggito d'Italia in Fran-
cia, & quindi in Sicilia, & di Sicilia à Vinegia: domandan-
do per tutto aiuto à Re religiosi, acciochè eglino soccorref-
sero per tempo la Repub. Christiana crudelmēte lacerata, et
posta in pericolo grande. Ma tanta fu la felicità del costan-
te, & inuitto Pontefice, che gl'Imperiali falsi Pontefici da
lui legittimamente maladetti, & condannati, anchora che
fossero di gagliarda, & forte complessione & età, gastigan
do il grāde Iddio il lor peccato, morirono prima che quel uec
chio infermo. Faceuano fauore ad Alessandro dui Re, Lo-
douico di Francia degno del sopranome suo di Pio, & Gu-
glielmo di Sicilia, mosso da quella uituperosa macchia della
Republica Christiana. Haueuano ancho Vinitiani il mede-
simo studio di Religione, & con esso loro s'era accostata grā
dissima parte d'Italia: & finalmente il fine di questa abomi-
neuole discordia fu questo, che Otho figliuolo dell'Imperato
re preso nel mare Hadriatico in una battaglia nauale da' Vi-
nitiani diede occasione di far la pace: percioche à Federigo
stanco per molte guerre, era uenuto desiderio del figliuolo,
& paura della uendetta di Dio. Essendo dunque pacefica-
tore il Ziano Doge di Vinegia, il Papa dinanzi alla porta del
la Chiesa di San Marco solennemente assolse, et riceuè in gra
tia sua l'Imperatore, ilquale humilmente si gli era gittato
à piedi: con questa conditione, ch'egli facesse l'impresa della
Crociata: percioche allhora il Saladino Soldano dell'Egitto
apparecchiaua una graue guerra al Re di Gierusalem. Dico-
no gli Scrittori, ch'l Papa ricordandosi della passata sua cala
mità,

mità, quando l'Imperatore gli baciaua il piede, con uolto sdegnato, gli disse questo uerso di David. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draco-nem: per ischernire, poco amoreuolmente in uero, l'indomi-ta brauura di quell'animo superbo: doue l'*Imperatore *non meno religiosamente, che grauemente con uolto lieto gli ri-spose.* NON TIBI, SED PETRO: *parendo facilmente, che di lui come huomo tenesse poco conto: ma che bene honorasse la dignità della persona.* Ora *hauendo l'*Imperatore *riceuuto in* Vinegia *grande honore, poiche fu tornato in* Lamagna, *con animo generoso, & diuoto, raunò uno elettißimo essercito di soldati uecchi: & essendo stato per consentimentito de'* Baroni *eletto* Imperatore Arrigo *suo figliuolo, passando per l'*Vngheria, *& per la* Seruia, *se n'andò à* Costantinopoli. Quindi *poi rinfrescato l'esserci-to, dandogli liberalmente uittouaglia* Emanoello Imperator *de'* Greci *suo parente, passando lungo il fiume* Meandro, *ua-lorosißimamente fece guerra co'* Turchi. Et *l'ultima im-presa sua fu la città* Philomela *presa per forza.* Perciòche *poco dapoi à* Iconio *città del paese d'*Agogna, *inuitato dalle chiare onde del fiume* Ferreo *nel gran caldo, & essendoui en-trato per lauarsi: u'affogò dentro: & certo con notabile in-giuria della sorte che lo schernì, hauendo morto la furia d'u-no ignobil torrente nuotando un'huomo fortißimo, & sopra tutti i* Re *ualoroso in guerra, il quale ualorosamente combat tendo era uscito saluo di mille schiere armate: con grauißi-mo pianto, & perdita de' nostri, & con singolar commodo, & allegrezza de'* Barbari. Il *suo corpo morto portato in* So*ria fu dal* Re Guido *honorato à* Tiro *con solenne pompa di mortorio, & con sepolcro di marmo.* E *i* Milanesi *ritornan-*

do nella patria ruinata scolpirono l'effigie di Barbarossa Imperatore, in un'arco di marmo sopra porta Romana, con un serpente riuolto intorno alle gambe di lui che sta in piedi, acciochè il simulacro di quel crudele, & uelenoso huomo fosse perpetuamente ueduto. A quel medesimo habito anchora di uolto, & di barba assaissimo somiglia un'altra effigie di lui, laqual in una bolla d'oro bene espressa, & attaccata alle carte de' priuilegi della città di Pisa si uede: & paragonata con quella fede, come uedemmo già la terza statua di lui al ponte del Volturno nella prossima guerra di Lotrecco tratta giu della base: quando quel ponte con le torri di sontuosissimo lauoro, era adornato con l'imagini de' Re di casa di Sueuia da Federigo il giouane, nipote di questo Barbarossa.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

BRAMANDO ristorar l'ampie ruine
De la misera Italia da te afflitta,
O almen con morte intrepida, & inuitta
Porre à gli affanni, & à la vita fine,
Passasti, Federigo, entro al confine
De l'Asia, che da te fu doma, & vitta:
Ma la Fortuna à l'ardir tuo prescritta,
Ruppe si belle voglie, & pellegrine.
Però che'l corpo tuo rimase spento,
Mentre che ti bagnaui in acque chiare,
Di che'l nemico tuo fu si contento.
Hora stanchi le penne illustri, & rare:
Et à scolpirti ogni Artefice è intento,
Per à se fama, à te gloria acquistare.

DI M. GIORGIO IODOCO BERGANO.

FEDERIGO sono io di Sueuia nato
Alto legnaggio, & dal mio ardito core,
Et dal consiglio, insino al ciel portato.

D'Austria

D'Austria fui io, & Bauiera signore:
Domai Milano, & costrinsi à ubbidire
A l'imperio la Dacia, e al mio valore.
Posi fren de l'Europa al molto ardire,
Et de l'Asia superba: & tema & duolo
Di me l'Africa anchora hebbe à sentire.
Ma però io, che à l'vno, & l'altro polo
De le mie forze diedi aperto segno,
Da l'amor vinto fui di mio figliuolo.
Questi era alhor prigion del chiaro, & degno
Veneto Duce, onde per ciò inchinai
Al Pontefice sacro il collo indegno.
La morte al fin da me mi procacciai,
Mentre le membra mie nel fiume Armeno
Per rinfrescar poco accorto bagnai.
Cangiossi à me la Sorte in vn baleno
C'hor mi fu veramente madre pia,
Hor ria matrigna, & colma di veleno.
Dimmi, ti prego, tu che questa mia
vita trascorri, assai piena di lode,
Qual tra felice, o misero io mi sia:
Che del mio core, & l'uno, & l'altro gode.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

ET tu honor delle guerre, & nuoua gloria
Di Marte, sei fra questi armati Heroi,
Doue il vago Museo serba memoria
A l'altre età de' chiari gesti tuoi:
Et viui anchor ne l'immortale historia,
Doue il Giouio consacra i libri suoi.
Et certo à te piu questo ufficio gioua,
Che lo splendor d'ogni tua illustre pruoua.
Perche se ben con valorosa mano
Tante volte vincesti i tuoi nemici,
Et spiegasti dappresso, & di lontano
L'insegne tue superbe, & vincitrici:

Il tempo tutto hauea già fatto vano
Con l'onde de l'oblio fiere & vltrici:
Tal ch'ombra il nome tuo pur non hauea,
Se'l Giouio il suo splendor non gli rendea.

Cosi ha voluto Iddio le tue fatiche
Ornar per lui di merito immortale:
Tu rinouasti già le mura antiche
De la sua patria, & la rendesti tale,
Che'l buon scrittor con voglie al giusto amiche
Di tanto honor t'ha reso premio eguale:
Che se la patria sua tornasti in vita,
Et ei ti dà per ciò fama infinita.

Sotto il ritratto di M. FARINATA *de gli Vberti.*

MESSER FARINATA *dell'antichißima famiglia de gli Vberti, tra nobili Fiorentini per dignità di caualleria, & per singolar uirtù d'animo generoso illustre in Fiorenza, è con eterna lode celebrato da Dante Poeta, per la sua gran pietà uerso la patria. Costui in tutto il tempo dell'età sua s'adoperò nelle guerre ciuili, quando il medesimo pestilente morbo delle partialità assaltò Fiorenza, come ancho quasi tutte l'altre città d'Italia. Percioche dopo la uenuta di Barbarossa Imperatore, oltra tanti danni riceuuti dalle guerre, s'erano introdotti gli scelerati nomi di Gibellini, & Guelphi, iquali con un certo horribile, & continuo terremoto, misero in iscompiglio tutte le cose humane, & diuine. Percioche le città con pazza, & crudel discordia diuise in parti, i Guelphi per li Papi, i Gibellini per gl'Imperatori, combatteuano, la grandezza, l'honore, & la uita: ma i Fiorentini con assai maggiore ostinatione, che tutti gli altri. Et della parte Gibellina gli Vberti auanzauano gli altri di nobiltà, d'huomini,*

d'huomini, & di richezze. Et fra gli Vberti il principale era M. Farinata, huomo pratico delle imprese militari, & ciuili, per grauità di consiglio, & per uigor di forze molto temuto da' Guelphi. Combatteuasi in tutte le contrade della città, con tanta rabbia dall'una, & l'altra parte con iscambieuoli uccisioni, che molte magnificentissime case d'huomini grandi con le torre, secondo che si cambiaua la Fortuna, con miserabil crudeltà furono spianate. In quella contesa principalmente in Fiorenza, e in tutte le città d'Italia i Guelphi cederono à' Gibellini. Percioche in quel tempo Federigo secondo Imperatore nipote di Barbarossa con arme insolenti atterraua le forze della parte Guelpha. Et così gli Vberti honoratamente uincendo, cacciarono fuor della città gli Adimari, i Buondelmonti, e i Pazzi capi della contraria parte. Ma poi morto che fu Federigo in Puglia, & essendo ancho in pie di l'auttorità del Papa, i Guelphi accresciuti di forze, poi c'hebbero uinto, & cacciato i nimici, rimessi nella lor prima dignità, ritornarono à Fiorenza. Stette M. Farinata un tempo fuoruscito in Siena, senza perder punto della sua speranza, si che macchinando, & adoperando à' nimici apparecchiaua ruina, & à se presto ritornò nella patria: essendo tuttauia d'animo molto inuitto, & forte, & che gli altri fuorusciti, hauendo inteso, che le magnifiche case sue, & di tutta la famiglia de gli Vberti, non pure erano state ruinate da subito furor popolo: ma per publico decreto anchora spianate insino à' fondamenti, essendosi trasferiti i marmi al publico lauoro, doue di là d'Arno uerso mezzo dì si fortificaua la città di nuoue mura. Fu nella piãta delle case spianate le ruine, edificato cõ bellissima fabrica di pietre bigiuzze il grã palazzo c'hora si uede residẽza de gli Otto, & de' Signori. Erano i

Guelfi Fiorentini nimici à Sanesi: percioche i Gibellini sicu- rissimamente si riparauano appresso de' Sanesi affettionati al nome Imperiale. Per laqual cosa i Guelphi hauendo prese alcune castella, sicuramente scorreuano, & metteuano à sacco tutto il lor contado: perche le genti Sanese erano assai poche, e al tutto inferiori à ualorosi nimici. Allhora M. Farinata huomo di terribile ingegno, si come quel che si mescolaua ne' consigli loro, con graue eloquenza persuase à Signori, che domandassero aiuto di caualleria Tedesca al Re Manfredi, per ributare i nimici, & uendicarsi delle ingiurie. Manfredi nato di concubina per leuare il regno di Puglia à Corrado suo fratel legittimo ancora giouanetto (come scriuono gli auttori) essendo Federigo suo padre ammalato, postogli un guanciale su la bocca l'haueua crudelmente affogato: & caldamente faceua ogni opera, con sceleraggine anchora, di farsi forte contra i parenti suoi. Nell'ambascieria de' Sanesi, & de' fuorusciti il principale era M. Farinata, chiaro in Italia per cose prospere, & auerse. Ma però in tal modo acconsentiua Manfredi alle domande loro, che prometteua di dargli una banda sola di cento celate, ma ben d'inuitto ualore. Perche allhora i Sanesi, parendo loro che quella banda fosse poca, & per douergli in ogni modo giouar poco, pensauano di uoler rifiutare quello aiuto, come uano, & di spesa, sdegnandosi che questo Re nuouo, & non punto imitatore dell'animo del padre, si risolüesse à difendere cosi negligentemente la sua parte: se M. Farinata stomacatosi dell'ignoranza di quel Re poco prattico, non hauesse poco astutamente, & grauemente consigliato, che per alcun modo non rifiutasse l aiuto che'l Re gli offeriua: mentre ch'egli desse lo stendardo reale cō l'arme sua dell'Aquila nera, che spiegaua l'a-

le in campo d'argento, da esser portato per l'Alfier della ban da, che fosse pegno d'amicitia per ispauentare i Guelfi. Signo ri Sanesi, disse M. Farinata, se noi habbiamo ingegno, cō questa poca gente il Re Manfredi anchor contra sua uoglia passerà in fauor nostro, s'auuiene, come ben si può indouinare, che questi pochi, & furiosi Tedeschi siano tagliati à pezzi da gl'infiniti, & insolenti nimici. Percioche egli allhora rico noscerà la colpa della sua negligenza, & fia costretto per ho nor suo difendere la parte, & mandar forte, & giusto soccor so. Diede non pur uolentieri, ma con boria anchora il Re Mā fredi il suo stendardo: ma i Tedeschi tosto che con gli Amba sciatori furono giunti à Siena, piu d'una uolta assaltarono i Fiorentini, iquali erano accampati à Petronella: ma come be ne indouinò M. Farinata, fra pochi giorni auenne, che i Fio rentini trascorsi fino alla porta di Camollia, hauendo prouo cato à uscir fuori i giouani Sanesi, sonando la tromba i Tede schi messi in arme, e usciti fuor della porta, perseguirono i nimici uolti in fuga fino à gli alloggiamēti, e in quella fuga am mazzatone molti con grande empito gli furono addosso. Ha ueuano i Tedeschi ben desinato, & erano riscaldati per lo ui no, & per la uittoria, & perciò tanto disordinatamente stri gneuano i nimici, iquali haueuano uolto le spalle, che fatto un graue, & sanguinoso tumulto arriuarono in mezzo gli alloggiamenti fin dou'era il Carroccio: & ciò con mortal riu scita dell'ardimento loro: percioche prima furono d'ogni par te ributtati da' nimici, che gli tolsero in mezzo, & poi tutti quanti tagliati à pezzi. Et essēdosi con gran festa portato lo stēdardo à Fiorēza, il popolo insuperbito per la uittoria, ne fece tāto scherno, che rouesciata l'hasta fu strascinato per la città spazzādo le strade. Perche M. Farinata essendo uenuto

all'intento suo, accortamente procurò, che i Signori scriuessero à Manfredi, con che ualore i Tedeschi, benche inconsideratamente uscendo fuora, erano entrati nel campo de' nimici, & con quanto spauento, & pericolo, et uccisione haueuano combattuto in mezzo gli alloggiamenti de' Guelfi, & finalmente cõ quale sforzo d'immoderata fortezza per difendere l'Aquila non senza uendetta erano morti combattendo con la moltitudine, che gli haueua tolti in niezzo. Ma che oltra la perdita della ualorosissima banda à tutti i Gibellini era di grandissimo dispiacere, & miseria, che lo stẽdardo dell'Aquila uituperosamente schernito da' Guelfi, & attaccato in luogo publico si uedesse in Fiorenza in guisa d'un tropheo rouescio. Ilquale senza alcun dubbio se maggior numero di Tedeschi fosse stato à combattere, cacciato i Guelphi con bellissima uittoria si sarebbe ritto nella piazza di Fiorenza. Senti Manfredi il danno riceuuto colmato con uituperio, & infamia, perche infiammato da dolore, & desiderio di uendetta mandò in Thoscana il conte Giordano suo parente huomo illustre per ualor di guerra con ottocento huomini d'arme: la cui uenuta intendendo i Guelfi subito si partirono del territorio di Siena: & aspettauano questa sola occasione à rinouar la guerra, che Sanesi consumati dalla graue spesa delle paghe licentiassero i Tedeschi, co' quali per l'openione di singolar ualore nõ pareua loro che fosse da uenire à battaglia. Perciò si crucciaua M. Farinata nell'animo suo, & preuedeua che i Tedeschi hauendo già tirato la paga di due mesi in breue tempo erano per ritornarsi à Napoli: quando egli ritornato à' suoi artificij, con nuoua astutia ritrouò la uia, che i Fiorentini fossero prouocati à rinouar la guerra. Percioche fingendo di fare un tradimẽto persuase à un frate, che da sua parte do-

uesse fare intendere à gentilihuomini Fiorentini una cosa ch'à loro sarebbe stata gratißima molto, & à lui di gran guadagno, ch'egli mosso dalla lunga noia dell'eßiglio, & dall'amore, & desiderio della patria, era sdegnato con Sanesi, perche huomini ignoranti, & seditiosi malißimamẽte gouernauono lo stato, & però ch'egli era apparecchiato con una banda di Fiorentini pigliare quella porta che uà uerso Arezzo, & darla in mano à Fiorentini, s'eglino messo insieme l'esser cito, rinuouando la guerra, si presentauano alla uista della città. Perche subitamente gli Otto, tenendo coperta la cosa con silentio grande, si come dimandaua il frate à nome di M. Farinata, ordinarono che si facesse gente, che si chiamasse l'aiuto de' confederati, & che si menasse fuora il Carroccio. Doue con tanta brauura, & ingordigia d'animo si prouidero l'armi, ch'alcuni huomini graui, & pratichi della guerra, & fra gli altri Tegiaio Aldobrandi, quasi che troppo temessero la furia de' Tedeschi, furono cacciati del consiglio con lo strepito, & con le uoci da alcuni animosetti, & leggierißimi popolari: essendo eglino di parere, che si deuesse prolungare la guerra in quel tempo, che i Tedeschi esclusi delle paghe fossero licentiati da' nimici grauemente opprеßi da carestia di danari, percioche pareua che la caualleria Italiana non fosse per sopportar la furia loro, se non con pericolo grande. Fauori la Fortuna gl'inganni di M. Farinata per ischernire l'insolenza de' Guelphi. Percioche essendosi accampati i Fiorentini à Monte Aperti cinque miglia lungi da Siena su'l fiume dell'Arbia, aspettando il successo del tradimento, il Conte Giordano menando fuor le genti andò à trouargli, anchor che fossero superiori di numero, & attaccata una battaglia la piu sanguinosa di gran lunga di quante se ne facessero in

quel

quel tempo, cosi crudelmente tagliò à pezzi i nimici sparsi, che l'Arbia quel giorno corse tutta sangue per gl'innumerabili corpi morti. Perche i Fiorentini haueuono hauuto in quella battaglia trenta mila fanti, et cinque mila caualli. Ma la mala sorte di quella giornata toccò grandemente à gli aiuti de' Lucchesi, Pratesi, Oruietani, & Bolognesi: essendosi eglino incontrati ne' Tedeschi, iquali desiderauano di far uendetta della banda ch'era stata tagliata à pezzi à Petronella, incrudelendo anchora contra i nimici, iquali s'arrendeuono, & si dauano prigioni. Fecesi questo fatto d'arme quasi con l'ultima ruina della parte Guelpha, à quattro di Settembre ne gli anni di nostro Signore M. CCLX. Non ui restò casa in Fiorenza, laquale non sentisse di pianto per quella rotta: & ben pareua che la città fosse rouinata, essendo pieno ogni cosa di miserabil lamento, & pianto d'huomini, & di donne, d'ogni età, & conditione. Là onde i nobili, & plebei essendo ruinato lo stato di parte Guelpha, si fuggirono della città prima che giugnesse il uincitore: talche il Conte Giordano fra pochi giorni rimise nella patria M. Farinata, & gli altri Gibellini. Ora poi che fu rinouato lo stato, & sostituito Guido Nouello in luogo del Conte Giordano, ilquale richiamato dal Re se ne tornaua à Napoli, Fiorentini mossero guerra à' Lucchesi: percioche le reliquie de' Guelphi, dellequali era auttore, & capo Tegiaio Aldobrandi, ripigliauano l'armi appresso di loro. Ma Nouello hauendo preso alcune castella, fece giornata, & uinse con l'essercito de' Lucchesi, & de' Fuorusciti. Fu ammazzato in quella battaglia per un crudel caso Buondelmonte chiamato per sopranome il Cece capo de' Guelphi: Percioche M. Farinata trattolo di mezzo l'uccisione se l'haueua messo in groppa del ca-

uallo, uolendo amoreuolmente saluarlo, & ancho quegli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata gli haueuano rispetto: ma Pietro fratel carnale di M. Farinata, che per sopranome si chiamò Asino, huomo crudele, & sanguinoso non perdonò al prigione, si come quegli che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'una mazza di ferro: biasimādo molto M. Farinata quell'atto uituperoso, & fuor di modo sdegnandosi che la crudeltà del fratello gli hauesse tolto l'honore della clemenza. Ne però i Guelphi anchor che hauessero riceuuto due rotte, si perderono d'animo: percioch'essi si leuauano su in Romagna, & mandato ambascerie à Corrado fanciullo in Lamagna, e in Francia à Carlo d'Angiò, suscitauano d'ogni parte guerra à' Gibellini, & à Manfredi. Perche i Gibellini intendendo queste cose, fecero una dieta à Empoli, Castello posto nella uia di Pisa, per consigliarsi insieme sopra l'impresa di sostenere, & di muouere la guerra. Furono à quella dieta gli Ambasciatori de gli Aretini, de' Sanesi, de' Pisani, & de' Pistoiesi, gli Vbaldini, & gli Alberti molto potenti nell'Apennino, e i Conti di Santa Fiore confederati co' Sanesi. Era presidente al concilio Guido Nouello Conte di Modigliana di casa Conti Guidi: & diuersi erano i pareri del modo di aßicurare lo stato loro: percioche gran difficultà ui ritrouauano nel discorrere del modo: cosi per le nuoue dell'apparecchio di Francia, & per li Tedeschi solleuati contra Manfredi, come anco per rispetto de' Signori dalla Torre, iquali hauendo già acquistato alcune uittorie in Lombardia grauißimamente perseguitauano i Gibellini, & del Papa, ilquale per professione mirabilmente aiutaua i Guelphi. Ma oltra di queste cose, con molto piu graue paura turbauano gli animi de' con-

sultanti,

sultanti, le squadre minori del popolo Fiorentino, lequali di lor natura amauano la parte Guelpha, & benche fossero state soggiogate con l'armi, ostinatißimamẽte nondimeno odiauano i Gibellini. Et già inchinauano à un consiglio uergognoso da dire, & molto piu crudele, & dishonesto da essequire, cioè che si deuessero ruinare le mura di Fiorenza, & ridurre la città à borghi. Solo M. Farinata non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse: uituperando gli animi crudeli di coloro, iquali pareua che fossero per rallegrarsi della uergognosa ruina di quella città nobilißima. Habbianla piu tosto, disse egli, salua i Guelphi, & signoreggiano in essa, se cosi è ordinato da Dio ch'eßi habbiano à restar uincitori, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della uera uirtù la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, à cui non farà ingiuria se non qualche poltrone, & scelerato: perche io innanzi à ogni altro, benche fuoruscito, mentre che io sarò uiuo, ualorosamente son sempre per difenderla. Era M. Farinata grãde d'animo, & di corpo, di bella presenza, & di eloquenza tanto terribile, & braua, che fece uergognare i confederati: & à cittadini Fiorentini, che u'erano presenti, per allegrezza trasse le lagrime à gli occhi. Et cosi la città contra l'inuidia, & la rabbia di quello scelerato partito, come fu ben giusto fu saluata da un'ottimo cittadino. Ma M. Farinata uenẽdo poi i Frãcesi, et uinto, et morto in battaglia Mãfredi à Beneuẽto, & per quella uittoria rimesso i Guelphi in Fiorenza: hebbe in premio dall'ingrata patria, ch'egli haueua saluato, che à essẽpio di Scipione Affricano se ne morì in bando: non pure per la sua uirtù felice, ma considerata la

lode

lode gloriosissimo anchora. Per lo contrario Asino suo fratello preso col Conte Giordano à beneuento, & per cōmessione di Carlo uincitore menato in prigione à Nizza di Prouenza, lungo tempo misero, & finalmente fatto morire portò, com'egli haueua meritato la pena della crudeltà sua. Vedesi l'effigie di M. Farinata leggiadramente dipinta nel portico della uilla de' Pandolfini un miglio fuor della porta à San Friano, con questo habito, & armatura, fra gli antichi gentil'huomini Fiorentini.

DI DON HONORATO FASITELLO.

Perche la patria tua posta in periglio
Salua facesti, & la tornasti in vita,
Qual di lei degno, & amoreuol figlio,
Gloria ti se ne debbe alta, e'nfinita:
Però per tanto ardir, per tal consiglio,
Viui ne la tua patria anchor gradita:
Et uiurai con gratissima memoria,
Mentre viurà del Giouio l'alma historia.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Se col valor della tua ardita mano,
Farinata, assaliui il fier nemico,
O col parlar d'alta facondia amico
Ogni aspro cor rendeui humile & piano:
Chiaro Oratore, e illustre capitano
Fosti pari al moderno & all'antico:
Et rende testimonio à quel ch'io dico
L'atto, onde agguagli à il gran Scipio Affricano.
Tu saluasti la patria inclita, & bella
Piu ch'altra che'l Sol vegga: ond'è ben degno.
Se di te scriue il Giouio, & ne fauella.
Molto Fiorenza anchor debbe al tuo ingegno,
Che spense con dolcissima fauella
L'acceso contra lei ciuile sdegno.

Sotto

*Sotto il ritratto d'*AZZOLINO *Tiranno.*

AZZOLINO *Tiranno di* Padoua *mostro del genere humano, con questa crespa, & bestial fronte, con questa terribil pallidezza, & con questi occhi di serpe, mostrando la fierezza della sua indomita natura, è dipinto nel palazzo di* Padoua *: onde io ho fatto trarre la tauola di questo essempio, & porla nel* Museo *.* Fu *costui del sangue di* Sassonia *da suo bisauolo* Alberigo *, & dall'auolo, & padre* Azzolini *, innestato nella stirpe* Italiana *per una horribil peste del mondo, in quel tempo che* Otho *terzo* Imperatore *uenne in* Italia*: ilquale quando prese la corona dell'imperio, secondo il costume, barbaro misse à ferro, et fuoco le delitie de' borghi de'* Romani. Era *il seruigio dell'incendiario* Imperatore Azzolino *il uecchio, gran* Contestabile *di lui : & haueua hauuto in dono del suo soldo una terra detta* Romano *nelle montagne di* Padoua *, acciochè quindi il nuouo habitatore generasse questo horrendo, & crudel mostro : ilquale era per arrecare grandissima rouina al paese.* Percioche *questo suo pronepote di crudel nome non tralignò punto dalla razza macchiata di uelenoso sangue : si come quegli che non potè esser mitigato da alcuna consuetudine di piu humana uita, da nessuno affetto del latte dell'auola, & della madre, & da nessuna clemenza di quel molto benigno aere, mentre ch'egli infuriaua per la sua natural rabbia.* Anchora *che da giouanetto honoratamente, & liberalmente creato, desse speranza douer uscire persona sauia, & da bene, & poi fatto huomo attēdesse alla guerra con buon credito di ualore.* Egli *s'era messo al seruigio di* Federigo *secōdo, ilquale trauagliaua*

ua lo stato del Pontefice Romano, & combatteua in Italia con la parte Guelpha. Ma l'Imperatore con danno graue dell'honor suo uituperosamente posto in fuga, & spogliato de gli alloggiamenti da' Parmigiani, à fatica s'era ricouerato à Cremona dalle mani de' nimici: mentre ch'egli perauentura in un pigro, & lungo assedio uscendo de gli alloggiamēti forti, fuor di tempo se n'era ito à Busseto à pigliar piacere alla caccia de' Falconi. Fu Azzolino ualoroso molto, et d'animo acutissimo, costante, & astuto: & benche egli fosse di statura commune, era però forte di corpo, & di tutte le membra, con si ferma, & suelta dispositione di nerui, che così à piedi, come à cauallo, uinceua tutti i pari suoi nell'essercitio dell'armi: ne si stancaua mai per fame, per uigilie, per freddo, ne per caldo. Et sopra tutto in questo huomo fu peculiare, & marauiglioso molto, in un momento di tempo, quando il bisogno lo richiedeua, col gesto, col parlare, & con gli occhi il simulare diuersi habiti d'animo mutato: & oltra di questo sagacissimamente inuestigare i ripostigli dell'animo altrui, & con incredibile artificio di simulatione il penetrare ne' secretissimi sentimenti de gli huomini astuti. Percioche questo huomo sospettoso, astuto, inuidioso, crudele, ilquale sempre aspiraua à imperio, à guisa de gl'histrioni haueua imparato à contrafare hor questa, & hor quella persona. Questi costumi gli haueuano dato l'auolo, e'l padre suo, si come quegli che con uccisioni, & abbruciamenti di castella haueuano mantenuto alcuni anni nimistà graui prese con le uicine, & potenti famiglie de' gentilihuomini Padouani: essendo nato l'odio fra loro dalle nozze, & dall'adulterio di Cecilia Baona, laquale l'Auolo suo Azzolino detto per sopranome Balbo, usurpatola con dishonesta astutia haueua

dato

dato per moglie à suo figliuolo Azzolino, chiamato per so-pranome il Monaco, essendo ella promessa à Gherardo da cā-po San Piero capo della giouentù Padouana. Percioche ella portaua seco in dote un'heredità molto ricca, per laquale l'a nimo del Balbo subito preso d'auaritia s'era mosso à nō dubi tar pūto d'offendere cō grauißima ingiuria Gherardo, ilqua le era stato suo stretto parēte. Percioche Gherardo era figli-uolo d'una sorella del Balbo, & come ben cōueniua, s'era cō sigliato col zio del matrimonio di Cecilia. Questo giouane dunque uillanamente, & perfidiosamente ingannato, mosso da giusto dolore à uoler far uendetta, si uendicò talmente di quella uillania, che disegnato, & essequito un'atto uitupero-so, andando una uolta perauentura Cecilia, dopo che il Mo-naco l'haueua tolto per moglie à' Bagni d'Abano, la pre-se per la uia, & quiui in mezzo della strada messole il pu-gnale alla gola s'ella hauesse uoluto contrastare, la suergo-gnò per forza: non per foia, ma con animo superbo, & uen-dicatiuo, à perpetua uergogna de gli Azzolini. La dishone-stà di questo atto uituperoso armò subitamente gli Azzoli-ni contra Padouani: percioche essi senza punire altrimenti Gherardo haueuano mostro di non tener conto di quella cosi graue ingiuria: & diede principio alle lunghe, e inusitate ruine: per lequali oltra le nobilißime città di tutta la Marca Triuigiana, più di cēto fra terre & castella lūgo tēpo traua-gliate, et disfatte, ruinarono quasi affatto. Ma Cecilia ancho ra che fosse incorrotta dell'animo, nondimeno come macchia ta del corpo fu rifiutata: & essendo ella rimādata à' parenti, il Monaco fece nuoue nozze con Aldeida di nobiltà Thosca na di casa Mangaina illustre nell'Alpi. Da questo infelice uē-tre, & di questo maladetto seme ne nacque il terzo Azzoli-

no del medesimo nome di cui parliamo: da qualche prodigioso concorso di maligne stelle (si come è da credere) tiranno per crudeltà d'animo da esser preposto à Phalari, à Dionigi, & à Neroni. Venuto à morte l'auolo Balbo, & ritirandosi à piu riposata uita il Monaco suo padre: Azzolino per quella sanguinosa nimistà grandemente essercitato nell'armi, rinouò una guerra intera, molto piu aspra, & piu crudele della prima, & con tanta forza, che mentre egli solleuaua & manteneua le parti in tutte le terre, & città, per la discordia de' cittadini si fece signore di Padoua, Vicenza, Verona, & Triuigi. Haueua egli essercito di caualli, & fanti inuecchiato nelle perpetue guerre, & quel che gli giouò molto, affettionato à lui per fede, & per fauor della parte: haueua oltra di questo bande spauentose di caualli Saracini, fanteria di Tedeschi, & caualleria di singolar ualore, lequali Federigo Imperatore gli haueua dato, si come à quel ch'era capo della parte Gibellina, & animosamente difendeua la parte Imperiale. Ond'egli per mantener queste genti soleua confiscare tutte le sostanze delle città: condannare, & confinare i cittadini ricchi: spogliar le chiese d'ornamenti: ritenersi le entrate de' luoghi sacri: & finalmente non sopportar nessuno, ilquale fosse grande di denari, d'auttorità, & d'adherenze. Percioche egli con animo audace, auaro, crudelissimo, & non mai satio d'uccisioni, mētre che sopra ogniuno allargaua l'odio suo mortale, haueua talmente distrutto le città fioritissime, che poi ch'egli hebbe leuato quei della parte contraria che gli erano sospetti: crudelissimamente ancora diede addosso à Gibellini, & à suoi principali, & piu cari amici. Haueua edificato in tutte le città, & terre prigioni horribilmente buie, nellequali cacciaua i branchi di coloro ch'egli

haueua in odio, accioche quiui consumati dalla fame, dal disagio, & dal puzzo, crudelmente morissero in ceppi: & gli altri anchora distrutti, & ammorbati dal fetore de' puzzolenti corpi morti, si come desideraua morissero di stento, & di paura. Percioche tãto crudeli erano i guardiani di quelle prigioni, che non le spazzauano mai se non in termine di molti mesi una uolta, anchora ch'elle fossero piene d'altissimo sterco, & di molta marcia de' corpi morti fracidi, & con gli uncini strascinauano fuora i corpi de' morti ammontati fra gli altri ch'erano mezzi uiui. Non capiuano in nessun luogo le prigioni, benche capacissime i prigioni anchora che fossero stiuati insieme, non bastauano le infinite mani de' manigoldi & ministri, à dare i tormenti, ne adoperare i capestri, & le mannaie. Gli huomini erano tagliati in pezzi da' coltelli de' beccai. Altri con ordin lungo legati insieme à' branchi à' pali, erano circondati, & arrostiti dalla fiamma. Ma quel che fu di non piu udita crudeltà u'era pena la uita al manigoldo e al boia l'hauere affrettato i supplicij, accioche la uita per articoli, & momenti di tempo, si prolungasse con lunghi tormenti. Ma uerso di coloro anchora che innocenti, i quali egli haueua disegnato di far morire, come accusati di minor delitto, cercaua talmente lode di clemenza finta in una crudeltà grande, che cauatogli un'occhio, o tagliatogli un piede, & una mano gli lasciaua andare: & finalmente cacciaua gli occhi anchora à coloro che piagneuano la morte de' suoi, accioche si rimanessero di piagnere: à quei che per paura disegnauano di fuggire, per liberargli dalla fatica della uia, facea tagliare i piedi: & à quegli poi che con parole si doleuano della miseria altrui, mozzaua la lingua, accioche lungo tempo non andassero cicalando. Et hauendo ancho condannato

nato le spie istesse di negligenza, & di dapocaggine, quando mancauano i nomi di coloro che s'haueuano à condannare, menatogli sopra un'altissima torre: perche potessero meglio spiare, con crudele scherno, ma perciò meritata pena, gli gittaua giu nella fossa. Riputaua poi usare humanità grande, alle mogli, & à figliuoli de' condannati, & de' fuorusciti, quando gli donaua la uita con questa conditione, che alle femine fossero tagliate le poppe, e i maschi fossero castrati, accioche di loro non nascessero figliuoli, iquali sicuramente gli sarebbono stati nimici. Scriuono gli Scrittori di quei tempi, che mentre egli in questo modo senza punto allentare in nessun luogo la crudeltà dell'animo suo arrabbiato, ma ogni giorno con piu fresca fierezza infuriaua, fece morire di crudelissimo supplicio piu di trentamila tra huomini, & donne, & d'ogni età. Et già questa bestia crudele con insatiabile ingordigia uorace, & assetata del sangue humano, staua per ingiottire Mantoua, Brescia, Milano, & tutte le città d'Italia, & senza dubbio diuorate l'haurebbe, se il Legato del Papa, & Azzo da Este con arme uendicatrici nõ hauessero rotto l'indomita rabbia di quel terribil mostro. Percioche Papa Innocentio haueua condannato all'inferno Azzolino, ilquale dianzi molto empiamente fauoriua, & seruiua Federigo Imperatore, & perciò era interdetto, si come sprezzatore di Dio, & de' Santi. Perche messo insieme un'essercito grãde, & accampati intorno à Padoua, città fortissima, laquale era indarno difesa da Ansedisio gouernatore, ualorosamente & felicemente la presero: & rotto tante prigioni, liberando infiniti prigioneri uicini alla morte, gli restituirono la libertà, & la patria, con incomparabile allegrezza de' Padouani, & con grauissimo dolore del tiranno, ilquale era allho-

ra assente, intento à uolere prender Brescia: & quiui tanto ostinatamente fermatosi, che anchora che Padoua fosse da così grande essercito assediata, & gagliardissimamente combattuta, non perciò punto ne temeua, ne pensò di uolerle dare alcun soccorso: per non parere d'essersi partito senza finir l'impresa. Nondimeno stordito da quella nuoua, & adirato molto, con incredibil prestezza mosso il campo se ne uolò à Padoua, con animo di opprimere il nimico sproueduto, & allegro per la uittoria. Ma Azzo ualente nella guerra, & informato della natura de' nimici, serrando le porte al tiranno, ilquale furiosamente ueniua, & lo sfidaua à battaglia, & posto buone difese alle mura, con util patienza ruppe, & schernì l'empito di quell'huom furioso. Perduto dunque la speranza di poter tirare i nimici à battaglia, piangendo, & brauando se ne ritornò indietro à Vicenza, & Verona, ne' quai luoghi tratto fuor di prigione tutti i Padouani, spandendo il resto del ueleno della crudeltà sua, con diuersi tormenti gli cruciò, & priuò di uita. Et non molto dapoi fatto lega con Vberto Pallauicino signore di Cremona & di Piacenza, s'accampò un'altra uolta à Brescia: doue il Legato non mancò d'aiuto à Bresciani, iquali in quello spauēto si gli raccomādauano molto. Ma la fortuna hebbe talmēte inuidia all'ottima causa, che'l legato tolto in mezzo à tradimento à Marcaria, et rotto in battaglia fu preso dal tirāno, e i Bresciani dopo quella rotta abbattuti dalla paura gli apersero le porte: doue i Guelfi che fauoriuano il Papa furono o morti, o cōfinati. Azzolino insuperbito per così grā uittoria (si com'era ordinato da Dio) nō sopportò lungo tēpo à parte della Signoria Vberto, ilquale era stato compagno della uittoria, ma superbo, & insolēte cōtra le cōuētioni fatte tra loro lo costrinse

se à uscir di Brescia. Costui sdegnato per l'ingiuria, accompagnò le forze, e i pensieri suoi cõ Buoso da Douara suo nimico uecchio, perche possẽte per ricchezze gli era emulo del principato in Cremona, à ruina d'Azzolino. Percioche Buoso iniquissimamẽte prouocato cõ ingiurie eguali s'era partito dal l'amicitia del tirãno. Onde subito cõ sincera fede insieme cõgiũti fecero uenire Azzo da Este da Ferrara à Brescello, e cõ esso lui fecer lega cõtra Azzolino: & auisarono ancora Martino dalla Torre signor di Milano, che diligentemente si douesse guardare da Azzolino, & apparecchiasse l'armi: percioch'eglino non haurebbono lasciato ire nessuna occasione di torre in mezzo con le lor genti congiunte insieme, & opprimere il nimico commune, ilquale apparecchiaua tradimẽto à tutti. Azzolino di quei giorni cospirando seco i gentilihuomini Milanesi, iquali dal Torriano c'haueua fatto lo stato popolare, erano stati cacciati in bando, con tutti i suoi pensieri haueua disegnato di uoler assaltar Milano all'improuiso: e in quel modo rimesso in casa i gentilihuomini, & cacciato il Torriano fautore del Papa, solleuare la parte Imperiale già molto prima debilitata & abbattuta. Combatteua egli allhora gli Orci, e i nimici congiurati solleciti della salute degli huomini della terra congiunte le lor genti da Soncino andauano à trouarlo. Il Torriano anch'egli menato fuor della città il Carroccio con le legioni, haueua fatto un ponte sopra Adda, accioche hauendo l'una & l'altra parte commodità di passare il fiume, secondo che fosse stato il bisogno, egli commodamente potesse ire à trouare i compagni, o fargli uenire à lui. Perche il tiranno hauendo inteso il disegno de' nimici, inuitato da fuorusciti, iquali gli mostrauano il guado nel fiume, prese un partito nuouo, & à lui cagion della sua ruina,

di passare il fiume, per assaltare, & pigliare all'improuiso il ponte del Torriano. Aiutò la Fortuna la furia di quell'empito repentino, & nel primo assalto fu cacciato il presidio del Torriano: percioche i Milanesi non pensauano che i nimici gli potessero fare alcuno oltraggio nella lor riua: si come quegli che con maggior cura, & uigilanza guardauano il riparo dell'altra riua fatto su'l ponte. Perche eglino disordinati da quel subito spauento prima da fronte, & poi dalle spalle tumultuosissimamente furono posti in rotta, & lasciarono il ponte al uincitore. Costui fattoui subito un bastione, & messoui nuouo presidio, fortificò l'uno & l'altro capo del ponte, & scorrendo il Territorio ogni cosa misse à ferro & fuoco: & hauendo tentato indarno Monza, & abbruciato i borghi, trascorse fino à Sesto: mandato innanzi i Saracini, iquali per l'insitato habito, & qualità d'arme, & con barbaro grido terribile mettessero spauento alle porte di Milano, & ciò fece egli con astutia, pẽsando di tirar fuora Martino lungi dalla città, & egli per altra uia correndo subito à Milano con la uenuta sua aprire l'occasione di tradir la porta dentro à gl'Imperiali. Ma non essendo Martino punto temerariamente scorso innanzi, & sospettando di tradimento, & schifando la furia del nimico suo infuriato, & apparecchiato à combattere, con grauissimi preghi raffrenaua ne' suoi soldati l'ardimento, & l'ingordigia che haueuano di uenire à battaglia: & fortificato gli alloggiamenti con l'occhio al nimico, et alla città scoprendo ogni cosa all'intorno, si staua ritenuto. Ne però uenendo l'occasione di far bene i fatti loro ui mancarono Azzo Vberto, & Buoso, confermati con l'aiuto de' Mantouani: percioche correndo subito al põte, & tagliãdo à pezzi il presidio d'Azzolino lo racquista-

quistarono con gran forza, & col medesimo successo di prestezza, ch'egli era stato perduto. Di questa impresa ualorosamente, & felicemente riuscita diedero nuoua à Martino, et lo pregarono, che non s'affrettasse à douer combattere, accio che la uittoria certa del nimico tolto in mezzo non si uenisse à perdere per la bestialità de' soldati: percioche gli pareua certo di poter uincere, & ruinar affatto il tiranno senza ferita loro. Ma Azzolino alla prima nuoua del ponte perduto, riconoscendo il uolto della Fortuna che si gli uoltaua, non però si perdè punto d'animo, ma correndo à piu potere subito si fu al ponte, per racquistare con la medesima forza, & prestezza il ponte due uolte preso. Ma i capitani de' nimici eccellentissimi nelle cose della guerra, ualendosi del singolare aiuto, & fauor de' soldati, haueuano fatto una trincea lunata al capo del ponte. Perche il tiranno fatto una terribile, & sanguinosa battaglia asprissimamente combattendo, & sforzandosi di passarla scaricatogli un uerettone da una balestra gli passò un piede in fondo della gamba. Allhora i Saracini, & l'altre genti, riceuuto di molte ferite furono ributtati. Ne però il tiranno si perdè, ne si lasciò uincere dal dolore della ferita, ne dalla paura del pericolo grande: ma quindi riuolto l'insegne, essendogli già il Torriano alle spalle, s'auuiò al guado, doue egli era passato. Molti de' suoi annegarono nel fiume: & egli sopra un'alto, & generoso cauallo giunse su l'altra riua, talche però uecchio di settanta anni bagnatosigli la ferita fu abbattuto da intolerabil fredo, che gli uenne, & quel che potè uincere l'huomo d'indomito spirito, uide i nimici suoi, che trascorreuano innanzi per opprimerlo. A questo modo strignendolo il Torriano alle spalle, & da fronte cacciato, et messo in rotta dall'incontro del nuouo nimico, con alcuni po-

chi si diede à fuggire, per la uia di Brescia. Ma mentre ch'e' fuggiua Vberto, & Azzo con una espedita banda di caualli lo giunsero, & fecero prigione. Costui uolle piu tosto rẽdersi à Vberto non molto prima amico, & della medesima fattione, che ad Azzo antico suo, & implacabil nimico. In questo modo disarmato, & messo sopra un ronzino fu menato al padiglione di Buoso, dalquale considerando cosi gran calamità fu amoreuolmente riceuuto. Ma mentre che l'animo suo feroce con ostinata rabbia non uoleua che si gli medicasse la ferita, & rifiutaua tutti gli alimenti della uita: & non uoleua in alcun modo esser confortato à douer sperar bene, strignendo i denti, & con uolto arrabbiato staua guardando con gli occhi fitti in terra. Et tanti soldati traheuano à uederlo, che andandoui quasi ogniuno con grande scherno, spesso chiamato crudele assasino, & manigoldo, & boia, era domandato alla morte da un disordinato strepito, & grido della turba ch'era intorno all'alloggiamento. Perche i Capitani dubitando già della uiolenza della moltitudine, subito glie le leuarono da gli occhi, & da mezza notte serratolo in una lettica con guardia lo fecero portare à Soncino. Et non molto da poi in quel medesimo ostinato proposito d'animo indurato, mandando fuora l'anima maladetta, tutto sdegnoso scampò i meritati tormenti, iquali dell'ardente ira de' fuorusciti gli erano apparecchiati. Ma Alberigo tiranno di Triuigi non per uirtù di guerra, ma per crudeltà di natura degno d'esser paragonato à suo fratello Azzolino, parue ben che portasse la pena delle ribalderie per lui, & per lo fratello: percioche cacciato di Triuigi, & assediato nella Rocca di S. Zeno, & preso, miserissimo fra tutti gli huomini del mondo, si uide abbruciar uiue dinanzi à gli occhi suoi le mogli, & le figliuole,

squartare

squartare i figliuoli, & finalmente se medesimo lungo tempo tormentato, & strascinato per li piedi da due caualli aggiunti, esser tirato per balze, & spine alla morte, & le sue membra stratiate consegnar per pasto alle fiere, & à gli ucelli.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone e
Azzolin piu di tutti crudel sei,
Piu di Phalari anchora empio, & fellone.

Sotto il ritratto di MARTIN *dalla Torre.*

IL nome della famiglia dalla Torre, si come si troua scrito nell'historie, uenne di Borgogna, & mettono che Tacio signor potente in Valle Sassina, laquale è sopra il Lago di Como, famosa per le Mine dell'argento che ui sono, si fece generi dui fratelli stranieri: dandogli per mogli due sue figliuole, à cui toccaua in dote l'heredità di tutto'l patrimonio. Erano questi dui giouani Borgognoni, chiari per ualor di guerra, per honorati costumi, & per nobiltà di sangue. Percioche seguendo eglino gli esserciti de gl'Imperatori, portauano per insegna della famiglia loro, una torre ne gli scudi, fuor delle cui finestre escono due haste con due gigli d'oro in cima à guisa di stendardo. Et però dall'impresa di quegli scudi, sono chiamati Torriani. Diccsi, che Martino il uecchio nacque di questo sangue, ilquale si chiamaua Gigante, per la inusitata sua grandezza d'animo, & di corpo. Il singolar ualore di costui spesse uolte conosciuto nella guerra sacra, hebbe questo fine di uita, che preso da' Barbari ad Antiochia, & cruciato con ogni sorte di tormenti, à essempio de' Santi Martiri, s'acquistò la felicità di uita eterna:

lasciato dopo se Iacopo suo figliuolo, ilquale auuenturoso per gl'infiniti figliuoli generò Pagano, & questo MARTINO, di cui io scriuo, che rifece il nome dell'auolo suo glorioso. Haueuano poco dianzi i Milanesi fatto lor cittadino Pagano huomo di rara uirtù, & prudenza, & fattolo ancho podestà gli haueuano dato il gouerno de' publici consigli: perciochè egli con molta lode di liberalità, & di pietà haueua riceuuto appresso di se le lor genti rotte in una sanguinosa battaglia da Federigo secondo Imperatore, & con singolar cortesia molto amoreuolmẽte l'haueua souuenute. Costui si portò tanto bene in quel magistrato, che nessuni altro fu riputato per temperanza, per giustitia, ne per industria miglior di lui. Perche uenendo à morte Pagano con la maniera di questo consiglio, apparecchiò la strada da farsi molto grande à Martino suo fratello. Era Martino d'animo molto uiuo, & suegliato all'honore, & grandemente desiderosi d'imperio, & temprato con molta ciuil prudenza, & astuta piaceuolezza, lequai cose erano artificij à ciò molto accommodati. Perciochè egli uoleua essere stimato fautor del popolo, mentre che presa la protettione de' cittadini dell'ordine di mezzo, & della plebe bassa, sotto apparenza di liberalità, & di cortesia abbassaua la superbia de' nobili. Haueua egli cacciato della città, & spogliato de' beni Paolo Soresina capo de' nobili, & alcuni altri cittadini ricchi di quella setta, perche erano troppo insolenti, & graui al popolo: & quel che sopra tutto haueua rotto l'animo de' grandi, à Leon Perego Arciuescouo di Milano: perche da' gentilhuomini era stato inalzato à quell'honore, haueua opposto col fauore della plebe un'altro della famiglia Settaria: & già alla scoperta perseguitaua tutti i piu nobili, & specialmẽte i Gibellini: ma ciò

però

però mostrando di fare altro: percioche molti di loro erano ricorsi à Otho Visconte, ilquale creato Arciuescouo per auttorità del Papa, contra due falsi Arciuescoui cercaua di ritornare nella sedia della sua dignità, & nella patria con l'armi: con tanta perseueranza d'animo inuitto, ch'anchora che spesse uolte fosse uinto in battaglia confidandosi nondimeno nella ragion della causa sua cō singolare animo rinouaua la guerra. Ma hauendo egli preso Arona su'l Lago Maggiore, spingendo innanzi le genti, attaccata la battaglia fu rotto da Martino: hauendo ueramente riceuuto gran danno i gentili huomini fuorusciti. Questi è quello Otho, ilquale combattendo l'Arciuescouato cinque uolte ributtato da' Torriani, dopo uenti anni hauendo uinti in battaglia, & presi i principi di quella battaglia à Decimo, pose i fondamenti dell'imperio di Milano nella casa de' Visconti. Dopo questo hauendo Martino abbattuta, o spogliata d'auttorità la nobiltà di Milano, s'usurpaua talmente gli uffici di Principe, che la possanza del podestà chiaramente passaua in nome di tiranno. Et perciò giudicando che fosse bene il fuggir l'inuidia, honoratamente simulando tratteneua gli ordini de' gentilihuomini con la speranza d'uno stato molto riposato & tranquillo. Et accioche non potesse parere, ch'egli hauesse in odio i gentili huomini, innestò le famiglie di nobilißimo legnaggio per uia di matrimoni nel sangue Torriano: hauendo eletto le mogli di casa da Castiglione, Biraga, & Pusterla. Perciochе egli sapeua benißimo tutti gli artificij di confermare il principato, & d'acquistarsi la gratia del popolo: perche oltra à questi parentadi opportunamente acquistati, facilmente si lasciaua fauellare, et haueua mirabil patienza in udire, e in terminare le querele della impronta, & sempre inetta plebe:

& la casa Torriana sempre era liberalmente aperta à ogni uno che ui poteua mangiare & bere. Et quel che importaua anchora assai à mantenersi la gratia del popolo, era solito metter tauola publica, far correre pallij à caualli, & con magnifico apparato proponendo lor premi, ordinare honorati abbattimēti per essercitar la giouentù. E in questi giuochi anchora ne' giorni delle feste solenni, per ridurre gli animi del popolo alla religione, ui mescolaua l'attioni dell'historia Christiana, & gli essempi de' santi Martiri, honoratissimamente rappresentando le persone loro secondo il costume delle Comedie, & delle Tragedie. Et con questo artificio di simulatione hauendoci acquistato à poco à poco la gratia, & confermato l'auttorità, chiaramente s'inalzò al principato: con tanto fauore di tutti gli ordini, che fu chiamato difensor del popolo, padre della patria, & dittatore & podestà perpetuo. In quel tempo quasi tutta la nobiltà, & principalmente i signori della parte Gibellina fuorusciti, & scacciati erano ricorsi ad Azzolino, capo della parte Imperiale, & tiranno d'insolente, et maladetta crudeltà, accioche con l'aiuto di lui ritornati nella patria cacciassero gli auuersari di Milano. Martino adunque hauendo conosciuto i disegni de' nemici, risuegliato i compagni à pigliar l'armi, & cō molti ragionamenti publici infiammato il popolo à difendere la libertà sua, menò fuora il Caroccio la fanteria, & tutta caualleria sotto l'insegne. Perche Azzolino, ilquale passando Adda, & mettendo ogni cosa à ferro, & fuoco, abbruciato Trezo, & saccheggiato Vimercato faceua correrie fino à Sesto: dapoi ch'egli intese, contra à quel ch'egli haueua pensato, che si menaua fuora il Carroccio, & che poco lungi era Martino: si uolse indietro à Casciano: perch'egli intendeua

che gli ueniuano nuoui nimici alle spalle. Perciochе s'erano accompagnati insieme Azzo da Este da Ferrara, Vberto Pallauicino da Piacenza, & Buoso da Douara da Cremona, iquali mandata innanzi la caualleria, haueuano preso il ponte, doue il tiranno era passato à Riualta. Perche strignendolo Martino tolto in mezzo da doppio spauento, & da dubbioso pericolo, prese un supremo partito della bestialità sua, di passare il fiume, con animo di ritirarsi con la caualleria su l'altra riua: perciochе quiui si ritrouaua il guado. Ma mentre ch'egli passaua gli fu cacciato un uerrettone da una balestra in un piede, doue quel uecchio di settanta anni aggrauato da quella ferita tagliate à pezzi le sue genti di là et di quà d'Adda, uenne uiuo nelle mani de' nimici. Et non molto dapoi con arrabbiata ostinatione rifiutando i rimedi, & gli alimenti con urla di bestia affrettatosi la morte, fuggi i tormenti, ch'egli haueua meritato in pena della crudeltà sua. Dopo questa uittoria Martino riputato grande & famoso, incominciò à gouernare ogni cosa in Milano à sua uoglia: & à fare il Principe: di maniera, che per mantenere la plebe attendeua molto alla magnificenza dell'opere, hauendo edificato un grandißimo palazzo nella Contrada di Porta Nuoua, & à publica commodità tirato una parte del Tesino, la quale appresso à Biagrasso mena i Nauigli à Porta Ticinese. Questo Nauiglio degno di essere paragonato di spesa con l'opre antiche, è capace de' Burchi grandi: & hoggi anchora à perpetua gloria di Martino da commodità incredibile di condurre i frutti da' campi, col piacere di nauicare il uerno, & la state. Ma Otho uincitore spinto (come egli si credeua) da giusto dolore, spianò fino in terra questo palazzo del Torriano bellißimo per grandezza, per giardini,

dini, & per eccellentißima fabrica: con tanta rabbia d'animo sdegnato, che nelle ruine di quello edificò una Chiesa à San Giouanni Decollato, & à uituperio di quel dannato terreno, l'ordinò per sepoltura de' malfattori, iquali uituperosamente morti, fossero in perpetuo portati dalle forche à quello infame sepolcettro. Percioche Napo, & Francesco fratelli s'haueuano acquistato odio mortale, quando superbamente signoreggiauano: percioche uincitori in battaglia ad Angiera, hauendo presi uentidui gentilthuomini, & fra questi Theobaldo padre del Magno Mattheo, nato d'un fratello d'Otho, strascinatogli per li capelli crudelißimamẽte haueuano tagliato la testa à tutti con una scure contadina su'l temone d'un carro. Regnò Martino in Milano quattro anni dopo ch'egli hebbe uittoria d'Azzolino, glorioso per la sua uirtù, & per lo gran fauor del popolo. Morì non anchor uecchio, & portato su le spalle de' cittadini al Monistero di Chiaraualle, fu messo nel sepolcro de' suoi maggiori. Doue l'effigie sua dipinta sotto l'arco della uolta di marmo, hoggi si uede anchora salua, in porpora, & con la berreta foderata d'armelini, si come erano allhora l'insegne del supremo Magistrato. Ma nõ molto dapoi Philippo, & Napo suoi successori fecero molto chiarißimo Martino illustre per la sua gran prudenza: percioche quegli herede della grandezza del fratello, uolle piu tosto assomigliarsi à principe & tiranno e insolente, che à podestà giusto: & quest'altro animoso in guerra, e in pace insopportabile & atroce, essendo uinto in battaglia à Decimo ruinò se stesso, & tutto lo stato della famiglia sua.

DI

DI M. ADAMO FVMANO.

ERA volto à Milan l'empio tiranno,
Con le sue ardite, & minacciose genti:
Et era per recargli oltraggio, & danno,
Si come hauea recato altrui tormenti,
Di quanti fur giamai, sono, & saranno,
Rapaci mostri, alpestri, & insolenti,
Azzolin crudelißimo, & peggiore,
In odio à Dio, à gli huomini in horrore.

Quel, che le memba tenere solea
A le pietose madri trar di seno:
Et piu crudo che Phalari godea
Con l'empio ferro à farle venir meno:
Quel che il corpo à suentrar diletto hauea
De l'innocente, & miser parto pieno.
Cui non potè giamai prego, ne pianto
Non che piegar, ma intenerir' alquanto.

Come Padoua ciò piange, & ragiona,
Et la fertil Vicenza à lei vicina,
Et la mia bella antica, alma verona,
Et Brescia innanzi à lui chiara & diuina:
Ma da lui, ch'à nessun giamai perdona,
Fatta fra l'altre misera, & meschina:
Queste città lo sdegno hauean prouato
Del fiero mostro crudo, & scelerato.

Chor ne venia quai folgore abbattendo
Le piante, & l'herbe, & gli animali, e i campi
Quando ecco il Torrian come tremendo
Cingial, che d'ira, & di furore auampi:
O quasi Leon Libico, & horrendo,
Che in mezzo armati cacciatori inciampi,
Si trasse auanti à ributtar l'offesa
De la sua patria, & far per lei difesa.

Et

Et egli anchor di valorosa schiera
Cinto, & piu di valor, & di consiglio,
Incontro l'empio vecchio, anzi la fiera,
C'haueua posto Italia in gran periglio:
Et lui ferito ne la prima altiera
Battaglia, & de l'altrui sangue vermiglio
Fe prigion viuo: ond'ei colmo di sdegno
Tosto andò in fondo del Tartareo Regno.

Come l'Italia vdì l'alta nouella,
Per cui da morte era tornato in vita,
Di Martin Torrian canta, & fauella
Con pietà molta, & con gioia infinita.
Per te la patria tua leggiadra, & bella
E salua, & per te anchor sarà gradita
Ogni mia parte. A te honor, pregio, & loda,
Et sempre il nome tuo celebrar s'oda.

Tu desti core à' cittadini tuoi,
Et le mogli rendesti à' lor mariti,
Gli huomini à quelle: e à tutti questi poi
I figli lor dolcißimi, & graditi:
Tal che quanto è di buono, & caro in noi,
L'habbiam da' tuoi pensier forti & arditi:
Noi la vita, l'honore, & la salute
Riconosciamo hauer per tua virtute.

Sotto il ritratto di SCIARRA *Colonna.*

CON *questo terribile, & rozo uolto Sciarra Colonna potrebbe parere d'hauer dimostrato molto honorato testimonio d'animo generosißimo, & inuitto, quando gastigando benißimo Papa Bonifacio, con scelerato ardimento ancora si uendicò della uillania d'una grauißima inguria: se l'intera lode di cosi grande impresa essequita con meritato, & felice successo, non fosse macchiata dall'infamia della sprezata*

zata & crudelmente offesa Religione. Percioche quale altro piu crudele, ne piu scelerato atto si potè imaginare, che con armi insidiose combattere il Principe delle cose sacre per openione di dignità degno di essere religiosissimamēte honorato da tutte le nationi, con sacrilega mano pigliarlo, & con horribil crudeltà condurlo à morire? Percioche nessuna parola ne fatto rompe ne scema l'auttorità della ragion diuina, & la forza della sacrosanta potestà in un Papa, & sia quanto si uoglia partiale, insolente, & auaro. Perche si tosto che egli è consacrato, & preso il nuouo nome riformato, & che egli ha in mano il baston pastorale, & che nella rasa & sacra testa di lui risplende il pretioso regno, come s'egli s'hauesse spogliato l'humanità, diuenta ueramente sacro, & diuino. Haueuasi usurpato il Papato Bonifacio precipitoso nella sua maluagia ambitione, hauēdo con si marauigliosi artificij truffato & ingannato Celestino, che quell'huomo d'ingegno semplicissimo, & poco prattico delle cose del mondo, & molto affettionato alla religione, renunciò il Papato per desiderio della uita priuata, per quel ch'egli pensaua, assai piu santa, poich'egli confessaua di non esser sofficiente à supportare il peso di cosi gran principato: & perciò ripreso l'habito di romito, se ne ritornò alle selue, & alle spelonche del Monte di Sant'Angelo, alla contemplatione delle cose diuine. Hauendo dunque Bonifacio ottenuto il suo desiderio in termine di pochissimi giorni, pratticando, & donando entrò nella sedia uota, & creato Papa à Napoli, se ne uenne à Roma: Doue poi c'hebbe riceuuto la corona, innanzi ogni altra cosa fece un crudel disegno, & ciò fu, che Celestino tratto dal suo sacro appartamento, fusse morto nella prigione della Rocca di Fumone. Percioche, essendo egli huomo di buona uita, &

senza alcuna macchia di ribalderia: perche da cosi grande altezza per amore della Religione *s'era abbassato nell'heremo, marauigliandosi ogniuno della risolutione dell'animo suo diuoto, s'haueua acquistato tanta openione di santità, che prima da' uicini, & finalmente da' popoli piu lontani era uisitato: & anchor ch'egli fuggisse il concorso e'l ragionamento delle persone, molti però gli ueniuano à domandare l'assolutione de' peccati, & gli oracoli delle cose à uenire, & crescendo la fama della diuinità sua già era adorato per santo.* Et *alcuni de' primi huomini dell'*Abruzzo *haueuano pensato di uoler rimetterlo nella sua sedia, laquale con isfacciata prattica un malitioso truffatore, & con scelerate maniere in cambio d'un'ottimo, & innocētißimo huomo haueua usurpato.*Percioche *s'era diuulgato per tutto, con che malignità d'astuta simulatione, & con che scelerata prattica, s'era conuenuto con* Re Carlo, *& co'* Cardinali, *che* Celestino *ingannato, & tradito fosse cacciato del* Papato. A *questo modo* Bonifacio *liberato da graue pensiero, & da gran paura, tanto superbamente inalzò l'animo suo, ch'essendo egli illustre di sangue, & riputato anchora d'ingegno eleuato, & eccellente, & chiaro per intelligenza della ragion canonica: nel gouernar la* Chiesa *riuscì piu tosto* Principe *imperioso, & partiale, che giusto & temperato* Papa.Percioche *egli uoleua essere anzi temuto, che amato, & adorato, piu tosto che riuerito, & honorato.* Perche *maneggiando egli il* Papato *con questi costumi prima prese odio graue, & poi asprißima guerra co'* Colonnesi *principi della nobiltà* Romana:*percioche* Pietro *&* Iacopo *due* Cardinali *di quella famiglia, nati di* Giouanni *gran* Cittadino, *ragionando spesse uolte in* Concistoro *con parole libere, &* Romane *erano da lui differenti*

ferenti di parere in cose di grandißima importanza, per difendere la riputatione del nome lor priuato, e i seruitori di tutta la famiglia, contra quel Papa, ilquale scordatosi dell'equità Christiana, & ricordeuole della parte Guelpha: perche cosi gli pareua metter bene à stabilir lo stato, era grauißimo nemico di Gibellini. Bonifacio dunque, essendo eglino disubidienti, & ritiratosi à Preneste nello stato loro, gli dichiarò per nemici: gli scommunicò, gli priuò della dignità del cardinalato: & interdisse gli altri Baroni di quella famiglia, e percioche quelle armi della Religione, come uenute da Papa ingiurioso, & partiale erano sprezzate, raunato un grosso essercito mosse loro una giusta guerra. I Cardinali furono à tempo à fuggire, ma de' duo zij Stephano celebrato da' uersi del Petrarca, fuggì in Francia al Re Philippo: l'altro, ch'è questo SCIARRA, *di cui noi parliamo, sendogli tolta la speranza di poter fuggire, s'ascose ne' boschi Ardeatini. Doue sette Castella, & specialmente Prenestino, & Colonna sotto la selua dell'Aglio furono prese, & dall'ostinata rabbia del Papa abbruciate. Ilquale con la medesima colera ancora non perdonò alle case de' Colonnesi in Roma, lequali sono à Monte Cauallo è in uia Lata: talche le torri loro sono anchora nella piazza Romana forate, & guaste. Andaua errando Sciarra nel bosco fuggendo la presenza degli huomini, & uiueua di frutti saluatichi, quando per un gran caso fu preso da' Corsali di Marsiglia, iquali haueuano accostato le fuste alla Spiaggia di Nettuno per pigliare acqua, e incatenato fu posto al panto à menare il remo, & dopo i durißimi errori della nauigation di mare fu menato à Marsiglia. Costui ritrouandosi oppresso da quella improuisa sciagura, con tanta patienza d'animo inuitto, per alcun tempo sopportò*

l'indegna, & faticosa seruitù, che non scoperse il nome suo, ma diceua d'essere stato messo da un cittadino di Piperno alla mandria de' bufali che pasceuano: temendo l'auaritia del padron delle fuste, dalquale facilmante per gran prezzo poteua esser uenduto al Papa, & menato alla morte. In quel medesimo tempa anchora Bonifacio haueua giudicato e impio, e indegno del regno, Philippo Re di Francia, ilquale hauendo introdotta una scelerata ragione insolentemente offendeua la riputatione del Papa in dispensare i benefici: & gli solleuaua contra Alberto Imperatore, i Tedeschi, e i Borgognoni: tumultuando grandemente i popoli della Francia à quel pericolo di cose. Seruiuasi allhora Philippo del consiglio di Stephano Colonna, huomo prestantißimo per auttorità, & per prudenza: & già l'odio era ito tanto innanzi, che'l Papa biasimato per l'infamia di grauißimi delitti, pareua che fosse da esser citato al concilio à dir la ragion sua, & da esser deposto dalla seuerità Christiana. Ma Sciarra anchor che fuoruscito, mostrandogliele il destino ritrouò piu breue uia d'abbassargli la superbia. Percioche hauendo egli dal porto di Marsiglia auisato il fratello Stephano della sua miseria, subito riscosso se n'era ito alla corte, & consigliatosi col fratello, & poi partecipato col Re il disegno loro, accortamente gli haueua persuaso, che fosse mandato in Italia à proueder l'armi. Et che Musciato Francesi nobil caualier Fiorentino, per molti esperimenti di fedele industria, & di uirtù di guerra al Re caro, andasse innanzi in Thoscana, & mentre che Sciarra si prouedeua d'armi commodamente gli desse danari, de' quali egli era uenuto copiosamente fornito. Conuenuto dunque di notte nel Castello di Staggia, ilquale era di Musciato nel Contado di Siena posto su la uia Romana, & sborsato

fato i danari fu condotto Nogaretto Francese huomo animoso con una banda di caualli Francesi, di quei ch' erano stati in Italia al soldo di Carlo di Valoes fratello del Re Philippo. Con questa espedita banda congiunta à suoi soldati uecchi, & adherenti, caminando di notte, & per uie poco usate se ne andò Sciarra ad Alagna à opprimere Bonifacio. Andaua uolētieri ogn' anno di state Bonifacio à starsi à piacere nel suo paese natiuo, & quel che gli era anchora di molto piu diletto, alloggiaua nella sua istessa casa paterna, libero d'ogni paura, & circondato d'una debil guardia: & pure allhora con fatal superbia si faceua beffe delle nuoue, lequali, et non del tutto in uano, andauano attorno de' fuorusciti. Et cosi non hauendo egli paura di nessuno, non gli mancarono anchora domestici nimici, iquali d'accordo, & per tradimento apersero la porta. Sciarra adunque nel farsi dell'alba entrò nella città, i caualieri Francesi cominciarono à gridare il nome del Re loro, e i Colonnesi anch' eglino alzarono un terribil grido: i Cardinali con la disarmata compagnia di tutta la corte abbattuti da improuiso spauēto d'ogni parte si diedero à fuggire: leuossi un teeribil romore in tutta la città: & la turba de' nimici assediò il Papa in casa, & per Benedetto lo chiamò Maladetto, & per Bonifacio Malefacio: & con spauentose uoci lo chiamò al supplicio: perche egli haueua fatto morir Celestino. Ma anchora ch' egli fosse abbattuto da suprema paura & dolore, nondimeno cō animo presente non s' abbandonò pūto, & cō uolto constāte si fece dare l' insegne del Pontificato, et postosi sopra una sedia dorata aspettò i nimici che entrauano dentro: doue & per l' habito sacro, & per la maestà del uolto si mostrò talmente uenerabile, che Sciarra tutto pieno di marauiglia anchora che fusse pieno di giusta ira, &

acceso d'odio mortale, non ardi di porgli le mani addosso. Ma Nogaretto uersando colera Francese, & tutto minaccioso, cosi aspramente si gli uolse contra, che gli minacciò di uolerlo menare incatenato al Concilio di Lione: accioche quiui portasse la pena dell'arroganza sua, colui c'haueua fatto si grande ingiuria al Re Christianißimo. Ma saccheggiatogli la casa Sciarra non molto dapoi con buona guardia lo condusse à Roma: doue in pochi giorni per dolor d'animo entrato in furore, & infiammato d'inusitata rabbia s'usci di uita. Et fu posto in un sepolcro di marmo edificato da lui appresso la porta Argentea di San Pietro. Percioche mentre egli era uiuo essendo desideroso d'ogni gloria, & honore, con grande spesa s'haueua fatto fare un bellißimo sepolcro: doue sopra l'altre si uede l'effigie sua con la mitera scolpita di marmo, et lauorata di musaico. Fu dopo fatto Papa in luogo del morto Benedetto Vndecimo, ilquale diede bando à Sciarra, & à Nogaretto, si come à quegli c'haueuano commesso cosi atroce delitto. Ma Sciarra anchora che fosse un'altra uolta bandito, fu però chiaro per la fama del suo nome, & felice per la coscienza d'un bellißimo fatto: percioche molto prima ch'egli non anchora uecchio si morisse à Preneste, uide Pietro & Iacopo Cardinali restituiti nella dignità loro, & Celestino con grauißima & eterna infamia di Bonifacio messo nel Catalogo de' Santi. Il ritratto di Sciarra dipinto in una tauola antica, & disceso di mano in mano da' maggiori, iquali honoratamente l'haueuano tenuto, ci fu mostro dal S. Martio Colonna, accioche per man d'un pittore ne fosse fatto uno essempio molto simile à quello.

DI

DI M. PARTHENIO
PARAVICINO.

ONDE havestù tanto animo, & consiglio,
Da la gloria di Bruto ogn'hor lodata,
Che liberò da i Re la patria amata,
Et Giusto uccise l'uno, & l'altro figlio?
Come con empio, & scelerato artiglio
Da te fu dal Pontefice sforzata
La maestà, fin dal Cielo honorata,
Et dal sangue di lui fosti vermiglio?
Certo se da sì graue aspro delitto
Ti può fama venir', o torti almeno
Disnor d'infamia, che ti fosse ascritto:
Ciò fia, ch'amor di patria, ond'eri pieno,
Spinse à tal'opra il tuo valore inuitto,
La cui gloria giamai non verrà meno.

*Sotto il ritratto d'*VGVCCION *della Faginola.*

LA Fortuna da se incostante & spesso leggiera, fece marauigliosi giuochi in essaltare, & abbassare VGVCCION della Fagiuola. Costui discese da Massa Trebara nella Romagna, in quel tratto dell'Apennino, che si distende uerso l'Alpi d'Arezzo, mentre che le famiglie nobili, & le contadine contrastauano fra loro per le parti: quasi per tutta la uita sua maneggiò l'armi in fauor de' Gibellini: & certo con molto honor suo: percioche con uccisioni, incendij, & ruine di uille, in ogni luogo s'haueua fatto conoscere per huom terribile, & grandemente ualoroso. Perche, essendo egli fermissimo per corpo grande & forte, & perciò adoprando forti, & grandissime armi, si come egli auanzaua gli altri d'ingegno risuegliato & acuto, così innanzi à gli altri era usato animosamente entrar ne' pericoli, & attaccar la

battaglia: & certo in ogni rischio tanto ostinato & brauo, ch'essendo stato in una certa battaglia che si fece à Cerone abandonato da' suoi, & quasi tolto in mezzo da' nimici, mentre che ualorosamente si ueniua ritirando, ferito in una gamba, & ammaccatogli grandemente la celata, riportò à' suoi in un targone lungo da pedone, quattro partigiane, & tredeci uerrettoni tiratigli da ballestre piccole. Essendo egli poi diuẽtato famoso per molte prodezze, & terribile à' Guelfi, i Tarlati signori d'Arezzo combattuti da' Fiorentini l'assoldarono con liberal prouisione: sotto il cui gouerno hauendo i nimici perduto alcune battaglie furono talmente ributtati, che gli fu forza uscirsene del territorio. Et di quel tempo che Arrigo Imperatore hauendo indarno assediato Fiorenza, morì à Buonconuento: i Pisani priuati dell'Imperatore padrone & difensore della città loro: perche i Lucchesi gli haueuano mosso guerra, giudicando che non ui fosse huom miglior d'Vguccione à maneggiar quella guerra, impetrarono da gli Aretini ch'egli uenisse al gouerno delle genti loro. Doue i Pisani per la uenuta sua: perche egli haueua menato seco soldati uecchi, & caualleria Tedesca, presero talmente forze, che ributtato lungi i nimici, non pure racquistarono le castella poco dianzi perdute: ma prese anchora alcune terre saccheggiarono fino à' giardini su le porte di Lucca. Perche rallegrandosi i Pisani per la uittoria, & non mettendo alcun termine all'affettion loro, per non parer poco grati in rendergli guiderdone, di Capitano crearono Vguccione signor loro: con merito certamente honorato, se quell'huomo ingordo non hauesse cambiato la temperata signoria in una crudel tirannide. Percioche riputandosi ch'ogni cosa gli fosse lecito, & di potersi ualere delle facultà d'ogniuno secondo il desiderio

siderio suo, per la prima cosa ammazzò Bonconte nobilissimo gentilhuomo, ricordeuole della libertà di prima, & percio stato ardito d'opporsi à scelerati consigli di lui: gli altri c'haueuano animo, & forze cacciò in prigione, & molti altri confinò tolto loro i beni. Perche hauendo messo questo spauento alla città, & accresciuto le forze sue, in un subito assaltò Lucchesi, iquali erano in discordia fra loro. Ruppe in una scaramuccia Gherardo da San Lopidio Marchiggiano, huomo prattico della guerra, ilquale era Capitano de' Lucchesi, & aiutato dal tradimento de' partiali entrò nella città: doue ogni cosa fu pieno d'uccisione, di pianto, & di spauento, ne i soldati Tedeschi perdonarono ancho à sacrosanti thesori delle Chiese: & così cacciati i Guelphi, i Gibellini, iquali lungo tempo erano stati fuorusciti, ritornarono nella patria. Fra questi era uno de' principali Castruccio per grandezza d'animo, & per peritia d'armi eguale à Capitani antichi. Condotta à fine si grande impresa Vguccione fatto signor di Lucca incominciò à essere di spauento à tutti i Guelphi, & specialmente à Fiorentini: percioche pareua che i Gibellini hauendo lui per Capitano allhora, che per la morte d'Arrigo haueuano perduto ogni speranza, & erano indeboliti di forze, un'altra uolta ripigliassero animo. I Fiorentini adunque raunarono insieme gli aiuti de' compagni, & del Re Roberto. Et uenuti in campagnia assaltarono Vguccione ingordo di pigliar Pistoia, ilquale con grande apparecchio era allhora à cãpo à Mõtecatini. Perch'egli prattico della guerra prese l'occasione del luogo, & del tempo, & fatta una notabil battaglia, uincitore prese gli alloggiamẽti de' nimici. Dicono gli Scrittori, che quel giorno ui morirono tãte persone, che'l Fiume Nieuole pieno di corpi morti corse

tutto sangue. Non s'allegrò molto Vguccione di quella notabil uittoria: percioche in essa perdè Francesco suo figliuol maggiore giouane di grande speranza: & Luchin Visconte, ilquale gouernaua il soccorso del Magno Mattheo suo padre, & Castruccio, ui furono grauemente feriti. E'l Capitano de' nimici Pietro detto per sopranome Tempesta, fratello del Re Roberto, annegò nel fiume, & Carlo à cui Roberto era Zio, fu ritrouato tra' corpi morti. Questa è quella giornata infelice à' Guelphi, per laquale in Fiorenza, in Bologna, in Siena, in Perugia, e in Napoli, per lo pianto de' cittadini perduti, il popolo tutto si uesti à bruno. Con questa uittoria fortificatosi Vguccione per confermare il principato di Lucca à Neri suo figliuolo, come sospettoso tiranno, deliberò di far morir Castruccio grande d'auttorità, & di gratia quasi emulo di Neri. Et cosi ordinato il tradimento Neri lo inuitò seco à cena, & non hauendo egli sospetto di cosa alcuna lo fece prigione: poi incolpatolo d'homicidio lo condannò nella pena della testa. Ne però hebbe ardimento di uenire alla morte di cosi grande huomo, temendo del tumulto del popolo sdegnato, & adirato. Per questo hauendo mandato à chiamare Vguccione, desideroso di farlo morire se ne corse tosto à Lucca col presidio de' soldati. Allhora i Pisani partendosi il tiranno presero l'armi, tagliarono à pezzi la famiglia d'Vguccione, gli saccheggiarono la casa, e con quella furia presero le porte della città. Era già il tiranno giunto à Lucca, & messe tosto à ordine le tauole dal figliuolo s'era posto à sedere per desinare, quando gli uenne la nuoua che il popolo in Pisa s'era leuato all'arme. Ma egli credendo però poco come al primo messo, non si mosse punto, & si come quegli ch'era capacissimo di cibo, & grandissimo mangiatore,

tore, commandò pure che si continuasse portando d'una in una tutte le uiuande di quel conuito fino alle frutte: & ueramente haueua deliberato nell'animo suo crudele, che finito di desinare subito fosse tagliata la testa à Castruccio, & quindi incontanente uoleua poi ritornare à Pisa à opprimere i seditiosi. Ma mentre che il secondo, e'l terzo messo crescendo tuttauia la fama gli fecero intendere che Pisa tutta d'accordo si gli era ribellata: i Lucchesi udendo cosi grande essempio, col medesimo desiderio di racquistar la libertà, & di liberar Castruccio, si leuarono all'arme. Ruppero la prigione: trassero fuora Castruccio legato anchora ne' ceppi, & come Iddio haueua ordinato che fosse, lo chiamarono signor della città. Allhora Vguccione anchora che per altro tempo fosse honoratamente forte, circondato da doppia sciagura si perdè d'animo, & con la guardia della sua persona, non sapeua se doueua andare à Pisa, desperate le cose, si fuggi della città: ne in quella sua uituperosa fuga si fermò in luogo alcuno, prima ch'egli fosse raccolto da Spineta Malespina Gibellino à Fosdenouo, che già si chiamò le fosse Papiriane su'l fiume della Magra. Quiui stanco dalla fatica, & quasi morto dal dolore, si rihebbe un poco: & quindi temendo di molto peggio da coloro, che lo perseguitauano se n'andò à Verona à Can della Scala. Percioche in quel tempo la casa della Scala era ricetto di tutti i fuorusciti, & de gli huomini illustri. Stette appresso di Cane Vguccione in grande honore, & quiui si uedeua questo uecchio grande & panciuto, ritenendo anchora la crudeltà nel suo tirannico uolto, come un marauiglioso ammaestramento dell'insolente Fortuna, essendo egli poco dianzi illustre per la fama delle cose fatte in guerra, in termine di mezz'hora ruinato giu dall'altezza di due

principati, & riuscito miserabile, & degno di riso. Percio-che à quella sciagura questa haueua aggiunto anchora la cru del Fortuna, che sprezzato da molti, era trafitto con acuti motti: si come auuenne quando al conuito di Cane si uenne à ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione hebbe à dire, ch'egli era auezzo à mangiare essendo giouane, in una cena due paia di caponi grassi, & altretante starne, un quarto di dietro di capretto arrosto, e un petto di uitella ripieno alesso: allhora Pietro Nauuo huomo arguto disse nel conuito: noi non ci marauigliamo punto o Vguccione, ch'essendo giouane tu mangiassi tanto, dapoi ch'essendo uecchio, & non molto fornito di denti, t'hai mangiato in un desinar solo due città intere. Percioche s'era detto, che se Vguccione non hauesse uoluto finire il desinare, ch'assai in tempo haurebbe potuto ritornare à Pisa ad acquetare il principio del tumulto che s'era leuato, & conseruarsi amendue le città salue. Hora in quel tempo che Cane raunato un'essercito assediaua Padoua, & che Vguccione Capitan uecchio, marauigliosamente lo seruiua in quella guerra, infermatosi alle paludi della Brenta, & portato à Verona, passò di questa uita, non del tutto misero, poiche honorato dell'imperio militare, benche fosse al seruigio d'altri, meritò splendidissima pompa di mortorio, & di sepolcro. La sua effigie à cauallo con Castruccio à lato, c'ha nella man sinistra un falcone da uccellare, si uede dipinta al naturale con pretiosi colori, in Pisa nel Cimiterio, che si chiama Camposanto.

DI M. ANGELO PEROZZO
DA CAMERINO.

QUESTI c'ha larghe spalle, & largo petto,
Et ch'al volto crudel Marte assomiglia:
Uscendo fuor d'oscura & vil famiglia,
Abbraccia la militia con diletto:
Poscia hauendo animoso ardir concetto,
Et Fortuna che'l guida, & lo consiglia,
Del bel lito Toscan l'imperio piglia,
Troppo sdegnoso à stare altrui soggetto.
Et la medesma sorte à lui rubella
Mentre à le due città reggeua il freno,
All'improuiso lo leuò di sella.
Non creda al volto hor torbido, hor sereno
De la Fortuna molto alcun: perch'ella
A' Regni dona, & toglie in vn baleno.

Sotto il ritratto di CASTRUCCIO *Castracane.*

DAPOI *che per la dapocaggine de gl'Imperatori Greci furono ruinate le forze dell'Imperio Romano, non hauendo retto nessuno alla grandissima furia de' Gothi: & che le buone arti, & le lettere ruinarono, insieme con Roma signora del mondo si uenne anchora à perdere la disciplina militare, con laqual sola era cresciuto l'Imperio, & con perpetue uittorie si era ampliato à tutte le nationi. Percioche quasi per mille anni, che Italia serui alle nationi straniere, si guerreggiaua piu tosto con moltitudine, & con disordinate forze, che con ingegno, & con ragione: mentre che ogni cosa con terribil moto era messo sottosopra dalle diuerse correrie de' Barbari. Ma la Fortuna del popolo Romano uolle finalmente questo, che l'honor dell'arte della guerra, lungo tempo non pure sprezzato, ma quasi che sepolto,*

sepolto, fosse come di sotterra risuscitato da un'huomo nuouo. Fu costui Castruccio Castracane cittadino Lucchese della nobil famiglia de gl'Interminelli, ilquale di fattore d'un mercante fatto soldato, & di soldato Capitano illustre, con ostinato ualore ascese al principato, non gli mancando mai la Fortuna del suo fauore, mētre egli caminaua alla uera gloria. Essendo giouanetto con suo padre Geri, & con sua madre Puccia, per lo nome della parte Gibellina cacciato della patria, e in breue tempo rimaso priuo dell'uno, & dell'altro in Ancona, se ne passò in Francia, con animo di uolere sotto un'altro aere prouare la forza della Fortuna. Et poi che si fu fermato alcun tempo in Lione appresso un mercante Lucchese, proueduto honoratamente di cauallo, di uestimenti, et di danari per lo uiaggio: se n'andò in Inghilterra à ritrouare Alderico suo parente, in Londra molto ricco per la mercantia. Costui non pure amoreuolmente raccolse il giouane eccellente per honor di bellezza, per eleganza di costumi, et per dignità di corpo: ma non molto dapoi lo pose in gratia al Re Odoardo, ilquale soleua dilettarsi di giuocare alla palla picciola. Percioche Castruccio era in quel giuoco tanto destro & marauiglioso, che nessun u'era nella corte reale che lo paragonasse, & per ciò riusci al Re gratissimo fuor di modo. Ma tutto quello ch'egli speraua di potere acquistarsi dall'amoreuolissimo Re, glie le tolse il caso d'una improuisa sorte. Percioche hauendo egli una uolta quistionando nel giuoco riceuuto uno schiaffo da un certo superbo Barone, non si potè ritenere ch'anchora in presenza del Re messo mano al pugnale, & morto chi gli hauea dato, non si uendicasse della ingiuria: doue la cosa gli riusci tanto felicemente, che subito mezzo ignudo saltò in una barca, & fuggendo per lo fiume

me Tamigi dalle mani di coloro che gli erano dietro, fu portato in Fiandra. Era allhora in piedi una crudel guerra tra' Francesi, & Fiamminghi, co' quali s'erano accompagnati gli Inglesi: & appresso Philippo Re di Francia militaua con grande honore Alberto Scotto gentil'huomo Piacentino, il quale haueua menato seco d'Italia una honoratissima banda di cinquecento caualli, & fanteria di soldati uecchi. Sotto questo Scotto Castruccio hebbe condotta: & con tanta uigilanza, consiglio, & forza di corpo s'acquistò nome d'ottimo capitano, che in quella guerra per bocca d'ogniuno era chiarissimo, & fu poi celebrato da gli Scrittori Francesi. Ma poiche furono finite le guerre honorato da Philippo di singolarissimi doni, se ne ritornò in Italia, fornito benissimo d'arme, & di caualli, cercando l'occasione apparecchiatagli dal destino di ritornare nella patria. S'era allhora fatto Signor di Pisa Vguccion della Fagiuola, & faceua guerra a' Lucchesi. Apparecchiandogli dunque la Fortuna la uia s'accostò con costui, & da lui dopo che furono uinti i Lucchesi, & rotte le forze della città, fu rimesso nella patria: con questa sorte però, ch'egli, ilquale di uirtù era il principale fra' cittadini, tacitamente e in tutto debilmente aspiraua al supremo grado di dignità. Percioche Vguccione sotto nome di podestà haueua messo Neri suo figliuolo al gouerno dello stato di Lucca: si come quegli che dopo la rotta data à Guelphi à Montecatini, & feroce, & ualoroso disegnaua nell'animo suo di uolere occupare Pistoia, & Volterra, città uicine à Pisa, et Lucca: per fondare un principato possente di forze in Thoscana contra Fiorentini. Fatto dunque questo disegno deliberò di leuarsi dinanzi Castruccio, ilquale era potentissimo in Lucca per auttorità, & per la gratia ch'egli haueua del popolo.

Ma la Fortuna (si come io dißi in Vguccione) secondo il suo costume scherzando in diuersi modi, liberò talmente Castruccio da un grā pericolo d'una uituperosißima morte, ch'essendo egli già condannato, & quasi col capo sotto la manaia, cō mirabil sorte lo fece signor della città, e in uno instante il graue colpo della crudele sciagura si uolse addosso à Vguccione. Poiche fu fatto signor della patria, & quindi ancho presa Pistoia, subito fattosi capo della fattion Gibellina, & perciò in ogni occasione uolgendo prestamente l'armi cōtra Guelphi, paceficò talmente con buoni, & maluagi artificij la Fortuna alla sua naturale, & crescente uirtù: ch'egli era riputato in casa il piu sauio Principe che fosse, e'l piu ualoroso, & piu accorto Capitano di guerra, che si ritrouasse allhora in Italia. Haueua fatto lega con Guido Tarlati, con Galeazzo Visconte, con lo Scala Veronese, & col Passerino Mantouano, iquali manteneuano in Italia la parte Imperiale. Et all'incontro i Fiorentini hauendo accompagnato le forze loro col Papa, & col Re Roberto, faceuano grauißime guerre nello stato di Milano, nella Riuiera di Genoua, su'l Bolognese, & nella Romagna. Ma il fine di quella sanguinosa, & lunga contesa fu questo, che i Guelphi furono rotti in una notabil battaglia ad Altopascio, & quindi Castruccio, & Azzo Visconte uincitori subito corsero saccheggiando fin su le porte di Fiorenza. Fu quella rotta chi uorrà risguardare al numero de' morti, alquanto minore di quella di Montecatini, ma ben molto piu nobile per la prigionia di fortißime nationi, et di Capitani stranieri. Percioche dopo quella uittoria menò Castruccio un celeberrimo triompho d'uno inusitato spettacolo, con tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauendo egli imitato la felicità de' tempi antichi & della superbia Romana,

Romana, i piu honorati personaggi di tutta Italia liberalmente inuitati, concorsero à Lucca per uedere lo spettacolo di cosi gran fama. Entrò Castruccio nella città sopra una carretta da quattro caualli con la corona dell'Alloro in capo, & con l'habito reale indosso: gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati mostrando incerta speranza di libertà, col capo scoperto, & co' piedi ignudi: ueniua appresso il Carroccio insegna dell'alloggiamento de' nimici, tirato da' bufali con le sopraueste, nelquale era una antenna piantata in un'altißimo stilo, laquale spiegaua lo stendardo del popolo Fiorentino rouescio, standoui sopra una campana grossa: allaquale i uincitori per maggior uergogna, accioche non sonasse, haueuano tratto il battaglio. Dopo questo ne ueniuano gli stendardi della parte Guelpha, cioè il serpente ghermito dall'unghie dell'Aquila, e un gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastrelli roßi del Re Roberto, iquali con l'haste rosse si strascinauano spazzando la terra. Dopo ueniuano i Capitani delle squadre de' nimici, e i Condottieri de' caualli: ma questi senza sproni, & quei scinti senza spade. Con costoro era congiunta una nobile schiera di caualli da guerra, sopra iquali erano ragazzi che portauano elmi co' pennacchi, & sopraueste di diuersi colori di nimici presi, o morti. Ma innanzi à gli altri tre huomini grauißimi Commessari di Fiorentini, & dopo loro i Capitani, et sopra gli altri molto riguardeuoli Guglielmo Narseio di Frãcesi, Vrlimbacca Sueuo di Tedeschi, & finalmente Ramondo Cardona, Capitan generale de' Spagnuoli, con un suo figliuolo giouanetto, menando seco una squadra di baroni Spagnuoli compagna della sua miseria, con l'aspetto maninconico, & con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa: che

à molti ueniuano le lagrime à gli occhi, per quel precipitoso giuoco di Fortuna. Mentre che à questo modo Castruccio riportaua il frutto meritato della uirtù, & gloria sua, i Fiorentini, il Papa, e'l Re Roberto compagni loro, non essendo però punto nè perduti d'animo, nè scemati di forze per così gran rotta, rinouarono una guerra assai piu terribile della prima, con così ardente, anchor che pazzo fauor de' Fiorentini, che per difendere la libertà loro, non rifiutarono di pigliarsi un signore straniero, figliuolo del Re Roberto. La uenuta di costui: percioche egli haueua menato seco una grandißima caualleria in Toscana, ridrizzò talmente la speranza abbattuta di Fiorenza, & spauentò i Gibellini, che essendo di ciò principali auttori Castruccio, & Galeazzo signor di Milano, Lodouico Bauaro eletto Imperatore, fu chiamato in Italia: ilquale con la sua singolare auttorità, & potenza confermasse le forze della parte. Ma questo huomo d'animo rapace & crudele, senza alcuna uergogna mettendo sottosopra i disegni fatti, poi che honorato di grandißimi doni fu coronato in Milano della corona di ferro: di difensore, & protettore, riuscì crudele auuersario, & terribil nimico: percioche egli fece mettere in prigione Galeazzo, e i fratelli Principi di tanta dignità, senza cagione alcuna. Quindi poi taglieggiato la città, laquale egli uoleua parere d'hauer lasciata libera, itosene à Lucca, assediò Pisani: percioche uolendo esso entrare in Pisa, gli haueuano serrato le porte incõtra, & non haueuano uoluto nella città loro la peste di quell'auaro, & crudelißimo huomo. Ma il fine dell'ammutinamento Pisano fu questo, ch'apparecchiãdo Castruccio à quella guerra gente, denari, & uittouaglia, & fatto diuersi alloggiamẽti di quà dal Serchio, i Pisani spogliati di molte Castella, aper

 sero

ſero le porte all'Imperatore, & furono puniti in una gran-
dißima ſomma di denari. Per queſto ſingolar benificio, & for
te, & fedel ſeruigio che gli haueua fatto, Caſtruccio fu crea
to dall'Imperatore Duca di Lucca, et di Lunigiana: & ne mo
ſtrò dapoi l'honorate inſegne, & gli ornamenti della nuoua
dignità: & quindi poi ritrouando i Piſani trauagliati dalla
freſca tempeſta delle parti, e iquali erano di diuerſi pareri nel
la Republica, con uarij artificij di corteſia ſecreta aſſaltan-
doli, aggirò di maniera i lor ſignori, che col fauor dell'Impe-
ratore, & col conſentimento del popolo, fu ſalutato Princi-
pe della città. Andando poi Lodouico à Roma à quel ſolenne
ufficio di riceuer la corona, inuitato gli tenne compagnia cõ
una caualleria eletta, & con alcune ſquadre di balleſtrieri.
Et eſſendo egli ſtato riceuuto in Roma à cinque di Gennaio,
& poi con ſingolar fauore di Sciarra Colonna, & di Iacopo
Sauello coronato in San Pietro, fu creato falſo Pontefice Pie
tro Corbaro: accioche pareſſe che la corona dell'Imperio Ro
mano foſſe ſtata legittimamente data, & riceuuta. Percio-
che tutta l'intentione dell'Imperatore era uolta à fare, che
l'auttorità di Giouanni legittimo Papa, quaſi ſpogliato d'o-
gni dignità & riputatione, ſi gli ueniſſe à leuare in Roma,
et raccogliẽdo d'ogni parte denari apparecchiare una groſſa
guerra cõtra il Re Roberto, ilquale difendeua la parte Guel
pha. Mentre ch'egli era intento à proueder queſte coſe, i baro
ni Gibellini, il Sauello, & Sciarra, & piu che tutti gli altri
Caſtruccio caldamente lo pregauano, ch'egli uoleſſe laſciare
fuor di prigione i ſignori Viſconti importunamente ſpoglia-
ti della ſignoria, & delle facultà loro, & nõ comportaſſe che
i Guelphi lungo tempo s'allegraſſero della miſeria loro. Ma
mẽtre che l'Imperatore in pigliar partito, ſi come le piu uol-

te auuienne a' poco prattichi delle cose del mondo, & duro, & ostinato, nè ciò concede, nè ancho affatto lo niega: per acquistarsi nome di uana fermezza, offese grauemente gli animi di tutti gli amici. In questo mezzo essendo Castruccio famoso per tanti honori accumulati insieme, & con eccellente ingegno maneggiando egli quasi ogni cosa appresso l'Imperatore, una terribil nuoua, che gli uenne di Toscana lo turbò grandemente. Costui che gliele portò uenendo per mare gli fece intendere, come Pistoia per tradimento de' Guelphi era ita in mano de' Fiorentini: che'l presidio era stato spento, ma che i figliuoli suoi giouanetti con animo grande s'erano saluati, hauendosi il presidio ualorosissimamente difeso, et combattuto tutta la notte fino à dì chiaro. Mezzo sdegnato dunque con l'Imperatore, ilquale era uenuto in Italia con maggiore utilità de' Guelphi, che de' Gibellini, tolto à pena licenza, se ne uenne à gran giornate per la uia di Maremma à Pisa: con tanta prestezza, che essendo perauentura l'Ombrone molto grosso per la pioggia, si che non si poteua passare, mentre che frettolosamente tentaua di uoler entrare nel mal sicuro guado, ui s'affogò quasi, & con pochissimi caualli non aspettato entrò dentro alle porte. Perche con quella prestezza mantēne in fede i Pisani, iquali subito furono oppressi, perche non sapeuano risoluersi, & hebbero paura della forza del Principe presente, et del presidio che ne ueniua appresso: & così confermata la Signoria, & messo una taglia, mandato à chiamare d'ogni parte gli aiuti, raunò quante genti e' potè, & se n'andò all'assedio di Pistoia. Haueuano Fiorentini messo al gouerno del presidio, & della città Simon della Tosa cittadino di militare industria, haueuano aggiunto nuoui ripari a' uecchi, & fatto con diligenza bastioni di legname,

me, haueuano fornito il muro d'ogni sorte d'arme. Ma Castruccio prima che si potessero tagliare i fromenti, deliberò d'assediare coloro ch'erano serrati dentro: percioche egli haueua inteso che dentro era prouista non molta quantità di uittouaglia, laquale à pena era per bastar due mesi. Hauendo adunque trouato un modo di guerra inusitato à quel tempo, disegnò d'assediar la città con doppia fossa, per leuare al nimico ogni speranza o d'uscir fuori, o di metter dentro uittouaglia. Haueua fabricato nell'uno, & l'altro riparo torri di legno fornite di balestre grosse, & di balestre à panco: haueua tagliato gli alberi appresso la città, acciochè uenendo i Fiorentini à dar soccorso, la fanteria nè la caualleria non hauesse doue poter coprirsi. Era uenuto da Milano Galeazzo Visconte, lasciato fuor di prigione dall'Imperatore sotto certa conditione, dopo la partita di Castruccio. Costui uittorioso di battaglie grandi, & perciò acquistatosi nome di ualentissimo Capitano, seruiua in quella guerra un signore amicissimo, & honorato auttore della libertà sua, perche egli haueua preso à guardare il riparo di dentro, & Castruccio staua in quel di fuori. Percioche si diceua che Fiorentini ueniuano à leuar l'assedio, hauendo raunato un'essercito grande delle genti del Papa, lequali mandandole il Legato erano uenute da Bologna in Toscana, & dall'altre città confederate, lequali dianzi mai non erano mancate alla publica causa de' Guelphi. Di tutte queste genti era Capitano Philippo Sanguineto Francese, per la cui opera era stata presa Pistoia di notte. Numerauansi sotto l'insegne di lui da tremila huomini d'arme, & circa à trenta mila fanti. Ma presentandosi Philippo, ne però hauendo hauuto ardire di passare sotto alle trincee, Castruccio non si mosse punto, &

per Galeazzo ributtò dentro nella città i nimici ch'usciuano fuora dato loro di molte ferite. Philippo adunque hauendo con marauiglia guardato tante trincee, & ripari di cosi grande artificio, & nuoua disciplina, sfidando indarno con molti suoni di trombe Castruccio alla battaglia, preso un'altro partito da quel ch'egli haueua deliberato, leuò quindi il campo, scorrendo à saccheggiare il Contado di Pisa, & di Lucca, accioche il nimico mosso dalla ruina delle sue cose, & dall'incendio delle uille, fosse costretto leuarsi dall'impresa, & benche inferiore di forze difendere il suo, & uenire à battaglia. Ma egli sprezzando tanti danni, benche lagrimosi à' suoi, costantissimamente perseuerò nell'assedio. Et non molto dapoi Simon della Tosa non hauendo speranza d'esser soccorso, si come quegli ch'era ridotto à estrema carestia di uittouaglia, dopo tre mesi s'arrese con questa conditione, che fosse mandato fuora saluo col presidio: & ueramente con grande infamia di cosi grande essercito, & con singolar gloria di Castruccio, ilquale hauendo diligentemente imitato in quella guerra la grandezza de gli antichi Romani, & gl'ingegni del modo di guerreggiare, haueua schernito la furia di forze cosi grandi. Ma poi ch'egli hebbe fatto un'atto supremo d'inusitato ualore, & perciò colmò d'incredibile allegrezza, ritornando al triompho in Lucca, fu assalito da una infermità pestilente, che in pochissimi giorni lo leuò del mondo, essendogli con egual destino ito inanzi Galeazzo, ilquale sourapreso dalla medesima intemperie dell'aere dell'autunno, s'era morto in Pescia. Percioche questi due Capitani grandissimi fra tutti gl'Italiani, & d'età, di statura, et di grãdezza d'animo eguali, con lunga, & ostinata fatica haueuano talmente stancato i corpi, & gli animi ne' medesimi alloggiamenti, che ne'
caldi

caldi grandi del mese d'Agosto, supportando tutti gl'incommodi à fare infermare altrui, pareua che hauessero hauuto molto piu caro l'honore della uittoria, che la salute. Morendo lasciò herede per testamento del suo stato Arrigo suo figliuolo, ilquale stato da lui non fu difeso poi con gli artificij del padre: percioche il padre suo con marauiglioso dono di natura haueua hauuto à fondare il principato, un corpo di ferro, un'animo inuitto, una forza espedita di presente ingegno, & certa fortezza di prudenza infinita. Et di queste uirtù il giouanetto debole, uoltandosi la Fortuna, non potè essere imitatore.. Il padre anch'egli (cosa che fu molto difficile) tempraua talmente i uitij dell'insolente auaritia, & dell'arrabbiata crudeltà, iquali o sono naturali à' tiranni, o indotti da necesità, con la liberalità, con la magnificenza dell'opere, con l'eloquenza, & con molta simulatione de religione, che fu riputato piu uicino, & piu simile à ottimo principe, che à insolente signore. L'effigie di Castruccio (si com'io dissi in Vguccione) si uede elegantissimamente dipinta in Pisa. E una simile à quella di marmo bianco m'ha mostro poi M. Nicolò Tegrimi gentilhuomo Lucchese, ilquale in Latino, & fedelissimamente ha scritto, & stampato la uita di Castruccio: talche perciò grandemente biasimiamo la inuidia, & la sfacciatezza di Nicolò Macchiauelli: ilquale mentre che con dishonesto desiderio, & contra la uerità delle cose ha scritto la uita falsa di Castruccio, come nimico della sua patria: ha anchora uituperosamente macchiato la dignità del resto dell'historia.

DI M. GABRIEL FAERNO
CREMONESE.

QVEL Castruccio signor di Lucca, ilquale
Rinouellò l'antico honor di Marte,
E in fauor della setta Imperiale
Scosse tutta Toscana à parte à parte,
Che già fu Capitan senz'altro eguale,
Et diede alta materia à molte carte:
Hor quì riposa poca polue, & ombra:
Et Guerrier tal si poco luogo ingombra.

Sotto il ritratto di CAN *della Scala.*

FRA *gli Scali signori di* Verona, *iquali discesero di* Bauiera, CANE *il uecchio chiarissimo per uirtù di guerra, per degno merito s'acquistò il sopranome di Grande: non già perch'egli fosse grande di corpo, ilquale à pena era di statura mediocre, ma dalla grandezza dell'inuitto, & liberale animo suo, & da un perpetuo splendore di uita illustre, colquale auanzò anchora i* Principi *ricchissimi di quel tempo. Ora con questo nome di Cane non s'intende l'animale ch'abbaia, ma in lingua* Tartaresca *uuol dire* Imperatore. *Percioche in quel tempo nella guerra di terra santa i* Baroni *di singolar ualore per testimonio d'honoratissima lode si pigliauano i nomi de'* Barbari *presi, ò morti da loro: perche hauendo eglino per desiderio di gloria passando in* Soria *seguitato* Gothifredo Boglioni, *o dopo lui i grandissimi* Re *dell'*Europa, *si riputauano di non poter portare à casa nessun piu ricco, nè piu honorato trofeo, che l'inserire à perpetuo honore nelle famiglie loro i nomi de' nimici infedeli: si come uegiamo essersi usato in casa de'* Visconti, & *de'* Torriani, *rifacendouisi*

facendouisi spesso i nomi di Sulthano, Musta, Cassone, e Amurathe, & nelle donne d'Antiochia. Cane con tanta temperanza d'animo, giustitia, humanità, & con tanto ordine di diligente disciplina, cosi alla guerra, come in casa, gouernò lo stato riceuuto da Alberto suo padre, ch'essendo grande per gratia, per auttorità, per adherenze, & per apparato d'arme, fu riputato degno del suo nome, & di maggiore imperio: si come quegli che con marauiglioso giudicio era usato di mescolare la clemenza, & la seuerità lungi dall'inuidia, & dall'odio, osseruare la bontà senza fittione, l'humanità senza uergogna, & mantenere la dignità senza superbia. Perciochè secondo ch'era bisogno mostraua un'habito d'animo diritto, & costante tanto apparecchiato, & presto à subito mutarsi, che in casa con l'ingegno sempre rimesso all'humanità riusciua placato, & alla guerra inesorabile, & crudele con animo superbo, feroce, & acerbo, maßimamente in punire i delitti de' soldati. Perche con queste maniere, & costumi ne in casa prouò mai congiure ne discordie ciuili, ne in guerra ammutinamenti di soldati, ne alcun che dicesse mal di lui. Speßißime uolte uincitore in battaglia, una uolta sola fu rotto: quando con graue, & lungo assedio egli stringeua Padoua, che la caualleria di Schiauonia, & d'Austria, laquale era uenuta in aiuto de' Padouani, subito uscendo fuora, hauendo oppresso, & cacciato le guardie, entrò ne gli alloggiamẽti. In quella confusione di cose Cano ualorosißimamente difendendosi, & combattẽdo, essendo ferito, & tratto da cauallo, corse à grandißimo pericolo della uita: talche le bãde della sua guardia hauendo ributtato con gran forza i nimici à pena lo poterono saluare. Riceuuto si gran dãno cassò tutta la cõpagnia della guardia, spogliãdola dell'armi, & facendole

cendole carico, laquale uscendo fuora i nimici paurosamente haueua abbandonato il luogo: & fece tagliar la testa al Capitano. Et nō molto dapoi rinouata la guerra, i Padouani hauendo riceuuto di molti danni, & con le machine ostinatißimamente combattuti, alla fama della clemenza sua s'arresero al uincitore. Ilquale essendosi impadronito di cosi gran città, & soggiogatosi ancho Vicenza, aspirando à piu ricco & maggior Imperio, uenne in speranza d'occupar Brescia: percioche quella città era trauagliata da sanguinose fattioni: & appresso d'hauere ancho lo stato di Milano: percioche per auuentura allhora Lodouico Bauaro Imperatore haueua fatto mettere in prigione Galeazzo Visconte, che di ciò non haueua sospetto alcuno. Percioche l'Imperatore era desiderosißimo d'oro, & però apparecchiato à far per denari ogni ribalderia. Haueuagli Cane fatto compagnia con una nobilißima banda di caualli, per cagione d'officio, & d'honore, quando egli prese in Milano la corona di ferro, & con ricchi doni, & denari contanti s'haueua acquistato l'amicitia de' suoi consiglieri. Ma in l'uno, & l'altro luogo il suo disegno gli andò fallito, perche l'Imperatore se n'andò in Toscana, e i Bresciani uittoriosi per terra, & per acqua su'l Lago di Garda, honoratamente difesò la libertà loro. Mutato dunque consiglio Cane si uoltò à combattere Triuigi, imitando Azzolino nel desiderio d'allargar lo stato: se non ch'egli caminando per diuersißima uia, in cambio di crudeltà, & perfidia, mostrò pietà, & fede: per fierezza humanità, e in ogni attione cosi priuata, come publica, nome d'honoratißima lode in luogo di uituperosißima fama di tante ribalderie. Ma i Triuigiani stanchi per un'asprißima guerra non hauendo speranza di soccorso, alla loro debile, & trauagliata li-

bertà,

bertà, laquale difficilißimamente poteuano difendere, prepo posero un signor possente d'armi, & di consiglio, e illustre per lode di clemenza. Ma Cane uincitore lungo tempo non si potè rallegrare dell'acquisto d'una commoda città: percioche ammalato dell'ultimo male: perche armato et caldo troppo ingordamẽte haueua beuuto d'una freschißima fonte, del mese di Luglio non anchor uecchio uscì di questa uita, & celebrandogli il mortorio tutto l'essercito fu portato da Triuigi à Verona: ilquale fu poi da Mastino figliuolo d'un suo fratello, & herede dello stato, honorato d'un sepolcro di marmo che si uede anchora. Dicono gli scrittori, che la corte di Cane fu liberale, & illustre ricetto à tutti i forestieri huomini d'ingegno, & à coloro specialmente, iquali cacciati di casa loro erano trauagliati dalla nemica fortuna, & ciò fra gli altri mette Gazadio da Reggio, ilquale si come quegli ch'era suo famigliare tanto distintamente descrisse i modi di tutta la disciplina hospitale, le spese, & gli ornamenti ordinati à diuerse camere, & sale, che particolarmente raccontò l'habito de' dispensatori, gli ufficij di diuersi ministri, i titoli posti à ciascuna porta, & l'imprese dell'una, & l'altra fortuna, figurate in arazzi, & pitture. Percioche in diuerse parti del palazzo con disegual conditione alloggiauano i forestieri secondo che ueniuano, talche i magnanimi e i uincitori erano aßignati à' triomphi: i fuorusciti alla buona speranza: gli scacciati alla sicura confidenza: i Poeti all'ombre delle Muse: gli artefici eccellenti à Mercurio: e i predicatori sacri al paradiso terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, & splendore: che tutto commodißimamente si confaceua al genio de' forestieri. Percioche oltra l'armonia della Musica, piaceuoli anchora

giuocolatori, & dolci, & non goffi buffoni scambiandosi à uicenda uisitauano quegli alloggiamenti. Et egli anchor talhora quei che uoleua mettere alle mani, fattone una graue, & piaceuole scielta soleua tenere alla sua tauola, fra quali spesse uolte u'era Dante fuoruscito, piu tosto marauiglioso che piaceuole per la libertà del suo dotto, ma troppo pungente parlare, & Vguccion della Fagiuola precipitato da si grã fortuna di principato, ilquale egli honoraua molto: anchora ch'egli assomigliasse un marauiglioso cadauero d'una gran naue da carico battuta dalla fortuna di mare alla riua. Percioche soleua dir Cane, che in questa uita non u'è cosa piu nobile, ne piu felice, che con animo inuitto opporsi alla sua, & parimente all'altrui fortuna, & con perpetue opere di cortesia, & di liberalità, hauere acquistato fama di ualore. Lo Achillino Bolognese studioso di cose antiche mostra à gal lantihuomini l'imagine di lui dipinta honoratamente in un quadro.

DI M. ADAMO FVMANO.

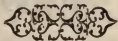
Or non è questa la tua imagin vera,
Illustre Cane, à me cara & gradita,
Tu, ch'à Poeti miseri eri vita,
Et sostegno & presidio, & speme intera?
Godi sembianza valorosa altera,
Degna di lode ogn'hor viua e infinita:
La cui grata memoria ogniuno inuita
A far che'l nome tuo giamai non pera.
Ecco che'l Giouio à te gli antichi honori
Rinuoua col suo sacro eterno stile:
Et ponti ne la schiera de' migliori:
Tal che il tuo pregio, à cui non è simile,
Mentre il uerno haurà il ghiaccio, Aprile i fiori,
Sarà sempre piu chiaro, & piu gentile.

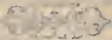
IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

Prefatione

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL SECONDO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

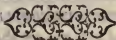
AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

L SECONDO libro de' miei Elogi dedicato al nome vostro. Magnanimo Signor COSMO, *secondo che richiedeua la continuatione dell'ordine preso, dirittamente & con ragione ha cominciato da Roberto Re di Napoli. Percioche la memoria di questo ottimo Re, à molti debbe esser grata, ma specialmente giocondißima à uoi. Perch'egli con certo marauiglioso amore, & incredibil fauor di parte fu congiuntißimo al nome Fiorentino: si come quegli che con armi inuitte difese la città contra i Tiranni, che le veniuano addosso, & l'ornò anchora con bellißimi artificij di guerra, & di pace: con tanta affettione del popolo gratißimo, che rinunciato il nome della libertà, à lui, e à Carlo suo figliuolo diede la Signoria di Toscana: percioche era riputato che fosse per vsare l'auttorità dell'imperio supremo con tal clemenza, temperanza, & giustitia, che non si vergognauano punto di chiamare, & riuerire per Signore in vna Città libera colui, sotto ilquale lasciato il titolo vano s'acquistasse la vera libertà, con la tranquillità, & riposo de' Cittadini. Queste medesime ragioni d'amoreuole, & giustißimo Principato hoggi conoscono i Cittadini in voi, & tanto piu honoratamente, & con miglior ventura, poi che in cambio d'vn Re straniero, veggono voi in un tempo humanißimo, & cordialißimo Cittadino, & santißimo Principe loro. Et veramente che questo Re, ilquale*

voi dißimulando imitate, tanto perfettamente in tutte le maniere ci rappresentate, & dipingete, che con maggior veneratione l'auanzate anchora: percioche tutto quello ornamento dell'ottime lettere, & arti, che in quel Re si vedeua honorato, è da voi per tante memorie di liberalità con maggior lode abbraccia-to.

State sano.

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO SECONDO.

Sotto il Ritratto di ROBERTO *Re di Napoli.*

V Grande certamente quell' inuitto uigor d'animo bellicoso, ilquale hebbe l'auolo suo Carlo: fu ueramente grandißimo anchora in Roberto Re di Napoli. Ma Roberto uinse in tutto Carlo, ilquale s'allegraua della morte de' nimici, & spesse uolte era inesorabile & crudele, di tẽperanza, di clemenza, & di bontà d'animo: conciosia cosa, che quegli terribile con naso sconcio, & rosso, non perdonaua ancora à coloro ch'erano da lui presi in battaglia, si gli humiliauano: & era talmẽte inhumano, & ostinato in esserre la crudeltà, che non pure denegò l'ultimo honore del mortorio, & della sepoltura al Re Manfredi morto in battaglia à Beneuento, come à nimico del Papa: ma anchora hauendo preso nella giornata Corradino disceso del sangue di due Imperatori, mentre ch'egli procacciaua d'acquistar con l'armi il regno, che di ragione pensaua che fosse suo: à lui & all'Arciduca

ciduca d'Austria fece tagliar la testa su la piazza. Cō simil tē peramento di uirtù ancora Roberto auāzò Carlo suo padre, non pur di grandezza d'animo, ma di cortesia, et di splendor di uita: dapoi che ancho lo uinceua di continenza, di grauità, d'ornamento reale, & di maestà di uolto. Percioche suo padre per tutto il tempo della uita sua disordinatamente don nesco, hauendo brutto corpo, & distorto, soleua uestir tanto corto, & stretto, ch'à pena si ricopriua le parti uergognose, & le natiche, & quindi moueua riso à coloro che lo guardauano: essendo per altro huomo marauiglioso per le sue gran uirtù. Ma Roberto fu molto piu illustre dell'auolo, & del padre, per nobiltà d'ingegno, per studio di lettere, & per singolar memoria: & ancho per incomparabil lode di pietà Christiana: imitando in questo Lodouico Re di Francia suo Zio maggiore, ilquale essendo morto d'infermità in Africa all'assedio di Tunisi, per testimonio di rara santità meritò di esser posto nel Catalogo de' santi. Et ueramente questo si può dir di Roberto, che nessuno di quegli che innanzi, o dopo lui regnarono in Napoli, lasciò nè maggiori, nè piu honorati testimoni di perfetta religione. Percioche egli non cercaua d'acquistarsi uana fama per le Chiese da lui magnificamēte edificate, ma lasciaua essempi di uirtù Christiana da essere imitati da' posteri suoi: anchora ch'egli non rifiutasse la lode, che gli ueniua dall'opere publiche, lequali apparteneuano al commodo, e honor della città. Si come quegli ch'era usato di edificare i ripari delle mura, & le torri: mondare il porto, & tirare innanzi il Molo: ristorare gli Acquedotti: prouedere liberalmente all'abbondanza: leuar gli assassinamenti: & fare tutti gli ufficij di Re giustissimo, & santissimo. Percioche egli amaua piu tosto d'hauer nome di Re amo-

reuole, & amatore della patria, che di ricco, & grauissimo al popolo, & imperioso. Ne riputaua egli di douere aspetta re lode, & gratia da alcun luogo, se non si uedeua in essa rilu cere studio di pietà, & di giustitia. Fece perpetuamēte guer ra contra Gibellini, mantenendo egli la libertà del Papa con tra gli Imperatori insolenti, & difendendo anchora stretta mente la libertà de' Fiorentini. Perche hauendo egli tolto questa impresa, mentre che si sforzaua di solleuare le forze de' Guelphi abbattute in Toscana, perdè nella sanguinosa giornata di Montecatini suo fratel Pietro, & due nipoti suoi figliuoli de' fratelli, giouani di grande speranza. Oltra di ciò facendo egli una grossa guerra in Lombardia contra i Viscō ti signori di Milano, hebbe due notabili rotte: l'una ad Ales sandria, doue fu rotto, & morto Vgo dal balzo suo gran Cō testabile: & l'altra ad Adda non lungi da Milano, doue essē do rotte in battaglia le genti della sua parte, l'insegne reali, i capitani, con un gran numero di caualieri illustri uennero in mano di Galeazzo uincitore. Ma in Liguria ualorosissi mamente difese Genoua, laquale Marco Visconte assediando & combattendo haueua quasi ridotta in desperatione. Per cioche hauendo in quella guerra il nimico rotto le mura, Ro berto solo innanzi à gli altri honoratamente combattendo, difese di maniera il luogo, che con suo gran pericolo, & con molta uccisione, ributtò i nimici. Costrinse anchо à partir di Roma Lodouido Bauaro Imperatore, ilquale haueua creato Nicolò falso Pontefice in Roma in dishonor di Giouanni: & ciò fece egli spauentandolo con l'essercito che spinse innanzi dall'Aquila, & accosto alla città per cāpagna di Roma. Fat to queste cose andò à trouare Papa Giouanni in Auignone: & fatto lega seco acquistò tanta riputatione di nome, che i

Fiorentini gli domandarono, & riceuettero da lui per signo-
re Carlo suo figliuolo. Percioche in quel tempo i Fiorentini
erano trauagliati dall'arme di Castruccio grauissimo lor ni-
mico. Carlo dunque riceuè da loro ottimi stipendi, & prese
la signoria della città libera: con tanto fauor de' Guelphi, che
tutti i Magistrati, le rendite del commune, & tutte le genti
per publico decreto erano rimesse nell'auttorità di lui. Ma il
giouane dopo ch'egli hebbe preso quella signoria, non fece
cosa alcuna notabile in Toscana. Questo sol fece, & con
grande odio del suo nome, ch'egli fece condãnare, & abbruc
ciare in piazza Cecco d'Ascoli philosopho acutissimo, ilqua-
le in uersi Toscani teneua l'openione d'Empedocle: percio-
che essendo egli famoso Negromante, era stato accusato per
heretico da una congiura di frati. Ritornato poi à Napoli,
& infermatosi, & uenendo à morte lasciò Roberto suo pa-
dre in perpetue lagrime per lo dolore d'esser rimaso senza fi
gliuoli. Benche egli con mirabil costanza d'animo sopportas
se il caso dell'unico figliuolo, consolando se stesso con la pre-
senza di molti suoi nepoti, & col trattenimento delle buone
lettere, nelle quali egli riusci si grande, che soleua dire, che
egli haueua assai piu care le lettere che'l Regno. Fauoriua
ardentissimamente gli huomini litterati, & dilettauasi delle
Muse piaceuoli, tanto liberalmente, c'hauendo fatto di molti
doni à M. Francesco Petrarcha: perche egli haueua sottopo-
sto al giudicio reale d'Africa (secondo che comportaua quel-
la età) nobil poema, desiderò di ornarlo della corona dell'Al-
loro, laquale egli dapoi uolle piu tosto riceuere in Campido-
glio à Roma. Mori Roberto assai ben uecchio, hauendo re-
gnato trentatre anni. Vedesi il suo sepolcro con l'effigie di
marmo nella Chiesa di Santa Chiara edificata da lui, con que-
sto

sto titolo. Aspice Robertum multa uirtute refertum. Vedi Roberto pien d'ogni uirtute.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

VENITE alme Sirene,
Di Parthenope bella eterno honore:
Venite sacre Suore,
C'honorate Permesso, & Hipocrene:
Et voi venite anchora
Nimphe Toscane, & del gran Thebro à vn'hora.
Cantiamo al Re Roberto
Di senno il cor, di ferro il petto armato
Che Cesare adirato,
Et sue schiere cacciò con viso aperto:
Si come Noto suole
Cacciar le nebbie, & ritornare il Sole
Quel Barbaro volena
A ferro & fuoco por Roma in ruina,
Città sacra & diuina,
Che già di tutto'l mondo imperio haueua:
Ma il Re pio la souuenne,
Et la furia di lui vinse & sostenne.
Fece ancho vno atto pieno
Non men d'honor, che di periglio, hauendo
Con senno riuerendo
A lo sdegno ciuil raccolto il freno:
Onde il suo figlio eletto
Fu signor di Fiorenza, & padre detto.
Sangue illustre di Dei,
Tu lor fai tempij sacri, & santi altari:
Et con essempi rari
Tal fuor ti mostri altrui, qual dentro sei:
Per te Apollo discese
Da Pindo, & su'l Sebetho albergo prese:
Quando il Thosco Poeta
Fu nel seggio real da te raccolto:

Cui poi con honor molto
Sendo egli aggiunto à la bramata meta
Dentro al Romano foro
Cinse le degne tempie il verde Alloro
Di cosi nobil dono
Col testimonio tuo, col proprio ingegno
Roma lo fece degno:
Ond'hoggi corre al mar con maggior suono
Arno lieto, & altero
Vie piu di lui, che del suo grande impero.

HEBBERO di continuo guerra i Visconti signor di Milano con questo Re Roberto, combattendo quegli per la riputatione della parte Gibellina, questi per la salute, & grandezza de' Guelphi. Ho uoluto dunque porre le imagini di questi principi per l'ordine loro, acciochè la diuersità di tanti uisi posta sotto una uista, dia maggior diletto à' riguardanti. Et fra loro non ho mescolato nessun' altro di quel l'ordine di tempi, & ciò affine che col paragone de gli ingegni, & de' fatti di ciascuno, i galant' huomini facendo congiettura da tanta diuersità di uolti, conoscono quel che il Phisiognomo dimostri, & prometta da lineamenti loro. Onde l'imagini saranno dimostrate con breuissimi elogij, perche io ho già scritto & publicato le uite di ciascun di loro in in un particolar uolume. Percioche da Otho, ilquale pose i fondamenti di questo Imperio, fino à Philippo in cui mancò la legittima progenie della famiglia, raccontando, & descriuendo i fatti, e i costumi, senza interrompere l'ordine del tẽpo, diligentemente son disceso.

Sotto

Sotto il ritratto dell'Arciuescouo OTHO.

QVESTO huomo con altißimo ingegno, & con incredibil costanza non perdè mai il uigore dell'animo suo inuitto per alcuna ingiuria della contraria, & nemica Fortuna: percioch'egli con lunga patienza uinse l'insolenza de' suoi publici, & priuati nimici: & spesso uinto in battaglia, & lungo tempo pouero, & fuoruscito, con la grandezza sola dell'animo indomito solleuò le sue speranze anchora che elle fossero grandißimamente abbattute. Ma dopo molte fatiche poi ch'egli hebbe ottenuto uittoria potè parer felice, quando egli fece prigioni in battaglia i Capitani della contraria parte: & hauendo fondato, & honoratamente confermato il principato in una città nobilißima, lasciò suo successore Mattheo, che per la sua singolar uirtù s'haueua acquistato il sopranome di Grande, accompagnato da molti figliuoli giouani da guerra. Vedesi il suo ritratto sontuosamente dipinto nella sala grande della rocca d'Angiera, doue hoggi si uede anchora la uittoria hauuta à Decio contra Torriani, con le figure salue, & intere.

DI M. GIOVANNI VITALE.

L'ILLVSTRE Othone honor di Lombardia
Habbia luogo fra noi,
O magnanimi Heroi,
Che con l'armi illustraste Italia mia.
Di lucido elmo armato
Il capo, & ne la destra habbia la spada:
Et chiaro & honorato
Tra i forti Fabi, e i gran Camilli vada,
Per la superna strada:

dell'honore del mortorio, & della sepoltura: perche non era lecito c'huomo condannato dal Papa, publicamente fosse sotterrato in luogo sacro. Il suo ritratto è à Monza nella chiesa maggiore, in atto che offerisce l'imagine del tẽpio, ch'egli haueua promesso à San Giouan Battista.

DI M. GIOVANNI VITALE.

Perche l'empio destin non acconsente,
Che tu rinasca anchora à' nostri giorni,
O Gran Mattheo, per c'hoggi non ritorni
A consolar l'età nostra dolente?
Tu rompesti i nimici à loro assente,
Ciò col consiglio, onde te stesso adorni.
Te chiaman di Milano i luoghi adorni
Col desiderio anchor uiuo, & presente.
Tu lor già ritornasti in secol d'oro:
Poi cedendo à la sorte, à' figli tuoi
Lasciasti il Regno, & alla virtù loro.
A te dunque il Gran Giouio infra gli Heroi
Cinti le tempie sue di doppio Alloro
Ha dato luogo, e ne gli annali suoi.

Sotto il ritratto di GALEAZZO *primo.*

GALEAZZO figliuolo del Gran Mattheo riguarduole per questo uolto colorito, & lucente oscurò la fama de' principi del suo tempo con bella presenza, con illustre eloquenza, & con liberale splendor di uita: & fu tanto honorato di lode di guerra, che dopo le notabili uittorie, hauendo spesse uolte rotto i nimici, fu riputato Capitano ualoroso, et auuenturato in guerra. Trouasi che costui aggiunse allo stato paterno, Piacenza, Cremona, & Vercelli. Et quando egli hebbe rotto le genti del Re Roberto, de' Fiorentini, & del

I 4 Papa,

Papa, preso i Capitani, & l'insegne loro ad Adda: cō gran cō-
siglio pose talmente modo alla uittoria, che con singolare arti-
ficio ottenne una giustißima pace da' suoi potentißimi nimi-
ci. Ma però lungo tempo non s'allegrò del frutto della pace
acquistata: percioche accusato à Lodouico Bauaro dalla ma-
lignità, & perfidia di Marco suo fratello, & di Leodrisio suo
parente, & caricato di grauißime calonnie, poco mancò che
non ruinasse affatto. Percioche con non pensato inganno
fu dall'ingrato, & auaro Imperatore preso, ilquale era stato
da lui liberalmente alloggiato, e insieme col figliuolo, & co
gli altri fratelli, iquali biasimauano la sceleraggine di Mar-
co, fu cacciato nella prigion di Monza. Ma hauendo Ca-
struccio pregato per lui, che non gli fosse fatta si grande in-
giuria, dopo noue mesi fu tratto di prigione con questa con-
ditione, che Azzo suo figliuolo statico della fede se n'andasse
à Pisa in potere dell'Imperatore. Ma lungamente non si po-
tè ualere di quel benificio: percioche poco dapoi hauendo
caldißimamente seruito Castruccio auttore della libertà, &
salute sua, in assediare, & combattere Pistoia preso da una
febre pestilentiale si morì fuoruscito, & spogliato di si gran
principato in Pescia: & non però misero affatto, perch'es-
sendo egli huomo nato all'armi s'uscì di questa uita apunto
nell'allegrezza d'una notabil uittoria acquistata. Vedesi la
effigie sua honoratamente scolpita nel sepolcro d'Azzo suo
figliuolo: & dipinta nella Chiesa à Viboldono nella uia Ro-
mana à man diritta sette miglia fuor di Milano.

DI M. GIOVANNI VITALE.

Ecco il tuo Galeazzò, Italia, alquale
L'empia Fortuna fe lunga contesa:
Et la cui gran virtù fu tanto offesa
Dal Bauaro crudele, & disleale.
Ben potè il fier nimico inganno tale
Ordir à lui, che non facea difesa:
Che la fraude coperta, & non intesa:
Securo fra le tauole l'assale.
Ma bene hor sei tu Barbaro punito
Per tal delitto entro à l'inferno, doue
Polsphemo od Antheo t'hurà ghermito.
Et quel giusto baron gioisce altroue
Stando con gli altri Heroi caro & gradito,
Beuendo ambrosia à la mensa di Gioue.

Sotto il ritratto d'Azzo.

AZZO figliuolo di Galeazzo mentre nella sua prima giouanezza nobilitato di due uittorie, daua speranza di douer riuscire honorato Capitano, e ottimo principe: fu compagno della calamità del padre. Ma finalmente l'Imperatore uinto da una gran somma di denari, ricompensò talmente quella ingiuria con un gran benificio, che Azzo confermato dall'amicitia, & dall'aiuto de' Principi Gibellini, restitui la fortuna della famiglia abbattuta, & del principato distrutto. Costui fu il primo della sua casa, che si acquistò lode con magnificenza d'opere nobili, hauendo circondato la città Milano di torri, & di mura di mattoni: & edificato una grandissima Corte con la Chiesa, & con una Torre coronata fino in cima d'un bellissimo Colonnato di marmo, appresso l'arena ordinata à gli spetta-

coli de gli antichi. Ma Azzo sarebbe potuto parer felice per tutte le maniere delle uirtù illustri, se fattogli forza non hauesse amezzato Marco suo zio, ilquale spinto da crudel pazzia haueua precipitato Galeazzo con tutta la famiglia in estrema miseria. Percioche essendo egli riceuuto in gratia, & poi con egual pazzia, & perfidia macchinando le cose nuoue, Luchino & Giouanni suoi zij, haueuano in ogni modo deliberato di leuarlo del mondo, come cagione della ruina loro, & di tutta la famiglia. Leodrisio anch'egli con la medesima inuidia, & odio, ch'egli haueua perseguitato il padre, & l'auolo Mattheo, conducendo aiuto di Barbari, ridusse Azzo in gran pericolo di perdere lo stato. Ma essendo egli stato rotto in una sanguinosa battaglia che si fece à Neruiano, tenuto lungo tempo in prigione insieme co' figliuoli portò la pena della malignità sua. Ma Azzo, ilquale non fu mai uinto da nessuna uiolenza di contraria Fortuna, essendo anchora giouane, & d'età fiorita, fu talmente abbattuto con miserabil tormẽto da' dolori delle gotte, che storpiato di tutte le membra, fu costretto à morirsi innanzi i quarant'anni. Vedesi l'effigie sua leggiadrißimamente dipinta entrando à man sinistra nella Chiesa di San Gothardo.

DI M. TOLOMEO GALLIO
DA COMO.

Da la podagra sola in pace vinto
Azzo morì, che vincitore in guerra
I suoi nimici tutti haueua estinto.

Sotto il ritratto di LVCHINO.

AD Azzo successore due zij Luchino & Giouanni, con questa conditione, che questi ch'era Arciuescouo di Milano,

lano, gouernasse le cose spirituali: & quegli hauesse il gouerno intero della guerra, & della pace. Ma costui che dianzi in tutte le guerre era stato ualorosissimo Capitano, hauendo ottenuto il principato fece sempre guerra per mezzo de' suoi luogotenenti, con singolar prudenza fuggendo il giuoco della Fortuna, essendosi egli in sette sanguinosissime battaglie, anchora che hauesse hauuto uittoria partito grauissimamente ferito. Ma egli che lodato per principe giustissimo, amoreuole, & non punto fattioso, era chiamato dal popolo Padre della Patria, & fondator della Pace (come era ancho auuenuto à suoi maggiori) per una congiura de' parenti, & nimici fu in pericolo grande della uita. Ma scopertosi il tradimento gastigò i Congiurati, come haueuano meritato, & confinò in Fiandra Galeazzo, & Barnaba figliuoli di suo fratello, iquali erano consapeuoli di quel trattato: con tanta acerbità d'animo sdegnato, che diuulgata la congiura per lettere sue appresso i principi Christiani tassò il nome loro di carico di tradimento. Aggiunse allo stato Parma compratola con denari. Signoreggiò otto anni ammalato del corpo, & dell'animo grandemente seuero & maninconico: percioche hauendo egli ammazzato gli amici, & confinato i parenti, & la moglie sospetta d'adulterij, & incesti, fra i tormenti delle gotte, confessaua che la uita gli era uenuta à noia, e in fastidio. Ma la dishonesta moglie temendo d'esser gastigata delle sue ribalderie, con ueleno lo leuò del mondo innanzi tempo. L'effigie sua si uede scolpita di marmo nel sepolcro d'Azzo.

DI-

DI M. GIVLIO FEROLDO CREMONESE.

I Cittadini tuoi pianser te morto,
Che giustitia, & pietà fur teco spente:
Onde allhor fosti assai felice scorto
Per l'honor, che ti fe sì grata gente:
Ma l'empia moglie, che t'oppresse à torto,
Che ti si dia tal titol non consente.
Ella ti fe morir misero & mesto,
Con l'amaro velen c'hebbe in ciò presto.

Sotto il Ritratto dell'Arciuescouo GIOVANNI.

MORTO *Luchino, Giouanni hauendo preso l'Imperio spirituale & temporale, con incomparabil grandezza d'animo si mostrò Principe degno d'esser paragonato à gli antichi Heroi per pietà, giustitia, splendor di uita, & clemēza. Nel uolto honorato & sempre con allegra maestà prometteua à coloro che gli andauano innanzi candore & grauità d'animo sincero, speranza di giusta liberalità, & piaceuolezza. Con benifici, & con humanità piegò le uolontà de' nimici priuati: ma con singolar ualore abbassò gli animi de' publici nimici. A suoi nipoti, ch'erano stati confinati da Luchino, humanamente perdonò, & gli ordinò heredi di tutto lo stato. I Genouesi con tutta la Riuiera ubbidirono all'imperio di costui, & hauendo ancho messo grande spauento à' Fiorentini con uno essercito grosso, ch'egli spinse per lo Apennino sotto alla città loro, gli costrinse à domandar la pace con questa conditione, che si rimanessero di far guerra à' Lucchesi, Pisani, & Sanesi. Imitando poi lo studio della magnificenza d'Azzo edificò una bellissima casa dirimpetto al-*

la Chiesa maggiore, appresso la corte d'Azzo, & fece un ponte di pietra di grandissima spesa sopra Adda, doue finendo il Lago di Como à Lecco esce fuora per una stretta uscita. Dimostrò finalmente singolar temperanza d'animo, quando in Pisa creato Cardinale da Iacopo Corbaro falso Pontefice, costantissimamente rifiutò tutto quello honore, anchora che l'Imperatore lo confortasse, ch'e' uolesse accettar quel benificio: accioche riceuendo quelle insegne, non uenisse à offendere la maestà del legittimo Papa. Morì di sessantatre anni. Vedesi l'effigie sua tutta intera senza esser punto guasta dalla uecchiezza, nella sala di sopra dell'Arciuescouato, honoratamente dipinta in habito cilestro: posta in ginocchione à orare innanzi la Vergine Maria.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

QUESTI è Giouanni Heroe d'Insubria Duce,
Et di Liguria placido Signore.
Tu puoi veder qual maestà riluce,
Et qual si vede nel suo volto honore.
Egli la bella Astrea quà giu riduce
Al mondo, che l'hauea cacciata fuore,
Et l'alma Citherea gli siede intorno
A gli occhi, & l'ha del suo splendor adorno.

Ei resse humile il Re de' fiumi altero,
E al superbo Apennin, raccolse il freno:
Ne sdegnò al suo soaue, & giusto impero
Vbidire il turbato mar Tirrheno.
Mostrò poi segno di pietà sincero
A' suoi nipoti, & gli raccolse in seno:
Che donde il zio già gli cacciò per sdegno,
Ei gli tornò ne la patria, & nel Regno.

D'edifici

D'edifici reali ornò Milano,
Et fe sopra Adda inuitto & stabil ponte:
Acciò come egli haueua animo humano,
Si fosser l'acque ad ubidirgli pronte.
Non hebbe core ambitioso, o vano,
Anzi opre fe di vera gloria conte:
Come allhor fu che rifiutò il cappello
Purpureo, doue ogniun si corre à quello.

Sotto il ritratto di GALEAZZO *Secondo.*

QVESTO *è quel Galeazzo figliuolo di Stephano ultimo figliuolo del gran Mattheo, ilquale di bellezza uinse tutti gli huomini del suo tempo. Costui morto Giouanni suo Zio, si come era stato ordinato nel testamento, diuise Milano, & tutte le città dello stato in tre parti con Barnaba, & Mattheo suoi fratelli. Ma morto che fu Mattheo signoreggiò uentidue anni in mirabil concordia con Barnaba: talche in tutto'l tempo della uita loro con genti, & consigli communi difesero lo stato. Ma ben gareggiaua col fratello di magnificenza d'opere: talche hauendo nel nobilißimo studio dell'edificare, con marauigliosi edificij ch'egli haueua fatto pareggiato i grandißimi Re dell'Europa: come dice il Petrarca, uinse facilmente se stesso edificando il Castello di Pauia, poi ch'egli hebbe fatto un ponte di pietra su'l Tesino, il quale corre lungo le mura della città, tutto coperto, & co' ripari fatto all'uno, & l'altro capo. Della quale opera ornata di colonne non se ne uede piu bella, ne piu uaga in Italia. Et per nobilitare anchora quella città chiarißima per buono aere, & per la commodità di due fiumi, iquali ui portano dentro una mirabil quantità d'ogni sorte frutti, laquale era già stata stanza de' Re de' Longoburdi, ui fondò lo studio, per*

auttorità di Carlo quarto Imperatore, facendoui uenire con grossissimo salario professori di tutte le discipline: oltra il quale con grandissimo, & eccellente dono ui s'aggiunse una libreria à conforti del Petrarca, laquale io uidi già piena di nobilissimi libri, & poi uenuta la guerra crudelmente spogliata: hauendo i soldati stranieri con equal licenza guasti i giardini, iquali si chiamano il Parco delle fere. Questo parco cinto di mura di mattoni abbraccia lo spatio di uenti miglia: essendoui sempre apparecchiate cacciagioni, & uccellamenti d'ogni sorte per dar piacere à signori. Da questa sua grandezza, & ambitiosa, & sontuosa pompa, fece parentado co' Re grandi, hauendo dato per moglie una figliuola del Re di Francia à Giouan Galeazzo suo figliuolo, & fatto suo genero Leonato figliuolo del Re d'Inghilterra. Sendo poi tormentato da dolori grandi delle gotte, si morì d'età di cinquantanoue anni. L'effigie sua è leggiadrissimamente dipinta in piu luoghi nel Castello: & con questo habito particolarmente nella loggia da basso entrando à man sinistra.

DI M. GIVLIO FEROLDO.

Gia fondò Galeazzo vna alma sede
A le sacrate Muse, al bel Thesino
Là doue ogni intelletto pellegrino
De le buone arti si facesse herede.
Il Giouio anch'ei, cui ciascun dotto cede,
Gloria & splendor del gran nome Latino,
Fatto ha à le Muse al suo lario diuino
Tal seggio, che piu bel Phebo non vede.
Quiui in memoria del suo gran valore
Ha posto Galeazzo armato & vero,
Degno di questo, & di maggior honore:
Acciochè il chiaro Heroe risplenda altero,

C'hebbe

C'hebbe viuendo di bellezza il fiore,
Fra gli altri illustri di guerra & d'impero.

Sotto il ritratto di BARNABA.

VNA gran forza d'animo martiale, sempre indomita, crudele, & fuor di modo superba, si uide tanto in questo Principe, ch'l desiderio naturale ch'era nell'animo suo d'allargar l'imperio non si smarri giamai ne per uittorie, ne per rotte ch'egli hauesse. Percioche costui di natura animoso, & guerriero, mentre che s'allegraua molto del giuoco della Fortuna; & che le rendite sue non bastauano alle spese della guerra, soleua stranißimamente molestare, & scorticare i popoli dello stato suo, in riscoter denari. Anchora che in quel medesimo tempo fosse occupato da desiderio quasi che pazzo d'edificare, & comandando l'opere riuscisse molto ingiurioso, & piu crudele assai, che non si potrebbe dire contra i contadini. Perch'essendo egli fuor di modo inclinato alla caccia, haueua distribuito alle famiglie per le uille in guardia, & à pascere tutto l'apparecchio di quel piacere, ilquale era di bē due mila bei cani. con graue danno, & affanno di paura de' miseri Contadini, percioch'esso crudelmente gli puniua d'ogni minima negligenza: & fece già impiccar per la gola una famiglia intera, laquale haueua mangiato un cingiale insalato. Per questa superbia essendo egli uituperosamente prodigo, & rapace, in una cosa sopra tutto mostrò la sua auaritia, c'hauendo maritato dieci figliuole à nobilißimi Signori per tutta l'Europa, spese innumerabil somma di denari nelle doti loro. Percioche ambitiosamente s'haueua fatto generi di sangue reale fin d'Inghilterra, & di Cipri. Ma ogni di piu consumauano l'entrate publiche sette suoi figliuoli d'età

fiorita,

fiorita, iquali con l'essempio del padre pigliandosi tutti i piaceri senza lasciarne pur uno, faceuano disordinate spese. Di qui considerando Barnaba, che tanti suoi figliuoli non sarebbono rimasi contenti à cosi poco stato, quando si fosse diuiso in parti, incominciò à por mēte al modo dello stato suo, ilquale era pur poco, se s'haueua à diuidere à un per uno: et perciò portaua inuidia al figliuolo del fratello, c'haueua cosi ricco stato. Percioche Galeazzo era stimato huomo d'ingegno addormentato, & dapoco, perch'egli attendeua piu tosto alle lettere, che all'armi, & datosi alla religione, contra l'ordinario della giouanezza non si pigliaua alcun disordinato piacere. Et perciò facilmente era sprezzato, & odiato da' suoi cugini, iquali faceuano smisurate spese: talche di lui dishonestamente sparlauano, gli inuidiauano la uita, hauendone col padre trattati di scelerato consiglio: & tanto crudelmente, che in qualche modo haueuano deliberato leuarselo dinanzi. Ma Gio. Galeazzo, hauendo inteso dalle spie la malignità de parenti suoi, si risolse di uoler fuggire il pericolo della uita, & con gran simulatione coperto il suo disegno, dando uoce di uoler andare per sua diuotione à uisitare la Chiesa di Santa Maria Vergine, laquale è in montagna: uscendogli incontra fuor di porta Ticinese Barnaba suo Zio, che di ciò non haueua alcun sospetto. lo prese, & subito con uno squadrone d'huomini armati entrando nella città diede a sacco al popolo la casa del Zio, & la Rocca: talche in un momento di tempo il principato, & tante sue ricchezze ruinarono, ne ui fu alcuno ch'ardisse di soccorrerlo essendo preso. Pochi giorni dapoi lo cacciò in prigione nella rocca di Trezzo, doue questo infelicissimo piu che tutti gli huomini del mondo, ilquale haueua con l'armi messo sottosopra quasi tutta Italia, & con

la stranezza de' suoi costumi d'ogni parte s'haueua acquistato odio grande, si morì di sessantasei anni dell'età sua. Quasi la medesima fine anchora fecero i suoi figliuoli, trauagliati da fortune grandi di pouertà, & d'esiglio. L'effigie di Baranaba è dipinta nella Chiesa di San Giouanni in Conca, essendoui ancho hoggi la statua di marmo à cauallo, hauendolo Giouan' Galeazzo messa su la sepoltura, per honorare il Zio, & suocero suo, & per mitigare in qualche modo la grauezza di tanto delitto.

DI M. FRANCESCO MANFREDI CREMONESE.

Qval ti mosse furor Barnaba allhora
Ch'eri nel colmo della tua vecchiezza?
Qual d'Imperio amarißima dolcezza,
De l'honesto sentier ti trasse fuora?
Ciò spiacque al mondo, & à Dio spiacque anchora,
Che l'opre triste in su'l principio spezza:
Però cadesti tu da tanta altezza
In così basso stato in poco d'hora.
Ben eri tu felice, & fortunato,
Se così abominoso, & rio pensiero
Giamai nel petto non ti fosse entrato,
Ma lo splendor de la tua mente entero
Fino à la morte hauesti conseruato,
Ond'hor n'haueßi honor candido & vero.

Sotto il ritratto di GIOVAN'GALEAZZO.

HEBBE Giouan' Galeazzo, come si può uedere, maestà di grauißimo uolto conueniente à tanto Imperio, ilquale per hauer raunato in Italia tante città sotto una Signoria, fu grandißimo in Italia: & per forza di prudente ingegno, & per fortuna di guerra assai maggiore di quanti ne regnarono

in

in Italia dopo Theodorigo Re de' Gothi. Percioche non ue ne fu alcuno piu fermo dell'entrate dell'erario, ne piu forte di genti, ne piu felice per fede, & per uirtù de' suoi Capitani Intratteneua ualentißimi soldati, & con premi grandi s'haueua raccolto appresso tutti i piu famosi Capitani, per mezzo de' quali faceua guerra. Le città ricchißime gli dauano le paghe de' soldati, & egli con ragione, disciplina, & espedita cortesia gouernaua ogni cosa. Percioche in casa intento à' consigli uoleua piu tosto di continuo uigilare, che di fuora maneggiar l'armi: percioche quando uiueua il padre hauendo piu uolte prouato la Fortuna della guerra, gli erano interuenute molte disgratie: talche essendo rotto in una scaramuccia nel Contado di Brescia da Giouanni Acutho Inglese Capitano de' Fiorentini, à fatica era fuggito dalle mani de' nimici, che gli erano intorno. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, e à poco à poco strignendo, haueua cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauendo quasi cacciato i Gonzaghi di Mantoua. Nel qual successo d'imprese haueua racquistato Bologna, hauẽdo uinto in una gran battaglia le genti del Papa à Casalecchio. Essendosi poi insignorito di Lucca, Pisa, & Siena, & di Perugia, & Ascesi nell'Vmbria, haueua mosso una graue guerra à' Fiorentini, & ciò tanto piu aspramente, quanto egli si sforzaua di uendicarsi di notabili ingiurie. Percioche i Fiorentini ragioneuolmente temendo del potentißimo, & grandißimo lor nimico, ilquale superbamente minacciaua di uoler porre il giogo alla Toscana, con di molti denari gli haueuano solleuato contra la bellicosißima nation Francese, & l'Imperator Tedesco. Ma dalla uirtù de' suoi Capitani, & dalla fortuna di Galeazzo, i Francesi insieme col Conte d'Armignac lor Capita

no furono rotti, & tagliati à pezzi ad Alessandria, & nel Contado di Brescia alcune bande di caualli Tedeschi uinte in battaglia, furono ributtate in Lamagna. Apparecchiaua dunque il uincitore l'ultima ruina alla Toscana, & era senza dubbio per farsi signore di tutta Italia, se la morte non gli hauesse inuidiato quel supremo honore: perciochè essendo egli una state su'l Lambro, uenendo à morte d'una infermità pestilente, o pur di ueleno non si sa certo, si gli ruppe la speranza di così gran disegno: d'età d'anni cinquantacinque, essendo stato poco dianzi primo della sua famiglia creato dall'Imperatore Principe, & Duca di Milano. Non fu sepolto mai alcun Re con piu honorata, ne piu sontuosa pompa d'essequie: perciochè gli Ambasciatori di tutte le città, & quasi tutta la nobiltà di Milano, hebbero in dono i uestimenti neri dal publico, & in guidare gli ordini de' sacerdoti, & in allumare la pira arsero in quel giorno piu di uentimila torcie di cera. Vedesi l'effigie sua scolpita di marmo in molti luoghi nella Certosa appresso à Pauia, ma in eccellentißimo habito dipinta al monistero del Castellaccio appresso Milano.

DI M. GIVLIO FEROLDO.

Costvi fu il primo à cui Cesare diede
Di Duca di Milan titolo, e honore.
Questo felice Heroe d'alto valore
Contra nemici sempre acquistò prede:
Di ciò i Barbari fanno e i Tosch' fede,
C'hebbero ogn'hor da lui danno & timore,
E infinite città, cui fu Signore.
La cui memoria anchora il cor gli fiede.
Questi ancho ributtò l'armate schiere
De' Galli arditi, & non lasciò fermare
Ne l'Italico sen gli empi Germani

Strinse

Strinse Fiorenza al fine, e in suo potere
La riducea: ma morte hebbe à incontrare:
Che Italia gli levò fuor de le mani.

Sotto il ritratto di GIOVAN'MARIA.

APERTO il testamento del padre morto due figliuoli giouanetti Gioan' Maria, & Philippo Maria, presero l'heredità con questa conditione, che Gionanni hauesse il titolo di Duca di Milano, & Philippo si chiamasse Conte di Pauia: diuidendo fra loro l'altre città dello stato. Et che Gabriello figliuolo naturale, ilquale era maggior di tēpo di questi, fosse Signor di Crema, & di Pisa. Ma publicata che fu la morte di Galeazzo, i Capitani delle genti, senza alcuna uergogna di tradimento, occuparono le Città loro commode: talmente che la gran macchina d'un ricchißimo Principato, non potendo esser gouernata da un debile Giouanetto, d'ogni parte battuta, & lacerata dall'inusitato tradimento de' Capitani andaua in ruina, & per tutte le Città s'erano leuate crudeli partialità, & sanguinose discordie. Percioche Pandolpho Malatesta sfacciatamente rompendo la fede, haueua occupato Brescia, & Bergamo: Cabrin Fondulo, di Cremona: Giouanni Vignato, di Lodi: Otho Bonterzo, di Parma: gli Arcelli, di Piacenza: i Tornielli, di Nouara: Francin Rusca, di Como: & Facin Cane, di Pauia, & d'Alessandria, col fauor dell'armi, & del popolo fattioso, s'erano fatti Signori: & à tanta miseria era uenuto il debil Giouanetto, che fu costretto mandare à chiamare diuersi Gouernatori, iquali con l'armi, & cō l'autorità loro paceficassero le dānose seditioni in Mi-

 lano

lano, & spesso anchora sdegnandosi il popolo gli cassaua come partiali: & finalmente fu fatto uenire à Milano Buccical do Francese, ilquale à nome del Re gouernaua Genoua, che reggesse il tutto secondo il suo uolere. Costui smisurato d'animo, & di corpo, mentre che ambitiosamente, & superbamente aspiraua alla scoperta à uoler farsi Signore di Lombardia, da un graue empito de' Gibellini fu cacciato di Milano. Ma il Principe crudele contra de' cittadini, poi c'hebbe fatto tagliar la testa à molti de gli amici del padre, fece una beccheria di non piu udita crudeltà: percioche mantenendo alcuni grandissimi, e ingordissimi cani, prima nodriti del sangue de' malfattori, & poi delle persone innocenti, un de' Girami lor maestro, con rabbiosa crudeltà talmente gli alleuaua, che faceua loro stracciare coloro ch'erano odiati dal Principe, con incredibile spauento, & pianto del popolo impaurito. Questi suoi portamenti furono cagione, che una generosa squadra di cittadini nobili dell'una, & l'altra fattione, di cui era capo Paolo Baucio, fatta una congiura disegnò di uoler assaltare, & ammazzare questa terribil bestia fin dentro del palazzo. Et cosi lo scelerato Principe andando in San Gothardo per udir messa, fu morto: essendogli stata spezzata mezza la fronte fino à gli occhi, & tagliata una gamba. Ne alcuno fu che cadendo egli gli desse aiuto. Perche essendo rimaso quiui il corpo morto tutto sanguinoso, & abbandonato da ogniuno, solo una ignobil meretrice con atto d'humanità gli fece l'ultima cortesia, coprendo la dishonestà delle ferite sue con un monte di rose fresche. L'effigie di Giouanni in un sol luogo ch'io mi ricordi d'hauer ueduto, spirando ueleno per gli occhi uiperini, dipinta uiuendo anchora il padre, si uede in Milano, posta nella tauola dello Altare, ilquale è dirimpetto

rimpetto all'Altare Grande del Duomo, al fine della uolta.

DI M. GIO. PAOLO AMANIO CREMASCO.

QVAL Orsa ria, qual empia Lionessa,
Su'l Caucaso creò quest'huom sì fiero
D'animo incontra à Dio cotanto altero,
Et verso l'huom la crudeltade istessa?
Tenea costui la bella Insubria oppressa
Col tirannico suo maluagio impero?
Et à' popoli fu tanto seuero,
Ch'innanzi à' cani hebbe lor carne messa.
Ne sol gli huomini rei puniua ardito,
Ma le persone misere innocenti
A gran torto leuaua anchor di vita.
Quanto à ragion hor debbe esser punito,
Et quai Cerber gli dà giusti tormenti,
In merto de la sua rabbia infinita.

Sotto il Ritratto di PHILIPPO.

QVEL *medesimo dì, che Giouan Maria fu morto in Milano, hauuto la nuoua della sua morte Facin Cane oppresso dalle gotte si morì in Pauia: con tanto spirito, che confortò i Capitani suoi à uendicare il tradimento de' congiurati, & essaltar Philippo sì che si facesse signore dello stato paterno. Era allhora Philippo nella Rocca di Pauia, & era stato presente quando si moriua Facino, simile à prigionero, priuo di stato, & di forze, & molto pouero di denari. Percioche Facino per trattato di Castellino di Beccaria haueua occupato la città con le sue genti. Aiutò la Fortuna di Philippo Beatrice Tenda, moglie di Facino, laqual morendo il marito disegnò di uolere accompagnarsi con Philippo, ch'era giouanetto. Perche infiãmata da ambitione & lussuria donnesca.*

benche gli fosse inferior di dignità, & molto superior d'anni, pareua nondimeno per li Thesori della dote commoda à Philippo. Fecensi dunque in fretta in fretta le infelici nozze, framettendosi in ciò i Capitani, iquali haueuano posto gli occhi su l'oro di Facino. Perche subito messe in punto le genti, & numerati loro i denari, Philippo fu rimesso in Milano, & cacciati Sagramoro, & Carlo figliuoli di Barnaba, iquali haueuano usurpato lo stato, con gran fauor del popolo fu gridato Duca. Molti de' Congiurati presi in quel tumulto furono fatti morire. Venne ancho in mano del nuouo Principe la Rocca di Monza, essendoui stato ammazzato Sagramoro da un colpo di artiglieria. Hebbe egli mirabil uentura in racquistar lo stato, & perseguitare i suoi nemici: si come quegli che prese, & ammazzò quasi tutti i Tiranni delle Città, & cacciò gli altri. Ma parue bene, & crudele, & ingrato uerso la moglie, laquale co' suoi thesori, essendo egli pouero, & abbandonato da ogniuno, l'haueua fatto Signore. Perciochè hauendola egli oppressa con dubbiosi testimoni, & condannata d'adulterio, anchora ch'ella con pudica fronte non confessasse nulla ne' tormenti, & ributasse i Giudici, pur le fece tagliar la testa, per pigliarsi per moglie la figliuola del Duca di Sauoia. Fece guerra con uaria Fortuna, & con diuersa fama di costumi con Vinitiani, & Fiorentini, tanto che ui perdè Bergamo, & Brescia, & Verona: & morendo lasciò per testamento herede di tutto lo stato Francesco Sforza, à cui egli haueua dato per moglie la Bianca sua figliuola nata d'una nobil concubina. Hebbe Philippo cosi corta uista, che fatto uecchio, non conosceua punto in uolto coloro che gli erano innanzi, & di continouo haueua uno che secretamente

l'auisaua

l'auisaua in dar le risposte, per non darsi à conoscere d'esser cieco. Mà fù bẽ riputato d'hauer facilmente uanteggiato di grandezza d'animo generoso i grandißimi Re del suo tempo, non solamente con perpetue forze ch'egli mostrò in rinouar le guerre, ma anchora in acquistarsi lode d'eccellentißimo ualore. Percioche solo egli si guadagnò incomparabile honore di uera clemenza, quando essendo stati presi all'Isola di Ponzo in battaglia nauale il Re Alfonso co' fratelli & col Re di Nauarra, & à lui menati in Milano, liberalmente gli lasciò non pure accompagnati con tutti gli uffici di cortesia, ma forniti anchora di grandißimi doni, & di genti, à racquistare il Regno di Napoli, ilquale esso combatteua con l'armi, cõ la Giouanna, & con gli Angioini: accioch'eßi s'allegrassero non pure della rihauuta libertà, ma subito mutata la fortuna del benificio ancora del racquistato Regno. Anchor che questa lode di tãta clemenza, ueramente grãde, ma fuor di tempo procacciata, à lui tornasse in singolar danno. Percioche i Genouesi, iquali haueuano preso il Re, non sopportarono quella ingiuria: perche era da credere, che'l Re di natione nemica liberato per gratia altrui, douesse mantenere odio implacabile contra di loro: & eglino per ciò ammazzando Opicino Gouernatore in Genoua di Philippo subito si gli ribellarono. L'effigie di Philippo si uede dipinta in molti luoghi in Milano, ma piu ch'altroue elegantißimamente fatta di rilieuo in casa di M. Francesco Tauerna gran Cancelliere, nel frontispicio della sala grande da basso.

DI

DI M. GIOVANNI VITALI.

Philippo è questo, liberal, clemente,
Et legittimo Duca di Milano,
Ch'in vna pugna prende.
Duo regi, e in cortesia seco contende:
Leua lor ceppi, & lacci, & tutto humano
Et di pietade ardente
In libertà gli torna,
Et ciascun d'essi di bei doni adorna.
Da costui prenda essempio ogni signore,
De la superbia ad abbassar le corna,
Et verso i vinti esser pio vincitore,

Sotto il ritratto di M. Giovanni Vitelleschi da Corneto Patriarcha, & Cardinale.

GRANDE & notabile essempio d'insolente Fortuna con disusato fine à huomini sacrati, diede GIOVANNI Vitelleschi, nato di nobil sangue à Corneto Terra di Thoscana. Costui dalla sua giouanezza fornito di lettere mediocri: & quelle hauendo per la sua eccellente memoria, & espedita eloquenza in ogni caso di parlar graue, tanto pronte, che ben pareua d'esser gran dotto: fatto huomo con questa aspettatione d'ingegno se n'ãdò à trouare il tirãno uicino di Toscanella, ilquale per lo suo balbettar della lingua, si chiamò per sopranome Tartaglia. Costui in quel tempo tra' famosi Capitani, era Condottiere di ualorose bande di caualli, & seruiuasi del Vitellesco in scriuer lettere, & in fare ambascierie appresso diuersi Principi, & Capitani. Nelle quai cose si mostrò talmente con efficace industria, & perfetto giudicio, che ne' piu secreti negotij era chiamato, come ottimo di consiglio. Vedeuasi in lui marauigliosa forza di ingegno,

ingegno, & era indomito di natura contra la fatica, e'l sonno, sprezzator de' pericoli, & desideroso molto d'Imperio, & di lode militare. Spesse uolte dunque s'armaua, & animosamente entraua ne' pericoli di guerra, & spesso fra' soldati, seruendosi d'alcuni fioretti di ragion ciuile, terminaua le differenze, & era di grande utile à Tartaglia nelle cose d'importanza. Ma poi che di commeßione di Papa Martino, & per giudicio di Sforza, essendo stato accusato Tartaglia d'hauer mutato uolere, quasi che fosse stato per passare da Braccio Capitano della parte contraria, gli fu tagliata la testa su la piazza d'Auersa, & punito del tradimento ch'egli haueua disegnato di fare: il Vitellesco se n'andò à Roma: e in breue tempo essendo egli huomo accorto, & accommodato à' costumi della corte, fu conosciuto da Martino, ilquale lo creò Protonotario. Ma Poiche fu fatto Papa Eugenio, lo studio del Vitellesco, si come quello ch'era uehemente, risoluto, & col fauore della Fortuna felice nell'imprese, con si marauigliose lodi era commendato in Concistoro, che in lui solo pareua che fosse fondata la salute, & la riputatione della Chiesa. Hauendo egli dunque ualorosamente, & fedelmente seruito ne' grandißimi trauagli della Republica, con tanto fauor del Papa s'acquistò d'uno in uno tutti i gradi de gli honori, che fu fatto ancho Gouernatore dell'essercito della Chiesa con auttorità di Legato. Et cosi da questa felice riputatione delle imprese sue, il Papa affrettãdo la liberalità uerso di lui, di Protonotario lo fece Vescouo di Recanati, & nõ molto dapoi Patriarca d'Alessandria, & appresso Arciuescouo di Fiorenza, & finalmente alla nuoua della desiderata uittoria lo creò Cardinale. Il Vitellesco adunqne famoso, & grande per tanto fauor del Papa, facilmente sprezzaua gli

inuidiosi

inuidiosi & nemici, che uituperauano la sua gloria. Percio-
che cose grandi erano quelle ch'egli haueua fatto à singolar
benificio della Chiesa, hauendo spento quasi tutti i tiranni,
iquali sfacciatissimamente lacerauano lo stato del Papa. Et
bench'egli nel maneggiar la guerra hauesse fatto alcuna co-
sa con qualche uiolenza, & stranezza, laqual fosse indegna
d'un Prelato, il Papa non daua orecchio à nessuna querela
di quelle cose, riputando che i suoi nemici malignamente glie
le accusassero per inuidia: & rispondeua loro, che questo
era il costume de gli huomini partiali, e ignoranti, d'hauere
in odio il nome della seuerità, & della giustitia: & non pa-
rendo loro che le ingiurie publiche meritassero pūto d'esser
gastigate con la morte. Perciochè hauendo egli perseguita-
to con l'armi il Principe di Salerno figliuolo d'un fratello di
Papa Martino, & gli altri Baroni di casa Colonna, iquali ar-
mati dianzi erano entrati in Roma per la porta di San Seba-
stiano, saccheggiando ogni cosa, gli haueua tolto tutte le Ca-
stella dello stato loro: haueua anchora fatto tagliar la testa
nella Rocca di Suriano à Iacopo di Vico Prefetto di Roma,
ch'era Signore di molte Terre intorno à Vetralla, & simil-
mente à Trincio Tiranno di Fuligno, iquali erano stati presi
da lui. Et hauendo ancho rotto, & preso in una scaramuc-
cia Antonio Pisano chiamato il Pontadera da un Castel-
lo di Toscana, huomo famoso in guerra, e illustre per
molti ornamenti di lettere, con indegno & miserabil suppli-
cio l'haueua fatto impiccare à un'oliuo: perche egli haueua
occupato Piperno in Campagna di Roma. Con laqual cru-
deltà di morte s'acquistò grāde odio per questo anchora, che
pregandolo humilmente Antonio, che non lo facesse morire
di quella morte, si come indegna d'un'huomo honoratissimo,
e ilquale

e ilquale lungo tempo hauea praticato alla guerra con hono re, & solamente meritata da' ladroni presi, esso non pure nõ gli compiacque: ma usando una ironia crudele uolto al boia disse, or uia facciasigli ragione, e annoda due capestri à questo huomo honorato & forte, ilquale domanda cosa honesta, & accioche egli piu honoratamente, & meglio stia impiccato, attaccalo à un ramo ben' alto: & cosi quest' huomo indegno per altro di si uituperoso supplicio, miserabilmente fu impiccato per la gola à quell' albero con due Capestri. Della medesima maniera haueua anchora fatto morire nella guerra di Toscana Armalero d'Ascoli, Capitano di chiaro nome, essendosi mosso à credere per leggiera congiettura, ch'egli fosse per rifuggire nel campo de' nemici. Hauendo ancho in Roma stranamente ricercato, & fatto morire coloro, iquali solleuando tumulto haueuano fatto fuggire il Papa per lo Teuere: & saccheggiato alcuni doni haueuano empiamente manomesso le Sagrestie di S. Ianni Laterano. Haueua fatto una beccheria d'huomini in Campo di Fiore, essendo spauentati, & tremando i Romani dell' aspetto di quell' huomo, & de' suoi frettolosi, & troppo crudeli giudicij, iquali huomini anchora di dignità grande, pregando, & supplicando sempre haueuano trouati priui d'ogni humanità, & misericordia. Ma non molto dapoi il Vitellesco perdè l'openione, et la gratia del Papa, quãdo mãdato cõtra il Re Alfonso in fauore di Renato d'Angiò guerreggiò à Napoli con questo successo, dopo rotto, & preso l'Orsino Principe di Taranto, & poi lasciato, fu creduto che con poco fedele, o importuna dimora egli non hauesse uoluto usare la uittoria: si come dianzi anchora occupando il Signor Francesco Sforza la Marca d'Ancona, & non essendo allhora Francesco molto forte

nè di genti, nè di fauore d'huomini del paese, subito messosi à fuggir per mare, & fingendo d'essere in pericolo della uita, glie le haueua concesso. Caricò finalmente con un crudele & scelerato disegno non pure la sua, ma la fama del Papa *ancora, quando fatta una congiura pensò d'opprimere il* Re *Alfonso sotto la fede della tregua.* Percioche *assediato da quel* Re *à Salerno, per fuggire il caso del pericolo che gli ueua addosso, l'huomo non meno malitioso che accorto, haueua fatto tregua col* Re *tre mesi, nelquale spatio uituperosissimamente rompendo la fede, congiunti i suoi disegni, & le genti con* Iacopo Caudola, *improuiso corse à trouare il* Re*, che perauuentura allhora era alle stanze à* Giuliano*, terra del* Contado *d'Auersa.* Ne *altra cosa saluò il* Re *quel giorno, che la diuotion sua: percioche essendo perauuentura allhora la festa solenne del* Natale *di Christo, poco dopo l'aurora stãdo à udir tre messe, s'era inginocchiato dinanzi all'altare, quando gli fu fatto intendere, che i nemici* Vitelleschi *improuisi, & non aspetti erano giunti.* Et *tanta fu la prestezza di coloro ch'entrauano dẽtro, che finite le messe il* Re *quasi preso hebbe à fatica breue spatio da poter saluarsi: & l'empio nemico ingordamente saccheggiò tutto l'apparecchio dello altare, & l'arnese della credenza reale messo fuori per ordinare una solenne tauola.* Quello *atto ingrato al* Papa, *odioso all'ordine sacro, & biasimato da tutti, scemò grandemente la riputatione del* Vitellesco, *essendo uituperata nell'industria di lui, benche singolare, & marauigliosa, l'instabil fede, & la uiolenza atroce.* Ma *il* Patriarcha *con un motto arguto si purgaua da quel biasmo d'animo maluagio, & ardito; dicendo egli d'hauergli uoluto attener con buona fede, si come il* Re *desideraua, quel che gli haueua promesso.* Percioche

poco

poco dianzi, Alfonso per un Trombetta uantandosi haueua fatto intendere al Patriarcha, che maneggiando egli col giudicio di Marte fuor di proposito l'armi, l'haurebbe ridotto à tale, che come un pouero pretacciuolo, gli haurebbe detto messa per un grosso. Alle quali insolenti parole il Vitellesco usando la sua ironia haueua risposto, ch'egli non rifiutaua la conditione di diuentar Capellano d'un gran Re. Ma ch'egli non era per pigliar questa impresa prima che incominciasse l'anno, il dì proprio del Natal di Christo, acciochè con buona uentura, & senza prezzo alcuno gli dicesse messa. Talche dapoi il Re liberato dal pericolo presenti molti suoi, riconoscendo l'ironia dell'acutissimo Prelato confessò d'essere stato benissimo ingannato con quel motto. Ma egli non molto dapoi spingendo il cattiuo genio l'animo suo smisurato, e insatiabile, incominciò aspirare à grandissimo imperio, & finalmente al Papato, o uiuendo Eugenio, s'egli casso sotto la censura del concilio fosse ruinato, o uero morēdo, poi ch'egli già per dolor d'animo era incorso in una infermità difficile, per l'ordinationi che gli erano state fatte contra dal concilio di Basilea. Era egli uenuto in questa speranza d'esser fatto Papa: perche ritrouandosi fornito d'un grossissimo essercito, haueua tutte le Rocche della Chiesa in mano per mezzo de' seruitori suoi à lui obligati, & fedeli. Et riputaua ancora che il primo giorno istesso del conclaue non gli fossero per douer mancare i fauori, e i uoti de' Cardinali: percioche essendo egli ricco, & dannaioso haueua benissimo il modo d'acquistarsigli con doni, & cortesie. Haueua in odio i Fiorentini, come huomini ingrati: percioche si uantaua d'hauer con l'auttorità sua accommodando le cose conseruato la Republica loro trauagliata da ciuil discordia. Et eglino nondime-

no in uituperio di lui haueuano confinato M. Rinaldo de gli Albizi uno de' primi Cittadini, grandemente da lui raccomã dato. Et era sdegnato ancho con Vinitiani, perche essi per loro Ambasciatori s'erano sforzati di torgli ogni sua gratia, & riputatione appresso d'Eugenio. Fece dunque nuoui consigli con Nicolò Picinino. Costui allhora chiarissimo Capitano di guerra, gouernaua gli esserciti di Philippo Duca di Milano, & ualorosissimamente difendeua lo stato di lui contra i Vinitiani, iquali erano in lega con Fiorentini. La somma del consiglio era questa, che'l Picinino uenisse in Toscana, & egli di Campagna di Roma spignendo innanzi l'essercito si congiugnesse con lui. Questo consiglio, essendo state ritenute le lettere à Monte Pulciano, fu scoperto. Percioche il Vitellesco scriueua al Picinino in ziffera, quel ch'egli uoleua che si facesse, laqual ziffera benche non si potesse intendere dall'Interprete, daua però gran sospetto di fede mutata. Era appresso Eugenio partecipe di tutti i consigli Lodouico Padouano Patriarcha di Aquilegia, di medico fatto Cardinale, huomo di astuto, & terribile ingegno molto contrario alla grandezza del Vitellesco. Costui poi che con graue eloquenza accusando i costumi, e i disegni del Vitellesco, hebbe fatto conoscere che Eugenio uiuendo il Vitellesco non era mai per essere interamente padrone dello stato della Chiesa, s'offerse di uolere opprimerlo: & cosi mise ad effetto la sua promessa. Era Castellano di Castel Sant'Agnolo Antonio Rido huomo di guerra, & apparecchiato à fare ogni grande impresa: percioche col fauor di Lodouico haueua hauuto quel luogo. A costui fece egli secretamente intendere quel che il Papa uoleua che si facesse, & egli desideraua, & diligentemente ordinò tutto quel ch'era bisogno all'impresa.

l'impresa. Il Vitellesco adunque essendo per leuare il campo à di primo d'Aprile fece intendere ad Antonio, che passando egli per lo ponte del castello gli uenisse à parlare, perch'egli haueua da conferire alcune cose seco intorno alla fortezza del castello & alla sua gita. Prese Antonio quella occasione cõmoda à quel ch'egli haueua ordinato di fare. Fu mãdato innanzi nel far dell'alba dal Vitellesco il Conte Auerso dall'Anguillara con quattro mila caualli, & due mila fanti, & egli ultimo co' suoi famigliari chiuse l'ordinanza. Allhora Antonio uscendo fuor della porta del castello, essendo il Cardinale scorso innanzi quãto è la lunghezza di tutto'l ponte, disarmato, & con buon uolto gli fece riuerenza, & accostãdosigli piu appresso mostrãdo di uolergli parlare in secreto, così à piedi gli faceua compagnia, caminando egli à cauallo, tenendolo tuttauia destramente per la briglia: tirò tãto in lũgo le parole del supplemento della uittouaglia, & di rinouare la munitione delle artiglierie & dell'armi, che giunsero contra alla porta del castello. Perche il Vitellesco gli promise che tosto haurebbe proueduto, si che non gli sarebbe mãcato nulla di quelle cose, che per interesso della Chiesa egli era per andare in Toscana, & che per la uia sarebbe passato à Corneto, per uedere una casa da lui edificata con grande spesa. Ma in quel medesimo punto di tempo Antonio gli prese la briglia del cauallo, fece il segno, & fu mandata giu la saracinesca, laquale esclude l'ultimo capo del ponte, saltarono fuora i soldati, & tutti furono intorno al Vitellesco turbato da quello improuiso affronto. Egli non si perdè però punto d'animo, spinse, ma indarno, il cauallo con gli sproni, & brauamente mise mano à una storta ch'egli haueua cinta come huomo di guerra. Ma facendo egli contrasto, un di quei sol-

dati lo prese à trauerso del collo con una ronca, un'altro gli diede una gran ferita su'l braccio destro, colquale hauendo messo mano alla spada minacciaua di ferire Antonio su la testa, & cosi sanguinoso fu strascinato dentro alla porta del Castello. Quiui turbato dalla sciagura di quel caso, & con un profondo sospiro lamentandosi d'essere stato ingratamente tradito, lo posero in un bellißimo letto, & gli mendicarono le ferite e Antonio lo cōfortò che stesse di buono animo, perche Papa Eugenio per l'auuenire si uoleua seruir di lui come Cardinale, & non capitano, Quiui il Vitellesco posto in grādißimo trauaglio di mente rispose, ch'egli non erasi poco prattico delle cose del mondo, che fuor di proposito credesse, che gli huomini grandi anchor che presi à torto si deuessero lasciare. Poi dalla cima del castello fu fatto intendere à Vitelleschi, che non hauessero paura ne facesser tumulto, perche il Cardinale di commißione del Papa era stato ritenuto per cosa di grande importanza, & cosi il Conte Auerso caminando innanzi sotto l'insegne, menò le ricche bagaglie del Vitellesco, come sua preda, nella rocca di Ronciglione dello stato suo. Et non molto dapoi, come scriuono alcuni, il Cardinale si morì, o per grauezza delle ferite, o per ueleno che gli fu dato, & non hebbe honore di mortorio ne di sepoltura, benche dapoi i suoi parenti in Corneto gli facessero un sepolcro di marmo, c'hoggi si uede con un'elogio goffo. Ma ben si guarda con marauiglia la fabrica & la grandezza della sua splendidißima casa, ordinata per alloggiarui i Papi. Hebbe Antonio Rido il premio di cosi grande impresa ch'e' fece, nella sua morte anchora, ciò fu una statua di marmo à cauallo, laquale si uede nell'entrata di S. Maria nuoua all'arco di Tito. Fu poi sostituito Lodouico in luogo del Vitellesco

ſco morto, à gouernar le genti del Papa. Vedeſi il uero ritratto del Vitelleſco dipinto nella ſala grande della ſua caſa à Corneto.

DEL FAERNO.

Chi potria pareggiar cantando mai,
Generoſo Vitello, i geſti tuoi,
Et le tue lodi di memoria degne?
A te la maeſtà debbe, & l'honore
Del ſanto padre: e'l ſuo vigore antico
Da te la diſciplina riconoſce.
Tu giuſtißimo dai ſupplici à' rei
Degni di loro, & le douute pene.
Tu come il Cacciator tendi le reti
A gl'Apri, per le ſelue i ladri ſparſi
Raccogli inſieme, & di vita gli priui.
Tu del nido Latin cacci i Tiranni,
Tu con giuſte armi fai giuſta vendetta
De la plebe, c'haueua indegnamente
Spinto di Roma il Pontefice ſacro:
Et vſi contra i rei l'horride ſcurri.
Salue honor del purpureo Senato,
Imitator delle virtuti antiche:
Et degno molto di quel ſanto Impero,
Che tu medeſmo hauei difeſo & retto?
Se non t'haueſſe Ambition tentato,
Et trauagliato la tua mente ingorda.

Sotto il ritratto del Signor GIVLIANO *Cardinal Ceſarino.*

LA familia de Ceſarini, fra le caſe illuſtri de baroni di Roma all'età noſtra fiorita d'huomini honorati, & di ricchezze, come uogliono alcuni, riceuè grande ſplendore dal S. GIVLIANO Cardinale di Santo Agnolo, il cui uero rittrato ſi uede in queſto luogo. L'antichità dell'origine di quella nõ è preſa molto alto da quegli anchora che fauoriſcono il nome Ceſarino, confeſſando eglino dall'arme

del casato, ch'essi sono più freschi de' Colonnesi, et de gli Orsini, percioche hanno composto l'arme loro dell'imprese altrui. Perche essi portano uno scudo, nelquale si dipingne l'orso legato alla colonna con una catena, standoui però sopra l'aquila nera, laquale suole esser donata dagl'Imperatori cō honorata testimonianza di nobiltà à suoi fauoriti & adherenti della parte loro. Raccontano costoro, che nell'età passata infame per sanguinose partialità, quādo gli Orsini cōtendeuano con l'armi la dignità con Colōnesi, che i Cesarini si come quegli ch'erano dalla parte Gibellina, s'accostarono à Colōnesi, et fatta una singolar proua uinsero i nemici Orsini, et che per questo i Cesarini si come auttori di quella honorata uittoria, à memoria di quel chiarissimo fatto dipinsero ne gli scudi loro l'orso legato e incatenato alla Colonna. Ma queste cose si raccōtano piu tosto per la fama passata di mano in mano, che per fede d'Histtorie: percioche per quattrocento anni continui lo stato Romano quasi ruinato affatto per le discordie ciuili, & per la crudeltà de gl'Imperatori Tedeschi, è mācato di certo lume d'historie. Ma la dignità dalla famiglia Cesarina facilmente si mostra per una singolar prerogatiua, con laquale per honorato dono del Popolo Romano confermato per larghissimi priuilegi da Paolo Terzo, il capo di quella famiglia per antica usanza porta lo stendardo grande, cosi per guerra (s'egli occorre) come per pace, ne gli spettacoli de' giuochi di Nauona, iquali secondo l'ordinario dell'antica disciplina si sogliono fare ogni anno per Carnouale, acciochè la giouentù armata à cauallo rappresenti le sembiāze delle battaglie, & le legioni in ordinanza per ogni caporione facciano la lor mostra. Fu Giuliano di bel uolto, di singolar presenza, & d'eleuato ingegno, di singolar eloquenza, et di cā-

didissimi

didißimi costumi, diligentemente prattico ne gli studi publici: ond'egli era riuscito dottißimo in ragion Ciuile, & Canonica. Con laqual scienza commodamente si fece il grado ad acquistarsi il Cardinalato. Percioche in quel tempo i professori di quella scienza erano in grandißimo honore, per le grauißime differēze ch'occorreuano della dignità del Papa; perche in un tempo per crudele scisma con bruttißimo essempio u'erano tre Papi. Era egli stato messo nel numero di quei giudici, iquali nella concesßion del Papa, riferiscono, & danno sentēze sopra le suppliche, & perciò si chiamano Referendari. Doue in far quello ufficio Giuliano sottilißimamente, & molto meglio assai che tutti gli altri riferiua. Fornito dunque di queste lettere, fu fatto Cardinale da Martino, con tanto fauore d'ogniuno, che poco dapoi fu mandato Legato in Bohemia, à sanar gli animi di quella natione infermi nella superstitione di Giouanni Hus, & ostinatißimamente ancho allhora indurati nella lor pazzia: benche nuouamēte in uituperio loro Gieronimo da Praga condānato di quella heresia, & abbruciato in Costanza fusse morto. Percioche si buona openione haueua ogniuno della uirtù di Giuliano, ch'à lui solo pareua che si deuesse dare quell'impresa. Perche in ogni ufficio di Cardinale si uedeua appresso di lui dignità senza superbia, dottrina senza pompa, bontà senza liscio, & fauore senza partialità. I quai costumi non pure in Roma partiale, e in una corte molto superba, ma appresso di ogniuno, & con tutti coloro co' quali egli negotiaua cose di importanza, gli acquistauano gratia. Ma essendo ito in La-magna ritrouò i Bohemi molto piu duri ch'egli non s'haueua pensato, & apparecchiati piu tosto à uoler morire con ogni qualità di tormenti, che à uoler lasciare la supersti-

tione una uolta presa, benche non anchora inuecchiata, tale che non erano punto da esser mossi con conforti di prediche, ma da essere domati cõ l'arme, laqual cosa egualmẽte era per douere essere di gran danno non meno à uincitori che à uinti. Trouati dunque i baroni Tedeschi, & tentato glianimi loro, ueggẽdo ch'era molto aspro & difficile, & di grandissima spesa ãchora mettere insieme uno essercito, ilquale di diuersi aiuti fosse sofficiẽte à soggiogare una nation bellicosa, & forte per li boschi, & per li fiumi, se n'andò à Basilea, ad essequire l'ufficio de la secunda impresa ch'egli haueua, cioè d'esser legato presidente al Concilio commandato & incominciato. Percioche s'era fatta una legge in Costanza, che dopo cinque anni rinouato il sacrosanto Concilio, i Vescoui, e i Prelati di tutta l'Europa si raunassero insieme, accioche le differenze della religione, & della riformatione de costumi si terminassero con una ultima disputa. Et questa legge ordinata morto che fu Martino, era talmente stata approuata da Eugenio sostituito in suo luogo, che Giuliano continuando l'honore della legatione, era fatto presidente à tutto'l negotio di Basilea. Questo Concilio dunque incominciato & suegliato hebbe dal concorso de prelati questo successo, che Eugenio fu citato à celebrarlo, dall'inuidia de principi et d'alcuni prelati, iquali sotto apparenza di religione gli haueuano inuidia del Papato ch'egli haueua acquistato. Haueuano gli huomini da trattare in quel Concilio per commodo della Christianità molte cose di grandissima importanza, haueuasi con grande artificio à medicare la pazzia de' Bohemi, haueuasi à prouedere à Turchi, iquali ruinauano la Trãsiluania & l'Vngheria, & haueuasi à trattare la dottrina della uera fede, nella quale i Vescoui della Republica Christiana

ſtiana leuata la diſcordia conſentiſſero tutti. Et accioche tutte queſte coſe ſi poteſſero bene & dirittamente ordinare, pareua che ui foſſe neceſſaria la preſenza del Papa. Perche Giuliano fu tanto diligente in ricercar queſta coſa, che ſi uedeua, come egli per troppo amore di religione, domandaua coſe in tutto contrarie, & odioſe al Papa. Percioche egli fondandoſi nella bontà Chriſtiana, preponeua il ſuo honor al commodo & alla ſalute del Papa, ilquale in quel ſeueriſſimo Concilio era per correre pericolo della dignità, & di tutto lo ſtato ſuo. Leggonſi due lettere ſcritte da Giuliano al Papa, nellequali egli con parole graui lo riprende, che citato non ſoccorreſſe alla Chriſtianità poſta in trauaglio, & contra il ſuo giuramento non interueniſſe al concilio comandato, & ciò tanto aſpramente ch'egli ſcriue, ch'eſſendo egli uecchio & gottoſo non gli ſarebbe mancata una lettica da faruiſi portare. Ne meritaua ſcuſa alcuna, ſe con poco pio, & poco religioſo indugio, egli ingannaua l'openione di tanti eccellentiſſimi huomini. Et poteua Giuliano parere ad alcuni in quella richieſta ueramente sfacciato & ambitioſo, ſe in lui non foſſe ſtato marauiglioſo deſiderio della commune concordia, & honorata cura della religione. Ma Eugenio come per altro tempo Cardinal uecchio di profonda prudenza, & benche nuouo Papa, non però ſcordatoſi punto dell'ufficio, & della perſona ſua, piaceuoliſſimamente diſſimulò quella ingiuria, percioche egli diceua che'l Concilio era come una beſtia crudele, & di molti capi incitata da cieca rabbia alla ruina de' Papi, giudicando ch'a coloro foſſe tolta la libertà & la uita, iquali nelle terre altrui ſi fidauano, di quella beſtia. Non haueua però paura del Concilio, ma fuggiua quel luogo, temendo di ruinarui come fece

Baldessar Coscia. Eugenio adunque auisato Giuliano, poi che intese che si gli apparecchiauano insidie, dannò il luogo del Concilio, come discommodo à' Prelati Spagnuoli, Francesi, e Italiani: leuò la fede à' decreti di quelle attioni, & dichiarò che s'hauesse à fare un solenne Concilio in Ferrara, et fu fatto uenire da Costantinopoli Giouanni Imperator de' Greci, accioche con l'auttorità di lui, si componessero le differenze della nation Greca co' Latini. Et non molto da poi condotta co' danari del Papa un'armata d'alcune galee; l'Imperatore con elettißimi Vescoui, & Baroni della sua natione, passando il Golfo di Vinegia se ne uenne à Ferrara, accompagnato dal Cardinal Giuliano Legato. Percioche hauendo egli in Basilea biasimato la malignità d'alcuni; iquali si moueuano nõ per desiderio di rinouar la Religione, ma per non piu udita ingordigia d'assaßinare il Papa, era uenuto alla uolontà d'Eugenio. Percioche nel Concilio subito deposto Eugenio: perche citato non era uenuto, era stato creato falso Pontefice Amadio Duca di Sauoia, ilquale già uecchio essendo co' figliuoli grandi, à uso de' Romiti per tedio delle cose publiche s'era ritirato fra' boschi, & luoghi riposti, & chiamato Felice era stato con solennità grande coronato in Basilea. Ma essendosi il Concilio nella uenuta de' Greci per paura della peste trasferito da Ferrara à Fiorenza, doue egli era in fiore, le attioni di Basilea si raffreddarono grandemente. Et Felice hebbe questa sorte nella sua frettolosa dignità; che spogliato del Pontificato fu fatto Cardinale dal legittimo Papa, parendo che à quel uenerando e innocentißimo uecchio si douesse lasciare per sua consolatione, l'honor del Capel rosso. In queste differenze di grauißima importanza acquistò Giuliano honor grande di studio honorato, & di generosa

nerosa industria, & parimente nome di uniuersal dottrina, hauendo riconciliato la peruersa openione de' Greci circa la processione dello Spiritosanto, col dogma Romano. In questo mezzo essendosi accordate in Fiorenza le differenze de' Greci, & de' Latini, & finito il Concilio, Ladislao Re di Polonia, & d'Vngheria hebbe uittoria contra' Turchi al Monte Hemo, hauẽdo preso Carambeio Capitan principale d'Amurathe. Ma Ladislao giusto estimatore delle sue, & delle forze de' nemici, dopo quella uittoria con prudente cõsiglio fece una pace assai honesta, concedendola Amurathe, ilquale desideraua liberarsi dalla guerra d'Vngheria, & prestamente andare contra il Re di Cilicia, à cui egli commodamẽte poteua fare ingiuria. Questa pace intesa dopo l'acquisto d'una honorata uittoria, come fuor di tempo, inutile, & dishonorata dispiacque al Papa, & à Principi Christiani: percioche già molto prima quasi tutti i Christiani, raunate insieme le forze loro, haueuano pensato di mouere una gran guerra contra Amurathe, pregandogli, & strettamente richiedendogli l'Imperator de' Greci, che tosto lo uolessero soccorrere, essendo egli tolto in mezzo da quella ferocißima natione. Giorgio Castriotto anch'egli, che si chiamò per sopranome Scanderbech, ilquale in Albania haueua fatto di gran danni ad Amurathe, & à suoi Capitani, haueua promesso di uolere essere in aiuto con un grosso essercito al Re d'Vngheria, s'egli assaltaua la Thracia. A questo modo il Re giouane incitato da speranza di felice uittoria, à persuasione de' Principi, ruppe la pace, & mosse la guerra, cõ maggiore apparecchio, & sforzo, che prima. In quella occasione Eugenio mandò Giuliano Legato al Re, di cui nõ u'era nessun altro riputato migliore, ilquale cõ' suoi ragionamẽti publici incitasse il Re

& le sue nationi alla sacra guerra. Era pero ritenuto il re da una uergogna naturale, contra l'infamia ch'egli s'acquistaua à romper la pace. Ma il rispetto della religione cacciaua la uergogna, facendogli intendere il Legato, che non s'haueua da osseruar punto la fede à gl'infedeli Mahometani, per cioche egli con l'utthorità del Papa subito era per assoluerlo da quella uana coscienza d'acquistar infamia di tradimento. Haueuano giurato la pace con cerimonie solenni, da una parte Ladislao & dall'altra Sannoceò ambasciatore d'Amurathe, con questa stipulatione, che fossero presentati gl'instromenti dell'una, & l'altra legge, di quà cioè il libro consacrato de gli Euangeli, & di la il religioso uolume dell'Alcorano, nel quale si cõtengono i precetti di Mahomette. A questo modo Ladislao mancando della fede data contra il costume reale, mosse infelicemente l'insegne, con essercito nemico se n'andò à Varna città su la riuiera del mar Maggiore, per aspettare lungo la riua l'armata Christiana. Perche Amurathe intendendo queste cose, con grauissime parole biasimata la leggierezza, & la perfidia de' Christiani, ritornando di Cilicia, à gran giornate, menò l'essercito allo stretto di Gallipoli, e in sette di giunse à Varna: La sua uenuta piu tosto che i nostri non credeuano, spauentò grandemente il Re, & sopra tutto Giouanni Vaiuoda auezzo alla guerra Turchescha. Ora con tal animo di quà, & di là, si uenne à battaglia, ch'al primo assalto dicesi ch'Amurathe, si desperò della uittoria, se una nuoua & freschissima banda di Turchi, allargando ignorantemente i nostri l'ordinanza, non gli hauesse tolta l'occasione della uittoria. Percioche Ladislao ualorosissimamente combattendo abbattuti i caualli della piu nobil banda era arriuato alla guardia de' Gianizzeri, ma circondato da

to da loro, & tolto in mezzo, tagliato i gheretti del cauallo, il re cascò, & cosi fu morto, sforzandosi indarno il Vaiuoda di trar delle mani de' nemici il corpo morto. Poiche fu ammazzato il Re, i Barbari portando attorno la sua testa piantata in su una lãcia, alzato un grido furono à dietro à' nostri che fuggiuano. Il Vaiuoda si fuggi saluo. Ma il Legato Giuliano, ilquale con la croce innanzi confortando i soldati seguitaua l'insegne reali, hauendo lasciata la briglia al caual lo assetato à una l'aguna, sopragiungendogli i nemici, o come uogliono molti, si mori tagliato à pezzi dalla crudeltà degli Vngheri, facendogli i Barbari di molte uillanie, che un sacerdote contra la ragion delle genti, rotta la pace, uituperosamente hauesse consigliato che si mancasse di fede. Huomo ueramente indegno, di cosi infelice fine di uita, se cõ quella qualità di morte con perpetua gloria non s'hauesse fatto la strada in cielo. Et certo che con questo pio, et honoratißimo fine di uita lasciò à suoi posteri un singolar lume di uiua gloria, che risplenderà in eterno. Percioche dopo molti anni, per la memoria di questo ottimo Cardinale, ilquale haueua messo la uita per salute della Repub. Christiana, Alessandro Sesto fece Cardinale Giulian Cesarino, che rifaceua il nome di questo, huomo ornato di generosi costumi, & Leon decimo anch'egli creò Cardinale Alessandro huomo singolare per uirtù di raro ingegno, per ristorare la dignità della famiglia benemerita della Republica. Il suo ritratto leggiadramente (si come comportaua quella età) dipinto in un quadro, mi fu accommodato per farne un simile dal S. Giulian Cesarino suo bisnipote, ilquale hoggi mantiene con riputatione il nome della famiglia. Visse XLVI. anni. Et mori l'anno di nostro Signore MCCCCXLIIII.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

A te il cognome del gran Cesar rende
Quanto si può bramar gloria, & honore,
Onde la tua famiglia alto splendore,
E'l suo illustre principio antico prende.
Il tuo nome reale ancho risplende,
Et della sua memoria empie ogni core:
Quando hoggi porta il Vessillo maggiore
Di Roma, vn che del tuo sangue discende.
T'honorano duo padri ornati d'Ostro,
Che sostennero in piedi il secol loro:
Et teco godono hor nel sacro chiostro.
T'honora, & degno fa del santo choro,
La tua pietà, che resse il mondo nostro,
Et corona ti fè di verde Alloro.

Sotto il ritratto di TAMERLANE *Imperator de' Tartari.*

TAMERLANE Imperator de' Tartari, ilquale per la non più udita crudeltà, & rabbia d'animo, & per le monstruose sue forze, fu chiamato spauento del mondo, & ruina dell'Oriente, da humil luogo di militia per tutti i gradi de gli honori ascese à grande openione di uirtù di guerra, & finalmente à grandissimo Imperio; & specialmente con singolar fauore de' soldati, iquali gli l'usingauano, essendo egli per una certa adulatione chiamato da loro Temir Cuthlus, laqual parola in lingua Tartaresca uuol dire auuenturato ferro. Dicesi ch'egli fu cittadino di bassissimo stato della città di Samarcanda, laquale è appresso il fiume Iaxarate uicino al paese di Zagatai. Questa città si uede che fu conosciuta da Q. Curtio fin da' tempi d'Alessandro Magno, & affermano alcuni Persiani, huomini c'hanno cognitione

 dell'hi-

dell'historie, co' quali io ho ragionato, che Samarchanda come patria sua fu marauigliosamente accresciuta, & ornata da Tamerlane, delle ricchezze, & delle spoglie di tutto l'Oriente soggiogato da lui. Haueua Tamerlane terribile aspetto, & sempre minaccioso con gli occhi ritirati in dentro, ma era ben grande di corpo, & con nerui gagliardi tanto fermo & musculoso, che distendeua la corda d'un grande arco Tartaresco oltra l'orecchio, laqual cosa pochißimi erano quegli che la potesser fare, & tirando una freccia passaua un mortaio di bronzo posto per berzaglio à gli arcieri. Ma alcuni auttori scriuono, ch'egli era storpiato d'una gamba, & percioche egli haueua brutto andare. Ora essendo stato fatto signore solo con l'auttorità del suo nome, mise insieme tanta gente da infinite nationi ingorde di guerra, & di preda, che marciando fu creduto che la uittouaglia deuesse mancare à gli huomini, e i pascoli herbosi alle bestie. Nell'essercito suo si raunarono Sogdiani, Aracosi, Battriani, e Hircani, iquali hoggi con un nome solo da' Barbari sono chiamati Zagatai. Oltra di questi anchora le Horde de gli Sciti, lequali hanno le stanze loro dal Iaxarte fine al fiume Volga, & di la da quel fiume fino à Mosca. Percioche Horde si chiamano le squadre de' Tartari, lequali sempre con incerte habitationi uanno errando per le gran solitudini fino al monte Imao, da gli antichi chiamati Amazobij, perch'eßi uiuono su le carrette coperte d'una schiauina incõtra il freddo. Di queste Horde le piu potẽti et piu bellicose la Cassania, la Schiabania, & la Nogaia, famigliari per commercio a' Moscouiti ubidirono à Tamerlane. Percioche l'altre piu lontane sono soggette al gran Cane del Cathaio, ilquale potentißimo regna nella riuiera dell'Oceano, & nel paese di Sinari. Alzata dun-

que l'insegne Tamerlane passò con quella moltitudine il fiume Volga, ilquale per uelocità di corso, & per moltitudine d'acque è il maggior fiume che sia dopo il Nilo, e'l Danubio. Ma questo fiume diuiso in sette corna, per lequali torbido, & piu piaceuole sbocca nel mare di Bachu, si puo molto commodamente passare. Trouati dunque i guadi piu bassi, tutta la moltitudine sicurissimamente fu passata giu da Cithraca frequente mercato. Furono in quella mescolanza di tante nationi un millione tra fanteria, & caualleria, e un numero grande di bestiame grosso & minuto, ilquale parte su'l collo de' caualli che guazzauano, & parte con barchette fatte in fretta, sostenendo & riceuendo la caualleria in mezzo il corrente del fiume, fu passato. Tutti i caualieri tolsero in groppa del cauallo un pedone, & lo passarono. Da Volga poi, ilquale anticamente fu chiamato Rha, Tamerlane per le ualli piene di boschi, de gl'Hiberi, & Albani, arriuò allo stretto di Derbentho, ilquale si serra con porte di ferro, & con bastioni di pietra d'opera antica. Ne si sa certo se per la paura di cosi gran nemico, i Persiani ch'erano quiui in presidio, abandonarono la difesa di quel luogo, o se pur cacciati per forza si saluarono fuggendo. Allhora la moltitudine sparsa inondò tutta l'Armenia, per la medesima strada che Hielon & Absaga combattendo i Christiani il regno di Gierusalem con gli Egitij quasi cento anni innanzi la uenuta di Tamerlane passarono in Soria, nõ si sapendo certo se fossero amici, o nemici, perche seguendo le religioni de gl'Idolatri non pareua che fossero di questa ne di quella parte. Ma quegli indarno inuitati da doni del Re Baldouino, rifiutata la religion Christiana piegarono alla superstitione di Mahomete. Ora Tamerlane hauendo preso alcune città dell'Armenia

mag-

maggiore, & saccheggiata & abbrucciata Sulthania, gia sedia reale de' Persiani, prese la strada à man destra, & passato l'Eufrate ad Arsenga, si diffuse nel paese d'Amasia, dou'egli haueua inteso che Baiazete signor de Turchi leuato l'assedio da Constantinopoli, ueniua con un grosso essercito, per difendere il suo paese. Arriuarono dunque due grandißimi imperatori del mondo forniti con due grossißimi esserciti al monte Stella, celebrato per la notabil uittoria di Pompeo magno, & per la calamità di Mithridate. Sotto questo mōte, ilquale si distende dalle radici dell'Antitauro, u'è una grā pianura, doue d'ogni parte sono campagne molto aperte da uenire à battaglia, lequali hoggi in lingua Turchesca si chiamano Cassouasi, cioè le campagne dell'Ocche, perche à certi tempi dell'anno questi uccelli si raunano quiui, per passare in Europa à schiere, & sotto il gouerno de lor capitani. Hauendo dunque d'affrontarsi questi gran capitani, et da cōbattere la uita & l'imperio dell'Asia nella uittoria nella perdita d'una battaglia sola, all'uno e all'altro non mancarono gli artificij suoi. Percioche Tamerlane confidatosi nell'armi peculiari della sua natione, commandò che douessero far conto co le freccie sole d'attaccar la battaglia, di continuarla ualorosamente, & di finirla con esse. Perch'esso haurebbe fatto in modo, che dall'aurora fino al tramontar del Sole, cōbattendo eglino ualentemente, non gli sarebbono mancate le saette. Haueua egli à questo fine ordinato molti cameli, iquali menati attorno per le schiere prouedessero i fasci delle saette alla fanteria & alla caualleria. D'altra parte Baiazete prattico del combattere Tartaresco, quel che s'era potuto prouedere con ragione, confortando i soldati, haueua lor fatto intendere, che i caualieri meßisi gli scudi sopra il capo, ua-

po, ualorosamente riceuessero la prima pioggia delle saette, & subito abbassando le lancie corressero contra i nemici, parendo che quella sporca & disarmata moltitudine de' nemici facilmente si potesse passare con le punte delle lancie, & metter à filo di spade. Fecero le fortissime bande Turchesche quel ch' era stato lor commandato, & animosamente sprezzate le saette, correndo à piu potere & con gran furia spinsero doue i nemici erano folti, con tanta forza che fatta una uccision grãde di coloro che nõ haueuano ne corazze ne elmi i nemici gettato gli archi hebbero apena spatio di metter mano alle scimittare. Ma tanta era la moltitudine de gli arcieri sparsa d'ogni parte, che l'ultime schiere de' Turchi erano abbattute da una foltissima & perpetua tempesta di saette che cadeuano. Percioche i Tartari secondo il lor costume mandano le saette in aere, accioche uenendo giu con piu graue caduta, feriscano le groppe & le schiene de' caualli. Ne le lunghe & piegate targhe de' soldati d'Europa, ne gli scudi rotondi de gli Asiatici, sosteneuano le saette piantate lequali gli passauano. Non si ritroua per alcuna memoria d'historie, che in nessun luogo mai maggior numero di genti, con piu tumulto et forza et con gli animi arrabbiati à trar sangue l'un l'altro, ne piu ostinatamente combattessero insieme, percioche con gran flusso et reflusso delle schiere che spigneuano et erano spinte la uittoria incerta per molte hore, à guisa di mare trauagliato da contrari uenti hor quà hor là fu mandata. Ma quella finalmente inchinando il Sole, benche con molto sangue acquistata, fu appresso de' Tartari. Baiazete essendogli stato morto il cauallo da molte saette, poi c'hebbe ueduto abbattute l'insegne de' suoi, fu preso, & saluato allo scherno & alla satietà dell'altrui superbia, percioche il crudele animo di

mo di Tamerlane non saziò giamai per molte uillanie, ch'egli facesse à quel misero, & dianzi Re di così gran nome. Percioche il uinto era costretto lasciarsi montar su la schiena, quando il uincitore uoleua salire à cauallo: con l'essempio, come si può credere di Sapore Re de' Parti, ilquale insolentemente caricando di così fatte ingiurie Valeriano Imperator Romano lo costrinse à morire. Ma la medesima uiolenza di destino non così tosto liberò Baiazete dalle sue miserie: percioche prima menato intorno per l'Asia in una gabbia di ferro lungo tempo diede miserabile spettacolo della sua Fortuna. Ma da questo inesorabile & barbaro ingegno di Tamerlane, uscì un singolar essempio di giusta seuerità. Percioche hauendolo un certo Genouese grãde artefice di gioie, & perciò famigliare à Tamerlane che si dilettaua grandemente di gioie, ragionandosi della miseria di Baiazete, amoreuolmente auisato dell'humanità, & della clemenza, & che si ricordasse, come Baiazete per uittorie, & per ricchezze era stato chiarissimo fra i Re Mahometani: Tamerlane arruffata la fronte, & tortogli gli occhi addosso, riprendendolo delle sue parole, gli rispose: che egli nõ gastigaua cõ giusta pena un Re superbo per nobiltà, & per grandezza: ma un'huomo di male affare, & fuor di modo scelerato, ilquale haueua crudelmẽte ammazzato un suo fratel maggiore. Ora Tamerlane uincitore in quella battaglia, nella quale si dice che morirono piu di cento, & quarantamila huomini: raccolse le spoglie, & giustissimamente le compartì fra l'essercito. I uincitori fecero un largo, & abondantissimo conuito, che durò ben tre giorni: percioche quasi innumerabili caualli o erano stati morti, o talmente storpiati per le ferite, che non essendo buoni à nulla, tutti furono ammazzati per mangiargli. Perche i

Tartari cõmunememẽte sogliono mãgiare carne di cauallo, & quando mancano loro gli altri alimenti, tagliato una uena sotto lorecchia de caualli, & quindi beuuto quel sangue sopportar la fame. Ora Tamerlane hauendo ualicato il monte Tauro, entrò nel paese di Diarbecca, con tanto strepito d'arme & spauento d'huomini, che fu riceuuto in tutte le Città: percioche il primo di ch'egli si presentaua alla uista delle città, si faceua tendere un padiglion bianco, accioche gli huomini conoscessero ch'a coloro che subito s'arrendeuano, si prometteua con sincera fede clemenza & salute. Il secondo giorno usaua il padiglion rosso, colquale faceua intendere che haurebbe messo a fil di spade tutti quegli ch'indugiauano a rendersegli. Il terzo di disteso il padiglione di color nero, mostraua c'haurebbe messo ogni cosa a ferro et fuoco. Percioche egli cõ spauentosa uoce diceua, ch'egli era l'ira di Dio, laquale era uenuta a gastigare gli huomini del seco lo corrotto. Non ui fu alcuna città nel paese di Diarbecca, nel paese di Aleppo, ne finalmẽte in Soria, laquale non gli aprisse le porte. Percioche passato l'Eufrate egli haueua spinto lessercito suo fino alla riuiera del mare di Soria. Fermossi solamẽte alquanto a Damasco, a pigliar la rocca, perch'ella secõdo nostra usanza fortissimamẽte edificata da uno architetto Fiorẽtino, ritardò la furia di tanto uincitore. Ma hauẽdo egli fatto tagliare di molto legname sul mõte Libano, dirizzato una trincea assediò la rocca, di tanta altezza, che gli arcieri Tarteri auanzando la corona delle mura amazzarono tutti quãti i defensori. Hauẽdo egli poi rotto le genti del Soldano del Cairo per mezzo de suoi capitani appresso a Damiata, et aspirando cõ animo insatiabile al regno d'Egitto et alle ricchezze della gran città del Cairo, sola la sete lo

fece

fece rimanere, della quale egli haueua paura per quegli arenosi diserti priui d'acqua. Mettendo dunque fine alle uittorie sue, et essendo entrata una crudel peste nell'essercito di lui: carico di spoglie, se ne ritornò a Samarcanda, doue uenne a morte, lanno di nostro Signore MCCCCII. Apparue innanzi alla sua morte nna grande & pallida Cometa, laquale parue che dimostrasse la morte di cosi gran re: benche molti habbiano creduto ch'ella risguardasse ancora a Gio. Galeazzo Visconte potentissimo principe di Milano, ilquale si morì quel medesimo anno. Trouasi ancora essere auuenuto per sorte fatale, che due figliuoli per ciascuno heredi dell'uno & l'altro principe corsero una istessa fortuna: hauendo i figliuoli d'ambidue tralignato talmente dalla uirtu de padri che non poterono difendere l'imperio, e in breue spatio di tempo due grandissimi imperii, se pur sono da esser paragonati insieme, ruinati mancar ono.

DEL FAERNO.

QVEL nuouo Xerse, ilqual fu d'Oriente
Vittorioso, & la dou'egli aggiunse
Pose grande spauento ad ogni gente,
Coluì, che tanti Tartari congiunse
Insieme, a distruttion di tutto'l mondo,
Et da lor corpi tante alme disgiunse:
Tamerlane empio, & a nessun secondo
Di crudeltà, tale era ne l'aspetto
Fiero ad ogn'hor, ne mai punto giocondo.
Tremaua ogni città, quando era detto,
Che s'appressaua, & non ch'altro, il terreno
De le sue genti hauea timor concetto.
Tutta l'Asia da lui fu posta a freno
Infino al Nilo: & Tigre, Oronte, Eufrate
Passò di rabbia colmo, & di veleno.

Et come è il Folgor priuo di pietate,
Che le Rocche, & le Torri abbatte à terra:
Tal fur di lui le Città desolate.
Hauendo preso Baiazete in guerra
Signor de' Turchi, d'ogn'intorno il mena:
Ma pria in gabbia di ferro il miser serra.
Così mentre ei sol col pensier affrena
Il mondo tutto, & crudo lo minaccia
Di danno & morte, & non pur di catena:
L'hora fatal la Morte gli procaccia,
Domandol con la febre in tempo breue:
Et de la uita indegna lo discaccia:
Tal c'hor lo copre poca terra & lieue.

Sotto il ritratto di BAIAZETE *Primo,*
Re de' Turchi.

BAIAZETE *primo di questo nome, quarto in ordine de'* Principi Othomanni, *con questo ceffo* Tartaresca, *di uolto austero, & co' capegli crespi con la barba lungamente scarmigliata terribile, per la sua singolar prestezza, & per lo suo repentino, & uehemente empito nelle attioni di guerra fu chiamato* Hildrim, *laqual parola appresso* Tartari *uuol dire* Folgore *spauentoso con tuono. Ma accioche non si marauigli, onde io habbia hauuto i ueri ritratti specialmente de gli antichi* Re *de'* Turchi, *sarà bisogno contare, in che modo la* Fortuna *ha compiacciuto alla curiosità mia.* Hariadeno Barbarossa *Capitano dell'armata* Turchesca, *quando facendosi guerra fra* Carlo Imperatore, *e'l* Re Francesco *chiamato in aiuto da'* Francesi, *uenne à* Marsiglia, *fece amistà con* Virginio Orsino *Conte dell'*Anguillara, *Capitano d'alcune galee* Francesi, *& fu gareggiato fra loro con gran doni, con questa conditione però, che'l* Barbaro

riceuesse doni alquanto di maggior ualuta ch'esso non daua. Percioche Virginio con liberalità Romana donò à Barbarossa ingordamente desideroso d'hauer copia delle nostre cose, molta argenteria lauorata, & molti drappi di seta: & egli all'incontro donò à Virginio un'arco Tartaresco con un Turcasso di bellissimo lauoro, & una scimitarra Persiana con una bella guaina fornita di gioie, laquale si diceua ch'era stata d'Hismael Sophi, & una ueste lunga fino in terra fatta di broccato, & di uelluto cremisi, aggiugnendoui oltra di questo una cassetta lauorata d'Ebano, & d'Auorio, nellaquale erano undici ueri ritratti de' Signori Othomani, dipinti secondo l'ingegno de gli Artefici Barbari di colori fini su tauolette di carta lisciata: iquali da Virginio, che si dilettaua dell'eleganza, furono stimati assai piu ch'ogni altro dono. Ne s'ha da credere, che Barbarossa ingannasse Virginio con ritratti falsi: percioche confacendosi marauigliosamente con quelli i Quadri dipinti de gli Othomani inferiori, & le medaglie di bronzo, che noi habbiamo, s'ha da stimare anchora che siano ueri i ritratti de' Re antichi. Tutti questi ritratti Virginio scongiurato con preghi grandi communicò al Cardinale Alessandro Farnese, & à me, che li potessimo far dipignere in tauole per diletto de' galant'huomini. Il primo dunque c'hebbe nome di Re, & fu fondatore di cosi grande Imperio, fu domandato Othomanno da una Terra picciola di Galatia, laquale hoggidi si chiama Othomanzio, ilqual nome ueggiamo, che passò poi nella Famiglia. Hora questo Othomanno hebbe tanta uirtù, & fortuna, che fra le piu nobili Famiglie del sangue Tartaresco, à lui eguali per dignità di ricchezza, diuentò molto illustre, & gli Eurenesi, i Thura-

cambi, i Michalogli e i Malcocci di buono animo gli concesſero il ſupremo honore. Percioche hauendo egli con animo bellicoſo & deſideroſo d'imperio felicemente aſſaltato i uicini & quegli ancora ch'erano della ſua natione, con conſiglio ardito & con armi inuitte s'era fatto ſignore di Siuas, di Sinope, & d'Angori città chiariſſime dell'Aſia. Fecero l'imagine ſua, laquale rappreſenta occhi molto infiammati, in atto di metter mano alla ſcimitarra, percioche uoleuano che s'intendeſſe che l'imperio de gli Othomanni acquiſtato con l'armi, ſi deueua difendere & accreſcere con l'armi. Et per cio antica & perpetua uſanza è de Turchi, che entrando il Signore nel tempio Per fare oratione, il Talismano ſuo ſacerdote gli ua incontra, e ad alta uoce gli dice, ch'egli ſi debba ricordare come l'imperio ilquale s'è acquiſtato con giuſtitia & con uirtu di guerra, con quelle medeſime arti s'ha da conſeruare & accreſcere. Truouaſi che l'imperio di caſa Othomanna cominciò l'anno di noſtro Signore MCCC. benche cinquecento anni innanzi ſia coſa certa che i Turchi uenuti di Scithia occuparono le ſtanze in Aſia, iquali però de principio non hebbero ne re ne ſignor grande, ſi come quegli che diuiſi in Tetrarchi & ſignorotti ſoleuano a uoglia loro guerreggiare co' popoli uili dell'aſia, & con gl'Imperatori di Conſtantinopoli, benche alcuna uolta per la commune paura meſſa da Gothifredi Boglioni a tutta l'Aſia, foſſero coſtretti accordarſi inſieme. Percioche allhora unite le forze loro, & fatto in fretta in fretta Solimano lor capitano, a bandiere ſpiegate uennero a giornata con lui a Nizza, doue furono perdenti. Ma Othomanno poi c'hebbe regnato uent'otto anni uenne a morte, laſciando herede dell'imperio Orcane ſuo figliuolo. Coſtui di grandezze d'animo, di

forza

forza di corpo, & di desiderio d'allargare lo stato pareggiò suo padre, & ne gli artefici della guerra cosi buoni come cattiui, essendo huomo malitioso & astuto, & sopra tutto con larghissima & perpetua liberalità uerso i soldati lo uinse. A questo modo fornito d'uno essercito di soldati uecchi, poi ch'egli hebbe fatta amicitia et lega col re di Cilicia tolto per moglie una sua figliuola, mosse una graue guerrra a Michele Paleologo Imperatore *di* Costantinopoli, *& finalmente assaltando* Bursia *capo della* Bithinia, *prese quella città con assedio & con macchine marauigliose. Ma lungo tempo non si rallegrò di quella uittoria, percioche in quello assalto ferito di saetta, non si gli potendo cauare il ferro piantato nell'osso della spalla senza pericolo della uita, la piaga uenendosi a saldare dopo alcuni mesi gli mise addosso febre & marcia mortale, l'anno uentesimo secondo del suo imperio. A Orcane successe Amurathe suo figliuolo, huomo poco pronto di mano secondo ch'erano stati i suoi maggiori, ma in guerra e in pace simulator ualente, si come quei che con astutia & singolar uigilanza, commodissimamente pigliaua loccasioni d'allargare l'imperio non osseruando mai in alcun luogo ne fede ne giuramento. Manteneua però fedelmente la pace col* Paleologo. *Nacque in quel tempo una guerra intrinseca fra Greci con grande utile d'Amurathe. Percioche i baroni Greci s'erano ribellati dall'Imperatore, cõfidati nella lega che haueuano con* Marco Craiouico *principe de Bulgari. Nacque dunque una occasione, che fu la ruina di Grecia & quasi di tutta l'Europa, per laquale il* Paleologo *inferior di forze fu costretto per ragion della lega a domãdare aiuto da Amurathe per soggiogare i rubelli. Concesse questo alla amicitia liberalmente & con astutia Amurathe uici-*

no, & così passarono in Grecia dodici mila Turchi ualenti, co' quali il Paleologo à tempo raffrenò l'ardire de' Greci, et de' Bulgari. Ilquale finita quella guerra rimandando sette mila Turchi in Asia, facilmente impetrò da Amurathe, che gli altri per difesa di lui rimanessero in Thracia. Et non molto dapoi Amurathe, chiaramente inuitato da' suoi, iquali gli commendauano molto la fertilità de' campi della Thracia, & della Grecia, si come amico anchor che contra il uolere dell' Imperatore, passò per lo stretto di Gallipoli in Grecia con sessantamila Turchi, sotto coperta di uoler perseguitare i Greci, iquali dianzi s'erano ribellati al Paleologo. Fu seruito à traghettare queste gēti da due naui da carico di Genouesi, lequali con singolar biasmo dell' auaritia Christiana, toccarono un ducato d'oro per testa di tutti coloro che passarono. Con queste genti prese per forza Gallipoli, & scorse tutta la Grecia, & la Thracia, anchora che l'Imperatore per ciò ne piagnesse, occuppò Philippoli, e Handrinopoli, laqual città è sopra l'Hebro: & essendosi leuati in arme, & finalmente hauuto ardire d'affrontarsi seco Lazzero Despoto di Seruia, & Marco Craiouico gli uinse in battaglia. Lazzero preso in quella battaglia fu fatto morire: la cui indegna morte uno schiauo di natione Seruiano, & già suo seruitore si deliberò di uendicare, & mettendosi à certissima morte, scannò Amurathe con un pugnale, hauendo regnato uentitre anni. Di questo Amurathe nacque Baiazete, questi di cui scriuiamo, ilquale cominciò l'Imperio con la morte di Solimano suo fratello, biasmando manifestamente Iddio quella sceleraggine, laquale fu poi honoratamente uendicata da Tamerlane Tartaro. Baiazete dunque liberato dalla paura del fratello concorrente suo, pose la sedia dell' Imperio suo nella

nella Città d'Handrinopoli: percioche ella gli pareua molto piu commoda à spiegar le sue forze, che non era Bursia in Asia, & maßimamente perch' egli con animo nemico pigliaua l'arme contra Bulgari, & Valacchi, lequai Nationi si distendono per diritto lungo il Danubio al Mar Maggiore. Et per questo Marco parendogli che fosse da prouedere à cosi gran pericolo, essendo uenuto à battaglia, fu tagliato à pezzi cõ tutta la nobiltà de' Bulgari, & Valacchi, & quiui perdè lo stato, & la uita. Dopo quella uittoria Baiazete, mettendo ogni cosa à sacco, e in ruina assaltò di maniera l'estrema contrada della Schiauonia, laquale hoggidi si chiama la Bosna, & la parte di dentro della Macedonia, & dell'Epiro, laquale si domanda l'Albania: che non hauendo ardimento nessuno di fargli resistenza, menò in Thracia un'infinita moltitudine di prigioni. Et non molto dapoi ruinata la Thessaglia, & la Thracia fino allo stretto, & ha dato il guastò à' borghi di Constantinopoli, s'accampò intorno à Costantinopoli, con tanta paura de' Greci, che l'Imperator Giouãni diffidandosi delle forze sue, fu costretto à nauicare fino in Francia à domandare aiuto. Conobbe Re Carlo il pericolo et suoi giusti preghi, come ben conuenia à Re religiosißimo e'l piu ricco di tutti gli altri Re Christiani, & mandò in Vngheria Giouãni figliuolo d'un suo fratello, ilquale fu poi duca di Borgogna, cõ nobilißima caualleria, acciochè si congiugnesse cõ Gismõdo Re di Bohemia, et d'Vngheria, ilquale apparecchiaua l'arme contra' nimici cõmuni. Quest'è quel Gismõdo, famoso per Arrigo Imperatore suo bisauolo, ilquale mori à Buõconuẽto in Toscana, & per Giouãni Re di Bohemia auo lo suo, ilquale mori in quella battaglia, nellaquale Giouanni re di Frãcia fu fatto prigione da gl'Inglesi, et per Carlo quarto

to Imperatore suo padre. Cosi ui haueua allhora raunato uno essercito grosso de suoi regni, & de uicini Thedeschi, & cosi entrati in camino arriuarono a Nicopoli città della Seruia. Ma quella città essendo infelicemente tentata, diede spatio a Baiazete di mettere insieme uno essercito, ilquale usando la sua prestezza, a XXIX. di Settembre si presento alla uista de nostri con sessanta mila caualli. Fu combattuto con gran disordine de nostri, & specialmente de Francesi, iquali domandauano l'honore della prima battaglia. Percioche essi non si poterono ritenere, che contra uoglia ancora de capitani, iquali indarno gli ritirauano, non assaltassero i primi stracorritori de' nemici prima che s'appressassero i battaglioni della fanteria Thedesca, e i caualli Vngheri, & Bohemi: percioch'essi brauando diceuano, che Gismondo gli inuidiaua la gloria d'una uittoria certa. A questo modo Baiazete essendo eglino temerariamente sparsi, & tutti disordinati, gli circondò con una battaglia lunata, et tagliò a pezzi nel mezzo tutti i Francesi. Per la cui infelice fine, i nostri subitamente spauentati si diedero a fuggire, con tanta paura, che Gismondo a fatica scampò delle mani de nemici: & Giouanni con alcuni altri pochi capitani honoratamente addobbati fu fatto prigione di Baiazete. Ilquale ueggendosi gettato innanzi a' piedi Giouanni che humilmẽte gli domandaua la uita, gli rispose: ch'esso gli haurebbe concesso la uita, ancora che meritasse la morte, percio ch'egli era giouane, & nato di sangue reale: & subito in presenza di lui fece tagliare a pezzi tutti i prigioni, eccetto cinque baroni, iquali gli daua per cõpagnia, et consolatione della sua carcere. Io ho fatto memoria de nomi di costoro in quel libretto doue io scrißi gia in lingua Italiana l'origine e i fatti de gli Othomanni a

Carlo

Carlo quinto. Ora Baiazete fatto molto superbo per questa ruina de nostri, & per questa sua singular uittoria, non stette punto a perder tempo, ma si uoltò a combattere Costantinopoli, & gia stancate & consumate le forze de Greci, la cosa era ridotta a tale, che non si poteua resistere al ferocißimo nemico, se non fosse uenuto Tamerlane Imperator de Tartari, ilquale menando seco un millione tra caualli, & fatti, a guisa di torrente allagò tutta l'Asia. Questo nemico interrompendogli la uittoria, contra sua uoglia ancora fece ritornare Baiazete in Asia, & hauendo egli hauuto ardire di uenir seco a battaglia a bandiere spiegate, tagliato a pezzi quasi tutto il suo essercito, lo prese uiuo al monte Stella, con tanta crudeltà, che uolendo montare a cauallo per ischerno gli saliua sulla schiena, & poi fatta una gabbia di ferro con le ruote, a guisa di bestia lo menò attorno per tutto insino al fine della uita & delle miserie.

DI M. AGOSTO COCCEIANO.

NON creder gia, che sia l'imagin questa
DI Gioue, perche il folgor porti in mano,
Perche minacci al cielo aspra tempesta,
Et crolli il mondo con furore insano
Hor non piu Gioue Semele molesta,
Preso da l'amor suo lasciuo & uano
Ne ti pensare anchor ch'egli sia Apollo,
Con l'arco in mano, & la pharetra al collo.

Era questi huom mortale, & non Iddio.
Et barbaro, ch'uccise il suo fratello,
Si di regnare in lui potè il desio,
Et piu caro gli fu questo che quello:
Et occupò di cotal modo il rio
D'Asia & d'Europa il grande imperio & bello.
Come fiamma ueloce, che diuora
Quanto le uiene innanzi in poco d'hora.

Tal arse

Tal'arse la Pannonia il suo furore,
Et soggiogò le forze de' Francesi:
Onde per la sua furia, & suo valore,
FOLGOR fu detto da tutti i paesi.
Ma tosto fur da foco assai maggiore
Spenti i suo' incendi in ogni parte accesi.
Di Scithia nacque questo graue fuoco,
Che la forza di lui sostenne poco.

Ecco che Tamerlan con la sua gente
Innonda tutto di Bithinia il Regno,
Et vinto Baiazete incontanente
Lo mette in gabbia di tal stratio indegno.
Alzate dunque, o Principi, la mente
Per vostri Imperij oltra l'humano segno:
Ne vi ricordi quanto instabil sia
Fortuna, & sempre di mutarsi in via.

Sotto il ritratto di CELEBINO Signor de' Turchi.

CELEBINO, *ilquale alcuni Ciro: & alcuni altri, & specialmente i Turchi, dicono che'l giorno che fu circonciso fu chiamato Mahomete, per questa cagione, fu chiamato in tal modo: perche i Turchi chiamano Celebini i giouanetti figliuoli de' Re, & Baroni. Fu costui bellissimo, & fortissimo fra' Principi Othomanni, come si può uedere di questo suo ritratto con la spada in mano: percioche l'honore della sua bella fronte, & il suo uolto bianco con un poco di pallidezza, & gli occhi fermi senza maninconia, testimoni dell'animo composto, quando egli giouanetto prese l'Imperio, lo faceuano mirabilmente grato alle persone: & specialmente in così gran pianto del publico danno, & nel dolore della miseria del padre, nelquale si potè parere grandissima lode, il non essere perduto d'animo. Trouasi che Baiasith menando in Asia Mustaphà, & Celebino due figliuoli ch'e-*

gli

gli haueua gli tenne seco in campo, ma nondimeno con singolar prudenza quando uenne il tempo della battaglia, gli fece ritirare un poco fuor del pericolo, per non s'arrischiare con tutti i suoi figliuoli al caso d'una incerta Fortuna. Ma i giouani da quella lagrimosa battaglia correndo quanto piu poteuano alla mariua, per passare in Thracia allo stretto furono ritenuti da' brigantini Costantinopolitani: ma però con questa sorte, che Mustaphà fu tenuto in prigione fino alla morte dall'Imperator Paleologo. Et Celebino, à cui la Fortuna apparecchiaua l'Imperio, o ch'egli usasse la sua astutia, o ueramente (come piu tosto è da credere) aiutato dall'auaritia de' marinari Greci, felicemente saluossi. Costui uenuto per strade torte in Andrinopoli, fu dal Sangiacco ch'era stato lasciato da Baiasith alla guardia della Thracia con una banda di soldati uecchi, & da tutti i soldati, essendo stato loro restituito come se non si fosse mai perduto, riceuuto con animi lieti secondo la presente fortuna. Percioche essi da coloro che s'erano saluati fuggendo haueuano già inteso il successo della giornata fatta al Monte Stella. Perche i Turchi, iquali erano scampati dalle mani de' Tartari, fuggendo quanto piu forte poteuano se ne ueniuano à schiera alla uolta del Mar Bianco, & allo stretto di Gallipoli. Percioche quiui per le due Castella dello stato Turchesco poste su l'una, & l'altra riua ad Abido, & Sesto, sprezzate le guardie che ui faceuano le naui de' Greci, u'era sicurissimo passaggio. Eransi raunati insieme molti soldati uecchi tratti fuor de' presidij, & cosi spessi già erano ritornati d'Asia, che Celebino confermato con un giusto essercito, facilmente ributtaua le genti de' Greci, lequali gli faceuano addosso correrie, & ualorosamente difendeua i suoi antichi confini: perche

perche ancora ch'egli fosse re nuouo & giouane, & priuo del padre ualorosissimo imperatore, et importunamente spogliato d'una gran parte de soldati dianzi inuitti, manteneua nondimeno la riputatione d'huomo uigilante & animoso. Che se il Paleologo hauesse hauuto per terra, & per mare presidii certi, & espedito modo di mettere insieme uno essercito, & che i re christiani hauessero conosciuta l'occasione mandata loro quasi da cielo, che la uittoria de Tartari gli haueua aperta, certo che il nome Othomanno non pure in Europa, ma in Asia ancora sarebbe stato per tutto discacciato et spento. Celebino adunque per beneficio di Tamerlane, & del Paleologo, iquali leuati uia il padre e'l fratello s'haueua guadagnato intera & legitima ragione d'acquistarsi l'imperio, confermato per la dapocaggine de nostri, lungo tempo trauagliò i Bulgari, i Valacchi, Triballi, e i Macedoni, fino alla uenuta di Gismondo Imperatore. Percioche costui per la singolar pietà & lode d'animo generoso, hauendosi meritato, nome d'Imperatore, un'altra uolta prese l'armi piu tosto ualorose che felici contra Turchi, & destò gli Vngheri e i Bohemi, a uestirsi l'armi tanto religiose quanto necessarie, per desiderio di difendere, & d'ampliare la religione contra Barbari. Percioch'egli disegnaua dentro dell'animo suo, mostrando glinuitti spiriti de suoi maggiori, in che modo egli hauesse potuto uendicare la rotta riceuuta a Nicopoli. Perche Celebino giouane menando uno essercito rotto da Tarteri, a paragone di Baiasith ualorosissimo & dianzi inuitto capitano pareua in ogni modo da douere essere sprezzato. Ma la medesima fortuna, laquale tredici anni innanzi haueua uccellato a Nicopoli Gismondo, c'haueua grande ardire, col medesimo animo nemica lo perseguitaua a Co

lombaccio.

lombaccio. Questo è un castello de Seruiani confino co Triballi, appresso a Samandria, posto non lungi dal Danubbio. Quiui erano giunti Celebino & Gismondo forniti con animi & forze eguali. Doue lessercito Christiano inferiore di caualleria, ma superiore della fanteria posta nella battaglia di mezzo, combatte con Barbari a grandissimo disuantaggio. Percioche l'essercito de nemici, quasi tutto a cauallo distese largamente le corna, & assaltando i caualli Vngheri, & Bohemi, iquali erano nelle corna, fatta una sanguinosa battaglia, gli cacciò di luogo, & hauendo tolte in mezzo tutta la fanteria in poco d'hora l'amazzò con le freccie. Perche i pedoni disarmati una gran parte del corpo non poteuano sostenere la moltitudine delle saette, percioche essi disfacendo l'ordinanze, mentre che s'affrettauano d'andare innanzi erano d'ogni parte abbattuti dagli Astati con le lancie, spade, & mazze di ferro. Gismondo ilquale in quella rotta dell'essercito in nessun luogo non haueua mancato all'ufficio di eccellente, & ualoroso Capitano, & d'animosissimo guerriero, desperata la uittoria, con non minore pericolo che a Nicopoli fuggi dalle mani de Barbari che lo perseguitauano. Ma Celebino hauendo dopo quella uittoria signoreggiato pochissimi anni, consumato dal male, lasciò l'Imperio al figliuolo Amurathe, al tempo ch'era papa Alessandro quinto.

DI M. FRANCESCO MANFREDI CREMONESE.

Fanciul d'animo grande, & di maturo
Senno, & ualor ne glianni acerbi tuoi,
che fra nemici, & fra larme sicuro
Schernisti il uincitore, e i pensier suoi.

Tu

Tu mutando il destino iniquo & duro
Del padre, il Regno anchor pigliasti poi:
Et sostenesti in piè l'Imperio afflitto
Con viue forze, & con consiglio inuitto.

Ben vide, o Celebin, con qual furore
Romper soleui le nimiche schiere
Il possente Germano, e il tuo valore
Si fè piu volte al Polono vedere:
Et seppe anchor, con che animoso core
Ti faceui da lui spesso temere
L'Vnghero, e'l Greco, iquai da te domati,
E i campi lor fur da te desolati.

Ma la Fornuna, e'l Fato inuidia t'hebbe
Nel vago fior de la tua prima etate:
Ch'allhor che'l cor con l'Imperio ti crebbe,
Et ch'aspiraui à imprese piu honorate,
Et tutto il mondo à te poco sarebbe
Stato, e à tue voglie ardenti & smisurate,
Rupper le Parche lo stame, & la vita:
Et la tua gloria, & fama fu finita.

Sotto il ritratto di GIOVANNI *Aucuto Inglese.*

IL *uero ritratto di Giouanni Aucutho Inglese, Capitan famoso in guerra, si uede nella Chiesa Maggior di Fiorenza della grandezza d'un Colosso, essendo egli per singolar merito stato honorato dal gratißimo Senato dell'honore d'una statua à cauallo & d'una sepoltura, in testimonio della sua gran fede, & ualor di guerra. Costui nacque di sangue Inglese, della Razza de' Prisoni Tedeschi, iquali passati nell'Isola cacciatone gli habitatori uecchi, già piu di mille anni sono occuparono stanze piu felici, & finalmente il Regno, & & l'Imperio. Venne Giouanni Aucutho in Italia, nella guerra di Borgogna, essendo chiaro per nome di ualore non*

meno

meno appresso i nemici Francesi, che i suoi, con Lioneto Duca di Chiarenza, ilquale figliuolo del Re Odoardo era stato preso per genero da Galeazzo secondo Visconte. Ma poiche queste nozze con incredibile spesa di conuiti, & apparato di giuochi furono celebrate in Milano, Lionetto ammalò per la mutation dell'aria, per l'abbondanza delle uiuande, & per gli abbracciamenti della nuoua sposa, talche non molto dapoi finì la uita, e'l parentado in Alba. Allhora Barnaba Zio della sposa, ilquale faceua una graue guerra nel Contado di Mantoua, facilmente ottenne da Lionetto, di poter cōdurre al suo soldo in nome d'aiuto l'Aucutho Capitan de gli Inglesi, & principale della sua compagnia. Percioche Barnaba huomo bellicosissimo desideraua di far proua della disciplina, & uirtù de gl'Inglesi. Hauendo dunque l'Aucutho con gran forza, & con gran prudenza in molte scaramuccie felicemente conosciuto l'occasioni d'acquistar la uittoria, & ualorosamente portandosi gl'Inglesi con le saette, Barnabà uenne in tanta marauiglia, che lodò la disciplina di quella natione, & honorò grandissimamente la forza, & l'ingegno dell'Aucutho: & non molto dapoi crescendo la beniuolenza per gli seruigi che si faceuano l'un l'altro, si fece genero l'Aucutho. Percioche esso gli diede per moglie una figliuola sua bastarda, ch'egli haueua hauuto d'una Gentil'donna de' Porri. Questo parentado acquistato per nome di uirtù, accrebbe soldo all'Aucutho, & sparse per Italia la fama del ualore de gl'Inglesi, poiche quel bellicosissimo signore non senza cagione haueua fatto tal giudicio della uirtù di quell'huomo straniero: & perciò l'Aucuto era ricercato da' Principi, & dalle Città libere. Percioche gl'Italiani in quel tempo si seruiuano nelle guerre loro di soldati, & di Capitani

ni forestieri. Ora auenne per certe offese, che gli Inglesi, iquali erano stati lasciati in Alba, morto che fu Lionetto, & scordatisi del parentado di lui, subito si partirono dall'amicitia di Galeazzo, & di Barnabà, & s'accostarono co' nemici loro. Per laqual mutatione di uolere molte Terre della Lombardia furono ruinate dalla crudel rabbia de gl'Inglesi. Dopo questo l'Aucutho accresciuto di soldati, & di soldo, pensò di uoler cercare nuoue speranze, & nuoua fortuna: onde andò à seruir Papa Gregorio: & racquistate con suo grande honore le Città della Romagna che s'erano ribellate, hebbe in premio della sua uirtù la signoria di cinque Castella. Passò da poi dal Papa al seruigio de' Fiorentini, iquali gli prometteuano maggior paga, & da questi poco dapoi à' Pisani, & di nuouo à' Fiorentini: crescendo tuttauia di maniera in lode, & honore, che l'Aucutho facilmente era riputato il miglior Capitano che si trouasse all'hora. Percioche essendo egli per lunga esperienza prattico delle guerre, haueua imparato cõ graue, & espedito ingegno à presentire l'occasioni, à finire i consigli, & prestamente adoperar l'armi, sapendo essere quãdo egli era bisogno ualorosissimo guerriero, & similmente trattenitore honorato. Et però dalla sua scuola, come da perfetto maestro della militia uscirono molti Capitani grandi, che furono poi famosi, essendo riputate l'imprese ch'egli haueua felicemente condotte, per documenti, & precetti di disciplina appresso à gli amici, & compagni. Tra questi furono Alberigo Balbiano, Sforza, Braccio, Carlo Malatesta, Paolo Orsino, & Mostarda, che fu ammazzato da costui. Ma oltra l'infinite battaglie da lui felicemente combattute s'acquistò incomparabile honore, quando essendo rotto i Frãcesi ad Alessandria, spinse l'insegne di Fiorẽtini insino all'Ad

da,

da, per congiugnersi con Francesi, che scendeuano à Milano. Percioche essendogli rotto il disegno suo per la rotta de' Fräcesi, si ritirò con animo così saldo & sicuro, che anchora che fosse indarno incaricato dall' essercito uittorioso di Giouan Galeazzo, passò nondimeno aguazzo l'Oglio, il Menzo, & l'Adige, & hauendo il nemico rotto gli argini de' fiumi, si condusse à saluamento per le continue paludi nel Contado di Padoua, talche tutti i Capitani hebbero à dire, che solo Gio. Aucutho haueua potuto uincere la maluagità de' luoghi, & sostener la furia de' ualorosissimi nemici, iquali dì & notte gagliardamente gli erano alle spalle. Morì in Fiorenza assai uecchio, & fu splendidissimamente sepolto nella Chiesa maggiore l'anno di nostro Signore MCCCXIII.

DI M. GIVLIO FEROLDO.

O de gl'Inglesi, & de l'Italia honore
Aucutho, & de l'Italico paese
Sostegno: il cui gran senno, il cui valore
Gran tempo d'ogni ingiuria lo difese:
Come Fiorenza già con grato core
Di famoso sepolcro honor ti rese,
Così la tua virtute il Giouio honora
D'effigie tal, che sarà viua ogn'hora.

Sotto il ritratto del Signor ALBERIGO *Balbiano.*

ALBERIGO Balbiano nato da una picciola Terra di Romagna così detta, hebbe il primo luogo di fama illustre tra' Capitani Italiani, & fu ueramente eguale all' Aucutho in riputatione di scienza militare, ma di gran lunga superiore d'honori, & di qualità di genti. Percioche per proprio sopranome fu chiamato il gran Contestabile, ilquale è il su=

premo honore della guerra appresso i Re di Napoli. Dicesi ch'egli hebbe sotto l'insegne sue quattro mila huomini d'arme, & altretanti caualli leggieri, iquali uolontariamente lo seguiuano, & con queste genti raffrenò, e in piu d'un luogo felicemente ruppe le nationi straniere, lequali in quel tempo scorreuano rubando tutta Italia, & ciò fece egli tanto honoratamente, che con sua singolar lode uenne à racquistar lo antico honore della dignità d'Italia, ilquale corrotta à poco à poco la disciplina s'era perduto. Percioche tutti i piu ualorosi, & piu generosi huomini per speranza di lode si rauanauano all'insegne di lui: & cosi fatta una grande schiera di caualieri soldati uecchi, à cui egli haueua dato il nome, e il contrasegno di San Giorgio, & questa squadra abbatteua ciò che le ueniua incontra. Costui haueua allhora armato i caualieri à questa foggia d'armatura, laquale hoggi per una gran parte si uede intermessa, ritrouata, & aggiunta la bauiera all'elmetto, laquale per uedere si può alzare, & lascia solamente una fessura à trauerso quando ella s'abbassa, per bisogno de gli occhi: à cui aggiunse anchora il gorzarino di ferro per difendere la gola: percioche gli pareua che il camaglio che pende dall'elmetto, non bastasse à difendere la gola contra le punte gagliarde. Coperse anchora d'ogni parte i caualli fino alle ginocchia con barde grandi indorate, & dipinte di cuoio ricotto, & gli armò la testa con frontali di ferro con una punta in fuori, con laquale spronando i caualli si andasse à ferire il nemico. Ma hoggi queste honoratissime, & secure coperte di barde, come quelli che non hauessero à giouare à nulla, contra l'archibugiate, sono state lasciate da gli Italiani, & similmente da' Francesi. Ora hauendo Alberigo seruito molti anni Giouan' Galeazzo Visconte, o

Con-

Condottiere d'una banda di caualli, ò Capitan generale, partendosi da lui andò in Puglia contra il Re Ladislao, seguendo il soldo di Lodouico d'Angiò. Nellaqual guerra circondato da insidie fu prigione de' nimici, iquali lungo tempo lo tormentarono non lo lasciando dormir punto. Ma non molto dapoi fu riscosso per liberal benificio di Giouan' Galeazzo: percioche questo gratißimo Principe si ricordaua d'hauere hauuto notabil uittoria con la guida d'Alberigo dell'essercito di Bolognesi, & di Fiorentini, hauendo rotto & preso Bernardone Guascone lor ualentißimo Capitano: onde ammazzato Giouanni Bentiuoglio, egli s'era fatto Signor di Bologna. Ma poiche Giouan' Galeazzo fu leuato del mondo di repentina morte, Alberigo per commodo suo stando à ueder l'essempio altrui, & scordatosi della fede data, & del benificio riceuuto, con animo ingrato riuolse l'arme contra i figliuoli di lui; percioche gli altri Capitani sceleratamente occupando le città per tutto s'erano ribellati: iquali finalmente crescendo la potenza di Philippo un de' figliuoli di Giouan' Galeazzo, presi per uari casi, quasi tutti giustamente furono puniti del tradimento loro, benche Alberigo senza farsi tiranno in alcun luogo, pieno di gloria si morisse nella patria sua, trauagliato dal dolor delle reni, innanzi ch'egli hauesse finito sessanta anni: e per questo fin di uita fu piu felice di Giouanni suo fratel carnale, alquale hauendo pratticato lungo tempo, & con molto honore alla guerra, i Bolognesi da lui danneggiati haueuano tagliato la testa. Di questo sangue innestato in Milano fu il Conte Lodouico Balbiano da Belgioioso, ilquale nuouamēte diuenuto famoso per lo studio dell'armi, & per molti ualorosi suoi fatti, mentre che per Carlo Imperatore guerreggiaua contra Frā-

cesco Sforza, aspiraua alla gloria d'Alberigo suo progenitore, se l'inuidia compagna della uirtù in mezzo il corso della uita sua non l'hauesse auuelenato nel mangiare, non hauendo egli di ciò sospetto alcuno. Il ritratto d'Alberigo si uede dipinto in Pauia nella Rocca alla Loggia sinistra, in habito d'uno ch'accompagna il Triompho.

DI M. GIORGIO IODOCO BERGANO.

Le delitie d'Italia hauean cacciato
L'antica gloria, & sol virtù di guerra
Si credea hauere il forastier soldato:
Quando il Balbiano, in cui valor si serra,
Mosso da generoso, & nobil sdegno
Non sostenne il disnor de la sua terra:
Perche cacciò con forza, & con ingegno
De gli esserciti suoi l'armi straniere,
Assicurando l'Italico Regno.
Fu costui quel che già fece ottenere
Napoli à Ladislao, & lo difese
Contra il furor de le nemiche schiere.
Costui fu à l'arte militar cortese
De la sua industria, & l'arricchì d'honore:
Et piu sicura, & splendida la rese:
Perche fè l'armatura assai migliore,
Ch'era di ferro prima: & ei le accrebbe
Col ferro piu vaghezza, & piu valore.
Et veramente Italia assai piu debbe
Ad Alberigo nobil Capitano:
Ch'oscura, & senza lui debil sarebbe:
Che Roma al suo Camillo alto & sourano.

Sotto il ritratto di SFORZA, *& di* BRACCIO *in vna medesima Tauola.*

QVESTI due Heroi, & due folgori di guerra di quel

quel tempo SFORZA, & BRACCIO, uscirono dalla scuola, & disciplina d'Alberigo, iquali da principio congiunti insieme con carità fraterna, & militādo con eguale speranza, con pari industria, & co' medesimi colori d'insegne, & di sopraueste, uennero tanto famosi, che finalmente per fatale ambitione, & superbia separati, fondarono col nome loro diuerse sette di militia, & per concorrenza di gloria, & di grandezza, d'amici fatti nemici, sempre guerreggiarono l'un contra l'altro: & con questa discordia piu tosto che odio riusciuano illustri, & ricchi con grossi stipendi, & con grandi honori: percioch'eglino con astutia infame, & con militia mercantesca uendeuano l'opera loro à' Principi, & alle città libere d'Italia, & piu tosto uoleuano mantere che finir le guerre: perche l'uno & l'altro di loro pensaua di douere sperar piu che molto della sua Fortuna, & era di parere che coloro, iquali generosa, & fortemente si portauano con la uirtù loro potessero condurre ogni impresa. Erano costoro quasi eguali d'età, & di parentado: ma Braccio congiunto per sangue con le nobilissime famiglie di Perugia, per antichità d'origine era riputato piu nobile che Sforza, ilquale era nato d'honorata famiglia in Cotignola Terra di Romagna. Vedeuasi in Braccio un'ardente forza d'astuto, & gagliardo ingegno: ma in Sforza si lodauano una semplicità di natura, senza alcun liscia nè fondamento di lettere, e un saldo, e indomito uigore d'animo aperto: & specialmente in un corpo si, com'era il suo, robusto, & molto gagliardo à sopportar le fatiche, & à portar l'arme. Braccio, ilquale di dispositione di corpo teneua del delicato, si dilettaua molto di splendor di uita, & di sontuoso apparato di tutte le cose, si come quello ch'era disideroso, & prodigo de'

danari altrui anchor con ingiuria. Per lo contrario Sforza rozzo, & contadino alle delicatezze, s'allegraua d'una scarsa disciplina, & d'un uiuere subito, & ueramente da soldato, sprezzando affatto ogni pompa: si come quello ch'essendo huomo pratichißimo di caualcare, riputaua ueri instromenti della dignità d'un Capitano l'arme piu tosto forti che honoreuoli, e i grandi, & ualorosi caualli di generosa razza, & non soleua mostrar nulla a uana pompa d'ornamento esquisito. Perch'eglino con diuersi costumi, & con eguale sforzo, & finalmente con simil fin di uita aspirando à grandi Imperij, e à ricchi stati, erano osseruati con egual fauore de' soldati, iquali erano in ciò tanto ostinati, ch'eßi riputauano cosa molto uergognosa, & ribalda l'hauer passato all'altra fattione. Ora auuenne in quel tempo che il Re Alfonso, & la Reina Giouanna guerreggiauano insieme dell'Imperio, & della conditione di regnare, che Sforza, & Braccio l'uno da una parte, & l'altro dell'altra erano Capitani grandi d'eserciti, & fatta finalmente tregua per memoria dell'antica amicitia, furono insieme à parlamento alla Selua Saccomanna in Terra di Lauoro, & cancellato gli odi di diuerse offese famigliarißimamente fauellarono insieme per molte hore: matura, & grauemente discorrendo della disciplina militare, de' succeßi dell'una, & l'altra fortuna, & delle secrete cagioni di molte imprese: scoprendo per transito la malignità, & perfidia d'alcuni, per aprir la strada à disegni migliori in pró dell'uno, & dell'altro. Ma non molto dapoi nuoua guerra facilmente cacciò & spense l'apparenza di quell'amicitia rinouata: percioche mentre che Braccio ualorosißimamente combatteua, & assediaua l'Aquila, Sforza al seruigio di Papa Martino, & della Reina Giouanna fu fatto Capitano

no d'un'essercito grande, per liberar gli Aquilani dall'assedio, percioch'egli era riputato il piu ualoroso, & pronto Capitano che si potesse opporre contra la furia de' Bracceschi. Mentre che Sforza dunque partito di Puglia, & menato le genti fuor d'Ortona, passaua con l'essercito il fiume di Pescara, solo egli Capitan generale in cosi grande essercito mancando le gambe sotto al cauallo nel fondo fangoso, aggrauato dall'armi u'annegò dentro, felice per presente allegrezza in quella durissima morte: percioche egli haueua già ueduto che Francesco suo figliuolo attaccando la battaglia con le bande Braccesche, lequali difendeuano la riua del fiume, e indarno haueuano hauuto ardire di uietare il passo à Sforzeschi, le haueua messe in rotta. Dicesi che Braccio inteso il caso di cosi gran nemico, non ne fece alcun segno d'allegrezza: percioche gli era stato detto da gl'Indouini, ch'esso sarebbe ben sopraui sso à Sforza, ma non molto dapoi repentinamente morendo haurebbe seguitato il nemico. Ne dissero bugia questi indouini, percioche Francesco hauendo a conforto di tutti i Condottieri, & soldati, preso il Capitanato del padre, andando alla uolta dell'Aquila s'uni con le genti del Papa, & attaccato un notabil fatto d'arme nelle Campagne sotto l'Aquila, Braccio con superba brauura sprezzando i nimici, ui fu rotto, & morto: mentre ch'egli faceua l'ultimo sforzo della uirtù sua. Il corpo morto suo non hebbe essequie ne sepoltura: percioche com'impio era stato scõmunicato dal Papa: talche due Capitani di cosi gran nome, per una certa eguale, & fatal sorte, mancarono di sepoltura: percioche Sforza non si uide piu, e'l corpo di Braccio portato à Roma, fu sepolto in luogo non sacrato, fuor della porta di Sãta Agnese. Veggõsi in molti luoghi diuersi ritratti loro giouani, & uecchi.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Mentre che il generoso inuitto Sforza
Nobilmente reggea l'opre di Marte,
Per far del suo soccorso ad altri parte,
Lasciò ne l'onde la terrena scorza.
Ciò dice il vulgo. Et pur è d'altra forza
Il ver, che la sua fama ha scritto in carte:
Che mentre il fiume tutto à parte à parte
Tinge di sangue, e ogn'hor piu si rinforza:
L'altero Dio del fiume ad ira mosso,
Ne le lorde acque sue merger lo volse.
Et tanta ingiuria si leuò d'addosso.
Cosi mentre l'Heroe di vita sciolse
L'Aterno si fè eterno: hauendo scosso
Del suo mortal chi à molti il nome tolse.

DI M. GIVLIO FEROLDO.

L'imagin, che tu vedi, o forastiero,
E di Braccio famoso Capitano,
Che spesso ruppe il suo nemico altero:
Et perseguì il Pontefice Romano:
C'hebbe di molte terre ingiusto impero.
Et occupò con gli altri il Vaticano:
Che fu terror di Re, giusti, & tiranni,
Et diede à le Città d'Italia affanni.

DI M. LIONARDO ARETINO.

Passai già vincitor mille perigli,
Che nè ferro, nè muro il mio ardir tenne,
Perche la mia virtù tutto sostenne,
Armandomi di forze, & di consigli.

Sotto il ritratto del CARMAGNOLA.

DICESI *che* Francesco *Bussone, ilquale si chiamò per sopranome Carmagnola, per una Terra del Piemonte, doue e' nacque, fu figliuolo d'un Contadino, & ch'egli pasceua i porci, & ch'essendo anchor fanciullo, haueua aria di terribile ingegno, di uolto brauo: talche passando un soldato, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi diuerse guerre, si come quello ch'era molto patiente della fatica, & pronto, & ardito ad essequire tutte le fattioni importanti della militia, hebbe facilmente la condotta d'una banda di caualli, & finalmente scherzando, come spesso suol la* Fortuna, *essendo stato condottiere di quattro bande di caualli sotto* Facin Cane, *dopo la morte di quello fu fatto Capitan generale, & ciò affine ch'egli desse à' posteri graue essempio dell'una, & l'altra sorte humana. Era cresciuto il Carmagnola in honore, in gratia, e in ricchezze sotto* Philippo Visconte, *con si felice successo, non essendo nulla doue non arriuasse la uiua uirtù sua: ch'esso l'addottò nella famiglia sua; & gli diede per moglie una parente sua di nobilissimo sangue, oltra che edificando egli una bellissima casa liberamente lo souuenne di danari: laqual cosa anchora hoggi uince quante ne sono in* Milano *di larghezza, di magnificenza, & di spesa. Et già era egli giunto al colmo della sua* Fortuna, *accioche non potendo fermarsi quiui, fosse precipitato dalle male lingue degli emuli suoi. Percioche* Philippo *sequendo la natura del suo mutabile ingegno, sprezzato quasi il Carmagnola, haueua tolto à far grande* Guido Torello *chiaro per la uittoria nauale hauuta contra il* Re Alfonso. *A cui faceua grandissimo*

fauore Oldrado Lampugnano domestico di Philippo, per lo contrario nemico al Carmagnola, si come quello che infin dal la sua prima giouanezza era stato de' piu fauoriti ch'egli ha uesse. Non sopportò lungo tempo l'huomo famosissimo quel le uillanie indegne de' meriti, & del suo nome, & partendo da Philippo andò à Carmagnola, ou'egli era nato, doue amo= reuolmente uisitò suo padre già uecchissimo, & hauendolo già tratto fuora della miseria del suo stato di prima, compra= dogli possessioni, & donandogli di molti danari, lo fè ricco. Et quindi poi passato l'Alpi se n'andò per la uia di Lamagna à trouar Vinitiani, accioche in un medesimo tempo egli aprif se la strada à Francesco Sforza d'acquistare il Principato, & alla sua ruina. Percioche poco tempo dapoi fatto Capitan ge nerale di Vinitiani, e in quell'ufficio ualorosamente portan= dosi tolta Verona & Brescia à Philippo, nel corso dell'impre se ch'egli haueua à fare natagli cōtra l'inuidia, uenne à offen dere Vinitiani, & à gran torto, per quel che si può credere, fu accusato di tradimento, & d'hauer mācato del debito suo: percioche si diceua, ch'egli non haueua dato soccorso per ter= ra all'armata Vinitiana rotta à Cremona da Philippo, et che malignamente haueua lasciato uscirsi delle mani l'occasion nata di pigliar quella città. Per queste cagioni mandato à chiamare à Vinegia sotto colore di uoler consultarsi seco, fu messo in prigione. Et non molto dapoi essendogli preualute contra le ballotte contrarie appresso à quei Gentilhuomini sospettosi, & spesse uolte crudeli, doue si tratta di cose di sta to, poiche lungo tempo fu tormentato anchor che fosse inno= cente, fu fatto morire: ragionandosi publicamente per mol= ti, ch'egli era stato à gran torto condannato: percioche si sti= maua che gli fosse stata affrettata la morte per l'auaritia. &

precipitosa malignità d'alcuni: percioche delle ricchezze del condannato ritornauano al commune piu di dugento mila ducati d'oro. Io però non dubiterei punto di quel giustißimo Senato, se il dolore di Cremona, che non era stata presa da lui, non hauesse appresso di loro spezzato i nerui della giustitia. Accrebbe anchora l'inuidia lo spettacolo di quello horribile, & non aspettato supplicio, che fu dato al popolo di giorno, essendo indegnamente strascinato cosi gran Capitano alle colonne rosse, doue sogliono esser puniti i malfattori, postogli in bocca un bauaglio di legno, accioch'e' non potesse gridare: essendoui molti à' quali incresceua la sciagura di quell'huomo innocente, & che biasimauano la sentenza dell'ingrato, & troppo seuero Senato: percioche la memoria fresca delle cose da lui ualorosamente, & honoratamente fatte in guerra, trattogli quasi le lagrime à gli occhi, haueua mosso à misericordia gli animi di coloro ch'erano à uederlo.

DI M. ADAMO FVMANO.

BEN fu degno d'honor l'atto gentile,
Che verso il padre tuo mostrasti, allhora
Che colmo di pietà dentro, & di fuora
D'ire abbracciarlo non hauesti à vile.
Fu questo ufficio d'animo virile,
Et piu che le tue proue assai t'honora:
Talche per ciò fia viuo, & chiaro ogn'hora
Il nome illustre, onde non hai simile.
Da sì bella pietà merti piu lode,
Che da mille atti d'armi, & di valore,
De' quali anchor la tua memoria gode.
Sopra ciò non potrà l'empio furore
Del tempo, non l'inuidia che sì rode:
Quella che già ti spinse à l'ultime hore.

Sotto

huomini danaiosi soleuano fuggire il rischio d'un pericolo grande, con indugio, & con trattenimento acquistare, & schernire l'empito de' nimici, che s'affrettauano di uenire con esso loro alle mani. Gattamelata adunque uenuto in gratia loro con questi costumi hebbe l'honor del generalato, hauendo seruito quella Republica, come ottimo, & uigilantissimo Capitano. Ne ui fu alcun Capitano, dopo che fu tagliata la testa al Carmagnola, & dapoi che Gentil Lionessa morì, ferito d'una saetta nella guerra di Brescia, ilquale con piu fauore, con maggiore affettione, nè con piu graui testimoni fosse honorato, & riuerito da' Vinitiani. Percioche in tutte quelle guerre, nelle quali con diuersa, & lunga contesa tolsero Bergamo, Brescia, Verona, & Crema à Philippo Visconte, & spinsero col corso dell'armi loro fino in Thoscana, Gattamelata in ogni luogo sempre si fece grandissimo honore, & con gran fede, & con felice prudenza maneggiò quella guerra. Et finalmente hauendo ostinatissimamente sopportato il freddo d'un durissimo, & neuoso uerno appresso il Lago di Garda, nel Contado di Brescia posto sotto all'Alpi, diuentò Paralitico, & di quel male non essendo ancho uecchio si morì in pochi giorni. Allhora i Signori Vinitiani, per publico decreto ordinarono, che per la sua honorata fede accompagnata con gran ualore, gli fosse fatta una statua di bronzo à cauallo: & la fecero fare da un'eccellentissimo statuario di quel tempo, che si chiamò Donatello Fiorentino. Costui honoratamente imitando l'arte degli antichi, elegantissimamente condusse una bellissima statua d'un caualiere armato, c'ha lo scettro militare in mano, laquale hoggi ancho è lodata da gli artefici ualenti, posta in Padoua su la piazza ch'è dinanzi alla Chiesa di Santo Antonio. Fu sepolto con

celeberrima

celeberrima pompa di mortorio, nella Chiesa ch'io dißi di Sãto Antonio, doue si leggono questi uersi di quel secol rozo intagliati in marmo.

D'INCERTO AVTHORE.

GATTAMELATA fui d'alto valore
Chiaro Guerriero, e illustre Capitano:
Il sangue mio non fu di grande honore,
Et nacqui in Narni assai dimesso & piano:
Ma la sorte hebbi io ben molto maggiore,
Che General m'elesse Vinitiano.
Et quel nobil Senato, & la mia fede,
M'ornò di questa statua, che si vede.

Sotto il ritratto di NICOLO *Piccinino.*

LA Famiglia de' Fortebracci fu piu tosto honorata che antica in Perugia, laquale Nicolò che per la sua piccola, & sparuta statura si chiamaua per sopranome Piccinino, nato d'una sorella di Braccio Capitano illustre, fece chiarißima: percioche della medesima casa uscirono alcuni huomini famosi in guerra, & fra quegli specialmente Fortebraccio, ilquale si domandaua per sopranome Stella. Furono molti che credettero ch'egli sarebbe riuscito quasi eguale à Braccio, & al Piccinino, s'egli non fosse stato ammazzato nell'Vmbria da gli Sforzeschi contrari della fattion Braccesca, uinto da loro in iscaramuccia, doue rileuò una stoccata in un'occhio. Costui perpetuo nemico del Papa, per lo suo scelerato ardire scommunicato da quello, si come era auuenuto à Braccio, nõ hebbe sepoltura. Diede la morte di lui grandißimo dolore al Piccinino suo parente, di cui sono io per ragionare alcuna cosa à illustrare il suo ritratto. Percioche non ui fu alcuno

in

in quel tempo piu famoso del Piccinino nelle cose felici, & nell'auuerse anchora, si come quello ch'era in cosi gran credito, che molti diceuano che le uittorie, lequali egli acquistaua, si guadagnauano per uera uirtù di lui: & quando uenendo alle mani col nemico restaua perditore, che ciò non auueniua per ignoranza, ne per uiltà di lui, ma che la uittoria gli era tolta di mano per la malignità della fortuna: perche egli nell'estreme difficultà anchora non si perdeua mai d'animo: ne in luogo alcuno perduta la ragione ne' casi, benche subiti, & non pensati non si rompeua mai: conciosia cosa che sempre con intera speranza egli era usato ualorosamẽte opporsi al uincitor nemico, et era l'ultimo di tutti che combattendo, senza uoltar mai le spalle, soleua sbrigarsi, & ritirarsi in sicuro. Era costui di natura d'animo molto bellicoso, & ardente, & mirabilmente accorto, à schifar gli inganni de' nimici, & à tendere insidie: ma però in ogni impresa chiaramente fu uinto di giustitia, di temperanza, & di prudenza, da Francesco Sforza suo concorrente, come si uide in molte guerre, & battaglie. Percioche essendo il Piccinino huomo molto animoso, & arrischiato guerriero, & ardito à tentare ogni difficile impresa, la Fortuna spesse uolte l'uccellaua, si come auuenne allhora, quando Braccio insignorito di Roma n'era cacciato dall'armi di Sforza, ch'egli gouernaua la retroguarda, & come Braccio gli haueua commandato, non si risolueua prestamente à marciare, ma come quel ch'era desideroso di combattere, fu messo in rotta da' Sforzeschi, & da' Romani, che lo perseguitauano, il cui bestiame egli menaua uia, che fu rotto, & preso all'acquedotto. Et nella battaglia fatta all'Aquila molti dauano la colpa di quella rotta, & della morte di Braccio alla furia del Piccinino: percioche

per ingordigia di combattere egli haueua abbandonato il luo go della guardia, doue egli era stato messo dal Zio, accioche non potessero dar fuora. Et ancho nella guerra di Brescia à Tenna sopra il Lago di Garda, tanto animosamente, & bestialmente si cacciò fra le balze de' monti, che fu serrato in mezzo dalle sue genti, & gli fu bisogno farsi portar fuora su le spalle d'un gagliardo, & gran saccomanno Tedesco, accioche fingendo d'essere un fantaccin priuato ferito potesse passare à' suoi per mezzo il campo de' nimici, con non meno pazzo che necessario, ma molto felice pericolo: percioche lo stato del Duca Philippo, et la salute di tutto l'essercito parue che s'arrischiasse su la fede d'un barbaro saccomãno. In quella battaglia ancora che si fece alla Bina, anticamẽte detta Bibriaco, scordatosi dell'ufficio di Capitan generale si caldamẽte, & insolentemente si mescolò fra' nemici, ch'essendo egli coperto dall'elmetto rileuò una gran ferita nella collottola, per laquale ritirati i principij de' nerui, andò poi sempre zoppo dalla gamba sinistra. Ora essercitando egli perpetuamente l'armi, & con intera fede, & con gran uirtù, secondo che ricercauano diuersi tempi seruendo, Philippo, Vinitiani, Fiorentini, & Papa Eugenio, s'acquistò una nobile, & quasi singolar gloria, & sopra tutto hauendo egli difesa, & conseruata fortißimamente la città di Lucca contra la forza de' Fiorentini, iquali la combatteuano. Per lo qual benificio gli ordinarono la memoria d'una statua à cauallo, il cui simulacro perche non si gli potè far di bronzo, hoggi si uede anchora dipinto in piazza. Et finalmente essendo già uecchio, & stanco per la lunga fatica della militia non mai intralasciata, & rotto da Francesco Sforza à Monte Lauro nella Marca d'Ancona, & andando per la tregua à ritrouar Philippo che

lo mandò à chiamare, ammalò di Paralisia, & affrettandogli la morte un' acerbißimo dolor d'animo uscì di uita, essendo uicino à settant' anni. Percioche per auuentura di quei giorni gli era uenuto nuoua, che Francesco suo figliuolo, rotte le genti sue era stato fatto prigione da Francesco Sforza à Mōte Olmo nella Marca. Philippo, ilquale per la sua singolar fede, & uirtù sopra modo l'amaua, gli fece ogni honor di mortorio, si che fu sepolto nella Chiesa maggiore. Ma poi Francesco Sforza uincitore, & signor dello stato cancellò tutte l'insegne, & le memorie di quest' huomo raro: non già per odio dell' huom da bene morto, ma de' suoi figliuoli: percioche egli fuor dell' interesse della guerra l'hauea sempre conosciuto per buono, & fedele amico. Ma questi suoi figliuoli Francesco, & Iacopo haueuano con perfidiosa simulatione sempre mantenuta nimicitia capitale con esso lui. Percioche tanto poteua l'inuidia concetta dalla concorrenza della contraria fattione, che Iacopo anchor che fosse fatto genero suo, non rifinò di por giu l'odio, che gli portaua, fin che chiamato à Napoli dal Re Ferrando d'Aragona sotto simulatione d'essergli ritornato amico, fu ammazzato con una scure in prigione da uno schiauo Moro, huomo ueramente di uirtù di guerra pari à Nicolò Piccinino suo padre, & da essere d'animo paragonato à Braccio, s'egli già per la sua gran brauura, & felicità d'imprese, quasi spauenteuole à tutti, & sempre auttore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'hauesse affrettata la morte.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIVANE.

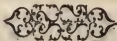
Chi potrà mai de le tue lodi dire,
De la virtù, de le città difese,
Et de le forze tue domate & prese,
Che d'alta gloria ogn'hor ti fan fiorire?
Chi fia che'l tuo valor non lodi, e ammire,
Che già mostrasti in tante illustri imprese:
Quando timore, & allegrezza prese
Italia di te solo, & del tuo ardire.
Ma ogniun di noi di marauiglia è pieno,
Come à tal peso, à così gran fatica
Si picciol corpo non venisse meno:
Et viue pur anchor memoria antica
Di Tideo, che fu tale, & pose il freno
Spesso à la gente à lui fiera, & nemica.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL TERZO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

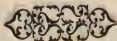
OR

AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

LE IMAGINI *de gli huomini illustri, le quali con gli Elogij sottoscritti danno à coloro che gli veggono nel Museo vna mirabile apparenza di popolo infinito, Magnanimo S.* COSMO *, sono state da me poste con questo ordine, che quegli che sono morti prima, senza seruare differenza alcuna di dignità, procedano gli altri, & ciò affine che coloro, iquali la cieca ingordigia della morte ha fatto eguali, diuersa poi, & honorata virtù per diletto dell'animo faccia differenti con diuersißima giocondità non pure dell'attioni, ma anchora ritratti, & de' volti. Là onde auuiene che questo terzo libro con egual nuncupatione dedicato al nome vostro non altronde, & bene à gran ragione ricerca il suo principio, che dall'istesso nome del gran* COSMO *progenitor vostro: la cui illustre fama (si come io credo) non inuecchierà mai per alcun tempo. Anchora che il medesimo nome in voi rinouato, veramente piu risplendente per molto piu largo, & piu honorato lume, oscuri grandemente, & faccia sparire tutto quello antico splendore della famiglia vostra. Et certo che con questo, se pur mi è lecito ragionare, e indouinare, chiarißimo lume u'apparecchiate voi la via d'ire al Cielo, poiche pieno di gloria meritata per consentimento di ogniuno d'innocenza di vita, & di giustitia d'imperio precedete tutti i Principi di questo tempo, iquali di fortuna vi sono eguali, o superiori.*

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO TERZO.

Sotto il ritratto di COSMO *de' Medici.*

ON *questo uolto honoratamente temprato fra la seuerità, & l'allegrezza* COSMO *de' Medici mostraua quella perfetta prudenza, che fioriua in lui, poi che egli ornando Fiorenza, patria sua, con spesa reale, & con marauigliose memorie d'edifici, & d'eccellentissime arti, la fece molto piu fiorita ch'ella non era. Costui parue, che fin dal giorno del battesimo indouinando il padre, ei ne portasse tal nome Greco: perch'egli fosse per riuscire per uirtù perfetta ornatissimo fra tutti i Cittadini. Si come quello che poi per nome illustre di sapienza appresso d'ogniuno, non pure nella sua patria, ma in tutta Italia togato, & disarmato felicissimamente resse quasi tutti i consigli della guerra, & della pace, & sopra tutto sempre hebbe questo principal disegno, il che era di molta importanza à*

una

una secura, & abbondante pace, che i Principi d'Italia pareggiata la potenza contenti à lor confini mantennessero la pace, & che la città ottimamente ordinato lo stato cõtra le discordie ciuili, lequali dianzi l'haueuano molto trauagliata, si facesse forte, & tranquilla con ocio abondante, grauemente in questa cosa imitando i consigli temprati di Giouãni suo padre. Percioche costui huomo chiarissimo, & ricchissimo fra gli altri cittadini uenendo à morte haueua lasciato esquisiti precetti di tutta la disciplina ciuile, per liquali potesse rilucere la uirtù del figliuolo. Ora mentre che Cosmo con gran corso era passato innanzi, & accresciutogli il fauore auanzaua il nome dell'auttorità del padre, fu assaltato dal morbo d'una crudele inuidia, laquale per un certo destino è data per compagna à una uirtù grãde. Percioche alcuni cittadini molto potenti mossi da inuidia, gli congiurarono cõtra, essendogli talmente nemici i suffragi del Senato corrotto, che accusato d'essersi uoluto far Signore della città libera, esso che non haueua offeso nessuno, & amoreuolmente n'haueua rileuato molti dalla pouertà con le ricchezze sue, citato in palazzo fu messo in prigione: doue per la inusitata crudeltà de' nimici suoi, iquali erano allhora in magistrato, egli aspettaua tuttauia il crudelissimo partito della Signoria, e'l boia che uenisse per lui: & dubitando d'essere ancora auuelenato, stette quattro dì senza mãgiar quasi nulla. Perche i Signori riputãdo che s'haurebbono acquistato grandissimo odio, ogni uolta che un nobilissimo Cittadino accusato solamente per lo sospetto d'alcuni pochi, ne condannato anchora per publico giudicio, fosse morto, per mezzo di Federigo Maleuolti, ilquale haueuano posto à guardia della prigione, confortarono Cosmo, ilquale di continuo piangendo, & sospirando raccomandaua

mandaua la sua innocentia à Dio, che non haueſſe ſoſpetto alcun di ueleno, & che doueſſe ſtar di buon'animo, dapoi che in palazzo, & nella Città non gli mancauano amiciſsimi Cittadini, iquali haueuano à core la uita di lui. Et dopo quella conſolatione Federigo, per leuargli tutto il ſoſpetto del ueleno cenò inſieme con Coſmo, facendogli la credenza di tutte le uiuande, & per cacciargli la maninconia fece uenir dentro un'huomo non punto goffo di molte facetie, & piaceuole parlatore, detto per ſopranome il Farganaccia, ilquale era famigliare di Bernardo Guadagni Gonfaloniere. Perche, accioche Coſmo ſecretamente poteſſe fauellar con coſtui, Federigo deſtramente gli diede ſpatio, & coſi facilmente ottenne da quel buffone, dandogli certi danari, & caricandolo di promeſſe, che lo raccomandaſſe al Gonfaloniere. Percioche Coſmo gli diede un contraſegno ch'egli andaſſe à pigliare denari contanti dallo Spedalingo di Santa Maria Nuoua: & coſi l'accorto paraſito fauoreuole allo ſcampo di queſto gran de huomo, l'altro giorno andando al Gonfaloniere à letto gli portò i denari: & quel ſecreto dono, per lo quale ſenza dubbio Coſmo fu ſaluato, gli coſtò mille, & cento ducati d'oro. Percioche il guadagno allettato dalla ſperanza di premi maggiori, & dalla crudeltà ritirato all'humanità, non molto dapoi temprò talmente i ſuffragi, che col partito che ſi uinſe di mandarlo à' confini, uccellò i diſegni de' nimici di Coſmo, iquali lo uoleuano morto: & per aiutar meglio, & piu ſicuramente Coſmo, lo menò fuor di palazzo, & di Fiorenza. Perche ſi toſto ch'egli fu tratto fuor di prigione, egli haueua ringratiato i Signori che gli haueuano donato la uita, & gli hauea detto, come per cagion della Republica, era per accettare con buoniſsimo animo il confino: con tanto fa-

uore,

tore, & amoreuolezza della Signoria, ch'uscendo egli di palazzo gli furono dati Sergenti della guardia del palazzo, iquali lo difendessero contra le spade de' nimici, & lo menassero fuora, che non gli fosse fatto dispiacere. Perche i capi della parte contraria solleuati, & turbati grandemente per lo successo del partito molto humano, iquali lo haurebbono piu tosto subito uoluto condannare, & farlo morire, che mandarlo à confini, preso l'armi empierono la piazza: & solleuato con grandißimo tumulto il popolo al Concilio armato, domandarono di uoler deporre i Signori ch'erano allhora, e in luogo di quegli farne de gli altri nuoui. Hora Cosmo uscendo della patria, & confinato à Vinegia, lasciò gran desiderio di sè nella Città priua d'uno ottimo, & amoreuolißimo Cittadino, e in Vinegia fu riceuuto da tutti gli ordini de' Gentil'huomini, non come sbandito, ma honorato triomphatore dell'ingrata, & corrotta patria. Vdito poi spesso in Vinegia, e in Senato, e in cerchio d'huomini, e in casa ragionando grauißimamente delle cose dello stato, s'acquistò lode di uirtù, & di prudenza grande. Ne finì tutto l'anno in bando: percioche adoperandosi gli amici suoi uecchi per farlo ritornare, fu creato Gonfaloniere Niccolò di Coccò Donati, & con lui gli Otto priori, iquali amoreuolmente posero il partito di uoler rimettere Cosmo: ilqual partito si uinse con tutte le faue nere, talche la città con molta festa ritornando egli lo raccolse: con tanto fauore della plebe, & del popolo, che non altramēte che già Cicerone richiamandolo il Senato Romano, Cosmo fu chiamato di Fiorenza libera padre della patria. Et non molto dapoi ricordandosi della ingiuria capitale, che gli era stata fatta, creati con grāde astutia i Signori della sua

parte,

parte, si ritornò talmente nell'animo l'offese ch'egli haueua tenute coperte nel uolto, & nelle parole: che mostrò di non uolersene uendicare, ma di uolere ben per l'auuenire difende re la salute, & dignità sua dalle ingiurie de gli huomini catti ui. Perche essendo accusati i capi della parte contraria d'ha= uer turbato lo stato con l'armi, & leuato tumulto, & non comparendo essi, gli mandò in bando, & tra gli altri M. Ri= naldo de gli Albizi, Ridolpho Peruzzi, Niccolò Barbadori, & Palla Strozzi, iquali erano riputati potentissimi, e ini= quissimi cittadini. Dopo questo la Città per l'ingegno di Cosmo cacciati fuora i Cittadini scandalosi, migliorò gran= demente in casa, & fuori. Percioch'egli era si ben temprato ne' costumi, & facil di natura, che ne in parole, ne in habito, ne finalmente nel uiuere, ne in la sua compagnia, non mostra ua alcuna superbia: & solo di modestia, d'humanità, & d'a= more ch'egli portaua alla uirtù auanzaua gli altri: & con singolar grandezza, & bellezza d'edifici, & con perpe= tua cortesia ch'egli usaua in casa si sforzaua di uincere ogni uno, benche parco di sua natura, nella sua tauola priuata non usasse alcuna abbondanza di uiuere, ma riducesse ogni cosa alla pulitezza, & alla ciuil temperanza della disciplina Tho scana, essendo per altro liberale, et magnifico oltra modo uer so i forestieri chiari per dignità di dottrina. Percioche si co= me egli era cortesissimo à' poueri, cosi era officioso uerso gli afflitti, & sopra tutti gli altri huomini larghissimo estima= tore d'ogni sorte uirtù, e in ciò uinceua i cittadini, pareggia= ua i Re, & si faceua certa strada à perpetua fama di lode. Egli non si pentì mai della sua incominciata liberalità. Non lo spauentò mai alcuna spesa d'edificare. Ne mai alcun caso anchor che contrario allo stato suo, interruppe la consuetu=

dine

tudine della popolar cortesia. Percioche alcuni Cittadini mossi dalla marauiglia di queste cose, per iscemar con parole l'incomparabili sue lodi della sua magnificenza, spesse uolte diceuano: che si gran quantità di denari, non si era acquistata per lo traffico de' banchi, ilquale dagli agenti di Cosmo si manteneua in tutte le fiere d'Europa, ma dal thesoro di Baldessar Coscia: ilqual thesoro, come huomo ueramente da bene, & diuoto ch'egli era, haueua speso in edificar Chiese, & Monisteri, per sodisfare à' secreti desiderij dell'amico morto che glie le haueua commesso, & per osseruar la sua fede senza carico di coscienza. Trouasi ne' libri suoi del dare, & dell'hauere, iquali io ho ueduto, che Cosmo spese in edifici publici, & priuati piu di quattro millioni d'oro. Et che la spesa della sua pietosa, & secreta cortesia auanzò la somma d'un million d'oro. Ma quel sospetto era facilmente cacciato da gli huomini prattichi delle cose del mondo per le ricchezze del padre, lequali in denari contanti, & nel ricchissimo traffico de' suoi banchi erano quasi infinite: non hauendo egli per molti anni riceuuto alcun danno ne di altrui fallitura, ne di disordine di suoi: & le rendite delle possessioni, & la stretta frugalità del uiuer di casa facilmente auanzauano la spesa che si faceua ogni giorno d'una picciola famiglia. Prese per moglie Madonna Contessina dell'antichissima famiglia de' Bardi, iquali sono Signori di Vernio, appresso Prato. Dellaquale hebbe Giouanni, che morì giouane, & Pietro delquale uide Lorenzo, & Giuliano suoi nipoti: iquali poi per mirabil sorte generarono due Papi Leone & Clemente. Talche Cosmo si puo stimare che morisse felice: anchora ch'egli lasciasse Pietro suo figliuolo miseramente tutto storpiato dalle gotte, ma huomo d'animo ualoroso, & ui-

rile, al gouerno della Republica. Morì Cosmo in età di piu di settant'anni, & fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo edificata da lui: accioche quest'huomo incomparabile, & grandißimo fra tutti gli altri Cittadini hauesse tutta una Chiesa per larghißimo sepolcro, & non fosse coperto in uno stretto monumento: con questo titol breue, ma il piu honorato di gran lunga di quanti si gli fossero potuti fare.

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST DECRETO PVBLICO PATER PATRIAE.

Qui giace Cosmo de' Medici, chiamato per publico decreto padre della patria.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

A CHE guardar con nobil marauiglia
L'habito honesto, & l'artificio altero:
Mira piu tosto l'huom degno d'Impero,
Lieto ne gli occhi, & graue ne le ciglia.
Costui con guerra, & armi non scompiglia
Il mondo, & à sparger sangue non è fiero:
Ma di riposo amico, & d'honor vero,
Fiorenza, e Italia in pace à star consiglia.
Ma chi hebbe mai di lui gloria maggiore,
Che l'hauer triomphato de l'ingrata
Patria, che'l richiamò con tal fauore?
Qual lode gli poteua esser piu grata,
Ch'vdirsi chiamar padre di buon core
Da lei, che la sua morte hauea bramata?

Sotto il ritratto d'ALFONSO Re di Napoli.

IN questo Alfonso Re di Napoli, il primo che piãtò in Italia la razza del sangue Spagnuolo, accioch'ella ui regnasse lũgo tẽpo, furono tutti gli ornamẽti di uirtù ciuile, & di guerra, & di lettere anchora. Percioche egli fu bellißimo con uol

to militare, & con tutta la dispositione del corpo suo riguardeuole molto fra gli huomini armati, et si come quello ch'era amoreuole, & ben creato con dotta eloquenza amirabile fra togati. Perche fornito à pieno delle doti di Natura, & di pulito ingegno, fuor di modo aspiraua à un grāde Imperio, e à un Regno nuouo, anchor che la Fortuna spesse uolte ingānasse i suoi bē fondati disegni: poi che la ragion della Natura haueua dato l'heredità del paterno regno d'Aragona à suo fratel Giouanni maggior di tēpo. Furono i suoi desiderij la prima uolta benignamēte fauoriti dalla Fortuna, quādo egli passò di Spagna ī Corsica cōtra Genouesi à cōbatter la città di Bonifacio. Percioche nel tēpo di quella guerra la Giouāna, laquale dopo la morte di Ladislao suo fratello gli era successo nel Regno di Napoli, era trauagliata dall'armi di Frācesi Angioini, & haueua à prouedersi di soccorso straniero per difesa del Regno: dapoi che pareua che i Papi tenessero per Frācesi cōtra di lei. Giudicādo dunque che le fosse bisogno procacciarsi un fortissimo, & nobilissimo difensore, mandò à chiamare Alfonso, ilquale staua lungo tēpo occupato nell'impresa di Corsica, & essēdo egli uenuto cō una grossa armata, subito l'addottò per figliuolo, & cōmunicatogli l'honore della corona reale se lo fece compagno del Regno. Ma non andò molto tempo, che la Reina, come poco honesta, & perciò spesso inconstāte, & leggiera, et fuor di modo sempre soggetta à gl'amatori nate per questa cagione grauissime offese, cercò causa da rōpere i patti dell'adottione, & di chiamare Alfonso ingrato: perche nō poteua sopportare le dishonestà di lei: doue talmente si sdegnò seco, che la Reina sua madre dichiarò il figliuolo Alfonso suo nemico, & gli uoltò l'armi contra. Perche Alfonso nō uolendo sopportare quell'ingiuria, senza lasciar punto la sperā

za del Regno, incominciando, & continuando la guerra con diuersi successi, fece tal frutto nella militia, ch'essendo egli molto prattico delle astutie Italiane, riuscì eccellẽtissimo fra gli honorati Capitani di guerra di quel tempo: & spesse uolte uincitore, & talhora ancho uinto col suo indomito ualore era sempre riputato, & maggiore, & piu chiaro di se stesso. Ma poiche la Fortuna in trauagliar questo Re hebbe fatti molti, & marauigliosi giuochi, finalmente uinta dalla uergogna, lo fece signore del Regno da lui meritato. Percioche essendo egli soprafatto dall'ultima ruina, & fatto prigione in una battaglia nauale all'Isola di Ponzo, tanto amoreuolmente lo prese à fauorire, che leuatolo tosto di quella miseria, di prigione ch'egli era non pure lo fece libero, ma anchora con non aspettato dono, Re grandissimo. Perche condotto à Milano non solamente non fu con uana pompa menato in triompho, ma Philippo Visconte, come ben conueniua à generoso uincitore, con gloria grande di clemenza lo raccolse con grãdissimo honore, & fatto seco amicitia, & accordo, & liberalissimamente souuenutolo di danari, & datogli aiuto di ualorosa gente, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di Puglia. Percioche in quel tempo la Reina Giouanna con nuoua ragion d'adottione haueua per disprezzo d'Alfonso chiamato nel Regno Rinieri capo della parte Angioina, & Conte di Prouenza. Ora la guerra rinouata hebbe questo fine, che Alfonso hauendo preso Napoli per un'acquedotto, ributtato Rinieri c'hauea perduto l'essercito nella Rocca, lo cacciò del Regno, & di consentimento de' baroni, essendo morta la Giouanna, menando un bellissimo triompho, fu chiamato Re, & poi uinti in guerra Sanesi, & consumate le forze de' Fiorentini, aspiraua all'imperio di Thoscana. Percioche questo

sto huomo d'animo grande, fondatosi nella uirtù sua, non haueua anchora posto i termini alla sua fortuna, & si risolueua di uoler fortificare molto le cose sue, per fare stabilißimi fondamenti all'imperio guadagnato. Haueua questo Re perpetuo, & illustre desiderio d'acquistarsi honore, ilquale egli conseguiua usando di continuo cortesia uerso ogniuno, & cō incomparabile splendore di tutta la corte. Percioche con tanta liberalità di tutte le cose egli s'obligò Federigo Imperatore parente suo per la moglie ch'era di Portogallo, & perciò celebraua le nozze in Napoli: che egli donò à tutta la compagnia, laquale era grandißima con l'Imperatore uesti di seta, collane d'oro, caualli belli, argēto lauorato, & ducati d'oro: tal ch'egli se ne ritornò in Lamagna senza finir mai di lodare à bastanza la cortesia di quel Re magnificentißimo. Alfonso dunque hauendo acquistato un ricchißimo Regno con singolar ualore: sauißimamente lo confermaua con tutte quelle maniere, lequali procacciassero uero honore à Re ottimo, & uittorioso, & guadagnassero gli animi de' baroni Napoletani, & ciò con tanta prudenza, che sempre con amicitie esquisite, & con certe leghe stabiliua appresso i Principi le forze del nuouo Imperio. Innanzi ogni altra cosa rifece le mura della città che ruinauano per la uecchiezza, aggiugnendo alle porte torri di pietra, & accresciuto il Molo haueua fatto il porto piu capace, & piu sicuro, hauendosi acquistato lode d'inusitata, & marauigliosa fabrica in edificare la nuoua Rocca, laquale è sopra il porto. Ora in tutto'l tempo della uita sua, laquale continuando quasi sempre le guerre gli fu faticosißima, diceua ch'egli nō pigliaua ne maggiore, ne piu piaceuole diletto, quanto dalla compagnia degli huomini illustri, iquali fossero letterati, & dotti: co' quali

DI M. FABIO BENVOGLIENTI SANESE.

QVANTI ha l'Autunno frutti, & quanti fiori
La Primauera, & quante arene il mare,
Conti, chi vuol le lodi illustri, & chiare
D'Alfonso dire, & suoi infiniti honori.
Egli arriuò con l'armi à' liti Mori,
Et quiui mostrò forze inuitte & rare:
Et fè il Regno d'Italia ancho lasciare
Al Franco ardito, & ne lo spinse fuori:
Et perch'ei fosse cosi caro à Marte,
Non fu men grato à Phebo, & à le Muse:
Che come l'armi amaua, amò le carte.
Sacri intelletti dunque, à' quali infuse
Son le gratie del Cielo: vsate ogni arte
A far le sue virtù conte, & diffuse.

Sotto il ritratto di FRANCESCO *Sforza.*

QVESTO *è quel Francesco Sforza Heroe d'incomparabile Fortuna & ualore, ilquale rifiutato il nome della famiglia Attendola, fece titolo della casa sua col sopranome del padre: oltra ciò anchora fortemente, & felicemẽte imitando tutti gli uffici della militar disciplina. Costui dopo la morte del padre fatto Capitan generale, lungo tempo errando serui questo & quello in guerra, sforzandosi talhora à gran fatica talmente sopra le difficultà della contraria Fortuna, che con uiuo spirito s'acquistò gran fama in tutte le guerre, & uinta in ogni luogo la Fortuna, & calpestata l'inuidia, & domate le reliquie della parte Braccesca, o ueramente uinte con la felicità delle cose da lui fatte in guerra, il suo raro ualore lo fece signore d'un ricchißimo stato. Percioche preso per genero da Philippo Duca di Milano,*

riuſci herede dello ſtato ſuo: ma fu nondimeno talhora ſprezzato, & di nuouo ſecondo il biſogno della guerra ricercato, talche alcuna uolta haueua ben poca ſperanza d'ottenere quel principato, & finalmente à fatica ributtaua l'armi nemiche de' Vinitiani. Stette Signore ſedici anni, con tanta giuſtitia d'Imperio, temperanza, clemenza, e humanità popolare, ch'eſſendo egli per lo ſplendor dell'armi, & terribile, & inuitto à' nemici, era ſtimato per publico giudicio ottimo fra tutti i Principi di quel tempo, contra ogni dishoneſtà de' uitij. Percioche oltra l'inuitta fortezza d'animo, & di corpo, la natura haueua conferito in lui tutti i maggiori doni che ſi gli poteuano dare, cioè honorata preſenza di uita, bel uolto, & in ogni ragionamento aſpetto ſenza ſuperbia, uenerabile à' ſuoi, & parimente à' nemici, talche molti ragionando egli ſpeſſo in publico ſi marauigliano di uedere in lui eloquenza eguale à perfetto Oratore, & tanto piu ch'egli non haueua imparato punto di lettere: & nondimeno in ogni impreſa ciuile, & militare, moſtraua eſpedita, & incredibil forza di prudenza perfetta, & di diuin giudicio. Ma benche con nobil uergogna ſi doleſſe di non hauere imparato lettere, liberaliſſimamente nondimeno manteneua la riputation loro. Percioch'egli era deſideroſo fuor di modo di giuſta, & uera lode laquale uiuendo gli foſſe ornamento, & paſſaſſe ancho à' ſuoi diſcendenti. Et perciò faceua ſcriuere, & celebrare le coſe da lui fatte in guerra, e in pace da Giouãni Simoneta Hiſtorico ſingolare, & dal Philelpho Poeta famoſo, ſi come ancho dianzi per commeſſion di lui Leodorigi Criuello haueua ſcritto la uita di ſuo padre. Mori uecchio di male d'hidropiſia, hauendo già finito il Caſtello di Milano, ilquale per fortezza dello ſtato è riputato d'incomparabile

bile edificio: parendo che per lo colmo della felicità sua egli haueſſe laſciato infiniti figliuoli, quando i figliuoli, e i nipoti haueſſero piu toſto uoluto imitare la uirtù del padre, & dell'auolo, che il nome loro: benche la malignità del ſecolo che uenne appreſſo, nellaquale eſſi per certo deſtino incontraro-no, fu tale, che la uirtù anchor che fortiſſima di ciaſcun gran Principe non l'haurebbe potuto nè ſopportare, nè uincere. Furono di quei che gli diedero carico d'ineſorabile odio: perche non ſi ſcordãdo mai di perſeguitare la fattion Bracceſca, con poco ſincera fede ſi fece genero Iacopo figliuolo di Nicolò Piccinino, Capitano di grande ſperanza, ſotto ilquale pareua che l'arme Bracceſche di nuouo poteſſero fiorire: accioche ingannatolo col pegno di quel parentado lo tradiſſe à fare uituperoſamente morire in mano di Ferrãdo Re di Napoli. Percioche quel Re cõtra la fede data rinouata la memoria dell'antiche offeſe, fece ammazzare queſto ualent'huomo in prigione da uno ſchiauo Moro, che gli diede d'una ſcure dietro alla teſta, & certo cõ ſingolar infamia di Principi sì grãdi, iquali haueuano fatto piu conto d'un dishoneſto deſiderio di uendetta, che dell'honore, & della fede loro.

DI M. PIETRO ANGELO BARGEO.

S'ALCVN verrà sù l'honorate riue
Del Re de' fiumi, & sù gli ameni Campi
D'Inſubria bella, iquali il Lario innonda:
Et la Mole vedrà de l'alta Rocca,
Ch'alteramente al Ciel poggia, & circonda
Le ſpalle, e i fianchi à la Città ſuperba:
Non lode i fatti tuoi chiari, & famoſi,
Anchor che ſian perpetui, e illuſtri al mondo:
Ma con faconda lingua allhor t'eſſalti,

Quando saprà, che con pietade ardente
Eterno honore al tuo padre facesti:
Onde i nipoti tuoi poscia acquistare
L'alto Cognome d' Re superbi grato.
Et con ragion: perche chi con maggiore
Virtù mai s'acquistò maggiore impero
Di te? chi stabilì pace giamai
Miglior di te, nè con migliori auguri?
Chi finalmente piu felice giunse
A la vecchiezza da ciascun bramata?
Chi miglior premi hebbe di vita eterna?
Tu non fuggisti mai dal tuo nemico,
Ne egli hebbe di tè vittoria mai.
Ma ben fuggiro ogn'hor dal gran valore
De la tua destra le nimiche schiere,
Qualhor volser venir teco à le mani,
Et quante volte dimostrar volesti,
Quanto ceda la sorte à la fatica.
Ma che dico io di te? poiche ogni parte
Del mondo è piena già de' tuoi trophei,
Et ogni terra mostra i tuoi triomphi?
Che con virtù vincendo ogni periglio
Già ti fece acquistar benigno Cielo.
Salue dunque, huom magnanimo per fama
Grande, ma ben grandißimo per armi:
Dal cui molto valor vinti i potenti
Vide del sangue lor correre i fiumi:
Et le cui lodi egregie, e i chiari gesti
Già fecer Conti gl'infelici padri
Ne la misera morte de' figliuoli,
Et finalmente l'inalzaro al Cielo.

*Sotto il ritratto d'*AMVRATE *secondo Signor de' Turchi.*

AMVRATE di questo nome secondo signor de' Turchi, pigliando l'Imperio di Mahomete, confermato con la notabil uittoria, c'haueua hauuto Celebino suo padre di Gismō

do Imperatore, riuolse tutti i suoi pensieri ad ampliar lo stato, & trauagliando con l'armi i Signori Christiani suoi uicini leuarsigli dinanzi, & spegnergli affatto: & per potere piu certa, & piu ualorosamente ciò fare, fu il primo de gli Othomanni, ch'instituì l'ordinanza de' fanti à piede, laquale pigliando la disciplina dagli antichi Re di Macedonia potesse opporre nelle battaglie alcuna caualleria de' nimici, che gli uenisse addosso, & con quella piu animosamente si mettesse à dar l'assalto alle terre: percioche egli haueua conosciuto per molta esperienza, che la caualleria ualeua poco à far di quelle fattioni, & haueua ancho ueduto che i caualli Valacchi, Transiluani, & Schiauoni di qualità d'armi, & di ualor d'animo spesse uolte riusciuano superiori à quei di Natolia, & di Romania. Furono da principio in quell'ordinanza nõ piu che otto mila giouani scelti, ma poi i suoi successori raddoppiando quasi i supplementi, l'accrebbero di modo: che conosciuta la forza, e industria de' pedoni, spesse uolte da quella parte di forze acquistarono incõparabili uittorie de' nemici: percioche quei soldati inuecchiati in molti stipendi, e serrati in un corpo mostrauano insuperabil fortezza. Questa sorte de' soldati tolta à' padri Christiani si raunaua insieme dalle scelte che si faceuano, & s'amaestraua in quelle leggi della religione, & arti della guerra, nellequali i Turchi fin dalla fanciullezza loro sogliono esser amaestrati Amurate li chiamaua Giãnizeri, cioè soldati di nuoua gẽte, et alleuatogli in corti gli haueua fatti perpetui guardiani, & difensori della sua persona. Tutti i Giãnizeri soleuano particolarmẽte portare un cappel biãco per elmo in capo (ilquale si chiama esaracola) fatto di feltro, ilquale staua saldo al taglio dell'espade, et mãdato giù dietro alle spalle una coda assai larga, gli difende

ua benißimo la collottola, & dinanzi alla fronte era orna-
to d'un cimiere d'oro, o d'argento, doue metteuano i pen-
nacchi: combatteuano poi con freccie, & con picche, &
con picciole scurri: ma al tempo nostro gettate quasi tutte
le picche, & gli archi, à imitatione de' nostri, sono riusci-
ti archibugieri eccellentißimi. Confidatosi dunque Amura-
the in questi soldati, hauendo consumato con guerra conti-
nua Lazzero Dispoto della Seruia, ilquale signoreggiaua
la Bulgaria, & la Seruia, & rottolo in molte battaglie lo
cacciò dello stato, hauendogli tolto Scopia, Nouemonte, &
Sophia, & prese due figliuoli, & una figliuola, iquali con
un bacile affocato priuò del lume de gli occhi, & la sorel-
la loro per parere di mitigare il dolore di tanta ingiuria,
perch'era bellißima tolse per moglie. Fece poi molte cor-
rerie dannose à' popoli in Ischiauonia, Vngheria, Albania,
& Bosna: & finalmente assaltando la Grecia, scorse, dando
il guasto à tutta la Morea: & rotto il muro dell'Esamilo al-
l'Isthmo di Coranto, diede subito una rotta al fratello del-
l'Imperator di Costantinopoli, e incontanente riuolgendo
l'armi uittoriose contra Vinitiani, assaltandola con gran fu-
ria d'artiglierie prese, & abbruciò la Città di Salonicchi.
Ma la sua maggior opera fu l'hauer tagliato à pezzi nelle
Campagne di Varna Ladislao Re di Polonia, & d'Vnghe-
ria, perche questo Re giouane assai piu ingordo d'una gloria
incerta di guerra, che d'una secura pace, hauendo nel pri-
mo successo della felice guerra rotto, & preso Carambei Ca
pitan generale d'Amurathe, pigliando nuoua speranza di
maggior uittoria, non dubitò punto di rompere il nuouo ac-
cordo della pace per cagion della Religione. Ma Amura-
the uenutagli à noia la cura d'allargar l'Imperio, fingen-
do

do per alcun tempo una gran diuotione si ritirò dal Regno, *& ne lasciò il gouerno ad* Hali Basciä, *bailo di suo figliuolo* Mahomete, *& si ritirò in una spelunca seluosa della* Bithinia *con alcuni pochi alla contemplatione delle cose celesti.* Ma *essendo egli huomo molto graue, & astuto, poi c'hebbe nuoua certa della uenuta di* Ladislao, *& de' disegni de'* Principi *Christiani, iquali gli apparecchiauano guerra per terra, & per mare, lasciata la superstitione, subito usci fuor di quel sacro bosco à difendere il* Regno. Ma *non molto dapoi, hauendo assaltato gli* Vngheri, *& non con la medesima fortuna, correndo eßi al* Sauuo, *& al* Danubio, *combattendo indarno* Belgrado, *sanguinosißimamente ributtato riceuè un graue danno.* Et *similmente nell'ultimo suo sforzo infelicemente combattè la* Città *di* Croia, *laquale con bellißimo inganno gli era stata tolta da* Scanderbeg *suo allieuo: hauendo questo ualoroso giouane con armi inuitte racquistato lo stato paterno, & rotto i* Turchi *in molte battaglie, cacciatogli quasi di tutta l'*Albania. Per *questa impresa, che riusci male, il* Re Barbaro *cosi grauemente ammalò di dolor d'animo, ch'essendo già uecchio fattosi portare di* Campo *in* Andrinopoli *in pochißimi giorni farneticando, & come pazzo paßò di questa uita, hauendo regnato trent'uno anni, & lasciando* Mahomete *suo figliuolo, con obligo che fosse perpetuo nemico del nome* Christiano, *crudelißimo fra* Principi Othomanni *herede dell'*Imperio, *& della crudeltà sua contra di noi.*

DI M. AVGVSTO COCCIANO.

QVAL spirto, ottimo Giouio, il cor vi muoue,
A far che sian con tanta arte formati
I Re di Scithia, & lor maniere nuoue?
Giona egli forse à gli animi honorati
Veder gli empi nemici del Latino
Nome, & nel sangue lor tanto arrabbiati?
Accioche torni con miglior destino
Nel cor d'Italia il solito valore,
Et mostri piu che mai chiaro & diuino.
Piaccia pur questo al nostro almo Fattore,
O Roma, & voglia ch'al commun desire
Per te si sodisfaccia, e al proprio honore.
Questi superbi Europa fan languire
Et Asia, se nol sai: questi hanno il freno
De le genti, ch'à tè denno vbidire
Dunque corse di sangue l'Istro pieno:
Et si veggono anchor biancheggiar l'ossa
De' nostri auoli à Thracia, & Misia in seno:
Quando fu la Pannonia à pianger mossa
Il suo Re morto, & le miserie nostre,
D'Amurate il crudel di gloria scossa:
Et perche il luogo eterno horror dimostre,
Quiui in memoria vna colonna è ritta,
Che col lungo girar de gli anni giostre.
Tal che le due Cesaree à cui prescritta
Non è la via del Ciel, daranno anchora
La gloria loro à vna barbara inuitta.
Doue tanta speranza è caduta hora
Del tralignato seme de' Christiani,
Il cui pazzo furor piu cresce ogn'hora,
Mentre tra loro insanguinan le mani?

Sotto

Sotto il ritratto del S. Giorgio Castriotto *Scanderbeg Signor dell'Albania.*

NON *fu mai Signore, nè Capitano alcun Christiano, ilquale piu gagliardamente, nè piu felicemente trauagliasse l'arme de' Turchi, che Giorgio Castriotto: ne alcun'altro fu più spesso uincitore in battaglia di lui Costui fu chiamato da'* Turchi Scanderbeg*: percioche suo padre Giouãni, signoreg*giando in Albania, *e in quella parte di* Macedonia*, laquale è uolta uerso il mare* Hadriatico*, & uedendo di non poter resistere all'armi uicine de'* Turchi*, ottenne la pace da Amurate con queste conditioni, che gli desse i figliuoli per ostaggi, tra' quali questo Giorgio era molto honorato per uirtù d'animo, & per bellezza di corpo.* Fu *dunque liberalmente aleuato nella corte del Signore, & diligentemente ammaestrato non pure nelle Lettere* Turchesche*, & ne' costumi alla disciplina della superstition* Mahometana*, ma in tutti gli esser citii dell'armi di quella natione, con si gran miglioramento, ch'essendo anchora garzone, fu Sangiacco, ilquale honore uuol dire* Condottiero *d'una gran banda di caualli.* Era *costui gratißimo sopra modo ad Amurate: si come quello che mostraua un'aria di uolto reale, & daua chiari segni di douere riuscire grandißimo Capitano: percioche ogni giorno con gran piacere d'Amurate soleua fare giuochi di battaglia ne gli horti reali co' pari suoi, ne' quali esso con tanto animo, & ualor si portaua, che uinceua tutti gli altri maggiori di tempo di lui: & perciò Amurate ueggendolo innanzi 'l tempo dell'età militare di grã presenza, & d'eccellente ingegno, lo mandò in Asia contra il* Re *di* Cilicia*, nella qual guerra s'acquistò grandißimo honore per le cose da lui ua*-

lorosamente

lorosamente fatte, & tanto maggiore, perche egli ammazzò combattẽdo da corpo à corpo un Tartaro c'haueua hauute molte uittorie, ilquale superbamente bramaua, & sfidaua ogniuno: & cosi con simile ardire un gran Capitan Persiano sfidando à combatter seco à cauallo, & inuitando guerriero pari à lui dell'essercito de' nemici à battaglia, fu da lui passato con la lancia, & gittato in terra. Ora mentre ch'egli in questo modo fioriua di ualor di guerra, & perciò era molto in gratia d'Amurathe, uenne à morte suo padre, & già le arme Turchesche haueuano insolentemente occupato le Città, & le Terre del suo stato: talche Amurathe piangendo Scanderbeg, gli diede speranza, che tosto gli haurebbe restituito lo stato paterno. Ma non credendo egli punto all'astute promesse di quel Re Barbaro, usando singolare astutia, & accorgimento, arriuò in Albania, & con lettere contrafatte hebbe la Rocca dello stato del padre, & raunando i popoli d'Albania, & di Macedonia, iquali lo riconobbero per legittimo figliuolo del Principe, fu gridato Signore: & quiui s'acquistò talmente l'affettione, & gli animi di quella natione da lui liberata, che per molti anni spessissime uolte, ruppe & fraccassò gli esserciti dianzi inuitti d'Amurathe: & di Mahomete suo figliuolo. E in queste guerre s'acquistò egli questo singolar honor di militia, c'hauendo Amurathe indarno combattuto la Città di Croia con essercito grande, & con marauiglioso apparecchio d'artiglierie, per dolore della impresa che gli era riuscita male, poco dapoi uenne à morte, & esso uinse in battaglia, & spogliò de gli alloggiamenti sette Basciá chiarissimi Capitani Turcheschi. La memoria delle quali cose, & suoi marauigliosi successi sono stati descritti in un particolar uolume da Marino da Scutari, ilquale celebrò

Scanderbeg con quella eloquenza che potè. Ora Giorgio poco dapoi fece tregua con Mahomete, quando egli apparecchiaua la ruina della Grecia: & esso Scanderbeg, Capitano dell'arme Albanesi si risolse di uoler ire à difendere Ferrando Re di Napoli, ilquale à fatica sosteneua l'arme de gli Angioini. Felicemente dunque diede soccorso al Re, che si gli raccomandaua: percioche per la uenuta di Giorgio, ilquale era passato d'Albania in Puglia, furono talmente rotte le gẽti de' Francesi, che'l Re confessaua d'esser stato saluato particolarmente dalla uirtù di Giorgio. Ma finita la tregua, Mahomete, ilquale ammazzato l'Imperatore de' Greci haueua preso per forza Costantinopoli, ruinato l'Imperio di Trebisonda, & ammazzato i Re della Cilicia, della Seruia, & della Bosna occupato i Regni loro, non altramente che dianzi hauea fatto suo padre Amurathe non potè espugnar Croia, difendendola Giorgio: ilquale diede piu d'una rotta à coloro che l'assediauano. Per laqual cosa Papa Pio sueegliati i Re Christiani à pigliar l'arme, & publicata la guerra contra Mahomete, riputò che non si potesse eleggere miglior Capitano di Giorgio à raffrenare, & uincere i Barbari: & ciò con tanto fauore, che disegnaua di crearlo Re non pure di tutta l'Albania, ma della Macedonia anchora. Ma nella deliberatione, & disegno di quel consiglio Pio si morì in Ancona. Et dopo lui Papa Paolo secondo non prosegui questi honoratissimi pensieri della guerra, anchor che Giorgio per isuegliarlo con l'eloquenza sua, essendo intricato il Papa in manco honoreuoli occupationi, & per ricordare al Collegio de' Cardinali la salute della Christianità, con suo graue incommodo se n'andasse à Roma, facendo intendere à quegli huomini ignoranti, & dapoco, come non si poteua resistere

sistere alla sfrenata ingordigia, & ardire de' Barbari, se non s' accordauano insieme le forze di tutta l'Europa. Ne fece egli poi cosa alcuna degna della sua prima lode, ritrouandosi abbandonato dalla speranza di quella uniuersal concordia. Et cosi essendo egli in Alessio sù'l fiume Cliro, & consultando d'intorno alle cose della guerra col Proueditor de' Vinitiani, fu assalito da una febre mortale. Et sentẽdosi egli ogni di piu trauagliato da quella, & conoscendosi giunto allhora della morte, raccomandò Giouanni suo figliuol giouanetto, & tutte le ricchezze, & le genti del suo stato alla Signoria di Vinegia. Et non molto dapoi passò di questa uita, l'anno lxiij. dell'età sua, & di nostro Signore 1467. Auanzò Giorgio, per quel ch'io giudico, di forza di corpo, di ualor d'animo, & di felicità di guerra gli huomini del suo tempo. Hebbe egli in sua compagnia trattenendo perpetuamente soldati, piu di due mila huomini ualentissimi, & quando egli accrebbe l'essercito mai non oppose à' suoi nemici, maggior numero di gente da guerra, che sei mila caualli, & tre mila fanti espediti. Percioche egli soleua dire, che le uittorie s'acquistauano con la scelta de' soldati uecchi, & non con numero. I nomi, e i fatti di queisti suoi usaua egli di tenersi à mente: & si riputaua grande honore colui, à cui egli hauesse dato bere à tauola nella sua tazza. Et con questa humanità congiunta in tutte le cose con liberalità grãde, s'acquistaua grandemente la beniuolenza de' suoi, ueggendosi anchora in lui una gran pietà, laqual cosa era di grandissima importanza à guadagnarsi gli animi delle persone. Ma quando egli usciua fuora armato, con tanta allegrezza d'occhi, & con tãta animosa eloquenza infiammaua i suoi soldati à mettersi à ogni difficile impresa, che non pure gli faceua ualorosamẽte

te combattere, ma anchora ferocißimi, & sprezzatori de' ne mici crudeli. Era egli cosi grande di persona, tutto muscu- loso, & gagliardo di membri, con bel naso rileuato, & hone stamente aquilino, che senza dubbio rappresentaua l'effigie d'un grandißimo Heroe. Et questa bellißima presenza ueg- giamo poi c'hanno hauuto anchor dopo lui i signori di quella famiglia, iquali si fermarono in Puglia, come s'è potuto ue- dere dal paragone di quel ritratto, che noi habbiamo nel Mu seo, & specialmente in Ferrando pronepote suo, Marchese di Ciuità Santo Agnolo, ilquale morì nella giornata di Pauia ammazzato per mano del Re. Raccontauano i parenti suoi, laqual cosa si ritroua ancho scritta, che Giorgio non rifiutò mai battaglia, mai nõ uoltò le spalle al nemico, mai nõ hebbe paura in pericolo alcuno, nè mai fu ferito, se nõ leggiermẽte una uolta d'una freccia in una gamba: & ch'egli ammazzò di sua mano in diuerse battaglie piu di due mila huomini, & maßimamente Turchi, essendo egli usato d'ammazzare quã ti s'ffrontauano seco in un colpo solo: percioche egli non me no con forza, che con ingegno adopraua una grandißima, & graue scimitarra, con laquale soleua tagliar in un colpo gli huomini per mezzo al bellico, & spesse uolte facilmen- te troncaua le spalle, & le braccia intiere. Perche raccon- tando i nemici, ch'erano scampati delle battaglie la terribi- lità di queste crudeli ferite à Costantinopoli in corte con ma- rauiglia d'ogniuno, Mahomete proprio desiderò di ueder la spada di quella ualorosa mano d'inusitata uiolenza, & cosi facilmente l'ottenne da Giorgio, che glie la mandò fino à Costantinopoli: percioche si diceua ch'ella era di tal tem- pra, che non u'era alcuna armatura de' corpi, benche di fer- ro, che reggesse à' colpi di quella. Et fu tanto la fama dell'in-

credi-

credibil' ualore di quest'huomo, che i Turchi dopo la morte sua insignoriti quasi di tutta l'Albania, cercarono il sepolcro di Scanderbeg in Alessio, & pieni di marauiglia cosi diuotamente lo riueriuano, che quegli huomini superstitiosi cauãdo finalmente del sepolcro l'ossa di si grand'huomo, religiosamente le saccheggiarono, riputandosi ciascuno di douere essere inuitto & sicuro nella guerra, purche andando in battaglia egli hauesse seco attaccato al collo in oro, o argento un minimo pezzo dell'ossa, & delle reliquie di questo inuittissimo Capitano.

DEL FAERNO.

Dentro il sepolcro tuo, Giorgio si chiuse
La ruina de' Turchi, & la difesa
D'Epiro, & l'ossa tue senza contesa
In molti luoghi fur sparse & diffuse,
Le membra, che deuean posar rinchiuse,
Et non sentir piu dal nemico offesa:
Tal del tuo nome fu la gloria accesa:
In mille parti fur rotte, & confuse:
Perche lasciando il mondo con la vita,
Il corpo tuo fu da' nemici tuoi
Diuiso, come per pigliar valore,
Et la virtù, ch'à dar sepolcro inuita
A gli altri à te lo tolse: & ella poi
Co' medesmi ti diè fama, & honore.

Sotto il ritratto di BARTOLOMEO *Coglione.*

A Questo Gattamelata fu pari d'honore, & quasi egual d'età Bartolomeo Coglione Bergamasco, ma superiore alquanto di sangue, & di ricchezze. Costui diligentissimo osseruatore in un medesimo tẽpo della disciplina Sforzesca,

& Braccesca, & con molti ualorosi fatti, s'acquistò fama di ualente, & animoso Capitano, & specialmente in quella battaglia, nella quale con egual crudeltà gastigò la fierezza, & la rabbia de' Francesi, iquali molto sanguinosamente faceuano la guerra. Percioche poi che fu morto Philippo essendosi messi in libertà i Milanesi, Rinaldo Capitano di Francesi mouendo d'Asti Città del suo stato, haueua come nemico assaltato il territorio d'Alessandria, & Milanesi non haueuano chi mandargli contra: perche Francesco Sforza lor Capitan generale guerreggiaua contra Vinitiani, ilquale senza manifesto danno quindi non si poteua leuare. Era allhora il Coglione posto in prigione per commandamento di Philippo: perch'egli era entrato in sospetto uano di lui, che non uolesse fuggire à suoi nemici. Parendo loro dunque costui molto sofficiente da potere opporsi à Francesi, lo trassero di prigione, & giunto seco Astorre Signor di Faenza con una parte dell'essercito lo mandarono contra Francesi. Attaccossi alla prima uista del nemico una battaglia molto crudele, & sanguinosa al Bosco. Percioche i Francesi secondo la crudeltà naturale di quella natione, cōtra il costume d'Italia rendēdosi prigioni gli huomini d'arme del Coglione, sfibbiatogli l'elmetto gli scannauano, laqual cosa come fu fatta intendere al Coglione, alzato un grido commandò à suoi, che lasciassero l'usanza Italiana, & non perdonassero à nessun Francese: & cosi fieramente adirato serrate insieme le sue bande spinse addosso à nemici, & gli fraccassò, & ruppe: talche gran parte di loro fu tagliata à pezzi, & Rinaldo fatto prigione, à fatica con di molti preghi ottenne la uita in dono. Ora essendo Bartolomeo lungo tempo ito uagabondo nelle prime condotte, hebbe da Braccio una banda di caualli; per-

cioch'essendo egli ancora assai ben fanciullo, pouero di danari, essendo stato ammazzato Paolo suo padre dall'insidie de' parenti, misero & uagabondo s'era uscito di casa: essendogli ancho stata crudelmente cacciata in prigione la madre da coloro c'haueuano ammazzato il marito: talche egli non era aiutato punto dalle ricchezze del padre. Ma non molto dapoi Iacopo Caudola gli raddoppiò la banda, & Braccio finalmente gli diede lo stendardo d'una banda giusta. Il Re Alfonso anch'egli gli accrebbe maggior prouisione: & oltra di lui Sforza lo nobilitò con piu honorata militia: & finalmente s'accostò con Philippo, sotto'lquale durarono le guerre molti anni. Ma il Coglione conoscendo la Fortuna della Signoria di Vinegia, in tempo opportuno si pose à seruirla. & piu di 25. anni fu Capitan generale dell'essercito loro. Ora in quella guerra, che i fuorusciti Fiorentini solleuarono in Romagna contra lo stato della famiglia de' Medici, dicesi che'l Coglione fu il primo Capitano, ch'ordinò che si scaricassero l'artiglierie contra i nemici, solendosi elle diãzi usar solo in combattere, & difendere le Città. Percioche spingarde si chiamauano i pezzi piccioli d'artiglieria lunghi tre braccia, lequali traheuano una palla grossa quanto una grossa susina. Questi pezzi serrati in picciole carrette si faceua egli menar dietro alle schiere, & dato il segno con la tromba, accioche le sue schiere lasciando lo spatio in mezzo di quà, & di là si uenissero ad allargare, gli faceua scaricare cõtra i nemici. Et con questo trouato, spauentò talmente l'essercito nemico alla Ricardina su'l Contado di Bologna, c'hauendo una palla di Spingarda rasentato il calcagno à Hercole Duca di Ferrara, mandò dire à Bartolomeo Coglione, c'he gli s'era portato malignamente, & da barbaro: hauẽdo cercato

cato di fare ammazzare con inusitata, & horribil tempesta di palle i ualent'huomini, iquali combatteuano à spada, & lancia per la uirtù, & per la gloria. Percioche i soldati, e i Capitani in quel tempo con tanta humanità combatteuano in Italia senza sangue, ch'in quella battaglia, accese le torcie, souragiugnẽdo la notte piu di quattromila huomini d'arme s'affrontarono insieme con ammirabile contesa, c'hoggi sarebbe spettacolo da ridere. Fu il Coglione di statura di corpo diritta, & ben disposta, & tanto bello, & destro della persona, che la Reina Giouanna, donna d'animo dishonesto, & uaga molto de gli huomini forti, s'innamorò di lui, hauendo ueduto ch'alle braccia, à trarre il palo di ferro, e à correre, & saltare egli haueua uinto ogniuno con grande allegrezza di chi staua à uedere. Costui non haueua lettere Latine, ma ben soleua honorare gli huomini dotti, & per mezzo di loro acquistaua cognitione dell'Historie antiche. Ne fu l'ingegno suo lontano dalle facetie nobili, come si uide da quello scherzo, colquale acutißimamente punse Galeazzo Sforza. Percioche hauendogli Galeazzo scherzando da giouane mandato à donare una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo, come Capitan uecchio, & non sempre astuto, subito il Coglione lo rimunerò con egual dono, mandandogli un calcauento, fornito co' getti, & co' sonagli d'argento à uso de gli sparuieri, ilquale suole esser portato da' fanciulli in cambio di sparuiere: quasi ch'egli uolesse mostrare la sua leggierezza à un Principe di cosi grande stato, ilquale era stimato, che non hauesse di graue, & ualoroso Capitano altro che gli ornamenti, & la uana apparenza. Haueua in odio i gaglioffi: & seueramente puniua i ladri, & le spie, osseruando diligentemente la pietà fuor della

guerra. Manteneua la dignità della famiglia sua con habito, & uiuere molto liberale, & inclinato forte alla magnificenza, honorò la patria, edificandoui tre Chiese à sue spese. Edificò anchora in bellißimo sito un Castello d'elegante fabrica, che chiamò Malpaga. Et essendo uissuto settantasei anni si mori in quella Rocca fatto testamento, nelquale hauea lasciato herede per la terza parte de' suoi beni la Signoria di Vinegia, per liberarsi con quella liberalità dall'inuidia delle ricchezze che egli haueua acquistato. Ordinoßi anchora uiuendo il sepolcro all'altar maggiore, appresso ilquale si uede la sua effigie di marmo, & dipinta ancho leggiadrißimamente in una tauola à Bergamo. La Signoria dapoi meritamente gli fece fare una statua di bronzo à cauallo con la base di marmo à San Giouanni & Paolo, di grandezza ueramente maggiore, & piu uaga, che quella di Padoua, lauorata del Verocchio Scultore, ma non già condotta con tanta felicità quanto quella, che fe Donatello.

DI M. AVGVSTO COCCBIANO.

NON tanto loderà la Grecia Achille,
L'Africa Annibal, gli Scipioni Roma,
Due Folgori di guerra, & non fauille:
Benche fosse da lor Carthagin doma:
Annibale con forza, & con inganno
Ponesse à Roma cosi graue soma:
Benche il feroce Achille oltraggio, & danno
Recasse à Troia, e al fin vincendo Hettorre,
Le facesse prouar l'ultimo affanno:
Quanto la nobil Brescia à gara corre
Col tuo Bergamo illustre à farti honore,
Sforzandosi il tuo nome à morte torre:

E i padri Vinitiani, il cui valore
Honora Italia, & l'empio giogo sdegna
D'ogni straniero, & barbaro signore.
Tu l'alma lor vittoriosa insegna
Lungo tempo reggesti in guerra inuitto,
Ond'è d'honor la tua memoria degna:
Tal che hor di bronzo, & d'oro eterno & ritto
Sopra ardente destrier dinanzi al Tempio
Riceui il guiderdone, & è ben dritto,
D'hauer dato di te sì chiaro essempio.

Sotto il ritratto di GALEAZZO *Sforza.*

DA Questo Galeazzo Sforza, ilquale per bellezze di corpo, per ualor d'ingegno, & per grandissima, & stabil riputatione dello stato paterno, fu felicissimo Principe, & solo parue misero per la fine ch'e' fece, si puo chiaramente far cōgiettura, che nella genitura de gli huomini u'è in ogni modo qualche secreta forza di destino, assai piu possente d'ogni humana prudenza: poiche costui, ilquale non per alcuno illustre maleficio, non per stranezza d'insolente, & dannosa superbia, non per ueruna maluagia ingordigia à gouernar lo stato, hauendosi acquistato odio certo, & graue, per crudel tradimento d'alcuni pochi suoi famigliari nato da leggierissime cagioni d'offese, fu morto d'improuiso: accioche ruinando da un felicissimo stato d'età fiorita, & d'imperio, aprisse poi con nostro grauissimo pianto la strada alla seruitù d'Italia. Haueua egli fatto il principio della militia sua in Francia, mandatoui dal padre con alcuni soldati uecchi, per dar soccorso al Re Lodouico, ilquale si ritrouaua oppresso da una improuisa ribellione de' grandissimi baroni di Francia. Ma à pena era egli anchora passato in Vuernia, hauendo preso alcune terre, quando intendendo la morte del padre, mu-

tando spesso uestimenti, in passando per li popoli nemici suoi della Sauoia, fu costretto ritornare à Milano. Mantenne-ro la fede al nuouo Principe, laquale facendo lega seco, ha-ueuano dato à Francesco suo padre, Vinitiani, Genouesi, & Fiorentini, & Ferrando Re di Napoli anch'egli, perche fon datosi nell'amicitia loro, & ancho nel fauore di Bianca sua madre, la cui humanità ualeua molto ad acquistargli gra-tia, & amore appresso à' Milanesi, fermißimamente stabi-lì il suo stato in casa, & fuori. Fu costui dunque Principe per dieci anni interi con splendidißimo apparato di tutte le cose fino alla superbia reale, & si come comportauano le ric-chezze del suo grandißimo stato accresciute, & stabilite cō la sapienza del padre, à uso di magnanimo Re, mostrò in tutti i modi liberalità, & magnificenza. Perciocbe oltra la fanteria ch'egli haueua di soldati uecchi, teneua alle stan-ze bande di caualleria elettißime di tutta la nobiltà d'Italia, & inuecchiate ne' perpetui stipendi cosi di lui, come del pa-dre, con questa usanza, che uenuta la Primauera le faceua uscire alla campagna, & uedutole con solenne rassegna, or-dinaua ch'elle facessero giostre, & torneamenti, proponen-do lor di bellißimi premi, co' quali s'essercitassero tutti i piu ualorosi per cagion d'honore. Questa caualleria, laquale passaua due mila huomini d'arme, era la piu splendida, & piu honorata cosa che si potesse uedere in quel tempo, essen-do ciascun di loro fornito di belle giornee ricamate, & d'al-tißimi pennacchi, & con cauallo tutto coperto di barde in-dorate. I paggi poi del Principe, iquali con giornee alla di-uisa caualcauano, & maneggiauano i caualli da guerra, fa-ceuano cosi bel uedere, che la marauigliosa pompa di quella mostra era stimata, che di gran lunga auanzasse ogni appa-

rato anchora de' Principi stranieri. Manteneua egli anchora egual pompa d'ogni sorte caccia, & uccellagione. Percioche oltra una moltitudine di bellißimi cani con tanto studio, & spesa manteneua cento paia di falconi, iquali egli haueua fatto uenire da' lontanißimi paesi, uerso il mar di Tramontana, che stando questi uccelli sù le pertiche, & stanghe in alcune loggie grandi, erano guardati con marauiglioso diletto: percioche da quelle sedie loro pēdeua una tela di seta ricamata all'ago, & rilucente con lauoro scaglioso d'argento indorato, & gli uccelli erano legati con getti, & sonagli d'argento, & portauano cappelletti forniti di gioie, & di perle. Et tutta la famiglia, laquale era di giouani nobili diligentemente scelti per tutte le Città dello stato, accioche fossero statichi della fede, si uedeua benißimo adobatta, & sontuosamente uestita. Percioche ogniun di loro haueua due uolte l'anno in dono dal Principe una giornea di uelluto cremisi ricamata con fregi all'impresa del Principe: & tutti haueuano sontuose spese di uiuere: & specialmente i forastieri, iquali erano sontuosißimamente trattati. Et egli, oltra gli essercitij della caccia, & dell'armi à cauallo, haueua tanto piacere del giuoco della palla, ch'egli haueua fatto fare edifici di fabrica grande solo per questo essercitio in Milano, e in Pauia, et nel l'altre Rocche. Era questo giuoco una palla grossa come la testa, laquale si scagliaua molto lungi con le pugna armate di una lama di ferro: talche l'honor di questa uittoria s'acquistaua con ostinata contesa di parole, & con molto sudore. Ma nelle cose graui, amatore dell'honesto, et del douere, osseruaua la giustitia fino alla seuerità, & faceua ogni suo sforzo, che ne' giudicij non si facesse alcuna cosa per danari, ne per fauore: percioche ogni cosa era gouernato con pena irremißibile,

bile, & con premio certißimo: & sopra tutto si dilettaua molto di mantennere l'abbondanza della uittouaglia, aspettandone da ciò la gratia, & la beniuolenza del popolo. Ora hauendo egli leuato uia d'ogni parre i ladronecci, & gastigata la licenza de' soldati, & diuulgata appresso tutti gli ordini la sicurezza de' traffichi, desideraua talmente in un medesimo tempo essere amato, & temuto, che alcuna uolta pigliando l'habito di uil mercatante scorrendo per le contrade del suo stato, & ritrouando in uia, o per l'hosteria huomini semplicißimi gli faceua cadere à ragionare del Signore, & cauandone quel che certißimamente si ragionaua di lui, sentiua dir bene, & male del suo nome: apparecchiato senza dubbio à darne premio, o gastigo. Perciochè ritrouando egli in Po, in Adda, o in Tesino i guardiani che ui son posti à passare altrui co' burchielli, sollecitandogli con preghi, & con danari, facendo lor fretta, che subito lo uolessero passare senza cõtrasegno, secondo che s'erano portati, o gli gastigaua, o gli premiaua altamente. Vdiua anchora con piacere gli huomini letterati, & dotti, & certo cortesemente gli essaltaua: & faceua una grossa spesa l'anno à far che lo studio di Pauia fosse piu che tutti gli altri celeberrimo di dottori eccellenti, & di moltitudine di scolari. Ora mentre che con queste maniere egli si manteneua nome di buono, & splendidißimo signore, la sua frenata, & licentiosa lussuria gli scemaua molto d'honore. Perciochè tale era allhora per molto ocio la conditione di quel felicißimo tempo, & maßimamente nelle matrone piu nobili, che tutto l'honor della pudicitia era riputato in tutto contrario all'humanità della corte, & mezzo contadino: e però il Principe inclinato molto alla lussuria, si come quel ch'era giouane, & bellißimo, attẽdeua molto à gli amori

ri delle donne. Perche si diceua allhora communemente fra le donne, che per essere abbracciata dal Principe nessuna donna diuentaua puttana, & che i mariti loro, iquali appresso à gli huomini goffi pareuano becchi, per hauer le corna d'oro, erano da molto piu che gli altri. Mentre che in questo modo dunque Galeazzo d'ogni parte felice, teneua il colmo del fauor della Fortuna, uittorioso dalla guerra di Sauoia, nell'asprißimo uerno ritornò dal campo à Milano, per celebrare con solenne allegrezza la festa del natal di Christo insieme con la moglie, co' figliuoli, & con gli amici: & per aprire la strada à coloro, che haueuano congiurato d'ammazzarlo. Congiurarono con diuersa dispositione d'animo Andrea Lampognano, Carlo Visconte, & Gieronimo Olgiato camarieri del Signore. Andrea hauendo consumato gran parte del patrimonio suo, per essere diuentato pouero, laqual cosa era molto contraria alla superbia, & lussuria di lui, cõ animo inquieto, & feroce, haueua deliberato in ogni modo fare una cõgiura, & tẽtar cose nuoue: laquale impresa pẽsaua che gli douesse riuscire in utilità certa con la morte del Principe: & à tentare questo cosi crudele, & pericoloso trattato era spronato grandemente per un'ingiuria, che gli era stata fatta da Monsignor da Castiglione Vescouo di Como, dalquale si doleua d'essere stato spogliato à gran torto del possesso d'una certa possessione, ch'egli haueua à liuello dalla Chiesa, interrotta la locatione contra ogni ragione. Ora egli riuolgeua contra il Principe tutto il ueleno di quella ingiuria, & odio, ilquale spesse uolte pregato humilmente da lui, che non gli lasciasse fare quella uillania, non haueua uoluto nè mitigare, nè leuargli d'adosso l'auuersario suo molto potente in uincere la lite. Carlo hauendo molto per male, che la fortuna di tut-

to il principato de' parenti suoi fosse ita in mano à gli Sforzeschi, si sdegnaua anchora per l'ingiuria che gli faceua Galeazzo, ilquale era innamorato, & godeua dell'amore d'una sua sorella carnale: & ciò con tanto maggiore sdegno: perche si sospettaua, che'l Principe hauesse ancho partecipato l'amoroso piacere che e' si prendeua di lei à un bel giouane, ilquale gli haueа già dato à godere il fior dell'età sua. Percioche molti ancor che falsamēte riputauano il Signore tāto dishonesto, & sfacciato in amore, ch'egli di buona uoglia facesse il ruffiano altrui. Ma l'Olgiato, ilquale era quasi sbarbato, & leggierißimo garzone con uana speranza d'acquistarsi gloria, era stato gonfiato da Cola Montano, maestro di scuola: s'ammazzando il tiranno egli metteua in libertà la sua patria: ilquale spesse uolte in iscuola haueа grādemēte lodato i Caßi, e i Bruti, iquali moßi da gloria haueuano già tolto ad essequire un bellißimo fatto. Questo Cola, essēdo già stato pedāte di Galeazzo haueua preso crudele odio contra il Principe, mosso da un'insolēte ingiuria ch'esso gli haueua fatto: perch'egli ricordandosi troppo delle busse c'haueua hauuto da fanciullo, poiche fu cresciuto, & fatto Signore, haueua publicamente fatto dar delle staffilate à cul nudo à Cola, come maestro troppo crudele, & uillano, restituendogli le picchiate ch'egli haueua già hauute da lui. Confessò poi l'Olgiato essendo essaminato al martorio, che la congiura era stata incominciata, & condotta à fine dalle crudeli persuasioni di questo Cola. Confermati dunque con animi ostinati, & arrabbiati à douer fare questa ribalderia, si misero intorno al Principe, ilquale in mezzo della guardia della sua persona entraua nella Chiesa di Santo Stephano, per udir messa, hauendosi ascosi i pugnali sotto la manica del braccio sinistro. Il primo

dalla fronte fu il Lampugnano, ilquale allargando la turba, & facendo uista di uolergli dare una lettera, non hauendo il Principe alcun sospetto di lui, ch'era famigliar suo, lo passò sotto l'anguinaglia: & rimesso il colpo gli diede una ferita sù la tempia sinistra. Ma Carlo, & l'Olgiato lo ferirono di dietro d'alcune piaghe mortali, talche assaltato di dietro, & dinanzi indarno raccomandandosi alla Vergine Maria subito caddè morto: & appresso di lui fu disteso ancho morto Ripeo, uno ualentissimo della sua guardia, sendogli stato passato il petto, nel metter mano alla spada contra coloro c'haueuano ammazzato il Signore. A questo modo essendo morto il Principe, & perciò nato terribil tumulto, mentre che ogniuno impaurito si metteua à uoler fuggire, fu tanta la furia, & la calca delle brigate: che molti della turba scoppiarono sù le porte della Chiesa: & essendo abbandonata la Chiesa da ogniuno, i preti usciti di sacrestia, ritrouarono solo tre corpi morti distesi, c'haueuano tutto imbrattato di sangue il terreno. Percioche lontano dal Principe, & da Ripeo, giaceua il corpo morto del Lampugnano, ilquale con la lingua & co' denti mordeua la terra. Perche cercando egli tutto intricato di saluarsi fuggendo tra le donne, un famiglio Moro, che si chiamaua per sopranome il Gallo, l'haueua morto, cacciandogli uno spiedo largo di ferro dietro uia sotto il sedere. Ma i preti uolendo lauare il Principe, essendo anchora calde le membra lo portarono in Sagrestia. Il Lampugnano dato in mano della plebe, & de' fanciulli che ne facessero ogni scherno, messogli un calpestro al collo, fu strascinato per tutte le contrade della Città. Ma Carlo, & l'Olgiato, poiche mescolatisi nella turba di coloro che fuggiuano, & usciti di Chiesa, hebbero cercato di molti ripostigli per na-

sconderſi,

sconderſi, due giorni dapoi in diuerſi luoghi, non eſſendo riceuuti da neſſuno nè ancho da' parenti, ſi come quelli ch'erano ſtati ſcelerati micidiali del Principe, *furono ſtraſcinati à uituperoſiſsima morte.* Doue l'Olgiato, *coſa marauiglioſa da uedere, & da udire, con pazza coſtanza tenendo un'animo oſtinato nel coſpetto del boia, & confortādoſi da ſe ſteſſo nella morte molto coraggioſamēte diſſe queſte parole:* Orſu Gieronimo *ſta ſaldo, & non ti ſmarrire, che la memoria di quel che tu hai fatto è per durar ſempre: la morte ueramente ti ſarà acerba, ma il tormento ſia breue, & la fama di ciò ſarà perpetua.* Poteuano *certo queſte parole parer degne d'huom ualoroſo, ſe la diſordinata, & inhumana crudeltà nō accreſceſſe il delitto, poich'egli in cambio d'un tiranno, ammazzò un* Principe *giuſto, & buono, & che da lui nō haueа punto meritato ſi fatto aſſaſsinamento: & ciò affine che con l'infelicità del principato caduto in mano de gli ſtranieri, egli procacciaſſe lungo pianto à' ſuoi Cittadini.* Et *quello di che io mi marauiglio anchora, egli potè fare queſti uerſi in prigione, iquali anchor che ſian rozi in teſtimonio della ſua intrepida mente, ho uoluto metter ſotto all'*Elogio *di queſta* Tragedia.

DI GIERONIMO OLGIATO.

Qvel Galeazzo Sforza, ilqual ſoſtenne
Già piu di mille valoroſe ſchiere,
Da vna priuata mano vcciſo uenne,
Che'n mezzo à tanti ſuoi lo fe cadere:
Ne ricchezze, ne Regno lo ſouenne.
Or ſi può ben di quì chiaro vedere,
Come inſtabili ſon le coſe humane:
Et che nulla al tiran ſecur rimane.

Ne

NE paßò molto, che Cola Montano, anch'egli preso nell'Alpi di Bologna: percioche con crudel malignità haueua sollevato i percussori à congiurar contra il Principe, fu, come meritaua, gastigato della sua ribalderia: percioche Lorenzo de' Medici, uendicatore honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece impiccar per la gola à uso de' ladroni.

DEL GIOVIO GIOVANE.

QVAL furor empio, & qual pazzia vi spinse
A congiurare, o scelerata schiera,
Contra il Signor, che sì benigno v'era:
Et nel suo sangue il vostro ferro tinse?
Perche valore, o sua beltà non vinse
La vostra mente dispietata, & fiera:
O de la nostra fede alma & sincera
Rispetto in voi la rabbia non estinse.
Caddè con lui d'Italia ogni speranza,
Che fia pianta da noi molti, & molti anni:
Ne piu doue sperar punto n'auanza.
Ma voi prima cagion di tanti danni,
Giu in quella horrenda, & spauentosa stanza,
Ne sentite per ciò pene, & affanni.

Sotto il ritratto di CARLO *Duca di Borgogna.*

COSTVI che con seuera, & minacciosa fronte, con la spada ignuda, & con l'armi rilucenti par che uoglia combattere, folgorando spirito Martiale, è Carlo Duca di Borgogna: ilquale di ualor di guerra, d'apparato di essercito, et di grandezza d'animo, uinse talmente i capitani non pur del suo tempo, ma anchora dell'età passata, che si credeua ch'egli fosse per ascendere al colmo di grandißima gloria, se la torbida, & insolente Fortuna, mentre ch'egli era fondato in aspri,

aspri, & difficili consigli, & con disordinata fortezza tentaua ogni aspra impresa, non l'hauesse abbattuto. Percioche essendo egli nato di Philippo della reale stirpe di Francia, ilquale per sopranome si chiamò Ottimo, tanto terribile, & feroce trauagliò l'arme de' parenti suoi, ch'hauendo stretto con grauissima guerra Lodouico Vndecimo, appresso Parigi, lo ridusse à una uergognosa pace, essendo egli riuscito uincitore anchor che ferito in una gran battaglia, che si fece à Monte Leri. Dopo questo Lodouico tenendo coperta piu tosto che confessando la necessità della pace: percioch'egli temeua della congiura di molti Baroni di Francia, fece con questo Principe armato un'accordo, ueramente uergognoso, ma poi à sè, & alla Francia utilissimo: percioche subito caderono gli animi, & l'armi de' congiurati. In questo modo Carlo riconciliato col Re suo parente, soggiogati gli Eburoni, & con spauentose armi presa per forza, & spianata Liegi Città loro, mosse infelicemente guerra contra gli Suizzeri, doue con la sua fatale ostinatione prouò quanta differenza fosse fra gentil'huomini Francesi, auezzi à combattere per la gloria, & temperatamente usar la uittoria: & uillani, iquali per le natural Barbarie loro, desiderosi di sangue combatteuano solamente la uita co' nemici. Et non era ancho lecito, che colui, ilquale con lo strepito dell'armi, & con la fama del nome haueua abbassato la nobiltà Francese, potesse essere rotto, & oppresso da alcuno altro, che da' popoli arrabbiati, & bisognosi di tutte le cose, à' quali l'ostinatione de gli animi loro, faceua indomita fortezza. Percioche gli Suizzeri per ragion della lega haueuano prese l'armi per Renato Duca di Lorena lor compagno, ilquale era combattuto da Carlo, nella qual guerra, hauendo hauute due uitto-

rie

rie l'una à Granson, l'altra ad Amoratho, uinsero talmente Carlo, che nella prima spogliato de gli alloggiamenti, perdè le bagaglie, le ricchezze di tutto l'essercito, & sopra tutto i suoi cariaggi di maggior ualuta: nella seconda gli furono am mazzati piu di quattordici mila ualentißimi soldati. Perche egli hauendo riceuuto queste due rotte, adirato, & sdegnoso non dubitò di mettersi al rischio della terza battaglia. Percioche essendosi egli molto ostinatamẽte fermato à cõbattere la terra di Nansi, gli Suizzeri caminando per le neui à leuar l'assedio l'assaltarono: parendo à lui uergogna abandonar la impresa, & attaccando la battaglia lo ruppero, & toltolo in mezzo, non l'hauendo conosciuto l'ammazzarono: essendo egli abbandonato da' suoi per singolar tradimento di Campobasso Napolitano, ilquale hauendo una uolta insolentemente riceuuto uno schiaffo da Carlo, haueua prolungato à quel tempo l'occasione della uẽdetta, & della ribalderia ch'e gli haueua à fare. Furono di quei che diceuano, com'egli era fuggito, & haueua passato il ponte della Mosa, laqual cosa fu lungo tempo creduta in Borgogna. Ma un fanciullo di casa Colonna suo paggio, trouatolo fra' corpi morti lo riconobbe da un neo d'un fianco, & da un'ugna guasta del piè dritto, ciò confermando ancho piu certamente il Medico suo. Fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò in Lorena, & ne' confini di Metz. Lasciò una figliuola natagli della moglie, ch'era di Portogallo, laquale fu maritata à Maßimiano figliuolo di Federigo Imperatore, dellaquale ne nacque Philippo, che fu padre di questo Carlo Quinto Imperatore inuittißimo. Ma in Carlo parue che mancasse una cosa sola al colmo d'una grãde, & molto illustre uirtù, ch'egli uolle piu tosto seguitare il discorso, e'l senso del suo Genio, che i consigli dell'al-

trui

trui prudenza: quasi che fosse cosa d'animo arrogante, & fuor di modo altero, lo sprezzare i buoni consigli de gli amici, & per lo contrario, compiacere sempre alla sua opinione. Laqual cosa n'ha ruinati infiniti: percioche coloro che troppo disordinatamente amano le cose loro scordatosi della ragione, prestamente ruinano, per ruinare ancho affatto tutto tutte le cose loro, quando il destino gli caccia. Perche Carlo mosso perauuentura da troppo desiderio di gloria, mentre che fuor di modo compiacque all'animo suo adirato, solo con l'ostination sua parue che guastasse le uirtù ch'erano in lui grandissime, & marauigliose di liberalità, d'amoreuolezza, & di perfetta disciplina in guerra, & di pietà in pace.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Se giamai d'hauer visto ti souuiene
Di Pirrho, & d'Annibal l'effigie armata,
Con volto horrendo, & con fronte turbata
Minacciar morte à ogniun tormenti, & pene.
Costui non manco horror ne gli occhi tiene,
Da cui la Francia già fu spauentata
Et stretta à pace assai poco honorata:
Ch'altra à lo scampo suo non hebbe spene.
Ma lasso, quanto può l'empio desio
Di guerreggiar, & d'acquistar honore,
Che fa scordar altrui la vita, & Dio.
Questi, ch'à' Galli diè danno, & timore,
Fu vinto, & morto da l'Heluetio rio:
Ne punto gli giouò senno, o valore.

Sotto il ritratto di GIVLIAN de' Medici.

QVESTA è la uera imagine di Giuliano de' Medici, ilquale fu nipote del grā Cosmo, nato di Pietro suo figliuolo,

lo, & padre di Papa Clemente, cosi ben dipinta da un famoso Pittore, come affermano i uecchi, iquali lo uidero uiuo, che s'è ueduto Papa Clemente in tutto l'aspetto del uolto essersi assomigliato à lineamenti del padre. Era riuscito Giuliano, uiuendo anchora il padre, hauendo fatto la giostra con egual gloria, & con tutti i doni di leggiadria, di piaceuolezza, & di cortesia quasi pari à Lorenzo suo fratello: & perciò ch'egli era minor di tempo, per fauor del popolo era stato chiamato capo della giouentù. Et poi datosi à gouernar lo stato, con tanta temperanza di costumi, & d'attioni inuitaua il fratello ornato di uirtù grandi, ch'egli era carissimo à tutti gli ordini de' Cittadini, & sopra gli altri Cittadini questi due fratelli erano mirabilmente insieme d'accordo, & cosi felicemente gouernauano lo stato co' costumi del padre, & dell'auolo: si come quegli che con nobilissimi parentadi, con infinite adherenze, & finalmente con nuoua uirtù haueuano fortificate l'antiche lor ricchezze, & la perpetua riputatione frà Cittadini de' lor maggiori: hauendo tanto bene, & sauiamente distribuito gli uffici dello stato, & compartito gli honori col douere, che ne in habito, ne in titolo di nome maggior che'l ciuile, ne in compagnia di huomini, non erano punto differenti da gli altri Cittadini: era però stimato ch'essi auanzassero tutti gli altri con l'auttorità sola, & per honorata uirtù, & grandezza erano riputati Principi della città: & però erano amoreuolmente osseruati da coloro, iquali giudicauano che si deuesse preporre il ben publico, e'l riposo della Città à ogni odio antico, o nemistà nuoua. Sola la famiglia de' Pazzi non poteua sopportare questo manifesto principato, che i fratelli de' Medici haueuano nella città: la qual famiglia era ben abbondante non pur d'huomini, & di

paren-

parentadi, ma di ricchezze anchora, ma di costumi era fuor di modo superba, e insolente, & molto ingorda, & scarsa del denaio: & per ciò poco gratiosa appresso il popolo, onde per questo conspirò di uolere ammazzare i due fratelli: perciòche mantenendosi stabilmente in auttorità i Medici, non riputauano che rimanesse loro luogo assai honorato nella Republica. Capo della famiglia era M. Iacopo caualiere, ilquale non hauendo alcuna uirtù, perdutosi di continuo nel giuoco, & essendo bestemmiator di Dio, & precipitoso nella colera, era per ciò riputato infame. Era stato spinto costui da Francesco figliuolo d'un suo fratello pallido nel uolto, inuidioso d'ingegno, & schernitor perpetuo d'ogni honesto costume. Questo Francesco attendendo à fare un banco in Roma era famigliare di Papa Sisto, dalquale, s'egli è pur lecito sospettar male d'un Papa, credesi, che deriuasse tutto il disegno di questo scelerato consiglio: & ciò fece egli per apparecchiar maggiori ricchezze al Conte Gieronimo Riario, figliuolo d'una sua sorella: lequali si pensaua ch'egli fosse per acquistar ogni uolta che leuato i Medici si rinouaua lo stato della Città di Fiorenza. Et anchora M. Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, ilquale non haueua acquistato nessuna pur mediocre lode di lettere, nè di honorati costumi, si come quello che con le pratiche, con l'adulatione, & con tutte le cattiue maniere era salito à quello honore, per la contesa dell'Arciuescouato haueua concetto un'odio crudele contra de' Medici, & tutto s'era accostato al Riario, & à' Pazzi, parendogli douere essere cosa bellissima rimettere la patria in libertà, et facẽdo questo scelerato seruigio acquistarsi un cappel rosso dal Papa. Ora con quai principij, & con che fine fosse cominciato, & finito quel crudel trattato, Agno-

lo

lo Politiano, huomo di gran dottrina, si come quello che uide tutti gli atti di quella horribil Tragedia, elegantißimamẽte lo scrisse in un particolar libro, ch'è stampato. Io toccherò solamente la somma di quel crudelißimo delitto che si fece, accioche gli huomini buoni chiaramente conoscano, che Iddio suole esser certißimo gastigatore de' ribaldi. Essendosi dunque lungo tempo innanzi secretamente trattata la congiura in Roma, & finalmente ordinata in Fiorenza à Montughi, Villa di Iacopo de' Pazzi, il Signor Raphael Riario Cardinale, fu chiamato dallo studio di Pisa à Fiorenza. Sotto colore ueramente di uedere quella bellißima, & ornatißima Città, ma per cõfermare gli animi de' congiurati con l'auttorità della sua presenza, anchora che si credesse ch'egli come molto giouane, & poco prattico non sapesse nulla di cosi grã cosa, che s'era ordinata. Trattarono i Pazzi con molta astutia, che gli fosse fatto un conuito da' fratelli de' Medici nella lor Villa à Fiesole, per fargli honore, & piacere, affine d'ammazzar quiui à tauola i due fratelli. Ma non uolendo Giuliano impedito da un molesto cattarro interuenirui, caduti di quella speranza, prolungarono à douer fare la cosa la Domenica che ueniua appresso, & proprio nella Chiesa maggiore: doue allhora giudicauano ch'ambidue i fratelli si sarebbono in ogni modo ritrouati per lor diuotione, & per fare honore al Cardinale. Compartirono poi fra loro gli uffici di condurre l'impresa con questo ordine, che Francesco de' Pazzi, & Bernardo Bandini hauessero la cura d'ammazzar Giuliano: & che Antonio da Volterra insieme con Stephano pedante de' Pazzi assaltasse Lorenzo, pigliando il cõtrasegno di douer metter mano all'armi, quando in mezzo la messa il prete alzerebbe l'hostia di nostro Signor Giesu Christo.

sto. Et che l'Arciuescouo di Pisa con Iacopo Poggio, & co' Saluiati suoi parenti, & con una fedel banda d'adherēti suoi secretamente armati pigliasse il palazzo facendo uista d'andare à salutare il Gonfaloniere. Et M. Iacopo riguardeuole per honor della dignità, & dell'età sua, quando fossero morti i due fratelli, montasse à cauallo, & accompagnato da' suoi seguaci armati, scorrendo per la piazza chiamasse in libertà il popolo, & accompagnasse le forze sue co' Saluiati, iquali pigliauano il palazzo. Già era incominciata la messa, cantando il choro de' preti, & s'appressaua il tempo del contrasegno, quando Francesco de' Pazzi, e'l Bandino passeggiando Lorenzo, indarno cercauano con gli occhi di Giuliano. Per laqual cosa subito andarono al palazzo de' Medici, per leuar con amoreuoli conforti ogni dimora che faceua Giuliano à uscir fuora, facendogli intendere, ch'alcune belle gentil donne, & da lui uagheggiate erano uenute in Chiesa. Questi huomini dunque d'animo scelerato, cosa marauigliosa à pensare, mentre che Giuliano ritenendolo il suo destino tardi s'espediua, gli faceuano fretta, & per cagion d'honore tol tolo in mezzo, & con amoreuolezza giouenile messogli le braccia sotto le spalle lo menarono in Chiesa: & poco dapoi passeggiãdo egli insieme con loro, subito al contrasegno messo mano à' pugnali gli furono intorno. Il Bandino lo passò sotto una poppa, & cadendo egli in terra tosto gli fu addosso Francesco de' Pazzi, & cacciatogli il pugnale nella pancia, & nella gola lo finì d'ammazzare: essendo in ciò tanto crudelmente riscaldato, che rimettendo spesso i colpi si fece da se stesso una gran ferita in un ginocchio. Il Bandino anch'egli con animo infuriato ammazzò il Noro famigliar di Giuliano. In quel medesimo punto di tempo i percussori di Lorēzo, hauen-

hauendolo con empito disordinato assalito, gli fecero solamẽte una ferita, che non era mortale nella gola: perch'egli subito con animo grande messo mano à un suo pugnale, & riuoltosi il mantello al braccio sinistro, ualorosamente si difendeua, & da gli amici suoi fu menato nella Sagrestia uicina, doue serrate le porte si saluò dal Baldino, che gli ueniua addosso: & quindi legata la ferita, accompagnato da una squadra d'amici suoi armati fu menato à casa: domandando spesso se il fratello era saluo, & commandando che non fosse fatto dispiacere al Cardinale, ilquale in quel tumulto era stato saluato da' preti. Mentre che si faceua questo, & che tutta la turba fuggiua per la paura, & che per lo strepito di cosi grã tumulto pareua che ruinasse la Chiesa, l'Arciuescouo di Pisa co' suoi salì sù le scalle del palazzo, & domandò da' portinari, che fosse messo dentro: perch'egli haueua da parlare al Gõfaloniere da parte del Papa. Era questi Cesare Petrucci, & perauuentura allhora, come spesso accade di festa, desinaua per tempo insieme co' Signori: marauigliandosi quei ch'erano à tauola dell'importuna uenuta di quell'huomo, parendo loro, che quella non fosse hora da ragionar punto di cose importanti. Nondimeno Cesare prestamente si leuò da tauola, & hauendolo raccolto lo menò in camera sua. A pena haueua egli cominciato a parlare, che Cesare conobbe che l'Arciuescouo s'intricaua nelle parole, lequali s'attaccauano male insieme: & uide anchora ch'egli quà, & là guardando à trauerso non fermaua pũto gli occhi, & era tutto cambiato nel uolto, nell'aspettatione di quella grande impresa: perch'egli subito in ciò s'accorse del tradimento: onde lasciato l'Arciuescouo in camera, corse fuora à trouare i Signori, & alzando la uoce chiamò i tauolaccini, e i mazzieri di palazzo, iquali

con le mazze d'argento à uso de gli antichi littori andauano innanzi alla Signoria, si come quel ch'era ualoroso, & pronto di consiglio, preso il Poggio per la zazzera lo gettò in terra, & subito co' Signori si ritirò nella torre di sopra, & dato di mano à uno spiedo fuor della cucina, si mise à difendere il passo della scala. Ora auenne allhora per un gran miracolo, che correndo d'ogni parte i ministri à dargli soccorso, i congiurati, e una banda di fuorusciti Perugini c'haueuano seguitato l'Arciuescouo, furono rinchiusi in diuerse sale del palazzo, serrandosi da se stesse le porte, lequali non si poteuano aprire senza la lor particolar chiaue. Per loqual caso ritrouandosi separati, & non essendo d'accordo, nè hauendo te forze raccolte insieme à far qualche impresa, chi quà, & chi là essēdo il primo di loro il Poggio, figliuolo del chiarissimo Oratore, furono impiccati per la gola tutti quanti alle finestre essendo di maniera adirati, e infuriati gli animi d'ogniuno, che tagliando i capestri de' primi à ciascuna colonnella, di mano in mano u'impiccarono i secōdi, e i terzi: e i corpi morti gettati giù in piazza erano spogliati, & tagliati à pezzi della plebe ingorda di sangue, & di preda. Percioche già la furia del popolo che pigliaua la piazza, intesa la morte di Giuliano, era arriuata al palazzo, & la plebe con grande affettione fauorendo i Medici domandaua, che gli fossero dati nelle mani i traditori, & quei c'haueuano preso il palazzo, per fargli morire. In questo mezzo Francesco de' Pazzi, strascinato ignudo fuor di casa di Iacopo suo zio, & portato in palazzo, non aprendo bocca, ne alzando mai gli occhi ostinati, fu impiccato anch'egli à una finestra. Et poco dopo lui l'Arciuescouo di Pisa, essendogli stato prima fatto scriuere tutto l'ordine di quella infelice congiura, col rocchetto

chetto in dosso, fu impiccato con un capestro si lungo, ch' aggiugnendo al corpo morto di Francesco de' Pazzi, co' denti arrabbiati gli mangiaua una poppa: & cosi in quel crudele atto dell' anima sdegnata che fuggiua, stralunando gli occhi, fu come meritaua gastigato della ribalderia, ch' egli haueua fatto. Furono parimente morti di quella uituperosa maniera due Iacopi Saluiati, l' uno de' quali era fratel carnale, l' altro fratel cugino. Ma M. Iacopo de' Pazzi, ilquale armato à cauallo era corso in piazza de' Signori, per chiamare il popolo à libertà, essendo schernito da gli ottimi Cittadini, et essendogli tirati de' sassi dal ballatoio del palazzo, spronato il cauallo si fuggi fuor per la porta alla Croce, & due giorni dapoi fuggendo fu preso da' contadini montanari, & menato à Fiorenza, doue hauendo messo in iscritto i nomi de' congiurati, uituperosamente fu fatto morire, essendogli di maniera sdegnata contra la plebe, che fu riputato indegno dell' honore della sepoltura: & due uolte sotterrato, l' una in Chiesa, l' altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleratamente raccomandandosi al Diauolo, non haueua uoluto essere Christianamente confortato al punto della morte: lungo tempo strascinato per la Città da' fanciulli, fu gettato in Arno. Fu similmente impiccato Renato de' Pazzi, ilquale era ito innanzi in Muggello ad armar contadini: & fuggendo fu ritrouato anchora il Montesecco, ilquale famigliare del Cõte Gieronimo Riario, & prattico della guerra, era consapeuole di tutta la congiura. Costui da principio hauea presa la cura di ammazzar Lorenzo, ma mitigato poi dalla uirtù, & marauigliosa humanità di quest' huomo per molti ragionamenti, ch' egli haueua hauuto seco, haueua negato di uoler fare quell' homicidio in Chiesa, si come

egli haueua promesso in Villa: & ciò per non aggiungere al=l'homicidio l'abominoso delitto del sacrilegio, & per questo à lui solo fra tutti gli altri, come à degno di piu honorata morte, fu tagliata la testa. Et quei che haueuano assaltato, & ferito Lorenzo, iquali tre giorni erano stati ascosi in un moni=stero, & tenuti secreti da' frati, cauati della tana, & mozzatogli il naso, & gli orecchi, furono come assaßini impiccati anch'eßi per la gola. Gli altri della famiglia de' Pazzi, fu=rono posti in prigione: & solo fra tutti gli altri Guglielmo, ilquale haueua per moglie una sorella di Lorenzo, impetrandogli ciò la moglie, fu confinato in Villa, e'l Cardinal Ra=phaello fu per honor del Papa saluato da ogni ingiuria, & uillania. Questa seuerità della Signoria usata in punire l'ar=dimento di quel crudelißimo delitto, fu con singolar Religione, & bontà lodata anchora da Baiasete Signor de' Turchi, Barbaro, & nemico della nostra fede: percioch'essendo il Bãdino fuggito à Costantinopoli, esso lo diede nelle mani à Lo=renzo, che gliel chiese: ilquale lo fece morire, come parrici=da, & scelerato uiolator della Chiesa. Et così questo sciagu=rato in odio à tutte le nationi del mondo, impiccato alle me=desime finestre del palazzo, diede giusto spettacolo à' Citta=dini della sua crudeltà punita. Ne ancho il Conte Gieroni=mo Riario, auttor della congiura, lungo tempo fuggì dall'i=ra, & dalla uendetta di Dio: percioche hauendogli in Forlì congiurato contra gli huomini della terra, tagliato da loro à pezzi à tauola, & gittato giù dalle finestre in piazza, ancor che tardi portò la pena della malignità sua.

DI

DI M. PIETRO ANGELO
BARGEO.

O SOMMO *Dio, che ſpeſſo vſato ſei*
Perſeguire i delitti, & gaſtigargli,
Or non furono aſſai da te puniti
Gli ſcelerati, & traditori Pazzi?
Quando aſſaltando in Chieſa Giuliano,
Nuouo honor della patria, & ornamento
Ingiuſtamente lo leuar del mondo:
Et del ſuo puro, & innocente ſangue,
Gran crudeltà, macchiaro i ſacri Altari.
Gia non ſepper fuggire il furor giuſto
De l'adirata, & lor nemica Plebe,
La qual gli traſſe donde erano aſcoſi:
Et diede lor le meritate pene.
Spiacque tal tradimento ancho al Signore
De' Turchi, ilquale infin dal Mare Euſino
Reſtituì à la patria, anzi al ſupplicio
Sì ſcelerato, & maladetto corpo,
Perche la Città lieta à molti lacci
S'allegrò di vedere appeſi i triſti,
Che le haueano inuidiato il ſuo ripoſo.
Giacque poſcia inſepolto, horrido, & nudo,
Et fu cibo di cani, augelli, & peſci
Precipitato in Arno il rio Bandino,
Quel che il Boſphoro Thracio non ſoſtenne,
Come nefanda abomineuol peſte,
Ma lo mandò da l'onde ſue lontano.
Coſi puniſti, o Dio, quei che non ſanno
Vbbidir à le leggi, e alla ragione,
Quei che non temon de la tua poſſanza:
Ne viuer voglion giuſtamente al mondo.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

QVALE invidia crudel. qual rabbia atroce,
Et quale ambition d'acquistar Regno,
Per teco ruinar la patria anchora,
Empia Famiglia già ti spinse à morte
D'un giouane fiorito di ricchezze,
Di virtù ornato, & vago di bellezza,
Per dolce grauità d'ogni honor degno,
Et d'eloquenza singolare ornato,
Ma d'ogni oltraggio, & d'ogni ingiuria indegno,
Incauto, disarmato, in grembo à Dio,
Et con finte carezze, & con lusinghe
Da tè prima tentato, & ingannato?
Chi ti mosse à lordar d'oscuro sangue
Il suo chiaro fratel, per ruinare
Con essolui d'Italia la salute?
Ahi grauissimo error da viuer sempre,
Ma senza hauer mai paragone alcuno,
Ne da poter purgar con mille morti.
Empio cor, crudo secolo, & feroce
Destin, che godi sol de l'altrui male,
Che cosa più crudel, che maggior danno
Vide unqua il Sol? poi che Castor fu spento,
Morì Polluce à Italia, il suo sostegno,
Il suo honor, se non altro, vna speranza
De' Medici, el gran padre di Clemente,
Che poi diede le leggi à tutto'l mondo.

Sotto il ritratto di MAHOMETE secondo
Signor de' Turchi.

HEBBE Mahomete, ilquale i Turchi non pure fanno superiore à gli altri Othomanni, ma anchora pareggiati i uitij, & le uirtù eguale ad Alessandro Magno, la faccia gialluccia, gli occhi griffagni con questa crudele, & ueramente Tartaresca guardatura, e il naso si adunco, che la punta pareua che toccasse le labra. Percioche per gloria di fatti, & per grandezza

grandezza d'animo egli senza dubbio uinse non pure i progenitori suoi, ma anchora tutti i Re del mondo conosciuti, i quali in quel tempo grandißimamēte fioriuano, o che regnarono dapoi in questi sessant'anni. Egli era nato d'una figliuola del Despoto di Seruia, laquale haueua ammaestrato il figliuolo de' precetti, & costumi Christiani, ma esso poi crescendo in età si gli uenne scordando, & si trasferì alla setta di Mahomete: ma si portò di sorte, che non tenne nè l'una, nè l'altra, & nel secreto era tenuto in tutto senza Dio: si come quello che adoraua solo la buona fortuna, laquale diceua c'honoratamente si poteua acquistare con uiua, & gagliarda uirtù d'animo. Senza obligarsi dunque à Religione alcuna, si faceua beffe di tutti gli accurati pensieri, che fanno gli huomini de gli Dei, si come quegli che non curano punto le cose di questo mondo: con tal risolutione dell'animo suo, che non mãteneua ragione alcuna d'amicitia, nè di lega, se non quãto gli metteua bene, trattone sempre l'occasione d'allargar l'imperio suo: & cosi caldamente, & liberalmente procuraua le cose della guerra, che secōdo l'antica legge de' Greci, riduceua tutte l'attioni alla pena, & al premio. E i precetti de' suoi maggiori ordinati secōdo la disciplina della militia, co' quali eßi haueuano acquistato cosi grãde Imperio, emendãdoui, & accrescendo molte cose, si com'era bisogno, gli miglioraua cō nuoui artificij, & con maggiore apparato d'ogni sorte armi. Fu il primo de gli Othomãni ch'ordinasse Arsanale, percioche sapeua che gli antichi haueuano posto grande importãza nell'armata à far tutte le cose. Et sol cō questa cosa egli sprezzò dapoi la possanza de' Vinitiani per antica lode inuincibile in mare. Ma la sua prima, & nobilißima impresa di guerra, fu la città di Costãtinopoli ualorosamente espugnata per

mare, & l'antichißimo Imperio de' Greci ruinato affatto, ha uendo ammazzato Costantino ultimo Imperatore de' Greci. Entrato poi nella Morea, ruppe gli esserciti de' Greci, & de' Vinitiani, & seruendosi della uittoria ruinò la muraglia dell'Hesamilo rifatta da' Vinitiani nell'Isthmo con grande spesa, & con lunga fatica. Et non molto dapoi presa per forza Negroponte tolse l'Isola à' Vinitiani, & similmente prese l'Isole di Lesbo, & Metelino. Assaltò poi con tãto apparato la Schiauonia, ch'egli cacciò della città di Iaiza, & di tutto'l Regno, et appresso fece morire Stephano Re di Boßina. Et con quel medesimo spauentoso empito, scendendo in Albania, prese la Città di Croia, laquale Amurate suo padre haueua indarno combattuta, & prese ancho per forza Scutari: & fece passare Homare, & Malcoccio suoi Capitani per la Dalmatia fin nella Marca Triuigiana. Colqual passaggio i Vinitiani riceuettero un graue danno, essendo stato tagliato à pezzi da' Barbari il Nouello, lor Capitan generale al fiume Lisonzo. Sentirono anchora le medesime ruine di uccisioni, & d'incendi i popoli della Stiria, & Carinthia, à' quali i Turchi s'erano piegati. Oltra di questo hauendo egli hauuto ardire di muouer guerra à gli Vngheri, hebbe poco honore intorno à Belgrado. Riuolto poi à Tramõtana, prese per forza la Città di Caphà, Colonnia de' Genouesi, capo del Regno de' Tartari, & estinse l'Imperio di Trabisonda, sopra il mar della Tana, hauẽdo presi, & morti Colloianne, & Dauid fratelli di sangue reale. Hauendo poi acquistato tante uittorie, si uolse in Leuãte. Et hauendo uinto Pirameto Re della Caramania, & ridotto il suo Regno in Prouincia, offeso dalla felicità, & gloria di Vßũcassane nuouo Re, spinse l'essercito Turchesco all'Eufrate contra' Persiani, doue la guer

ra hebbe tal fine, che specialmente con la prouisione dell'arti glierie uinse ad Arsenga Vssumcassane illustre per molte uittorie. Erano ueramente l'imprese, ch'egli haueua fatte grandißime, & spauẽteuoli molto à uicini, quãdo infiammato da insatiabil desiderio di gloria deliberò d'assaltar Rodi, e in un medesimo tempo far guerra all'Italia già signora del mondo, & raunato il terzo grande essercito, passare à dentro nella Persia. Fu dunque mandato Mesith Bascià di casa Paleologa con una grossa armata à combatter Rodi. Et in Italia Acomate, ilquale hauendo rotto un dẽte di sopra si chiamaua per sopranome Gendico. Costui passando dalla Velona in terra d'Otranto, prese per forza Otranto: & quindi mise grande spauento à tutta l'Italia: ma Mesith con differente successo, hauendo tentato le mura di Rodi, infelicemente prouò la forza della militia Christiana: mentre che in quel mezzo Mahomete andando contra Persiani in persona, come fu appresso al Lago di Nicomedia, fu assalito da un dolor Colico, ilqual fu si graue, che in tre dì gli tolse la uita, l'anno LIII. dell'età sua, hauendone signoreggiato XXXII. & certo con grande utile de' Christiani: percioche Acomate, ilquale piu di mezzo anno haueua sprezzato l'armi Christiane, intesa la morte del Signore, dolendosi, & piangendo, per essergli interrotta la speranza d'una gran uittoria, aspettando egli soccorso di gente nuoua, si partì del presidio, & d'Italia. Ora Mahomete, ilquale appresso de' suoi fu biasimato di impietà: & appresso de' nostri di perfidia, & di troppa crudeltà, almeno hebbe egli per confeßion d'ogniuno certa lode rifiutata da' Barbari, d'hauere amato, & fauorito gli huomini letterati, & gli artefici eccellenti; percioch'egli si fece tradurre tutte l'historie delle chiarißime nationi in lingua Turchesca:

chesca: accioche imparando da quelle i precetti della militia, con la uarietà de gli essempi confermasse la disciplina delle sue attioni, & con singolar liberalità accarezzaua gli honorati artefici, & specialmente i pittori. Percioche io ho letto i Commentari delle cose da lui fatte, scritti da Giouan' Maria Vicentino suo schiauo, & ho ancho hauuto il suo uero ritratto, che hauea dipinto Gentile Bellino, chiamato da Vinegia à Costantinopoli: hauendo egli ripieno quiui la corte di molte tauole di cose nuoue da trarne giocondißimo diletto.

DI M. LIONARDO GRIFFO
(per quel che si dice)

Io, che già vinsi popoli infiniti,
Tanti Regni, & Città, ch'era del mondo
Sì gran timore, & de gli huomini arditi:
Vinto fui da la morte, & posto al fondo:
Ma però m'acquistai nome honorato
Col mio valore à nullo altro secondo.
Non fu maggior di me, nè piu lodato
Alessandro, nè Annibal, che'l Romano
Imperio, strinse à molto infermo stato.
Vinsi col mio consiglio alto, & sourano
I Greci vincitori, & altra gente,
Bench'io tentaßi la Pannonia in vano.
De la mia forza Italia anchor ne sente,
Che già tremò di mè. Gli Arabi, e i Persi
Anch'eßi mi prouar fero, & possente.
Feci à vn tempo pensier molti, & diuersi:
Ch'Italia, & Rhodo soggiogar pensai:
Ma i Cieli à l'ardir mio contrari fersi:
Perche la morte, ond'io era lungi assai,
Giunta improuiso, ruppe ogni disegno,
Il qual sù l'arme, & sù'l mio cor fondai.
Cosi la gloria humana à questo segno
Arriua: & tutto quel che vede il Sole,
Nobil sangue, thesori, Imperio, & Regno
A vn medesimo fine arriuar suole.

Sotto il ritratto del S. FEDERIGO da Montefeltro Duca d'Vrbino.

QVESTO *è quel* FEDERIGO *da Montefeltro Duca d'Vrbino, ilquale acciecato dall'occhio destro in una giostra da un colpo di lancia, fu guasto nel suo honoratißimo uolto. Costui dato dalla sua giouanezza in gouerno del Conte Francesco Sforza, imparò talmente tutta la disciplina della militia Sforzesca, che ueggendosi in lui certissima speranza ch'egli hauesse à riuscire gran Capitano, quello inuitto guerriero gli diede per moglie la figliuola d'un suo fratello. Costui sendo prima tenuto ualentißimo soldato, & poi singolar Capitan generale, fu talmente ammirato al tẽpo de' nostri padri, che meritamente fu paragonato à quegli antichi Capitani, iquali s'acquistarono openione, & fama di singolar ualore: percioche pareua che con argutißimo ingegno egli imitasse certe uirtù particolari di ciascuno. Perche egli haueua imparato benißimo, quel che fu propria lode di Philippo Macedone, à incominciar le guerre con molto cõsiglio, & à finirle con grandißima uehemenza di prestezza, ridurre alla ragione i casi che occorreuano: sempre aprire nuoue occasioni à mantener la guerra: con lungo indugio tenere à bada i nimici, spesso tentar con danari i lor cõdottieri, & con lettere contrafatte rendergli disutili, & sospetti. Nelle astutie, & ne gli artificij ueramente Africani pareggiaua Annibale, ilquale si dice, che fu il piu accorto Capitano che mai facesse imboscate, che mettesse à ordine una battaglia, et che ualorosamente maneggiasse l'armi: & anco in tutto'l negocio della guerra s'acquistò marauiglioso honore di subita,*

& non aspettata prudenza, molto simile ueramente à quella, ch'era già stata in Sertorio Romano. Percioch'egli soleua preuenire i consigli de' nimici, che gli ueniuano addosso: essere il primo à pigliare i luoghi piu forti per alloggiamenti: trattenere à bada i nimici, mostrãdo di uolere attaccar la battaglia, & finalmente con molto animoso, & repentino empito assaltargli quando essi erano stanchi dalla lunga fatica: tal che non è in tutto da marauigliarsi, s'egli, ilquale si troua che otto uolte fece giornata, due uolte solamẽte combattè del pari, essendone riuscito sei uolte uittorioso con l'hauer rotto, & spogliato i nemici de gli alloggiamenti. Vedeuasi in lui à tẽpo di guerra, & di pace un'ingegno molto graue, ma però senza seuerità alcuna, essendo egli piaceuole, & humano uerso ogniuno, senza delicatezza, & non mai iracondo, si che facesse uillania à ueruno. Hebbe eloquenza gagliarda, & tẽperata molto, con laquale non offendendo nessuno insegnaua à ogniuno modestia, & bontà, senza mai riprendere alcuno con aspre parole: si come quello che soleuà dire che soldati, & specialmente i nobili, meglio si tengono à ubbidienza con la uergogna, che col timor della pena. Manteneua questo costume della militia, ch'era d'infiammar sempre ad acquistarsi honore i caualieri soldati nuoui, iquali egli metteua insieme di giouani nobilissimi. A quegli poi che conosceua per animosi, & desiderosi di gloria, soleua domandare che gli facessero uo piacer solo: che quando giungeuano alla presenza de' nemici, non deuessero hauer paura della battaglia loro, prima che ardita, & ualorosamente non l'hauessero rotto dentro le prime lancie: & fatto quest'animosa pruoua, se pareua loro di douer fuggire le seconde pruoue, allhora finalmente uoltassero adietro i caualli. Percioch'essi non haurebbono acquista

to di quella ritirata uergogna nè dishonore alcuno. Perche questo Capitano molto prattico delle battaglie, & de' costumi, di quel tempo, stimaua che le più uolte la uittoria s'acquistasse à primi colpi, iquali sogliono esser fatti terribilissimi fuor di modo da soldati frenati, & incitati dal uigor dell'età quando essi sono spinti iananzi da Capitan uecchio. Conosceua egli per molti essempi della militia, che i soldati giouani, si come quegli che non hanno prouato anchora i pericoli della guerra, senza pensarui molto desiderãdo d'attaccar la battaglia: perche con animi superbi facilmente sprezzando il nemico, fanno gagliarda, & le piu uolte inuincibil forza: talche al primo empito disordinata l'ordinanza de' nimici, laquale difficilmente si può rimettere, & rifare, segue di lungo uia felicissimo successo alla già incominciata uittoria. Era questa perpetua riputatione d'honor di guerra, che si trouaua in lui, splendidissimamente accompagnata dall'honore delle lettere, & dallo studio della magnificenza: percioche hauendo egli edificato in Vrbino un bellissimo, & grandissimo palazzo: ui fece ancho una libreria, piena di tutte le scienze: & giudicaua che nõ fosse cosa piu uergognosa in un buon Principe, che il non saper lettere, ricordandosi che'l suocero suo, ilquale l'haueua ancho creato, di ciò grandemente si pentiua. Morì di sua morte, difendendo egli con l'essercito posto contra ad Hostellato il S. Hercole da Este contra' Vinitiani, iquali faceuano spauentosa guerra à' Ferraresi. Percioche egli in quei luoghi paludosi, & mal sani per l'aria cattiua ammalò del mal della morte, ilqual male essendo egli hoggimai uecchio lungo tempo non potè sopportare: morendo perauuentura anch'egli in quel medesimo giorno, che'l S. Roberto Malatesta dopo ch'egli hebbe acquistato à Papa Sisto

la uittoria, hauendo rotto il Re Alfonso d'Aragona à Veletri, passò di questa uita in Roma.

DI M. PIETRO ANGELO BARGEO.

S'Africa già mostrò, come Anniballe
Vincer potea con arte i suoi nemici:
Et se Philippo gli auuersari suoi
Ruppe, & fece soggetti col consiglio:
Se la prudenza di Sertorio in guerra
Diè molte rotte à le Romane genti:
Ben potè anchor l'alta Famiglia Sforza
Con arte, con consiglio, & con prudenza,
Ammaestarti, o Federigo, & poi
Porti à l'imprese de l'horrende guerre.
Et così quei che la Fortuna hauea
Priui, sì come tè, d'vn'occhio loro,
La virtù te gli ha fatto inferiori.
Ma sopra questi tuoi chiari ornamenti,
Ti rendon gratie anchor le caste Muse,
Il placido Metauro, e'l Thebro altero.
Et mentre il Ciel ricoprirà la terra,
Confesserà da tè l'Italia hauere,
Insieme con la Grecia la sua vita.

Sotto il ritratto del gran CAITHBEIO *Soldano del Cairo.*

CON questa terribile, & spauentosa fronte si uedeua dipinto il gran Caithbeio nel Cairo, quando Selim hauendo hauuto due uittorie ruinò il Regno de' Mamalucchi ammazzato gli ultimi due Re loro, & ne leuò gli ornamenti di quella ricchissima corte, per far conoscere com'egli, benche indarno l'hauessero impedito l'arene, haueua spinto l'armi inuitte sino

fino al Cairo, & quindi s'era partito uincitore. Fu Caithbeio di nation Cercasso, & di conditione schiauo: ma per la marauigliosa sua uirtù, & fortuna degno di quell'Imperio, ch'egli per ispatio di uentidue anni con singolar gloria gouernò, & accrebbe. Percioche secondo il costume della natione di schiauo ch'egli era per benificio della legge Mahometana fatto libero, ma perpetuo seruitor del Re, tosto ch'egli uscì fuor giouanetto della scuola delle lettere, & dell'armi, corse & meritò gli honori di tutti gli ordini, & poi creato Diadario, ilquale è honore d'una gran prefettura, parte con molti ualorosi fatti, & parte con diuersi seruigi ch'e' fece a' primi della corte, s'acquistò talmente la gratia d'ogniuno, che fra molti huomini ualorosi, et gratiosi, iquali indarno faceuano prattiche, uincitor di uoci, fu gridato Re, & Soldano, ne ingannò punto l'openione concetta del suo grandissimo ualore: à questa sola cosa sempre intento, cioè rinouando la militia, la quale pareua che lungo tempo fosse perduta, di fortificare le bande uecchie di caualli con elettissimi supplementi, & di menarle in espeditione. Eleggeuansi specialmente dell'ordine de' Cercasi giouani animosissimi, & molto gagliardi. Percioche gli huomini di quella natione molto gagliardi, & forti portauano alla militia mẽbra terribili, animi intrepidi, & corpi atti à portare ogni fatica. Perche i Cercasi in quel paese deserto, bisognosi quasi di tutte le cose, & per ciò priui affatto d'ogni dilicatezza, & scoperti al fiato d'Aquilone, & percossi da perpetuo freddo, sono talmente esposti à' Tarteri rubatori, che sono riputati i piu infelici huomini del mondo, & non increſce lor molto d'esser presi, & menati schiaui: ne i padri à perpetua pouertà condannati, piangono lungo tempo i figliuoli che gli son tolti: percioch'essi an-

chora subito da fanciullezza uendono per poco prezzo à mercatanti i figliuoli, & parenti loro, iquali si persuadono che cerchino questi fanciulli, per fargli soldati honorati, capitani famosi, & quando piace ancho alla sorte Re grandißimi. I popoli Cercaßi habitano lungo quella Riuiera del mar Maggiore, laquale dal paese de' Colchi, & de' Mengrelli si distende allo stretto dirimpetto alla Taurica Chersoneso, & con quella legge, & con quelle cerimonie adorano nostro signor Giesu Christo, lequali sogliono usare i Moscouiti, e i Roxolani, che seguono l'usanze de' Greci. Ora essendo Caithbeio di uilißimo luogo nella sua prima fanciullezza menato al Cairo, & ammaestrato in quei costumi, & arti, allequali i caualieri Mamalucchi attendono tutti, giunse al colmo della sua grandezza. Ma poi ch'egli ne' primi comitij fu fatto Re senza sospetto alcuno di repulsa, & che preso il titolo di Soldano secondo il costume della natione fu cõsacrato dal Calipho Principe delle cose sacre, riuolse tutti i suoi pensieri ad allargare i confini, & à difendere cõ l'armi i termini dell'Imperio, et sopra tutto ributtare le squadre nemiche de gli Arabi, à debellare i rubelli, & à non lasciarsi crescere nessuno cõtra. Percioch'essendo egli huomo magnanimo, & potentissimo gli pareua che fossero da esser gastigate con armi generose le ruberie che di continuo faceuano gli Arabi suoi uicini, & che i Persiani, iquali spesse uolte haueuano fatte subite correrie nel paese d'Aleppe, & nella Soria, fossero da essere spauentati, si che non passassero l'Euphrate: & che fossero da reprimere anchora l'arme de gli Othomanni, lequali erano spauentose à Soriani uicini al golfo di Laiazzo: perciòche i Turchi gouernatori della Caramania, nuouamente leuato il Re Pirameto ridutta in prouincia, arrogantemente

erano arditi di passare gli antichi confini, & d'entrare nel paese altrui. Hauendo dunque mosso tre guerre con animo grande, & finito con egual fortuna, diede molte rotte à gli Arabi, iquali indarno si dauano à fuggire, & gli cacciò fuora dell'antiche habitationi, & stanze loro: doue egli hebbe tal sorte, che tutti i Signori Arabi, e i Mori, & gli Egittij mescolati fra loro, iquali habitano i paesi fra il Nilo, & la destra riua del Mar Rosso, furono costretti uenire all'ubbidiẽza del Soldano del Cairo, & pagargli tributo. I Persiani anch'eglino rotti in due scaramuccie furono scacciati di là dall'Euphrate nel paese di Diarbecca, & nella Caramania i Mamalucchi assaltando i Turchi ch'erano accampati à Tharso, fatto prigione Cherseogle Bascià, ilquale era genero di Baiasete, riportarono chiarissima uittoria di quella inuitta natione. Hauendo egli dunque con questi felici successi allargati i confini dell'Imperio d'Egitto da Ponente per Africa fino à Cirene, caddè in una subita, & nõ aspettata, & però grauissima guerra: percioche i sottoschiaui Mori congiurarono insieme di uoler ammazzare i Mamalucchi, et cosi si ribellarono, co' quali s'era cõgiunta grã moltitudine d'Arabi, & d'Egittij, per la noia della durissima seruitù loro. Ma Caithbeio cõ l'espedita caualleria assaltãdo à parte à parte la turba, laquale non era armata d'armi da guerra, ma solo d'armi deboli, che l'erano uenute à caso, anchora che con animo ostinato si mettesse in libertà, con molta fatica la domò, & ruppe. Dopo quella sanguinosa riuscita di diuerse battaglie, un gran numero di Mori, portò la pena d'hauer partecipato in quel tradimento. Et una parte d'essi quasi il terzo fu messa in ceppi, accioche quegli che in nessun luogo ueramente mai non haueuano prouato il bene della libertà, anzi erano stati cõprati

ti imparassero à seruire à ualorosi Signori. Fatto queste cose Caithbeio riuscì pieno di gloria, & appresso le nostre nationi con illustre fama non meno di uirtù, che di fama chiarissimo sopra gli altri Soldani. Percioche questi è quello che desideroso di fare amicitia con gli stranieri, per acquistarsi nome mandò à donare una Giraffa à Lorenzo de' Medici. Questo animale haueua le gambe dinanzi molto alte, & le spalle molto basse, e i gheretti certi: & la testa di ceruo col collo diritto, & intirizzato, con due cornicine: il dosso era poi marauigliosamente lauorato di macchie bianche, sparse in color rosso, & senza far dispiacere à ueruno, fu lungo tempo mirabile spettacolo non pure alla Thoscana, ma anchora à tutta Italia, si come quello che dopo il tẽpo de' Romani nõ era stato piu ueduto in Italia, prendendosi egli molto difficilmente nelle estreme contradi dell'Ethiopia alle fonti del Nilo. Haueua egli anchora poco dianzi con simile studio di magnificenza mandato à donare al Duca Galeazzo Sforza uno Elephãte domato, & una Tigre macchiata di uergole lunghe nere, terribile per la natural fierezza: lequali bestie hoggi si ueggono ancora benissimo dipinte nel Castello di Milano. Hora inuecchiando Caithbeio, Dultibe sua moglie di natione Araba, & però donna d'animo ambitioso, con perpetue persuasioni lo spinse à lasciare herede dello stato Mahomete suo figliuolo, cancellando quella legge, laquale uietaua che'l figliuolo non potesse succedere al padre: essendo usanza che i Re d'Egitto per antico instituto de' lor maggiori, senza punto osseruare la successione de' figliuoli, ma con communi suffragi di tutti i caualieri siano creati: quasi di quel modo che i Cardinali sogliono creare i Papi à Roma nel conclaue. Ne ui mancarono de' Baroni, iquali sfacciatamente adulando

acconsentiuano à disegni della Reina, corrotti ueramente con di molti doni, essendo eglino del numero di quegli, iquali pareua che nõ fossero per hauere sperãza alcuna nell' elettione, & posti fuor della sorte della domanda, si come spesso auuiene, inuidiauano à migliori la Fortuna di sì grãn Principato. Perche i principali di quell' ordine cancellata la legge dell' elettione, fecero un nuouo decreto publicato à istãza della imperiosa, & accorta Reina, ilquale piaceua quasi à tutti, con assai apparente ragione di equità, & d' essempio. Et ciò non era in tutto fuor di proposito: percioche pareua loro che fosse bene dare un' adiutore al fortissimo Principe, ilquale ottimamente haueua seruito la Republica, affatica & reggeua il male uenutogli da' difetti della uecchiezza, ilquale adiutore con forze fresche solleuasse il peso graue del gouerno c' hauea il padre: come si ricordauano già che i loro maggiori à honoratissimo essempio di coloro c' haueuano à uenire, haueuano dato al Saladino fondatore dell' Imperio de' Soldani. Et cosi non andò molto, che con nuouo nome salutarono Mahomete ch' era di xxiiij. anni, per la sua singolar pietà adiutore, & compagno dell' Imperio del padre. Ma dopo la morte di Caithbeio, ilquale non uisse lungo tempo dapoi ch' egli s' hebbe fatto compagno il figliuolo contra il uolere d' alcuni baroni, Mahomete nõ s' allegrò molto di quella heredità infelice. Percioche i Mamalucchi sollenati dal dolore della sorte ch' era stata lor tolta, & dell' ingiuria della prerogatiua che gli era per ciò rotta, furono talmente assaliti da crudel rabbia di guerra ciuile, che ammazzato Mahomete, quattro altri principi creati dopo lui, in spatio di pochi mesi furono tagliati à pezzi nella turbulentissima elettione: & ciò fu l' anno di nostro Signore MCCCCXCVI.

DEL GIOVIO GIOVANE.

Se tutti quei, che già vennero à Roma
D'Africa & Spagna, & più lontan paese,
Et di corona d'oro ornar la chioma,
Italia lieta à riuerirgli intese,
Benche fossero à lei strani Signori:
Et molta lode, & molto honor gli rese:
Costui, che fu de' piu saggi, & migliori,
Che portasser giamai scettro & corona,
Com'esser può che'l mondo non l'honori?
Questi i Monti Riphei prima abbandona,
Dou'era nato d'humil sangue, & viene
Al Regno, che l'Egitto, e'l Nil gli dona,
Tale al suo gran valor premio conuiene,
Perche doma i vicini Arabi: e anchora
In continuo timore i Parthi tiene.
Et perche in ocio e' non fe mai dimora,
Mosse animoso contra i Turchi inuitti,
Et ruppe loro à Tharso in poco d'hora.
Da lui fur gl'infidei serui sconfitti,
Che ingrati, & empi s'eran ribellati
A' lor Signori, & gli hauean molto afflitti.
Ne contento d'hauer tanti honorati
Titoli in pace, e'n guerra, ond'egli hauea
I Re de l'età sua tutti oscurati:
Diletto anchora in cortesia prendea,
Onde per ciò in Italia acquistò fama:
Ne piu gloria acquistar certo potea:
Ch'al buon Lorenzo, il cui valore egli ama,
D'uno animal rarissimo fe dono,
Che per nome Giraffa hoggi si chiama,
Felice lui, del cui gran merto il suono
Per tutto'l mondo fu lodato, & chiaro,
Et non è posto anchora in abbandono.
A lui punto il morir non parue amaro,
Perche con ferro non perdè la vita:
Ma pianto fu dal figlio amato & caro,
Che gli diè sepoltura alta, & gradita.

Sotto

Sotto il ritratto di MATTHIA *Coruino Re d'Vngheria.*

NON *pur con armi inuitte, ma di grandezza d'animo, & di marauiglioso cõcorso di tutte le uirtù superò* Matthia Coruino Re d'Vngheria *l'honor di tutti* i Re *del suo tẽpo. Suo padre fu* Giouanni Hunniade, *ilquale per l'auersità, & parimente per le felicità, fu il più famoso* Capitano, *che guerreggiasse co'* Turchi: *si come quello ch'era chiamato* Folgore, *&* Spauento *de'* Turchi, *hauendo egli atterrato gran moltitudine di loro nelle fosse di* Belgrado. *Costui di natione mezzo* Daco, *&* Valacho, *hebbe due figliuoli* Ladislao, *&* Matthia. A Ladislao, *perch'egli haueua ammazzato ad* Alba regale Vlderico Conte di Cilia *parente del* Re, *ilquale haueua sempre mantenuto capital nemistà con suo padre, il* Re Ladislao *fece tagliar la testa, hauendo preso* Matthia, *et menatolo seco in* Bohemia, *con animo di risoluersi piu liberamente, & con maggior consideratione fuor de gli occhi de gli* Vngheri *à far morire quel nobilißimo garzone. Percioche anchor che si credesse che* Matthia *fosse consapeuole di quell'homicidio, nondimeno perch'egli non haueua messo mano ad ammazzare il* Conte di Cilia, *& non arriuaua anchora à' diciotto anni, moueua molti baroni à compaßione, credendosi che douesse ancho morire questo figliuolo ch'era rimaso solo dell'* Hunniade. Et *qual maggiore, nè piu honorata gratitudine haurebbe potuto mostrare la natione* Vnghera *alla memoria di quell'huomo, che il saluare un suo figliuolo da crudelißima morte: confessando eglino d'essere state tante uolte saluati dall'* Hunniade, *& nobilitati di uittorie contra i* Turchi? A *questo modo non sapendo il* Re,

che partito pigliare, la sorte aperse la uia al pouero prigione ch'aspettaua tuttauia la manaia sù'l collo, nō pure di saluarsi la uita, ma anchora d'acquistare la corona del Regno d'Vngheria. Percioche facendo il Re Ladislao nozze in Praga, mori di ueleno in termine di poche hore, & Giorgio Poggibraccio usurpò il Regno di Bohemia: ilquale di uigor d'animo, d'adherenze, & di ricchezze, era il maggior Barone che ui fosse. Ora intendendosi la morte del Re, Michel Zilago Zio di Matthia, appresso ilquale era l'essercito di soldati uecchi, ilquale haueua militato sotto l'Hunniade, se n'ando alla uolta di Buda con la madre di Matthia: per la cui uenuta i baroni Vngheri mossi dalle lagrime della madre, & spinti dal fauore, & dalle forze dell'essercito presente, raccomandando lor Michele il figliuolo d'Hunniade, subito dichiararono Re Matthia, ilquale era anchora prigione in Praga: & mandatogli Ambasciatori domandarono al Poggibraccio che gli rendesse Matthia, ilquale di publico consentimento haueuano salutato Re d'Vngheria. Perche subito il Poggibraccio accettò il partito, & si risolse di uoler compiacere à gli Vngheri: perche pensaua che non si potesse far meglio à confermare il suo nuouo Regno, che con quel benificio obligarsi gl'Vngheri, & accompagnargli co' Bohemi. Per questo non pur trasse Matthia di prigione, ma gli sposò, & diede per moglie una sua figliuola per certissimo pegno d'amicitia: & fattogli di bellissimi doni reali lo lasciò andare à pigliare il Regno d'Vngheria. Furono di quei che credettero, che disegnando Poggibraccio di farsi Re, diede il ueleno à Ladislao, la cui moglie, laquale era nipote di Carlo quarto Imperatore, & Re di Bohemia, si trouaua grauida. Questa aspettatione del parto suscitò la guerra ciuile in Vngheria, & diede molto

che fare à Matthia, ilquale fu costretto à combattere cō l'armi il possesso del Regno con la Reina. Ma poiche fu nato l'infelice parto, la Reina con honorate conditioni fece fine alla contesa, ond'egli poi fu legittimamente coronato in Alba regale con l'antica corona de' Re: talche regnò piu di 36. anni sempre occupato in nuoua guerra, mētre ch'egli cō perpetue & inuitte armi cercaua d'acquistarsi d'ogni parte grandissima gloria, & honore. Non sostennero la forza di questo animoso Capitano i Poloni, iquali haueuano hauuto ardire di muouer guerra à gli Vngheri. Et questo medesimo ruppe la fortezza de' Tedeschi, hauendo egli tolto Vienna d'Austria à Federigo Imperatore. Fracassò l'essercito de' Valacchi in dubbiosa battaglia, nellaquale egli fu ferito d'una freccia, ma però si partì uincitore. In due battaglie anchora fracassò di tal maniera, & ruppe l'ardire de' Turchi, iquali scorreuano da' confini della Schiauonia, che Mahomete lor Signore quasi di tutte le nationi, et Baiasete successore, & figliuol suo, con giustissime conditioni gli domandarono la pace. Fece ancho una terribil guerra contra Slesiti alla Città d'Vrathislauia, ueramente con tanta felicità, che in tutti i confini del Regno d'Vngheria si uedeuano gloriosi trophei delle nationi da lui uinte. Ma per questo anchora merita egli molto maggior lode: percioche si può credere, che mandando egli soccorso liberasse l'Italia dalla paura de' Turchi, iquali haueuano preso Otranto, poiche gl'inuitti Turchi, iquali dianzi ostinatissimamente faceuano difesa, arrendendosi alla fine dopo che molte uolte ualorosamente erano usciti fuora à combattere, mostrarono che solo s'haueua à temere Biagio Magare uno de' ualentissimi Capitani di Matthia. Vedeuasi in Matthia maturo, & graue giudicio d'ingegno molto acuto,

acuto, hauendo egli grande intelligenza di lettere, & di tutte le cose di guerra. Percioche egli usaua di dire, che nessun Re, o Capitano non poteua acquistar fama di uirtù, & gloria perfetta, ilquale non hauesse molta cognitione di lettere, per lequali hauesse imparato nelle historie i precetti della militia d'ogni età, & gli stratagemi de gli antichi: percioche quei documenti, iquali seruono grandemente alla militia, nõ si possono imparare se non con l'esperienza di lunghißimo tẽpo da coloro, che nõ sanno lettere: & queste cose gli altri leggendo facilmente le acquistano da gli essempi de gli antichi. Et perciò egli quasi con studio particolare s'haueua fatto uenire in corte huomini non pure dottißimi, ma anchora persone illustri per lode dell'arti nobili, della cui prattica leggendo, & disputando si dilettaua egli fuor di modo. Percioche tutto l'ocio ch'egli poteua rubare alle sue grauißime occupationi, egli lo spendeua in leggere l'historie: & dilettauasi molto in quella libreria, laquale non si spauentando per alcuna spesa haueua fatto riempiere di rarißimi libri. Haueua ancho adornato la piazza di Buda di botteghe d'eccellentißimi Artefici, iquali essendo specialmente inuitati da certi premi, correuano d'Italia à Buda. Percioche la corte di Buda ricetto della uera uirtù, & albergo di perpetuo splendore era aperta à tutte le nationi. Percioche egli riputaua, che il proprio ufficio della Fortuna reale fosse uincere i nemici, far cose degne da essere scritte, & usar liberalità à' uirtuosi. Haueua messo in tutta la prouincia l'arti Italiane, e un'habito ciuile, & haueua talmente mollificato i costumi della natione Vnghera nata all'armi, & à ladroneci, che gli Vngheri cõfessauano, ch'egli haueua fatto quel Regno, che prima era di piombo, d'oro, & forbita la ruggine

tutto l'haueua fatto splendido, & rilucente. Ora mentre egli floridissimo sopra tutti i Re Christiani godeua questa il lustre fama, & nell'animo suo disegnaua di uoler fare una gran guerra contra i Turchi, hauendo lietissimamente desinato, & fatto prima alla messa Caualiere un Gentil'huomo de' Bolani Ambasciatore de' Vinitiani, morì subito cadendogli la gocciola, essendo in età di cinquantasei anni, l'anno di nostro Signore MCCCCXC. la Domenica dell'Vliuo. Il ritratto di lui armato à cauallo si uede molto leggiadramente dipinto à Roma in Campo di Fiore, contra il Verone della mia camera, nel canto del palazzo di San Lorenzo, alquale somiglia tutto un'altro dipinto per mano d'Andrea Mantegna, ch'è nel mio Museo.

DI M. ANTONIO THEBALDEO.

QVESTO picciol sepolcro è del Coruino,
Che fu tenuto per suoi fatti vn Dio:
Ma i Fati lo mostrar huom chiaro & pio,
Et con tanto mortal, quanto diuino.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

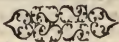
VOI, c'hà gran passo il colle
Salite di Parnaso, & d'Helicona
Beete l'acqua molle,
Tessendo al vostro crin verde corona:
Lasciate i dolci accenti
De l'aurea cetra, & giù ponete anchora
I soaui concenti
De la lira, che'n braccio hauete ogn'hora:
S'alcuno è infra di voi,
ch'à sè pensi acquistar gloria, & honore,
Mercè de' versi suoi
Dettati da poetico furore,

Voi faticate in vano,
Famosi ingegni à lodare il Coruino
Re d'Vngheria sourano,
Ch'assai più che'l mortale hebbe il diuino.
Perche se il Greco Homero,
E'l Mantouan Virgilio ritornasse
Al bel nostro hemisphero,
Et l'uno, & l'altro il gran Matthia lodasse:
Nè l'vn nè l'altro haurebbe
Degno de le sue lodi ingegno, o stile:
Ma l'opra lor sarebbe,
Qual à contar i fior del vago Aprile.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL QVARTO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

N QVESTO *quarto libro, Magnanimo Signor Cosmo, saranno le imagini de' più moderni Heroi, allequali s'attaccheranno Elogi piu ristretti particolarmente, & più breui, che gli altri di sopra: percioche i nomi di coloro, iquali noi stessi habbiamo veduto fioriti per la fama della virtù loro, sono diffusamente celebrati nell'historie nostre, & passeranno anchora, per quel ch'io credo, à cognitione di chi verrà dopo noi. Ora secondo l'ordine che già habbiamo preso, il primo che ci si para inanzi, è Carlo Re di Francia: ilquale hebbe inuidia alla tranquillità della pace d'Italia, laquale crescena tuttauia, & non era ancho confermata, & ciò piu tosto per nostra, che per inuidia sua. Si come quello che chiamato, & sollecitato à ruinare per tutto lo stato delle cose publiche, tanto più graue ci venne addosso, quanto egli pareua meno da esser temuto appresso à gli huomini ignoranti del pericolo, & poco prattichi della militia. Ma la repentina, & insolente furia di quella natione straniera, anchor che tardi, ci insegnò à scordarci affatto le dissensioni nostre, & la intrinseca discordia, accioche noi fuggißimo gl'incommodi della seruitù apparecchiata, iquali poi facendo nascere guerre di guerre venuti addosso à noi, che poco à tempo restauamo d'impazzire, se non ci fece molto accorti, & molto forti, come richiedeuano i pericoli, d'quali s'haueua da riparare: parue però che ci facesse piu patienti à sopportare la vergogna della insitata*

condítione.

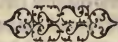
conditione. Ne già poßiamo consolare altramente noi steßi, che volontariamente ruinammo, se non che la furia giusta vendicatrice de' delitti meritamente gastigò gli auttori di tanta ruina. Questo Re di Francia dunque, ilquale anchor che non volesse con la sua furia ruinò la Famiglia vostra, con honorato essempio vi fa auuertito, che vi risoluiate à ributtare gli assalti delle nationi straniere, la cui forza suole essere grandißima, e insopportabile, piu tosto con graue, & maturo consiglio, che à volergli sostenere con la sicurezza dell'armi. Percioche Cosmo, & Lorenzo vostri maggiori, huomini di gran prudēza, stettero sempre vigilāti in questa cura della publica salute, di tenere piu lontano che poßibil fosse col consiglio l'armi forastiere. Percioche altramente che con queste inondationi non si può trauagliare, & diradicare, questo vostro principato, senza dubbio dato dal destino, & poi con la vostra marauigliosa virtù confermato: perche non pare che in alcun modo debba temere di veruno intrinseco inganno, chi, come voi, si porta da Principe valoroso con la scorta d'vna pietà, & giustitia perfetta, quale in vna bene ordinata Republica i buoni, e i cattiui Cittadini egualmente confessano essere desiderato da tutti.

GLI

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO QVARTO.

Sotto il ritratto di CARLO VIII. *Re di Francia.*

ON questo aspetto di uolto, & con questo habito d'arme fece Papa Aleßādro dipignere in Castel Sant'Agnolo Carlo ottauo Re di Francia, essendosi il Re dato à ritrarre diligentemente à un Pittore. Costui succedendo à Lodouico undecimo suo padre soggiogò con l'arme i Brettoni, che si gli erano ribellati, hauendo preso in battaglia, & messo in prigione Lodouico d'Orliens, ilquale per certa ragione di sangue reale gli haueua à succedere nel Regno. Dopo questa uittoria il Re giouane anchora ch'egli non fosse d'ingegno molto stabile, nè troppo gagliardo delle forze del corpo, fondatosi nondimeno nelle facultà del suo pacefico, & ricco Regno, & solleuato dalle parole de' bellicosi Baroni, mosse guerra per terra, & per mare contra i Re d'Aragona, chiamandolo, & aiutandolo à ciò il Signor Lodo

uico

uico Sforza, ilquale era capitalißimo nemico di casa d'Aragona. Percioche in quel tempo nati per la fatal ruina dell'Italia con scelerati consigli erano nemici fra loro Alfonso Re di Napoli, & Lodouico Duca di Milano, iquali erano tenuti allhora i due maggiori Principi che ui fossero di grandezza, & di riputatione. Quegli fuor di modo feroce, bellicoso, e insolente: & questi huomo d'ingegno sottile, astuto, & molto ambitioso, haueuano contratto nemistà fra loro, tale che punto non poteua hauer fine, se col giudicio della fortuna della guerra, l'uno di loro non andaua in ruina. Carlo adunque entrando con gran furia in Italia, & subito correndola tutta, mostrò in molte battaglie cõ uituperio della disciplina Italiana, quanto ualeuano i Francesi con l'armi, & con l'ardire. Percioche quasi tutta la disciplina militare s'era perduta, o per ignoranza, & auaritia de' Capitani passati, o per lungo ocio spenta: talchè non u'era nè Capitano, nè soldato ueruno, ilquale potesse dire d'hauer ueduto battaglia sanguinosa. Per loqual uitio auuenne facilmente, che il Re di Francia pretendendo titolo honorato uolle parere d'hauer rimesso in libertà Pisani cacciati i Fiorentini: & cacciato i Medici, d'hauer liberato i Fiorentini: e i Sanesi, cacciato Pandolfo Petrucci. Hauendo poi costretto il Papa à fare accordo seco con lo spauento dell'essercito, ch'egli menò in Roma, si fece anchor dar da lui Geme fratello di Baiasete Signor de' Turchi, dicendo c'hauendo finita la guerra contra gli Aragonesi uoleua con l'aiuto di lui passare nella Grecia. Perche Alfonso spauentato dall'inusitata felicità del nemico Francese, ilquale abbatteua ciò che gli ueniua incontra: & per ciò non mostrando punto del suo solito, & militare ardimento, si perdè talmente d'animo, che rinuntiò il

 Regno

Regno à Ferrando suo figliuolo: & subito col thesoro reale si fuggì in Sicilia: onde auenne poi, che 'l figliuolo della medesima furia de' nemici d'ogni parte cacciato, fu prestissimamente spinto fuora della città di Napoli, delle Rocche, et poi di tutto 'l Regno. Rimasero incontanēte storditi tutti i Principi al corso di quella grande, & presta uittoria: essendo talmente solleuati dalla paura gli animi loro, che per la publica salute, & per la riputatione del nome Italiano fecero lega insieme, & d'ogni parte raunarono l'armi contra i Francesi. Carlo intendendo queste cose, posto grosso presidio in Terra di Lauoro, in Calauria, in Puglia, & nell'Abruzzo, deliberò subito ritornare à casa, & aprirsi la strada col ferro cōtra suoi nemici: & così fuggendo lo Alessandro, passato per Roma, ritornò à Pisa: & per la uia di Pontriemoli passato l'Apennino, giunto al Tarro: & quiui ritrouando l'essercito Vinitiano, & lo Sforzesco, che non uoleuano lasciarlo passare, fatta una sanguinosa battaglia, gli ruppe in tal modo: che non hauendo riceuuto quasi alcun danno, & senza esser poi trauagliato in luogo ueruno, se ne ritornò in Francia, non si scordando però della guerra d'Italia: percioche rinouata l'amicitia col S. Lodouico Sforza, & restituitagli Nouara, che gli era stata tolta dal Duca d'Orliens, trauagliò con una lunga guerra il Re Ferrando, che cercaua di ritornare nel Regno paterno: doue l'impresa hebbe però questo fine, che i Capitani, e i soldati Francesi morirono quasi tutti per diuersi casi, & esso finalmente dopo tre anni ch'egli haueua preso Napoli, morì in Ambosia in una ignobil camera di morte subitana, ritornando dal giuoco della palla picciola. Visse uentisette anni, & ne regnò dieci. Fu d'una cosa sola molto biasmato questo Re così grāde, che attēdēdo disordina

tamente à gli amori, & à pigliarsi piacere in ocio lasciuo, nelle terre di Sauoia delitiose fuor di modo, non uolle dar soccorso al Duca d'Orliens, ilquale era assediato in Nouara: & fu uituperato anchora d'hauer rifiutato, & rimandato al padre Mad. Margherita figliuola dell'Imperator Massimlano da lui domandata, & sposata, per menar poi per moglie con suo maggiore utile Anna figliuola, & herede del Duca di Brettagna: percioche i Re sogliono piu tosto curare l'utile loro particolare, che alcun rispetto d'honore.

DEL LANDRIANO
MILANESE.

MENTRE Carlo passò l'alto Apennino,
Et con la spada à Napoli si volse,
Tremò di lui tutto il terren Latino:
E Italia il fren di lui superbo tolse:
Ma accioche il secol nostro nol vedesse,
Morte anzi tempo vincitor l'oppresse.

Sotto il ritratto de' fratelli VITELLI.

SONO dipinti in questo quadro grande quattro fratei carnali de' Vitelli col lor padre uecchio, iquali anzi tempo furono leuati del mondo dalla crudel morte inuidiosa alla uirtù, mentre ch'essi erano nel fiore dell'età uirile, & in grãdissima riputatione delle cose di guerra. Costoro M. Nicolò lor padre dapoi ch'egli hebbe dopo lunga contesa cacciato il Giustino suo concorrente, & finalmente ammazzatolo, hauendo chiaramente acquistato il principato in Città di Castello sua patria, gli diede in disciplina al S. Virginio Orsino, ilquale in quel tempo per lo splendor della casa, & per molti honori

honori acquistati nella militia era chiarissimo fra tutti i Baroni Romani. Et ueramente potè questo uecchio esser riputato felice per tanti suoi animosi figliuoli, iquali tutti s'ingegnauano d'acquistarsi grande honore in guerra: quando uscendo di questa uita, fu tenuto ch'egli hauesse confermato la Famiglia sua con certissimo presidio di giouani huomini di guerra, quando alcuna secreta uiolenza di destino non hauesse arrecato indegna, & non aspettata ruina alla lor uirtù già cresciuta & grande. Percioche la Fortuna con precipitosa furia urtando nella Famiglia de' Vitelli, in breue spatio di tempo d'uno in uno gli mandò per terra, & ueramente con miserabil modo: perche parte di loro morì di uergognosa, parte d'ignobil morte. Perche Giouanni, ch'era il maggior di tempo, essendo alla batteria d'Osimo Città della Marca, fu morto da un pezzo d'artiglieria. Camillo, che seguiua dopo lui, essendo in Puglia intorno à Circello, & appoggiata la scala uolendo salire, & pigliar la terra, gettatogli di sopra una pietra quasi che da mulino, difendendolo indarno la celata fu oppresso. Era costui allhora al soldo de' Francesi insieme col Signor Virginio, & hauendo fatto molte ualorose pruoue in guerra, s'haueua acquistato nome di ualentissimo Capitano, & specialmente quel giorno, ch'appresso à Lucera, spingendogli addosso, & spesso aggirandogli attorno gli arcieri à cauallo, haueua rotta un'ordinanza intera di Tedeschi, laquale era al seruigio de gli Aragonesi. Egli fu il primo, che in Italia ordinò la banda de' scoppettieri à cauallo, laqual sorte di caualleria fu poi lasciata, essendo eglino impediti per la troppa, & sconcia lunghezza dello scoppietto: talche hoggi non è da marauigliare, se i Tedeschi con migliore industria gli hanno usati piu corti, & piu leggieri,

iquali nuouamente hanno dato grandißimo ſpauento in La-
magna à nostri caualli leggieri con le lancie. Morendo Ca-
millo laſciò Vitello ſuo figliuolo, ilquale, ſi come quello ch'e-
ra molto prattico della guerra, & huomo di grandißimo con
ſiglio, animoſamente, & fedelmente ha ſeruito i Signori Vi-
nitiani, & quattro Papi. Ma Paolo & Vitellozzo minori
di tempo furono d'animo tanto intrepido, & di mirabil ua-
lore ne' caſi importanti della guerra, che da' ſoldati fu credu
to che l'uno, & l'altro di loro meritaſſe d'aſpirare al grado
del generalato. Paolo era riputato d'animo più grande, &
per grauità di giudicio piu eccellente à riſoluere l'impreſe,
& prontißimo nell'armi: ma forſe un poco troppo ſeuero
& crudele: percioch'egli faceua ammazzare le ſentinelle
quando erano ritrouate à dormire, & hauendo preſo gli ſcop
pettieri de' nemici faceua loro cauar gli occhi, & tagliar le
mani: parendogli coſa dishoneſta, che ſpeſſe uolte un ualoro
ſo & nobil caualier foſſe, ſenza poter farne uendetta, am-
mazzato da un uilißimo fantaccino. Percioche non eſſen-
do anchora introdotto il ſanguinoſo coſtume delle nationi
ſtraniere, i ſoldati Italiani non haueuano imparato à eſſer
crudeli, e ingordi di molto ſangue. Ora Paolo ingrandito
con queſta uirtù, & diſciplina, hauēdo rotto l'eſſercito Vini
tiano sù l'Apēnino, & preſo alcune lor Caſtella, ſpauentato
i Piſani, iquali honoratamente difendeuano la libertà loro,
pensò di uolere accoſtare l'artigliarie alle lor muraglie. Ma
il ſuo diſegno anchora che gagliardißimamente cominciato
hebbe queſta fine, che malignamente incolpandolo il ſuo com
pagno Ranuccio da Martiano Capitano inferiore à lui di di-
gnità & di ualore, fu creduto ch'egli haueſſe leuato uia l'ar-
tiglierie dal baſtione di Stāpace mezzo preſo, rimanendo da
quella

quella impresa piu per tradimento che per bisogno che ne fosse: quasi ch'egli hauesse inuidia che i Fiorentini pigliasse-ro quella città: & ciò ueramente fu con uanißimo sospetto, perche quell'huom da bene, & Capitano desideroso di uero honore cercaua piu tosto grandißima lode di triompho. Accusato dunque di tradimento da una potentißima fattione di Cittadini, & ciò solecitando Ranuccio, fu quest'huomo innocente preso, & con precipitoso giudicio gli fu tagliata la testa in palazzo: anchora che per tutti i tormenti che gli fossero dati non si gli fosse potuto trar di bocca in un'asprißima essamina alcuna cosa che gli macchiasse la fama, & l'honore. Ma egli fu fatto morire con supremo decreto di malignità: percioche i Fiorentini buomini sospettosi, & per cõto dello stato crudelißimi, & partiali, erano di parere, che poiche eßi l'haueuano à gran torto martoriato, securamente non si potesse lasciare. Ma di quella crudele ingiuria fu poi uendicatore il S. Alessandro suo figliuolo, ilquale hoggi agguagliã do la uirtù del padre, & famoso per la guerra d'Vngheria, & di Lamagna è annouerato fra pochi ualorosi Capitani del l'Italia. Ma Vitellozzo fu fatto morire dalla dispietata uiolenza, & crudeltà di Cesare Borgia, essendosi egli fidato di questo sanguinosißimo huomo in Sinigaglia: ilquale con scelerata astutia, hauendosigli egli poco anzi ribellato l'haueua riceuuto in gratia sua. Percioche essendo stato inuitato dal Valentino, ilquale finse d'hauer à ragionare seco di cose di guerra, fu menato in casa insieme col Signor Paolo Orsino suo suocero, col Signor Francesco Orsino Duca di Grauina, & con Oliuerotto da Fermo, & quiui fu strangolato insieme con essoloro: essendo punito, come bene haueua meritato, poiche imprudentißimamente s'haueua creduto

to d'essere stato sinceramente assicurato sù la fede da un crudelissimo, & scelerato tiranno: anchora che la leggierezza di quel ritorno, laquale haueua à essere la ruina di tutti loro, si credesse che fosse uenuta dall'ingegno del S. Paolo suo suocero corrotto da' doni, & da promesse, contra il uolere di Vitellozzo. Fu Vitellozzo il primo, ch'ordinò in Italia la ordinanza di fanteria secondo la disciplina Tedesca de' suoi Castellani, à' quali à imitatione de gli stranieri, diede & picche, & alabarde, & pettorali di ferro, & celate: & ordinò loro che imparassero à correre serrati insieme in battaglia, fare alto, ritornare, & correre à chiocciola, senza guastar punto l'ordinanza, & egli con l'inuitta forza di questa ordinanza, haueua poco dianzi rotto nell'Vmbria Don Vgo di Moncada Capitano di Cesare Borgia: & fatto prigione à Bracciano il Signor Guido da Montefeltro Duca d'Vrbino, haueua fraccassato in una gran battaglia, che s'era fatta, lo essercito del Papa.

DEL S. DON MICHEL DI SILVA
Cardinal di Portogallo, sopra Camillo Vitelli.

DOPO le proue sue molte, & famose,
Che fecer Pirrho illustre, & vincitore,
Da tanta altezza à terra lo depose
Donna, & gli tolse, & la vita, & l'honore.
Et tè Camillo, fra le valorose
Tue lodi, Donna spinse à l'vltime hore.
Et così in molti secoli uno istesso
Fine, ha due grandi Heroi morto & oppresso.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI
sopra Paolo Vitelli.

TOSTO ch'vdi il maggior Scipio African
De l'ingrata Città l'empio delitto,

Et da crudele, & scelerata mano
Tagliato il giusto capo à Paolo inuitto,
Disse: che valse à te, Vitello humano,
Tuo dritto oprar, che fu à perfidia ascritto?
Et qual del mio ben far merito hebb'io?
Cosi diss'egli, & sospirar s'vdio.

DEL GIOVIO GIOVANE *sopra Vitellozzo.*

DVNQVE *ti fu sì poco il viuer caro,*
Et ne la fede altrui tanto credesti,
Ch'al crudo Borgia in man ti commettesti,
De l'Italico sangue ingordo, e auaro?
Se ciò ch'al mondo tutto era allhor chiaro,
Tu stesso sol per sorte non sapesti:
I suoi fieri costumi aspri, & molesti,
Ch'à' buoni fer gustar cotanto amaro:
Ti deuea souuenir quel che Pompeo
Disse de' versi già del Greco Homero,
Quando egli andò in Egitto à Tolomeo:
Non è secur consiglio, nè sincero
Il fidarsi in Tiran: ma il destin reo
Spesso non lascia il buon giudicio intero.

DEL RINIERI SOPRA VITELLOZZO.

NON *fu la sorte instabile & possente,*
Che con perpetuo moto
Gira ogni cosa, quella che repente
M'affogò in mar con Aquilone, o Noto.
Nè Marte contra me fiero & turbato
Mi spinse à l'vltim'hore,
Quando io le schiere apria di ferro armato
Ma molto più di senno, & di valore.
Nè me di spoglie, & d'anni ornato, & carco
Chiuse in sepolcro d'oro
L'herede del mio honor geloso & parco,
Fatto corona à me di verde Alloro,

Ma il Borgia più infedel che'l mare, e'l vento,
Piu che Marte empio, & rio,
Et piu sordo che Morte con tormento,
Et con inganni, ruppe il viuer mio.

DEL MEDESIMO.

Me non uccise il Mar, Marte, nè Morte:
Ma il Borgia piu di lor crudele & forte.

Sotto il ritratto di PIERO *de' Medici.*

PIERO de' Medici, ilquale Lorenzo suo padre haueua lasciato al gouerno della Republica, & fiorito d'auttorità, & di ricchezze, uolle esser dipinto in questo habito militare armato, & con la zazzera lunga: perciochè gli huomini allhora andauano rasi, & non usauano barba, e al contrario di noi portauano i capei lunghi. Perche essendo egli giouane, & gagliardo soleua andare armato, come huomo di guerra: & spesso giostrar con le lancie, & far di molti altri giuochi & torneamenti: perciochè così gli metteua bene à mantenersi la gratia del popolo: come si ricordaua, che con molto honore haueuano fatto il padre, e'l zio. Ma anchora che questi studi fossero degni di quel giouane, ilquale era desideroso d'honore, essi però lo leuauano piu che non sarebbe stato bisogno da gli uffici ciuili, da' quali contra quello che il padre gli haueua commandato, pareua ch'egli fosse tanto lontano, che spesse uolte occupato in caccie, in uccellare à falconi, e in uanità d'amore, non si curaua di uedere le attioni de' Magistrati, non uoleua dare udienza à' Cittadini, & per certo disprezzo rade uolte entraua in palazzo. Et con questi costumi si ueniua egli à scordare la modestia del padre, & la frugalità Thoscana, & così per auuentura

tura publicamente si daua alla superbia, & alle pompe, & alle lussurie anchora, con lequali si poteua offendere la riputation ciuile: percioche alcuni sospettauano che certe honorate Famiglie acquistassero infamia per la continua, & troppo licentiosa seruitù ch'egli faceua alle Gentildonne. Ma questo carico assai piu graue de gli altri, ilquale aggrauaua l'honore di questo disordinato, & lasciuo giouane, tosto si raffreddò per le nozze della nobilissima Madonna Alfonsina sua moglie, ch'egli haueua menato di casa Orsina, hauendo tramato quel matrimonio Madonna Clarice sua madre, nata della medesima famiglia. Era Pietro d'animo differente al padre, si come quel che spesse uolte era feroce, & allhora piu che mai terribilmente apparecchiato alla colera, quando per auuentura egli haueua beuuto molto: ma per la piaceuolezza delle Muse, & per l'armonia della Musica, si paceficaua tosto, & facilmente si piegaua, come altri uoleua. Percioche il Politiano suo maestro haueua ordinato in casa un contrasto di Poeti, nelquale con molto diletto s'acquistaua grandissimo honore: percioche coloro che si dilettauano d'hauer nome di Dicitori all'improuiso, cantauano hor uno, hor l'altro, & si rispondeuano alle rime. Perche gli studi delle lettere Latine, & Greche fioriuano à quel tempo in Fiorenza, talche i giouani arguti ornauano le rime Thoscane di uaghissimi fiori. Questi costumi portaua la douitiosa pace ch'era all'hora, & la Città pacifica ne pigliaua honoratissimo diletto: ma tosto che sonò la terribil tromba di Francia, lo spauento ragioneuolmente concetto occupò tutto l'animo di questo giouane inesperto: talche facilmente, & uergognosamente si uenne à smarrire in questo consiglio di grauissima importanza, e i Cittadini ricordeuoli

 dell'anti-

dell'antica libertà ritornarono all'odio usato, & si leuarono in isperanza di liberarsi della seruitù dou'erano posti. Erano allora i Fiorentini in lega co i Re d'Aragona, & teneuano cō Papa Alessandro. Ma co' Francesi, iquali ne ueniuano, s'era accompagnato il S. Lodouico Sforza, ilquale lungo tempo innanzi per mezzo de gli Ambasciatori suoi s'era sforzato di leuar Pietro dall'amicitia de gli Aragonesi. Ma Pietro lodando ciò la Città, si risolse di non uoler romper la lega che haueuano insieme. Con laqual risolutione offese grandemente lo Sforza: percioch'egli haueua con animo dubbioso, & poco fedele rapportato à Francesi gli astuti suoi disegni à lui prima scoperti. Perche l'Ambasciatore dello Sforza ragionando seco come amico, gli haueà detto, che il Re di Francia non si faceua uenire in Italia: perche si uolesse soggiogare, & dare in preda l'Italia alle nationi straniere: ma per raffrenar la superbia del superbo Re Alfonso che gli minacciaua, con la paura del Re di Francia suo capitalißimo nemico. Pietro adunque spauentato per la subita correria de' Frācesi per la Lunigiana tardi pētendosi prese un'altro partito: percioche Ferrando figliuolo del Re Alfonso non haueua potuto resistere in Romagna à una banda di Francesi, e à un'altra di Sforzeschi, & l'armata Aragonese poco felicemente haueua tentato la Riuiera di Genoua: però partendosi di Fiorenza andò à incontrare il Re Carlo che discendeua à Serezana, con animo di proporgli qualche honorata conditione, et d'hauer la pace da lui. Seguitauano allhora il Re quasi che uincitore Lorenzo, & Giouanni de' Medici, nemici capitalißimi di Pietro: percioch'erano stati confinati da lui per alcune offese di pochißima importanza. Pietro adunque ritrouaua che i baroni Francesi gli erano sdegnati contra per esse-

re

re stati subornati da costoro: ne u'era altra uia da poter entrare nell'amicitia del Re, che dare in guardia à' Capitani Francesi le Rocche, lequali erano quattro, di Pisa, di Liorno, di Serezana, & di Pietrasanta. Segnato dunque questi capitoli dell'accordo fatto, i Cittadini Fiorentini, iquali erano Ambasciatori al Re insieme con Pietro, si sdegnarono di modo ne gl'animi loro, che incominciarono à dire, che Pietro per suo particolare interesso tradiua lo stato, & cosi tutti di accordo gli congiurarono contra. Et non molto dapoi conchiuso il negotio, essendo ritornato Pietro à Fiorenza à ornare il palazzo da riceuere il Re, & uolendo andare à fauellare à' Signori, Iacopo de' Nerli non lo lasciò entrare in palazzo. Perche essendosi egli spauẽtato per la stranezza di quell'atto insolente, & ritornandosi à casa, il popolo alzando le grida, & trahendogli de' sassi tanto uituperosamente si diede à perseguitarlo, che uscito quasi d'intelletto, à fatica sapeua pigliar partito di fuggire, & saluarsi da quel tumulto: & cosi in termine d'un'hora perdendo lo stato, la patria, & la casa, se n'usci per la porta a San Gallo, & fuggi à Bologna: & ciò con tanto spauento, che il Cardinal Giouãni suo fratello, ilquale s'era uestito da frate, per asconders, à pena hebbe spatio di poter fuggire. Andò uagabondo in esiglio dieci anni interi, hauendo spesse uolte prouato i fallacißimi cenni della sua ostinata Fortuna: onde egli consumò il resto delle sue ricchezze, & fece di molti debiti, hauendo impegnato i beni della dote di Madonna Alfonsina sua moglie: percioche da principio essendo uenuto il S. Virginio Orsino, ilquale haueua riceuuto denari della paga da lui, per rimetterlo in casa, fino à' bagni di Rapolano, subito mutato disegno, riuolgendosi in Puglia, gli haueua rotto i suoi disegni: & due anni

ni dapoi ſeguitando il cõſiglio del Liuiano, Capitano animoſo, & amico ſuo, haueua ſpinto talmente innanzi le genti, & l'inſegne ſue alla porta Romana, che ſubito eſcluſo per la porta, che gli fu ſerrata addoſſo, fu sforzato ritornarſene, indietro ſenza hauer fatto nulla, ilche fu con grauiſſimo danno: percioche alcuni Cittadini parenti, & affettionati alla caſa de' Medici, come conſapeuoli di quella uenuta de' nemici, furono puniti nella teſta. Condotti poi dalle promeſſe di Ceſare Borgia à douer ritornare in caſa, hauendo eſſo Ceſare accoſtato l'eſſercito quaſi alle mura di Fiorenza, non pure ingannò la ſperanza, e i diſegni di lui, ma miſe in gran pericolo ancora l'honore, & la uita del pouero fuoruſcito. Percioche il poco fedel Borgia hauendo ſecretamente ordinato le coſe, ſi diceua che fra le conditioni egli era per dare Pietro giudicato, come rubello nelle mani à' Fiorentini. Et non molto dapoi s'accompagnò anchora con Vitellozzo, nemico capitale de' Fiorentini per la morte del fratello, hauendo Vitellozzo preſo Arezzo, & moſſo lor guerra. Ma un gagliardo ſoccorſo mandato dal Re à' Fiorentini leuò di maniera quello ſpauento, che à Pietro andò fallito anchora queſt'altro ſuo diſegno, infino alla guerra Franceſe, laquale hebbe fine con la uittoria, che'l Gran Capitano acquiſtò à Gaeta. Era allhora Pietro dalla parte de' Franceſi: ilquale eſſendo rotto, & uituperoſamente ſconfitto l'eſſercito de gli amici ſuoi, per fuggire fuor del pericolo à Gaeta, eſſendo mõtato ſopra un burchio, & portato à ſeconda giù per lo Garigliano, morì affogando nella bocca del fiume: eſſendo il mar gonfiato, ilquale cõ l'onde ſue faceua gonfiare ancho il fiume. Furono molti, iquali giudicarono, ch'egli haueſſe molto ben meritato queſta uituperoſa qualità di morte: percioche fu creduto che Pietro nel-

la morte di Lorenzo suo padre hauesse gettato in un pozzo Maestro Pier Leoni, Medico illustre indegno ueramente di quella crudeltà, uolendolo punire dell'infelice cura ch'egli haueua fatto. Lasciò Pietro Lorenzo suo figliuolo herede di miglior Fortuna, ilquale noi uedemmo già fatto Duca d'Vrbino da Leon suo Zio, cacciato i Signori da Montefeltro, benche egli lungo tempo non godesse quella uentura: di cui nacque poi questa Madama Catherina, laquale hoggi si uede Donna piena d'honorati costumi, & felicissima per la fecondità de' bei figliuoli, ch'ella ha partorito all'ottimo Arrigo Re di Francia, & suo marito.

DI M. ANDREA ANGVLO.

QVESTO è il famoso, & honorato Piero
De' Medici, di fama, & d'honor degno,
Per la cui morte Liri arriua al segno,
Di gloria, com'egli è per Francia altero.
A cui fu padre il buon Lorenzo, vero
Ornamento d'Italia, & nobil pegno
Per cui di nome più che d'onde pregno
Arno uà di Nettuno al grande Impero.
A' due fratelli il Thebro in man concesse
Del mondo, & di se stesso il sacro freno,
E'l superbo Metauro il figlio resse.
Hora il Rhodano, il Ligeri, & la Mosa
Honoran la nipote, & l'hanno in seno
Come lor Donna, & degna al lor Rè sposa.

Sotto il ritratto di CHRISTOHPORO Colombo.

CHI non si marauiglierà ch'un huomo di questo honoratissimo aspetto, ilquale hebbe cosi inusitata grandezza d'animo, & miracoloso uigore di smisurato ingegno, potesse nascere d'Arbizolo Villa aspra, & ignobile della Riuiera di Genoua appresso Sauona? Questo è quel Christophoro Colombo inuentore d'un altro marauiglioso, & non piu cono-

conosciuto mondo:ilquale ueramente è da credere che nascesse per benigno aspetto di felici stelle, accioche à Genouesi nascesse incomparabile honore, à Italia singolare ornamento, & all'età nostra lucidißimo splendore, ilqual splendore oscurasse la fama de gli antichi Heroi, Hercole, & Bacco: la cui memoria fu già da gli huomini grati consacrata al Cielo con eterna memoria di lettere. Vide il Colombo dalla sua prima giouanezza, essendosi dato secondo il costume del paese à diuersi uiaggi, tutti i mercati, l'Isole, et le Riuiere del Mar Mediterraneo, & si come quel ch'era molto studioso della Geographia, impiegò tutte le forze del suo curioso ingegno nella contemplatione di quelle cose, & regioni di natura, lequali si contengono nel globo della terra, con spirito, & fatica tanto ostinata, che per astronomia diligentißimamente imparò le misure de' due tropici, dell'eloquatore, & de' climati, & l'uso anchora di tutta la carta da nauicare, et della calamita, & infiammato da studio, & da marauiglioso desiderio di ueder l'Oceano era tirato tanto oltre, che si faceua beffe de' cōfini della terra posti con le colonne d'Hercole. Et con alcune certe congietture, diceua che per ogni modo u'era un'altro mondo, ilquale si distendeua uerso Ponente: delqual mōdo, & Platone, & Seneca, & molti altri Greci, & Latini haueuano lasciati à' Cosmographi alcuni argomenti degni di consideratione. Di questa speranza anchora ogni dì piu s'empieua il Colombo: percioche egli haueua inteso, che poco dianzi alla memoria de' nostri padri un Francese, c'hebbe nome Bethancor, haueua ritrouate l'Isole Fortunate hoggi di Canaria, & da' Portughesi esserşi ritrouate l'Hesperide oltra capo Verde: & che finalmente l'armata d'Arrigo Re di Portogallo haueua passato l'ultimo capo d'Ethiopia, che si chiamò

mò di buona speräza: soggetto al polo Antartico, oltra il cir colo del Capricorno. Inuidiaua ueramente questa gloria alle nationi straniere questo Genouese d'ingegno superbo, et osti nato, hauendo per male, che i Genouesi, iquali d'antica ripu tatione, & lode di disciplina nauale auanzauano tutte le na tioni, preoccuppato l'ardire dall'altre, fossero spogliati del l'occasione d'acquistarsi un gran nome. Hauendo egli dun que alcuna uolta fatto intendere questi suoi disegni à i Re; & essendo stato ributtato: alla fine Ferrando Re di Spagna lo contentò talmente, che mosso dalla perseueranza di questo ualentissimo huomo, gli diede cinque naui. Benche questo carico dell'impresa, che si haueua à concedere, fosse riputa to da molti non solo pericoloso, ma ueramente pazzo, & cru dele, che s'hauessero arrischiare alle grandissime onde dell'O ceano le naui, & gli huomini Spagnuoli per sodisfare all'ap petito d'un uano, & fallito Genouese, ilquale stimaua poco di perdere la uita: purche molti marinari piu ualenti, & mol ti huomini piu forti di lui si mettessero à medesimi pericoli. Perche il Colombo partendo da Caliz con poco manco di du gento huomini Spagnuoli, tenne il uiaggio suo tra Ponente, & Meriggio, & fatto scala appresso alle Canarie del mese d'Ottobre piegò le uele à man destra, & hauendo per molti giorni solcato l'Oceano, non si uedendo in alcun luogo terra, fu quasi morto da' marinari che congiurarono contra di lui, iquali erano di parere che non si douesse asicurare la uita di tuttti alla pazzia d'un forastiero, essendo disperati della fine del uiaggio loro: percioche altro non si uedeua che Cielo, e acqua, & s'eßi tardi si pentiuano, & si risolueuano di uoler ritornare in Hispagna, uedeuano che nõ sarebbe bastata lor la uittouaglia. Ma essendosi eglino contra di lui crudelißi

mamente

mamente ammutinati, gli fece seueramente auuertiti del sacramēto militare, colquale haueuano dato la fede loro al Re, che in neßun luogo non si sarebbono mai partiti dall'auttorità, & ubidienza di lui: & con molte ragioni gli mostrò, che eßi certamente ne sarebbono stati puniti, come traditori in Hispagna, s'eglino con uana paura, o con importuno horrore d'incerta morte temerariamente turbauano i disegni d'un grande utile, & d'una gloria grande, hoggimai felicemente quasi condotti à fine. Ora essendosi paceficate à pena, & tornate à ubbidienza le ciurme delle naui, il Colombo uide uolare alcuni uccelli; & predisse, che non era molto lungi terra ferma, ond'erano uolati quegli uccelli. Ne l'ingannò punto l'openion sua: percioche in breue spatio di tempo arriuarono à Isole quasi infinite, & smontando alla maggior d'esse, molto piena di boschi, & di luscigniuoli, & di papagalli, ma senza alcun'orma d'huomo, la chiamarono Guadalupe. Nauicando poi perpetuamente per Scirocco, ilquale soffiaua sempre à un modo, con felicißimo uiaggio: perche l'onde in neßun luogo non si rompono insieme: giunsero à un'Isola grande, laquale chiamarono la Spagnuola. Quest'Isola è lontana da Caliz contando di grosso, d'intorno à cinque mila miglia d'Italia, & sottoposta al Tropico del Cancro, tutta si distende in lunghezza: & è in forma d'una foglia di Castagno: & dicesi ch'è maggiore dell'Inghilterra. Ora il Colombo facilmente tirò à se i popoli di quell'Isola con amoreuoli cenni, & con alcuni doni di poca ualuta: & per gli ornamenti che le donne haueuano à gli orecchi, & alle braccia, conobbe che quiui si ritrouaua douitia d'oro, essendo eglino poueri di di tutte l'altre cose, & specialmente di biade, & tanto semplici d'ingegno, che non sanno punto lettere, ne alcun'altro

pur mediocre artificio: si come quegli ch'adorano gli spiriti di notte, iquali essi non hanno mai ueduti, & si danno à credere che la notte uadano attorno per le case loro, & ch'essi padroni della uita, & della fortuna sogliano dispensare à gli huomini il bene, e'l male. Essi fanno cosi alla grossa le statue di legno di questi Idoli con una pietra pirite che taglia, & religiosamente gli adorano, chiamandogli Zemini donatori della buona, & cattiua sorte de gli huomini. Hauendo dunque il Colombo spauentati questi popoli, & fattigli marauigliare con la nouità dell'artiglierie, & con l'aspetto delle naui, che andauano à uela, facilmente gl'indusse ad adorare la Croce di CHRISTO, & fatto accordo con alcuni Signori grandi di quell'Isola s'auuide che i fiumi, iquali correuano da gli altissimi gioghi de' monti nel mare, menauano arena d'oro. Contento dunque di questo bene auuenturato principio di uiaggio, deliberò di lasciare à quei Signori alcuni suoi huomini Spagnuoli, & pigliar da loro altrettanti di quel paese, come statichi della fede fra l'una, & l'altra parte, & di ritornare dal Re in Hispagna: da cui finalmente raccolto con grande allegrezza di tanta felicità, ottenne un'armata quattro uolte maggiore, acioche cercassero dell'altro paese: accompagnandosi à gara con essolui gli Spagnuoli, si come quegli che disegnauano d'andare à far preda di quei monti d'oro. In questo secondo uiaggio il Colombo hauendosi guadagnato nome d'Amirante, & di Capitan generale del Re, trouò che quell'Isole infinite, lequali noi dicemmo, parte erano deserte, & parte habitate da' crudeli, & dispietati popoli Canibali: & che tutti quei paesi erano trauagliati da loro ch'andauano in corso rubãdo. Questi popoli sanguinosissimi, & crudelissimi piu che tutti gli altri

tri, mangiano carne d'huomini: non adorano alcun Dio: non osseruano ragione alcuna d'humanità, ne di giustitia: usano uituperosamente co' maschi, & forniti di saette auuelenate, nauicando in certi legni d'un pezzo, uanno lontanissimo à rubare. Ora il Colombo nauicando per dritto corso dalla Spagnuola uerso Ponente, arriuò à un'Isola due uolte maggior della Spagnuola, laquale per la lunghezza sua, da principio hauea creduto che fosse terra ferma: ma passato cõ una gran uolta i suoi canti la circondò tutta, & la chiamò Cuba: laquale Isola per la molta douitia ch'ella ha d'oro, & per la semplicità degli habitatori è molto simile alla Spagnuola, & quindi poi col uento di Greco giunse à un grandissimo paese di terra ferma, posto uerso Ostro Garbino. Questo tratto di mondo non piu per innanzi conosciuto, ilqual per dritta frõte guarda uerso Tramontana, et dalla parte di dentro è posto sotto l'Equatore, da alcuni fu chiamato terra di Santa Croce, alcuni Paria, & altri in diuerso luogo lo chiamarono Dariene. Il Colombo entrò per la bocca d'un gran fiume, ilquale fu chiamato bocca di Dragone: percioche fu creduto ch'egli potesse ingiottire i nauigli con la furia dell'acque sue tortuose. Trouossi, che i popoli di quel paese mangiano carne humana, & che non si poterono mai domesticare per quanti doni si facessero loro: ch'essi si uestiuano di penne di piu colori di papagalli: che combatteuano con archi & mazze di legno, & si uide ancho che uenuti alle mani co' nostri haueuano paura di loro, & soleuano fuggirgli & nasconderſi per li boschi. Fatto dunque il Colombo famosissimo fra tutti gli huomini del mondo, per hauer ueduti, & cercati tanti paesi: hauendo ordinato in piu d'un luogo gli artificij da cauar l'oro, & edificate molte Castella per guardia loro, non potè

fuggire

fuggire i colpi della crudele inuidia: percioche accusato da gli Spagnuoli d'auaritia, & di crudeltà, fu costretto difendere la sua ragione in giudicio, hauendo ueramente con felice successo ributtata la malignità de gli auuersari suoi, con l'hauere ottenuto da quel gratißimo, & giustißimo Re il gouerno della Spagnuola per suo fratello: & egli non molto dapoi arricchito, & felice per la fama sua, tranquillamente inuecchiando, si morì in Hispagna, lasciando i Regni dell'oro, iquali haueuano da essere accresciuti dalla uirtù de gli animosi Spagnuoli, si come auenne poi con grã felicità della Spagna. Talche il Colombo in ogni modo puo parer degno d'esser honorato da' Genouesi: iquali hoggi piu tosto si marauigliano delle cose presenti che delle uecchie: d'una bellißima statua in Genoua.

DI M. GIO. VITALI.

Con l'altrui naui, & col tuo proprio ingegno,
Nuouo mondo trouasti, & nuoue genti,
Magnanimo Colombo, oue altri venti
Diero à le vele tue di correr segno:
Tu quei popoli rozi, al Cielo à sdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti,
Alberi carchi, o fior vaghi, & ridenti,
Fai riuerire il Dio del sacro Regno.
Ne contento di ciò, loro insegnasti
L'humane leggi, il matrimonio santo,
Et Città con le mura edificasti.
Et però hauendo à lei giouato tanto,
L'India ti chiama, come meritasti,
Padre: e'l Giouio ti dà fra gli altri il vanto.

Sotto il ritratto del Signor ASCANIO *Sforza Cardinale.*

ASCANIO *Sforza mantenne in tal modo il grado di Cardinale, quanto si uedesse giamai innanzi o dopo lui, cõ honoratißima famiglia, con uestimenti, con auttorità, & riputatione, & cõ ricchißimo apparato di tutte le cose: perche à giudicio di molti fu riputato ch'egli auanzasse la conditione, & la grãdezza d'un* Prelato. *Percioche dopo la morte di lui mancando à poco à poco la maiestà della corte del* Papa, *& uenendosi à indebolire le forze* Romane *per inusitata cõgiura di certe nationi, s'è talmente trauagliata & sprezzata la* Religione, *nella quale si fondauano le ricchezze della* Chiesa, *che si può confessare, che dapoi non si gli possa paragonare nessuno anchora che grandißimo* Cardinale. *Perche se noi uorremo honorare & hauere in riuerenza i Cardinali solo per le ricchezze, & per gli doni di* Fortuna, *piu tosto che per le uirtù dell'animo & per la dignità de' costumi illustri, non ci sarà quasi nessuno che s'habbia à paragonare con* Mons. *Ascanio. Era egli stato fatto Cardinale da* Papa Sisto *raccomandato dal* Sig. Lodouico *suo fratello, ilquale haueua data per moglie la* Signora Catherina *figliuola del* Duca Galeazzo *suo fratel carnale al* Conte Gieronimo Riario *parente del* Papa. *Per questo* Mons. *Ascanio riuscendo ricchißimo per l'entrate de' großi benifici, & anco per lo suo patrimonio, mantenne tal modo di uiuere in* Roma, *che in casa sua si riparauano infinite persone: laqual casa era amoreuolißima à' poueri, & liberalißima uerso tutti gli huomini uirtuosi, ond'egli s'acquistò gran fama di cortesia, tenendo molto piu del* Principe, *che del* Prelato: *percioche fra l'altre cose*

facendo

facendo in ciò spese da Re pigliaua grandißimo, & perpetuo piacere di tutte le caccie d'ogni sorte. Hauendosi egli dunque acquistato cosi gran nome, fu lungo tēpo riputato il maggior Cardinale che ui fosse. Ma finalmente per auttorità & per ricchezze, et per nuouo fauore riuscì molto piu grande, hauendo retto il Conclaue dopo la morte di Papa Innocentio Ottauo: percioche girando attorno le uoci, si uoltò tutto à fauorire il Cardinal Borgia: & senza dubbio corrotto con larghißimi doni, fu principal capo & auttore, che quello sceleratißimo sopra tutti gli altri huomini del mondo in cambio d'ottimo fosse fatto Papa, essendo stati ributtati alcuni altri Cardinali di maggior merito che il Borgia non era, iquali uoleuano esser Papi: iquali Cardinali non essendo punto falsi indouini, prediceuano che quello Spagnuolo huomo di secreta malignità, & di gran simulatione, sciocchißimamēte creato Papa, sarebbe stato la ruina di tutti. Ora Mons. Ascanio, ilquale per quel fauore ch'egli haueua fatto, haueua guadagnato il palazzo di Borgia, & grandißimi doni, dopo alcuni anni portò la pena della sua pericolosa pazzia: percioche Alessandro per acquistare ricchezze grandi al S. Cesare Borgia suo figliuolo, s'accordò con Lodouico Re di Francia à ruina di casa Sforzesca, & di Aragona, con tanta crudeltà d'animo sfrenato: ch'egli tolse à cacciare de gli antichi stati loro, & à far crudelmente ammazzare tutti i Signori del sangue Italiano. Mons. Ascanio dunque col S. Lodouico suo fratello inferiore all'arme Francesi, fu sforzato fuggire in Lamagna, & poi aiutato dall'arme de gli Suizzeri ritornò in Milano: ma finalmente essendo stato uituperosamente tradito suo fratello il S. Lodouico da gli Suizzeri à Nouara anch'egli datosi à fuggire, & con la medesima perfidia tradito dal

Conte Currado Lando Piacentino, al Castello di Riualta sopra Trebbia, fu dato nelle mani à' caualli Vinitiani. Dapoi essendo già stato menato il fratello in Francia, poi che egli fu per alcun tempo tenuto in Vinegia in una profondissima prigione, uolẽdolo nelle mani il Re Lodouico, fu menato in Frãcia: ma tre anni dapoi: perche era morto Papa Alessandro, fu menato à Roma da Mons. Giorgio Cardinal di Rouano: percioche esso gli pareua molto à proposito in tutto il maneggio del Conclaue ad acquistar le uoci: percioche Rouano chiaramẽte pratticaua di uoler esser Papa. Ma il destino diede il Papato à Pio terzo, & anco prestamente gliele tolse: percioche egli si mori in pochissimi giorni: & rinouato il Conclaue fu creato Papa Giulio secondo. Costui non lasciò menare in Frãcia il Cardinale Ascanio, bẽche Rouano indarno facesse ogni sforzo per menarlo: essẽdo cosa indegna, che un Prelato, che ciò non haueua punto meritato, & spogliato dello stato paterno, fosse tenuto in prigione. A questo modo liberato per beneficio di Giulio, & restituito nella dignità di prima, hauendo con animo grande & accorto uolti i suoi pensieri à uoler racquistare lo stato di Milano, mentre che cõ partecipatione del Gran Capitano Consaluo, & con l'aiuto del S. Bartholomeo d'Aluiano, s'appraecchiaua di muouer guerra à' Frãcesi, auuelenato si mori in tre giorni: in questo solo meno infelice, poich'egli haueua ueduto l'horribil morte del crudel Papa, ilquale inconsideratamẽte haueua beuuto il ueleno: ilqual ueleno era destinato à gli altri ch'erano à mangiare con essolui. Ora hauendosi egli acquistato lode d'animo inuitto cõtra tante ingiurie di fortuna, Papa Giulio l'honorò d'un sepolcro di marmo, ilquale è alla porta del Popolo nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.

DI M. GIO. PAOLO AMANIO
CREMASCO.

QVESTA effigie, che mostra arte & vaghezza,
Ci rappresenta Ascanio Sforza inuitto:
Il cui valor non fu giamai sconfitto,
Perche il Fato gli vsasse ogni durezza.
Sallo la Francia, oue il carcere sprezza
Il suo gran cor da nulla circonscritto:
Et sal Vinegia, che lo tenne afflitto
Lungo tempo prigione in molta asprezza.
Lo mostra anchora il suo saggio consiglio,
Ond'ei si liberò dal giogo altero,
Che l'hauea stretto con feroce artiglio:
Et fatto hauria maggior fede del vero,
Se lo togliea da l'vltimo periglio,
La sua virtù salendo al sacro Impero.

Sotto il ritratto del Signor LODOVICO *Sforza*
Duca di Milano.

IL SIGNOR Lodouico Sforza Duca di Milano, che per sopranome fu chiamato il Moro, dicesi che non hebbe questo nome, perche egli fosse nero, ne molto pallido di uolto, ma dall'impresa ch'egli portaua d'un'albero moro: ilquale è riputato il piu sauio di tutti gli altri alberi: perch'egli germoglia tardi, & non fiorisce prima che egli habbia fuggito l'ingiuria del uerno: & subito con sicuro parto prestissimamente fa i frutti: quasi ch'egli uolesse dimostrare che lo ingegno suo fosse di questa natura di non risoluersi mai frettolosamente, ma con grauità in ogni attione, & secondo il bisogno maturamente, & con prestezza essequire. Ma per quel che ne segui poi, fu ueduto che quella impresa fu molto uana & fuor di proposito: percioche in cosi grande openio-

ne di prudenza, nellaquale egli era, fu finalmente ueduto che egli non seppe nulla à beneficio suo, poiche spogliato dello stato morì il piu misero huomo del mondo in una prigion ferrata. Haueua il S. Lodouico questo instinto d'ingegno, ch'egli uoleua fortificare tutta la forza della sua natural prudenza, con sottile astutia, & con molto artificio di simulatione: & riputaua anchora disciplina, & ufficio di Principe accorto, il coprire i propri disegni, dißimulando mentire, & con utile suo ingannare, & uccellare gli huomini troppo semplici: percioche la persona d'un huomo libero & schietto, spesse uolte par che sia troppo scoperta alle ingiurie, lequali non sono aspettate. Con tutto ciò haueua egli illustre eloquenza, temperata & graue con alcuni precetti di liberal dottrina, laquale per la bella, & molto generosa presenza di uolto & di corpo ch'egli haueua, compariua assai meglio: & con queste doti haueua egli accompagnata un'humanità, & facilißima udienza, ch'egli daua à ogniuno. Talche humanißimamẽte soleua dar risposte, piene di grauità, & di giustitia, senza esser mai adirato ne aspro con nessuno: si come quello che con un certo ornamento di piaceuolezza soleua mitigare le repulse à coloro che gli domãdauano. Con questi costumi per ispatio di molti anni ò tutor del nipote, o poi morto lui chiamato Principe, gouernò lo stato cõ singolar gloria & riputatione del nome Sforzesco, seruendosi sempre piu tosto del cõsiglio, che dell'armi: perche non essendo egli huomo troppo ben disposto del corpo, ne da natura bellicoso ne gagliardo, haueua facilmente lasciato lo studio, & l'essercitio dell'armi, & soleua dire che piu uolte haueua molto piu forza una penna da scriuere, che una spada in maneggiare, & negotiar le guerre, lequali ancor che sian ridotte con molta ragio

ne al rischio delle battaglie, sogliono arrecare spesso à cōbattenti disgratie non pensate. Ora acquistandosi egli con questi suoi costumi & consigli, & col fauor della Fortuna singolar frutto della sua gloria, & essendo stimato di fuori per nome di prudenza grande & famoso, si poteua marauigliosamente compiacere di se stesso, che da principio cacciato dalla tutela del nipote, & confinato à Pisa, fosse ritornato con tale auttorità, ch'egli haueua fatto tagliar la testa à suoi nemici, & specialmente à M. Cecco Simoneta auttor del suo bando: & cacciato con inganni l'Eustacchio uecchio & fedel guardiano hauesse hauuto il Castel di Milano: & dando loro una sanguinosa rotta, hauesse ributtato gli Suizzeri, e i Seduni à Domosula, iquali arrogantemente gli ueniuano addosso: & finalmente con singolar lode dopo i crudeli pericoli della guerra Francese hauesse acquistata honoratissima pace à se medesimo & all'Italia: & oltra di questo, cosa che era riputata di grandissimo honore, hauesse ottenuto dall'Imperator Massimiano gli ornamenti e'l titolo di Duca. Ma poiche egli hebbe inteso, che il Re Carlo, col quale egli haueua sicura pace, era morto di morte subitana, & che gli era successo nel Regno Lodouicò Duca di Orliens suo nemico uecchio, fu sourapreso da cosi gran paura dell'animo indouino, ch'a fatica poteua egli tener coperto lo spauento fatale ch'egli haueua, ilquale non gli leuaua perciò punto la ragion dell'intelletto. Percioche egli prestamente con ogni ingegno, et forza s'affaticò di fare, che si tenesse indietro quella ruina che gli ueniua addosso dall'Alpi. Ma apparecchiando egli difesa contra il uoler di Dio, indarno gli riusci ogni cosa. Percioche il Re di Frācia subito che fu incoronato con animo ingordo, & prima apparec-

parecchiato aspirando all'Imperio di tutta Italia, fece lega con Papa Alessandro, & con la Signoria di Vinegia: laqual lega fu la ruina di tutta Italia, & di grandissimo danno alla Francia. Ne fu possibile che egli ottenesse con preghi da' Vinitiani mossi da cieco desiderio d'accrescere lo stato loro, che essi non facessero calare i Francesi dall'Alpi, iquali finalmente haueuano à essere anchora la ruina loro, percioche appresso della Signoria haueua potuto piu il dolore della fresca offesa, che la memoria della pace di Bagnuolo, per laquale cõ l'industria dello Sforza erano stati liberati dalla paura, & dal pericolo di una grauissima guerra. Per laqual cosa il S. Lodouico con crudele, ma ueramente necessario consiglio, fu costretto à solleuare Baiasete Saltan Imp. de' Turchi contra i Vinitiani, desperandosi di potere hauer soccorso da Massimiano Imperatore, ilquale allhora per opra de' Frãcesi, era trauagliato dalla guerra de gli Suizzeri: & uedeua ancho che l'aiuto del Re Federigo d'Aragona era troppo lontano, & di poco ualore. Fu finalmente sforzato à comprar la pace col Re suo nemico con la conuentione di pagargli un grosso tributo, acciochè egli lasciasse il possesso, & le ragioni dello stato paterno solamente à lui, & à' suoi figliuoli. Ma hauendo il Re da principio ascoltate uolentieri queste conditioni, lequali leuauano i pericoli della guerra dubbiosa, & confermauano le ragioni antiche della casa d'Orliens, esso insolentemente le rifiutò poi: percioche egli haueua apparecchiato d'ogni parte uiolenza & insidiatori contra lo Sforza, iquali senza dubbio giudicaua ch' egli lungo tempo non haurebbe potuto sostenere: adoprãdosi in ciò caldamente il S. Gio. Iacopo Triuultio, ilquale infiammato da odio particolare, era nemico capitale del nome Sforzesco. Costui era al

al gouerno d'Asti Città d'Orliens, & animosamente, & con diligenza prouedeua tutte quelle cose che faceuano bisogno alla guerra. Et non molto dapoi Mons. d'Obegnino, & Ligni ualentissimi Capitani mandati in Italia con giusto essercito, & con gran prouisione d'artiglierie, cacciarono gli Sforzeschi d'Alessandria, fuggendo uituperosamente il Sig. Galeazzo Sanseuerino, ilquale con lettere contrafatte del Conte di Caiazzo suo fratello, in mezzo l'ardore della guerra perfidiosamente era stato richiamato à Milano, talche con quella sua non pensata gita abbandonò quasi tutto l'essercito, & uergognosamente lo lasciò in mano de' Frācesi, & tardi si lamentò del tradimento del fratello. Per questa nuoua, et per la ribellione del Conte di Caiazzo à Francesi, importunamente spauentato lo Sforza, & per ciò fatto pouero di consiglio, frettolosamente si diede à fuggire: percioche d'ogni parte haueua paura di tradimento, & perauuentura allhora Simone Horrigone Milanese non manco traditore che ribaldo mandato indarno ad ammazzare il Principe, haueua tagliato à pezzi il Landriano thesoriere: ilquale haueua tutta l'impresa di proueder denari. Fuggendo il S. Lodouico co' figliuoli, & con Mons. Ascanio suo fratello fu riceuuto da' Comaschi, & quiui ragionando egli in publico con mirabil costanza, & discorrendo de' disegni suoi, & del tradimento di molti, essendo io allhora fanciullo lo stetti à udire con grā marauiglia. Et cosi egli quindi misero, & abbandonato da molti passato il Lago di Como, e'l Monte Adua, c'hoggi si chiama il Mongraio, onde esce l'Adda, se n'andò in Lamagna: & pochi giorni dapoi essendo egli à Bolzano, hebbe nuoua che'l Castello di Milano per tradimento di Bernardino di Corte suo seruitore era stato dato à Francesi, & similmente

mente

mente che Cremona era stata presa da' Vinitiani, hauendo loro con simil tradimento dato la Rocca un' auarißimo Castellano, ilquale haueua nome Battaglione. Ora hauēdo egli trouato l'Imperatore in Bauiera, & consigliatosi seco del modo di ritornare in istato, fra le molte deliberationi della guerra, s'auuide ch' egli haueua da fare una gran perdita di denari, ueggendo che l'Imperatore molto ingordamente gli domandaua denari, & che si faceua lenta prouisione di soccorso. Confortandolo dunque à ciò Mons. Ascanio prima ch' egli restasse senza denari, risoluendosi che fosse ben per lui à tentare qualche impresa, s'aßicurò nelle mani de gli Suizzeri, & de' Grigioni tra loro cōfederati, & soldati pagati da lui. Percioch' eßi gli prometteuano fanteria espedita per ritornarlo in casa, perche già i Milanesi haueuano cominciato hauer à noia la parte Francese. Però senza indugiar punto, hauendo anchora seco la caualleria di Borgognoni, scendendo dall' Alpi de' Grigioni, fu lietißimamente riceuuto da' Comaschi, & da' Milanesi, non gli facendo alcun contrasto Mons. di Ligni, ilquale col presidio Francese haueua passato il Tesino. Ma hauendo il S. Lodouico consumati alcuni giorni in combattere Nouara, souragiunse Mons. della Tramoglia Capitano di nuouo soccorso di Francesi, & con eßi molta piu fanteria, & piu fedele di Suizzeri, che non erano quegli dello Sforza. Da costoro furono talmente corrotti con larghi doni de' Francesi quasi tutti i Capitani, iquali erano al seruigio dello Sforza, che senza alcuna uergogna contra la fede del sacramento militare lo diedero nelle mani à Mons. della Tramoglia innanzi alle mura di Nouara racquistata. Essendosi egli dūque uestito alla Suizzera da fantaccin priuato, & messosi fra l'ordinanza, fu scoperto da Ridolpho

Longo Grigione, & da Gasparo Sileno Suizzero. Col medesimo tradimento anchora fu abbandonato lo Sforza da' caualli Borgognoni, ch'erano pagati da lui, de' quali erano Capitani Luigi Valdreio, e'l Bastardo Roscio, corrotti per mezzo, & co' danari di Mons. di Ligni. Sendo egli dunque condotto in Francia, & domandando con di molti preghi che gli fosse fatta gratia di poter far riuerēza al Re uincitore, il Re Lodouico nō uolle, che gli fosse menato innāzi: bēch' egli poi per uiaggio trauestitosi in habito d'uno de gli huomini d'arme della sua guardia con gran desiderio l'hauesse uoluto uedere, senza uergogna d'hauer à usargli clemenza, parendogli che non fosse da usar punto d'humanità reale uerso il pouero prigione. Percioche essendo egli durissimo di natura, e incrudelito per la sua fresca prigionia con inesorabil crudeltà cacciò il misero Sforza nella torre di Loces, togliendogli la consolatione di poter scriuer nulla, talch' egli finalmente cinque anni dapoi trauagliato dal fele che si gli sparse per la uita morendo pose fine alla sua lunga miseria. Io ho poi udito dire da Pier Francesco da Pontriemoli, ilquale nella medesima prigione era stato fedel compagno, concesso al perpetuo seruigio dello Sforza: ch' egli con animo religioso & uirile haueua sopportate le miserie di tutto'l suo infortunio, & spesse uolte disse, che Iddio gli haueua dato il gastigo di quella estrema sciagura, per li suoi peccati uecchi, poiche altro ch' una secreta uiolenza di destino non haueua messo sottosopra i suoi consigli pieni di prudenza humana: talche attribuiua à quella sola causa di crudel necessità, che quasi tutti gli amici, & compagni suoi, & quegli ancora che gli erano obligati per benifici grandi da lui riceuuti, sfacciatissimamente gli haueuano mancato di fede, eccetto un solo, che fu
il

il barbaro Baiasete, ilquale secondo l'ordine dato, mouendo guerra à Vinitiani per terra, & per mare, gli haueua mandato il promesso, anchor che tardo soccorso, fin nella Marca Triuigiana.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

QVANTA sia la ruina
D'vna altissima torre,
Laquale al Ciel poggiando s'auuicina,
Se'l folgor, che Vulcano à Gioue affina,
La viene in terra à porre:
Cosi spesso coloro,
Ch'ambitione ingorda
D'acquistar Regno ha coronati d'oro.
Caggion senza speranza di ristoro:
Che'l Ciel di lor si scorda.
Che ti giouò il consiglio?
Che ti valser gl'inganni,
Ond'eri armato contra ogni periglio?
Felice se faceui il suol vermiglio,
Vscendo fuor d'affanni,
Che non saresti morto
Misero in tanto duolo:
Quando priuo d'Imperio, & di conforto
Prigion moristi in Francia, hauendo à torto
Voluto regnar solo.
Tu com'empio nemico,
Et non come Tutore,
Toglieslti al tuo nipote il Regno antico.
Credendo sempre hauere il Cielo amico.
Che punì tanto errore.

Sotto

Sotto il ritratto del Signor CESARE *Borgia Valentino.*

DICESI *che'l Signor Cesare Borgia, ilquale di sanguinoso ingegno, & d'arrabbiata curdeltà si può credere che agguagliasse gli antichi Tiranni, fu ingenerato di uelenoso sangue, & di maladetto seme: percioche egli haueua la faccia sparsa, di rossor nero, & piena di molti cosi, iquali leggiermente mandauano fuor marcia, & gli occhi fitti in dentro, iquali con serpentina & crudel guardatura pareua che schizzassero fuoco: talche gli amici, & famigliari suoi non gli poteuano pur soffrire di guardarui, bench'egli scherzando tra le Donne, marauigliosamente mutandogli uolesse mostrargli molto piaceuoli. Ma tutte l'altre membra risplendeuano benißimo alla uaghezza: percioche egli haueua corpo destro, fortißimo con gagliarda compositione di nerui, ilquale egli non meno acconciamente che ualorosamente adopraua all'essercitio di tutti i giuochi d'arme così da piedi, come da cauallo: si come quello che haueua imparato à lanciare molto lungi, & benißimo abbattere alla lotta ogni gagliardißimo huomo: e à un colpo solo di spada tagliar il collo à un toro, che correua nello steccato. Haueua hauuto Roderigo suo padre in minor fortuna questo figliuolo d'una de' Vanozzi Romana, laquale perch'era molto bella, costumatißima, & gli faceua figliuoli, egli se la tenne quasi in luogo di moglie. Era Cesare essendo anchor garzone acutißimo, & eleuato ingegno, & per questo era stato mandato à Pisa à studiar leggi. Ma poi che il padre fu fatto Papa, egli se ne ritornò subito in Roma, & fu creato Cardinale: laqual dignità fu da lui poi rifiutata & sprezzata, essendo egli tirato dal suo sfrenato*

sfrenato desiderio à ricchezze piu stabili, & à stati grandi.
Il primo segno d'animo mutato, & d'instabil fede che mutò, si fu quando egli si fuggì da Veletri à Roma, essendo stato dato dal Papa suo padre sotto specie d'Ambasciatore, per cõpagno, & statico à Carlo Re di Francia, ilquale andaua à Napoli. Dallhora in poi cominciò egli à dilettarsi d'arme, à sprezzare l'honore del Cappello, & hauere inuidia à suo fratello Duca di Candia, ilquale gouernaua l'essercito, di maniera che la sua pazza inuidia riuscì à questo: che hauendo scannato, & gettato nel Teuere questo suo fratello Duca di Candia, col quale allegramente haueua cenato in casa della madre, lasciando l'habito di Cardinale, & uestendosi da soldato, si diede all'armi, & fu Capitano delle genti del Papa: infingendo il Papa suo padre di non esser aueduto dello scelerato homicidio ch'egli haueua fatto nella persona del fratello: si come quello che senza dubbio haueua paura che l'arrabbiato figliuolo non facesse il medesimo anchora à lui. Toltosi dunque dinanzi il concorrente del principato, & ritornandogli in acconcio à satiare il suo desiderio, s'accompagnò co' Francesi, & prese per moglie Madamma Carlotta fanciulla della Famiglia di Alabreto di sangue reale, nobilissima in Guascogna. Percioche allhora il Papa s'era tutto uolto ad acquistare ricchezze grandi al figliuolo, & facultà di grandissimo stato, con singolare ingiuria anchora d'altri: hauendo prima cacciato di Roma, & di campagna di Roma i Baroni di casa Colonna, & poi con bellissimo inganno ammazzati gli Orsini, & quasi spenta la Famiglia Gaetana; hauendo egli fatto morire di ueleno, o di ferro i baroni d'essa, & tolto loro lo stato. Haueua egli riuolto anchora la medesima rabbia di crudeltà, & di perfidia contra gli altri signori

dello

dello stato della Chiesa, & in un tratto haueua strangolato quattro Baroni da Camerino dell'antichissima famiglia da Varrano: haueua cacciato il S. Guid'Vbaldo da Montefeltro d'Vrbino: & toltogli Pesaro haueua costretto il S. Giouanni Sforza à fuggir la morte che gli era apparecchiata, hauendo cacciati anchora i Malatesti d'Arimino: & disegnando egli di farsi Signore di tutta la Romagna, fondato sù l'aiuto de' Francesi, haueua cacciato la S. Catherina Sforza già moglie del Conte Gieronimo Riario, di Forlì, & d'Imola, & hauendo preso questa donna d'animo costantissimo, con grã biasmo, & superbia poco uirile, la menò à Roma in triõpho. Ora non bastando punto i denari della Chiesa à queste spese si grandi di guerra, disegnaua d'auuelenare tutti i piu ricchi Prelati di corte, & fra quegli alcuni Cardinali, per potere larghissimamẽte dispensare le ricchezze loro peruenute alla Camera. Percioche egli procuraua d'acquistarsi fama con la liberalità sola, cõ laquale si faceua obligati, et fedeli i soldati: talche hauẽdo assoldato d'ogni parte molti huomini ualorosi, e i piu grãdi di facultà, et d'animo della secõda squadra de' cittadini Romani: speraua di riẽpiere Roma d'habitatori Spagnuoli, & per mezzo loro tener lũgo tẽpo fuor della patria quei baroni di nobilissimo sangue ch'egli haueua cacciati. Facendo egli dũque questi disegni insieme col crudel suo padre, andaua fuor la notte per Roma spauentata, non si lasciando uedere di giorno in luogo ueruno: percioch'egli uolentieri fuggiua la luce, accioche nõ si uedesse il suo brutto et terribil uolto. Vltimamente non essendo anchor satio del sangue di tãte uccisioni, hauendo prima sceleratamente & crudelmente sforzato il S. Astor Manfredi, ch'egli hauea cacciato di Faenza, perch'era bellissimo garzone, & poi rompẽdogli il collo

fattolo morire lo gettò nel Teuere. Ora nõ potendo ne Dio, ne gli huomini sopportar piu questa peste del secolo infame, un fatale errore del bottigliere per bellißima prouidenza di Dio, leuò l'uno & l'altro, hauendo eglino cenãdo in Beluedere beuuto il ueleno d'un fiasco di uino auuelenato, ilquale era apparecchiato per far morire alcuni Cardinali, che cenauano seco. Il padre uecchio non potè lungo tempo reggere la furia del ueleno, ma egli che l'haueua beuuto assai innacquato, fu preso da un crudelißimo, ma non mortal male: talche un'animoso Capitano circondato da un'essercito grande non potè giouare à se stesso, si che in pochißimi giorni uide sbãdarsi le sue genti, & fatti Papi due suoi nemici uecchi. Ma Giulio hauendo fatto guardare in Castel Sant'Agnolo costui c'haueua meritate mille morti, lo lasciò con questo patto, che gli facesse consegnare le Rocche di Romagna. Scampato dunque il S. Cesare da Ostia con un nauiglio se n'andò à Napoli, doue per commeßion del Re fu preso dal Gran Capitano Consaluo, & menato in Hispagna, acciochè quest'huomo bellicoso trahendo ogni giorno à lui gran numero di soldati, non turbasse il riposo della pace nuouamente fatta in Italia. Finalmente il S. Cesare tre anni dapoi ingannato le guardie si calò con le funi fuor della Rocca di Medina, & hauendo hauuto un cauallo per benificio del Conte di Beneuento, si fuggì à Giouãni Re di Nauarra. Essendo dunque al seruigio di questo Re, ilquale haueua guerra col Conte d'Alarino, uittorioso in una certa scaramuccia, che si fece à Mẽdauia, morì d'un'archibugiata: talche non conosciuto, & spogliato dell'armi, egli ch'haueua meritato il triompho, posto sopra un uil cauallo à uso di soma pendendo di quà, & di là le braccia & le gambe, fu portato al Re. Et ben potè l'animo suo feroce uscendo di quel corpo

alle

grarsi di tal morte: percioche quella uittima non toccaua al nemico, che non lo conosceua, ma egli meritaua d'essere in ogni modo stratiato con asprißimi tormẽti, & fatto sacrificio all'anime di tanti illustri Signori, ch'egli hauea fatti morire. Fu sepolto in Pampalona, & honorato con arguti uersi d'un Poeta Spagnuolo, iquali furono poi fatti latini da M. Antonio Vacca nel medesimo suggetto.

DI M. ANTONIO VACCA.

COLVI, che dianzi à l'vniuerso diede
Terror, quà giù sepolto è Valentino:
E'n così poco spatio hora risiede
Chi tutto'l mondo in guerra fe meschino.
Tu, il cui pensier mai stanco non si vede
A cercar de la terra ogni confino,
Guarda quì: che maggior cosa non puoi
Di ciò veder giamai con gli occhi tuoi.

DI M. ANDREA ANGVLO.

QVANTO era meglio assai, ch'essendo nato,
Borgia, di sangue illustre, & padre Hispano,
Fanciullo in Roma così ben creato,
Et sì giouane al grado alto & sourano
Meritamente asceso del Cappello,
Non l'haueßi sprezzato come vano:
Quando desio di Regno ingordo & fello
L'animo t'assalì sì, ch'vccidesti
Crudele il tuo dolcißimo fratello.
E quando pure il tuo pensier volgesti
A l'imprese di gloria & di valore,
Et tante schiere, & Capitan vincesti:
Che con superbo & temerario core
CESARE O NVLLA diuentar volendo,
Molto imperio acquistasti, & poco honore.

Assai meglio era allhor farti tremendo
Con fama eterna, & con perpetua lode,
Non tuoi nemici pur, ma te vincendo:
Ch'oprando l'armi con ingiuria & frode,
Aspirar così al sangue, come à l'oro:
Perc'hor d'infamia il tuo nome si rode:
Non cacciar fuor de' propri stati loro
Tanti antichi & legittimi Signori,
Sperando hauerne il triomphale Alloro:
Non tor la vita à' piu giusti & migliori,
Tal ch'à parlarne sol meco mi sdegno:
S'altro modo non ho, come io t'honori:
Ch'à ragionar di ciò con rossor vegno,
Nato di padre Hispano in Roma anch'io,
Et ne l'albergo, che di te fu degno.
Perche l'ingiuria, che facesti à Dio,
Piu ch'al sacro cappel, non t'hauria spinto
A pagar di tue colpe il giusto fio,
Là doue fosti veciso, ma non vinto.

Sotto il ritratto del S. NICOLO Orsino
Conte di Pitigliano.

CON questo honorato caluitio, & con la barba rasa, & con l'habito antico armato alla leggiera, mostraua il Cōte di Pitigliano un uigilantissimo, & ueramente graue Capitano, quando egli era al seruigio de' Vinitiani, & con illustre studio d'armi manteneua l'honor di casa Orsina, dapoi ch'era stato morto il S. Virginio in prigione à Napoli. Costui serui in guerra con diuerso carico di militia i Papi, i Fiorentini, & gli Aragonesi: & sempre s'acquistò fama d'accorto & di costante. Vēne due uolte nelle mani de' suoi nemici piu tosto per altrui tradimento, che per sua colpa: la prima uolta à Cesenna quando era al soldo di Don Ferrando d'Aragona, essendo perauuentura ito à parlare co' Signori della Città

per prouedeꝛ uittouaglia: percioche ritrouandosi egli disarmato, & senza alcun sospetto, fu preso Guido Guerra buomo fattioso e insolente, anchor che indarno si gli opponesse il Senato di Cesena: ma dopo quella uiolenza temerariamente fatta, Guido che s'era accostato cō' Francesi, fece questa riuscita, che subito fu scacciato da gli Aragonesi, iquali entrarono nella Città. Vn'altra uolta poi à Nola, doue egli e'l S. Virginio erano iti, uenendo il Re Carlo sopra Capua: percioche quiui rendendo i Nolani la Città, con questa conditione che i Capitani, & le genti del Re fossero salue, Mons. Arsio Frãcese contra la fede del patto fece prigioni i Capitani, & come nemico sualigiò le genti loro. A questo modo prigione essendo menato in Francia dal Re Carlo, di mezzo'l tumulto della giornata del Tarro si fuggi nel campo de' Vinitiani: tal che col suo seuero & ualoroso conforto, opportunamẽte fermò le genti, che stauano per uoltar le spalle, & già cominciauano uituperosamente à fuggire, & facendo loro animo honoratamente gli confermò à stare in ordinanza. Perche con questo conforto saluò senza dubbio quell'essercito da una gran rotta, & leuò à' soldati Italiani il dishonore d'una grauißima uergogna: con tãta sua lode, che poi i Proueditori Vinitiani, & gli Sforzeschi lo ringratiarono à gara, ch'egli hauesse saluato l'essercito loro. Cõdotto poi al soldo de' Vinitiani, & ualorosamente portãdosi nell'assedio, & nel cõbattere Nouara, fu ferito da una palla d'artiglieria Frãcese appresso le reni, con pericolo della uita. Et dopo che quella guerra fu felicemente finita, i Signori Vinitiani essendo egli in gran riputatione, lo crearono Capitan generale, in luogo del S. Frãcesco Marchese di Mantoua, che s'era partito dal seruigio loro, ilquale honore gli rimase con perpetua dignità del nome,

fino alla sua morte. Sotto la guida di lui le genti Tedesche, le quali per commeßione dell'Imperatore entrauano per la ualle dell'Adige, essendosi accompagnati co' Vinitiani contra i Tedeschi il soccorso de' Fräcesi, di cui era Capitano il Triuulcio, et le fanterie Spagnuole, furono ributtate, poiche fu preso per forza il Castello della Pietra. Et non molto dapoi nacque la guerra della crudel congiura contra i Vinitiani, accordādosi tutti i Re dell'Europa alla ruina del nome Vinitiano. Non poterono sopportar lungo tempo i Vinitiani la tempesta di quell'asprißima ruina hauendo perduto l'essercito in Giaradadda, nelqual giorno il Conte di Pitigliano ancor che fosse accortißimo, & ualoroso Capitano non fu di giouamento alcuno contra il Re di Francia, essendo egli stato strascinato per forza, & contra sua uoglia nel pericolo di quella poco considerata battaglia dall'inconsiderato, & frettoloso suo compagno Liuiano. Per quella rotta fu spogliata la Signoria di Vinegia quasi di tutto l'essercito, & delle città: percioche subito tutte le Città si ribellarono con lo spauento del Re uincitore che ueniua, non reggendo alla furia ne alla fama della sua uenuta. Solo il Pitigliano saluandosi dalla rotta de' suoi, per seruir di nuouo, non si perdè punto d'animo: & confortò i Signori Vinitiani, che nō si dısperassero dello stato loro: percioche accampatosi à Mestre, & raccolte le genti dell'essercito rotto, si fermò con animo saldo: & mandatoui presidio, poi che s'era perduta Padoua, fece si che tenne forte Triuigi. Ne paßò molto tempo, che la Fortuna non sempre crudele, pētita delle rotte che gli haueua dato, si mutò di modo, che per uergogna aperse la uia à' Vinitiani da racquistar Padoua. Perche stando desto il Pitigliano à quell'impresa, M. Andrea Gritti Proueditore de' Vinitiani partendo di not

te con alcuni cauai leggieri di Triuigi, occupò il pōte di quel la porta che si chiama Coda lunga, ilqual ponte era stato impedito con un carro di fieno: & oppresso il presidio de' soldati Tedeschi, prese la Città & la Rocca. Perche l'Imperatore sdegnato per l'ingiuria, et per la grā perdita ch'egli hauea riceuuto, in termine di pochi giorni calò giù di Lamagna: & accāpatosi à Sāt' Helena, cominciò à batter Padaua con artiglierie grosse: et senza dubbio haurebbe preso l'Imperatore quella Città nobilißima per antichità & per grandezza, essendo egli fornito non pure d'un' essercito suo fortißimo di Lamagna, ma anchora dell'aiuto de' Francesi, & Spagnuoli, se il Pitigliano facendo un grandißimo atto di ualor Romano, cō notabil fortezza non hauesse difeso il muro rotto dall'artiglierie de' nemici, & già aperto all'entrata de gli animosi nemici. Percioche l'Imperatore huomo per altro bellicoso, & nell'imprese dubbiose le piu uolte ostinato: doue riusciua honor di guerra, dapoi che uide gli Spagnuoli ualorosamente ributtati, & soprafatti da una terribil ruina di fuochi artificiati, & d'ogni sorte armi, giudicando che per molte cagioni fosse bene à rimanersi di dar l'ultimo assalto, suergognato & con suo poco honore senza hauer fatto nulla si ritornò in Lamagna. Ne lungo tēpo, si come uollo il Cielo, soprauisse poi il Cōte di Pitigliano alla sua gloria acquistata: percioche hauendo egli passato i settant' anni, facilmente fu morto dalle lunghi uigilie, & dalla grandißima fatica, ch'egli haueua presa in gouernare & reggere il presidio: talche una febre lenta, con un flusso di corpo in pochi giorni lo leuarono del mondo à Lonigó Castello del Contado di Vicenza. Parue, & non senza cagione, che la Signoria lo piagnesse, come Capitano molto fedele, & prudente, poiche indarno de-

siderò poi d'hauere un par suo: & per questo per cagion di honore gli fece fare una statua à cauallo di legno: con animo però di fargliene fare una di bronzo indorata, à piu tranquillo tempo della Republica: hauendo egli, se non per altro, per questo almeno meritato perpetuo honore, che senza pigliar mai l'armi in nessun luogo per gli Re stranieri, come si conuenne à huom' Romano: d'ogni tempo combattè solamente per la gloria, o per la salute, & riputatione dell'Italia.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Lodi ciascun, ch'Italia ama & honora,
Et è figlio di lei caro & gradito,
Il Capitano Orsin saggio & ardito:
La cui fama sia chiara & viua ogn'hora:
Perch'ei de la sua patria amico, allhora
Ch'Italia tutta danno hebbe infinito
Et fu'l Senato Adriatico smarrito,
Mosse à lo scampo suo senza dimora.
Da lui fu contra Barbari difesa
Padoua antica: ei fu ch'inuitto & solo
Tanti nemici fuor d'Italia spinse.
E i col suo gran valor la guerra accesa,
Ch'arsa hauea quasi homai Venetia estinse:
Poi lieto verso il Ciel prese il suo volo.

Sotto il ritratto del Signor FRANCESCO *Alidosio Cardinal di Pauia.*

IO credo che non sarà fuor di proposito, à ordinare la disciplina d'una dritta, & honorata uita ne' Prelati, che per essẽpio di coloro che uerranno dopo noi, si descriua la scelerata uita del S. Frãcesco Alidosio Cardinale, & la sua inusitata morte,

te, laquale assai tosto seguì i suoi maluagi costumi. Talche di questo ritratto di lui preso dal uiuo uolto ci marauigliamo molto, ch'egli rappresenti in se tanta dignità d'horreuole & liberale aspetto: di modo che di quì si può far congiettura, che la macchia d'un'animo corrotto si può qualche tempo coprire con l'apparenza d'una rara bellezza, & facilmente asconderſi anchora à eccellentißimi maestri di phisiognomia. Era nato il Signor Francesco della nobil famiglia de gli Alidosi, iquali furono già Signori d'Imola in Romagna: & fu liberalmente alleuato, ma con maggior licenza, che non si conueniua à chi usciua di fanciullezza, uolendo mantenere l'honor suo. Percioch'essendo egli bellißimo garzone, si mise al seruigio di Monsig. Giulian della Rouere, ilquale eletto poi à sommo Pontefice fu chiamato Giulio secondo. Appresso di costui con molti & secreti seruigi così d'ingegno espedito, come di corpo prontißimo, s'acquistò egli grandißima gratia quanto alcun'altro par suo: anchora che per infamia d'hauersi adoperato à dishonesti seruigi gli togliesse molto del suo honore: percioche si teneua per tutti, ch'egli fosse entrato in gratia de' primi della corte con hauergli uergognognosamente seruiti della sua persona: onde assai per tempo guadagnò il cardinalato, & senza ch'egli chiedesse mai indarno hebbe grandißime entrate di benifici: con lequali (per quel si uide poi) erano accompagnati i uitij famigliari del suo superbo ingegno, così di lussuria & di gola, come di dishonestà & di giuoco, & di maligna inuidia: iquai uitij essēdo egli huomo di natura schernitore, & nemico del giusto & del douere, lo spigneuano à ragionamenti uituperosi & dishonesti, & pieni di sfacciate bugie: per prouederſi à benificio suo de' mezzi d'allargare l'ambitione e'l diletto. Percioche

egli

egli sentiua marauiglioso piacere, quando egli si uedeua auã-
zare molti pari suoi di cortesia, & di fauore: poiche gli man-
cauano gli ornamenti delle lettere, & del uero ualore, & ra
gioneuolmente faceua professione di domandare la Signoria
d'Imola al Papa non ingrato, poiche i suoi maggiori Alidosi
erano stati signori di quella Città. Ma in ciò ritrouaua egli
Giulio assai piu duro della speranza sua: ilquale era occupa-
to allhora nella guerra de' Francesi, & oppresso dall'offese
del Concilio intimato dal Re di Francia, & non pensaua al-
tro di continuo, se non come accrescere lo stato della Chiesa,
per studio di Religione, & per amore della patria commune,
laquale egli grandemente si sforzaua di mettere in libertà
contra le nationi straniere. Ma la Fortuna contraria à' gene
rosi & santißimi disegni suoi, turbò talmente l'imprese di
Giulio, che'l Re di Francia d'ogni parte uincitore, con armi
insolenti lo strigneua fuor di modo. Dicesi che l'Alidosio sce-
leratamente piu tosto s'allegrò di questo successo, ch'egli nõ
si dolse della publica sciagura: si come quello ch'ostinato sù'l
primo suo desiderio uoleua piu tosto acquistare Imola per be
nificio de' uincitori Francesi, che per cortesia & dono di Giu
lio: & per questo si diceua che con artificio di tradimento
egli daua importuni impedimenti per sostenere & maneg-
giar la guerra al S. Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale
era Capitan generale delle genti del Papa, per aprire la uitto
ria à' Francesi che ueniuano innanzi. Percioche essendo egli
Legato in Bologna con certa astutia coperta era sempre con
trario à far prouisione di denari, & d'altre cose necessarie al
campo, & oltra ciò tanto infame d'auaritia, di lussuria, et di
crudeltà, che da' Bolognesi era chiamato piu rapace & piu
crudele di Verre tãto ricordato da Tullio: & per questo spe-
cialmente

cialmente, che per mettere uano spauento alla Città egli haueua fatto strangolare quattro Gentil'huomini innocēti, senza hauergli conuinti in giudicio alcuno, iquali altro non haueuano fatto, se nō che semplicimaßimēte e un poco alla libera haueuano fauellato: laqual cosa era paruta tanto piu strana: perch'egli non haueua hauuta commeßione alcuna dal Papa di fargli morire. Furono questi Gentil'huomini Alberto di Castello, Innocentio dalla Ringhiera, Sallustio Guidotti, & Bartholomeo Magnano, iquali non haueuano pur sognato di tradir la Città. Essendosi dunque solleuato il popolo, & appressandosi i Francesi, de' quali era Capitano singolare il Triuultio, le genti del Duca d'Vrbino, & l'aiuto anchora de' Vinitiani congiũto con loro sotto la Città, nella prima & repentina furia, furono rotte: talche presentandosi i Bentiuogli antichi Signori furono riceuuti in Bologna, aprēdo loro la porta di Galera Lorenzo Ariosto, ilquale o per malitia, o per ignoranza era stato messo alla guardia delle porte con alcune fanterie dall'Alidosio, benche egli fosse affettionato alla fattion Bentiuoglia. Era allhora in Rauenna Papa Giulio, e il Duca d'Vrbino perduto le sue genti era ito à trouarlo, quando l'Alidosio anch'egli abbandonato la Città & la Rocca, dandosi à fuggire u'era giũto molto in fretta: per ottener perdono dello scelerato errore ch'egli hauea cōmesso, dando la colpa di ciò alla Fortuna. Ma il destin sordo, e Iddio, ilquale suol punire tutti i delitti, non fauori ne poco ne molto questo suo disegno: percioche essendo egli sopra una mula, con una cappa nera, & con un cappello alla Spagnuola, posto giù l'habito di Cardinale, il Duca d'Vrbino à piedi giugnendolo appresso à San Vitale, ch'egli andaua à trouare il Papa, cacciandogli uno stocco per li fianchi, lo

gittò già dalla mula. Et subito cadendo in terra, il Mondolpho Capitan di caualli con un pugnal largo gli tagliò giù una guancia insieme con l'orecchio, & dopo lui il S. Philippo Doria tuttauia rimettendo i colpi il Duca d'Vrbino cacciatogli la spada nel petto lo conficcò in terra: senza che si mouessero punto alcuni caualli della guardia, iquali essendo stupido & stordito Guido Vaino Capitan loro, & della guardia, nõ adoprarono ne l'animo, ne l'armi à soccorrere il Cardinale ch'era in terra. Giulio alla nuoua di quel grande homicidio gridãdo, disse: nessun di loro m'ha ingannato: percioche quel ch'io m'indouinaua, sapeua bene che tosto sarebbe intrauenuto; ma mi incresce ben di mio nipote, ch'egli s'habbia lordate le mani nel sangue d'un Prelato: percioch'egli sarà piu tosto creduto, ch'egli habbia crudelmente uoluto abbandonare il zio, & sfogar l'odio priuato, che hauer cura della publica salute. Ma il Triuultio nemico honoratamẽte religioso & prudente, non uolle perseguitar Giulio, ilquale tumultuosamente se n'andaua à Rauenna, contentandosi d'hauere racquistata Bologna: laquale il Papa aiutato dall'arme de' Frãcesi cinque anni innanzi haueua guadagnata. Fu quell'homicidio diuersamente giudicato da molti: percioche ui furono alcuni, iquali biasimarono molto quell'atto, quasi fatto in dishonor de' Prelati; parendo che il Duca d'Vrbino con quello scelerato essempio hauesse aperta la uia alla morte de' Cardinali: alcuni altri posti fuor dell'adulatione della corte, lodauano fuor di modo quest'huomo, ilquale con grandissima ragione, & con generosa & ueramente Herculea mano haueua leuato del mondo, come mostro ueramente ch'egli era, il uituperio & l'infamia de' Cardinali.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

QVANTO era meglio, & tuo piu largo honore:
C'hauendo te d'ogni suo dono ornato
Benigno Cielo, & tu cortese & grato
Ti fossi mostro à lui da tutte l'hore.
In te Fortuna hauea tanto fauore,
Et natura tal gratia collocato:
Che ricco, & bello, & nobilmente nato,
Di te stesso mostraui esser maggiore.
Sol ti mancaua hauer l'animo volto,
Quel, che mai non hauesti, à la virtute,
E à procacciarti fama, honore, & gloria:
Che s'era ciò, non t'hauria al mondo tolto
Marte superbo, & l'eterna salute
In Cielo hauresti, & qui chiara memoria.

DI M. ANDREA LORI.

COLVI, che suol vestire habito santo,
Deue ancho l'alma ornar d'honeste voglie:
Se nol fa, và mercando affanni & doglie,
Ire, tribulationi, angoscie, & pianto.
Et però tu, che'l bel purpureo manto
Cercasti, oue ogni ben par che s'accoglie,
Marte doueui, & le sue crude spoglie
Fuggir, lasciando ogni impietà da canto:
Che forse hauresti à gloriosa parte
Condotti gli anni tuoi guidando Roma,
Et piu che mai saresti illustre & viuo.
Et non t'haurebbe il bellicoso Marte
Troncato il filo, & non sarebbe doma
La gloria tua, ne tu di nome priuo.

Sotto il ritratto di BAIASETE II.
Imperator de' Turchi.

BAIASETE, *ilquale fu l'ottauo Principe di casa Othomāna, dicesi che portaua la barba piu tosto all'usanza de' uecchi Greci, che lūga secōdo il costume de' Turchi, come si può uedere non pure da questo suo uerissimo ritratto, ma anchora da un motto molto graue & arguto di Selim suo figliuolo. Percioche questo Selim essendogli perauuentura famigliarmente domandato da un Ambasciatore d'Hismaele Re de' Persiani della cagione: perch'egli usaua di portare la barba tagliata sotto il mento: percioche gli pareua che stesse meglio à i gran Re di usarla lunga, come usauano già di portarla Vsumcassane, & Sultan Campsone, e'l padre di lui Baiasete: esso subito rispose, ch'egli non uoleua con quella lunga, e inutil barba lasciarsi pigliare, & con essa aggirare da' suoi Bascià non hauendo mai suo padre preso, & aggirato con essa potuto fuggire la loro scelerata uiolenza. Perche Baiasete era talhora d'animo non ostinato, ma troppo facile à piegarsi: tal che nel mezzo del consiglio de' suoi Bascià talhora cōtra sua uoglia era tirato à pigliare quei consigli nell'imprese, che spessissime uolte esso non haurebbe uoluto: anchor che fosse in lui bellicoso uigore, ch'aspiraua à lode di costanza, & di giudicio in considerare le cose degne di Principe temperato & giusto: si come quello, che con molta grauità d'eccellētissimi studi, & accommodatissima abbondanza d'essempi tolta dalle sacre historie, tempraua l'insolenza & la durezza del sangue Tartaresco, & la natural uiolenza di quella natione. Percioche essendo egli da natura inclinato alla tranquillità & alla sapienza, molto si dilettaua dell'openioni del Peripa-*

tetico

tetico Auerroe, & era riputato che con maggior diligenza di ciò che richiedeua à Re desideroso di gloria di guerra, egli speculasse i misteri della legge Mahometana. Essendo egli dunque occupato in questi pensieri, & hauendo la nuoua che Mahomete suo padre era morto, & ritrouandosi egli allhora nel paese d'Amasia, fu quasi escluso dall'Imperio, essendo solleuati i Giannizzeri della malignità de' Basciá, iquali haueuano fatto Signore Corcuth suo figliuolo. Ma non molto dapoi cosi la debollezza del fanciullo, come la giusta uergogna di ciò nata, restituirono l'Imperio debito, & tolto al padre, essendosi con un dono che si fece loro, facilmente pacificati i Giannizzeri, & ciò tanto piu ageuolmente, perche ne ueniua Geme fratello di Baiasete aspirando all'Imperio cō l'essercito ch'egli hauea in punto. Ma la Fortuna essendo uinto Geme in tre battaglie lo spauentò in tal modo, ch'e' fu costretto fuggire à Rhodi, & quiui preso fu poi mandato à Roma nelle mani del Papa. Perche dopo questo, Baiasete liberato dalla guerra di casa, secondo l'usanza de' suoi maggiori riuolse l'armi contra i Christiani, & con impeto quasi perpetuo fece di molti danni à Valacchi, hauendo tolto loro Moncastro alla bocca del Danubio, & fatta una gran battaglia tagliò à pezzi l'essercito di Schiauoni, d'Vngheri, & di Croatti, iquali per la salute commune s'erano uniti insieme, & haueuano hauuto ardire di combattere in campagna aperta, appresso la Saua con Cadum Basciá Eunucho: ne in luogo ueruno eccetto che à Tarso uincendolo honoratamente i Mamalucchi, prouò la fortuna contraria della guerra. Mouendo poi guerra contra i Vinitiani, assai piu gagliardo che'l padre non pure per apparecchio di terra, ma anchora di mare, gli andò di maniera addosso, che Schēder Basciá con una lagrimo-

sa correria passò il Tagliamento, & uenne fino appresso Triuigi. Et Deutho Capitan dell'armata mise in fuga il Grimani Generale dell'armata Vinitiana all'Isole dirimpetto alla Candia, & mostrò per l'auenire come egli haueua da far poco conto delle forze de' Vinitiani per mare: mancando tuttauia la disciplina loro: percioche l'anno seguente questo Barbaro fatto molto piu ardito, entrando nella Morea, prese ualorosamente per forza Modone, & con lo spauento della medesima uittoria essendosigli reso d'accordo, Corone, Pilo, Crisseo, & Lepanto, & poco dianzi occupato Durazzo, riusci uittorioso per terra, & per mare. Ma essendosi mossi i Re di Spagna & di Francia per publico interesso della Religione à dare soccorso à' Vinitiani, s'ottenne la pace di Baiasete con questa conditione, che la Cephalonia, laquale dianzi s'era racquistata, fosse com'era stata prima della Signoria di Vinegia, & l'Isola di Santa Maura, laquale il Pesaro Vinitiano haueua ualorosamente presa per forza, fosse restituita à' Turchi. Doue M. Andrea Gritti auttore di far quella pace tanto piu facilmente à cio persuase il Turco: perche in Persia Hismael Sophì del sangue di Vssumcassane s'era fatto Re, hauendo introdotta un'openione di nuoua Religione, laquale con gran fama da tutti i piu superstitiosi di quelle nationi persuasi dalla crudeltà della nuoua legge era ardentissimamente seguitata: riuscendo egli oltra l'interesso della Religione tanto spauentoso con arme felici, che come nemico metteua paura all'Imperio Turchesco. Percioche gli adherenti & seguaci suoi erano passati fin nel paese d'Amasia per tirare i popoli à sua diuotione, & hauendo oppressi due Capitani haueuano già tagliati à pezzi due Bascià Caragius & Hali & due esserciti. La paura di questa guerra

spinse

spinse il uecchio Baiasete à tale, ch'egli cominciò à pensare d'eleggersi un successore, onde per tradimento de' Basciá Selim ultimo suo figliuolo, ilquale poco dianzi hauendolo uinto in battaglia haueua chiamato parricida, cacciatone il padre con malitia, & inganni s'insignori dell'Imperio di Costantinopoli, & appresso questo crudele & scelerato huomo hauendo spogliato il padre del Regno gli fece ancho tor la uita col ueleno. A questo modo Baiasete messosi in uia per andare à Dimetico Città amenißima sopra il Mar Maggiore, poi c'hebbe regnato trentadue anni finì la sua trauagliata uita con la morte da lui molto desiderata: in una cosa almeno manco infelice di se stesso: perch'egli non uide la crudelißima morte d'Acomathe & di Corcuth suoi figliuoli, & d'alcuni nipoti suoi giouani di real presenza. Visse settantatre anni, & morì quasi in quel medesimo tempo, che Papa Giulio per la salute, & riputatione della Chiesa haueua preso à finir la differenza con l'armi contra i Francesi, iquali gli minacciauano di uoler fare il Concilio.

DI M. GIO. VITALI.

Mentre che i bei segreti di natura,
Et le cagion contempli de le cose,
Et parte anchor con opre valorose
A' tuoi nemici fai danno & paura:
La vita tua non è punto secura
Da l'arme de' tuoi figli ingiuriose:
Perche con frodi nel lor petto ascose
Ti pongon fuor del Regno in vita oscura:
Ne contenti di ciò ti dan veleno:
Così rompono uscendo al mondo i figli
De la vipera madre il ventre pieno.
Che fia dunque al Tiran senza perigli,
S'egli ha i nemici suoi nel proprio seno,
Ch'adopran contra lui l'vnghie & gli artigli?

Sotto il ritratto di Mons. GASTONE *di Fois.*

CHI *fia quel professore anchora che ignorante di Phisionomia, ilquale nella bellißima faccia di questo giouane sbarbato non consideri con marauiglia le diuerse parti contrarie fra loro? Perciohe d'una parte questo splendor d'argento sparso per le guancie, riuscendo à poco à poco alla pallidezza della biada matura, dà tanto bella gratia à questo generoso uolto, che grandemente tira à se gli occhi de' risguardanti. Et d'altra parte gli occhi rilucenti, & profondi, testimoni d'un animo ferocißimo, mettono paura in chi gli guarda. Perche spesse uolte noi habbiamo ueduto Mons. di Fois in questo aspetto aspirare bellicoso furore, quando cō animo infiammato maneggiando l'armi di continuo aspiraua à uittorie, & triomphi illustri. Costui mandato Capitan Generale in Italia dal re Lodouico fratello di sua madre, à cui egli somigliaua d'animo & di presenza, con tanta forza & prestezza, maneggiò l'armi sue et l'altrui, che fu prima capitan che soldato: & triomphatore innanzi che fosse chiamato generale, degno ueramente d'esser preposto à' Capitani famosi del piu nobil secolo: s'egli non fosse morto giouanetto pieno di gloria in mezzo il corso delle uittorie. Perciohe affrettandosi il destin suo con incredibil prestezza ad acquistargli inusitata lode & immatura morte, ualorosißimamente sostenne i nemici Suizzeri, iquali calauano nello stato di Milano, & gli fece ritornare à casa. Et strascinando l'essercito per le strade fangose, & per lo ghiaccio dell'asprißimo uerno, liberò Bologna dallo spauentoso assedio & oppugnatione di Spagnuoli: & piu ueloce che'l fuoco quindi partendo, ruppe sù l'Adige le genti de' Vinitiani, dellequali era*

Capitano

Capitano il Baglione, & col medesimo corso entrato in Brescia per la Rocca, & fatta sanguinosissima straggè del presidio de' Vinitiani, & del popolo Bresciano, racquistò & mise à sacco la Città che s'era ribellata: talche dapoi hauendo pigliato forze per così gran uittoria, ritornò di nuouo à trouar gli Spagnuoli, per nobilitare le campagne di Rauenna, con uittoria ueramente illustre, ma molto piu con la sua fatal morte. Percioche essendo egli infiammato da sfrenato ardore di uoler spegnere i nemici, mentre che hoggimai uincitore essẽdo abbattute la caualleria & la fanteria de gli auuersari, spronando il cauallo con alcuni pochi, perseguitaua i nemici che si ritirauano, fu morto sotto l'argine d'un fiumicello che correua quiui: & fu stimato che la morte sua saluasse il resto de' nemici, & ch'ella liberasse da paura, & da pericolo lo stato della Chiesa posto in grandissimo rischio. Ma nondimeno i Francesi dopo quella sanguinosa & poco lieta uittoria, scõmunicati, e interdetti da Papa Giulio, & astretti di nuouo da Suizzeri, furono cacciati d'Italia. Onde per queste cose Mons. Mattheo Sedunese Cardinale Gouernatore delle fanterie Suizzere: per parere d'ubidire al Papa, fece leuare Fois magnificentissimamente sepolto in una cassa coperta di broccato d'oro in Milano dalla uolta del Duomo doue egli era posto: percioche egli giudicaua l'ossa di quel capitalissimo, e interdetto nemico, indegne dello spettacolo di quella superba pompa: poiche per adornare il tropheo di quella empia uittoria si gli uedeuano attaccati intorno per uituperio gli stendardi del Papa.

DI M. ANTONFRANCESCO
RINIERI.

Chi potrebbe giamai dire à parole
Di Rauenna il conflitto, e i fatti tuoi,
Ond'hoggi anchor sei piu chiaro che'l Sole:
Vittorioso prima, e vcciso poi?
Prouò la Spagna allhor, qual esser suole
La virtù in guerra de' Francesi heroi.
Tu morendo imitasti Deci, & parmi,
Che i due Scipij agguagliassi ancho ne l'armi.

Sotto il ritratto di LODOVICO XII.
Re di Francia.

FV in Lodouico Re di Francia duodecimo di questo nome un'ardentissima inclinatione all'armi, per laquale parue ch'egli fosse chiarissimo succedendogli diuersamente bene, et male l'imprese sue: ma in tutto'l tempo della sua uita egli fu riputato da molti assai piu desideroso d'acquistare Imperio, che d'honorato nome: perche contra il natural costume de' generosi Re di Francia. egli era stimato poco pietoso, crudele, & scarso del denaio: anchora ch'egli con l'essempio de gli Imperatori nõ uolesse esser chiamato impio, bench'egli facesse guerra contra il Papa: & soleua dire che le piu uolte la crudeltà era necessaria à mãtenere il Regno, et era di parere che un Re sauio non deuesse indebolire le forze del Regno cõ gittar uia troppo oro. Percioche egli non si spauentaua mai per nessuna spesa dalla guerra una uolta incominciata, dilettandosi piu tosto della parsimonia, che di scorticare i popoli. Et però si come quello che nõ era pũto liberale, ne donatore, nõ era amato di core da gli huomini di guerra, & per lo contrario

rio i popoli strettamente lo riueriuano come huomo che non faceua dispiacere à ueruno, & che con bandi, & con pene soleua tenere à freno la licenza de' soldati. Ma anchora ch'egli fosse manco amoreuole, che non richiedeua la splendidezza della corte, usaua però grandissima ragione, & giustitia uerso ogni qualità d'huomini, usando egli di dire, che à un Re bisognaua piu tosto ch'egli nõ deuesse nulla à nessuno, che il donar molto. Percioche nessun creditor suo anchora che di bassissima conditione non hebbe mai d'aspettare lungo tempo che'l thesoriere lo pagasse: perche tutti quanti i ministri de' denari del Re, erano talmente presti à pagare coloro che doueuano hauere per cancellare il nome cattiuo, che specialmẽte i soldati à' tempi ordinati haueuano certissimo assegnamẽto delle paghe loro: iquali nondimeno ingordi del donatiuo, & della straordinaria cortesia, si come quei ch'erano auezzi à non esser puniti delle rapine che faceuano per lo tempo passato, si lamentauano che il Re con quella ueramente ignobil temperanza hauesse tolta loro la speranza di nuouo guadagno. Fu riputato ancora che di natura fosse molto piu crudele, o ueramente piu seuero del douere, uolendo egli piu tosto gastigare che perdonare: perch'egli rifiutaua quasi tutta la lode della clemẽza: desiderata da i Re grandi, si come quella che spesse uolte era di danno, o uana. Percioche egli allhora, o goffamente, o poco generosamente si mostrò inesorabile & crudele, quando hauendo cacciato di stato, & con infame tradimento preso, & messo in prigione il Sig. Lodouico Sforza, lo costrinse à morire in miseria, leuandogli ogni commodità di scriuere, & giudicò indegno di uenire alla presenza sua un Principe poco anzi di cosi gran nome. Et nella medesima felicità di guerra anchora, hauendo cacciato

di Napoli il Re Federigo, & essendo egli ricorso in Fràcia da lui con inuidia del Re di Spagna, & gittatosigli à piedi, non lo uolle innalzare à speranza di piu honorata uita, col farlo pur Signore d'alcuna Città mediocre: onde non andò molto che il Re Federigo trouandosi & fuoruscito, & misero mori di dolore essendogli riuscito uano il disegno: spesso dolendosi, con sospiri & pianti ch'egli fosse ingannato dell'openion sua: perche hauendo egli con ottima ragione biasimata la malignità del Re suo parente infedele, haueua piu tosto uoluto cercare la clemenza appresso al uero nemico. Fu non molto dapoi ancora ripreso d'implacabil crudeltà, quàdo egli fece tagliar la testa all'Auogaro giouanetto ancora di tenera età, alleuato un tempo nella corte Reale, come statico della fede del padre, figliuolo di quel Luigi c'haueua tolta Brescia à Francesi, & perciò fatto squartare dal uincitore Fois, haueua portato la pena del peccato commesso. Ma questi essempi di crudeltà erano stimati à proposito per confermare il suo Imperio, specialmente contra la natione Italiana, laquale era riputata, come quella che s'era soggiogata con l'armi, che si potesse mantenere in ubidienza piu tosto con paura, che con alcuno ufficio d'amoreuolezza. Nella qual cosa poi si conobbe che i Francesi s'erano ingannati, come mostrò la Fortuna nel successo c'hebbe quella guerra. Percioche il Re Lodouico, ilquale senza ferita hauendo preso lo stato Sforzesco, haueua leuate le leggi del nome Aragonese: & haueua per terra & per mare domati i Genouesi, iquali con popolar ribellione s'erano rimessi nella libertà antica, & hauea posto lor sù le spalle una Rocca spauenteuole à popoli liberi: che in una sanguinosissima battaglia haueua debellati i Vinitiani in Giaradadda, & datogli di gran rotte: & toltogli Bologna,

logna, haueua quasi cacciato Papa Giulio di Roma, si fermò nella fine delle sue uittorie, & uidesi cacciato del Regno di Napoli, & spinto fuor del Ducato di Milano: sbalzati fuor di Genoua i Gouernatori Francesi: Bologna racquistata, & breuemente i Signori Vinitiani ridotti à buona speranza di rinouare l'antico stato loro, mentre ch'egli in un medesimo tempo circondato in Francia dall'arme Inglesi, di Suizzeri, & di Spagnuoli, c'haueua messo spauento à gli stranieri, con grandissima fatica si difendeua nel suo paese. Percioche tutti i suoi nemici uecchi per interesso della religione, & per mantenere la riputatione del Papa trauagliato da lui, haueuano prese l'armi contra i Francesi, iquali erano scommunicati, e interdetti, & ciò con tanta furia, che quella publica uiolenza andò ancho addosso à gli amici uecchi de' Frãcesi, come contaminati con esso loro del medesimo delitto. Percioche Giouanni Re di Nauarra fu cacciato da gli Spagnuoli del Regno, & Iacopo Re di Scotia uscendo de' suoi confini, si come quello che si sforzaua di far ritornare Arrigo di Francia in Inghilterra, hauendo infelicemente combattuto al Tuedo, fu uinto e ammazzato: e i Fiorentini, iquali per far piacere à' Francesi, haueuano hauuto ardimento di dar luogo per lo Concilio in Pisa, sendo stati rimeßi da Giulio nella Patria i Medici antichi Signori, perduta la libertà portarono la pena della pazza bestialità loro. Ma il Re Lodouico alla fine ueggendosi benißimo gastigato dalla Fortuna, si rauuide in tal modo, c'hebbe la pace da' suoi nemici capitali con condition anchora che ingiuste: e'l Re Arrigo gli diede per moglie sua sorella fanciulla di gratiosa bellezza. Ma per queste nozze il Re hoggimai uecchio, & lungo tempo trauagliato da un male ostinato & crudele, s'acqui-

stò la morte, hauendo regnato quindici anni, & uissò d'intorno à sessanta: degno ueramẽte per le uittorie tãte uolte accumulate sopra tutti i Re del suo tempo, d'altißimo & ornatißimo tropheo, s'egli dichiarato scommunicato e interdetto, per la sua inconsiderata, & superba discordia, hauendo preso à ruinare con armi ingiuriose la dignità del Papa, non hauesse perciò perduto l'antico cognome di Christianißimo.

DEL REVERENDISS. Mons. GIOVANNI
Bellai Cardinal di Parigi.

TANTI & tali nemici hauendo vinto
Con l'armi, col consiglio, & col valore,
Portaſti, Lodouico, il capo cinto
Di verde Allor con tuo perpetuo honore:
Ciò ti tolse la sorte, ma non spinto
Hebbe però l'ardir fuor del tuo core:
Ne potè far, che la Gallia tua madre,
Et l'altra anchor non ti chiamasser padre.

Sotto il ritratto del Gran Capitano CONSALVO
Ferrando.

CON questa honorata heroica, & faccia ueramente dignißima di grandißimo Capitano si dimostraua à' Napoletani Consaluo Ferrando, quando hauendo continuamente acquistato di molte uittorie, felicißimamente finì la guerra contra i Francesi, & quando egli (se con singolar modestia non l'hauesse rifiutata) per giudicio de' soldati, & per fauor del popolo fu uoluto essere honorato di corona triomphale. Ho uoluto con ottima ragione fargli uno Elogio molto breue & ristretto, per hauere io già scritta la uita, e i fatti suoi in un particolar libro. Perciochè non può capire honoratamente

tamente in picciol foglio questo Capitano per merito, per cognome, & per consentimento quasi di tutte le nationi chiamato Grande, ilquale senza alcun dubbio di grandezza d'animo, di ualor di guerra, & di lode di tutta l'humanità, & prudenza ciuile, uantaggiò quasi tutti i Capitani del nostro tempo. Talche come di Capitano chiarißimo, & di grandißima riputatione ch'egli era, Lodouico Re di Francia, ilquale honoraua la uera uirtù ancho in un suo nemico, hebbe à dire che n'haueua inuidia à Ferrando Re di Spagna: essendo Consaluo per cagion d'honore chiamato à mangiare con questi due Re che cenarono insieme à Sauona, doue il Re di Francia dopo le infinite lodi che gli diede, si trasse dal collo una collana d'oro, & la mise à lui.

DI M. PIETRO GRAVINA NAPOLETANO.

Te la tua sorte pria che ti facesse
Grande, hebbe per grandißimo: & l'honore,
C'hai, tutto vien dal tuo molto valore,
Che la Fortuna nulla ti concesse.
Altro di suo non hai, ch'ella ti desse,
Ne tenuto le sei d'altro fauore,
Se non che ti seguì da tutte l'hore:
Non ch'ella innanzi à te giamai corresse.
Tutto ciò c'hai di buono & di gentile,
Ch'è senza fin, da te solo procede:
Et sempre fosti intrepido & virile.
Il tuo nome, Consaluo esser si vede
Per te felice, & à nessun simile:
Et ciò tuo merto, & non altrui mercede.

Sotto il ritratto del S. BARTHOLOMEO Liviano.

NEL S. Bartholomeo Liuiano, si come noi uedemmo, & come da questo uero ritratto si può far congiettura; benche essendo egli picciolo di persona, & con ignobile & mezzo uillano aspetto non dimostrasse alcuna dignità di presenza: gli occhi suoi però uiui & molto gagliardi, testimoni della sua natural uirtù, facilmente mostrauano l'altißimo et ualoroso animo ch'egli haueua. Percioch'egli non era nato ne di sangue illustre, ne di parenti ricchi, si come quello che era nato in Aluiano picciol Castello di Thoscana: ma creato dal S. Virginio Orsino, come animoso, & fedelißimo allieuò suo, famoso per addottiua nobiltà, & per honorato studio di militia, era salito à grande honore. Perche hauendo egli ritrouato un maestro della militia Romana molto ricco, & desideroso d'acquistarsi gran fama, con ostinata industria, con singolar fatica, & con incredibil uigilanza s'aperse la strada al grado del generalato. Percioche dapoi che i Francesi furono uinti ad Atella di Puglia per la uirtù di Don Ferrando d'Aragona, & del Gran Capitano, poi ch'egli hebbe ueduto preso il S. Virginio, fuggẽdo di prigione per una finestra, si mescolò poi in diuerse guerre: percioch'egli ualorosißimamente difese Bracciano Castello del S. Virginio contra le gẽti del Papa: & nata la guerra fra Baroni Colõnesi et Orsini, serui ualentemente il S. Carlo figliuolo del S. Virginio, anchora che la Fortuna gli fosse molto contraria, & specialmente in quella battaglia che si fece à Monte Celio, doue gli Orsini furono uinti essendoui fatto prigioni il S. Carlo de' nemici. Si pose poi col Gran Capitano, insieme con gli altri Baroni Orsini, essendo sprezzati da' Francesi i soldati di quella fattio-

ne,

ne, iquali fauoriuano allhora molto il S. Cesare Borgia. Però che tutti gli Orsini insieme d'accordo apparecchiati & disposti à uēdicarsi delle ingiurie riceuute cercauano di costui, ilquale haueua crudelmente fatto morire tanti Baroni della famiglia loro. Consaluo adunque seruitosi dell'eccellentissimo & singolar ualore del Liuiano, poiche i Francesi furono rotti al Garigliano, gli donò la Città di San Marco in Calauria: & si diceua anchora com'egli non molto dapoi aiutato col Consiglio, & co' denari di Consaluo & del Cardinale Ascanio Sforza, haueua disegnato di mettere insieme un'essercito, & passare à Pisa, & quindi muouer guerra à' Francesi per cacciargli di Milano. Ma giugnendo egli à Cāpiglia non lungi da Vada, le genti de' Fiorentini lo misero in rotta, doue nella prima battaglia ualorosissimamente combatterono il S. Marco Antonio Colonna, e'l S. Iacopo Sauello. Se ne andò poi al soldo de' Vinitiani, & hauendo tagliato à pezzi à Cador i Tedeschi in una scaramuccia, & tolto all'Imperator Massimiano alcune castella, & l'antica Città di Trieste, s'acquistò tanto honore, che per partito della Signoria agguagliato quasi l'honore fu accompagnato col Conte di Pitigliano lor Capitan generale. Ma quegli accrescimenti d'honore, & di grado furono infelici non pure à lui, ma anchora alla Signoria: percioche uenendo innanzi Lodouico Re di Francia, il Liuiano benche contra la uoglia del Conte di Pitigliano, uolse in ogni modo attaccar seco il fatto d'arme. Talche per quella infelice giornata che si fece in Giaradadda, la Signoria ne riceuè si grandissimo danno, che perdute le Città poco mancò, che non andasse in ruina, & egli ferito & fatto prigione fu menato in Francia: doue con notabile astutia, scrisse i Commentari delle cose da lui fatte, iquali io ho

 letto

letto scritti diligētemente in carta roza, & uile, & solamēte assegnata per seruigio de' cessi. Percioche nō hauendo egli potuto hauere cōmodità di scriuere da coloro che lo guardauano, fece pēne di fuscelli di scoppe, & hauendo pesto carbone, & stēperatolo con uino, si fece dell'inchiostro. Leggeuasi in questi suoi cōmētari, come egli era uenuto al mōdo essendosi sparato il corpo della madre, hauēdo nella natiuità sua il pianeta di Marte posto in mezzo del Cielo, onde affermaua che' gli Astrologi gl'haueuano predetto, ch'egli sarebbe stato grādissimo Capitano di guerra, & che haurebbe hauuto certe ferite nella testa, & nella frōte, lequali nō poteua fuggire. Dopo tre anni fu licētiato di prigione, & essendosi riconciliati i Vinitiani con Francia, fu da loro creato Capitan generale in luogo del Conte di Pitigliano che era morto, & di nuouo fu rotto da gl'Imperiali à Vicēza: doue la giornata hebbe si tristo, & uergognoso successo, che i Vinitiani sentirono grauissimo danno, & esso passando il fiume, nelquale fuggēdo erano affogati alcuni Capitani, à fatica si ridusse à Padoua. Scōtò dapoi il danno, & la uergogna ch'egli haueua riceuuta acquistandosi grandissimo honore in alcune honorate fattioni ch'egli fece contra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, à Pordonone e à Rouigo. L'ultima impresa sua fu, quando egli passò Adda, ch'egli fece si notabile aiuto & fauore al Re Frācesco, in quella battaglia doue gli Suizzeri furono rotti appresso à Milano. Percioche hauēdo egli spinto la sua caualleria fresca addosso à gli Suizzeri, iquali hauēdo cōbattuto tutta la notte erano stāchi & disordinati, ma tuttauia ualorosissimamēte cōbatteuano, & hauēdo fatto abbruciare una casa di uilla, nellaquale i nemici con marauiglioso ualore si teneuano forti, & giugnendo la fanteria, fu finalmēte abbattuta & uinta

la brauura de' nemici. Ma fu quella uittoria poco allegra al Liuiano: perche il S. Chiappino figliuolo del Cōte di Pitiglia no fu morto in quel tumulto: & egli hoggimai uecchio, & tutto armato, riscaldato molto dal caldo della battaglia, & dall'ardor del Sole, s'acquistò i principij della sua infermità mortale. Percioche pochi giorni dapoi uenutogli la febre, & scorrendogli le budella nell'hernia, hauendo passato sessanta anni si morì à Gheda sopra l'Ollio. Ma dopo la sua morte quando tutta l'inuidia si parte, fu riputato huomo ualorosissimo, & bellicoso molto, & Capitano fedelissimo & molto uigilante: & ma però, come diceua il Gritti, poco à proposito della Signoria di Vinegia, laquale ricercà Capitano piu tosto accorto & riposato, che furioso guerriero: si come quella à cui non increſce alcuna spesa per menare in lungo la guerra: percioche quella città libera hebbe sempre per costume, utilmente ordinato: di fuggire cō ragione gl'incerti & dubbiosi casi delle battaglie.

DI M. PAOLO GIOVIO
IL GIOVANE.

CESAR ben eri tu, però ch'vscisti
Dal corpo morto di tua madre al mondo:
E'n mezzo'l Ciel fu Marte furibondo,
Apunto allhor che in luce tu venisti.
Perche dunque il suo nome non t'acquisti,
Se non sei di valor à lui secondo?
Tal ti vide & di senno alto & profondo
Vinegia à' tempi suoi torbidi & tristi
Tal ti prouò il Magnanimo Thedesco,
Et lo Suizzer per te fuor di Milano
Spinto à fauor del magno Re Francesco.
Ne il tuo intrepido ardir fu però vano,
Perche t'hauesse il carcere Francesco
Chiuso gran tempo, o chiaro Liuiano.

Sotto il ritratto di CAMPSON *Gauro Sulthano dell'Egitto & della Soria.*

NON scherzò mai la Fortuna, per quel che si può uedere, contra nessuno, o da principio con maggiore amoreuolezza, o alla fine piu stranamente & con maggiore insolenza, come sfacciata e instabile di quel ch'ella fece in Campsone Gauro Sulthano del Cairo. Percioche costui menato fanciullo da i freddi Tartareschi, & alleuato schiauo nel serraglio al Cairo, crescendo in età diligentemente apprese la disciplina de' Mamalucchi, & tutti i gradi della militia: acquistãdosi in ciò cosi buon nome, che senza lasciarsi occupare da ambitione alcuna, & contento del frutto dell'aurea mediocrità, pareua che uolesse inuecchiare nell'ordine di mezzo, & mantẽne la dignità piu tosto di nome honorato, che di singolar Barone. Ma poi che uenne à morte Caithbeio, & appresso che fu ammazzato Mahomete suo figliuolo, mentre che i Baroni guerreggiando fra loro combatteuano l'heredità dell'Imperio con la ruina quasi di tutto l'ordine, & non ueggendo eßi alcun fine alla sanguinosa contesa, quei ch'erano de' principali & de' piu stimati, come le piu uolte auuiene elessero un Re, che nessun lo temesse, ne alcun gli uolesse male, ma piu tosto fosse amato & riuerito molto da ogniuno per nome di bontà di uita, & di costumi. Perche Campsone ritrouandosi per questo titolo della sua innocẽza fuor dell'inuidia, & d'ogni sospetto d'hauer fatto pratticbe, sforzandolo à ciò i Baroni quasi contra sua uoglia prese l'Imperio spontanamente datogli: & con tanta temperanza & dignità lo mantenne, che i Mamalucchi poser giù gli odij loro: l'entrate s'accrebbero: & ridotto lo stato in riposo, era honorato

norato da i Re Othomanni: & riuerito da Hismaele Re de' Persiani, come Re grandissimo di riputatione, & di grandissime ricchezze posto in mezzo. Perciochè sauiamente Campsone mãteneua questo instituto, colquale spauentãdo, & tenẽdo à freno teneua in dubbioso ufficio di mãtenere la pace le uolõtà & le forze di questi due grãdissimi Re di quà & di là sfrenate, & non mai à bastãza domate. Ma da questo nõ sempre util consiglio, il suo crudel destino trouò la uia ch'egli apparecchiaua à trauagliar le cose. Erasi uolto tutto Selim alla guerra di Persia, per ruinare affatto Hismaele da lui nuouamente uinto nelle campagne Calderane. Perche Campsone giustissimo arbitro che staua à uedere quella guerra, & ueramente per questa sua equità infelice, faceua contrasto all'audacia di Selim. Perciochè si come quel ch'era uicino al pericolo, & mosso per l'essempio anchor fresco della battaglia fatta à Tharso, & per l'antico ardire d'Vssumcassane, ilquale non haueua mai uoluto sopportare che'l fiume Euphrate fosse il confin del suo Imperio si staua di mezzo, & desideraua d'esser chiamato & eletto dall'una & l'altra parte come diffinitore & giudice di tutta la guerra. Ma Selim con animo superbo sprezzando le minaccie & le forze di questo leggierissimo uecchio, ilquale gli haueua commandato ch'e' mettesse giù l'armi, & uolendole abbassare col ferro: lasciato stare il Re di Persia, si riputò che gli sarebbe stata gloria grande, se passato il Monte Nero fosse entrato all'improuiso nella Soria. Onde Campsone à questa nuoua mosso in colera, & non sapendo il tradimento de' suoi, leuando le genti sue da Damasco, andò à incontrare Selim nel paese d'Aleppe al fiume Singa, & subito fece giornata col nemico: con questo successo di uittoria, che essendo Campsone nõ

pure con singolar tradimento abbandonato da Caierbeio gouernatore d'Aleppe, ma anchora perseguitato con armi nemiche, i Mamalucchi anchor che ualorosi & forti, perduto i Capitani loro furono messi in rotta: & Campsone nella furia de' suoi che fuggiuano, si come quel ch'era carico da gli anni, & molto grasso, & impedito da una grande hernia, cadendogli sotto il cauallo, & non lo conoscendo nessuno, si morì calpestato nella grandissima poluere. Fu ritrouato il suo corpo morto, & tre giorni mostrato à' Soriani, iquali si marauigliauano di cosi subita mutatione di cose, onde al uittorioso Selim fu aperta la porta non pure d'occupare la Soria, ma anchora la Giudea & l'Egitto.

DI M. GIOVANNI VITALI.

FORTVNA & sorda & cieca à gran ragione
Ti chiamano le genti,
E instabil molto piu che al vento foglia.
L'arbitrio tuo chi è à basso in alto pone,
Perc'habbia poi cadendo maggior doglia.
Tu maluagia de gli huomini il desio
Scacci come baleno,
Et liberal d'ogni tuo don ti mostri
A chi chiamarti mai nulla s'vdio:
Come auuenne à Campsone à' tempi nostri.
Ilqual nulla giamai da te chiedendo,
Fu fatto suo malgrado
Imperator d'Egitto & di Soria,
Da la vil plebe al regio honor salendo:
Et di salir piu sù posto era in via.
Poscia da' suoi tradito & ingannato,
Che gli furon rubelli,
Carico d'anni, & già debile & stanco
Perde la vita insieme con lo stato,
Ch'egli hebbe già ricchissimo & si franco,

Sotto

Sotto il ritratto di TOMVMBEIO *ultimo Sulthano dell'Egitto, & della Soria.*

VERAMENTE *in mal punto, & già per fatal ruina mancando la Signoria de' Mamalucchi, prese l'Imperio Tomumbeio, per soccorrere lo stato, ch'era già quasi in ruina. Perche inalzandolo tutti gli ordini de' Baroni acconsentì loro, ma però si scusò come indegno, & poco sofficiente à sostenere la furia di quella pericolosissima guerra: onde ben parue ch'egli pigliasse la corona piu tosto per amor della patria, & per cagion della salute & dignità publica, che per ambitione alcuna. Percioch'egli era stimato ottimo & fortissimo, & piu sofficiente di tutti gli altri à mantener la guerra, & per grandezza d'animo, & per ardir militare prontissimo à difendere l'ingiuria commune. Contra di costui dunque, ilquale si fondaua nell'eccellentissimo suo ualore, et nell'affettione di tutti i soldati, & contra il uoler di Dio apparecchiaua l'armi, la Fortuna incominciando un mirabil giuoco, lanciò l'armi sue nemiche, & cosi crudelmente: che per peculiar decreto prese in ogni modo à uoler ruinare la uirtù di questo ualentissimo huomo, con la cui ruina, cadeua anchora à terra l'Imperio de' Sulthani, intolerabile & odiato da tutti gli huomini, & specialmente da gli Egittij, per la superbia & crudel tirannia di quella altera natione. Tomumbeio dunque risoluto nell'animo suo oppose à Matarea il campo suo à Selim che gli ueniua addosso: ilquale indarno haueua fortificato con artiglierie, & con insidie di pronfonde fosse: & subito con grande ardore, & con eguale speranza di uittoria, l'uno & l'altro essercito diede nelle trombe. Ma quel medesimo tradimento, c'haueua ruinato Campsone, fu cagio-*

ne che la mirabil fortezza di questo ualorosißimo Re, nõ potè ruinar Selim: percioche i rifuggiti haueuano di maniera rileuati à Turchi tutti gli aguati, che i Mamalucchi haueuano ordinati: che fu fatta una battaglia con grandißimo disuantaggio & molto sanguinosa, & Tomumbeio perduta la speranza de' suoi ripari, lungo tempo non sostenne l'infinite artiglierie de' suoi nemici: percioche perduto i suoi ualorosi Capitani, & mortoui & disordinato il fior de' caualli si ritirò dentro al Cairo con animo di sbarrar le strade traui, & quiui con honorato sforzo combattere l'Imperio, i figliuoli, & le mogli. Ma Selim, cui la Fortuna haueua tenuto fedel compagnia senza mai partirsi da lui, assaltando ualorosamente la Città ruppe ogni cosa: & combattendo tre giorni continui tagliò à pezzi gran parte de' Mamalucchi, benche ostinatißimamente facessero difesa, & fece ancho ammazzar gli altri, iquali erano indarno corsi alle lor Moschee, & si gli erano arresi sù la fede. Ne però la Fortuna anchora ch'ella gli hauesse data cosi gran rotta, si rimase di perseguitar Tomumbeio, ilquale s'era ritirato di là dal Nilo, & attendeua à mettere insieme di nuoua gente: ma si come quella che non era anchor satia per tante ingiurie ch'ella gli haueua fatte, si dispose di uoler sfogare tutta la rabbia della colera sua contra questo Re non meno ualoroso che d'animo inuitto. Percioche hauendo egli malgrado della Fortuna rifatte le sue genti, & essendosi messo combattendo à fare l'ultimo sforzo della uirtù sua alla riua & sù'l ponte del Nilo, fu un'altra uolta rotto & messo in fuga: & cercando egli di nasconderſi in una palude piena di canne, scoperto da gli huomini del paese fu preso, & ligato & dato nelle mani à Selim: accioche si facesse uno spettacolo uituperoso & ueramente

mente Tartaresco di questo Re chiarissimo & d'infelicissimo ualore. Percioche Selim posto da parte ogni lode, o di real clemenza, o di giusta humanità, laquale si metteua innanzi bellissima all'animo suo crudele, crudelissimamente si portò uerso di lui, perche hauendolo lungo tempo & aspramente fatto essaminare al martorio, per fargli confessare dou'erano i thesori, commandò che fosse messo sopra un uil camelo, & menato attorno per la Città, & finalmente lo fece impiccare per la gola, & attaccare con uno uncino di ferro alla Basuela porta della Soria: accioche gli Egittij confessassero com'egli era uincitore, poiche hauendo leuato del mondo gli ultimi due Re loro, haueua posto fine al l'Imperio de' Soldani.

DI M. ANTONIO PALEARIO.
VERULANO.

MAI non fu alcun si ricco & sì beato,
Ne piu infelice Re ne l'Oriente,
Che Tomumbeio d'Imprrio & d'or possente,
Et per consiglio & per valor stimato:
Ei dal nemico suo preso & legato,
Diede essempio di sè viuo & presente
A chi doler, o rallegrar si sente,
Di quanto instabil sia l'humano stato.
Poco dianzi egli hauea lo scettro in mano,
Et cinto il capo di real corona,
Riuerito dappresso & da lontano:
Hor da la sorte ria, che l'abbandona,
Posto al collo ha capestro horrido & strano,
Fauola & giuoco vil d'ogni persona.

Sotto il ritratto del Signor Gio. IACOPO *Triuultio.*

PER *l'honorato essempio del Sig.* Gio. Iacopo Triuultio *si puo uedere, come la natura poche uolte è usata donare ad alcuno tutti i suoi doni, si come quella che gli diede in cesso di poco honorato & bel uolto, & fecelo assai goffo con naso schiacciato, & lo fece ancho molto picciolo di persona, benche assai forte, & gagliardo à portar l'armi, talch'egli con poco honorato aspetto di uolto, & dignità di persona, aiutaua il uigore dello spirito ch'era grandißimo in lui. Nacque il Sig.* Gio. Iacopo *in* Milano, *di padre che non fu molto ricco, ma di famiglia illustre, tanto però in bene quanto in male.* Percioche Acontio Triuultio, *che fu uno di quei che amazzarono il Sig.* Gio. Maria *Duca di* Milano, *fu fatto morire per quello homicidio ch'e' fece. Ma d'altra parte* Erasmo *appresso al S.* Philippo *fratello & successor del morto ualorosamente & fedelmente seruendo meritò d'hauere non pure gli honorati honori della militia, ma anchora per moglie una parente del principe con una ricca dote.* Dopo questo Erasmo, Antonio, & Ambruogio, *furono sempre contrari al Sig.* Francesco Sforza, *ilquale domandaua l'Imperio & l'heredità del Duca* Philippo *suo suocero. Ma esso S.* Gio. Iacopo *come terribile & ualoroso nemico essendo della parte* Guelfa, *altramente di quel che fece il S.* Renato *suo fratello fu sempre contra il S.* Lodouico, *& perche non poteua sopportare ch'egli hauesse tolto lo stato al nipote, fuor di casa si trauagliò grãdemente in diuerse battaglie, prima in* Thoscana, *& poi contra quei d'Osimo, & quindi se n'andò à trouare i* Re *d'Aragona, iquali egli hauea inteso ch'erano nemici capitalißimi*

lißimi del S. Lodouico. Per questa nuoua amicitia, col mezzo del Re Ferrando, hebbe per moglie la sorella di Don Alfonso Daualo, ilquale era molto in gratia del Re. Ma uenendo in Italia Carlo Re di Francia, esso andando in Romagna con Don Ferrando il giouane, senza hauer fatto alcuna cosa notabile contra i Francesi, si ritirò con esso Don Ferrando à Roma, & poi à Napoli: doue egli parue ch' à tempo poco opportuno si pigliasse licenza, & che in un tratto egli passasse in campo de uincitori Francesi pigliando condotta da loro, perciocb' egli haueua inteso che il Sig. Lodouico Sforza con gli altri Re spauentati per la troppa felicità del Re Carlo haueua fatto nuoua lega contra Francesi, perch' egli con grã desiderio, andaua cercando i nemici di casa Sforzesca, per accõpagnarsi con loro. Ritornando dunque il Re Carlo, egli si ualorosamente come felicemẽte lo serui nella giornata del Tarro, dinanzi alla prima battaglia, & quiui s' acquistò fama di ualoroso, & eccellentißimo capitano. Ma poiche fu morto il re Carlo, Lodouico d' Orliens, che gli fu successore, lo mise alla guardia d' Asti con una banda di caualli. Et non molto dapoi fauorendo la Fortuna i desideri suoi, la maggiore impresa ch' e' fece fu l'hauer cacciato il Sig. Lodouico Sforza dello stato di Milano, & poco appresso ancora hauerlo menato prigione in Francia, ond' egli per liberalità del Re s' acquistò ricchezze grandi, benche con graue inuidia, percioche fu per questi meriti creato Mareschalco, che appresso de' Francesi è maestro de' caualieri, & per lo dono di questa honorata dignità che gli fu fatta, spesse uolte acquistò bellißime uittorie alla parte Francese. Dellequali uittorie senza dubbio fu nobilißima quella, doue senza ferita de' suoi ruppe il Duca d' Vrbino, e il Baglione, iquali erano accampati alle

mura di Bologna, & restitui Bologna à Bentiuogli. Laqual uittoria per conto di felicità & di prudenza fu riputata tanto maggiore & piu illustre: perche non molto dapoi Mons. di Fois aspirando à una gran lode, con notabil rotta di Francesi, & con perdita di tutta la Signoria dell'Italia, fu morto à Rauenna in quella sanguinosa uittoria. Ma il S. Gio. Iacopo, ilquale non era mai stato uinto in battaglia, cedette talmente à Nouara all'inusitato ardire de gli Suizzeri, che ben fu giudicato che due anni dapoi egli si uolesse uendicare di quella ingiuria à Milano, quando le fanterie de gli Suizzeri combattendo egli in seruitio del Re Francesco furono domate & uinte, & Milano essendo à pena finito tutto l'anno fu ualorosissimamente difeso & particolarmente col consiglio di lui contra la furia di Massimiano Imperatore. Ma non molto dapoi stando il Triuultio à godersi della sua illustre lode, uiuendo con ciuil parsimonia, & si come quel che era desiderosissimo delle buone lettere frequentando gli studi publici con marauiglia de' giouani, fu crudelmente trauagliato dall'inuidia: percioche Mõs. di Lotrecco aspiraua alle sue Castella, ilquale sendo molto in gratia del re, era al gouerno di Milano. Per laqual cosa come indegna de' meriti suoi grauemente sdegnato, rinouò nuoua lega co' Grigioni compagni de gli Suizzeri & uicini à Musocco Castello del suo stato antico, per difendere la dignità sua contra lo sfrenato desiderio di Lotrecco, ilquale si distendeua à uolergli torre Vighieuano Città di bellicosissimo trattenimento. Fu questo nuouo patto della lega rinouata fatto tanto sospetto al Re dalle male lingue, ch'essendo egli uecchio di piu di settãta anni, fu costretto à passare in Francia di mezzo uerno per le neui dell'Alpi, quasi che à dire la sua ragione, nellaqual co-

ſa ritrouò anchora aſſai manco amoreuole ch'egli non haueа ſperato il Re Franceſco: & ciò con tanto piu graue dolor dell'animo ſuo: perche egli ritrouaua che Camillo ſuo figliuolo baſtardo perfidioſamente & ſceleratamente s'era ribellato dal padre. Trauagliato dunque da queſti affanni il uecchio sdegnoſo uenutagli difficultà d'orina, facilmente ſi morì à Ciartres: huomo ueramente celeberrimo & ottimo frà Capitani Italiani, ſe mentre ch'egli era il primo à mettere il giogo delle nationi ſtraniere alla patria ſua, non s'haueſſe acquiſtato grauiſſimo & quaſi immortale odio, con beſtemmie & biaſimo de' Cittadini fatti ſchiaui. Fu ſepolto in Milano in San Nazzaro, ſua parocchia in un ſontuoſiſſimo ſepolcro da lui fatto fare, ilquale poi il S. Giò. Iacopo nipote, & herede ſuo, accreſciuto gli ornamenti, ueggiamo che l'ha fatto aſſai piu bello & piu pompoſo che non era.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Non ſparga alcuno à queſta ſepoltura
Roſe bianche, vermiglie, & altri fiori,
Ma d'elmi & ſcudi & ſpade ogniun l'honori:
Che pompe tali il cener ſacro cura.
Al gran Triuultio, ilquale à tutti fura
De la militia i piu ſublimi honori,
Non piangan Nimphe intorno ne Paſtori,
Ma canti ſchiera martiale & dura.
In tanto, ò alme illuſtri, & forti heroi,
Facendo riuerenza al chiaro buſto,
Accogliete il ſuo ſpirto in mezzo voi:
Et tratto'l fuor di queſto luogo anguſto,
Inferiore à' grandi merti ſuoi,
Ponetel ne gli Eliſi in ſeggio auguſto.

DEL RINIERI.

TAL fu il Triuultio, già d'Insubria honore,
Mentre al mondo mostrò forza & consiglio.
Nacque in Riua al gran Po tanto valore:
Et fu di Marte & di Bellona figlio.
Tre volti hebbe, & tre alme, & per fauore
Del Ciel, tre volte doppio ancho l'artiglio:
Tal che tre volte morto esser deuea:
L'vccise à vn colpo sol l'Inuidia rea.

DI M. GIERONIMO VOLPE.

SONO al sepolcro tuo Triuultio, intorno
Città prese, prigion, regni, & trophei,
Battaglie vinte con oltraggio & scorno
De gli auuersari, onde si illustre sei.
Di ciò la tua virtù ti fece adorno,
Et t'assunse al collegio de gli Dei.
Tu vincesti i nimici col tuo ardire:
Et fosti inuitto viuo, & nel morire.

Sotto il ritratto di Don TRISTANO Acugno Portughese.

CON questa honorata canutezza di uecchiezza ancho forte, & con uestimenti ricamati di finissime perle, & rilucenti per bellissime gioie, & ornatissimi assai piu che non si potrebbe dire, noi uedemmo già Don Tristano Acugno Ambasciatore di Manouello Re di Portogallo, quãdo egli entraua in Roma per la porta del Popolo con l'Elephante inãzi, facendo mostra de' trophei della sua uittoria ch'egli haueua hauuti in India, & portando alcuni doni à Papa Leone, per rallegrarsi seco del supremo fauor della Fortuna acquistato à felicità di quel secolo per gran prouidenza di Dio, hauẽdo ancho hauuto commessione di riuerirlo, & religiosamente adorarlo, come legittimo capo del Christianesmo. I doni

furono pianete, & piuiali, & uestimenti di domasco, ordinati solo per uso delle cose sacre, iquali erano marauigliosamente ornati d'infinite perle tessuteui con bellissimi ricami. Percioche essendo stato Don Tristano Vicerè in India s'haueua raunate di molte pretiose ricchezze, hauendo fatto honorate imprese, cosi con grauità d'eccellente ingegno, come con ualorosa mano: cioè con l'hauere aperti, o uero ordinati i mercati del traffico d'India, di là da Calicuthe fino à' ricchissimi Regni di Cambaia, di Narsinga, & di Bengala: & per tutta la contrada haueua congiunto amicitie, & mettendo tributi di spetierie, haueua accresciuta la fama del nome Portughese fin di là dal Gange. Fatte queste cose ritornando egli al triompho, & passando l'ultimo capo dell'Ethiopia, ilquale da' Marinari è chiamato il capo di Buona speranza, fu da' rabbiosissimi uenti Grechi con tãta furia spinto oltra il circolo Antartico, che in un gran golfo arriuò à' paesi lõtanissimi, iquai paesi egli credeua che fossero non d'un'Isola grãde, ma di terra ferma di quella smisurata contrada, che si congiugne co' Regni del Perù, & di Cusco: laqual però insino allhora non era stata ritrouata da nessuno se nõ da lui: come ueggiamo anchora ch'auenne à Magalano: ilquale cõ stupendo uiaggio hauendo circondato tutto'l mondo per certe foci strette arriuò nel mare Occidentale. Ma l'Elephante coperto d'una sopraueстra di broccato d'oro, portando huomini Indiani sopra una sella con le torri, diede di se marauiglia grande à tutto'l popolo: percioche distendendo il suo muso, senza far male à nessuno, & accordato i passi al suon de' piffari leggiadrissimamente ballaua. Marauigliossi il popolo Romano, & tutte le persone del paese, ueggendo cosi docile ingegno in una bestia si grande, laquale haueua intelletto quasi che d'huomo:

mo:percioch'egli ubidiua alle parole del maestro,che gli commandaua con una bacchetta di ferro:& pareua che con certi gesti facesse riuerenza al Principe & à gli huomini di conto & che sapesse anchora scherzare con una turba di fanciulli che gli erano intorno. Ma questo Elephante ch'era il trattenimento della publica allegrezza, uisse à pena due anni interi all'aria di Roma, & alla intemperie della pastura differente:percioche uenutogli flusso si morì in pochißimi giorni. La morte sua fu lungo tempo pianta da tutto'l popolo non altrimenti che d'honoratißimo Cittadino,parendo che nell'immatura morte di quella bestia, che per altro suole essere di lunghißima uita, gli fosse leuato un trattenimento commune à tutti. Perche questo Papa Leone quasi che adirato con la morte, che così tosto l'haueua leuato del mondo,per mitigare il desiderio del popolo col conforto benche uano della pittura, fece dipignere al naturale l'Elephante con la misura delle membra appresso la torre della porta di palazzo, doue fu fatto questo epigramma.

DEL BEROALDO IL GIOVANE.

GIACE sepolto in questo Monte altero
L'Elephante, ch'al Decimo Leone
Emanouel mandò domo & prigione,
De l'Oriente vinto hauendo Impero.
Roma stupì d'vno animal si fero,
Non veduto da lei lunga stagione:
Et d'alta marauiglia hebbe cagione,
Veggendo in bestia tale human pensiero.
Ma inuidia n'hebbe il suo destino auaro,
Che non lasciò che Italia ei si godesse,
Seruendo al suo Signor pregiato & chiaro.
Or gli anni, ch'à lui viuer non concesse,
Diagli al Cielo à Leon, cui tanto è caro,
Acciochè lunga pace il mondo hauesse.

MA il Re Emanoello per publicar la lode dell'India soggiogata da lui, parendogli cosa degna della fama sua, se egli accresceua la gratia del fresco dono con nuouo ufficio di cortesia, mandò etiandio un Rhinocerote, ilquale dal uiaggio d'una lunghißima nauigatione, sbarcato alla riuiera di Prouenza, diede honorato spettacolo alla Francia. Era questa bestia quanto all'altezza, un poco piu bassa dell'Elephante, ma di lũghezza quasi eguale, rappresentando la forma d'un bufalo nostrale: perciò ch'egli ha l'unghie fesse, ma egli ha bene il dosso di color di busso, & è si duro & grosso che non si può passare, talche e' pare ch'egli sia coperto d'una corazza: & è armato d'un corno d'osso lungo un braccio, ilquale egli ha sopra il naso, & con esso suol ferire sotto la pancia & ammazzare l'Elephante suo peculiare, & capital nemico, quando però egli possa fuggire la furia del muso dell'Elephante, ilquale gliele getta al collo, & con esso subito lo strãgola: percioche uenendo seco à battaglia, o acquistandone uittoria, o con honorata morte sodisfa alla perpetua inimicitia loro. Ma il mare inuidiò, & tolse all'Italia questa bestia d'inusitata fierezza, laquale s'haueua à mettere à combattere nell'arena dell'Amphiteatro con l'Elephante: percioche il nauiglio, su'l quale egli era menato, urtando à gli scogli della Riuiera di Genoua andò à trauerso per fortuna di mare: & ciò fu con tanto maggior dolor d'ogniuno, poiche la bestia, laquale era usata à passar il Gange, & l'Indo altißimi fiumi del suo paese, fu creduto ch'ancho sarebbe potuta uenire à riua sopra porto Venere, anchora ch'ella sia asprißima per duri saßi, se non che ritrouandosi impedita da catene grandi, benche molto superbamente facesse ogni suo sforzo per aiutarsi, fu però ingiottita dal mare. Dicesi che

questo

mo:percioch'egli ubidiua alle parole del maestro, che gli com mandaua con una bacchetta di ferro: & pareua che con certi gesti facesse riuerenza al Principe & à gli huomini di conto & che sapesse anchora scherzare con una turba di fanciulli che gli erano intorno. Ma questo Elephante ch'era il tratte-nimento della publica allegrezza, uisse à pena due anni inte-ri all'aria di Roma, & alla intemperie della pastura differen te: percioche uenutogli flusso si morì in pochißimi giorni. La morte sua fu lungo tempo pianta da tutto'l popolo non altri-menti che d'honoratißimo Cittadino, parendo che nell'imma tura morte di quella bestia, che per altro suole essere di lun-ghißima uita, gli fosse leuato un trattenimento commune à tutti. Perche questo Papa Leone quasi che adirato con la morte, che cosi tosto l'haueua leuato del mondo, per mitiga-re il desiderio del popolo col conforto benche uano della pit-tura, fece dipignere al naturale l'Elephante con la misura delle membra appresso la torre della porta di palazzo, doue fu fatto questo epigramma.

DEL BEROALDO IL GIOVANE.

Giace sepolto in questo Monte altero
L'Elephante, ch'al Decimo Leone
Emanouel mandò domo & prigione,
De l'Oriente vinto hauendo Impero.
Roma stupì d'vno animal si fero,
Non veduto da lei lunga stagione:
Et d'alta marauiglia hebbe cagione,
Veggendo in bestia tale human pensiero.
Ma inuidia n'hebbe il suo destino auaro,
Che non lasciò che Italia ei si godesse,
Seruendo al suo Signor pregiato & chiaro.
Or gli anni, ch'à lui viuer non concesse,
Diagli al Cielo à Leon, cui tanto è caro,
Acciochè lunga pace il mondo hauesse.

Ma

MA il Re Emanoello per publicar la lode dell'India soggiogata da lui, parendogli cosa degna della fama sua, se egli accresceua la gratia del fresco dono con nuouo ufficio di cortesia, mandò etiandio un Rhinocerote, ilquale dal uiaggio d'una lunghißima nauigatione, sbarcato alla riuiera di Prouenza, diede honorato spettacolo alla Francia. Era questa bestia quanto all'altezza, un poco piu bassa dell'Elephante, ma di lũghezza quasi eguale, rappresentando la forma d'un buffalo nostrale: perciò ch'egli ha l'unghie fesse, ma egli ha bene il dosso di color di busso, & è si duro & grosso che non si può passare, talche e' pare ch'egli sia coperto d'una corazza: & è armato d'un corno d'osso lungo un braccio, ilquale egli ha sopra il naso, & con esso suol ferire sotto la pancia & ammazzare l'Elephante suo peculiare, & capital nemico, quando però egli possa fuggire la furia del muso dell'Elephante, ilquale gliele getta al collo, & con esso subito lo strãgola: percioche uenendo seco à battaglia, o acquistandone uittoria, ò con honorata morte sodisfa alla perpetua inimicitia loro. Ma il mare inuidiò, & tolse all'Italia questa bestia d'inusitata fierezza, laquale s'haueua à mettere à combattere nell'arena dell'Amphiteatro con l'Elephante: percioche il nauiglio, su'l quale egli era menato, urtando à gli scogli della Riuiera di Genoua andò à trauerso per fortuna di mare: & ciò fu con tanto maggior dolor d'ogniuno, poiche la bestia, laquale era usata à passar il Gange, & l'Indo altißimi fiumi del suo paese, fu creduto ch'ancho sarebbe potuta uenire à riua sopra porto Venere, anchora ch'ella sia asprißima per duri sassi, se non che ritrouandosi impedita da catene grandi, benche molto superbamente facesse ogni suo sforzo per aiutarsi, fu però ingiottita dal mare. Dicesi che

questo Rhinocerote quando e' fu sbarcato di mare nel porto di Lisbona, con l'aspetto & l'odor suo tanto terribilmente spauentò un'Elephante molto piu grande del Romano, ilquale era allhora in corte del Re, che l'Elephante, ilquale è suo particolar nemico per miracolo di natura, concetto incredibile spauento, urtando furiosamente con le spalle, & col capo ruppe la gabbia dou'egli era dentro fornito di grossissime spranghe di ferro, & mettendosi in fuga, & messo un terribil grido, stridendo, e infuriando mandò sotto sopra ciò che gli uenne innanzi. Veggonsi nella loggia del nostro Museo le imagini dell'una, & l'altra bestia, ritratte secondo la uera & natural grandezza loro, con questa iscrittione, laquale dimostra la natura di questi animali.

L'ELEPHANTE ha discorso & intelletto,
E il fier Rhinocerote combattendo,
Al suo nemico mai non è soggetto.

DI M. ANTONIO SANFELICE
sopra il Rhinocerote.

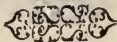
IO sono il fier Rhinocerote, ilquale
Condotto fui da l'India in Occidente,
A veder nuono mondo, & nuona gente,
Stupida à tanto & sì forte animale.
Hauea già visto Roma triomphale
Nel Circo il mio valor molto eccellente
L'Elephante atterrar bestia insolente,
Nemico mio feroce & naturale.
Costui fidando alla superba mole
Del vasto corpo suo senza misura,
Con esso meco ogn'hor guerra hauer suole.
Ma la mia pelle à' suoi colpi è sicura:
Poi l'vccido io col corno, ond'à lui duole,
Che la sua forza al mio saper non dura.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

Prefatione

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL QVINTO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

N QVESTO *quinto libro saranno gli Elogi de gli huomini di guerra, iquali per l'honorata virtù loro sono stati famosissimi all'età nostra: & sarà egli à mio giudicio assai piu dilettevole de gli altri di sopra: percioche e' racconta le lodi di coloro acquistate col fauore d'vna ardentissima virtù, de' cui honoratissimi fatti, hoggi ritenghiamo anchora freschissima memoria. Percioche marauigliosamente ci diletta veder ritratti al naturale, & hauer quasi dinanzi à gli occhi viui, & con amoreuol pensiero riuerir come hoggimai morti, & liberi affatto d'ogni inuidia, coloro iquali noi habbiamo già conosciuti di vista, e iquali con diuersi pericoli, & vittorie guerreggiando si sono veduti riuscire famosi & illustri. Per che questo è proprio d'vna virtù rara & eccellente, ch'ella riduce in marauiglia con viua lode anchora appresso de' nemici, & publici, & priuati coloro, iquali la posseggono, & perciò sono da molto piu che gli altri: & oltra di questo mette anchora ne gli animi de' galant'huomini vn certo stimolo d'honorato desiderio, cioè di voler conoscere i volti e i ritratti di coloro, iquali, o con sauio consiglio, o con valorosa mano hanno fatto cose degne d'essere scritte. Percioche le cose grandi, & notabili molte volte nel considerare la varietà di tanti casi sogliono causare piacere, & dolore à quei che leggono gli scritti, o che veggono i volti ritratti: & talhora secondo la dispositione d'vno animo molto duro, o troppo dilicato,*

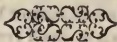
partorir lagrime, & compassione rispetto alla dishonestà delle cose sceleratamente, & crudelmente fatte. Ma voi, magnanimo Signor Cosimo, secondo la natura dell'animo vostro, ilquale non pon mente à cosa alcuna, se non molto illustre, & honoratissima, giudiciosamente, come è costume vostro farete: se quegli essempi che leggendo diligentemente considerarete fra i costumi di tanti Capitani illustri, facendo di loro felice scelta gli torrete à imitare, & quel che noi veggiamo essere proprio della nobile, & modesta bontà vostra, vi risoluete à schifare, & lasciare in tutto da parte quei vitij che in ciascuno trappasseranno il modo di temperato costume.
State sano.

GLI

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO QVINTO.

Sotto il ritratto del S. FRANCESCO Gonzaga Marchese di Mantoua.

IL SIGNOR Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua è questo, ilquale per la sua illustre, e inusitata grandezza d'animo, & per lo smisurato ardore del suo bellicoso ingegno, eletto da' Vinitiani Capitan generale, fu il primo all'età nostra, che nel sanguinoso fatto d'arme del Tarro con glorioso, benche infelice assalto fece proua del ualore de' soldati Italiani, & de gli stranieri. Percioche certa cosa è, che in quella battaglia si sparse molto piu sangue, che in due secoli innanzi: & che per quella rotta gl'Italiani impararono come e' s'ha da combattere non con animo ardente, ma con certa arte della disciplina militare, & specialmente con quelle nationi, lequali sono auezze à mantener l'ordinanza, à fare in un subito diuerse battaglie, a non hauer paura di ferite, ne di morte, & finalmente sprezzare l'artiglierie.

l'artiglierie. Perche con questi documenti egli che parue allhora che fosse uinto in battaglia, fu finalmente uincitore in due guerre, con singolar sua gloria, cioè hauendo racquistato Nouara, & cacciato tutti i Francesi del Regno di Napoli. Non lo fauori poi la Fortuna, quando mutata affettione era al soldo di Francia. Percioche alcuni insolenti Capitani Francesi, tanto importuna & sfacciatamente impedirono la forza, & tutto'l disegno del suo coraggioso ualore, che poco dapoi portarono la pena non meno dell'ignorãza che della superbia loro al Garigliano. Ma non molto dapoi essendosi egli intricato nella guerra contra i Vinitiani, & uolendo andare con una banda di caualli Francesi nel Contado di Padoua in campo dell'Imperatore, & di notte all'Isola della Scala terra del Contado di Verona, tolto in mezzo dalla moltitudine de' caualli Greci, fu prigione del S. Lucio Maluezzi, & lungo tempo tenuto prigione in Vinegia, fu finalmente liberato per fauor di Papa Giulio, hauendo egli mãdato per istatico della sua fede il S. Federigo suo figliuolo à Roma. Fu il S. Frãcesco d'ingegno liberale, aperto, & non meno punto fallace, & finalmente senza malitia alcuna, ma si dilettaua ben fuor di modo con parlar piaceuole schernire l'honestà delle Donne. Ora usando egli troppo spesso gli abbracciamenti amorosi facilmente prese quel pericoloso, & mortale mal Francese, secondo che l'haueuano portato allhora quei tempi crudeli, delquale misero e innanzi tempo si mori fra diuersi tormenti. Ma in tutto il tempo della uita sua, cosa ch'apena si poteua credere che bastassero l'entrate, pareggiaua la pompa di qual si uoglia Re splendido, non solo d'hospitalità reale, & d'habito honorato di tutta la corte, ma anchora a' ornamenti di tutte le cose, & di magnificenza di fatti.

ti. Ma sopra tutti gli altri Signori di quel tempo, senza dub=
bio s'acquistò egli gloria grande di gran quantità, di bellez=
za, & diuersità di caualli, non osando ueruno concorrere in
ciò con essolui: percioche egli manteneua le mandre delle ca
ualle per accrescere la razza, hauendo fatto uenire caualle,
& stalloni fin dall'ultima Spagna, di Barberia, & d'Irlanda.
Percioche in quel tempo per le Città libere d'Italia erano or
dinati secondo il costume de gli antichi Greci giuochi di ca=
ualli, iquali faceuano à correre: onde molti acquistauano
non pur bellissima loda, ma nobil premio anchora: & questo
premio era sempre acquistato da' caualli del Gonzaga. Ne
ui fu anchora alcuno c'hauesse piu corsieri da guerra ne piu
belli di lui, ne che con piu diligente maestria gli domasse. Do
uesi uide poi, che il S. Federigo suo figliuolo era per rifare
in qualche parte l'ordine di queste mandre, osseruando i frut
ti di differente matrimonio & di diuersa razza: se allettato
dall'insatiabile desiderio di edificare, non hauesse speso in al=
tro. Ma il S. Francesco con questi eccellētissimi caualli, iqua
li uariamente cambiato il seme poteuano parere di nuoua
& bellissima razza, senza stancarsi mai d'usare in ciò corte=
sia, s'acquistò l'amicitia de' Principi di nationi straniere,
& sopra tutto fu in gratia de' Signori Othomanni, hauen=
do egli ottenuto da loro bellissimi caualli Turchi per raz=
za & per bisogno della guerra. Ma sopra tutto si mo=
rì felice per figliuoli, hauendone egli lasciati tre maschi
della Signora Isabella sorella del Signore Alfonso da Este
Duca di Ferrara, il S. Federigo il primo, ilquale rinouando
la uirtù del padre hoggimai caminaua à' supremi honori del=
la militia, & il Signore Hercole ammaestrato d'eccellentissi
mi costumi & di lettere, & degno del cardinalato apparec=

chiato à lui & debito alla famiglia, & finalmente il S. Don Ferrando, ilquale aggiungendoui chiarißimi trophei di uittorie, è per douere inalzare à gran gloria l'honor militare nella casa da Gonzaga.

Centona di Virgilio di M. LELIO Capilupi Mantouano.

O D'ITALIA splendore, & ornamento,
Che già quando viueui, imperio hauesti
Là doue il Mincio ha le sue riue ombrose,
Da me sempre haurai tu doni & honore,
Mentre io ricorderò me stesso, & mentre
Che queste membra reggerà lo spirto.
Salue vero & gentil figlio di Gioue,
Tu veramente sei quel saggio & grande,
Ch'anzi gli anni il pensier virile hauendo,
Animo accresci à noi col tuo coraggio.
Tu carco d'armi à guisa di torrente
Le schiere abbatti de' nemici tuoi:
Biancheggian tutti: & fa memoria eterna
Napoli del grande obligo, che t'haue:
Che per cagion de la tua destra inuitta
Tornò à seder nel suo bel seggio antico.
Hor che dirò di quelle spoglie opime,
Che pendean da' tuoi tetti? & con quai lode
Pareggierò i tuoi merti, o fior del mondo,
Gloria & honor de gli huomini honorati?
Tua cura fù nodrir caualli illustri,
Ch'acquistassero ogn'hor premi & corone.
Tu sei tutto l'honor de' tuoi, tu giusto,
Tu liberal verso gli afflitti, iquali
Et di patria, & di casa tu consoli:
I tuoi doni oltra ciò d'auorio & d'oro
Ti fecer grato (come ogniun confessa)
Al gran Signor de l'Asia in guerra inuitto,
Et à' lontani & fuor del mondo Inglesi.

Salue, o padre d'Italia, o gran guerriero,
Felice per tuoi figli, se i miei versi
Potran nulla giamai, l'honore, il nome,
Et le tue lodi ogn'hor viuranno al mondo.

DI M. GIO. BATTISTA
Possevino Mantouano.

BEN *espresso ha il Pittor l'effigie viua*
Del gran Gonzaga con mirabil arte:
Ma non ha mostro già di parte in parte
Le sue molte virtuti, ond'e' fioriua:
Non l'alma sua d'ogni paura priua,
Non l'ardir ne l'imprese aspre di Marte,
Non la giustitia & l'altre eterne in carte:
C'human saper tanto alto non arriua.
Si come dotta man Phebo dipinge
Priuo di raggi in habito mortale,
Et molto lume in poco spatio stringe.
Ma il Giouio col suo stil sacro e immortale,
Fra i guerrier primi, iquali oblio non cinge,
Posto ha il Gonzaga, & fattol' senza eguale.

Sotto il ritratto di MASSIMIANO *Imperatore.*

QVESTO è il uerißimo ritratto al naturale di Maßimiano Imperatore figliuolo di Federigo terzo Imperatore che da' piu dotti Tedeschi in cambio di Maßimiano, ilquale è nome d'un Imperatore antico, che per sopranome fu detto Giouio, è chiamato Maßimo Emiliano. Dicesi che la nobiltà della casa d'Austria è diriuata da sangue Romano, cioè dalla famiglia de' Perleoni, dellaquale già furono i famosißimi Conti della Tribu del Monte Auentino. Perciochè si troua che costoro si fermarono ad habitare in Ispruch fra i popoli d'Austria, & di Bauiera, non lungi da gli Suizzeri, e a poco

à poco crescendo la grandezza loro, fondarono le ragioni, e'l titolo del Principato d'Austria, si come affermaua questo Imperatore, ilquale diligentemente cercò l'origin sua: & ch'essi poi ampliarono la chiarezza di quella Signoria acquistata con ualor di guerra, & fermata con lunghezza di tempo. Et perciò facilmente crediamo, che questa honorata dignità dell'Imperio Romano, per una certa fatal ragione sia peruenuta ne' Principi di Casa d'Austria: perch'essi sono discesi di sangue Romano. Poi che già molto s'è leuata uia l'usanza dell'elettione de' soldati, per laquale gl'Imperatori già si faceuano dall'essercito in campo, & l'elettione anchora de' sette Baroni di Lamagna, è del tutto spenta, essendo legittimamente passato tutto questo honore per mani de' potētissimi Imperatori, & già confermato, si come questo c'ha posto altissimo fondamento: talche & piu honoratamēte & piu stabilmente fiorisce in una famiglia senza interrompere l'ordine d'un'heredità certà. Ora non ui fu alcun Re del suo tēpo, ilquale hauesse ne piu bella presenza d'huomo di guerra, ne piu honorato aspetto d'Imperatore di lui. Percioche in tutte l'imprese di uirtù bellica & ciuile, dimostraua grandezza di spirito generoso & d'animo inuitto, laquale faceua marauigliare gli huomini di lui cosi ne' casi aduersi, come ne' felici, talmente che pareua ch'egli sprezzasse la Fortuna, & con seuera fronte si come quella ch'è sempre instabile e ingiusta la chiamaua infame Dea de gli antichi: & perciò non la sentiua egli molto sopra il douere, o che benignamēte ella gli facesse gratia & fauore, o che acerbamente gli mostrasse odio. Percioche in Massimiano era un'animo sprezzator de' denari, & perciò degno di piu ricco Imperatore. Perche si tosto ch'egli gli haueua nelle mani, anchor che interamente nō

fossero riscossi, esso uoleua piu tosto subito diuidergli & donargli à gli amici, & à forestieri, che raunargli nell'erario pieno d'inuidia per ignobil parsimonia. Percioche egli giudicaua per la sua felice stella, & per certe secrete promesse d'una prophetia, ch'à lui, & à suoi discendenti non fosse mai per mancare la Signoria di ricchißimi Regni, laqual Signoria hauendo egli à far guerra & perpetuamente à usar cortesia gli haueua à prouedere di continuo grandißima quantità di denari. Perche essendo egli ripieno di questa superba & spesse uolte uana openione, & tagliandosi egli troppo i nerui, era necessario ch'egli sentisse improuiso bisogno, & fermassesi in mezzo'l corso delle guerre: talche si diceua che le uittorie già mezzo acquistate, per altro non gli erano interrotte & tolte dalle mani, se non dal difetto delle paghe. Percioche da principio la Fortuna l'haueua fauorito, quando essendo anchora sbarbato, poi che il Duca Carlo suo suocero fu morto da gli Suizzeri, egli acquistò l'heredità del suo Ducato di Borgogna: si come quello che di buona uoglia & amoreuolißimamēte riceuuto, mutatisi poi gli animi di quella seditiosißima natione fatto prigione in Bruggia insieme con la moglie, prouò la diuersa forza della insolente Dea, ma però con animo forte & temperato. Dopo questo essendo egli rimesso nell'Imperio & nella dignità sua di prima diuersamente maneggiò l'armi, con lequali essendo anchora giouane s'acquistò grandißimo honore, hauendo rotto à Ghingata un'essercito grande di Francesi, & domato i popoli del paese di Ghelr. Ma non molto minor lode si guadagnò di ualore & d'ardir militare, quando attaccata una sanguinosa battaglia egli uinse i Bohemi appresso à Ratisbona, iquali difendeuano se medesimi e i loro alloggiamenti con perpetuo

riparo di certi scudi grandi, & quando piu d'una uolta ributtò gli Vngheri, iquali hauendo occupata mezza la Bauiera assaltauano l'Austria. Ma finalmente non hebbe poi la medesima felicità guerreggiando con gli Suizzeri. Perciochè nõ lungi da Basilea essendogli rotto l'essercito, riceuè da loro gran danno, e indarno anchora tentò l'Italia, uietandogli ciò il destino, laquale senza dubbio era riserbata all'Imperio di Carlo suo nipote. Perche l'impresa ch'egli fece infelicemente in Thoscana per li Pisani contra i Fiorentini, e una grauissima guerra fatta à Vinitiani, & gli stendardi d'un grandissimo essercito presentati alla uista di Milano, hebbero da principio una terribil furia, ma poi alla fine non fecero nulla di buono. Era l'Imperatore in pace e in guerra piu che non si potrebbe dire facile à credere & sospettoso: talch'egli che non poteua esser uinto in battaglia, trattenẽdosi la guerra facilmente era uinto. Ma uniuersalmente s'acquistò lode d'intera pietà, & d'incomparabil cortesia, & disciplina militare. Morì che non arriuaua anchora à sessant'anni in Velsio: perche hauendo egli un poco di male prese fuor di proposito una molto gagliarda & forte medicina.

DI M. PAOLO GIOVIO
IL GIOVANE.

Mvse, voi c'habitate in Helicona,
Alzate, prego, con illustre loda
Cesar degno di piu d'vna corona.
Quanto la fama sua al mondo s'oda,
Il gran Danubio testimon ne rende,
Et del superbo Rhen ciascuna proda.
Tremò de l'opre sue magne & stupende
La Senna, & Francia che'l suo Re fuggire
Vide, mentre con lui pugna & contende:

Vide

Vide le forze sue, provò l'ardire:
Quando egli apriua con la spada in mano
Le schiere, & le facea tosto sparire.
Si come suole il Po correndo al piano
Guastar i campi: o quando Borea spira,
Ch'ogni saggio Nocchiero adopra in vano:
O come allhor che Gioue è mosso ad ira,
Che l'alte Torri, e i Tempi de gli Dei
Abbatte à terra, & sol vendetta spira.
Hor ricco sol de' Barbari trophei,
Pien di desio giù ne l'Italia viene:
Sperando anchor l'imperio hauer di lei.
Tremò Venetie allhor, di che ritiene
Memoria ancho hoggi: & l'Adige vermiglio
Vide il letto di sangue, & le sue arene.
Et Pisa ancho conobbe il suo consiglio,
Che s'era mosso à liberarla ardito
Dal Leon Thosco, & dal suo fero artiglio.
Salue Augusto famoso & riuerito,
Et Carlo tuo magnanimo ti dia
Perpetuo honor col nome suo gradito.
Perche la gloria tua piu chiara fia
Con lo splendor di lui, si come anchora
Per li raggi di Phebo par che sia
La sorella di lui più bella ogn'hora.

Sotto il ritratto di tre Capitani di casa BAGLIONA, *iquali son dipinti in vn quadro.*

TROVASI *che i Baglioni, iquali già piu di cent'anni sono stati i primi Cittadini d'auttorità in* Perugia: *percioche dati alla militia sempre honoratamente hãno maneggiate l'armi, sono discesi del sangue di* Bauiera. Et *si dice, che* Malatesta *fu quel che diede gran riputatione alla famiglia, ilquale alla memoria de gli auoli nostri, imparò la disciplina militare sotto* Braccio *da* Montone Capitan *generale, & la*

diriuò tra' suoi parenti. Pronepote di costui fu questo S. Gio. Paolo, ilquale è dipinto in tauola con due figliuoli il S. Malatesta, e'l S. Horatio, ilquale il S. Gio. Paolo senza dubbio era per riuscire il maggior'huomo della famiglia, quando per la inuidia de' parenti suoi sceleratißimamente accusato à Papa Leone, & ingannato della sua speranza, in conoscere i pensieri di quel Principe, che per altro era benigno, ma allhora dubbioso, da se medesimo non hauesse posto il collo sotto la manaia: percioche per la confeßione di quegli ch'erano stati condannati si teneua ch'egli fosse stato consapeuole della congiura del Cardinal Petrucci. Ma una cosa sola spinse grandemente l'animo di Leone à farlo morire, & ciò fu, ch'egli desideraua molto leuarsi dinanzi un'huomo terribile d'ingegno, & pronto di mano, ilquale haueua hauuto il primo grado dopo il Capitan generale al seruitio de' Vinitiani, & perciò signoreggiaua Perugia à guisa d'un'odiosa tirannia: & tanto piu adoperandosi i proßimi parenti suoi in farlo morire, iquali riputauano che la grandezza sua per altra uia non si potesse abbassare, che cõ la morte di lui. Percioche tutti i Baglioni questo difetto hanno sempre hauuto in loro per emulation fatale, cioè di mantenere sanguinosißimamente, & quasi di continuo nemistà fra loro, et poi che cacciata la famiglia de gli Oddi, mancarono i grandißimi & loro concorrenti Cittadini, si animazzarono fra loro parenti. Hebbe il S. Gio. Paolo bellißima presenza di uolto & di corpo, eloquenza eccellente & necessaria alla profeßione ch'egli faceua della guerra: i costumi suoi erano tali, che nessuno gli haurebbe biasimati in cãpo, & molti gli lodauano à tempo di pace: se non ch'egli senza scordarsi mai delle partialità soleua uendicare gli odij antichi, & uituperare la sua & l'altrui famiglia con dishonesti amori.

amori: Ma suo figliuolo il S. Malatesta hauendo in odio i uitij della crudeltà & della lussuria del padre, hauendo guerreggiato cõ honore fuor di casa sotto il S. Bartholomeo d'Al uiano, ilquale haueà per moglie una sua zia, s'acquistò un'honorata cõdotta co' Signori Vinitiani, & fatto fuoruscito da Leone, ualorosamente ricuperò la sua patria Perugia, cacciatone il S. Vitello Vitelli, e'l S. Gentil Baglioni, hauendosi innanzi à questo acquistato gran nome in combattere Cremona, e in cacciare gl'Imperiali di Lodi. Vltimamente, quando i Fiorentini costantissimamente difendeuano la libertà loro, hauendo egli assediato sostenuto quasi un'anno intero l'armi ostinate di Papa Clemente, & dell'inuitto Imperatore, non u'essendo speranza alcuna d'aiuto, & uenuta una fama molto aspra, uolle piu tosto saluare quella fioritissima Città dalla crudeltà, & dalla rabbia delle nationi straniere, lequali stauano à bocca aperta per farui una ricchissima preda, che ubidire ad alcuni ignoranti & ostinati Cittadini, iquali desperati di ritrouar perdono desiderauano che i cittadini insieme cõ esso loro patissero ogni grãdissimo male, & che la lor patria andasse in ruina e à fuoco, piu tosto ch'arrendersi, & confessarsi perdenti. Ne però per questo atto macchiò egli la fama della sua fede appresso à giustissimi Cittadini, da' quali per giudicio commune di tutti gli huomini da bene, & per testimonio del Papa, parue che ragioneuolmẽte meritasse una statua d'oro per hauer saluata la Città, piu tosto che d'essere cõ maligne parole lacerato. Non uisse dopo questo due anni interi consumato da terribile & lunga malattia, lasciando herede il Sig. Ridolpho suo figliuolo, ilquale hoggi ueggiamo che con singolar lode mantiene la dignità della sua bellicosa famiglia: essendo morto il S. Horatio suo zio senza figliuoli,
chiaro

chiaro per molti ualorosi suoi fatti, & specialmente per hauer preso Salerno, ma piu partiale, & piu crudele del S. Malatesta, Capitano delle genti de' Fiorentini, essendo egli al soldo di Lotrecco general di Frãcesi, all'assedio di Napoli, nõ in battaglia, ma d'un'archibugiata à caso, morto sẽza figliuoli.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Qvesti son tre guerrier dipinti in vno,
Anzi di guerra tre folgori ardenti:
Degni che gli ami & riuerisca ogniuno.
Piega lor le ginocchia riuerenti
Tre volte, o forastiero, & guarda quanto
S'allegra di due figli à se presenti
Il padre, & essi di vedersi à canto
Il lor famoso & chiaro genitore,
Che ne l'armi acquistò splendor cotanto.
A te la musa mia renderà honore,
Nobil Bauaro sangue, ilqual cento anni
Ne la tua patria sei stato Signore.
L'Inuidia fu, che tese al padre inganni:
Et egli troppo altrui prestando fede
Il Pontefice armò ne' propri danni.
Ma voi popoli Toschi & per mercede,
Et per suo merto, statue d'or alzate
Al Baglion nostro d'ogni gloria herede.
Per lui la patria, & le case saluate
Fur da' nemici, e i tempij de gli Dei,
Et le vostre matrone inuiolate.
Ne però rimaner senza honor dei,
Horatio, che'l fratello e'l padre honori:
Et pari in gloria à l'vno & l'altro sei:
Et hora in Ciel con ambidue dimori.

Sotto

Sotto il ritratto di SELIM *Imperator de' Turchi.*

SELIM *nono Imperator di casa* Othomanna,*con questo uolto terribile, & con questi occhi feroci, mostraua la natural uiolenza, & la dispietata crudeltà ch'era nell'animo suo, quando egli horribilmente incrudeliua contra il sangue de' suoi parenti, & de gli altri, iquali poco risolutamente rispondeuano à' cenni del suo imperioso genio: percioch'egli particolarmente haueua in odio questi tali. Costui huomo ueramente grande, se diligentemente si uorrà por mente alla gloria de' suoi giusti, & dishonesti disegni, fu stimato che auanzasse, & di crudeltà, & di grandezza d'anima* Mahomete *suo auolo.* Perciochè *hauendo egli rotto i Persiani nelle campagne Calderane, & uinto in giusta battaglia* Hismael Sophi, *& occupata & guasta la sua residenza reale, laquale si chiama* Tauris, *s'acquistò nome tanto illustre, quanto doueua bastare à satiare l'ambitiosissimo desiderio de i* Re *di quella natione, se per accrescere grandissimo colmo alla gloria sua in due uittorie ch'egli hebbe non hauesse uinti & morti due* Re *della Soria, et dell'*Egitto, *cioè l'infelice uecchio* Campsone, *ilquale fuggendo fu calpestato, & morto dalla sua caualleria, e'l fortissimo* Tomumbeio, *ilquale uituperosamente fatto morire, finì la uita & l'*Imperio *de'* Soldani, *hauendo egli con marauiglia, & spauento sospeso quasi tutto'l mõdo con la fulminea prestezza delle cose da lui fatte.* Ma *egli è da credere che fosse prouidenza di* Dio, *che quella indomita e inuincibil sua forza si spandesse per l'*Oriente, *acciochè l'*Europa *trauagliata dall'intrinseche guerre, non hauendo ciò alcuna colpa i* Re Christiani, *non fosse da lui ruinata.* Re-

gnò Selim otto anni, & ne uisse quarantasei, & quando egli era per mouere maggior guerra contra di noi, morì d'una fistola cancherosa ueramente pestifera, che gli uenne nelle reni in Chiorlù uilla della Thracia; raccomandando Solimano suo figliuolo à Pirrhi Basciá, nelle cui braccia egli si moriua, & strettamente commandando, che si uolgessero l'arme contra i Christiani, come ueri nemici, lasciando stare i Persiani, la cui uana superbia à bastanza era stata abbattuta da lui. Ora auuenne ch' egli meritamente portò la pena del suo peccato in quel luogo à lui fatale, doue egli haueua combattuto col padre, pensando di douerlo ammazzare, ma nõ fu già punito secondo che meritauano le sue sceleraggini, si come quelle ch' auanzauano ogni biasimo di crudeltà: percioch' egli haueua fatto morire Acomath & Corcuth suoi fratelli carnali, & tanti figliuoli di suoi fratelli giouanetti di real presenza, per apparecchiare à Solimano suo figliuolo il seggio dell'Imperio Othomanno liberò da ogni concorrenza. Anchora che alcuna uolta egli inuidiasse à costui la ragion della successione, & dell'heredità sua. Percioche si dice, ch' egli uolle una uolta far morire il figliuolo, con una ueste auuelenata di un crudelissimo ueleno: per uẽdicare certe parole di lui troppo pungenti: ma che la madre con astuta misericordia rifiutando il dono di quella pericolosa ueste, e in cambio di Solimano dandola à un suo cameriere, prestamente saluò la uita al figliuolo. Talche con questo essempio parue ben ch' egli auanzasse di crudeltà le fere, & ch' egli fosse piu mostro che huomo, poi che con animo piu che Tartaresco non perdonò à nessuno de' suoi. Non mancarono però alcuni, iquali si sforzauano di scusar con parole l'abomineuole beccheria, che fu in lui, come à lui necessaria, ilquale s' haueua deliberato di uo-

ler regnare senza concorrente, & senza paura. Percioche essi sono di parere, ch'uno ilquale uuol regnare, non debba tener conto alcuno ne della giustitia di Dio, ne della ragion del mondo. Perche tanto è crudele la sete dell'Imperio, che appresso alcuni par che sia lecito mantenere i Regni con tutti gli artificij, anchor che sceleratissimi & crudeli.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

QVESTA pallida, cruda, horribil faccia,
L'effigie è di Selim tolta dal vero,
Ch'al mondo e al ciel minaccia:
Et degnamente al suo sembiante altero
Stan d'ogn'intorno vipere & serpenti:
Et gli occhi son di viuo fuoco ardenti.
Gli occhi suoi spiran morte: il volto horrore,
Ingiuria, crudeltà, sangue promette.
Al suo buon genitore
Diede il velen, si par che gli dilette
Il male oprare: i suoi fratelli vccise,
Et quasi il figlio di vita diuise.
La Vittoria però diede à costui
Horribil lode, & molti Regni vinse
L'ardita man di lui:
Perche in Hircania, e in Persia l'armi spinse:
Et la Siria, & l'Egitto, & l'Oriente
Tutto à lui piegò il collo vbidiente.
A tutto'l mondo fe costui paura:
Et pur mettiam fra chiari antichi heroi
L'horrenda sua figura:
Et Roma i volti de' nemici suoi,
C'hanno quasi oscurata ogni sua gloria,
Dipigner fa per immortal memoria.
Ma noi prendiamo error: percioche Roma
Non toglie ad honorar questi tiranni,
Che le minaccian soma:

Ma tu Giouio diuin, con tali inganni
Tenti i cori d'Italia, acciò si leui
Qualche spirito altier, che la rileui,
Tu vai destando alcuno à far vendetta,
Che tolga lor l'insegne, e'l cambio renda,
Ch'à fuoco & ferro metta,
Et nel sangue di lor tutto s'accenda.
Bello artificio è il tuo, padre honorato,
Far à la gloria ogni animo infiammato.

Sotto il ritratto del Signor M. ANTONIO Colonna.

NON *hebbe mai alcuno, si come noi con gran marauiglia habbiamo ueduto, ne piu rari, ne piu honorati doni, o di celeste gratia, o d'amoreuole natura, che'l Sig. M. Antonio Colonna. Percioche essendo egli nato della nobilissima stirpe di sangue Romano, fra l'altre cose di grandezza di statura, di fermezza, & di compositione di tutte le membra, di bellezza di uolto, & d'un certo lucido splẽdore di barba rossa, & di maiestà di petto gagliardo pareggiaua gli antichi heroi, & specialmente: perch'egli con suo grãde honore era ornato d'un bellissimo concorso delle uirtù illustri & di uaria cognitione dell'ottime arti: sendo per ciò con cosi salda affettione, & de' Cittadini, & de forestieri amato & riuerito, ch'essendo egli ben uoluto da ciascuno, ogniuno uniuersalmente anchor che di contraria fattione, l'osseruaua & honoraua: & Papa Giulio come il piu honorato Barone che fosse in Roma, dandogli per moglie la Signora Lucretia figliuola d'una sua çugina, se lo fece genero, hauendo egli con graue giudicio disegnato di uolere inestare il nome della famiglia dalla Rouere nelle nobilissime case del sangue Romano, si come prima haueua data la Signora Felice sua figliuola*

la al S. Giordano Orsino. Ora il S. M. Antonio rimaso senza padre, ilquale essendo al seruitio del Re Alfonso d'Aragona era morto nella guerra di Thoscana, s'accostò al S. Prospero suo zio, & al Signor Fabritio cugin del Signor Prospero famosissimi Capitani, & da loro ammaestrato di certissimi precetti della militia, imparò cosi perfetta disciplina, che cõ nobile & utile temperamento imparò sempre à temprare la accorta & inuitta fortezza del S. Prospero huomo di natura molto ritenuto, & l'ardentissima furia del S. Fabritio in metter mano all'armi: ond'egli per ciò s'acquistò cosi illustre fama, ch'essendo interuenuto in diuerse battaglie, in Puglia, in Campagna di Roma, in Thoscana, e in Lombardia, fu riputato ch'egli hauesse à riuscire molto piu honorato & famoso dell'uno & l'altro suo zio, hauẽdosi acquistate le uirtu loro: se la crudel morte troppo tosto nõ gli hauesse inuidiato i suoi apparecchiati honori. Percioche hauendosi egli creduto di douer acquistar qualche premio delle sue fatiche, per hauere egli ualorosamente difesa Verona contra un grãde sforzo di Francesi, & di Vinitiani che la combatteuano, & infiammato d'alterezza Romana, non potendo lungo tempo sopportare di uedersi schernire & trattenere da Mons. Ceurio Borgognone, ilquale creaua Carlo giouanetto, partẽdosi di Fiãdra andò à trouare Francesco Re di Frãcia, dalquale, si come quel Re ch'era di sua natura liberalissimo estimatore di ogni uera uirtù, hebbe la condotta d'una banda di caualli, & fu fatto caualliere dell'ordine di San Michele. Ma poi quella militia infelicemẽte incominciata: percioche allhora Mõs. di Lotrecco Capitan di Francesi era cacciato di Milano con l'armi di Leone & dell'Imperatore, pose fine innanzi tempo alle fatiche di guerra, & alla uita del S. M. Antonio. Percioche

che quando i Faancesi rinouauano la guerra, & accostauano l'essercito à Milano per leuar l'assedio al Castello c'haueua il campo intorno, il S.M. Antonio, ilquale non arriuaua anchora à cinquant'anni; mori ferito dalla palla d'una Colubrina, essendo squarciato anchora dalla medesima palla, & mortogli à lato il S.Camillo, figliuolo dell'eccellentißimo Capitano il S.Gio.Iacopo Triuultio, caualcando eglino d'intorno alla trincea, per ueder i ripari de' nemici. Il corpo suo fu concesso da Lotrecco al S.Prospero Capitan de' nemici, acciochè il mestißimo Zio potesse far giusto honor di mortorio al nipote suo, di cosi grande speranza: ilquale perauuentura allhora era dichiarato à douer esser Generale dell'essercito de' Vinitiani. Fu pianto il S.M. Antonio essendo morto di quella atrocißima morte da gli amici, & da nemici quasi con lagrime eguali, & tanto piu perche egli non haueua lasciato alcun figliuol maschio, ilqual fosse herede della uirtù del padre.

DI M. AVGVSTO COCCEIANO.

MARCO Antonio Colonna è quì formato,
Il piu forte, e'l piu bel, che Roma hauesse.
Del gran valor che'l Ciel già gli concesse,
Verona fa testimonio honorato:
Et fede ne fa l'Adige cangiato,
Si che parue che sangue sol corresse
De le zente da lui morte & oppresse:
Onde ne fu si chiaro & si lodato.
De la bellezza sua son vero essempio
Le belle figlie che sarebbon degne,
Che fosser lor mariti Apollo & Gione.
Morte inuida ne fe crudele scempio:
Ma per dolor squarciò Marte l'insegne,
C'haueua oprato in lui famose proue.

Sotto

Sotto il ritratto di Mons. MATTHEO
Cardinal Sedunese.

MONS. *Mattheo, che per sopranome si chiamaua Lango: & poi fu Cardinale, nacque nella Città di Sione, laquale è confederata con gli Suizzeri & Grigioni, di padre ueramente di bassa conditione: ilqual però secondo le maniere di quella natione dell'Alpi non abhorriua pũto le lettere. Per laqual cosa tosto che fu cresciuto, fu da lui mandato in Italia, con intentione ch'egli imparasse la lingua Italiana, & parimente desse opera alle lettere Latine, & finalmente (si come auuenne poi) si facesse huom di Chiesa. Mattheo adunque dopo i primi principij delle lettere ch'egli haueua imparato nella patria, fece in Como si gran processo ne gli studi sotto Theodoro Lucino (secondo che comportauano quei tempi) nobil Poeta & Grãmatico, che nessuna di quelle cose ch'egli udiua, o leggeua, fuggiua dalla memoria del suo robusto, & ingordo ingegno: si come quello che spesse uolte quando il maestro era ammalato, insegnando con felice emulatione, era usato à far l'ufficio di lui, & recitaua à mente ancho che con uoce mezzo contadina gran parte dell'Eneide di Virgilio, & dell'Epistole d'Ouidio, & sopra tutti gli auttori si dilettaua del libro della Consolatione di Boetio Seuerino: ilqual libro pieno di molti essempi morali gli ministraua alcuni fiori scelti ne' continui ragionamenti delle sue attioni, & essempi accommodati quasi à tutti i casi, talche nõ solamente i Tedeschi, ma anchora i piu dotti Italiani si marauigliauano molto della sua eloquenza, & quindi s'acquistò la gratia del popolo Sedunese, onde n'hebbe il Vescouato della Città: ilqual Vescouo si suole eleggere huomo di buoni co-*

stumi à uoce di popolo, & poi essere presentato al Papa che lo confermi. Ma poi che in habito di Vescouo incominciò secondo l'usanza à predicare in Chiesa, haueua tāto cōcorso & sì bella udienza d'huomini d'ogni sorte, (percioche egli era dotato d'ottimi & castißimi costumi, iquali senza dubbio auanzauano in lui la lode dell'eloquenza) ch'era riputato degno di dignità molto maggiore. Percioche egli attendeua molto à compor le differenze, lequali nasceuano fra Cittadini & uicini: & in ciò haueua egli cosi diritto, & incorrotto giudicio, che nessuno anchor che partiale, lo rifiutaua quando uolontariamēte egli era offerto per arbitro. A questo modo hauendosi acquistato riputatione appresso de' suoi popolani, & essendo egli grande & possente per nome di bontà & d'industria, s'incontrò in quel tempo che nacque la guerra tra i Francesi, & Papa Giulio, quando il Re Lodouico hauea preso poco felicemente à uoler fare il concilio, per depor Giulio del Papato con l'ordinationi di quello & con l'armi. Et era già la cosa ridotta à tale, che Giulio per la sanguinosa giornata di Rauenna uinto & spogliato di Bologna, & d'ogni parte oppresso d'armi scelerate, era costretto domandare soccorso dalle nationi straniere da Spagnuoli & Inglesi, et specialmēte da' Suizzeri. Perche Mōs. Mattheo tāto honoratamēte si portò in quella differēza, che creādo Giulio de' Cardinali, anch'egli per honore della natione Suizzera, hebbe la dignità del cappel rosso. Et nō molto dapoi Mōs. Mattheo hauendo molte uolte ragionato in publico à gli Suizzeri, honoratamente gli persuase, che pigliassero l'arme contra i Frācesi, iquali si sforzauano di mescolare le cose diuine con l'humane. Et ciò non fu molto difficile: perche la natione Suizzera poco dianzi s'era leuata dall'amicitia del Re Lodouico,

co, & come ingratamente sprezzata & frodata de' donatiui & delle paghe, desideraua molto di uendicarsi dell'ingiuria che gli haueua fatto il Re auaro, o certo troppo scarso: & à ciò fare tanto piu grauemente & con maggior fretta si moueuano gli Suizzeri, perche il Re di Francia in cambio delle fanterie Suizzere, ch'erano prouigionate da lui, haueua cominciato assoldare fanterie Tedesche: laquale ingiuria hebbe questo fine, che Mons. Mattheo parte astretto per suo ufficio, et parte obligato per lo benificio del cappel rosso, solleuò tutta la natione contra i Francesi, & spintogli fuor di Pauia, & fuggendo essi all'Alpi e in Francia, gli cacciò di Lombardia. Ne in quella notabil uittoria, per laquale senza dubbio al Papa fu restituita la dignità sua, Monsignor Mattheo mancò punto dell'affettion sua uerso l'honor del Papa, ne del l'odio contra i Francesi. Percioche morto che fu Giulio, marauigliosamente aiutò Leon Decimo, ilqual faceua guerra per racquistar Parma, & Piacenza, & cacciò un'altra uolta di Milano i Francesi, de' quali era Capitan Mons. di Lotrecco: & spesse uolte rinouata la guerra, poiche fu morto Leone, & creato in suo luogo Hadrian Sesto, alla cui creatione egli era interuenuto, mai non s'era partito dall'auttorità del nome della Chiesa. Morì Mons. Mattheo in Roma, non essendo egli anchor molto uecchio, l'anno primo del Pontificato d'Hadriano, huomo ueramente piu degno d'essere annouerato fra gli eccellentissimi Capitani di guerra, che fra i Cardinali, se si uorrà por mente alla fortezza del corpo & dell'animo suo, & alle molte cose da lui ualorosamente fatte. Ma sopra tutto gli fu molto glorioso il giudicio del Re Francesco, hauendogli io udito dire, che molto maggiore spesa, & pericolo gli haueua data l'indomita forza dell'eloquenza

del Cardinal di Sion, che tante picche della fanteria di quella natione.

DI M. AVGVSTO COCCBIANO.

O carißima gente al sommo Gioue
Cari & diletti figli al fiero Marte,
Heluetij, e in guerra ogn'hor popoli inuitti:
Et speranza & certißima paura
De' bellicosi Re, perche non fate
A' vostri Heroi di marmi, o di metalli
Alcuno honor? certo che Italia amica
A la chiara virtù loderà anchora
Gli strani illustri. Et ben veder potete,
Come il gran Giouio con mirabil arte
I chiari Duci ha viuamente espresso:
Et come egli ha tra gli altri il Campion vostro
Di vera & naturale effigie ornato,
Che già di fama del suo gran valore
Tutta la bella Italia hauea ripieno:
Tal che ben meritato hauea l'honore
Del purpureo cappel, poi che Bellona,
Et la bontà con l'eloquenza à proua
Alzauan l'huomo illustre insino al Cielo.

DI PLACIDO DA PIACENZA.

Tv, cui circonda l'honorate tempie
Il purpureo cappel, ma vie piu degno
D'ambe le chiaui del celeste regno,
Sì degnamente il tuo merito l'empie:
Già le Galliche genti inuitte & empie,
Contra il sacro pastor colme di sdegno:
Domasti col valor del proprio ingegno:
Così i giusti desiri il Cielo adempie.
Elle con armi rie nuouo spauento
A la misera Italia hauean recato
Et toltole ogni pace, ogni contento:

Tu

Tu giusto, & pio per sua salute nato,
Oltra l'Alpi cacciasti, come vento
Lo stuolo d' nostri danni congiurato.

Sotto il ritratto del S. PROSPERO *Colonna.*

SPESSE *uolte mi ricorda d'hauer ueduto il S.Prospe*
ro Colonna con la zazzera lũga à questo modo, & quasi ric-
ciuta, con un' aspetto un poco rozo d'antica bontà, ma però
che ne gli occhi mostraua un certo che di nobile & militare,
armato anchora con queste medesime insegne. In costui che
fu nobilissimo fra tutti i Baroni Romani, si uide sempre la ri-
putatione d'un grauissimo & considerato Capitano, laqual
senza dubbio è riputata d'alcuni che si possa paragonare al-
l'antico ualor Romano. Percioche in lui si trouaua molto ui-
gore di consiglio militare: honorata bontà d'animo costan-
te, & animo temperato, & desideroso del giusto & dell' ho-
nesto. Perche non fu mai nessuno che piu temperatamente
di lui maneggiasse l'armi tra huomini anchor che partiali,
nessuno piu amoreuolmente di lui risparmiò il sangue de' sol
dati: & nessun finalmente con maggior astinenza conseruò
le facultà de gli huomini innocenti & specialmente de' con-
tadini dalla licenza de' soldati. Per queste uirtù adunque,
lequali piu facilmente si poteuano desiderare che trouare ne'
Capitani di questa età dura, fu piu uolte con honorata uoce
nello stato di Milano, nel contado di Brescia & di Bergamo,
& nelle terre de' Vinitiani chiamato difensor de' contadini,
& padre della natione Italiana. Ma il S.Fabritio suo cugino
fu per bocca de' soldati celebrato per qualità de' costumi di-
uersa dal S.Prospero, & quasi con egual gloria: talche essen
do eglino compagni insieme alla guerra, & di scambieuole

consentimento mescolando le diuerse uirtù loro, si uide come l'uno & l'altro per quel temperamento riusci maggiore & piu chiaro di se stesso. Ma il S. Prospero, ilquale lungo tempo guerreggiando haueua sempre hauuto uittoria contra i Francesi, fu uituperosamente oppresso, & fatto prigione à Villafranca Castello del Piemonte, essendo souragiunto all'improuiso da' caualli Frãcesi: doue furono Capitani di quella fattione Mons. d'Obegni & Mõs. della Palissa, iquali egli hauea ueduti dianzi prigioni nella guerra di Napoli, & ciò massimamente per lo suo singolar ualore. Ma non molto dapoi essendosi egli per la clemenza del Re Francesco, riscattato pagando la metà della taglia, con una nuoua uittoria scontò quel danno ch'egli haueua riceuuto, quando dopo lungo contrasto hebbe cacciato Mons. di Lotrecco, e i Francesi di Lombardia. Ora hauendo egli condotte queste imprese, & cosi fermata la signoria de gli Sforzeschi in Milano, hebbe da Carlo Imperatore il titolo di Capitan generale, ma non andò molto ch'egli ammalò d'un male da principio leggiero, ma poi come si uide mortale: percioche hauendo egli passato sessanta anni, fu tenuto che senza ricordarsi d'esser uecchio, egli hauesse disordinato troppo ne gli amori delle Gentildonne. Fu pianto da tutte le Città di Lombardia, & da gli huomini d'ogni conditione, come padre della patria, & ueramente con incredibil dolore, percioche con quelle uerissime lagrime s'indouinauano la conditione de' durissimi tempi che ne ueniua appresso, nellaquale sopportando tutte le stranezze dal presidio de gli Spagnuoli & de' Tedeschi, preuedeuano che le sostanze loro assai piu crudelmente haueuano à essere ruinate & piu miseramente da gli amici, che da' nemici.

DI M. PIETRO GRAVINA.

Cosa non è, che faccia piu contesa,
O magnanimo Duce, à' tuoi pensieri:
Fortuna homai ti segue volentieri,
Et de l'insegne tue prende difesa.
Vinti i perigli de la guerra accesa
Veduto habbiamo, e i tuoi nemici fieri,
Le terre prese à forza, e i fiumi alteri
Da te varcati senza farti offesa:
Volto le spalle hauerti i Capitani.
Hor le Rocche & le macchine superbe
Ti rimanean per far supremo honore.
Ceduto han finalmente à le tue mani
Le rocche, i fiumi, i sassi: e al tuo valore
Par che nulla à domar piu si riserbe.

DI M. MARCO ANTONIO CASANOVA.

In tre imprese di guerra il primo loco
Dianzi à tre Duci hauea la fama dato:
A Fabio trattenere à poco à poco,
A Pirrho d'accampar forte & guardato,
A Marcello attaccare il fiero gioco,
Et mostrar forza & consiglio honorato.
Hor tu Prospero solo à' tempi nostri,
Quel c'hebber tutti e tre d'hauer dimostri.

Sotto il ritratto d'HISMAEL Sophi Re di Persia.

PER questa illustre, & sopra la mortal sembianza luminosa, e imperiosa faccia, appresso de' suoi Persiani, fu sopra modo con marauiglia guardato & sempre in riuerenza hauuto Hismael Sophi, ilquale alla memoria nostra ha pieno

tutto'l mondo della fama del suo nome. Costui fu figliuolo d'una figliuola del grã Re Vssumcassane, & figliuolo d'Haidare, ilquale per sopranome si chiamò Harduele, & giouanetto alleuato in luogo poco honoreuole, auanzò tutti i pari suoi di bellezza di uolto. Fatto poi huomo di età matura, uinse tutti i soldati di fortezza di corpo, & di maestria di caualcare & di saettare. Ma cosi tosto che l'età sua cominciò à piegarsi, uinse di maniera gli huomini uecchi di scienza di cose importantißime, & di lode di militar prudenza, che in tutto'l tempo della uita sua, laquale piu che'l douere gli toccò molto breue, fu riputato piu tosto Dio che huomo, & di continuo hauuto in grandißima riuerenza. Percioche le cose, ch'egli hauea fatte in guerra, eran marauigliose cosi per la importanza delle uittorie, come per la grandezza de' successi, & per una certa perpetua, & felice prestezza di corso: si come quello c'hauendo suegliate le nationi di Leuante alla sua setta con la persuasione della mutata religione, haueua tolta l'heredità del Regno à' figliuoli del Re Iacopo suo zio, & con quelle medesime armi, con lequali uendicaua la morte del padre, & difendeua il nome della nuoua religione, gli spense. Perche nessuno essercito armato poteua sostener la furia de' Sophiani, iquali si chiamauano in lingua Persiana Cuselbasse per li turbanti roßi, che portauano in capo. Percioche hauendo egli presentato costoro in piu d'un luogo in battaglia, & essendo riuscito per tutto uincitore, diuulgò la setta di quella nuoua religione, & la foggia di quei turbãti per l'Armenia, la Media, la Parthia, per lo paese di Diarbecche, & per l'Aßiria. Et perciò accresciuto il numero, la turba di quella furiosa & credula moltitudine, con armi tumultuarie, & tanto piu graui: perch'elle si chiamauano sacre, haueua

ueua assaltato il paese de' Turchi. Ma questa correria de' Sophiani fece tal riuscita, che da' ualorosissimi Capitani di Baiasete, facendo danno l'una parte all'altra, furono cacciati di Galatia, & del paese d'Amasia. Ora dopo la morte di Baiasete, Selim suo figliuolo mosse guerra a' Persiani, hauendo inuidia alla gloria d'Hismaele: & passato l'Euphrate, fece giornata con Hismaele ad Artaxata nelle campagne Calderane: & hauendolo in battaglia fatto ritirare & messo in fuga, prese la città reale di Tauris. Ma dubitando egli d'Hismaele, ilquale rifaceua l'essercito, & se ne ueniua alla uolta di lui, subito si ritirò nel paese d'Amasia: essendo ueramente per rizzar tropheo d'una grande & notabil uittoria, s'ella non gli fosse costata molto sangue di Turchi. Dopo questo il Sophi prouocato dall'ingiurie de gl'Hircani, riuolse larmi contra di loro, & lungo tempo & le piu uolte ne fu uittorioso, hauendo in quel mezzo Selim infiammato da grandissimo desiderio di gloria uoltate larmi alla ruina de Soldani. Ora Hismael pieno di gloria, hauendo d'ogni parte domati, & paceficati i suoi uicini, & essendo d'età di quaranta quattro anni, con grande speranza di piu lunga uita, ammalò d'una infermità fatale acquistata per una asprissima caccia, & cosi morì in termine di pochi giorni. Haueua egli commandato una caccia d'inusitata maniera, nellaquale con apparato reale si cacciauano mandre di caualli saluatichi, in un paese aspro, & pieno di boschi, che si chiama Seruana. Questo paese è posto ne confini de Medi, & de gli Albani non lungi dalla uista del mar di Bachu, alle radici del monte Caucaso. Lo spatio di quel paese è abbracciato da una gran moltitudine di cacciatori, in guisa quasi d'uno essercito giusto, iquali uanno cercando tutte le stanze è i pascoli di quelle fiere: & ristrin-

gendoli apocò apoco le cingono di perpetua corona: & di di in di seruatoli quasi dentro à una rete, et spauentando & lanciandole d'ogni parte le cacciano in una gran campagna, doue il Re è il primo che u'entra, & cosi le fiere intorniate danno tanto piaceuole spettacolo sforzandosi di uoler fuggire, ch'elle non si possono pigliare se non con gran pericolo, & col tirarui lacci da lungi, doue con di molte funi fuor di modo i cacciatori ui durano gran fatica à tenerle. Percioche tanta è la fierezza loro, che s'elle non sono stanche dal corso, & afflitte dalla sete, & dalla fame, & gastigate ben co bastoni, non si possono domesticare, & à fatica per alcuni con molta & pericolosa industria de domatori, si lasciano mettere la coperta & caualcare, difendendo la libertà loro co denti, & co calci. Questi caualli sono terribili da uedere, hanno lunghissime & horride come, & sono brutti da uedere per lo collo c'hanno intirizzato, e'l capo di montone, perche essi sono molto magri di groppa, hanno però le gambe con tutta la dispositione delle coscie et de garetti, tanto gagliarde, che non si stancano punto à correre due giorni: & hauendo eglino lunghie molto larghe, & durissime, non hanno bisogno d'essere ferrate, percioche i piedi loro reggono senza altro nell'aspre balze, & ne luoghi sassosi. Ma quando son domati hanno bisogno di terribil morso, & d'una forte cauezza, laquale tiratagli sotto le gambe lungo il corpo, gli ritenga che non alzino la fronte, & che non percotano il capo di chi gli caualca. Questa qualità dunque di caualli saluatichi faticosa à pigliare, & difficile à domare, & piu di quel che si potrebbe stimare marauigliosa à lunghissimo corso, è per questo ordinata à re soli. Questo cauallo di color bigio con certe liste nere, che gli rilucono fra le gambe, s'as-

somiglia à gli Asini saluatichi. Dicono i Persiani (secondo che m'ha detto il Patriarcha d'Armenia, ilquale fu famigliare d'Hisinael, se cio non è pur fauolosa superstitione) che le mandre di questi caualli sono poste sotto la tuttela di certi dei saluatichi, & che perciò non è lecito cacciargli ne pigliargli per quei sacri boschi, ne per le grotte dedicate à quei uani Dei Siluani, & Fauni: percioche coloro che manomettono quella sacra greggia, e i boschi consacrati per habitationi de gli dei muoiono tosto: si come diceuano che meritamente era interuenuto à Hismaele, ilquale, ò fosse cõsumato per la stanchezza, & per la troppa fatica di quella difficilissima caccia, ò percosso dalla fatale ingiuria de gli Dei seluaggi, morì certamente d'immatura, & forse da lui meritata morte. Percioche egli haueua sprezzato gli auisi, & gli oracoli de sacerdoti uecchi, iquali gli e'l prediceuano & faceuano auertito: & cio fu tanto piu chiaro, che la medesima cagione di quel fatale ardire fece morire anchora il signor di Sumachia, ilquale era interuenuto al piacere dell'istessa caccia.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Questa honorata effigie, che i colori
Fatta hanno con mirabil magistero,
Per testimonio di fama & di lode,
Ti dedichiamo, ò chiaro Heroe, de Persi
Eterno honore, à te che da gli Eoi
A lidi Hesperij, accompagnò la gloria,
D'animo ardito, di ricchezze ornato,
Et di beltà di uago uolto illustre.
Tu per la fede tua, per lo tuo Dio
Prendesti l'armi giuste, & uincitore
Tanti al tuo imperio popoli aggiungesti,

Et del re d'Asia triomphasti in guerra:
Et quel ch'usan di rado i capitani,
Amasti anchor lo studio di Minerua:
Et finalmente ogni cosa tentasti,
Per far bell'opre, & di mano & d'ingegno.
Tu signor per giustitia illustre, & chiaro
In pace fosti, & parimente in guerra,
Degno di star fra i capitan Latini.
A te felice & honorato albergo
Darà il sacro Musco sul Lario ameno:
Doue fra i re magnanimi & famosi
T'honoreranno i popoli & le genti,
Et securo dal tempo inuido auaro
Ti guarderan con marauiglia tutti
Color, che dopo noi uerranno al mondo:
E'l Giouio ti farà perpetuo honore
Con la sua eterna & immortale historia.

Sotto il ritratto di M. ANTONIO Grimani Doge di Vinegia.

FECE la Fortuna marauigliosi giuochi in alzare, & abbassare Messere Antonio Grimani, uariando in lui le spinte della diuersa sorte. Percioche fanciullo di quattro anni essendogli morto M. Marino suo padre, sotto la tutela del zio, subito dalla sua prima giouanezza messo al trafico del mare, animosamente s'arrischiò à fatiche grandi & à pericoli grandissimi di fortune di mare, si come quel ch'andò à quasi tutti i mercati della Soria, dell'Egitto, & dell'Africa, con tanta sofferenza delle cose asprissime, & con singolar seruitù d'ubidire, ch'assai honorati guadagni fece di quella sua diligente mercantia, fin che arriuò all'età legittima à domandar gli honori. Percioche ritornato à Vinegia prestamente ottenne tutti i magistrati, tal che non fu mai ributtato per la sua notabil fede congiunta con gran prudenza delle cose del mondo,

do, essendo sempre per giudicio di quei cittadini che gli dauan le uoci, riputato degno di maggiori & piu honorati uffici. Ma essendo egli chiamato all'ufficio d'una honoratissima ambasceria all'Imperator Federigo, ilquale era in Lamagna, lo rifiutò con uergogna, percioche molti Senatori riputauano che la persona di questo huomo prattico di cose importantissime, fosse piu utile alla Republica in casa che fuori. Et perciò s'ottenne, che M. Domenico suo figliuolo persona molto litterata, ilquale fu poi Cardinale, fosse mandato in luogo del padre in quella ambasceria. Dopo questo facendo egli sempre il debito suo nella Republica con gran temperanza, fu di continuo in gratia appresso il popolo, & molto lodato da gli huomini grandi del Senato: specialmente in quel tempo ch'egli fu fatto generale di mare. Percioche i Vinitiani allhora haueuano guerra con Carlo Re di Francia, & per le conuentioni della lega haueuano tolto à difendere i re d'Aragona. Andando dunque il Grimano con una grossa armata in Puglia, prese per forza molte terre di quella contrada occupate da Francesi. Et piantatoui l'artiglierie ualorosamente sforzò la città di Monopoli: col quale spauento acquistò alla Signoria di Vinegia Polignano, Mola, Brindisi, & Otranto, & egli fu auttore & quel che confortò il Senato, che il re d'Aragona fosse aiutato co' denari Vinitiani, & ch'egli lasciasse à difendere à Vinitiani quelle terre, come date loro in pegno. Col qual consiglio fu rotto lo stato de Francesi, & quel de gli auersari ch'era in cattiuo termine, fu rimesso in piedi. Hauendo egli fatta questa impresa, sodisfece apieno alla fede & à tutta la speranza che i cittadini s'haueuano concetta della uirtù sua: & meritamente fatto Procurator di San Marco, s'abbattè à quel tempo, che

la Signoria di Vinegia mutata di uolere, & rifiutata l'amicitia del Sig. Lodouico Sforza, fece lega con Lodouico Re di Francia, nella qual lega la Signoria domandaua Cremona in premio della nuoua amicitia. Percioche con tanta inclinatione, & con si gran desiderio d'accrescere lo stato s'era riuolta la Signoria all'odio, & alla ruina dello Sforza, che non erano punto ascoltati i consigli buoni. Opponeuasi à cio liberamente parlando il Grimano come uero indouino, si come io ho udito dire io da lui medesimo, & dal successor suo M. Andrea Gritti anchora, temendo perciò dell'inuidia, & di pericoli molto graui, & faceua auertiti i primi del Senato che usassero temperanza, & che piu tosto uolessero hauer per uicino un debil signore, che un potentissimo re di natione straniera. Ma le faue de giouani per un certo empito fatale preualsero contra i uecchi saui. Percioche i Vinitiani uniuersalmente haueuano hauuto molto per male, che'l S. Lodouico Sforza co suoi maluagi artificij, gli hauesse impediti, che non si fossero fatti signori di Pisa. Il S. Lodouico dunque ributtato da Vinitiani, & publicato lor nemico, & ingannato anchora da Papa Alessandro, ne troppo animosamente aiutato dall'Imperatore, ultimamente domandò soccorso à Baiasete signor de Turchi. Parue al barbaro l'occasione degna di mouer guerra. Perche lo Sforza questo solo gli domandaua, che i Vinitiani col pericolo dello stato loro fossero trattenuti per terra, & per mare, perche non congiugnessero le forze loro co Francesi. Però Baiasete uolendo soccorrere il misero & malignamente oppresso Sforza, cōmandò à Schenderbassà sangiacco della Schiauonia, che facendo ogni male scorresse fino in Friuli, & mandò in Grecia Deuthe capitano d'una grandissima armata. Nel qual pericolo dello stato

una

una altra uolta creato capitan generale con tutte le faue, messa in punto una bellissima armata nauicò contra i nemici. Ma quella guerra nauale per malignità della Fortuna hebbe questo fine, che essendosi per affrontar l'armate all'isole dirimpetto alla Candia, & parendo che quiui sicuramente si potesse hauer uittoria contra i Turchi, mutatosi il uento, & ancho non uolendo quando era il bisogno ubidire alcuni souracomiti, il Grimano perdè tutta la speranza della uittoria, e i nemici Barbari abbruciato due naui da carico, nelle quali morirono due ualorosi gentil'huomini M. Andrea Loredano, et M. Albano Armero, si ritirarono nel golfo di Lepanto, & quiui i Turchi, dando lor nelle mani la rocca, ò per auaritia, ò per paura il Mozenico, presero Lepanto, lamentandosi indarno il Grimano d'essere stato per gran malignità, & dapocaggine tradito da souracomiti, ne però di ciò gastigandogli perch'erano gentil'huomini. La nuoua di questa attione piu tosto uergognosa, che infelice, espose il Grimano à una grande inuidia, talche in un subito scemata la gratia, & lauttorità di lui la Signoria gli ordinò lo scambio M. Melchior Triuisano suo nemico uecchio, ilquale mettesse i ceppi al Grimano, & preso tosto lo facesse menar à Vinegia à dir la ragion sua. Per laqual nuoua il Grimano si come innocente, & d'animo honorato & costante, risoluendosi in ogni modo di uolere ubidire alla Signoria, non aspettando il successor suo da se stesso si mise i ferri, & con un bregantino si condusse à Vinegia, presentandosi al Senato co' ferri à piedi, & apparecchiato à riceuere la pena del giudicio loro. Non fu mai per innanzi à Vinegia ne piu frequente, ne piu famoso spettacolo d'alcuna altra cosa, quando in quello habito un uecchio generale, & che ragioneuolmente cio non hauea punto meritato,

tato, era menato in prigione da ministri delle cose crimina-
li, et che à molti ueniuano le lacrime à gli occhi per memoria
della sua passata uita, & fortuna, & cio anchora tanto piu
copiosamente, perche il Cardinale suo figliuolo in habito,
con le sue sacre mani sosteneua il peso de ferri del mestißimo
padre, quando egli saliua le scale. Essendo egli poi lungo tem
po tenuto in una dura prigione, & asprißimamente traua-
gliato da M. Nicolo Micheli auogadore, à tutti i buoni cit-
tadini increbbe di lui, et la causa di quel giudicio si trattò non
pure in consiglio de pregati, ma anchora in publico consiglio
de cittadini, doue ella hebbe questo fine: che con incompara-
bil gratia cosi di lui, come della Signoria, fu assolto quasi con
tutte le faue: ma nondimeno per iscemargli l'inuidia, perche
in quella guerra i Vinitiani haueuano perduto non pure Le-
panto, ma anchora Pilo, il Grisso, Corone, & Modone an-
chora preso per forza da Baiasete, fu cõfinato nell'isola d'Os
saro una delle Absirti. Ma hauendo egli à noia il nome di
quella isola dannata, ruppe il confino è andò à stare à Roma,
per prouedere maggior soccorso col cardinal suo figliuolo al
suo trauagliato stato, & per seruire anchora amoreuolißima
mente & con intera fede à bisogni della Patria. Quiui uis-
se egli alla luce del popolo Romano caro al papa, & spesso
uisitato da gli huomini di tutte le conditioni, hauendosi edifi-
cata una bellißima uilla à monte Cauallo. Finalmente spen-
ta l'inuidia à Vinegia, fu richiamato per giudicio de senato-
ri, in testimonio dell'integrità & uirtù sua. Perciochè le
parole del publico partito furono queste, ch'egli non hauea
mai tralasciato in cosa alcuna ne in luogo ueruno l'honorata
pietà del giusto ufficio uerso l'honor della patria. In questo
partito diedero le faue mille trecento & sessantacinque gen-
tili

tilihuomini, & non n'hebbe contra piu che cento: colquale essempio si uide, come il nome d'una uera uirtù può bene essere trauagliato dall'onde dell'insolente Fortuna, ma non giamai sommerso ne oppresso: talche già tutta la Città con saldo giudicio (si come auuenne poi) amoreuolißimamente lo disegnaua à douer esser Principe, & era abbracciato da ogni uno con gran festa come ritornato di seruitù fuor d'ogni speranza: & ciò con tanto maggior lode del Grimano, perche scordatosi d'ogni sua stranezza, haueua rimesso l'ingiuria capitale à M. Nicolò Auogadore. Dopo questo creato Procurator di S. Marco prese un'honoratißima & grauißima ambascieria al Re Francesco, nellaquale gli furono dati chiarißimi compagni M. Domenico Triuisano, M. Giorgio Cornaro, & M. Andrea Gritti, iquali à nome della Signoria diffusamente si rallegrassero con lui per la uittoria acquistata contra gli Suizzeri. Dallhora in poi hebbe sempre il nome di grã consigliere cõtinuatogli questo honore infino alla morte del Principe Loredano, à cui dopo lunga concorrenza de' competitori fu creato successore & Doge à sei di Luglio, l'anno medesimo che morì Papa Leone. Fu il Grimano magro di corpo, ma grande di statura, & hebbe fino all'ultima sua uecchiezza ingegno gagliardo, & occhi uiuaci. Fu huomo in tutto'l tempo di sua uita di gran parsimonia, d'indomita fatica, & d'animo fermißimamente composto à tutti i casi di Fortuna. Visse nouanta anni, & ne fù Doge tre. Adornò il palazzo della Signoria di bellißimo edificio, à cui per publico decreto fu messo il nome di lui, ilche à pochißimi altri auuenne.

DI M. LODOVICO DOMENICHI
PIACENTINO.

Questa è la degna effigie del Grimano,
Cui il Re del Cielo alzò sopra le stelle:
Hauendol fatto inuitto à le procelle
De la Sorte, che tiene il mondo in mano.
Questi in sua giouanezza ogni lontano
Lito cercando, & queste riue & quelle,
s'adornò di virtù pregiate & belle,
Che il poter de l'Inuidia reser vano.
Ond'ei di propria man stretto & legato,
Et d'humiltà, piu che di ferro carco,
S'appresentò al giustißimo Senato.
Aperse allhor Giustitia il chiuso varco
Di pietade, & lo fe chiaro & lodato:
Tal ch'à' suoi merti hora ogni stile è parco.

Sotto il ritratto del Signor Don FRANCESCO FERRANDO *Marchese di Pescara.*

COSTVI *che tu uedi con la celata in testa, con queste honorate ferite nel uolto, iquali sono segni d'animo intrepido & molto ualoroso, è quel Don* Ferrando Daualo *Marchese di Pescara, ilquale prima ch'egli hauesse riceuuto il grado del generalato da lui meritato, col gouerno solo della fanteria, Capitano de' maggiori Capitani in guerra, & maestro & auttore d'opere marauigliose di militia, acquistò uittorie incomparabili à Carlo Imperatore: & ueramente con manifesta uergogna de' Capitani uecchi di questo tempo, hauendo egli giouane à pena d'età matura saputogli uincere tutti di grauità d'espedito consiglio: & hauendo ancho con honorato ardire d'animo sicuro, non meno mirabile che felice, auanzato in mettersi à' pericoli tutti i piu ualorosi & piu honorati*

rati Colonnelli. Ne per ciò mi dò à credere io di poter scriuere la grandezza di questo cosi eccellente & inuitto huomo con un breue Elogio d'un picciolo ritratto, se noi uorremo considerare piu tosto la forza e'l peso della sua illustre uirtù, che i uani titoli d'honore, iquali spesse uolte s'acquistano dal fauor dei Re: percioche la gloria delle cose fatte largamente diffusa, non si può ristrignere ne' piccioli spatij di coloro che drittamente scriuono. Anchorche io, ilquale mentre che il Pescara uisse, & s'acquistò grandissimo honore in guerra, fui particolare & diligente osseruatore delle sue attioni, habbia descritto il nome & le cose ch'e' fece in un uolume appartato. Et hora chiaramente con la memoria & paragone di quest'huomo, si uede, come si ritrouano di molti Capitani di guerra chiari per titoli honorati, ueggendosi rari coloro, iquali possano senza infamia di qualche notabil macchia mostrar ualore conueniente à titoli che hanno, non già di perfetta uirtù, laquale hoggi non tocca quasi à nessun Capitan generale, ma ne ancho di mediocre.

D'INCERTO AVTTORE.

Che fanno intorno à questa sepoltura
Gli scettri, & tanti Re vinti & legati?
Chi è colui, che gloria si procura
D'infiniti trophei da se rizzati?
Chi si ritroua in questa tomba oscura,
Marte, o'l Daualo chiari & honorati?
Il Daualo qui giace, anzi è con lui
Marte istesso disceso à' Regni bui.

Sotto il ritratto di M. GIOVANNI Bentiuoglio Signor di Bologna.

QVESTI tre ritratti, che sono quasi tutti in un medesimo quadro, ci rappresentano le figure al naturale di tre Principi piu tosto grandi che illustri al nostro tempo, cioè di M. Giouanni Bentiuoglio, di Pandolpho Petrucci, & di Piero Soderini, differenti tra loro di qualità di uolto, d'habito, & di condition d'ingegno: ma però furono congiuntissimi insieme di confini di stato, & di pensieri & consigli, & hebbero quasi una medesima fortuna nella lor Signoria: perche ciascun di loro nella sua patria si sforzò di mantenere la dignità del nome con egual consiglio, ma con diuersissimi artificij. Il Bentiuoglio haueua talmente acquistato il primo luogo de' suoi maggiori, iquali erano stati capi della nobiltà, & se l'haueuano guadagnato con la uirtù ch'era piu tosto riputato tiranno della Città che signore. Haueua Papa Eugenio fatto tagliar la testa all'auolo suo, ilquale anch'egli hebbe nome Giouanni, & piu seditiosamente, & con maggior ferocità si manteneua in stato. E i Cannedoli Cittadini d'una famiglia molto partiale hauendo fatta una congiura cosi crudelmente & bestialmente tagliarono à pezzi il padre di lui M. Annibale, che si tosto che l'hebbero ammazzato portarono la pena della ribalderia c'haueuano commesso. Essendo ancho M. Giouanni figliuolo di questo M. Annibale rimaso fanciullo, Santi ilquale si chiamaua di casa Bētiuoglia, lo tolse ad alleuare, & con fauor grande de' Cittadini à ordinarlo Principe nella Città di quella grandezza ch'erano stati innanzi di lui il padre & l'auolo: & cosi auuenne che Santi hauendo per alquanti anni prudentissimamente gouernata

la

la Republica, & acquistata la gratia de' Cittadini al suo allieuo, uenne à morte, & gli lasciò M. Gineura sua moglie che si maritasse con lui. Questa donna era di casa Sforzesca figliuola di Costanzo signor di Pesaro, donna d'animo uirile, & talmente ingorda di signoreggiare, ch'ella spigneua il marito di sua natura piaceuole, piu tosto che in alcuna cosa uiolento, ad ammazzare & mãdare à confini i Cittadini auuersari suoi, & superba e insolente sedeua al gouerno di tutto'l consiglio: & specialmente quando si scoperse la congiura de Maluezzi ella fu quella che uolle che s'usasse contra di loro ogni maniera di crudeltà. Poi che dũque i Maluezzi furono in questo modo puniti & ruinati, ottẽne il Bẽtiuoglio il possesso intero della città, et à lui toccò l'auttorità & la manifesta Signoria di quella. Haueua allhora M. Giouanni di molti figliuoli, & con diuersi maritaggi s'haueua acquistato commodi parentadi, hauendo preso nuore delle splendidißime famiglie d'Italia, & maritate le sue figliuole à nobilißimi signori: talche lo stato suo pareua che da tutte le parti fosse fortificato, & ueramente confermato fino à' suoi discendenti. Haueua oltra di questo edificata con grande spesa una casa con torri di bellißimo edificio in foggia d'una rocca, laquale di bellezza & di larghezza pareua ch'auanzasse anchorche fosse di mattoni, il palazzo di Cosmo de' Medici in Fiorenza, & quel del Duca Federigo da Montefeltro in Vrbino. Appresso di questo i figliuoli suoi, inuitati dalla magnificenza, & dalle ricchezze del padre tutti s'haueuano edificato una minor casa per ciascuno, le quai case sfacciatamente tirando le uettouaglie de' Cittadini ne' granai & nelle dispẽse loro, eßi soleuano riempiere, & fornir di diuersi ornamenti. Ora s'incontrò in quel tempo lo sfrenato desiderio c'haueua

ueua il S. Cesar Borgia di uoler accrescere il suo stato, ilquale fu sospetto à' Bentiuogli: perch'egli haueua accostato l'essercito fin sotto la Città. Della cui uenuta i Marescotti nobilißimi Cittadini, fatti auttori & colpeuoli, furono scannati da M. Hermete l'uno de' suoi figliuoli sanguinoso piu che tutti gli altri. Quella uccisione spauentò tutta la Città: percioch'ella era stata fatta in palazzo appresso i Magistrati, & nessun de' parenti ardiua d'aprir bocca: percioche tanti figliuoli accõpagnati da molti seruitori, & da molti sgherri, minacciosi & braui passeggiauano per la piazza: & hoggimai si uedeua introdotta una manifesta & crudel tirãnia. Era successo à Papa Alessandro Giulio Secondo nemico uecchio del Bentiuoglio. Costui hauendo compaßione allo stato di quella misera Città, della quale egli in minor fortuna era stato Legato, deliberò in ogni modo di mouergli guerra, & di leuar uia tanti tiranni: & partito di Roma, & accõpagnato cõ l'aiuto de' Francesi accostò il campo alla Città di Bologna. Doue la guerra hebbe questo fine, che'l Tiranno ilquale riuolto i fiumi & mandatogliele addosso, haueua allagato & quasi oppresso il campo de' Francesi, perdutosi d'animo, & temendo che'l popolo suo nemico non facesse tumulto, partì della Città con questa conditione, di potersene uscire securo con la moglie accompagnato dal presidio Francese, ch'egli haueua comprato con denari, & cosi fuoruscito se n'andò à Busseto Castello del territorio di Parma alloggiato da' Palla uicini. Et non molto dapoi pensando di continuo il Bentiuoglio com'e' potesse ritornare in casa, perdè Mad. Gineura sua moglie, morta di subitano dolore: percioche l'era uenuta una nuoua improuisa, per laquale haueua inteso che i suoi figliuoli appa recchiandosi frettolosamente à uoler ritornare nella

patria con alcune genti che haueuano raccolte in fretta, so-uragiugnendo loro il Cardinale Hippolito da Este, e'l S. Lodouico dalla Mirandola, iquali fauoriuano il Papa, erano stati rotti per la uia, & uituperosamente sbandati: per laquale ingiuria sdegnato Giulio, haueua fatto impiccar per la gola i Cagnotti de' Bētiuogli, iquali erano stati presi allhora, o do po ritrouati, & pieno d'una ignobile, & per ciò uergognosa colera, haueua fatto ruinare à furor di popolo la casa del Tiranno, laquale dall'edificator suo era stata ordinata à ornamento di Bologna & di tutta Italia. Et non andò molto che il Tiranno uecchio anch'egli, essendo desperato dell'aiuto de' Francesi, poi che ingannato di quella speranza, hebbe consumato i thesori antichi, scommunicato & misero affatto uenne à morte, hauendo signoreggiato piu di trent'anni, & essendo uisso oltra settanta, degno ueramente della signoria di quella Città, se gl'insolenti suoi figliuoli, iquali con auaritia, lussuria, & crudel superbia metteuano sottosopra ogni cosa, non hauessero spinto l'animo suo à quella pericolosa insolenza.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

NON ti marauigliare, o Bentiuoglio,
D'animo inuitto, & d'honorato ardire,
Che quella vostra gloria vn tempo illustre,
Fondata nel gouerno, & ne gli honori
De la tua patria, & ne l'imperio antico
Di popoli, & ne' molti & chiari figli,
Et ne' palagi splendidi & reali,
Sia cosi tosto dileguata & spenta,
Come sparisce nebbia innanzi à vento:
Ne ciò t'arecchi duol ne' campi Elisi.

Percioche tu sai ben, quanto sia pieno
Il giuoco de la sorte di periglio,
Quanto ella auolga gli huomini, & gli heroi
Con la sua ruota instabile & leggiera:
Come ella abbatta i piu superbi monti,
Et sopra l'onde anchor gonfiate intuoni.
Tu puoi veder tanti tiranni & regi
Cacciati fuor di seggio, & posti al basso,
L'armi rotte, e i triomphi ruinati
De' Troiani, de' Greci, & de' Romani.
Te nondimeno d'animo dolente
Consoli questo almen, che la tua gloria
Stata non è da peso humile oppressa,
Ma da l'ira del Ciel, dal terren Gioue.
Et ciò fu sol, perche i superbi capi
Fossero dal gran Giulio à terra posti,
Giulio, di cui s'allegra Italia tutta,
Et di cui trema ogni Barbaro core:
Tal c'ha la fama sua ripieno il mondo.

Sotto il ritratto di PANDOLPHO *Petrucci*
Tiranno di Siena.

QVANTO parue che M. Giouanni Bentiuoglio con la magnificenza dell'opere sue, & con la superbia de figliuoli s'appressasse al nome di Principe, tanto fu stimato che Pandolpho Petrucci s'inalzasse in Siena fuor dell'ordin ciuile, ma era però piu secreto, & non punto miglior d'animo di lui: si come quel che non mutò mai l'habito ch'usauano i Sanesi (ciò era il mantel nero) se non nelle pompe solenni: mai non trappassò ne' conuiti la disciplina di modesto & parco Cittadino con alcuna pompa di uiuande: edificò poco, & ciò piu tosto commodo che sontuosamente o con leggiadria: & oltra ciò in tutto'l tempo di sua uita uanteggiò i piu humili Cittadini con lode d'humanità & temperanza: ne am-

ambitiosamente procacciò di far parentadi fuor di casa, ma per leuarsi daddosso l'inuidia, fece matrimoni eguali di nobiltà & di sostanze. Et tutte queste cose per lo contrario in Messer Giouanni Bentiuoglio haueuano di maniera trappassato ogni termine, ch'egli ottenne ancho dall'Imperatore licenza di batter moneta, & ciò fu chiaramente in dishonor della Chiesa: talche nel ducato d'oro si uedeua il ritratto del Tiranno con la zazzera, con l'arme della sega, laquale era abbracciata dall'Aquila Imperiale. Ma Pandolpho nõ s'usurpaua mai nulla, che gli acquistasse inuidia appresso à Cittadini, si come quel che con poca compagnia, & con molto artificio di dißimulatione à poco à poco si ueniua acquistãdo gratia & grandezza, & con grande astutia, & molto secreta accortezza si sapeua gouernare in quella Città, laquale diuisa in quattro parti attendeua alle partialità furiose: per lequali manifestamente uedeua, che lo stato della Città, come spesse uolte prima era gia auuenuto, si poteua mutare & guastare, se si fossero sprezzati gli humori diuersi de' cittadini. Perciochè alternando gli humori delle parti haueuano eguale auttorità nella Republica quattro ordini d'honoratißime famiglie, il cui maggiore era d'antica nobiltà, & perciò si chiamaua de' nobili. Il secondo quasi d'egual dignità era quel del Popolo. Il terzo, ilquale era ordinato delle famiglie dell'uno & l'altro ordine mescolate insieme, si chiamaua il Monte de Noue: perciochè quest'ordine era già stato ordinato da noue eletti Cittadini, iquali erano riputati giustißimi. Erano di quest'ordine alcune famiglie di gentil'huomini, fra le quali la maggiore era la Petruccia, di cui facilmente era riputato il capo Pandolpho, hauendogli lasciato il luogo Iacopo suo fratel maggiore, ilquale s'era mor

to.

to. Dopo il Mõte de Noue succedeua l'ultimo, ilquale si chiamò de' Riformati: percioche questi tali come Cittadini molto prudenti, haueuano uoluto per li tempi andati emendare i uitij della Città male unita, & formare la Republica in migliore stato. Ora essendo stato cacciato fuor della Città Pandolpho insieme col Mont e de Noue da costoro & dalla congiura c'haueuano fatto gli altri ordini fra loro, uisse per alcun tempo fuoruscito di maniera che senza allentar punto il consiglio uirile, & la sua gagliarda industria, non andò molto che ritornò uittorioso nella patria: hauendo messo insieme non piu che trecento huomini della sua fattione, assaltò di notte la Città con le scale, & subito passate le mura, & rotta la porta, prese la città e'l palazzo, & cacciò gli auuersari della terra: talche coloro, iquali poco dianzi erano fuorusciti, cacciati gli auuersari gouernauano la Republica, & tutti i Cittadini in ogni deliberatione del Senato osseruando i cenni e i suffraggi di lui consentiuano à Pandolpho: & esso solo in tutto l'ordine suo riusciua grande per auttorita & per ricchezze, & haueua anchora il fauor della plebe. Questa grãdezza sua maluolentieri sopportaua Nicolò Borghesi huomo molto honorato fra gli altri Cittadini, benche egli hauesse data una figliuola per moglie. à Pandolpho. Mà tanta era l'ambitione del Borghese, & hauea cosi grande inuidia nell'animo suo, che facilmente si scordaua il parentado, & disegnaua di uoler leuar l'auttorità al genero: & perche pareua che ciò per altra ne piu tosto non si potesse fare, si consigliaua di uolerlo in qualche modo leuar del mondo. Ma la crudeltà del potentissimo genero preuenne l'insolenza del suocero, & la sua maladetta inuidia. Percioche il Borghese andando una uolta in piazza fu tagliato à pezzi. Essendo

dunque

dunque spauentati i Cittadini per la morte di costui, acquistarono i Petrucci, & specialmente Pandolpho riputatione & singolar grandezza. Ora dapoi che Pandolpho hebbe commesso questo homicidio, di che ne fu molto biasimato appresso de' Cittadini, hauendosi egli per ciò acquistato infamia, tanto religiosamente per innanzi s'astenne dal sangue de' Cittadini, c'hauendo egli di là à pochi giorni scoperto i Bellanti, iquali haueuano fatto un trattato di uolerlo ammazzare, di cui era auttore Lionardo capo di quella numerosa famiglia, & potendo esso di ragione fargli morire, con sincera fede & clementemente donò lor la uita. Dopo questo con marauigliosa astutia tēne modo appresso de' signori, che si creasse un Magistrato di tre huomini nella Republica, il cui ufficio fosse pigliar cura dello stato, & specialmente tener pagata la guardia della piazza, laquale staua in piazza alla difesa del palazzo. Laqual cosa facilmante s'ottenne, et la cosa paßò di tal maniera, che gli fu eletto un de' tre, & poi de' due suoi cōpagni hauendone corrotto l'uno con doni grādi, & l'altro perch'era d'ingegno molto grosso, facilmente sprezzato, esso solo fece l'ufficio di quel Magistrato, & dando loro grosse prouisioni, s'acquistò gli animi de' soldati. Essendosi poi messo à una difficile impresa di nuouo consiglio, e in apparenza poco honesta, ma utilißima à quasi tutti gli ordini de' Cittadini, la condusse à fine. Percioche egli deliberò di torre certe parti di possesßioni alle piu ricche terre dello stato di Siena, & facendone certe portioni diuiderle & consegnarle tra le famiglie. Et con questo dono & singolar beneficio si ueniua egli à obligare tutte le famiglie quelle anchora ch'erano della contraria parte. Essendosi dunque persuasa & messa innanzi questa legge da Pandolpho, i Signori e'l

gran

gran consiglio facilmente l'ordinarono, benche indarno si richiamassero i Castellani, iquali si lamentauano ch'à torto gli fossero tolti gli alimenti; essendone per lo contrario indifferentemente allegri i Cittadini, iquali per l'ingiuria altrui uedeuano che senza inuidia de gli ordini s'accresceuano le facultà loro: perche la cortesia di questa ordinatione senza cõtrasto alcuno ritornaua ad amplificare la gratia & la potenza di Pandolpho solo. Con questo atto Pandolpho confermò le sue ricchezze, & accrebbe quelle de' Cittadini amici suoi, & talmente estinse quasi tutta la concorrenza de gli altri ordini, che il Monte de Noue teneua il primo luogo d'auttorità & di gratia sopra tutti gli altri. Erano queste ottime prouisioni & ripari contra la forza di dentro, ma la Città mancaua di presidij gagliardi, per difendersi dall'armi straniere, si come auuenne allhora quando il S. Cesare Borgia nato à trauagliare Italia, spinse l'essercito suo fino alla Città di Pienza, con animo di cacciare Pandolpho di Siena, & si come quello ch'era insatiabile farsi signore di quella Città. S'accorse Pãdolpho dell'insidie di quell'huomo ambitioso & crudele, & con generoso consiglio si deliberò di fuggire quella tempesta, & di liberare di pericolo i Cittadini Sanesi: & ragionando publicamente à' suoi Cittadini, gli mostrò ch'egli nõ haueua cosa alcuna più cara, che ueder salua la sua patria, & perciò era per dar luogo alla malignità, & all'ardire di quello straniero, & crudelissimo Tirãno, con animo di ritornar tosto. Et cosi con dolore & pianto di molti Cittadini se n'usci della Città con honorata più tosto che forte compagnia, lasciando un particolar libro à' Cittadini, nelquale egli haueua scritto sauissimi precetti à confermare & difendere la patria. Ora con questo bellissimo fatto egli non pure si le-

uò l'inuidia daddosso, ma anchora s'acquistò maggior gratia appresso di tutti gli ordini. Nè l'openion sua l'ingannò punto. Percioche partendosi il Borgia del Contado di Siena, egli che uolontariamente s'era fatto fuoruscito, per publico decreto fu richiamato alla difesa della patria. Fatto auisato dunque per quella pericolosa uenuta del Borgia, disegnò di uolersi fortificare con amicitie & leghe nuoue, & sopra tutto uolendosi riconciliare co' Fiorentini, domandò che gli fosse prolungata la tregua uecchia, laquale era hoggimai finita: doue Piero Soderini, ilquale era allhora al gouerno della Republica, gliele concesse molto lunga, con questo patto, che Mōte Pulciano, delquale per antica differenza troppo s'era conteso, & allhora era posseduto da' Sanesi, fosse concesso à Fiorentini in premio della lega fatta: laqual conuentione sdegnò molto contra di lui i Cittadini Sanesi, & nell'uniuersale scemò grandemente la gratia di Pandolpho, che per prouedere al suo priuato interesse, hauesse fatto gran danno allo stato publico. Et non molto dapoi si gli leuò contra la medesima rabbia del Borgia per la uenuta de' Francesi, iquali uoleuano acquistar Napoli con l'arme: & solleuandosi alcuni, la cosa si ridusse à tale, che Pandolpho ueggendosi uenire addosso una tempesta d'arme molto crudeli, ritornò al suo disegno di prima di uolere abbandonar la patria. Et già era egli in camino, quando gli souragiunse la desiderata nuoua della morte di Papa Alessandro: talche liberato dal pericolo ritornò al suo solito ufficio di gouernare lo stato. Ma essendo stato creato Papa Pio terzo Sanese in luogo d'Alessandro, egli non se ne rallegrò molto: percioch'egli era d'un'ordine diuerso da lui, & come quel che ueramente era pio, non poteua sopportare che nella sua patria libera un Cittadino fosse signor de gli altri.

tri. Ma la immatura morte di Pio, ilquale si morì in termine di pochißimi giorni, liberò Pandolpho da quella paura, & gli diede allegrezza, essendo fatto Papa dopo lui Giulio secõdo Sauonese, la cui gratia facilmente s'acquistò egli con certi seruigi & doni, & dell'affettion sua n'hebbe questo frutto, che Alfonso suo figliuolo, hauendosi chiaramente comprato l'honor del cappel rosso, fu fatto Cardinale. Percioche egli s'ordinaua che gli fosse successore nello stato Borghese suo figliuol maggiore, & pensaua di uolerlo stabilire co' benifici del fratello, & col fauore del Papa. Ma quei disegni per molte cagioni non piacquero à Dio. Percioche egli poco dapoi, ammalato di strettura di petto, essendo ito al bagno à Sã Philippo, si morì à San Chirico, hauendo sessantatre anni. Ma i suoi figliuoli furiosamente riuolgendo l'armi contra di loro, furono cacciati da Leone fuor di Siena, talche Borghese miseramẽte morì trauagliato dall'humor maninconico. E'l Cardinale Alfonso hauendo temerariamente fatto una congiura di uolere ammazzar Leone, essendo il piu misero non pur de Cardinali, ma de' piu priuati huomini anchora, fu strangolato dal boia in Castel Sant'Angelo.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Che ti giouarò i tuoi pensieri occulti,
Petruccio, & l'arti tacite, e i secreti
Consigli, & la prudentia astuta antica?
Che ti giouò la virtù finta, & sempre
Hauer portato l'habito ciuile,
Le case humili, & poca compagnia?
Mentre che tu la libertà mostrando
De la tua patria procurar, l'inganni

Tu uccidesti il tuo suocero, & le leggi
Con queste tue piaceuoli maniere:
Di Siena rinouando, te ne festi
Signor: degno di lode atto, se Dio
L'hauesse fauorito: o se la Sorte
Opposta non si fosse à' tuoi disegni:
Ma vedi poi quel che di ciò ti segue:
Tu due volte cacciato de lo stato,
Senza hauer mai tranquilla hora, viuesti
Vita turbata, & piena di perigli:
E i figli tuoi, cui tanto ingiusto Regno
Haueui dato in man, fra lor diuisi
Fecer dolente & vergognosa morte,
Poco vissuti, & mal contenti al mondo.
Dunque imparate à viuere, ò mortali
Contenti al poco, che vi dà la Sorte.

Sotto il ritratto di PIERO *Soderini*
Gonfaloniere di Fiorenza.

CON *diuersißimo modo, & con piu honorato titolo Piero Soderini gouernò la Republica Fiorẽtina, essendo per per la temperanza, & prudenza sua fatto Gonfaloniere, ilquale honore non durò come l'altre uolte due mesi, ma gli fu dato à uita, à guisa della Dittatura Romana. Percioche i signori di suprema auttorità, iquali si faceuano per due mesi, per antica usanza in breue spatio finiuano il lor Magistrato, ne poteuano essere di Signoria sospetta, cosi il Gonfaloniere, ilquale era il capo loro, haueua assai piu breue spatio, che nõ richiedeuano i consigli delle cose importantißime, à terminar le sentenze. Et perciò fu riputato utile alla Republica, che si facesse un gouerno à uita, ilquale informato de' consigli & delle attioni passate, potesse dare certo presidio di perpetua & continuata prudenza à' Signori tante uolte mutati,*

ti, e ilquale paresse al popolo di molto maggiore auttorità, imitando in ciò i Signori Vinitiani, iquali creano il Doge del Senato, la cui autorità, laquale è in apparenza grandissima & marauigliosa, ma però non ha piu che una uoce che l'altre, circoscriuono dentro à certe leggi: perche non possa aspirare alla tirannia, & nondimeno con honorate insegne mantiene persona di Principe per dignità della Signoria di Vinegia. Il Soderino adunque fatto illustre per questo honore menò la moglie con la famiglia in palazzo, per essere aßiduo in ogni impresa con la Signoria: e à poco à poco in questo modo fecesi popolare, hauendo meßi huomini nuoui nel Senato, nelquale uniuersalmente entrauano dianzi gentil'huomini, & honorati Cittadini. Et specialmente egli fauorì quell'ordine di Cittadini, iquali ostinatißimamente riueriuano la memoria del Sauonarola condannato & abbruciato in piazza, & sempre haueuano hauuto in odio la pace de' Medici, benche libero d'ogni odio, non si mostrasse punto partiale, & come giustißimo difensore della libertà, non inchinasse à nessuna parte, hauendo introdotto quello stato popolare si credesse che la sua patria lungo tẽpo hauesse à essere tranquilla & fiorita di ricchezze: & però per giudiciò di molti haueua meritato lode d'ottimo gouernatore & padre della patria, laqual lode non haueua hauuta nessuno dopo Cosmo. Ma piu che mediocremẽte haueua egli offeso gli animi de' gentil'huomini, & de gli adherenti della parte de' Medici, da' quali con marauiglioso fauore egli era stato essaltato: percioche egli ingratamente scordatosi del benificio, contra quello ch' egli haueua dianzi promesso, gli hueua quasi meßi à sedere, & essendo allhora fauorita la fattione de' popolari non gli riputaua degni d'alcuno honor grande

grande: colqual disprezzo mostrandosi egli perpetuamente popolare si gli hauea fatti manifesti nemici, de' quali poi essendo capi i Saluiati, & specialmente Iacopo, con uarij artificij, & trattati gli fu leuata l'auttorità, & egli finalmente spogliato dell'honore di Gonfaloniere, & cacciato dello stato, & della patria se n'andò in bando. Ma allhora era egli in riputatione e in fauore: perche con la scorta di lui s'era domata & racquistata Pisa, dapoi che la guerra fu durata quasi sedici anni continui: doue senza dubbio i Fiorentini senza allentar mai la speranza della uittoria, senza allentar mai le spese ne le fatiche, anchorche spesse uolte fossero ributtati, haueuano uinto la costanza de' Pisani arrabbiata e indomita ne' continui pericoli della guerra. Haueua anchora aggiunto allo stato de' Fiorentini Monte Pulciano, ilquale uolontariamente gli era stato concesso da' Sanesi con certa conuentione di tregua. Et finalmente haueua hauuto diligentißima cura della uettouaglia, tenendo sempre il popolo allegro, & contento al nome dell'abondanza, & della douitia. Ma perch'egli fauoriua le squadre di mezzo de' Cittadini, & apriua a loro la strada al gouerno dello stato, i gentil'huomini ne sentiuano dispiacere, si come quegli ch'erano offesi per lo numero de gli huomini nuoui, & spesse uolte ignoranti, iquali insolentemente usurpauano gli uffici della Republica debiti a' piu nobili, & haueua ripieno il palazzo della indegna feccia della Città: & eglino sprezzati, & spesso ributtati rimanendo uittoriose le faue de gl'ignobili, patiuano ripulsa de gli honori, & in uano biasimauano la crudeltà dello stato popolare. Ma il Soderino hebbe sempre intera l'auttorità sua, confermata col fauor del popolo, & con la sua gran uirtù, fin che nacque la guerra, la piu dannosa che Italia hauesse

mai, per laqual guerra la dignità di lui se n'andò precipitosamente in ruina: essendo nato il principio di ciò dal Concilio. Percioche Lodouico Re di Frãcia, essendo uittorioso in ogni parte haueua tolto l'impresa di uoler raunare & celebrare il Concilio, per priuar del Papato Papa Giulio si come indegno per giudicio de' Prelati. Perche temendo egli le potentissime armi de' Francesi, & però uolendo prouedere al bisogno dell'Italia, laquale tosto era per andare in seruitù, s'era partito dalla lega de i Re congiurati insieme. Onde essendo ite sottosopra le cose diuine & humane, il Re di Frãcia ottenne dal Soderino, ilquale molto lo fauoriua, & dalla Signoria di Fiorenza, che gli fosse concessa la Città di Pisa, si come commoda à celebrare il concilio. Questa cosa solleuò i nobili, iquali contradissero, & s'opposero, dicendo che Pisa tosto sarebbe stata in mano de' Francesi, iquali erano già uenuti in gran numero con Mons. di Lotrecco lor capitano: per la cui uenuta pareua che i Pisani fossero apparecchiati à rimettersi in libertà, & à ciò fare à bello studio inuitati. Essendosi dũque ragioneuolmente creduta questa cosa, auuenne perciò, che i Cardinali, & gli altri Prelati, iquali s'erano raunati à Pisa, furono cacciati della Città insieme con Lotrecco Capitan del presidio, & fuggirono à Milano. Ora l'inuidia nata di questo Concilio che s'haueua à fare à Pisa, fu cagione di mettere in disgratia à' Cittadini il Soderino, ilquale non da se, ma spinto dal Cardinale suo fratello era di ciò stato auttore, & lo mise in odio al Papa adirato: talmente che quest'huomo che di sua natura non soleua sopportar ingiuria, & era implacabile, si deliberò di uolergli tor lo stato, & di ritornare i Medici in casa. Percioche i Medici stando risuegliati à questa occasione, aiutandogli il Papa, s'erano accompagnati

con Don Ramondo Cardona, ilquale dopo la rotta della gior nata di Rauenna rimetteua insieme le genti Spagnuole, & cosi hauendo preso per forza Prato, prima che si potesse prò uedere il presidio in Fiorenza, riceuuti nella Città dal fauor de' parenti, & de gli amici, & dall'ordine de' nobili, ricoue- rarono l'antico stato loro. Ma il Soderino con marauigliosa tranquillità d'animo innocente, perch'egli non haueua fatto dispiacere à nessuno, & non haueua uoluto che fossero fatti morire piu di uenti cittadini sostenuti come sospetti in palaz zo, senza alcuna insolenza fu cauato di seggio, & menato à casa Paolo Vettori: & quindi uscendo della Città, e andan- do nell'Vmbria & nella Marca d'Ancona, poco dapoi per ui uere in riposo, passò d'Ancona à Ragugia. Ma i Medici rifor marono lo stato à lor modo, ne però fecero morire alcuno de' loro antichi nemici: & quattro mesi poi, ch'egli fu ritorna- to nella patria, il Cardinale Giouanni de' Medici, ilquale pre so à Rauenna era fuggito dalle mani de' Francesi, fu creato Papa. Costui huomo d'animo generoso richiamò con amo- reuolissime lettere il Soderino, con intentione di uolerlo ac- carezzare, & dargli de gli honori. Perche il Soderino con tanta riputatione & tranquillità di uolto entrato in Roma andò à far riuerenza al Papa, che ogniun gli fece honore, & egli si mostrò molto amabile, & humano à coloro, ch'andaro no à uisitarlo, & toccargli la mano. Raccontaua egli uolen- tieri l'attioni delle cose sue, & sopra tutto à me sinceramen- te & distintamente, si come à quel che scriueua l'historia. Percioche egli desideraua molto che fosse fatta memoria di lui con quella integrità di lode, con laquale egli haueа gouer nata dieci anni la Republica di Fiorenza, talche in Roma nõ altramente che in Fiorenza era chiamato Gonfaloniere da

ogniuno. Bene è uero, ch'egli rifiutò tutti gli honori, iquali con amoreuolißimo uolere gli offerse Papa Leone, come minori di quello ch'egli haueua hauuto. Visse in gran tranquillità di mente, confermato per le sue grauißime uirtù, & ueramente per la sua coscienza felice, benche senza alcun segno di dolore egli confessasse d'hauer perduto lo stato per colpa di due suoi fratelli. Percioche l'uno di loro, che fu il cardinale, ambitiosamente corrotto dalla speranza di douer esser Papa, haueua offerto Pisa à Francesi, dandosi à credere, per non hauere egli mostrato grande affettione ne uerso il Papa, ne uerso i Francesi, come huomo di mezzo non hauendo offeso ne l'una ne l'altra parte, di douer essere egli eletto Papa, quando per uoce del Concilio Giulio fosse stato deposto. L'altro, che haueua nome Messer Giouan Vitorio, mandato Ambasciatore à Mantoua, doue s'erano raunati i confederati nemici de' Francesi, hauendo potuto con assai pochi denari conuenire col Cardona, che tenesse discosto gli Spagnuoli, si come quel che di natura era scarso: & goffamente stretto, & tenace del denaio, non si potè condurre, che uolesse pagare i denari, & cosi con danno grande del fratello fu escluso della lega. Morì Pietro in Roma di febre di sessanta due anni, al tempo di Papa Hadriano. Gli fu fatto il mortorio con bellißimo honore dalla compagnia de' Fiorentini. E i suoi parenti poi l'honorarono d'un sepolcro di Marmo.

DI

DI M. GIVLIO FEROLDO.

VEDI l'effigie di quel Soderino,
Il cui nome è più chiaro assai che'l sole.
Questi alla patria in opre & in parole
Giouando sempre fu buon Cittadino:
Tennela in pace col voler diuino:
Et fatto poi dal popol, che lo vuole,
Fu signor di Fiorenza: così suole
Il valor proprio alzare huom pellegrino.
Visse quella Città lieta & beata,
Mentre e' fu saluo, e al gouerno di lei:
Poi spinto lui diuenne sconsolata.
Tu, c'hor dianzi à la sua imagin sei,
Come la patria fu per lui saluata,
Così pregar salute ogn'hor gli dei.

Sotto il ritratto della signora ISABELLA *d'Aragona.*

QVESTO pallido uolto, & questo portamento nero haueua la Signora Isabella d'Aragona, quando ella rimase uedoua del Duca Gio. Galeazzo Sforza suo marito. Questa Donna sola merita d'hauer luogo fra gli huomini illustri, perciochè ella contra la debolezza del sesso hauendo animo uirile nelle cose aduerse, fu quella che pose la prima esca al fuoco della guerra c'haueua d'abbruciar l'Italia: per loqual famoso, & ueramente infelice atto, insieme col trauaglio delle cose diuine & humane, hauendo quasi perduto la libertà noi ruinammo, indarno mantenendo la memoria del nome Aragonese, & Sforzesco. Fu questa Donna d'animo ueramente generoso & uirile, come ben conueniua à lei ch'era nata di sangue Reale, & degna certo d'Elogio molto honorato, se

noi non senza marauiglia uorremo considerare l'animo suo, ilquale per l'inusitatta sua fortezza di mente non fu mai uinto dalle grandissime sciagure che gli andarono addosso. Percioche ella diede il principio à quella Tragedia mortale, per loquale i ricchissimi imperij di casa Aragona & Sforzesca andarono in ruina: perche essendo ella oppressa dall'insidie del S. Lodouico Sforza, e indegnamente spogliata del possesso dello stato, quando ella si raccomandaua à parenti, & che i Francesi scendeuano in Italia, le morì il Duca Gio. Galeazzo suo marito nel fior della giouanezza, & ciò tanto piu miseramente, & con maggior dolore: perche si disse ch'e' fu auuelenato. Perch'ella dopo questo anchora senza asciugare mai le lagrime, pianse l'un dopo l'altro l'auolo suo il Re Ferrando morto senza dubbio di dolore, e'l Re Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno, & uituperosamente fuoruscito in Sicilia, & appresso di loro suo fratello il Re Ferrando, ilqual si morì subito ch'egli ualorosamente acquistato il Regno, talche in nessun luogo la Fortuna non le faceua pure un minimo conforto nelle miserie sue, se non quando ella si rallegrò dell'infelicissima morte del S. Lodouico Sforza suo nemico. Quando egli tradito da' suoi soldati, & menato in Francia, per hauere à morire in una scura prigione, portò la pena delle tristitie della sua dannosa ambitione. Ma mentre ch'ella in questo pianto à fatica reggeua la uita, la Fortuna la ferì con un nuouo colpo, quando ella intese che'l Re Federigo suo zio era stato spogliato del Regno per la crudel congiura de i Re stranieri, & piangendo indarno tutti i casi della sua miseria s'era morto in Francia. Percioche allhora la sua chiarissima casa abbattuta & oppressa dalla machina di quella gran ruina, si spēse affatto: et le fu accresciuto ancho il dolore, per

che di quel medesimo tempo hebbe nuoua che Francesco *suo figliuolo, ilquale si uede dipinto nell'istesso quadro insieme con la madre, era morto in* Borgogna *alla caccia, cadutogli sotto il cauallo che correua. Perche ella contra sua uoglia anchora haueua dato questo suo figliuolo a'* Francesi *che gliel' domandarono, iquali in habito di frate l'haueuano cacciato in un ricco monistero, accioche non ui rimanesse legittimo herede dello stato* Sforzesco. *Ne però l'animo saldo & inuitto della donna si perdè per tante morti de' suoi, & ella si ridusse in* Bari *suo stato dotale, doue mantenne talmente uita reale, che'l nome suo hebbe honorata lode della cortesia di casa sua; & dell'amoreuolezza* Christiana *in* Italia, *& per le* Prouincie. *Perche mosso da questa illustre fama* Gismondo Re *di* Polonia *prese per moglie la* Signora Buona *sua figliuola, laquale per cagion d'honore fu accompagnata dal* S. Prospero Colonna *famosissimi fra i* Capitani Romani. *Furono fatte le nozze in* Cracouia, *doue interuennero di molti baroni, & ciò fu con buono augurio: perche la nuoua sposa partorì al* Re *hoggimai uecchio un figliuolo c'hebbe nome* Augusto, *ilquale hoggidì è re, & nel secondo parto ne nacque una bambina del nome dell'auola, laquale fu maritata poi à* Giouanni Re *d'* Vngheria, *& con isperāza del* Regno *paterno partorì questo* Stephano *fanciullo, ilquale hoggi signoreggia nella* Dacia *antica, laquale si chiama la* Transiluania, *& è alleuato da* F. Giorgio V*escouo di* Varadino, *huomo fra gli* Vngheri *in pace e in guerra: mentre che* Solimano Imperator *de'* Turchi *hauendolo per l'amicitia ch'egli hebbe col padre, preso in protettione e in fede, honoratamente lo difende da ogni ingiuria de' uicini.* Ma la Signora Isabella, *laquale quasi di continuo uisse nelle disgratie, non potè gustare que-*

sta felicità che nasceua, perch' ella si mori hidropica. Et questa morte con diuotione & molto patientemente fu da lei riceuuta: percioche poco dianzi era ita à uisitare le santißime Chiese di Roma, doue molto amoreuolmente & liberalmente fu raccolta da Papa Leone, essendo ancho ite à farle riuerenza le prime Gentildonne Romane. Fu quello spettacolo ornatißimo fuor di modo & bellißimo, essendo queste matrone attorniate d'ogni parte da' giouani uscite fuora con le uesti delle nozze, come s'usaua allhora, ricamate sopra l'oro e'l drappo di perle & di gioie, & con lungo ordine di pompa andate à piedi fino in palazzo di San Pietro. Ma nondimeno il fauellar della manigolda plebe punse molto aspramente l'honore di questa uirtuosißima Donna, & ciò fu tanto piu graue, c'hauendo ella nel fior della sua giouanezza tenuta honestißima uita, nell'età sua piu matura sopportaua che'l Signor Prospero Colonna le facesse seruitù, & spesse uolte anchora poco honestamente si trattenesse & scherzasse con esso lei.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

Questa honorata imagine dipinta,
Che tien sospesa altrui l'anima, & gli occhi,
Et dolcemente à se tira i pensieri,
Ci rappresenta l'habito, & lo stato,
E'l cor viril d'Isabella infelice.
Vedi come riluce entro il suo volto
La maiestà de gli auoli, del padre,
Del zio, del fratel suo. Con questo viso
Ella rendeua à' popoli ragione,
Quando già resse il fortunato Impero
Del marito, & del figlio. Ella fu tanto
In odio al Ciel, che vide à vn tempo morte

L'auolo

L'auolo di dolore, il padre e'l zio
Cacciati fuor del Regno, il pio fratello
Spento à l'entrar col pie nel seggio antico.
Che dirò del carißimo marito
Del Regno & de la vita à torto priuo?
Et de la morte de l'amato figlio?
Chi potrebbe ciò vdir con gli occhi asciutti?
Ella non versò già pianti o lamenti:
Ma vinse con virtù l'alto dolore.
Guarda, ti prego, come i viui affetti
Son viuamente espreßi nel suo volto?
Come il dolor con la virtù combatte?
Con l'ardire & con l'animo il suo sesso?
Come il sesso e'l dolor gli cedon vinti.
Ben potrà trauagliare alcune antiche
Madri & figlie di Re, l'instabil sorte,
Ma non fu antica, ne fia moderna,
Si lungo tempo trauagliata & stanca
Da' vari casi & colpi di Fortuna,
Che pareggiar si possa ad Isabella:
Ne c'habbia à' colpi & casi di Fortuna
Con si saldo pensier fatto difesa.

Sotto il ritratto di LODOVICO *Re d'Vngheria,*
& di Bohemia.

PER *questo gesto di uolto carnoso, & per questo habito piu tosto* Tedesco *che* Vnghero *era riguardeuole* Lodouico Re *d'*Vngheria *& di* Bohemia, *nato di sangue* Polono *&* Guascone. *Percioche* Vladislao *suo padre fu di generatione* Polono; *ilquale hebbe per moglie* Madama Candalia *nata di nobilißimo legnaggio* Guascone. *Dicesi che* Lodouico *quando egli usci del corpo della madre, nacque alla foggia del parto dell'orsa, cioè quasi come un pezzo di carne, & senza certi lineamenti di uolto, ma ch'egli però crebbe à statura maggiore d'un'huomo commune: talche fu creduto ch'egli*

gli haueſſe à raſſomigliare la dapoccaggine del padre, & di douere hauere, com'egli hebbe molta carne addoſſo, & ch'e' non doueſſe hauere ſpirito molto uigoroſo ne illuſtre à reggere membra coſi grandi. Anchorche diligentemente foſſe riſuegliato da coloro che lo creauano, iquali ſi sforzauano d'eſſercitarlo nella diſciplina delle lettere, & parimente dell'armi. Meritò nondimeno per la bontà del ſuo manſueto & amoreuole ingegno, con laquale pareua ch'egli haueſſe à riuſcire Principe honoratamente giuſto & da bene, d'hauer per moglie la Reina Maria ſorella dell'Imperatore, tramãdo quelle nozze l'Imperator Maßimiano auolo di lei, ilquale per piu confermare il parentado haueua anchora dato per moglie la Reina Anna ſorella di Lodouico à Ferrando ſuo nipote, in quella ſolennità della dieta di Vienna, nellaquale con ſingolare ſpettacolo di molte nationi furono inſieme à parlamento tre Re grandi di Tramontana, cioè l'Imperatore, Vladislao, & Giſmondo. Ma Lodouico quaſi dieci anni dopo quelle nozze, condannato à perpetua ſterilità, hauendo egli regnato in grandißimo trauaglio de' ſeditioſißimi baroni, & uiuo anchora il padre, & dopo che fu morto, quaſi che à uoglia loro, s'incontrò in quella guerra, nellaquale ſi morì oppreſſo dalle potentißime armi de' Turchi. Percioche nella peruerſa malignità de' ſuoi baroni priuo di giuſte forze, & abandonato da i Re ſuoi parenti & uicini, nella giornata di Mogaccio perdè il Regno inſieme con la uita. Perche Carlo Imperatore, e'l Re Ferrando ſuo fratello, iquali haueuano il core alle ricchezze dell'Imperio d'Italia, nõ haueuano tenuto cura de' pericoli di lui, ilquale era aſſaltato da coſi gran nemico. Era allhora Giſmondo ſuo zio Re di Polonia occupato nelle guerre de' Moſcouiti, et nelle correrie de' Tar-

teri dannose à Podolij, lequali abbruciauano il paese di Polonia: & Papa Clemente anch'egli impedito nella guerra di casa, à fatica haueua co' denari sacri condotta una legione di Teschi, e una bãda di caualli Vssaroni alla difesa d'Vngheria: e i baroni Vngheri auezzi all'auaritia et alle rapine, & scordatisi affatto della uirtù & disciplina Vnghera, maneggiando l'armi con pessimi artificij, erano uituperosissimamente in discordia fra loro, & con superbo disprezzo & con pazza arroganza pareua che non fossero per accettare il soccorso di stranieri. Percioch'essi con tanta uanità & brauura d'animo andauano alla guerra, che facilmente sprezzauano gli esserciti ancorche innumerabili de' Turchi, & si uãtauano che essi erano à bastanza à difendere l'honor della natione, e à cõseruare la salute della patria, se ueniuano à cõbattere in giusto fatto d'arme. Capo di costoro era il S. Paolo Tomoreo Arciuescouo Colocense, ilquale mosso da diuotione, & secondo il costume de gli antichi prelati, era auezzo à combattere co' Turchi non già in giusta battaglia, ma in iscaramuccie. Costui riprendendo di uiltà i baroni, iquali ragioneuolmente temeuano il nemico, & con le prediche infiammando la moltitudine de' soldati à douer combattere, ridusse à tale il Re Lodouico pouero di consiglio, & giouane, ilquale non temeua alcun pericolo della uita, ch'e' si risolse di uoler spignere innanzi l'essercito contra il nemico che ueniua. Percioche il giouane poco prattico delle cose del mondo, & sopra tutto debole & dapoco d'ingegno, si come quello che non sapeua il pericolo della guerra, & che non haueua ueduto mai campo d'arme, facilmente potè ridursi in luogo, doue il Tomoreo posto in quel giorno fatal capitano à gli Vngheri lo guidaua, anchorche quasi tutti i baroni fossero di parere, che con ogni

artificio si douesse fuggire il rischio della battaglia. Il Re Lodouico dunque misero per l'altrui pazzia & superbia, & senza dubbio fatto schiauo di quel dannoso consiglio, andò à incontrar Solimano à Mogaccio, quãdo i Capitani Turchi non pensauano che gli Vngheri fossero per hauer mai tanto ardire, ne Solimano anch'egli si poteua dare à credere, che'l Re suo nemico fornito di cosi poco essercito fosse in campo, ne uolesse uenir seco à battaglia. Percioche l'essercito Christiano arriuaua à pena à trenta mila fanti & caualli, essendo il Turchesco dugento mila caualli. Hebbe dunque l'ardire del Tomoreo, & la bestialità de gli Vngheri questo fine, che l'infelice Re, & quel che fu cosa di grãdißima miseria, ilquale essendo su la riua del Danubio non poteua hauere acqua, fu costretto dirizzar la battaglia et combatteere à bãdiere spiegate, essendo assediati & circondati gli alloggiamenti loro da una grandißima corona di nemici. Non ressero lungo tempo gli Vngheri la furia della prima ordinanza, anchora che con marauigliosa brauura facessero difesa, & non morirono senza uendetta, benche meritamente portassero la pena della lor pazzia. Mori fra gli altri furiosamente combattendo il Tomoreo, & con lui quasi tutti gli altri Capitani & Prelati, essendo tagliati à pezzi & calpestato tutto l'essercito de' nostri. E il Re istesso desperate le cose dandosi à fuggire, s'abbatè à una palude c'haueua alte le riue, lequali uolendo mõtare si rouesciò addosso il cauallo: & cosi rouesciato & oppresso dal peso dell'armi et del cauallo, si mori affogãdo in due palmi d'acqua: essendolo à uedere il suo paggio, ilquale lo sotterrò poi nell'arena, accioche il corpo & l'armi del Re non andassero nelle mani de' nemici. Ma il Solimano credendo ch'egli si fosse saluato, con generose parole hebbe à dire, ch'esso

era

era per rimettere nel Regno d'Vngheria il Re suo nemico illustre per tanti parentadi per rispetto del Re Gismondo suo zio, doue con animo grato & fedelmente egli riconoscesse l'honore dell'Imperio Turchesco, e'l benificio della sua liberalità con un certo & ben picciolo tributo. Ma il corpo morto dopo molti giorni essendosi ritrouato per lo medesimo paggio, ilquale lo mostrò, fu sepolto con quell'honore che si gli potè fare in fretta, essendosi già partito Solimano uincitore di Buda & d'Vngheria, portandosi seco à Costantinopoli, per ornare il trofheo della uittoria Vngheresca, alcune statue di bronzo d'eccellentißimo lauoro, lequali erano state dello splendidißimo Re Matthia: con lequali rizzatole sù le basi n'ornò il corso de' caualli.

DI M. PIETRO ANGELO DA BARGA.

Tu Lodouico anchor che fosti nato
Del sangue di Polonia, & non haueßi
Di tua propria virtù splendore alcuno,
L'heredità de' tuoi maggiori à torto
Già fece possessor del Regno antico:
Perche l'Oriental tiranno hauesse
Cagion di pigliar animo maggiore,
Et sopra noi regnasse il Turco, altero
Del molto sangue de' parenti nostri.
Già non poteui con le tue ricchezze,
Ne col cnnsiglio, chvnqua non haueßi,
Romper le schiere inuitte di valore:
Ne con pochi soldati, & molto ardire
spegner poteui esserciti infiniti,
Ne cacciar fuor di tutta l'Vngheria
L'empio tiranno isbigottito & rotto.
Perch'essendo tu corpo senza core,

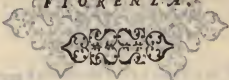
Et non s'hauendo Iddio dato intelletto,
O sciocchißimo Re con cui potesse
L'indegnißima sorte pareggiarti
A' magnanimi Re doueui almeno
Fuggir' il rischio & la battaglia incerta.
O quando pur vedesti i tuoi baròni
Morti honoratamente à la campagna,
Entrar doueui in mezzo de' nemici,
Et quiui sodisfar con bella morte.
Degno fu dunque, allhor che tu fuggiui
Da tanta uccision de' tuoi, che brutta
Morte ti procacciaßi in mezzo'l fango,
Et quiui senza honor di sepoltura,
Et senza pianto alcun foßi coperto.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL SESTO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

OR

AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

ERAMENTE egli è cosa ragioneuole, che questo sesto libro de gli Elogi, ilqual sarà l'vltimo de gli huomini illustri morti, incominci dal ritrattro dell'inuittissimo s. Giouanni de' Medici, ilquale da voi, magnanimo s. Cosmo, che l'imitate nelle virtù, è conosciuto per certissimo padre. Et tutta Italia hoggi anchora lo piange, percioch'egli allhora si morì d'immatura morte, quando egli ci fu tolto nel glorioso disegno di difendere la libertà commune. Que st'huomo, ilquale fu solamente mostrato al secol nostro, percioch'era creduto che fosse per trappassare ogni termine di virtù, si come egli ci lasciò grauissimo desiderio dell'indomito vigore & del suo perpetuo ardire, così, come quello ch'è stato il più valoroso di tutti gli altri Italiani capitani di guerra, meritamente guida in ostentatione & paragone delle cose da lui fatte questi huomini illustri: iquali uenendo l'hora della morte loro l'hãno seguitato. Tutti costoro, si come è particolare vfficio della perfetta prudenza & dell'eccellentissimo giudicio vostro, paragonerete insieme, et perche voi col discorso del vostro grande ingegno comprendete tutte l'attioni di questa poco felice età, dirittamente considerando verrete à conoscere, quanto peso quasi ingiusto vi propone il glorioso vostro padre: percio che se uoi con generosa concorrenza v'hauete à sforzare di non pure pareggiare gli honori della famiglia vostra, ma di gran lunga anchora auanzargli:

zargli: tanto più vi douete ingegnare: poi che di grandezza d'imperio & di ricchezze sete maggiore, & piu felice che non fu vostro padre, à far sì, che non paia che Iddio v'habbia fauorito indarno, se vi risoluete (come honoratamente voi fate) di voler accrescere con certissime virtù la grandezza vostra. State sano.

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO D NOCERA:

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO SESTO.

Sotto il ritratto del S. GIOVANNI de' Medici Capitan fortißimo.

DI CHE *degno preconio d'eccellente lodi u'ornerò io, ò magnanimo* Heroe, *& illustre per gloria di ualorosa mano, & d'animo bellicoso?* Percioche *la rarißima, & marauigliosa uostra uirtù, trappassa, & esclude ogni uigore d'eloquenza per grande ch'ella sia, se si uorranno considerare i molti, & illustri uostri fatti di guerra col paragone de' Capitani eguali, perche & di numero, & di uarietà, & d'importanza di uittorie eßi auanzano in tutto le ualorose loro proue.* Conciosiacosa *che la uirtù generata d'altißimo haueua cominciato à crescere in tanta abbondanza, che con l'altezza pareua ch'ella s'alzasse alle stelle, se il crudel destino con grandißima infelicità di questo secolo, combattẽdo egli per la libertà d'Italia, nõ l'hauesse abbattuto proprio nel corso della sperata uittoria.* Perciochè *il suo sangue pa-*

Ee terno

terno per diritta linea discendeua da Lorenzo de' Medici il uecchio, ilquale fu fratello carnale del gran Cosmo: & quel della madre haueua origine dall'inuittißimo Francesco Sforza suo bisauolo, ilquale con singolar felicità di ualor di guerra acquistò lo stato di Milano à discendēti della sua famiglia. Di questo Duca Francesco era nipote la Signora Catherina figliuola di quel Duca Galeazzo, ilquale dalla crudel malignità de' Cittadini congiurati fu spogliato della signoria & della uita. Costei fu madre del S. Giouanni, prima honoratißimamente maritata al Conte Gieronimo Riario parēte di Papa Sisto, laquale con animo uirile tenendo la Rocca, seueramente uendicò la morte del marito che l'era stato ucciso: & lasciando molti figliuoli del Riario, rincrescendole star uedoua, & consapeuole della fecondità sua, si maritò à Giouanni de' Medici, come à persona nobilißima, & d'ottimi costumi, ilquale seguitaua la parte di Francia, accioche questo Giouāni chiamato al fonte del battesimo Lodouico, rinouando il nome del padre, nascesse nel primo & ultimo parto di quel matrimonio, ilquale accompagnasse il bellicoso uigore del sangue della madre con certo splendore della magnificenza della casa de' Medici. Ora essendo egli fanciullo di tre anni gli morì il padre, & finalmēte essendo la Signora Catherina sua madre presa & spogliata dello stato dall'armi del Duca Valentino, & de' Francesi, fu trauagliato da gran tempesta di cōtraria Fortuna. Ma finalmente dalla madre, laquale per benificio di Mons. d'Alegri capitan Francese, era stata cauata di castello Sant'Agnolo, fu alleuato in Fiorenza, & cosi uenne crescendo in età, hauendo amoreuolmente preso la tutela di lui Iacopo Saluiati cittadino illustre, ilquale fu poi suocero del S. Giouanni. Ma essendo egli anchora fanciullo con tanta

aspetta-

aspettatione si mostraua inclinato alle cose della guerra, che faceua battaglie spesse uolte sanguinose fra' pari suoi: & hauendo data una ferita à un fanciullo, laquale poteua parer mortale, richiamandosi il padre del fanciullo ferito, fu bandito. Essendo poi cacciato il Soderino di Fiorenza, et ritornati i Medici nel loro antico stato, poco dapoi s'accostò con Papa Leone Decimo capo della famiglia. Et non molto dapoi ne' principij della guerra d'Vmbria, essendo anchora sbarbato pose di maniera il tirocinio della militia, e hauendo messo in ordine di suo una banda di caualli di famigliari suoi scelti, come desideroso di nuoua lode la menò in campo, e in poco tempo essercitato in molti pericoli, arriuò à tal frutto la disciplina, & à tãta riputatione di nome inuitto, senza intralasciar mai la militia, che la sua honorata, e in ogni luogo conosciuta uirtù fu di grande aiuto à gli amici, & di grandissimo spauento à' nemici. Et di qui uiene, che'l uiuo & ardentissimo suo ualore, ilquale largamente sparge il suo splendore, non si può facilmente comprendere ne esprimere in un breue Elogio: percioche egli non ha quasi termine alcuno alla gloria sua, & descritto in giuste memorie d'historia, si promette, & aspetta certa speranza d'eternità. Perche chi fia che possa comprendere le cose da lui fatte con incredibile fortezza d'animo inuitto se non in un'altissimo uolume? Chi potrà raccontare l'infinite battaglie da lui uinte, le terre ualorosamente prese per forza, & come egli tolse dalle mani de' nimici Vinitiani, il Luogotenente della sua particolar banda, rappiccãdo cõ esso loro la mischia? Chi potrà mostrare à lettori, in che modo egli passò Adda su gli occhi de' nemici Frãcesi, doue con l'ardir suo spauentò, et mise in fuga la gente d'arme Francese? Chi finalmente con giusta e intera lode di elo quen-

za racconterà, come egli animosamente ributtò, & ruppe nel contado di Bergamo le schiere de' Grigioni, & la uendetta ch'e' fece tagliando à pezzi molti Suizzeri à Corso, iquali crudelmente haueuano ammazzato alcuni ualorosi huomini d'arme della sua banda? & come egli gagliardissimamente raffrenò & gastigò l'ardir de gli Spagnuoli, prima à Pauia, & poi molte uolte sù le porte di Milano? Percioche non u'era nessuno che con maggior prestezza di lui sapesse dar di mano all'armi, che fosse piu risuegliato & piu pronto à osseruare i mouimenti de' nemici: nessuno che cõ maggior uiolenza assaltasse i nemici, ne che piu ostinatamente seguitasse la uittoria. Era egli ueramente nato per mettere in libertà l'Italia cacciatone fuor gli stranieri, se ciò fosse stato uolontà di Dio. Percioche tenendo egli dietro alle fanterie Tedesche, senza partirsi mai da' lor passi, mentre che di continuo scaramucciando con esso loro gli tratteneua andando eglino à ruinar Roma, & hauendo tagliato à pezzi molti de' suoi nemici lungo gli argini del Po, si ritiraua à gli alloggiamenti, esso solo ferito d'un moschetto scaricato à uentura dall'altra riua del Mencio, in un ginocchio fu morto: & ciò piu tosto fu danno d'Italia, laquale andaua in ruina che suo, quando essendo egli in età di uentisette anni, & hauendo hoggimai mitigato la terribilità del suo animo ardente, si come quel che s'appigliaua à piu riposati consigli, era stimato oltra il nome di ualoroso guerriero ch'egli haueua, di potere anchora acquistarsi fama di maturo, & graue Capitano.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

QVAL furia trouò mai questo sì rio,
Folgor, c'ha dato à tanti huomini morte?
Per lui l'honor de' Medici l'huom forte,
Nuoua gloria di Marte si morio:
Roma lo pianse con affetto pio,
E Italia, che pendea da la sua sorte:
Et l'Arno e'l Thebro del suo duol consorte
sospiraro, & chi'l vide, & chi l'vdio.
Il Giouio l'honorò di sepoltura,
Et scrisse le sue lodi, & degnamente
Procurò vita à l'alma sua figura.
Ma poi ch'ei diede voi, Cosmo eccellente,
A la patria per voi lieta & sicura,
D'esser la sua mercè, salua consente.

DI M. GIVLIO GIOVIO. Vescouo di Nocera.

VALOROSO guerriero, & padre degno
Del Principe Thoscan, tu che di Marte
Gloria fosti, & hauesti sì gran parte
Di valor militar giunto ad ingegno:
Il Barbaro, d'Italia incarco indegno,
Prouò le forze tue, l'ardire, & l'arte,
Di c'hor fan testimon l'eterne carte
Del Giouio: ond'ha la morte e'l tempo sdegno.
Il tuo morir causò l'aspra ruina
Di tutta Italia, & veramente fue
Non tuo destin, ma fato empio di lei.
Tu pur in questo almen felice sei,
Che l'imperio promesso à l'alte tue
Virtù, al gran figlio tuo COSMO s'inchina.

Sotto il ritratto di CARLO *Duca di Borbone.*

CHI *sarà colui, che uedrà Carlo di* Borbone, *ilquale da questo uerißimo ritratto non conosca, & dalle ciglia, & da gli occhi ancora, la leggierezza dell'animo suo incostãte: & che non giudichi ch'egli spira tradimento? Chi fia colui che non bestemmi la crudeltà di questo dispietato & empio huomo, ilquale sceleratamente prese l'armi contra il suo Re, & contra la patria sua? che profanò, & ruinò la santißima Città di* Roma *liberale albergo di tutte le nationi? & finalmente che non creda che rinouando egli il suo maluagio pensiero, & riuolgendo il tradimento contra l'*Imperatore, *non uolesse occupare il* Regno *di* Napoli? Perche *ciò si può bene ancho, & non senza cagione sospettare di questo sprezzatore della ragione humana & diuina, essendo egli morto sù'l principio della sua mostruosa bestialità: & ueramente per uendetta del grande* Iddio, *acciochè egli non s'allegrasse di quella scelerata uittoria, & della crudelißima morte di tanti huomini innocenti.* Fu *costui figliuolo di* Mons. Gilberto Mompensiero, *ilquale capitan generale dell'essercito Frãcese, uinto alla guerra di* Napoli, *si morì di dolore à* Pozzuolo. Haueua *egli lasciati altri figliuoli oltra questo* Carlo, *cioè* Lodouico, *ilquale si morì di febre pestilentiale à* Capoua *cinque anni dopo la morte del padre: &* Francesco, *ilquale fu ammazzato nella battaglia de gli* Suizzeri *in presenza del fratello.* Ma *egli possedẽdo una ricchißima heredità, & fatto* Contestabile *dal* Re, *ilquale è riputato il maggior honore di guerra che si dia in* Francia: *era senza dubbio riuscito chiarißimo sopra tutti gli altri baroni, si come quello che mantenendo di continuo splendida maniera di uita in casa & fuori: liberale*

liberale uerso i soldati, cortese fuor di proposito anchora uerso coloro che gli arriuaua à casa, auanzauano tutti gli altri baroni di sangue reale, d'auttorità, di fauore, & di ricchezze. Ma quanto honore chiaramente egli s'haueua acquistato in guerra specialmente nel fatto d'arme di Giaradadda, quando egli era capitano de gli huomini d'arme straordinari della nobiltà Francese, & de' commandati: & à Milano quando ualorosissimamente egli difese quella Città contra la terribil uenuta di Massimiano Imperatore, altrettanto ne perdè nella battaglia de gli Suizzeri à Marignano, quando spauentandosi per lo pericolo egli non uolse soccorrere il fratello tolto in mezzo, ilquale si moriua: & à Valentiano in Borgogna, quando uenendo tardi col soccorso non si uolle congiugnere con l'essercito del Re, ilquale di notte oscura andaua sbandato. Ma anchor che queste cose contra il testimonio istesso del Re si potessero purgare & scusare, si caricò finalmente d'una grande inuidia, & bruttamente uituperò se medesimo e'l nome della casa di Borbone, facẽdo quel lo inescusabil delitto, quando ribellandosi dal Re perfidiosamente riuolse l'armi straniere dell'Imperatore contra la patria, et ciò per uendicarsi d'un'ingiuria di poca importanza: perche Madama Luigia madre del Re gli moueua una graue & improuisa lite, & era senza dubbio per torgli alcune castella, per malignità de' Senatori, iquali ingiustamente faceuano ragione in quella causa: & perciò tanto piu grauemẽte lo strigneua, & incalzaua Madama Luigia: perch'ella si teneua sprezzata da Carlo, alquale indarno s'haueua offerta per moglie, accioche essendo ella anchor uedoua d'età fiorita, hauesse per marito un'huomo di fortissima età, & di nobilissimo sangue. Questa ingiuria haueua messo altissime ra-

 dici

dici d'odio crudele nell'animo di quella donna, ne ancho il Re
ilquale era inclinato à far seruitio alla madre, s'era potuto ri
durre che uolesse terminare il piato, perciochè egli diceua che
e' non uoleua essere arbitro di quella differenza, se prima nõ
era sententiata la lite. Laqual conditione parue perciò gra-
uißima à Borbone: perciochè si credeua ch'ella non gli fosse
per rispondere nulla all'equità, o alle ragioni della causa, o al
l'affettione de' giudici, se cõdãnato da un frettoloso giudicio
fosse poi stato ad aspettare fauore solamente dalla clemenza
reale. Sdegnatosi adũque cõgiurò cõ alcuni huomini illustri,
& deliberò d'accordarsi con l'Imperatore implacabil nemi-
co de' Francesi. Ma il Re Francesco con benignità incompa-
rabile, essendosi hoggimai scoperta la congiura, perdonò tal-
mente à Borbone, ilquale si gli era inginocchiato, ch'egli heb
be à dire, come per nessuno anchorche certißimo indicio, mai
non si sarebbe potuto indurre à credere, che huomo alcuno
di sangue reale potesse far tradimento. Ma non andò molto,
che Borbone fingendo d'essere ammalato, essendogli commes
so che seguisse il campo del Re, per altra strada, & trauesti-
tosi con alcuni pochi si fuggì in Borgogna, & con questa cõ-
ditione s'accostò alla parte Imperiale, che l'Imperatore gli
desse per moglie sua sorella Mad. Leonora, laquale era stata
moglie d'Emanouello, Re di Portogallo, uietando senza dub
bio Iddio che non si facesse quel parentado, acciochè una no-
bilißima Reina non fosse moglie d'un huomo infame di tradi
mento. Paßò poi in Italia, & quindi con un grosso essercito
entrò nella Prouenza: & hauendo ueduta & à pena tentata
Marsiglia ne fu ributtato, non si ritrouando alcuno, ilquale
uolesse piu tosto imitare la pazzia d'un traditore, che difen-
dere la patria. Passando poi il Re in Italia, con l'essercito
ch'egli

ch'egli haueua fatto per difendere il suo paese, interuenne alla giornata di Pauia, doue il Re essendo rotto il suo campo da' nemici ui rimase prigione: & cosi Borbone hauendo ottenuto il desiderio dell'odio suo scelerato, & uittorioso, scioccamente si credette che l'Imperatore, cacciatone il Duca Frãcesco Sforza, gli fosse per concedere lo stato di Milano, come per dote della sorella. Ma Mons. Carlo Lanoia Fiammingo, ilquale Luogotenente dell'Imperatore, era informato del suo secreto consiglio, ingannando Borbone menò il Re prigione in Hispagna, hauendolo con astute persuasioni indottolo à sperare che sarebbe stato rimesso tosto in sua libertà. Per la nouità di questo atto improuiso si sdegnò talmente Borbone, che subito anch'egli nauicò in Hispagna, & lamentandosi con l'Imperatore, ch'egli, ilquale era stato compagno della uittoria fosse ingratamente sprezzato, & incaricando il Lanoia di malignità, & di sfacciatezza lo sfidò à singolar battaglia. Ma l'Imperatore terminò la differenza loro, dicendo che quel c'haueua fatto il Lanoia, l'haueua fatto per utilità publica, & di sua commessione. Et non passò molto, che l'Imperatore s'accordò col Re di lasciarlo in libertà pagando egli la taglia: & per confermare i patti del nuouo accordo, diede per moglie la sorella, con parole dubbiose diãzi promessa à Borbone, al re, ilquale era allhora uedouo, di che non potea interuenire à Borbone cosa di maggior dispiacere. Quest'accordo dell'Imp. col Re fu sospetto a' Principi Italiani, quasi che hauessero cõgiurato et pensato di uoler mettere il giogo à tutti. Ma il Re benissimo à tempo scoperse quel sospetto ragioneuolmente preso: percioche pagata ch'egli hebbe la taglia, et dati i figliuoli per istatichi, protestò come egli non era per osseruar nessuna di quelle cõ-

ditioni ch'egli haueua stabilito, come ingiustißime, & fatte per forza, parendogli che giustamente fosse liberato, hauendo pagato due millioni d'oro à gl'Imperiali, dando ancho i figliuoli per istatichi. Et così i Principi Italiani & le Città libere, per paura della seruitù meßi in arme, essendo di ciò auttore Papa Clemente, con maggior fidanza riuolsero l'armi contra l'Imperatore, ilquale si sforzaua di cacciare il Duca Francesco Sforza dello stato di Milano: conoscendo che il Re sarebbe stato con esso loro. Ora il fine di quella guerra fu questo, c'hauendo la lega indarno assediato Milano gl'Imperiali uincitori presero il Castello, & all'incontro perderono Lodi, & Cremona ualorosamente espugnata da' nemici. Ma essendo poi accresciuti da quattro legioni di Tedeschi, et hauendo per Capitano Borbone, passato con gran prestezza l'Apennino all'Alpi d'Arezzo, corsero ad assaltar Roma, et essendo il Papa sotto color di tregua ingannato & sprouedu to, di prima giunta facilißimamente entrarono per Borgo in Roma dirimpetto alla Cuglia, doue le mura basse & cadute per la uecchiezza dauano ageuole entrata: & fatta una miserabile uccisione, la Chiesa di molta riuerenza grandißima & uenerabile per tutto il mõdo, fu tutta lordata del sangue de' miseri, iquali fuggiuano à gli altari. Vna cosa sola consolò quei che sceleratamente erano stati oppreßi & posti in ruina, che il Capitano istesso Borbone, mentre faceua mettere una scala à una casetta congiunta col muro, morì nel principio della sua maladetta uittoria, essendogli tirato d'una palla grossa: talche dapoi gli huomini, iquali habitauano in Roma, benche per altro fossero infelicißimi, hauendo sopportate tutte le infelicità & le miserie del mondo, con miglior animo le portauano in pace, diuotamente dandosi à credere, che

benche i Santi per error nostro punto non difendessero i loro altari, eßi nondimeno hauessero dirizzata quell'artiglieria nella coscia del nemico loro maledetto dal Cielo.

DI M. GIO. BATTISTA GABIO.

Carlo disnor del suo natio paese,
Et che gli fu sì perfido & rubello,
Tosto che Roma dispietato offese,
Morì d'vn colpo come iniquo & fello:
Non volle il Ciel, che di sì ingiuste imprese
Andasse altier questo Athila nouello.
Ne conuenne altra pena ad huom sì rio,
Perfido al mondo, & nemico di Dio.

Sotto il ritratto di GIORGIO *Fraispergo.*

DIPINGESI con questa armatura da fante à piede, & con questo uolto rosso, & quasi che ubbriacco tutto terribile Giorgio Fraispergo nato à Mindlauo terra di Sueuia, appresso à Meminga Città franca, & alleuato alla guerra fin dalla sua fanciullezza, sotto la disciplina di Maßimiano Imperatore. Riportò à casa molti ornamenti piu tosto d'honorata lode, che di guadagno militare dalle guerre di Cleues, di Gheldresi, & di Phrisa. Ma sotto Carlo Imperatore parue ben che s'acquistasse molto piu honorati premi di singolar uirtù, & di fedel seruitio, & specialmente nel fat d'arme della Bicocca, quando difendendosi sopra un'argine della uia: con gran costanza sostenne l'empito dell'ordinanza de gli Suizzeri, che gli ueniua addosso: & ultimamente poi nella giornata di Pauia, doue con manifesto frutto d'una gran uittoria tagliò à pezzi le fanterie Tedesche della parte Francese, hauendole serrate quasi in mezzo d'un paio di for

bici aperte. Percioche spenti che furono i soccorsi de' Tede-
schi, de' quali era Capitano Longamante, subito ualorosa-
mente & felicemente s'adoprarono gli archibugieri; iquali
ruppero, & abbatterono la caualleria de' nemici, sbaraglia-
rono gli Suizzeri, & finalmente presero il Re Francesco.
Ma costui, ilquale s'haueua acquistato tanto nome in diverse
guerre, si come quel che si diceua c'haueua combattuto quin
dici uolte in battaglia ordinaria, & piu di uenti in straordi-
naria: prese finalmente l'armi contra Papa Clemente, ilqua-
le infelicemente inuidiaua all'Imperatore quella suprema
grandezza che'l Cielo gli haueua promesso. Perche Giorgio
alla nuoua di quella guerra che s'era mossa, hauendo impe-
gnato il patrimonio, con quattro legioni incitato dalla furia
d'un crudel uoto ch'egli haueua fatto, calò in Italia, uantan-
dosi con dispietate parole di uolere impiccar per la gola Cle-
mente come nemico dell'Imperatore: cauando spesse uolte
fuora, & mostrando un capestro indorato ch'e' portaua in
seno, uolendo questo crudele & scelerato huomo adoprarlo
nell'horribil morte del santißimo Papa. Ma Iddio insieme cõ
tutti i Santi fecero portare per l'aria da' uenti le sue parole
crudeli, & tutto il disegno di quell'animo arrabbiato: & co-
si mandandogli addosso il parletico aßidrarono questo gras-
sißimo uecchio, ilquale scoppiaua sotto terribil peso delle sue
grandißime membra, talche maladetto da Dio per questo suo
abomineuole disegno essendo tra uia fu portato in lettica à
Ferrara, & di là in Lamagna: accioche in casa sua contami-
nato della superstition Lutherana partendosi per lo suo pro-
prio ingegno dalla religione de' suoi maggiori si morisse nel-
le mani del Diauolo. Fu Giorgio tanto gagliardo di forza di
membri, che distendendo solo il dito di mezzo della man de-

stra,

ſtra, facilmente ſpingeua ogni gagliardiſsimo huomo, benche foſſe ben fermo in piedi, & correndo un cauallo pigliatolo per la briglia lo fermaua: & appoggiandoſigli egli ſolo con la ſpalla ſpingeua un'artiglieria da muraglia doue e' uóleua: & quando ſi marciaua caminando uolentieri à piedi, per andare à giuſti paſsi innanzi à giouani e à fantaccini priuati. Di tre figliuoli, laſciò il maggior di tempo Gaſparro herede della diſciplina militare, ilquale ſette anni dapoi in quella guerra che l'Imperatore aſſaltò la Prouenza, morendo molta fanteria d'infermità peſtilentiale ui morì anch'egli, eſſendo morto Melchiore il ſecondo figliuolo di ſonnolentia nel ſacco di Roma. Ma Baldeſſar, che fu l'ultimo, ne fece buona riuſcita, ne uiſſe molto dopo il padre per mantener la famiglia.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

QVAL furor già ti poſe, & qual pazzia
Il Capitolio à minacciar di fuoco,
Et perche tanto mal ti parea poco,
Il gran Paſtor di morte infame & ria?
Ecco come in vn ſubito tu, pria
Che poteſsi arriuar al ſacro loco,
Prouaſti del morire il fiero gioco:
Coſi ogni empio penſier punito fia.
Ma benche al nome tuo queſto diſegno
Macchia d'infamia & vituperio apporti,
Come d'huom valoroſo al tutto indegno:
Tu però à gran ragion puoi Giorgio porti
Per ardir, per conſiglio, & per ingegno,
Nel numero de' Duci illuſtri & forti.

Sotto

Sotto il ritratto di Monsignor ODETTO *Fois Lotrecco.*

QVESTO Odetto Fois, ilquale fu chiamato Lotrecco dal nome d'una terra posta la su i monti Pirenei, s'acquistò tra Capitani Francesi nome di ualoroso e intrepido, ma superbißimo uigore: si come quel che non si spauentaua mai per alcun pericolo, ne mai si rimaneua dall'Impresa per difficultà ueruna di cose o di luoghi. Ma nel pigliar partito disprezzaua talmente i consigli altrui, uolendo parere di sapere egli solo piu del douere, che uoleua mantenere la riputatione della militar prudenza con la sola & spesse uolte fallace constanza, laquale teneua di pazza ostinatione. Ma però copriua egli i uitij di questo suo ostinato costume con lode di perpetua liberalità & giustitia, non si lasciando mai corrompere, ne mai essendo rapace, et fuor de' termini dell'equità mostrandosi sempre tanto seuero & inesorabile, che in condannare le persone alla morte era riputato sanguinoso & crudele: talche i Milanesi offesi dalla stranezza di questa sua crudeltà, quando fu il bisogno facilmente si ribellarono da lui, & hebbero in odio anchora la crudeltà di Mons. Thomaso di Lescù, ilquale con infiammate persuasioni haueua alcuna uolta incrudelito Lotrecco suo fratello apparecchiato à usar clemenza. Fu però Lotrecco in fare ogni ufficio di capitan generale riputato assai migliore & di questo Lescù, et d'Asparò anchora, iquali furono ualorosißimi Capitani: & benche fosse maggior di tempo uisse dopo la morte loro: percioche Lescù hauendo rileuato un archibugiata in una coscia nella giornata di Pauia, si morì in noue giorni dapoi che fu ferito: & Asparò uinto in battaglia al Grugno in Hispagna,

essendogli

essendogli ammaccato l'elmo à colpi di mazzate, & quindi calatogli di molto cimurro, perdè tutto il lume de gli occhi, talche non fu piu buono à bisogni della guerra. Ora in tutta l'impresa della guerra questa fu la peculiar lode di Lotrecco, ch'egli fu chiamato espugnator delle Città, come auuenne già à Demetrio Re di Macedonia. Percioche egli, ilquale appresso à Mons. di Fois Capitan generale di gran nome morto nella giornata di Rauenna, sanguinoso per molte ferite & gettato in terra, s'era saluato per misericordia d'un capitan Spagnuolo, ilquale per sopranome fu chiamato Gordo, animosamente anchora nella battaglia de gli Suizzeri à Milano col testimonio del Re, & dopo anchora quando egli era Capitan generale alla Bicocca, anchor che indarno uincitore, s'acquistò honore di coraggioso, ma non di molto accorto & sauio Capitano. Hauendo finalmente racquistata Brescia, & espugnata Verona, & alquanto dapoi preso per forza, il Bosco, Alessandria & Pauia, & quella che fu l'ultima delle sue nobili imprese, espugnata con l'artiglierie Melphi in Puglia, si guadagnò quella lode, laquale io ho detto che fu concessa à pochissimi Capitani: perche la Fortuna abbandonando poi la uirtù di lui, lo scherni affatto, quando egli con sorde orecchie rifiutaua i consigli de' suoi prattichi Capitani. Percioch'egli per la sua fatale ostinatione non si uolendo leuare d'intorno à Napoli assediata & stretta, esso che nõ poteua esser uinto con l'armi, si morì uinto per una infermità pestilentiale, che gli guastò il campo: credendosi, ch'egli fosse per rizzare un nobilissimo tropheo d'hauer uinto gli Imperiali, & domata Napoli, se egli hauesse uoluto piu tosto leuarsi dall'impresa, & diuidere l'essercito alla larga per le terre uicine, là doue era buonissimo aere, (come lo consigliauano

gliauano i Capitani prattichi, e informati de' luoghi) che continuare nel principio del suo infelice disegno. Ora nella suprema sua calamità hebbe questa gloria, che non hauendo uoluto il Principe d'Orange suo nemico poi ch'egli hebbe la uittoria fargli honore di sepoltura ne di mortorio, meritò hauere dal Popolo Romano, non solamente l'honor d'un giorno, ma l'honor perpetuo dell'annouale che si gli fa ogni anno. Perciochè si fece un'ordinatione in Capitolio, per publico et marauiglioso consentimento di tutti i Cittadini, che si facesse ogni anno in Santo Ianni Lateranno un solennissimo annouale per l'anima di Lotrecco, come à liberator di Roma: perche si poteua tener per certo, che con la uenuta sua egli liberasse il Papa prigione, & cauasse di Roma i Barbari, iquali ruinauano gli edificij di essa. Diede poi Lotrecco questo notabile essempio dell'humana miseria, che il suo corpo morto per l'abomineuole diligenza d'un soldato Spagnuolo tanto auaro, quanto crudele, sepolto in una uolta di uino in molta arena, lungo tempo aspettò indarno un comprator Francese che lo riscotesse: & dopo uenti anni ha finalmente hauuto un giusto & splendidissimo honore d'un sepolcro di marmo: sdegnandosi con nobil uergogna un nobilissimo Spagnuolo Don Hernando di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale fu nipote del Gran Capitan Consaluo, che fosse perduta affatto l'affetione d'honorar la uirtù, laquale suole essere grata & admirabile ancho in un nemico: & cosi comprando egli quelle ossa co' suoi denari per peculiar lode del suo nome, & ancho cō manifesta inuidia della sua natione, l'ha fatte honoratamente sepelire, & riporre in una sepoltura di marmo.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

O VOI, che lungo il Thebro al grande Iddio
Diuoti incensi, & preghi ogn'hor porgete,
Perche à lodar Lotrecco intenti sete
Col suon de' versi vostri humile & pio?
Ciò merta lui, che scosse il giogo rio
Di Roma, & le tornò la sua quiete:
Però il suo nome liberiam da Lethe:
Tal ch'è securo da l'eterno oblio.
Seguite pur, o nobili Romani,
Et non v'incresca à celebrarlo ogn'hora,
Pregando à l'alma sua pace & riposo.
Et tu splendor de' chiari Capitani,
Godi, che ben ti puoi dir glorioso,
Dapoi che Roma la tua fama honora.

Sotto il ritratto di Don VGO di Moncada.

DON Vgo di Moncada, ilquale fu il primo che profanò la Chiesa di San Pietro in Roma, prima inuiolata infino à tempi de' Gothi, & religiosissimamente riuerita da tutte le nationi del nome Christiano: haueua questa effigie. Nacque costui di nobilissima famiglia di sangue reale di Castiglia, & giouane uenne in Italia con Carlo ottauo Re di Francia, come ancho fecero molti altri Spagnuoli, iquali da poi che si ribebbe Perpignano per la conditione del nuouo patto, per desiderio d'andare alla guerra seguiuano il cãpo Frãcese. Ma Don Vgo quando Ferrando Re di Spagna si partì dall'amicitia de' Francesi, s'accostò col S. Cesare Borgia, & hebbe condotta da lui, quando egli lasciando il cappello, subito fu fatto Capitano dell'essercito della Chiesa. Ma la Fortuna della prima battaglia uccellò Don Vgo, ilquale s'haueua acquistato

quiſtato fama d'aſtuto, di diligente, & ancho di ualoroſo capitano, quando egli fu rotto in Vmbria dalle fanterie Vitelleſche capitanate da Iacopo Roſſeti maeſtro dell'ordinanza, & dal S. Paolo Orſino, iquali s'erano ribellati dal Duca Valentino, à un luogo che ſi chiama la caſa del Mazza con Don Michelctto Corellia ſuo compagno. Dopo queſto il Valentino hauendo rifatte le ſue genti, & con ſingolare inganno tenuta coperta l'ingiuria, ammazzò i Baroni Orſini e'l S. Vitellozzo, & cacciò de gli ſtati loro i nobiliſsimi ſignori d'Italia, & nel far queſte coſe Don Vgo di continuo lo ſerui di mano & di conſiglio. Morto poi che fu Papa Aleſſandro, & dando fauore il Valentino alla parte Franceſe, Don Vgo & gli altri Capitani Spagnuoli paſſarono dal gran Capitano, de' quali facilmente fu capo Don Vgo. Ma poi che fu finita la guerra in Italia, & che'l Borgia fu menato in Hiſpagna, & finalmente morto à Mendauia in una ſcaramuccia da' Biſcaglini, egli ſi diede alla diſciplina marinereſca, & chiaro per alcune impreſe fatte contra i Mori, s'acquiſtò tanto nome, ch'egli hebbe un ricchiſsimo benificio della militia di Rodi, ilquale ſi chiama Sãta Euphemia in Calauria: eſſendo ſempre deſideroſo di nuoua fama, & con animo inquieto ſcorrẽdo di continuo à ſaccheggiar la coſta d'Africa, laquale era impreſa d'honoratiſsima fatica, ma non ſempre di felice ardire. Percioche hauendo egli menato quei ſoldati Spagnuoli, iquali à iſtanza del Duca d'Vrbino haueuano fatta una terribil guerra à Papa Leone sù le naui à combattere Ceſarea, laquale hoggi ſi chiama Algieri, leuataſi una fortuna di mare miſeramente gli perdè quaſi tutti, & quaſi tutta l'armata, eſſendo apparecchiati i Barbari all'ucciſione & alla preda: & poco dapoi in una battaglia di notte riceuè coſi gran dan-

no da' Corsali Turchi appresso la Sardigna à gli scogli di San Piero, che perdutoui due galee, & guastò il uolto con un colpo di freccia sotto l'occhio, se ne partì uinto. Fu fatto poi Vicerè di Sicilia, & quindi accresciuta l'armata passò all'Isola di Menice, per espugnare il Signor delle Gerbe, appresso del quale haueuano sicurissimo ricetto tutti i Corsali. Ma quella guerra fu cominciata & finita in questo modo, che D. Vgo essendo sbaragliata l'armata Christiana da' Barbari, iquali le souragiunsero alla sprouista, fu à pericolo d'una gran rotta & di perderui la uita. Percioche essendo stato ferito in una spalla da un Moro, che gli uenne addosso con una lancia à fatica poteua rimettere, ne ordinare la battaglia, se non fosse stata l'ordinanza Tedesca, laquale fermatasi nell'altissima arena, sostenne la furia di quella trauagliata battaglia. Il Barbaro nondimeno hauendo chiaramente paura del la forza & ualor de' nostri, s'accordò con queste conditioni, & promise di pagar tributo ogni anno all'Imperatore, & di mandargli ambascieria fino in Lamagna. Liberato il Moncada di quel pericolo, gouernò poi di tal maniera la Sicilia, che ui lasciò molte memorie dell'auaritia & crudeltà sua, hauendo fatto tagliar la testa ad alcuni Siciliani d'honorato nome, & fra gli altri al Conte di Camerata, ilquale secondo l'antica licenza della nation Siciliana si portaua molto seditiosamente. Nacque poi una guerra crudele tra il Re Francesco & l'Imperatore, nellaqual guerra esso à Varagio nella Riuiera di Genoua temerariamente uscendo dell'armata, fu uinto, & preso in una scaramuccia da i Francesi: essendosi per auuentura le galee de gli Imperiali per paura della Fortuna di mare che si era leuata, allontanate molto dalla Riuiera piena di scogli. Ma quando il Re Francesco fu licentiato dallo

Imperatore, Don Vgo anch'egli liberato uenne in Italia, per interuenire côme Capitano alla nuoua guerra: percioche essendosi leuati in arme il Papa e i Vinitiani per paura della seruitù, perche pareua che l'Imperatore con ingordo desiderio aspirasse all'Imperio di tutta Italia, & che si sforzasse di cacciare il S. Francesco Sforza, ilquale con l'auttorità della lega era stato fatto Duca di Milano: hoggimai era incomciata & nata la guerra contra gli Imperiali, laquale fu molto crudele, & di grandißimo danno all'Italia. Perche essendosi i baroni di casa Colonna, de' quali era capo il Cardinal Pompeo, partiti dal Papa, & hauendo eglino protestato ch'erano per seguire la parte dell'Imperatore, & perciò facendo gente appresso di Roma, sotto color di presidio, Don Vgo malitioso, ne però confermato per gran numero di soldati persuase à Colonnesi, che domandassero tregua al Papa, & che con questa tregua ingannandolo, & ritrouandolo sproueduto, l'assaltassero & opprimessero: talche essendo eglino spinti à questo scelerato disegno à nome dell'Imperatore, Don Vgo non istette punto à perder tempo, ma con le sue genti, lequali in termine di pochißimi giorni egli hauea fatte à Napoli, & cô l'aiuto de' Colonnesi, entrò in Roma per la porta di Santo Ianni, & per ponte Sisto caminando in ordinanza alla uolta di San Pietro, senza che il Popolo Romano punto si mouesse, & messo in fuga alcuni pochi caualli della guardia del Papa, prese Borgo, & subito sceleratißimamente hauendo saccheggiato San Pietro, & dato à sacco il palazzo del Papa à soldati, assediò il Papa, ilquale paurosamête s'era fuggito in Castel Sant'Agnolo, ilquale era pouero di consiglio, & abbandonato dalla difesa de' soldati, & lo costrinse à dargli statichi, per liquali confessò di lasciar la guerra, & di ritornare

all'amicitia dell'Imperatore: & se non che Don Vgo non uolle acquistare odio immortale all'Imperatore, ma s'affrettò di serrar l'accordo, & in questa cosa non al tutto empio, se n'usci di Roma, senza dubbio il Papa astretto dal disagio di tutte le cose, prestamente sarebbe uenuto nelle mani del Cardinal Colonna suo capital nemico: talche pareua che si hauesse à rinouare in lui l'antica Tragedia di Bonifacio Ottauo. Ma Don Vgo due anni dapoi portò la pena degna della scelerata impresa, & del sacrilegio ch'egli haueua fatto, quando sopra Salerno egli combattè nella battaglia nauale con le Galee del Doria, lequali erano gouernate dal Conte Philippo Doria, huomo molto animoso. Percioche in quella sanguinosissima battaglia furono tagliati à pezzi piu di mille soldati Spagnuoli, iquali poco dianzi haueuano saccheggiata Roma, & Don Vgo lor Capitano anch'egli, perduta l'armata, & abbattuto lo stendardo della sua naue capitana, spingendo indarno lo scudo contra tante archibugiate che gli erano tirate, fu ammazzato: talche gli huomini pij credettero che'l grande Iddio hauesse uoluto honoratamente punire tanto sacrilegio, e in un medesimo tempo molto si marauigliarono anchora, perche la Fortuna hauesse fatte si grande Don Vgo, parendo ch'egli, ilquale in nessun luogo non era mai stato uincitore, ma per tutto haueua perduto, con mal modo, & con cattiuo essempio hauesse riportato gran premio, & ueramente odioso per le ribalderie ch'egli haueua fatte.

DI M. GIOVANNI VITALE.

Sappiate, o mostri, con l'essempio mio,
Si come Dio punisce ogni peccato:
Don vgo di Moncada er'io chiamato,
Che piu che verre à Sicilia fui rio.
Perfido à Roma, albergo sacro & pio,
La diede in preda ad ogni dispietato:
Et bench'io la ponessi in basso stato,
Non però ne fu satio il mio desio.
Pur'à la fin dopo molte ruine,
Che'l mondo hauute hauea per mia cagione,
Trouai del merto mio ben degna fine:
Percioche fra vilissime persone,
Offeso hauendo ogn'hor cose diuine,
Morto mi giacqui, & certo à gran ragione.

Sotto il ritratto del Conte Pietro Nauarro.

PIETRO Nauarro, ilquale ingegniere & artefice d'opre marauigliose, per amminar le Rocche, s'acquistò fama in tutto'l mondo, hebbe questa dispositione mezzo contadina d'habito & di uolto. Ora hauendo io domestichezza seco (si come egli diceua) secondo ch'è usanza in Nauarra, per qualche tempo attese alla disciplina nauale, ma poi uenutogli à noia il mare, guidato dalla Fortuna se ne uenne in Italia, con questa speranza & conditione di uita, che serui per istaffiere al Cardinal Giouanni d'Aragona, & quindi fastidito nell'otio d'una molto delicata corte, se n'andò alla guerra di Lunigiana: & quiui sotto il Signor Piero dal Mõte Capitano delle genti de' Fiorentini serui alcuni mesi toccando trenta barili per paga ogni mese: ma tirò poi due paghe, quando oltra il sapere di fantaccin priuato, faceua ope

ra d'eccellentißimo ingegno, ſpecialmente in cauar mine, per lequali mettendoui poluere d'artiglieria, haueua imparato ad appiccarui dentro fuoco tanto terribile, che ſerrato gli ſpiragli, la furia della fiamma che faceua dentro contraſto, non pur rompeua le mura, ma anchora i maſſi che u'erano ſotto. Ma poi che fu preſa Serezana da' Fiorentini, datoſi un'altra uolta all'eſſercitio della guerra di mare, trauagliando i corſali Mori, diede di molti danni alle Riuiere d'Africa. Fu poi capitan di fanteria, come ben conueniua, nella guerra di Napoli contra i Franceſi ſotto il Gran Capitano, doue s'acquiſtò tanto honore in battaglia, che per la grandezza del ſuo rarißimo ualore, riuſci molto ſpauētoſo à' Franceſi, & fuor di modo caro al Capitan generale. Eſſendo dunque riuſcito famoſo per molte ualoroſe proue, ch'egli fece à Canoſa e à Taranto, poi che finalmente hebbe eſpugnato il Caſtello dell'Ouo à Napoli, per lo ſuo ſtupendo artificio riuſcì tanto marauiglioſo, che i Franceſi per paura di quella miracoloſa macchinatione, facilmente ſe n'uſcirono dell'altre Rocche, hauendo eglino ueduto alzare in aere i baſtioni dell'Iſola di Megara poſti ſu gli ſcogli, & ogni coſa tremare, aprirſi & romperſi dalla furia della fiamma con la ruina di molte perſone. Hebbe egli allhora il premio degno della ſua honorata uirtù, & del giudicio del gran Capitano: percioche con belliſsimo titolo fu chiamato Conte d'Alueto, laqual terra è appreſſo il Garigliano, & poco lūgi da Aquino. Ma poi che il Gran Capitano fu leuato dal gouerno del Regno di Napoli, & menato in Hiſpagna, quando Don Franceſco Ximene hebbe raunato gente con l'entrate del ſuo arciueſcouato, per paſſare in Barberia, il Nauarro per il ſuo gran ualore fu eletto Capitan generale dell'armata, & delle genti. Hauendo

egli dunque in quella guerra con marauigliosa felicità cacciati, & spauentati i Mori, prese il gran porto, ilqual si chiama Mazachibir, & Orano Città doue si fa un famoso mercato. Passò poi piu innanzi in Barberia, & entrato nel Golfo Olcachithe prese la Città di Buggea nobile per lo studio, & molto ricca, & con quella medesima felicità trascorrendo lũgo spatio della Riuiera d'Africa, facendoui grandissima uccisione di Mori, & combattendola per mare & per terra, prese per forza Tripoli, laquale si chiamò già la gran Lepti, fra le secche di Barberia. Perche hauendo felicemente fatte queste imprese, & hauendo preso animo perche gli erano riuscite bene, piegando adietro l'armata scese nell'Isola di Menice, laquale hoggi si chiama le Gerbe, per pigliar quella terra habitatione d'un signor Moresco. Ma scendendo i soldati in terra, & combattendo con la caualleria di Barbari, la quale gli trauagliaua molto, si come auuiene ne' grandissimi caldi del mese d'Agosto, un'ardentissima sete gli afflisse in tal modo, che cercando eglino de' pozzi nõ poterono mantener l'ordinanza, ne combattendo fermarsi, ma furono costretti ritornare all'armata: & ciò con tanto disordine, ch'essendo le naui lontane dalla riua per esserui poca acqua, & non bastando gli schifi, grã moltitudine di soldati fu tagliata à pezzi sù la riua, fra iquali ui mori anchora Don Garzia di Toledo giouane nobilissimo & di grande speranza, ilquale era mandato di Spagna al gouerno dell'armata. Dallhora in poi parue che la Fortuna non fauorisce quasi in nessun luogo il Nauarro. Percioche poco tempo dapoi, quando egli hauendo menate in Italia le fanterie Africane infelicemente hebbe tentata Bologna, & infelicissimamente poi hebbe fatto giornata co' Francesi à Rauenna, preso fu tenuto due anni pri-

gione

gione in Francia. Ma ueggendo l'huom ualoroso, & non usato à sopportar uillania, che con tanti & tali meriti suoi di uirtù & d'industria, egli perciò non era riscosso dal Re Ferrando, poi c'hebbe rinuntiato gli antichi doni, si dispose di ser uire il Re Francesco, parendogli d'essere auaramente sprezzato dal Re della sua natione. Serui dapoi ualorosamente nella guerra de gli Suizzeri, & de' Vinitiani contra gl'Imperiali: ma non hebbe già la medesima Fortuna nella guerra di Genoua. Percioch'essendo egli uenuto tardi à soccorrere Genoua, sendo presa per forza, & saccheggiata la Città dal Marchese di Pescara, & da gli Spagnuoli, fu preso in quel tumulto, & stette prigione circa tre anni à Napoli in Castel nuouo, ch'egli haueua già preso per forza, fin alla pace che si fece in Hispagna col Re prigione. Percioche allhora i prigioni dall'una & l'altra parte furono lasciati. Ma poiche fu saccheggiata Roma & preso il Papa, essendo passato Mons. di Lotrecco in Italia per liberare il Papa, & dopo ch'egli hauendo prese alcune Città per forza perseguitando gl'Imperiali s'accampò à Napoli, poi che i nemici lungo tempo furono assediati, la guerra hebbe questo fine, che quasi tredici giorni dapoi che un'infermità pestilentiale hebbe morto il capitan generale Lotrecco con grandissima parte del suo essercito, essendo ancho morti della medesima infermità quasi tutti i capitani dell'altre nationi, ui rimasero à pena l'insegne della metà della fanteria: il Nauarro, e'l Marchese di Saluzzo (ciò ch'eglino, & Lotrecco molto prima haueuano da fare) si risolsero tardi di uoler ritirarsi ad Auersa, talche gl'Imperiali uscendo fuora assaltarono gli alloggiamenti abandonati, & senza difesa, doue erano per tutto mezzo morti, & miseramente distesi i nemici, & finalmente dando dietro à co

loro che se n'andauano, presero il Nauarro, e'l Marchese di Saluzzo. Ilquale amoreuolmente raccolto dal Marchese del Vasto, & raccomādato à medici: percioch'egli hauea riceuuta una graue ferita nel ginocchio destro, si morì tre giorni dapoi: ma il Nauarro fra le uillanie che gli furono dette da alcuni soldati, fu cacciato nell'antica prigione di castel nuouo, con questo successo della sua uita: che hauendo il Principe d'Orange uincitore per commeßione dell'Imperatore fatto tagliar la testa ad alcuni baroni della parte Angioina, & essendo ancho per dare la medesima pena al Nauarro, ilquale era stato due uolte rubello, & due uolte prigione, essendo egli infermo à morte, Hicardo Castellano della Rocca, gli usò questa cortesia, come à Spagnuolo, & huom famoso per le proue ch'egli hauea fatte in Barberia contra i Mori, che con un poco d'indugio, come quel c'haueua uicino la morte, scampò dalle mani del boia: anchor che ui siano di coloro che credano, che mentre egli era in transito, & daua i tratti, egli fosse affogato con un guanciale.

DI M. FERRANTE BALAMIO SICILIANO.

Qvel che sia vinto hauere il suo nemico,
Non con forza & ardir, ma con ingegno,
Et sicuro alloggiar lo stuolo amico:
Come talhor si possa far disegno,
Cauando mine à guisa di consiglio,
Di ruinare ogni edificio degno,
Mostrò il Nauarro, huom chiarò per consiglio,
Et per valor di mano, ilqual già pose
Africa tutta in paura e'n periglio.
Vill'io à Trapani già, quando e' compose
Di molte naui armate, entrando in mare,
Quando Fortuna al suo desio rispose:

Et tosto ch'ei con esse in Libia appare
Con ruina di molti, vincitore
Tripoli & altre terre soggiogare:
Le naui Hispane di spoglie & d'honore
Carche solcano il mare, & ricche prede
Egli s'acquista, & nome di valore.
Ma se Fortuna non volgeua il piede
Contra si bella & si lodata impresa
D'Africa fora il Re di Spagna herede.
Fu questa rara lode à lui contesa,
Perche tu l'habbia, o Cesare, & la gloria
D'hauer domata quella gente & presa.
Di quel che resta, ne farà memoria
Il sacro Giouio, ilqual ti darà vita
Perpetua in grembo à la sua eterna historia,
Et de' poeti una schiera infinita.

Sotto il ritratto del S. MASSIMIANO *Sforza*
Duca di Milano.

QUESTO è quel Massimiano Sforza, ilqual per singolar benificio di Papa Giulio, & con l'armi di Suizzeri, & di Vinitiani rimesso nello stato paterno, non somigliò punto di aspetto à generosi uolti del sangue Sforzesco, ne con ingegno & costumi arrecò al Principato alcuna cosa degna di Principe nobile, laqual rappresentasse la similitudine dello spirto del padre. Percioche in ogni attion sua con fauellare spesse uolte pazzo, & goffo pareua che mostrasse pensieri d'animo sordido & ueramente sciocco. Daua egli talhora & à tempo segni hora di ualorosa prudenza, ma fugace: hora di sottilissimo sospetto, & d'instabil pensiero, hora di debil memoria, & talhora ancho di manifesta & cresciuta pazzia: si come quel che non si mutaua ne di camicia, ne di calzetti, ne s'offendeua per l'odore delle sporcherie, lequali na-

sceuano da loro, ne per li pidocchi che gli nasceuano in capo, portando egli i capegli foltißimi, & senza mai pettinarsi. Si metteua ancho talhora dell'acqua fredda ne gli stiuali, per rinfrescarsi i piedi. Si partiua pure qualche uolta da queste lordure, quando amoreuolmente di ciò riprendendolo gli huomini grandi il S. Prospero Colonna, Dō Ramōdo di Cardona, e'l Cardinal di Sion anch'egli degno di riuerenza per l'habito di prelato, & per l'auttorità dell'armi, lo confortauano che douesse star ben pulito & netto, et lo conduceuano ancho à uestirsi attilatamente. Percioche in quella correttione non giouauano nulla ne i ricordi de' camerieri, ne l'amoreuoli persuasioni delle Gentildonne: & solamente n'era lasciata la cura à' medici che ne lo guarissero, anchorch'egli uiolentemente rifiutasse tutti i rimedi, non si scordando però mai, si come imperioso ch'egli era, d'essere Principe. Haueua in odio nel secreto il S. Francesco suo fratello, per concorrenza dello stato, essendo egli riputato più sauio, & miglior di lui à gouernar lo stato. Hauendo egli dunque in questo spatio di tempo con molti artificij cacciato l'humor maninconico, si portò come signore in tal modo, che quello ch'era segno uero di ritornare in sanità, commetteua le facende d'importanza à' Senatori, & egli s'attendeua à pigliar piacere di caciare, & d'uccellare, o di trattenersi domesticamente con le gentildonne, & non essendo più pazzo si riuolgeua à' consigli, & all'imprese della guerra: Percioche andando egli incontra à' Francesi che ueniuano à Nouara, si portò tanto animosamente, & ualorosamente, che con rarißimo ualore hauendo rotto i nemici hebbe contra di loro honorata uittoria: benche ueggendo nelle medesime campagne gli steßi Capitani de' nemici Mons. della Tramoglia, e'l Triultio, & quei

medeſimi capitani della lega, iquali col tradimento loro erano ſtati cagione dell'ultima ruina del Duca Lodouico ſuo padre, n'haueſſe paura & ſpauento, come d'huomini fatali à caſa Sforzeſca. In queſto modo adunque confermato dalla fede, & dal ualor de gli Suizzeri, eſſendo in dubbio della ſalute ſua, & credendoſi per molti che gli foſſe ſtato leuato l'intelletto con incanti & con malie, ſi portò come ſignore, fino alla uenuta di Franceſco Re di Francia, ilquale hauendo preſo il S. Proſpero Colōna alle radici del Mongineura, fece poi una notabil giornata con gli Suizzeri appreſſo Milano, et quiui uittorioſo hauendo preſo Milano aſſediò Maſsimiano, ilquale s'era ritirato in Caſtello, et ſpauentatolo co' marauiglioſi artificij delle macchine, lequali erano ordinate dall'ingegno del Nauarro, & hauendo egli ſoſpetto d'eſſer tradito da' ſuoi, lo coſtrinſe à renderſi, con patto che foſſe honoratamente prouiſto del ſuo uiuere in Francia. Non mancò della ſua promeſſa il Re d'animo clemente, & liberalmente gli cōceſſe tutto quel che ſi gli poteua dare, eſſendo egli piu toſto oſſeruato che tenuto prigione. Ma ricordandoſi egli d'hauer perduto lo ſtato, & eſſendo hoggimai quaſi ritornato in ſuo intelletto, ſi come quel che conoſceua la miſeria, & la uergogna ſua, ritornando egli ſpeſſo all'antica infermità della ſua natural pazzia, dopo alcuni anni, mentre il S. Franceſco ſuo fratello, ilquale era ſtato rimeſſo in luogo di lui da Papa Leone, era combattuto dall'Imperatore, & ſtrettamente difeſo da Papa Clemente, ſi morì di febre.

DI

DI PLACIDO DA PIACENZA.

Cacciato hauendo i suoi nemici, in pace
Godea Maßimiano il suo bel Regno:
Et pur se ne mostraua al tutto indegno,
Di costumi & di cor poco viuace:
Fatto però dal suo destino audace,
Et mostrando talhor di virtù segno,
Rizzò piu d'vn trofeo famoso & degno
De la Gallia nemica & contumace.
Ne molto andò di tal vittoria lieto,
Che fu costretto abbandonar l'impero,
Et la patria, & morir in terra strana.
Non essaltò costui virtù sourana:
Ma quella sorte, che lo fece altero
Tosto lo rese humile & mansueto.

Sotto il ritratto del S. PHILIBERTO
Principe d'Orange.

CON *questo color di latte, et co' capei roßi mezzo tagliati, & co' gli occhi biãchi soleua attaccar le battaglie il S. Philiberto principe d'Orãge, così chiamato da Aurasio Colonia antica de' Romani, doue haueuano signoreggiato i suoi maggiori. Costui nacque della famiglia Salonia illustre in Borgogna, & perciò fu molto caro à Carlo Imper. percioche senza dubbio egli era suo parente. Era il S. Philiberto per una certa animosità Francese desideroso della guerra, per laqual cosa anchor che e' fosse soldato nuouo & molto giouane, nõ fu molto difficile, ch' egli secondo che desideraua grandemente, fosse mandato in Italia dall' Imperatore, essendo perauuẽtura nata allhora la guerra fra l' Imperatore e'l Papa. Ma la Fortuna ruppe i suoi disegni: percioche partẽdosi di Spagna,*

fu preso in mezzo'l corso della nauigatione dalle galee del S. Andrea Doria, lequali erano allhora al seruitio del Re di Francia: ne per alcuna conditione fu mai poßibile che i Frã-cesi lo uolessero lasciar di prigione, prima che co'l benificio, & accordo rinouato, per loquale accordo i prigioni dall'una & l'altra parte, & fra gli altri Don Vgo di Moncada e'l Conte Pietro Nauarro furono lasciati senza taglia. S'accostò poi con Borbone, dalquale si come quel ch'era & ualoroso, & corragioso guerriero fauorito dall'Imperatore fu fatto capitano di tutta la caualleria, doue à questa impresa attese egli con animo cosi ardente e infiammato, che appresso Piacenza tolto in mezzo in una scaramuccia da' soldati del Papa suoi nemici, & quasi tratto da cauallo perdutoui i pennacchi, & con grandißima fatica liberandosi dal pericolo, saluosi. Per laqual cosa essendo egli per combattere dall'altre uolte amoreuolmente domandò à capitani de' nemici, che subito lo lasciassero riscattar con denari, se per caso ueniua preso da loro, si come quel che non uoleua esser messo un'altra uolta in prigione, & uenire escluso della guerra, dellaqnale egli attendeua honore, & disegnaua in ogni modo di uolersi acquistar fama con diuerse fattioni, & pericoli di singolar ualore. Venne poco dapoi di Lamagna Giorgio Fraisperg con quattro legioni, dellequali poi Borbone si fece Capitano, quando Giorgio grauemente ammalato si ritirò à Ferrara. Cõ queste genti s'unirono le fanterie uecchie Spagnuole, cio concedendo il S. Antonio da Leua, ilquale staua al presidio di Milano. Con questa massa di genti dunque se ne uennero nel contado di Bologna, scorrendo innanzi la caualleria, laquale con barbara crudeltà abbrucciaua quanti edificij trouaua, ne si ritrouò quasi alcun Capitano di quei ch'erano

al

al seruitio del Papa, o de' Vinitiani, & Francesi, ilquale ha-
uesse ardimento d'opporsi à costoro, iquali ruinauano ogni
cosa à ferro, & fuoco, & cosi passato l'alpi, senza che nessu
no ritardasse il uiaggio loro, o si gli attrauersasse innanzi ne
luoghi seluosi dell' Apennino, corsero alla città di Roma, con
gran sorte d'Orange, ilquale hauendo per ogni luogo oppre
ssi i popoli della Chiesa, fece gran preda, & essendo morto
Borbone sull'entrar di Roma presa, fu fatto Capitan genera
le di tutto l'essercito. Allegro dunque di cosi grande imperio,
à cui ubidiuano piu di quaranta mila huomini, iquali hauẽdo
preso Roma all'improuiso crudelissimamente la ruinauano:
riuolse ogni suo pensiero à tirare una fossa intorno, & posto
ui il presidio assediar d'ogni parte la rocca, per far prigione
il Papa, & gran parte de' Cardinali, iquali spauentati per la
subita furia de' nemici insieme con le piu pretiose lor cose s'e
rano saluati in castello, e in questo mezzo poco si moueua e-
gli à compassione de' sospiri et pianti dell'infelicissimo popo
lo cruciato da tutti i tormenti, mentre che i Tedeschi, & Spa
gnuoli, & gli Italiani, iquali non erano punto migliori di
questi, contendeuano fra loro d'auaritia, di crudeltà, & di
lussuria. Ora mentre che Orange caualcando di giorno anda
ua riueggendo i ripari, & le guardie del castello assediato, ri
leuò una ferita graue da una archibugiata colto di mira nella
sinistra guancia poco disotto all'occhio, talche per quella fe-
rita poi non essendo ben salda la margine riusci molto brut-
to con la gota rossa. Accostaronsi con Orange quasi tutti i
fuorusciti di Francia, iquali haueuano seguitato Borbone, et
tutti costoro furono cosi crudelmente poi trauagliati dalla
peste, che il piu conosciuto fra loro Lorsiuo & suo molto fa-
migliare si mori insieme co' compagni, e i corpi de' Tedeschi,

& de

& de gli Spagnuoli morti di peste, erano sotterati in tutti i luoghi. Ma poi che'l Papa s'arrese, & fu di continuo tenuto guardato, una certa generosa uergogna entrò ne gli animi de' primi Re, che'l Principe delle cose sacre in uituperio di tutto'l mondo si dishonestamente, & si crudelmente fosse trattato con cosi grandi iniurie, & cosi à instanza di Francesco Re di Francia, & d'Arrigo d'Inghilterra Mons. Lotrecco passò l'Alpi, per liberare il Papa di prigione cacciando in Barbari di Roma. Per laqual cosa spauentato l'Imperatore à quel pericolo, per fuggire l'infamia dell'impietà, concesse al Papa che si riscattasse con denari, de' quali denari si pagassero i soldati c'haueuano d'andare à difendere Napoli. Hauendo dunque il Papa pagata la taglia uscito di castello dopo il settimo mese, se n'andò à Oruieto in Thoscana. Ma Orãge e'l S. Alfonso Marchese del Vasto menarono le genti fuor di Roma, per opporsi à Lotrecco appresso à Troia, ilqual hauẽdo fatto giusti uiaggi scorreua la lunghezza d'Italia, & se n'andaua in Puglia. Doue Orange, e il Vasto rifiutando Lotrecco, ilquale scaricatogli l'artiglierie gli sfidaua à combattere, si fermarono, et uergognosamente affrettando à partirsi s'auuiarono à Napoli, mentre che tutte le terre in ogni luogo alzauano l'insegne di Frãcia à Lotrecco, ilquale le pigliaua per forza, o l'haueua d'accordo. Orange dunque ritiratosi in Napoli, et neramente assediato, essendo à poco à poco saccheggiatà la città da soldati, la difese in tal modo da' nemici Francesi, che Lotrecco & tutti i capitanĩ con la maggior parte dell'essercito entrando la peste fra loro, posero fine alla guerra & all'assedio, & cosi Orange s'allegrò non della sua uirtù, ma dello insperato commodo della Fortuna. Dopo questa uittoria Orange asprissimamente punì nella uita & nella

roba i baroni della parte Angioina, iquali frettolosamente s'erano ribellati, & con insolita & precipitosa liberalità cõ partì i lor beni fra suoi soldati, & cio cosi prodigamente, & senza giudicio, che l'Imperatore l'hauea molto per male, dicendo che'l Regno non s'era conseruato per lui, ma per Orãge & per li soldati. L'anno che seguì poi Orange fu chiamato in Thoscana con tutti i soldati da Papa Clemente, ilquale disegnaua in ogni modo racquistar la patria cõ l'arme Imperiali, poi che i Fiorentini hauendo fatto lega co' Francesi, & mandato aiuto contra l'Imperatore, erano d'accordo insieme. Fu cominciato dunque & continuato l'assedio di Fiorenza, talche l'ostinatione de' cittadini assediati pareggiò la costanza de' nemici, & fu quella città con tante forze combattuta, che in ispatio d'undici mesi anchor che hauessero patito molti incommodi, & fossero domati, uolsero piu tosto uscir fuora, & con grandissimo rischio & disuantaggio combattere per la libertà loro, che trattar d'arrendersi, & mandarono à chiamare aiuto da Pisa, per far piu ualorosamente l'ultimo sforzo della uirtù & dell'ostination loro. Perche Orange intendendo allhora la uenuta de' nemici prese un partito, [illegible]anto necessario, quanto à se stesso & à' nemici fatale, cio è d'andargli à incontrare & di combattere fra uia. Hauendo dunque partite le genti con Don Ferrante Gonzaga ilquale guardasse gli alloggiamenti, egli con una parte scelta dell'essercito andò contra i nemici, & gli incontrò nelle montagne di Pistoia appresso à Gauinana, non lungi da quel luogo, doue gli huomini del paese dicono che i Romani essendo Petreio lor capitano, ruppero, & ammazzarono Catilina. I soldati Fiorentini, ch'erano guidati dal Ferruccio cittadin Fiorentino, di mercatante fatto in un subito Capitano, hauendo

do per retroguarda il Signor Gio. Paolo figliuolo del Signor Renzo da Ceri, con questo disegno d'intorno à sette mila huomini caminauano per luoghi alti & molto aspri, per fuggire la furia della caualleria de' nemici, & per giugnere alla città con poco benche malageuole circuito. Gia entrauano eglino in Gauinana, quando comparsero l'insegne de gl'Imperiali, lequali poi che da loro furono uedute con maggior fretta che non si conueniua i soldati del Ferrucio cominciarono à entrar nella terra per meglio difendersi in quel luogo forte, se i nemici gli strigneuano. Il Principe d'Orange dunque fece spignere innanzi la caualleria nell'ordinanza de' nemici, laqual s'era allargata & affrettaua il passo, & egli anchora desideroso di combattere spignendo un poco auanti, mentre che per uno aspro, & impedito sentiero s'affrettaua d'andare contra i nemici, passato d'una archibugiata mori quasi il primo di tutti, hauendo dall'altra parte il Signore Alessandro Vitelli assaltato i nemici. Quasi nessun de' suoi ne de' nemici s'accorse della morte d'Orange, talche non fu conosciuto che fosse caduto prima che non si uide scorrere il suo cauallo, ilquale era sauro dorato, & fornito di bellissimi ornamenti & di penacchi bianchi, nelqual spatio i soldati de' Fiorentini furono rotti et sconfitti, e'l Ferruccio ammazzato dentro della terra, e'l Signor Gio. Paolo preso. Il corpo morto d'Orange cosi come egli era spogliato della sopraueста & dell'armi fu posto sopra un carriagio da un suo paggio che piagneua, & inuolto in un uile tapetaccio, pendendo di quà & di là le braccia, & le gambe, & dimenandosi il capo fu portato à Pistoia, & come à uincitore gli furono fatte honoratissime essequie, doue gli huomini allhora chiaramente conobbero la forza della uendetta del gran-

de Iddio, poiche egli punita l'impietà loro con tre folgori haueua leuato del mondo i principali capitani della scelerata guerra, cioè Borbone, il Moncada, e'l Principe d'Orange.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

GVARDA con che superbo & fiero uolto,
Et con animo intento à le battaglie,
Rispira anchora, & ne gli occhi & nel petto
Porta il ualor & Marte impresso & uiuo
Il Principe d'Orange: ilqual già nacque
A ruina d'Italia, e à danni nostri,
Thebro, & Arno famosi un tempo & chiari.
Or tu (ma ciò non uolle il tuo destino)
Orange, mentre aspiri à grande imprese,
Mentre gouerni di Sicilia il regno,
Et di ciò non contento, anchor disegni
Regger lo scettro de l'Italia, e'l mondo,
Et nel tuo cor riuolgi empi furori,
Poi c'homai quasi uno anno intero haueui
Stretto le mura della bella Flora,
Da tutto'l mondo abandonata & sola,
Mentre che con molti altri ardito & forte
Al Ferrucio t'opponi, acciò non passi,
Fosti il primo à morir' in quel conflitto,
La doue già fu morto Catilina,
Come soldati uile, & quella tua
Speme, se n'andò teco in preda al uento.

Sotto il ritratto del Signor POMPEO Colonna Cardinale.

EGLI puo ueramente parere che il Cardinal Pompeo habbia lasciato dubbiosa lode del suo famoso nome, hauendo egli con marauiglioso ingegno attissimamente sodisfatto à due diuersissimi uffici, percioche nell'habito di Cardinale mi

terato,

terato, & nell'armatura di soldato con l'elmo in capo, fece l'ufficio non pur di prattico, ma anchora d'affettato prelato all'altare, e in campo di prouidentißimo & ualoroso capitano. Perche all'una, & l'altra impresa, quando era di mestiero, accommodatißimamente transferiua bellißima presenza di corpo, & ancho un gesto & una illustre eloquenza di graue & molto piaceuole uolto. Ma nella partial città di Roma, e in una corte, doue si dice mal d'ogniuno, diede materia à gli ingegni di ragionar diuersamente di lui, & cosi di lodar caldamente & di biasimare aspramente i suoi costumi, si come quel che diuentaua illustre hora per temperati & chiari consigli dell'una & l'altra disciplina, et hora per turbulēte attioni, cō lequali egli talmēte strinse et oppresse Clemēte, ilquale con singolar fauore era da lui stato fatto Papa, che parue che si rinouasse l'infelice memoria di Bonifacio ottauo, onde egli s'acquistò grandißimo odio appresso di molti, & singolar gratia appresso l'Imperatore. Ora per quai cagioni egli partisse dall'amicitia di Clemente, & pigliasse l'armi, che haueuano à esser la ruina della sua patria, diffusamēte è stato scritto da noi, in quel libro doue fedelmente habbiamo descritto la uita di Pompeo, degna ueramente piu tosto di marauiglia che d'imitatione. Perciochè questo huomo d'animo grande & di efficacißima uirtù et d'industria (mentre che stia da parte l'odio della fattione) fu riputato degno non solo del nome di Pompeo, mà anchora del sopranome di Magno, se per hauer ruinata la Patria egli non fosse parso infelice Cardinale, e in ogni modo cattiuo cittadino, al senato e al Popolo Romano. Alla fine esso ch'era interuenuto all'essequie della Patria mezzo morta, & alla Tragedia del Papa prigione, potè uedere anchora l'imagine della città che risuscitaua, &

 del

del Papa rimesso in libertà. Ma contra quello ch'egli desideraua souragiugnendo l'hora della sua morte, morì due anni inanzi Clemente, essendo egli spirato fatto Vicere di Napoli dall'Imperatore, dopo ch'egli hebbe mangiato di molti fichi fiori, iquali egli hauea rinfrescati con di molta neue, nelle braccia di M. Agostin Nipho da Sessa chiarissimo philosopho co' sui sentimenti interi ne gli anni cinquantatre dell'età sua, quando Carlo Imperatore hauendo messo insieme un grandissimo essercito andò à incontrare à Vienna Solimano Signor de' Turchi, ilqual ritornaua in Vngheria.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

VEGGENDO i fatti illustri, e'l tuo ualore,
Roma superba andò di tal figliuolo,
Et di questo, onde hauea gioia & honore,
Senti anchora da poi uergogna & duolo,
Così quella uirtu, che di fauore
Gia ti fece à la patria amato & solo,
La medesima ti rese odiato al mondo,
Et à la patria ingrato & furibondo.

Sotto il ritratto di LVIGI *Gritti.*

MOSTRO la Fortuna uno essempio ueramente notabile in Luigi Gritti per altro galant'huomo, ma troppo fuor di modo ambitioso, & desiderosissimo di signoria. Percioch'ella come leggiera e insolente spesso si riuolge, per mostrarsi signora delle cose del mondo, & per gastigare aspramente l'arroganza de gli huomini nuoui. Vsaua di portare il Gritti l'habito Turchesco del uestimento lungo fino à taloni, & riccamato, del capello piegato all'orecchia, ilquale era

di finiſsime pelli di zibellini, & con l'andar ſuperbo, & co'l parlar gonfio, imitaua i Baroni Turchi. Coſtui figliuolo di M. Andrea Gritti, ilquale fu poi Doge di Vinegia, d'una femina Greca, nato & alleuato in Conſtantinopoli, tutto ſi die de alla prattica de' Principi della corte Othomana, & all'uſanza del parlar Turcheſco, & ciò con tanta accortezza di ingegno, che di mercante mediocre, riuſcì un ſingolar datieare, & maſsimamente per eſſer fauoritiſsimo da Habraim Baſcià, ilquale nell'incantare i datii la iutaua, & fuor di modo l'eſſaltaua ſoprà i Turchi competitori ſuoi, onde il Gritti ſi acquiſtò ricchezze grandi, & auttorità ſingolare, laquale eſſendo egli poi prodigo & liberale uerſo ogniuno manteneua con la dignità del padre ch'era principe, con lo ſpendor della caſa & co' conuitti, & con molti doni di coſe galanti. Cō queſte prattiche haueua egli meſſo deſiderio ad Habraim di cercar delle gioie, dellequali Solimano ſi dilettaua oltremodo. Et eſſendo il diletto ch'egli hauea di queſte gioie paſſato tanto innanzi, ch'egli teneua quaſi di pazzia, il Gritti, à cui ſpeſſo elle ueniuauo moſtrate, n'era certiſsimo ſtimatore, & accortiſsimo conciatore anchora, ſi come quel che haueua in caſa una bottega molto ſecreta di queſto artificio. Vſaua egli dire ſpeſsiſsime uolte, come non u'era coſa alcuna per mantenere la riputatione & l'ornamento, ne piu honorata o piu bella à rappreſentar la maeſtà d'un grandiſsimo Principe, come il gran Signore, quanto la diuerſità & l'apparato delle finiſsime gioie. Solimano adunque in ciò quaſi impazzito hauendole per tutto'l mondo cercate, & compre con gran prezzo, le racolſe inſieme per ornarne tutti i fornimenti della camera, & de' caualli, & ancho le mura d'un uerone. Percioch'egli haueua fatto fare una camera tutta incroſtata di

lame d'oro & d'argento nell'ultimo canto de' ſuoi giardini, che guardaua lo ſpatio dell'uno & l'altro ſtretto. Ma ſopra tutto marauiglioſamente piacquero all'animo di Solimano uno elmo d'oro & uno ſcettro, & uno ſpecchio di criſtallo artificioſamente meſſo in oro, lequai coſe per ingegno del Gritti ritrouate & lauorate in Vinegia, per la gran quantità delle marauiglioſe gioie, & per l'eccellenza del lauoro paſſauano la ualuta d'ottocento mila ducati d'oro. Con queſte inuentioni lequali riſpōdeuano molto alla pompa del Re ſuperbiſsimo, il Gritti grandemente gli entrò in gratia, talche per iſperanza d'acquiſtar honore fra i Baſcià ſi credeua che à poco à poco egli foſſe per paſſare alla ſetta di Mahomete. Seguendo dunque il campo di Solimano, quando egli uenne ſino in Auſtria à combattere Vienna, & che con ſingolar liberalità fece Re in Vngheria Giouanni Zapolio Vaiuoda della Tranſiluania, il Gritti s'accoſtò al nuouo Re, & lo ſerui in guerra contra i Thedeſchi, & quegli Vngheri che fauoriuano il Re Ferrando. Ma poiche Giouanni fu confermato nel regno per l'auttorità di Solimano, & per l'aiuto de' Turchi, al Gritti uenne un deſiderio ſi grande, ch'egli aſpiraua chiaramente al Regno d'Vngheria. Percioche Giouanni deſiderando moltò d'accordarſi co'l Re Ferrando, & godere in pace, era uenuto in ſoſpetto à Solimano, parendogli che uillanamente & ingratamente ſi portaſſe colui, che con uitupero ſo accordo penſaua di ſtabilire lo ſtato ſuo altronde che dalla uirtù, & dalla fede d'uno inuittiſsimo Imperatore, ilquale era ſolito à donare i regni far re gli huomini priuati. Et perciò il Gritti ottenne di eſſer mandato legato in Vngheria, acciochè uedute le coſe di quel regno per lui ſi faceſſe prouiſione che di altra parte non foſſe fatta ingiuria al nome Turcheſco.

thesco. Con questa speranza dunque il Gritti, & con larghissima commessione di Solimano, & con una gran compagnia di schiaui & di Turchi partito di Costantinopoli, passando per Moldauia doue signoreggiaua Pietro Vaiuoda, ilquale non si sapeua certo s'era amico o nemico di Solimano, giunse in Dacia, laquale hoggi si chiama la Transiluania. Ora poich'egli hebbe ordinata quiui la sua residenza, credendosi ch'egli douesse fare una dieta della prouincia, & essendo citati i Baroni, fece assaltare di notte & ammazzare il Signore Amerigo Cibaccho Vescouo di Varadino, ilquale era accampato à Brazouio, da Ianni Doccia Vnghero, ilquale uescouo secondo l'usanza antica de' prelati Vngheri era al gouerno della prouincia co'l presidio de' soldati, perciocb'egli ueniua tardi al suo bando, & ciò fece egli affine che leuatosi dinanzi un concorrente suo molto grande, mettendo paura à tutti gli altri se n'andasse à Buda. Ma questo huomo non meno ambitioso che crudele tosto portò la pena del peccato commesso. Perche à uendicare la morte di quel nobilissimo prelato si leuarono Stephano Mailato, & Gotardo di nation Sassone, amici & parenti di questo Signore Amerigo. Et cosi raunarono insieme piu di quaranta mila huomini armati, & assaltando il Gritti alla terra di Meges, l'assediarono, & strinsero di tal modo, ch'abbandonato d'ogni speranza d'aiuto, percioche i sangiacchi Turchi di Nicopoli & di Scederouia, hauendo paura à passare il Danubio, facilmente non erano per dargli soccorso, e i presidij del Re Giouanni erano lontani, fu costreto arrendersi à nemici, & cosi in quel modo mostrando le patenti di Solimano, & menato al padiglione di Gotardo & del Mailato, di commession loro leuatosi uno ur lo de gli Vngheri, fu tagliato à pezzi come uittima per l'ani

ma

ma del Signore Amerigo: & fu tagliata à pezzi anchora la sua compagnia, & messo à sacco il thesoro. Due suoi figliuoli giouanetti, il cui maggior di tempo Antonio era eletto Vescouo d'Agria, furono dati nelle mani à Moldaui, & poco dapoi crudelmente morti da loro. Il Doccia anch'egli essendo stato preso, ch'era stato auttore & cagione della morte del Signore Amerigo, con uituperio grande fu crudelmente stracciato dalla turba. Et cosi costui, che aspiraua al regno, in un momento di tempo perdè il thesoro suo, che era di grandißima ualuta, insieme con la uita, & co' figliuoli.

DI M. FABIO SEGNI
FIORENTINO.

QVESTO gionane ornato & eccellente,
Cui il barbaro turbante orna la testa,
Et di porpora & d'or porta la uesta,
Et per gemme & per armi è rilucente,
Luigi Gritti fu d'animo ardente,
Nato di madre piu bella che honesta,
Ilqual fu grato, mentre uisse questa
Vita mortale, al gran Re d'Oriente.
Vscì costui de le tenebre al chiaro
Del mondo à poco à poco, ma Fortuna
Tosto cambiò il suo dolce in molto amaro:
Che quando ampio desio di regno aduna,
Et molto è d'or, ma piu di sangue auaro,
Proua tutte le pene ad una ad una.

Sotto il ritratto del signore ALFONSO *Duca di Ferrara.*

NEL Signore Alfonso da Este Duca di Ferrara, come si puo far cõgiettura dal seuero et molto graue aspetto di uolto,

uolto, & come noi habbiamo ueduto, fu uno ingegno honoratamente risoluto, stabile, & sopra modo eccellente, douunque egli fuor delle lettere si uolgeua. Percioche questo huomo haueua posto da parte quasi tutti i ruffianesimi della dilettevole adulatione, & della seuera grauità, iquali molte uolte à Principi sono famigliari. Conciosia cosa ch'egli riduceua tutti i suoi pensieri, & quasi tutti gli essercitij del corpo alle cose della guerra, & non si metteua à far cosa laqual fosse in tutto molle ne rimessa, o cio fosse per usanza della natura sua, o per la necessità di tante guerre che gli ueniuano addosso, lequali haurebbono leuata ogni pigritia anchora à gli huomini infingardi, & pareua che potessero risuegliare uno huomo come lui, à cui fu ben bisogno hauer cura della uita, & dello stato suo, & infiammarlo à dimostrar con opre il suo natural ualore. Il Signore Alfonso dunque da me celebrato in un particolar uolume, come ben si conuenne à magnanimo Capitano in guerra, & à ottimo Principe in pace, hauendo domato & con di molti pericoli fortificano l'ingegno suo & sempre con animo fermo, tanto ualorosamente sostenne, quanto felicemente ributtò tutti i colpi della contraria Fortuna. Percioche con cosi gran costāza d'animo inuitto egli fu però l'armi diuine & humane, & l'odio & le perpetue insidie di tre Papi, che se fosse lecito triomphare di sacrosanto nemico, si potrebbe dire, ch'egli s'hauesse acquistata gloriosa corona di tre triōphi. Mori il Signore Alfonso uicino à sessantatre anni, ueggendo caminare i suoi figliuoli à certissimo frutto, & rallegrandosi del nipote che già gli era nato con speranza di lunga successione. Ammalò di febre in quei medesimi giorni ch'egli hebbe nuoua della morte di Papa Clemente, & perciò si mori molto allegro, hauendo inteso che

ne' primi giorni del conclaue era stato creato Papa il Cardinal Farnese, quasi che non gli fosse potuta accadere cosa piu desiderata ne migliore, poi che in luogo d'uno ostinato nemico, egli era per hauere uno amico uecchio, dalquale facilmente s'haueuano à ottenere tutte quelle cose, lequali poteuano stabilire & accrescere lo stato della casa da Este.

DEL RINIERI.

O COME bene, Alfonso, i folgor tuoi
Rompon l'inuitte & rie Barbare schiere,
Et da le genti al nostro sangue fiere
Nobilmente difendi Italia, & noi.
Tu gia contra Vinegia e i legni suoi
Mostrasti à un tempo forza, arte, & sapere:
Tal che si puo l'armata hoggi uedere
Sospesa, sede far quanto tu puoi.
Tu la forza di Giulio, & di Leone
Schernisti i denti, & co'l tuo saggio ingegno
Schifasti anchor gl'inganni di Clemente.
Felice te, cui figlio Hercole è degno,
Hercole è padre, & questi hor t'è presente,
Quel uedrai poi del ciel ne la magione.

DEL FAERNO.

POICHE la morte di Clemente intese,
Cui dianzi tre corone il capo ornaro,
Alfonso anch'ei tal mal subito prese,
Che meschiò il dolce suo di molto amaro,
Et tosto dietro à lui la strada prese,
Lo spirto à Dio rendendo illustre & chiaro.
Forse dirai, che di dolor morio?
Anzi della allegrezza, che sentio.

Sotto il ritratto del S. HIPPOLITO de Medici Cardinale.

CON questo habito Vnghero & di soldato il S. Hippolito de' Medici Cardinale, quando partendo Solimano fu ritornato d'Vngheria, dou'egli era stato Legato appresso l'Imperatore, si fece ritrarre in Vinegia da Titiano pittore eccellente. Costui era nato di Giuliano fratello di Papa Leone quando egli era fuoruscito in Vrbino d'una gentildonna uedoua. Vt essendo bambino, e in un medesimo tempo sull'uscio della uita et della morte, hauendo commandato la madre per la scelerata uergogna dello stupro ch'ella haueua commesso, che fosse morto, fu saluato per misericordia d'una fante. Ma poi che fu creato Papa Leone essendo di tre anni uenne à Roma con la balia & hebbe cosi bella aria di soauißimo uolto, & si mirabil gratia di piaceuol fauellare, che'l Papa si pigliaua grandißimo piacere di uederselo scherzare à' piedi, & come si può uedere, lo fece diligentißimamente ritrarre in quello atto da Raphaello in una sala di Palazzo. Dapoi che uenne grande, fu liberalmente ammaestrato nelle lettere. Percioch'egli mostraua d'hauere ingegno accommodato à imparare & imitare ogni cosa. Haueua egli sopra le forze dell'età sua marauiglioso uigore di spirito poetico, talche leggiadrißimamente tradusse il secundo libro della Eneide di Virgilio, in linqua Thoscana, & con piaceuolißima concorrenza trasportò anchora i proloqui d'Hippocrate dall'arte della medicina, nell'uso della disciplina di guerra. Ma non molto dapoi si riuolse dalle lettere à diligente studio di tutta la musica, intrattenendo ogni eccellentißimo artefice & sonator di stormenti, & co'l medesimo desiderio d'ardente ingegno

gegno, s'essercitò tanto sottilmente in ogni qualità d'armonia, che ne riusci dolcißimo sonator di liuto, artificioso ne uio loni, eccellente ne' flauti, & incomparabile ne' cornetti, toccaua anchora gentilißimamente il monachordo, & facendo diuersißimi concenti d'armonia, con marauigliosa imitatione sonaua cosi i nostri tamburi, & le trombe, come le nacchere, & gli altri stormenti Barbareschi, iquali sogliono risuegliare gli animi alla guerra. Ora mentre che con giouenil desiderio egli era tutto dato à questi essercitii, Clemente lo creò Cardinale, giudicando ch'egli si potesse accommodare à pigliar grauità d'animo. Ma nel secreto suo Clemente faceua questo disegno di uolere, che hauendo fatto Cardinale Hippolito, il S. Alessandro suo cugino figliuolo di Lorenzo, il giouane, solo hauesse il principato di Thoscana, percioche anchora ch'e' non hauesse lettere, egli lo riputaua però per la ferezza del suo ingegno assai migliore per sostenere & difendere lo stato. Ma il S. Hippolito mostrò di tener poco conto del cardinalato, talche Clemente ueggendolo inclinato à essercitij, & piaceri indegni d'un prelato, grauemente lo riprese, & conoscendo ch'egli non perciò si rimaneua di uituperare la dignità del cappello s'indouinaua ch'egli haurebbe tosto portata la pena della sua importuna pazzia. Percio ch'egli haueua riuolto il desiderio dell'animo suo borioso, ilquale si dilettaua della uarietà delle cose, à giuochi de' theatri, & à far giostre & torniamenti, anchora ch'egli oltra di questo acceso d'uno incredibil desiderio delle caccie grandi, con grauißima spesa mantenesse uno infinito numero di bei cani, & di caualli di prezzo, e in ciò faceua anchora tãto splẽdor di uita, che spessißime uolte metteua tauola in mezzo de' boschi appresso alle fonti à tutta la corte, & alla giouentu di

Roma. Et tutte queste cose marauigliosamente feriuano Clemente, che pure allhora era uscito da cosi gran ruina di Roma, & dalla miseria della prigione, & bisognoso di denari, et quel che molto maggiormente accresceua il suo dispiacere, era di natura scarsißimo. Et non andò molto che'l Papa ammalò, & mori, per la cui morte anchorche il Cardinale Hippolito non si raffreddasse punto in mantener la uita ch'e' teneua prima, nondimeno commodißimamente si ristrinse in cõclaue, & menando seco molti de' suoi amici uecchi, fu di grandißimo & principale aiuto, & fauore à fare che fosse Papa il Cardinal Farnese, delqual fauore egli si penti poi, ueggendosi indignißimamente, & contra ogni sua speranza ingannato della legatione d'Ancona, laqual gli era stata promessa à sedia uacante. Per laqual cosa hauendo l'animo grandemente turbato, incominciò piu scopertamente inuidiare alla fortuna del fratello, & insidiargli alla uita, essendo à ciò fare subornato & spinto da' Fiorentini, nemici uecchi della famiglia de' Medici, de' quali era capo Philippo Strozzi. Percioche essendo eglino fuorusciti, il Cardinale Hippolito gli haueua presi per amici, & tanto inconsideratamente gli ammetteua ne consigli secreti, che minacciò di uolere ammazzare il fratello, dandogli fuoco all'improuiso con poluere d'artiglieria. Perche fatto morir lui con sciocchißimo pensiero si daua à credere di potersi far signor di Fiorenza per mezzo de' fuorusciti. Ma Dio cui dispiacque quel crudele & uituperoso atto, scoperse gl'indicij certi al Duca Alessandro. Et tutte queste cose il Duca Alessandro per bocca dell'ambasciatore dell'Imperatore, le fece intendere à Papa Paolo, & cosi fu preso Ottauian Zenga uno de' satelliti del Cardinale Hippolito consapeuole di quello scelerato consiglio. Perche sentendosi

tendosi punto da questa infamia, preso anchora da non uana paura, credendosi che i benefici & le facultà sue desiderosissi mamente fossero bramate dal Papa, si fuggi nel contado di Tiuoli. Et cosi non molto dapoi mutatosi d'animo & conosciuta la malignità de' fuorusciti, deliberò di ritornare in gratia co'l fratello, & di domandare le conditioni della pace al l'Imperatore, ilquale allhora faceua guerra in Africa. Ma mentre ch'essendo egli per nauicare si gli apparecchiaua nauiglio à Napoli, fermandosi poco lungi da' Fundi à una terra che si chiama Itri, laquale è su la uia Appia, ammalò di febre mortale; & cosi questo giouane floridissimo sopra tutti gli altri per nobiltà d'erudito ingegno, per bellezza di uolto, & per splendor di uita illustre, si mori in pochissimi giorni, & certo con allegrezza grande de' fuorusciti, & con gran commodo del Papa, percioche questi arricchi i suoi nipoti delle spoglie di lui, & quegli poi che n'era stato leuato uno, indouinarono, si come auuenne poi, che facilmente anchor si potesse leuar l'altro, si come abbandonato dall'aiuto del fratello, & dopo questo mettendoui sospetto di ueleno si sforzarono di dar la colpa di quel delitto al Duca Alessandro, ma quel sospetto riusci al tutto uano, poi che per la medesima maligna intemperie dell'aere dell'autunno si morirono anchora i suoi principali compagni Dante, & Bellingerio, & Rinaldo. Poi che il suo corpo fu riportato in Roma, il suo mortorio fu per tre giorni continui honorato con uerissime lagrime dal popolo, & dalle persone d'ogni cõditione, laqual cosa prima in quella città sorda non era interuenuta à nessuno, essendo egli portato nel suo palazzo con frettoloso apparato su le spalle d'Africani, & di Mori, iquali non faceuano altro che piangere. Percioche oltra di questi gli ec-

gli eccellentißimi ingegni di tutte le professioni & scienze priui & abbandonati del lor liberalißimo padrone innanzi tempo morto, si lamentauano della crudeltà della Fortuna. Perche la casa sua liberalmente riceueua tutti gli huomini segnalati di tutte le nationi del mondo per uirtù d'animo, o per grandezza di corpo, & quiui si uedeuano huomini nati sotto diuersißimo cielo, iquali battendosi il petto, & graffiãdosi il uolto con lunghie, mostrauano il medesimo dolore, & la medesima tristitia per la morte del padrone, ma con differente uolto, & con strepitoso garrire. Percioche egli si dilettaua fuor di modo d'hauer nella sua corte Barbari di piu di uenti lingue. Tra questi furono Mori di Barberia nati del sangue de' signori, iquali nella maestria del caualcare & del saltare empieuano di marauiglia gli occhi di coloro che stauano à uedergli Appresso di questi u'erano Tarteri incomparabili arcieri, & Mori Indiani, iquali uinceuano tutti i piu gagliardi huomini alla lotta. Haueua anchora in casa sua huomini Indiani, iquali sapeuano benißimo nuotare, & tuffarsi sotto acqua, de' quali studi per giouenile ardore fuor di modo inclinato se ne seruiua come di maestri à concorrenza. Adoperaua poi Turchi come prontißimi à maneggiar l'armi nelle caccie, talche & di giorno & di notte gli haueua sẽpre alla guardia della sua persona, & ueramente con honorata qualità d'essercitij, se scordatosi della dignità sua, per uanità di uoler mostrare animo militare, non hauesse piu tosto uoluto pazzamente anchora mettersi à pericolo della uita, che mantenere la riputatione della famiglia, & del grado. Parue bene che si fabricasse un manifesto prodigio della sua morte, laquale gli era uicina quando egli con leggierezza di giouane, innamorato leuò per impresa una cometa con

la coda, in quella guisa che gia con terribile splendore ardendo in cielo ella haueua dimostrato la morte di Giulio Cesare.

DI M. ANTONIO VACCA.

Teco uiueua, & teco anchor morio
Ciò ch'era al mondo, Hippolito, d'honore
Che ne la corte tua senno & ualore
Si uedea gia, come in albergo pio:
Non u'era alcun, che d'alto & bel desio
Ti pareggiasse, o in cortesia, o in amore,
Ne Fortuna potea farti maggiore,
Quando giouane morte ti rapio.
Pianse Roma il tuo caso, & infinite
D'habito & lingua in se diuerse genti,
Che dal tuo cor reale eran gradite.
Tal'eri, & di uirtù tanto eccellenti,
Et pur uinse l'inuidia la sua lite,
Da cui fur gli occhi tuoi uelati & spenti.

Sotto il ritratto del S. FRANCESCO *Sforza Duca di Milano.*

VERAMENTE *con singolare essempio delle cose del mondo il S. Fräcesco Sforza secondo si puo numerare tra gli infelicissimi Principi, & lungo tempo trauagliati dall'onde della instabil Fortuna, si come quel ch'essendo di tre anni cacciato fuor di stato insieme co'l padre, stette uentun'anni in esiglio, menãdo uita spesso pouera, & molto affannosa tra speranza & paura piangendo sempre piu tosto gli altrui peccati che i suoi, & quindi aspettandone pena, ne con tutto cio mai perdendosi d'animo, laqual cosa fu documento in lui di fortezza quasi fatale & d'inuitta costanza. Dopo che'l Du-*

ca Maßimiano suo fratello fu cacciato dello stato paterno, e
gli cinque anni dapoi, sendo rimesso in casa con l'armi com-
muni di Papa Leone, & di Carlo Imperatore, corse grauißi-
mi pericoli della guerra tante uolte rinouata da' suoi nemici
Francesi. Spese uolte si penti d'hauer mosso le guerre, lequali
non essendo egli essercitato punto nell'armi, & pouerißimo
di denari, sempre gli arrecauano nuoue, & quasi inestricabi-
li difficultà di tutte le cose. Et per queste sciagure egli che da
princio amoreuolißimamente era stato chiamato, riusciua fi
nalmente à Milanesi odioso & graue, & bestemmiato quasi
da ogniuno, crescendo di tal maniera l'inuidia per l'infinite,
& quasi non mai per douer finire stranezze di riscuoter de-
nari, ch'alcuni si risolsero di uolerlo leuare del mondo, &
fra gli altri Bonifacio Visconte uno de' famigliari di corte
con singolar tradimento caualcando egli lo ferì d'un pugnale
tra il collo, & la spalla, ma d'un leggier colpo, & fuggendo
dalla diligenza di tanta guardia che gli era d'intorno, si riduſ
se à saluamento sopra una uelocißima caualla. Haueua finite
tre guerre con tre battaglie specialmẽte con l'aiuto de gl'Im
periali, hauendo egli uinto Mons. di Lotrecco alla Biccoca,
l'Armiraglio Gofferio, & gli Suizzeri al fiume Sesia, & fi-
nalmente essendoui capitani il S. Prospero e'l Marchese di
Pescara, haueua presa Genoua, & domati i Genouesi. Nella
quarta guerra poi, laqual maggiore di tutte l'altre il Re Frã
cesco in persona haueua mosso alla Lombardia, essendo stato
il Re suo nemico uinto in battaglia, & fatto prigione à Pa-
uia, il S. Francesco Sforza si rallegrò talmente di quel felice
successo, che fu escluso del frutto di tutta la uittoria, & fu
accusato di tradimento dal Pescara & dal S. Antonio da Le-
ua, iquali uoleuano che lo stato di Milano si fosse acquistato

non allo Sforza, ma all'Imperatore, talche hauendo eglino caricato lo Sforza d'una pericolosa calonnia, l'assediarono in castello, & gli tolsero quasi tutte le città dello stato. Non sopportarono la dishonestà & l'insolenza di quella ingiuria Papa Clemente, la Signoria di Vinegia, & finalmente i Franzesi anch'eglino di nemici fatti compagni & difensori, percioche à tutti loro toccaua à uolere mantenere la salute & libertà loro, conseruare lo Sforza, & non dare l'Italia à saccheggiare à rapacißimi soldati dell'Imperatore, & sopportare che l'Imperator solo accresciuto di tante forze, signoreggiasse tutti gli altri à uoglia sua. Ma la Fortuna co'l suo ostinato desiderio facendo fauore all'Imperatore, abbatè talmente tutti coloro c'hebbero ardimento d'opporsigli & di uolere rompere la sua grandezza, che con gran ruina gli mise in in iscōpiglio. Perche coloro che indarno s'erano affaticati p difendere lo Sforza cō l'armi, con giusto consiglio finalmēte ottennero questo con preghi dall'Imperatore, che fosse perdonato al S. Francesco Sforza. L'Imperatore adunque uenne in Italia, & essendo per riceuere in Bologna la corona dell'Imperio per man del Papa fatto uenir quiui lo Sforza sotto saluo condotto, & amoreuolmente abbracciatolo, gli restituì lo stato, & così fatta la pace, poco dapoi l'Imperatore gli diede per moglie la figliuola di Christierno Re di Dacia, nata d'una sua sorella. Per lequai nozze, perche pareua che si cōfermasse l'auttorità dello Sforza, i Milanesi ne sentirono grāde, ma non molto lunga allegrezza, percioche si credeua che la pace fatta fosse per ridurre il paese, c'haueua riceuuto di grādißimi danni, all'antico riposo & alla douitia di prima. Ma non piacque à Dio, di uoler mettere fine alle miserie de' Milanesi, & così tolse del mondo lo Sforza, perche altramen

te cio non si poteua fare, mentre egli attendeua à pigliarsi piacere con la sposa, dandogli cagione un leggier principio di mal chegli uenne à gli occhi, perauuentura in quel tempo che l'Imperatore hauendo preso Tunisi ritornando d'Africa à Napoli, era chiamato da Papa Paolo à Roma al triompho. Percioche morto il Principe i Milanesi allhora lo piansero et sepelirono con tante lagrime, che con quel prodigio parue bẽ che indouinassero le calamità c'haueuano à uenire, cen lequali poi per la stranezza de' gouernatori Imperiali le ricchezze della prouincia furono ruinate & disfatte.

DEL FAERNO.

GIACE Francesco qui Sforza secondo,
Gia Duca di Milan, di cui Fortuna
Talhor serena, & molte uolte bruna,
Alzò lo stato, & pose nel profondo.
Onde egli à un tempo misero & giocondo
Prouò tutte le guerre ad una ad una:
Et quante genti son sotto la Luna
Gli fer sentire ogni dolor del mondo.
Pur con la sua prudenza & co'l consiglio
Mantenne il regno suo fino à la morte,
Et con astutia uinse ogni periglio.
Torna hor questo signor illustre & forte,
A la patria del ciel, da lungo esiglio,
Ne teme piu cangiar fortuna, o sorte.

Sotto il ritratto di BASILIO *Duca di Moscouia.*

GISMONDO Re di Polonia ci ha larghißimamente aperti i Regni de' Moscouiti riposti affatto la uerso Tramontana oltra la selua Hercinia, & sottoposti al polo Arti-

co, doue non arriuarono mai gli esserciti Romani, & poco conosciuti anchora da gli scrittori Greci, sendo egli uenuto à giornata à Orsa con Basilio signore di quella natione, nella qual giornata fu uituperosamente rotta innumerabil caualleria di quella gente. Et fu allhora che la prima uolta si fecero processioni, in Roma per la uittoria acquistata, percioche i Moschi hora chiamati Rutheni, & hora Moscouiti da' Poloni, & da' Lithuani, discordauano dal Pontefice Romano, si come quegli che seguiuano l'openioni de' Greci. Ma Basilio, ilquale, si come io intesi da Demetrio ambasciator suo, di Principe ch'egli era, con piu bello & honoreuole titolo uoleua esser chiamato Re, fatta ch'egli hebbe la pace co' Polacchi, piu d'una uolta per mezzo d'ambasciatori di sua natione con l'Imperator Massimiano, & con Papa Clemente, ci mostrò largamente i confini & le ricchezze de' suoi segni, essendo queste cose uenute à notitia de' popoli occidentali d'Europa solamente per le parole de' mercanti, & massimamente allhora quando Demetrio mandato ambasciatore à Roma, come quel che sapeua molto ben la lingua Latina, diligẽtissimamente raccontò ogni cosa, hauendomi commandato il Papa, ch'io componessi un libro particolare descriuendo le cose notabili e i confini di quel regno insieme co' costumi della natione. Ilqual libro è stato piu d'una uolta stampato, perche facilmente debbo essere scusato, ornãdo Basilio d'Elogio assai piu breue che non si cõuerrebbe. Questo ambasciator Demetrio, cui ho parlato, ilquale ci portò il ritratto del Re dipinto in questo habito, domandandonelo io mi contaua, che i confini di quel regno sono larghissimi, iquali da Leuante arriuano al fiume Volga, ilqual fiume parte il regno de' Tarteri da' Moscouiti. Verso Tramontana toccano gli ultimi termini di Sue

zia

zia & di Liuonia, & uerso Ponente si destẽdono fino al fiume Neper. Et da mezzo dì sono uicini alla Tana, & alla Taurica Chersoneso e al mar delle Zabacche à Tarteri Precopiti, iquali sono in Europa. Il paese uniuersalmente è piano, poco douitioso di biade, ma di cera di bestiami, & di pelli fine abondante. Basilio ha di molta caualleria, si come quel che quando è il bisogno, puo fare il numero di dugento mila caualli. Ha la sedia reale nella città di Mosca, laquale ha preso il nome dal fiume Mosco che le corre appresso. Ha una rocca edificata, & fornita d'artiglierie quasi secondo il nostro costume. Mantiene con poca spesa l'essercito, percioche tutti gli huomini del regno quando son commandati, son costretti à pigliar l'arme, senza essere aiutati quasi da nessuno stipendio. Esso guerreggia per mezzo de' suoi luogotenenti, auarissimamente signoreggia, ne mai usa cortesia uerso alcuno, & in cio si porta cosi poco liberalmente, che quando gli ambasciadori suoi tornano da' Principi grandi, gli spoglia di tutti i doni, & perciò è egli riputato infelice in guerra, atteso che i popoli ubidiscono forzati à suoi commandamenti, & però non combatton punto ualorosamente. Et cosi quãdo eglino furono uinti à Orsa, in cambio di uittoria apportarono gran pianto à tutta la Moscouia. Et quando due Re di Tarteri entrarono insieme in Moscouia, non si ritrouò alcun Capitan forte, ne soldato ualoroso, ilquale combattesse per la salute della patria. Percioche Mahomete Gireo, ilquale regnaua nella Taurica, & Absa, ilquale era signore à Citraca mercato su'l fiume Volga, ilquale entra nel mare del Bachu, con uno essercito per uno assaltarono la Moscouia, mettendo ogni cosa à ferro & fiamma, & cio ueramente senza che alcuno si gli opponesse, percioche Basilio inferiore à tan-

to numero di nemici, & pouero di consiglio, cosi paurosamente si diede à fuggire, che s'ascose sotto un monte di fieno. A questo modo Mahomete & Absa fratelli carnali congiugnendo gli esserciti loro alla Colonna, s'accamparono à Mosca, et senza dubbio erano per pigliare la città & la rocca, se i bombardieri Tedeschi non hauessero dato gran rotta & spauento à Tarteri, & essendo allhora assente Basilio obligandosi per una polizza di sua mano à douer esser perpetuamente tributario à Mahomete, datogli alcuni doni, ottenne che si partissero da Mosca. I Tarteri adunque carichi d'infinita preda, hauendo abbrucciato quasi tutto 'l paese, ne menarono infinita moltitudine di prigioni, talche i Moscouiti furono uenduti nella Taurica à Turchi, & à Citraca à diuersi popoli, iquali habitano sopra il mar Caspio, ne dopo questo Basilio, anchorche si lamentasse d'essere stato con falsa tregua ingannato & oppresso da' fratelli Girei, iquali non gli haueuano denuntiata la guerra, fece mai cosa alcuna notabile cōtra i perfidi nemici. Basilio dapoi rifiutò Salamonia sua moglie come sterile, & la cacciò in un monisterio, togliendone un'altra chiamata Helena, laquale era figliuola d'huomo poco nobile, & dopo l'Helena parue che gli fosse per pigliarne un'altra, laquale non era punto piu nobile delle prime: se non si fosse detto che la Salamonia haueua partorito un figliuolo nel monistero, ilquale succedeua nell'heredità del Principato. Et non molto dapoi Basilio, ilquale sempre era stato infelice in guerra, et sempre n'era riuscito à saluamento, si morì oppresso da un graue catarro, per questi repudij ueramente infame & come insolentemente rapace, ne per alcun tempo mai liberale o benigno, dishonorato appresso i suoi, & caricato anchora di un dishonesto uituperio, come ancho fu Giouanni

ſuo padre, perche ſi diceua ch'egli haueua in odio le donne, dilettandoſi de' fanciulli: percioche i Moſcouiti per antica uſanza, ſecondo il coſtume de' Greci, ſi fanno lecito amare i garzoni, atteſo che i principali di quella natione, & tutti gli ordini della caualleria, ſogliono pigliare al ſeruitio loro i figliuoli de gli honorati cittadini, & ammaeſtrargli nell'eſſercitio della guerra.

DI M. PAOLO GIOVIO
IL GIOVANE.

BENCHE *la fama tua d'alcun tropheo,*
Ne di lode ò d'honor faccia memoria,
C'habbia acquiſtato mai, Baſilio, al mondo,
Ma ſempre uinto, & ſempre inferiore.
Racconti, che tu ſia ſtato in battaglia,
Rotto ſi ſpeſſo hauendoti il Polono,
E'l fier Gelon con le ſaette oppreſſo
I tuoi ſoldati, e i Tarteri feroci
Arſo i tuoi regni, & di patria & di ſeggio
Miſeramente te cacciato & ſpinto,
Pur ti confeſſa Italia eſſer tenuta,
Et non ſi ſcorda il riceuuto merto,
Però che per tuo dono habbiam contezza
De' Moſchi prima incogniti, & de' regni
Scoperti al freddo Borea, & de la Tana,
Et de l'Orſa riposta entro à le nubi.
Et ſai ch'anchor ueggiamo eſſer menzogna;
Ciò che ſi finſe & ſcriſſe de' Riphei:
Tu pur ci leui in cio da gli occhi il uelo.
Et però noi per ſi corteſe dono,
Facciam ſu'l Lario à la tua effigie honore,
Et di nome immortal la conſacriamo.

Sotto

Sotto il ritratto del Signore ANTONIO da Leua.

NESSVNO di quegli ch'al tempo nostro uennero di Spagna in Italia, & dopo il gran Capitano Consaluo hanno acquistato qualche honorato nome nella militia, è riuscito ne piu acuto d'ingegno, ne piu famoso per illustri proue di guerra del Signore Antonio da Leua. Percioche à lui facilmẽte cederà il Nauarro, chiaro per lo miserabil fine di uita che e' fece. Ma ueramente il Signore Antonio per la sua gran uirtu, senza che la Fortuna si partisse giamai dall'orme di lui, laqual cosa fu sempre riputata di grandissima importanza in ogni impresa di guerra, parue in di molte battaglie e che spessissime uolte fosse uincitore, & anchora che la sorte troppo contraria gli togliesse alcuna uolta il successo della uittoria, non però fu mai uinto. Percioche diuinamente prouedendo, & grauemente ingegnãdosi, haueua imparato à mettere sottosopra i disegni de' nemici, & preoccupare quelle cose che gia appresso di loro erano apparecchiate & messe in punto, con marauigliosi inganni schernire i disegni grandi de gli auersari, & quando ne ueniua il bisogno, con gagliarda & ualorosa forza rompergli et ributargli. Percioche, cosa ch'è molto da marauigliarsi, non hauendo quasi nessun maestro che gl'insegnasse, & senza ch'egli fosse aiutato da alcuna disciplina di bellica creanza, con improuisi et ualorosi consigli, & sopratutto con la prestezza, era riuscito ualente soldato, animoso condottiere, & felice capitano. Ora essendo il Signore Antonio assai ben giouanetto, & secondo ch'egli mi contaua, anchora sbarbato, essendo luogotenente d'una banda di caualli di Sanchio Martino suo zio, l'anno 1511. se ne uenne

uenne in Italia su quella armata, sullaquale furono condotti Emanouello & Valentio di Benauides fratelli, & due Aluaradi padre & figliuolo, iquali ueniuano in soccorso contra i Francesi. Esso haueua tratta la sua origine di Nauarra, laqual prouincia fra tutte l'altre della Spagna è riputata che sia abondantissima d'ottimi soldati per terra et per mare. Ma il Signore Antonio non haueua piu ueduto nemico in giusta battaglia, se non allhora che honoratamente à Gioia perdendo, e à Terranoua uincendo, quiui acquistò nome di animoso, & qui di molto ardente & intrepido guerriero. Interuenne poi ancho à Rauenna seguendo l'insegne del Cardona, nellaquale infelice battaglia fu riputato non à uergogna, ma à honore l'essersi saluato. Ritirossi egli allhora à Cesenna, per saluare molti soldati per la uia: & egli finalmente hauendo rifatta la sua banda, essendo capitani il medemo Cardona e'l Signor Prospero Colonna, se n'andò alla guerra di Lombardia. Ma dopo la morte di Papa Giulio serui Leone accompagnato con Carlo Imperatore, in cacciare i Frācesi, e in ciò si portò egli con tanta diligenza et si ualorosamente, che già fra i capitani grandi era riputato accorto di consiglio et molto ualoroso di mano. Hora essendo egli hoggimai per questa riputatione famoso, le guerre che seguirono poi lo fecero famosissimo, quando essendo assediato in Pauia ostinatissimamēte si difese contra Francesco Re di Francia, & cio ueramente con la ruina di quella nobilissima città, non essendo bastante à mantenere il presidio nele facultà de' cittadini, ne i thesori delle chiese, ne le bellissime case ruinate & guaste. Ma questa calamità de' Pauesi, e'l grauissimo dolore della pouertà che percio gli uenne addosso, parue che in qualche parte si scemasse, poi che questo Re di cosi gran nome fu uinto & preso

so in una gran battaglia. Ma dopo quella uittoria, al cui acquisto fu di grandißimo aiuto il Signore Anton da Leua co'l suo uscir fuora di Pauia, non però ne seguì la pace, anzi ne nacquero dell'altre guerre, per lequali il fertilißimo paese d'Italia fu guato dalla licenza de' soldati. Percioche hauendo il Signore Anton da Leua & gli altri Capitani Imperiali accusato di ribellione all'Imperatore il Duca Francesco Sforza carico da loro di grauißime calonnie, & assediatolo in castello, i Principi d'Italia leuatisi in arme per paura della seruitu s'accordarono insieme, & d'amici fatti nemici, mossero una grauißima guerra, laquale hebbe questo fine, che'l Signore Antonio assediato in Milano, per molte uittorie ch'egli hebbe in battaglia riuscì chiarißimo capitano, & si risolse di non uolere usar rispetto alle cose humane ne diuine, pur ch'egli mantenesse l'honor suo & la riputation dell'Imperatore, talche in luogo di stipēdio cōcedeua tutte le città et tutti i cittadini à un per uno crudelißimamēte à sacco a' soldati, et egli imperioso & per molte uittorie che in ogni luogo egli haueа acquistate, terribile, & ricco, contra tanti nemici e inuitto guerreggiaua, & cacciatone lo Sforza, ilquale si gli era reso d'accordo, si godeua l'Imperio di cosi gran Principato. Ma l'Imperatore riuoltosi à piu amoreuoli disegni, poi ch'egli hebbe fatto prigione il Papa, & poiche hauendo già ruinata Roma l'hebbe liberato di carcere, rimise lo Sforza in istato, con questa conditione, che'l Signore Antonio rimanesse in Milano capitan generale per guardare Italia, hauendo menati fuora & mandati in Grecia i soldati Spagnuoli. Percioche non parue all'Imperatore, che ui fosse nessun miglior di lui per far guerra, & benche hauendo egli tutte le membra storpiate dalle gotte, non potesse andare altrimenti se nō

ſopra una ſeggiola portata da' ſeruitori, non tralaſciò, ne in tramiſe giamai gl'uffici del Capitano, ne fatica alcuna della guerra, ſi come quello che portato ſopra una lettica in battaglia piu d'una uolta combattè co' nemici, la prima uolta hauendo rotto, & fatto prigione à Landriano Monſ. il Conte di San Paolo di ſangue Reale Capitano de' Franceſi, & l'altra quando egli uinſe à Caraca ſu'l Lambro il S. Giouan Iacopo de' Medici, ilquale era uenuto quiui co'l ſoccorſo degli Suizzeri. Percioche l'Imperatore moſſo da quella openione dell'auttorità & del ſapere del Signor Antonio, tornando uittorioſo d'Africa poi ch'egli hebbe preſo Tuniſi, eſſendo di cio principale auttore il S. Anton da Leua, moſſe guerra alla Francia. Nellaqual coſa nón hebbe alcun riſpetto al Signore Antonio ammalato, & ſtorpiato di tutte le membra, ſi che nol menaſſe ſeco in Prouenza. Fu quella guerra per la difficultà della uittouaglia, & per lo aere cattiuo, altrimenti di quel che s'haueua penſato il Signore Antonio, molto dura à mantenere, & molto aſpra alla fine, talch'egli oppreſſo dal diſpiacere dell'animo, & dal dolor del corpo, morẽdo in campo à Xais, poſe fine alle fatiche della guerra, & all'ardente deſiderio ſuo di gloria, di età d'anni cinquantaſei. Il ſuo mortorio fu adornàto & con honorata pompa celebrato in Milano.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

L'ASTVTIE d'Anniballe, e'l graue indugio
Del ſaggio Fabio, & l'animoſo & forte
Ingegno di Marcello, & di Nerone
Claudio, la uia ueloce, e'l preſto corſo,
Se ciaſcuna di queſte, à ciaſcun d'eſſi

Eterno

Eterno honor diede,& perpetuo nome,
Quanto piu sprezzerò l'onde di Lethe,
Et le minaccie del destino auaro,
Io,c'ho da Marte queste cose tutte?
Et quanto meglio,poi ch'al bel Museo
Il padre Giouio ha la mia effigie posto
Con così uiua lode,& tanto honore?
E i chiari fatti miei lodati & scritti
Ne le sue dotte & immortali historie,
Assai piu eterne,che metalli & marmi.
O felice mia effigie,o miei triomphi,
Merce di lui,chiarißimi & pregiati.
Chi mi pareggiera l'antica etade?

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

VINCENDO sempre,anchor che infermo et frale,
Tu ci dimostri,Anton,come il consiglio,
Assai piu che la forza,à uincer uale.

DEL RINIERI.

IL Leua è questi, il Leua honore & gloria
Di Spagna,doue Beti entra nel mare,
Che infermo de le membra,come appare,
Fe guerre degne d'immortal memoria.

Sotto il ritratto del Signore ALESSANDRO de' Medici Duca di Fiorenza.

CON grande,&,per quel che si uide, ueramente singolar prodigio di Fortuna, laquale secondo suo costume o pazzamente,o crudelmente suole scherzare, nacque al mondo questo Alessandro de' Medici, ilquale si uede tutto armato, & con la banda rossa ch'egli portaua à trauerso mostrando

do l'affettion ch'egli haueua alla parte Imperiale, alzato alla grãdezza dell'Imperio di Thoscana, accioche con piu graue caduta interrottagli la felicità sua ne fosse precipitato. Haueua Lorenzo il giouane, ilquale fu Duca d'Vrbino, acquistato questo figliuolo nascosamente da una fante della madre, & l'auola sua Mad. Alfonsina assai miseramente l'haueua alleuato, non essendo rimaso nessun figliuol maschio del Duca Lorenzo suo figliuolo ch'era morto, & di Madama di Bologna di sangue Reale sua moglie. Et per queste cagioni uiuendo Leone era stato raccolto in sossidio della famiglia che ueniua mancando, talche Papa Clemente poi lo riputò degno della signoria di Thoscana, hauendo disegnato di Cardinale il Signore Hippolito, per leuar la concorrenza che sarebbe stata fra loro. Gli era parso il Duca Alessandro di corpo & d'animo destro, & molto accommodato à maneggiar l'armi, e'l Signore Hippolito mostraua acutezza d'animo uiuo, prontissimo à gli studi delle lettere. Ma poi che Papa Clemente fu finalmente oppresso dall'arme Imperiali, & fatto prigione subito nel tumulto di quella inusitata calamità i Fiorentini si ribellarono, doue il Signore Alessandro e Hippolito per publico decreto furono cacciati del palazzo de' Medici, & fatto fuorusciti, talch'eglino dopo questo abbandonati & poueri stettero alcun tempo nel Piemonte in Turino, finche riuolta la Fortuna del Papa il Signore Hippolito fu fatto Cardinale, et Alessandro, à cui gia molto prima l'Imperatore hauea donate due terre nell'Abruzzo, fu da lui tolto in protettione, & fatto suo genero, & finalmente essendosi con lungo assedio domati i Fiorentini, & spogliati dell'antica libertà loro, fu dall'Imperatore fatto Duca di Fiorẽza. Mà questa signoria, essendo gia morto Clemente hebbe

breue & uituperosißimo fine. Percioche essendo il Duca Alessandro stato gia sei anni signore, & mostrando tuttauia honorati segni di sauio & giusto Principe, i piaceri amorosi à poco à poco talmente l'occuparono, ch'egli ilquale si rallegraua dell'inuidioso nome del Principato, s'aperse la uia facile alla sua morte, & cio con tanta dapocaggine, che dopo l'insidio lequali sceleratamente gli erano state tese dal Cardinale Hippolito, & da lui diligentißimamẽte schifate, inciampò nell'inusitato tradimento d'un altro parente, et suo famigliarißimo compagno. Era costui Lorenzo de' Medici egual d'età, congiunto di sangue, non prouocato da alcuna ingiuria, anzi fauorito da lui di benefici grandi, & obligatogli per la liberalità della prouisione ch'egli haueua ogni mese, per laqual cosa tanto piu s'accrebbe la fama del suo tradimento. Percioche costui con non meno maluagio che perfidioso artificio sotto nome di promesso ruffianesimo, facilmente lo menò in casa sua, nella camera, & nel suo proprio letto hauendogli dato à credere d'hauerui condotta una sua innamorata, talche il male accorto & infelicißimo Principe, ilquale da tutti gli altri, che dal traditore istesso, ilquale egli fuor di modo amaua, diligentemente era usato guardasi, fu ammazzato, percioche la nella mezza notte russando egli molto forte, Lorenzo cacciatogli la spada nelle costole lo paßò da una banda all'altra, & essendosi egli tosto su ritto, & con un terribil morso uendicandosi della ferita ch'egli hauea riceuuta, mettendoui mano due seruitori ch'egli hauea menati seco, lo finì con cinque ferite, & hauendo facilmente ottenuto il contrasegno dal castellano montando su le poste si fuggi à Bologna, tenendo poco conto della libertà della patria, & solo hauendo l'animo à saluarsi la uita, per ridursi in sicuro. Percioche

che egli, ilquale uoleua parere d'hauersi procacciato honore di liberar la patria, poi ch'egli hebbe commessa si gran ribalderia, fu giudicato di non hauer fatto niente altro, se non di hauere uituperosa & sceleratamente ammazzato un Principe suo amicissimo, per inalzar il S. Cosmo suo capital nemico per odio priuato, alla grandezza dell'Imperio di Thoscana, laquale era promessa dal destino al suo uero ualore, & egli poi condannato per publico giudicio del Senato, & finalmente tagliato à pezzi in una calle à Vinegia, portò la pena dell'homicidio fatto nella persona del parente & benefattor suo.

DI M. ANTONIO
VACCA.

Dopo tante ruine, & tanti affanni,
Che la bella Thoscana hauea prouato,
Quando io la pace haueua à lei recato,
Per ristorarla di si lunghi danni:
Vn del mio sangue pien di falsi inganni
La vita m'hebbe à gran torto spogliato,
Et le speranze sue tutte troncato,
Et al publico ben tarpato i uanni.
Tanto potè l'inuidia in petto rio,
Che lo colma di rabbia & di furore,
Onde scorda se stesso, & sprezza Dio.
Sospirò Flora allhor si graue errore,
Et pianse il Duca suo, c'hauea desio
Di ritornarla nel primiero honore.

Sotto il ritratto del S. FRANCESCOMARIA
dalla Rouere Duca d'Vrbino.

DE' Capitani grandi niuno piu elegantemente ne meglio è ritratto in tauola al naturale, che questo Duca d'Vrbi

uo, ilquale con queste sue armi & colori, & con queste tre insegna generalato si uede dipinto per man di Titiano eccellente pittoro. Costui figliuolo del S. Giouanni dalla Rouere signor di Sinigaglia & prefetto di Roma, ilquale fu fratello carnale di Papa Giulio Secondo, & della Signora Giouana figliuola di Federigo Duca d'Vrbino, meritò d'essere adottato nella familia di Monte Feltro dal Duca Guid'Vbaldo fratello di sua madre, à cui Dio non haueua dato figliuoli, & d'essere fatto da lui herede dello stato. Talche si puo credre che con honorato temperamento egli mescolasse insieme la forza & l'espedito uigore del sangue paterno, & la ualorosa prudenza di guerra, & la disciplina della bellicosa casa da Monte Feltro ordinata con ottime leggi per acquistarsi grandißimo honore nella militia. Percioche essendo egli anchor giouanetto si portò di tal maniera nell'armi, che quasi prima ch'e' fosse soldato, fu Capitan generale delle genti del zio, in quella guerra doue Ceruia, & Rauenna, e Arimino, & Faenza anchora possedute da' Vinitiani, furono restituite alla Chiesa. Et non molto dapoi cambiati i pensieri di Giulio nacque la guerra Francese per cagione del Concilio intimato, co'l mezzo del quale il Re di Francia gagliardo su l'armi haueua tolto à ruinare affatto l'auttorità del Papa. In quella guerra il Duca d'Vrbino inferiore di forze fu talmente messo in rotta & spogliato de gli alloggiamenti dal Triuultio grandißimo Capitano, che Bologna laquale era mal difesa dal Cardinale Alidosio, ritornò nelle mani à' Bentiuogli antichi signori. Non sopportò quella ingiuria il Duca d'animo generoso, & fra il dolore dell'essercito rotto & della città perdutta, ammazzò il Cardinale auttore di tanto male, che gli uenne innanzi à Rauenna. Ilquale homicidio fatto nella

per-

persona d'un prelato ancor che l'haueſſe meritato per la ma lignità ſua, alterò talmente il Papa, chel Duca Franceſco Ma ria pensò di uoler metterſi al ſeruitio del Re di Francia. Ma non molto dapoi quella terribile colera ſi raffreddò in Giu= lio, quando dopo la giornata di Rauenna cacciando i Frãceſi d'Italia hebbe quella gran uittoria, & domandando il Duca perdono non gli mancarono amoreuoli Cardinali, iquali pre garono il Papa, per lui, ſi che egli non pure gli perdonò, & gli reſtituì la ſua gratia, ma anchora dalla corteſia, & libera lità del zio, che moriua gli fu donato Peſaro. Ma eſſendo fat= to Papa Leon Decimo, contra quello, ch' egli ſi penſaua per molte cagioni lo prouò nemico crudele, hauendo uoluto il Papa benche con isfacciata ingiuria far Duca d'Vrbino il S. Lorenzo figliuolo d'un ſuo fratello, laqual coſa però non po tè ottennere la ambitioſa & importúna femina Mad. Alfon ſina madre del S. Lorenzo giouane molto ingordo, ſe non do po la morte del Duca Giuliano fratello di Leone, ilquale per molti riſpetti era affitionatiſsimo alla caſa di Montefeltro. Leone dunque mettendo mani all'arme temporali, & ſpiri= tuali, & ritrouandolo ſproueduto con uno eſſercito che gli mandò addoſſo di cui era capitano il S. Renzo da Ceri, lo cac ciò di tutta l'Vmbria, & di Peſaro, proprio in quel modo che gia il S. Ceſare Borgia hauea cacciato il Duca Guido Vbal= do. Ma il Duca Franceſco Maria poco da poi hauendo rac= colto inſieme ſoccorſi di ualoroſiſsime nationi, iquali finita la guerra de' Vinitiani erano licentiati da' capitani Franceſi, cõ coſi graue furia racquiſtò quelle coſe ch' egli haueua per= dute; che miſe grande ſpauento al Papa, & à' Fiorentini. Percioche il Duca haueua e il fauor de' ſoldati, & l'affettio ne de' Popoli, & oltra di ciò l'animo grande ſofficiente à tut

te le fatiche & pericoli della guera, colquale passato à piedi il Metauro andando innanzi alla fanteria Spagnuola, & poco meno che armato & à piedi nuotaua, l'essercito del Papa tre uolte maggior del suo alla prima uista de' nemici fuggendo di uenir seco à battaglia si ritirò da parte. Dallhora in poi le gēti del Papa quasi in nessun luogo si come quegli c'haueuano riceuuto di molti danni, non sostennero i soldati del' Duca Francesco Maria, & se non che Leone promettendo lor premi grandi corrupe certi capitani auari di Spagnuoli, & Don Vgo di Moncada à nome dell'Imperatore gli ridusse tutti ad abbandonare il Duca, ueramente Leone rileuando qualche grauissimo danno, haurebbe portata la pena di quella uituperosa & poco giusta guerra. A questo modo ritrouandosi il Duca Francesco Maria abbandonato & tradito, con tanta grandezza d'animo sopportò l'ingiurie della Fortuna, che in ogni luogo cercò de' nemici di Leone, & cominciatasi la guerra de' Francesi andò à trouare Mons. di Lotrecco, et appresso di lui c'haueua à noia i precetti dell'altrui uirtù si portò in tal modo, che non essendosi Lotrecco uoluto seruire delle forze ne del consiglio del S. Duca Francesco Maria si ritrouò cacciato dello stato di Milano da gl'Imperiali, & dalle genti del Papa. Ora uenendo à morte Leone in quella uittoria, diede al Duca Francesco Matia non aspettata occasione di racquistare lo stato, talch'egli dall'affettionatissima uolōtà de gli huomini suoi fu riceuuto nell'Vmbria come legittimo & lungo tempo desiderato signore. Questi cosi grandi incommodi di guerre lo fecero tanto prattico & eccellente, che accresciuta & confermata l'openione del suo ualore, & da' Fiorentini, che gia gli erano stati nemici, & finalmente da' Vinitiani fu fatto capitan generale. Ma poi che

che fu fatto capitan generale dell'essercito de' Vinitiani, secondo che richiedeuano i tempi, e i costumi di quella prudentissima Signoria, incominciò à temprare l'antico ardore del suo bellicoso ingegno con una util mistura di giusta & accorta grauità, parendo à lui che le ualorosissime, & inuitte fanterie delle nationi straniere fossero piu tosto da esser sostenute trattenendo & temporeggiando, che prouocate con le battaglie. Percioche i Signori Vinitiani hauendo cio imparato due uolte per la bestialità et rotta del Liuiano, amauano piu tosto un capitano eguale à Q. Fabio, che à M. Marcello. Et però il Duca Francesco Maria riputaua assai ualorosamente & utilmente seruire la Signoria, s'egli non perdeua nulla, et s'egli non s'arrischiaua punto al pericolo della battaglia, dou'e' potesse esser uinto, se con sicurissimo modo d'accamparsi, & con iscaramuccie, scherniua la furia del nemico, se di cõtinuo gli stancaua hauendo eglino bisogno di uittouaglia, & di denari, credendosi che quando fosse stato il bisogno, egli era per douer uenire à giornata. Con questi artificij dunque, contra il parere d'alcuni, iquali temerariamẽte pẽsauano che la forza delle nationi straniere si potesse abbattere & uincere, con grand'honor di lui si saluò tutta Italia, e'l S. Frãcesco Sforza fu rimesso nel suo stato, & stabilitasi anchora questa tranquilla pace, per laquale respiriamo, nellaqual pace il Duca Francesco Maria in tutti i suoi pensieri altro non desideraua, se non che i principi Christiani tutti d'accordo insieme riuolgessero l'armi loro contra i Turchi. Ma in questo honoratissimo pensiero egli uenne à morte nõ gia per suo destino, ma per malignità d'alcuni, iquali si dice che gli fecero dare il ueleno, come si puo uedere per un certissimo processo, & per la confessione di si gran diletto commesso, hauendo la-

ſciato herede non pure dello ſtato d'Vrbino, ma anchora del generalato della Signoria di Vinegia queſto Duca Guid'Vbaldo, ilquale per merito della uirtù ſua è riuerito da ogniuno.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

HERCOL la mazza, & la ſpada ti diede
Marte, & lo ſcudo da Bellona haueſti,
Et Gioue ti die i fulgori celeſti.
Onde il mondo per te ſtupir ſi uede.
De l'eloquenza tua fan chiara fede
Gli animi al tuo uoler ueloci & preſti:
Et del ualor gran teſtimon faceſti
Col nome, di cui ſei perpetuo herede.
Tu domi i moſtri, & le nemiche ſchiere
Apri col ferro, & con inuitti paßi
Torni il tuo regno antico à poſſedere.
Sacro figlio di Gioue, ilqual ti laßi
Gliantichi à dietro, & di forza & ſapere
Tutti i moderni di gran lunga paßi.

Sotto il ritratto di M. ANDREA Gritti Doge di Vinegia.

NON pur coſa rara, ma marauiglioſa affatto ſi potè uedere in M. Andrea Gritti, ilquale ſenza hauer troppo corteſe fauor di Fortuna, ma ſolo con la ſcorta del ſuo inuitto ualore s'acquiſtò il Principato. Percioche neſſuno de' cittadini ſuoi pari fu mai piu bello di lui nel fiore della giouinezza, neſſuno quando egli era huomo & Senatore hebbe piu honorato aſpetto, ne preſenza di corpo, ne diſpoſitione di membra, neſſuno quando egli era quaſi di continuo proueditore in cãpo, & ne' pericoli delle guerre, fu piu forte, piu uigilante, ne piu

piu costante di lui, talche non è poi da marauigliarsi ch'egli uincitore in tutta la guerra triomphasse d'hauer restituito l'Imperio alla sua patria, non gia sopra un carro laureato, ma nell'openione de' cittadini, & nel fauore del popolo gratißimo, ondegli se n'acquistò il meritato honore e'l supremo titolo nella città sua. Ma poi che fu fatto Principe, & honorato delle sue insegne, egli mostrò sempre tal grauittà di uolto, che ogniuno facilmente confessaua, come egli era incomparabile non meno per grandezza d'animo che di corpo, & ch'un cittadino eccellentißimo sopra tutti gli altri di uirtù bellica & ciuile, senza alcuna inuidia, era stato honorato della dignità ducale come debita à lui. Ora M. Andrea Gritti, che fu uincitore di tutta la guerra, rimanendo perditore in molte battaglie tanto constantemente sopportò i casi della sua contraria Fortuna, che crescendo ogn'hor piu la uirtù sua, pareua & maggiore & piu chiaro assai di se stesso. Peraciochе nel fatto d'arme di Ghiaradadda, ilquale fu di maggior danno d'ogni altro c'hauesse mai la Signoria di Vinegia anchorche essendo rotto & tagliato à pezzi l'essercito egli si fuggisse, senza però perdersi punto d'animo conseruò Triuigi per grandißimo beneficio della Republica, & con felice astutia & singolar ualore racquistò Padoua uituperosamente perduta, & la difese conta l'essercito infinito dell'Imperatore. In Brescia poi quando egli si sforzaua di difendere quella città contra il uoler di Dio, poiche ella fu presa & facheggiata da Mons. di Fois capitan de' Francesi, uenne nelle mani di lui, & fu mandato prigione in Francia. Ma poiche la città si riuolse, quando i Vinitiani fecero lega co' Francesi per l'offese de gli Spagnuoli & de' Tedeschi, mentre ch'egli ritornaua di Francia stette à uedere la battaglia che si fece à

Di bene accorto & prouido nocchiero,
Bench'aspro uento il mar punto non turbi,
Inferma teme & le tempeste e i uenti,
Ne s'aßicura al mar, ne à l'onde irate,
Cosi l'alma città del mar reina,
Te non hauendo piu Principe, o Gritti,
Come ch'ella non uegga alcun tumulto
Minacciarle di guerre & di battaglie,
Teme stordita ogni battaglia & guerra.
Et fugge i moti e i perigli di Marte.
Come à le madre i tori, & à le mura
Son le torri ornamento al mar le naui,
Come la luna splende infra le stelle,
Cosi mentre reggeui, o Gritti illustre,
D'Adria l'inuitto & fortunato impero,
Splendeui in mezzo à' saui Senatori
Per uirtù, per bellezza, & per ingegno.
Salue, o spirto magnanimo & sublime,
Che non pur hor, ma sempre celebrato
Da la mia Musa, & da l'altrui sarai.

DI M. PIETRO ALVARO ROMANO.

DEL magnanimo inuitto, ottimo Andrea
Questa è l'effigie naturale & uera,
Che tante uolte hebbe Fortuna rea,
Et sempre piu costante intrepido era,
Volto à la fin doue piu honor uedea,
Fu doge de la patria illustre altera,
Et col consiglio suo si ben la resse,
Che'l ciel maggior imperio le concesse.

Sotto il ritratto di IACOPO *Quinto Re di Scotia.*

CINQVE Re di casa Stuarda, laquale era di stirpe di Dacia, infin dal tempo di Saladino Re di Soria, inestata in

Iscotia, senza punto interrompere l'ordine, furono del mede simo nome in Iscotia distinti solo per li numeri. Trouasi che Macolmo, ilquale fu Re di Scotia, huomo segnalato per ualor d'animo, per cagion di uirtù essaltò alla dignità di Stuardò Gualtieri nobile et ualoroso Capitano, ilquale haueua origine di Dacia. Percioch'egli haueua militato in Soria con suo grande honore in campo di Christiani contra i Saracini. Perche in lingua Scozzese Stuardo si chiama il maestro del conuito reale, ilqual nome passò poi nella famiglia, & fu ueramẽte à cinque Re poco felice. Percioche Iacopo Stuardo il primo di questo nome, ilquale superbamente regnaua, fu tagliato à pezzi in camera da' suoi famigliari congiurati. Il secondo mentre che poco accortamente combatteua un castello de' nemici, fu morto da un pezzo d'artiglieria, che si ruppe. Il terzo poi fu uinto & ammazzato in giusta battaglia da suo figliuolo à Sterlingo. E il quarto padre di questo, hauendo in assenza d'Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale faceua guerra in Piccardia contra i Francesi, assaltato il paese d'Inghilterra, fu morto dal Cõte di Surrè capitan de gl'Inglesi à Foldõ, doue gli Scozzesi hebbero una grandissima rotta, lasciando dopo se questo Iacopo fanciullo, ilquale haueua à essere Re. Era costui nato d'una sorella del Re Arrigo, laquale increscẽdole lo star uedoua non stette lungo tempo alla tutela del figliuolo, ma si maritò à Guglielmo Angosio bellissimo caualliere Scozzese. Ma il fanciullo essendo liberalmente & con gran fede alleuato da balij, prese per moglie Madama Madalena figliuola di Francesco Re di Francia. Laquale nõ andò molto che si morì senza figliuoli, perche Iacopo confortato à cio dal medesimo Re Francesco, prese per moglie Madama Maria figliuola di Mons. Claudio fratello del Duca di Lorena.

na. Era costei nata del sangue della famiglia Reale d'Angiò, laqual famiglia ha parentado con gli antichi Re di Prouenza, & si pretende d'hauer ragione del regno di Napoli. Non godè lungo tempo Iacopo queste nuoue nozze, percioche hauendone hauuto una sua figliuola si morì di così leggier male, ch'alcuni si credettero ch'egli fosse auuelenato, poiche ingannato i medici, egli che era giouane & gagliardo molto si era morto quasi senza hauer male, per lasciare la moglie à sostenere asprißime guerre da gl'Inglesi suoi uicini, cercando il Re Arrigo d'hauere la sua figliuolina per nuora, accioche per quel parentado Odoardo figliuol suo, ch'egli haueua hauuto di Madama Giouanna Sameria, fosse Re d'Inghilterra, & di Scotia insieme. Laqual cosa essendo con molti artificij & macchinationi tentata da gl'Inglesi, & essendo ammazzato il S. Dauid Conero Cardinale Scozzese per tradimento di Normando, & del Conte d'Aratons, fu cagione di crudelißime guerre, lequali guerre finirono di questo modo, che essendo stata menata la fanciulla con la madre uedoua su l'armata in Francia, à gli Inglesi fu rotta la speranza di quel maritaggio, & ella fu riserbata da Arrigo Re di Francia per moglie d'un de' suoi figliuoli.

DI M. LODOVICO
DOMENICHI.

Morii giouane, & re, misero & solo,
Ne me ne duol, che Iacopo fui detto,
Fur gli aui, & quel di cui io nacqui figliuolo.
Miseri, & morir fuor del proprio letto:
Così infelice augurio: & pien di duolo
Ha per noi questo nome maledetto.
Pur mi consola, che uenendo à morte,
Herede non lasciai della mia sorte.

Sotto il ritratto di M. VINCENTIO Capello Generale dell'armata Vinitiana.

HAVEVA *indosso M. Vincentio Cappello questa forbita corazzina coperta di uelluto cremisi, quādo alla Preuesa, congiunto l'arme co'l Principe Doria, fu creduto ch'egli hauesse à far giornata con Barbarossa. Costui da principio non meno graue che forte Senatore, per la prattica delle cose di mare, s'acquistò facilmente nelle cose d'importanza sauio & maturo giudicio accompagnato con singolar uigilāza, talche fu creato capitan generale dell'armata, & massimamente allhora, quando rotta l'antica pace, s'haueua da cōbattere contra Barbarossa capitan dell'armata Turchesca. Percioche hauendo i Signori Vinitiani poco felicemente fatto lega con Carlo Imperatore, & accompagnato insieme l'armate loro, s'erano risoluti di riuolgere l'arme contra i nemici ueri, con tanta speranza della uittoria, che si credeuano di douer cacciar i Barbari di tutto'l possesso del mare, percioche il Principe Doria in persona con l'armata dell'Imperatore domandaua di uolere essere il primo ad attaccar la battaglia, & prometteua di uoler mostrare, quanto le galee Christiane fossero piu ualorose, & piu apparecchiate à menar le mani, che le Turchesce, lequali erano fornite di nuoui & rozi marinari, & non haueuano ancho molto prattichi nocchieri, oltra ch'elle erano anchora molte piu à numero, & quello in che pareua che fosse posta certa speranza di uittoria, erano confermate dal presidio di naui grandi, percioche à questi altißimi nauigli, iquali erano benißimo forniti d'artiglierie, ui si poteua ritirare come à castella in ogni caso o d'ardire di nemici, o di mar turbato. Percioche nell'una & l'altra arma*

ta

ta Imperiale & Vinitiana erano cento & trentaquattro galee, & settanta tre naui grosse oltra tre grandi Galeoni forniti di marauiglioso apparecchio d'artiglierle. Erano ne' nauigli da gabbia, iquali andauano solamente à uela d'intorno à diecimilia scelti fanti tra Spagnuòli e Italiani. Di questi erà capitano il S. Valerio Orsino, & di quegli Don Ferrãdo Gõzaga. Essendo dunque menate queste armate da Corfu nel mare Ionio, nacque ne' nostri tanto desiderio di combattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa hauendo ueduta la nostra armata serratosi nel golfo di Larta, si credeua che punto non fosse per douere uscire di quelle foci strette, lequali sono à Nicopoli c'hoggi si chiama la Preuesa, percioch'egli non haueua piu che ottanta galee, & quaranta fuste, & questo accortissimo uecchio, ilquale conosceua molto ben le sue forze, temeua grandemente di quei nauigli grossi, iquali erano forniti di tante artiglierie. Ma i nostri, iquali s'erano presentati alla uista della rocca della Preuesa, senza saper risoluersi stettero di tal modo sospesi, che poiche indarno si furono sforzati di tirar fuora i nemici, Don Ferrando Gonzaga deliberò che in ogni modo si sbarcasse la fanteria, & che si desse l'assalto & la batteria alla Preuesa, laquale pochi di innanzi il Patriarcha Grimani essendo entrato dẽtro allo stretto con le galee, hauea tentato in uano, & fu di parere, che stãdo poi in terra sopra il golfo si deuesse battere con l'artiglierie l'armata Turchesca. Questa cosa non piaceua ad alcuni, percioche gli pareua ch'ella non potesse riuscir bene, caso che dopo che fossero stati sbarcati i soldati si fosse leuata alcuna crudel fortuna di mare, per laquale fosse stato bisogno saluare l'armata, & abbandonando i soldati ritirarla in qualche luogo sicuro. Percioche qual maggiore sciagura poteua intra

uenire alla fanteria abbandonata, che in un medesimo tempo
essere oppressa dalla caualleria, laquale haueua spinto i solda
ti del Grimano in mare con uccisione, & d'essere assaltata da
Turchi, ch'erano su l'armata, non potendo ancho quei ch'e-
rano abbandonati in terra, difendere in alcun modo l'armata
loro? Il Principe Doria dunque essendo uenuto il Cappello
sopra uno schifo à trouarlo alla poppa, & domandandolo
quel ch'egli haueua da fare, & promettendogli d'esser pron
tißimo à fare ciò che gli hauesse commandato, lo ringratiò
della prontezza & di tutto il buono animo suo, & l'auisò
ch'e' deuesse tenergli dietro con l'ordine suo, & cosi dirizzò
l'armata al capo di Santa Maura, pensando o che Barbarossa
sarebbe uscito dello stretto, & gli haurebbe dato occasione
d'attaccar la battaglia, o se pur si fosse stato, & non fosse uo-
luto uscir del golfo, come occupato dalla paura, haurebbe
perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, & co
si egli poi ch'egli hauesse hauuto presa l'isola di Leucade, la-
quale gia si chiamò Neritho, & hoggi Santa Maura, sarebbe
disceso à Lepanto, & haurebbe messo à ferro & fuoco tutto
il golfo da man destra & sinistra. Ma per gran miracolo &
segno, il uento che gli era fauoreuole à nauicare, si restò di
soffiare, talmente che le uele, lequali erano gia pienißimamē-
te gonfie dieder giù, & nacque tanta bonaccia, che se uoleua
no usar le galee, necessariamente s'haueuano da lasciare le na
ui, lequali non si poteuano muouere. Per questo improuiso
caso, si come il Doria e'l Cappello si turbarono grandemēte,
cosi Barbarossa non mancò alla sua occasione, & con maraui
gliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto, & la pri-
ma cosa che fece, prese la sinistra riua, uolgendo le poppe uer
so terra, acciochè se il nemico gli hauesse dato qualche stret-

ta, haueſſe potuto combattare dalla riua & dalle naui, non eſſendo per fare maggior perdita, che delle naui ſaluando le ciurme e i ſoldati. Ma ueggendo egli, che i noſtri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, & poueri affatto di conſiglio, s'andauano aggirando con l'armata delle naui groſſe, ne ſapeuano riſoluerſi di combattere, dirizzando gli contra la furia dell'armata ſua gli ſpinſe addoſſo, hauēdo egli tolto per ſe la battaglia di mezzo, & hauendo dato l'altre due parti l'una di qua al Giudeo detto per ſopranome Sinan, & l'altra à Salecco corſali famoſi. Fu cumbattuto quel giorno molto infelice per li noſtri con tanto diſordine di tutti, & con tanto ſtrepito d'artiglierie, che i noſtri ſenza hauer fatta alcuna nobil pruoua meſſi in rotta ſi diedero à fuggire, e'l Barbaro marauigliandoſi del uituperoſo ſpauēto de' noſtri, ſtette finalmente à uedere con riſo le poppe uolte in fuga, dou'egli preſe due galee, & tolto in mezzo i nauigli groſſi de' noſtri gli ſparò molte cannonate delle ſue galee, e in queſto mezzo leuatoſi un freſchiſſimo ſcirocco la noſtra armata con grandiſſimo beneficio della Fortuna ſe n'uſci delle mani de' Turchi, perche ſouragiugnendo la notte Barbaroſſa pensò di non uolerla punto ſeguitare, allegrandoſi egli d'un ſuo ueramente ſingolare, & à noſtri poco felice ſpettacolo, & ſopratutto ridendoſi di uedere con uituperoſo eſſempio leuati & ſpauenti i lumi alle tre capitane, quaſi che gli haueſſero ſpenti per grandiſſima paura. Il Cappello e'l Doria ſenza fermarſi mai ſe n'andarono à Corfu, non eſſendo rimaſo loro luogo alcuno da conſolarſi l'un l'altro per la uergogna, & l'altro giorno poi il nemico gli perſeguitò fino all'Iſola di Pacſu. Percioche manifeſtamēte all'hora biaſmando l'un l'altro, fu conſultato indarno di uoler aſſaltar Durazzo, &

per

per ristorare in qualche modo l'infamia di commun consiglio pigliarono per forza Castel nuouo nel golfo di Catharo, ne ui fu alcun di loro, che sapesse scusarsi della colpa di quel uergognoso successo, se non dubbiosamente, si come ho mostrato io nelle mie historie hauendone commodamente dom̃adato l'uno & l'altro. Ma però il Cappello cõ molti argomenti, come quel ch'era molto eloquente, honoratamente difese la fama del suo nome, & essendo in età di settanta & quattro anni, morì con gran riputatione appresso de' suoi cittadini.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Havea ueduto il Dio de le tempeste
Sotto i Veneti legni il mar muggire
Di Salamina, onde gli sdegni & lire
Antiche, di Giunone in lui fur deste.
Perche hauendo le uoglie ardite & preste
Ad ubidir cui piu deuea seruire,
Rinchiuse il uento, che non potè uscire
De le prigione à lui troppo moleste.
Allhor ueggendo il Barbaro nemico
Ferma l'armata à mezzo del suo corso
Rise, che tanto il ciel gli fosse amico.
Pure hebbe il buon Cappello alcun soccorso,
Ch'Euro lo spinse al dolce nido antico,
Si che schernì di quella fiera il morso.

Sotto il ritratto di Mons. FRANCESCO Borbone d'Anghiano Capitan de' Francesi.

MAI non fece la Fortuna maggior disdetta à nessun barone illustre di sangue & d'honore, come quella che senza mai fermarsi è sempre incerta è insolente, quanto à Mons. Francesco di Borbone detto per sopranome Anghiano. Percioche

cioche la natura lo fece molto honorato, si come quel che fu del sangue Reale nobilißimo di tutta la Francia, poi lo mise tanto in gratia del Re, che fu ueduto capitan generale in campo quasi prima ch'e' fosse soldato, & finalmente la Fortuna disordinatamente compiacendogli & tutta piena d'inganni diede alla sua giouanezza la corona triomphale, quando egli hebbe incomparabile & ueramente nuoua uittoria delle genti Imperiali, hauendo alla Ceresola messo in rotta l'essercito del Marchese del Vasto capitano di cosi grande & inuitto nome, & tagliato à pezzi le fanterie Tedesche, & oltra ciò essendo stato uincitore dopo l'hauere assediato Carignano, castello appresso il Pò, & con un lungo, & ostinato assedio domato per la fame gli Spagnuoli e i Tedeschi. Ora hauendo Mons. d'Anghiano con singolar sua gloria fatte queste cose, lequali furono segnalate & notabili, & essendo ritornato in Francia al Re Francesco, per godere l'allegrezza di quella uittoria appresso i suoi, & per impetrare i premi à' suoi soldati, iquali haueuano combattutto ualorosamente in quella battaglia, uolle la sorte che secõdo l'usanza di quella natione & l'allegria della corte, fu ordinato lo spettacolo d'un giuoco, nelquale si mostraua di combattere & difendere un castello. Questa battaglia ordinata con armi da guerra, & molto caldamente scorsa innanzi, per dar maggior piacere alle dame illustri, passò di questo modo, che mentre Anghiano capo d'una fioritißima giouentu appoggiaua una scala, & animosamente ui saliua sopra, essendogli temerariamente scagliato addosso da difensori un grauißimo forciere, fu tratto giu della scala, talche poco dapoi essendogli rotto il collo & spezzato il ceruello questo giouane dianzi felicißimo e in un momento di tempo miserißimo si mori pianto da tutto'l

popolo, talche colui che poco dianzi le schiere armate dell'Imperatore, non haueuano potuto uincere combattendo, fu abbattuto per ischerzo in un miserabil giuoco. Da questo essempio di cosi mortal compaßione si potrebbe auertire la giouentu per se stessa infiammata, laquale facilmente sprezzaua ogni pericolo, che piu cautamente & temperatamente attendesse à spettacoli di combattimenti, riccordandosi molti del detto di Gemme Othomanno. Percioche essendo costui prigione in Roma appresso di Papa Alessandro, & menãdolo il Cardinale Ascanio Sforza per cortesia à ueder le giostre, domandato se gli piaceua l'usanza de' nostri spettacoli, ne' quali i nobili huomini d'arme giostrauano fra loro con le lancie, & spesse uolte tratti fuor delle selle si rouesciauano in terra, l'huomo graue gli haueua risposto, che quella era una uana & poca gloria, & da essere in tutto fuggita, laquale da' nostri huomini si guadagnaua con tanto pericolo della uita. Et gli parea che i suoi Turchi fossero molto piu saui, iquali usauano di fare questi tali spettacoli conceßi per dar piacere à popoli, non per huomini nobili & forti soldati, si come fanno i nostri, ma per ischiaui, ne' quali se per caso ueniuano o storpiati o morti, si faceua poca perdita.

DEL RINIERI.

Costui, che di real sangue discese,
Et colmo fu di senno & di ualore,
Ruppe il forte & magnanimo Marchese
Del Vasto, e'n cio si fece eterno honore,
Et con lo stuol Germanico contese,
Domando affatto il lor natio furore.
Inuidia n'hebbe Marte, onde cel' tolse
Morte, di che à la Francia e al mondo dolse.

Sotto il ritratto di Mons. CARLO *d'Orliens figliuolo del Re Francesco.*

CARLO *Duca d'Orliens ultimo de tre figliuoli del Re Francesco con questo naso aquilino con occhi nobili, & co'l color di rose, s'assomigliaua molto al padre de liberale splendore & di uirtu di guerra. Il giorno che fu battezzato gli fu messo nome Abdenago, hauendo cosi uoluto Giouanni Despachio ambasciator di Suizzeri, & ilquale era stato chiamato per compare, per confermare con quel sacro uincolo l'amicitia di prima. Haueua cauato costui questo nome dall'historia del testamento uecchio, percioche quiui Abdenago era stato l'ultimo di quei tre fanciulli, iquali lodauano il grande Iddio, & uscirono salui fuor della fornace ardente, facendo in cio assai ragioneuol paragone de' figliuoli del Re, iquali parimente erano à core al grande Iddio, si come quegli erano stati saluati dal fuoco per misericordia d'Iddio. Ma questo buono augurio, che per altro era stato religiosamente concetto, hebbe poco felice successo, perciche si come il primo c'hauea nome Francesco, ilquale hauendo titolo di Delphino deuea succedere nel regno, quando l'Imperatore come nemico passò in Prouenza, si morì in Auignone, cosi costui anch'egli si morì innanzi tempo d'infermità pestifera, & cio con grauissimo dolore di suo padre Francesco, perche hauendosi egli acquistato l'honore della corona triomphale nella guerra di Borgogna, quando fu fatta poi la pace à Suesson, sotto certa conuentione di matrimonio era stato eletto genero dell'Imperatore, alquale egli era per concedere di liberalità Imperiale l'Imperio di Lombardia, accioche finalmente si uenisse à mettere il fine desiderato da tutte le nationi d'Europa al-*

la guerra tante uolte rinouata per quella differenza dello stato di Milano, talche la morte di Carlo fu perciò alquanto piu graue & piu lagrimosa à popoli di Lombardia, che alla Francia, perche questi c'haueuano perduto un giouane di grande speranza, restando uiuo & sano il Delphino Arrigo, assai bene sopportauano l'ingiuria del crudel destino: ma quegli afflitti da grauissimi incommodi di guerre & di tributi, & crudelmente pelati da' soldati Imperiali, in un punto di tempo haueuano perduta tutta la speranza della pace, & dello sperato riposo.

DI M. GIVLIO GIOVIO,
Vescouo di Nocera.

MORTE acerba & crudel nel piu bel fiore
De tuoi uerdi anni, o Carlo, à noi ti tolse,
Quando l'inuitto & giusto Imperatore,
D'Insubria tutto il fren donar ti uolse.
Per te finir speraua il suo dolore,
Et però la tua morte assai le dolse.
Te Milan pianse, & la tua patria anchora;
Ma la tua fine ancho hoggi Italia accora.

Sotto il ritratto del Signor Don ALFONSO
Marchese del Vasto.

DI QVALE honoratissimo preconio d'eccellentissima & meritata lode u'ornerò io giamai Sig. Don Alfonso Daualo, bellissimo fra tutti gli huomini del mondo, & fortissimo sopra tutti i capitani, ilquale con perpetuo splendore di smisurata liberalità, & di grandezza d'animo hauete superato tutti i triomphali capitani dell'età nostra? onde u'hauete acquistato questo peculiare honore concesso & usurpato da

da pochi, cioè, che dopo hauer uinto i nemici hauete imparato à mantener le ragioni dell'humanità & della pietà, ad essaltare gli studi d'ogni elegantia, à solleuar la uirtù, à fauorir gl'ingegni, à godere la lode della clemenza, & à non sopportare che lungo tempo alcun sia misero, anchorche nemico. Che se la Fortuna hauesse concesso alla natura nostra, laquale ardeua d'amore d'una perfetta uirtu, che uoi haueste potuto quanto uoleuate, già molti Re grandi si uedrebbono posti sotto il grado della gloria uostra. Et questo facilmente posso stimare io, che fui chiarißimo testimonio quasi di tutte le uostre attioni in guerra e in pace, & possolo ancho confermare à gli altri per la religiosa fede dell'historie, lequali fidatomi nella coscientia d'uno intero honore, ho publicato parte per diletto de' uiui, & parte per essempio di color che uerranno. Per laqual cosa parmi che il giocondißimo poeta della età nostra diuersi Thoscani non debba esser riputato fauoloso affatto, ilquale o Daualo co' suoi forse eterni uersi ui fece uno Heroe, & quasi che un'altro Hercole, quãdo egli cõ una leggiadrißima fauola descriueua l'horribile, & dispietato mostro, ilquale figuraua la crudele auaritia, nato in Europa, che con terribil denti, & pestifera presenza ruinaua cio che si gli paraua innanzi, alla distruttione delquale traheuano d'ogni parte tutti gli honoratißimi & fortißimi huomini, iquali desiderauano d'acquistarsi honore d'inusitata uittoria. Ma molti di loro iquali si spauentarono all'aspetto di cosi fiero mostro, si fermarono, talche solamente di lontano gli lanciauano dardi, & non hauendo ardire d'affrontarlo si stauano, finche ui souragiunsero tre animosi guerieri di singolar ualore, cioè Leon Decimo, Maßimiano Imperatore, e'l magnanimo Francesco Re di Francia. Percioche costoro tut-

ti in un tempo assaltando la dispietata bestia, facendo ella grandissima difesa la ferirono di grauissime ferite, di maniera però ch'ella pareua che potesse rileuarsi con sanguinosi denti, se non fosse stato che sopragiungendole à tempo il Daualo benissimo cavaliere in armi dorate la finì d'uccidere, hauendole cacciato una terribile stoccata ne' fianchi. Et ueramente questa bellissima spoglia ualorosamente riportata del mostro si come della rabbia dell'auaritia da uoi soggiogata o Marchese fra tanti uostri & de' uostri maggiori domestici trophei, iquali trophei de' Re uinti & presi adornano le case nostre, sarà il piu nobile, & di piu perpetua fama. Ma essendo il Daualo pieno di tante uirtù, la fortuna che fu sempre nemica alla grandissima felicità, & à crescenti honori, molto crudelmente l'abbassò, quando alla Cerisola gli tolse l'honore della sperata uittoria, honoratamente uincendo i Francesi all'incontro, onde senza alcun dubbio prima che finisse tutto l'anno si morì di dolore d'animo sdegnato, percioch'essendo egli di quarantacinque anni trauagliate dalle gotte passò di questa uita in Vighieuano, in nessuna altra cosa ueramente felice, se non per l'antica sua gloria, & per l'aspetto de' figliuoli di grande speranza, & per le fedeli lagrime de' Milanesi, quando essendo egli troppo per tempo tolto al publico bene era portato à sotterrare, hauendo egli assai moderatamente & amoreuolmente gouernato per l'Imperatore, quãto comportaua la stranezza di questi tempi crudeli.

DEL FAERNO.

PIANGETE habitator d'Insubria tutti
Il magnanimo & ottimo Marchese
Del Vasto, quel che uoi sempre difese,
Et del uostro terreno acrr bbe i frutti.
Non sia di uoi chi tenga gli occhi asciutti,
Ma siagli ogniun di lacrime cortese,
Che, sua mertè, la guerra non u'offese,
Anzi ei ui tolse ogni cagion di lutti.
Da lui fu retta la giustitia e'l dritto,
Ei uisse honesto, altrui non fece oltraggio,
Et cio che fu gia suo, rese à ciascuno.
Per lui sia dunque ogni pensiero afflitto,
Et Milan pianga il rettor giusto & saggio,
Ingordo al bene oprar, al mal digiuno.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

FERMATI, o forastiero, e al gran sepolcro
Humile inchina, e à questo alto tropheo
Di mille spoglie ornato opra diuina,
Fa riuerenza e a l'anima beata.
Marte facendo gia solenne essequie
A lo spirto del Vasto, & honorando
Il capitan di meritato honore,
Queste spoglie acquistate de' nemici
Libico & Gallo, & questo altar sacrolli.
Bellona allhor da graue duol percossa,
Et la uergin Tritonia, à le lor chiome
Facendo oltraggio, accompagnar l'essequie,
Et l'atra pompa de l'inuitto allieuo,
Et celebrando insieme il gran lauoro
Di Marte molte uolte andar lustrando
Il rogo, oue offeriro alteri doni.
Poi finite l'essequie, e insieme accolte

Le sue sacrate ceneri ne l'urna
Le salutaro in queste ultime uoci.
Ceneri inuitte, in cui l'eterno honore
D'Italia, insino ad hor lume ha mostrato,
Noi dedichiamo à uoi questo sepolcro,
A cui di fama cederanno anchora
Le Piramidi altere e i Mausolei,
E'nfino ad hor ui diamo i nostri honori,
Gli altari, e ogni ornamento alto di guerra.
Quinci domandin dunque i capitani,
Stringendo de le guerre il fier tumulto,
Le risposte e i consigli, & quando hauranno
Posti in fuga & domati i lor nemici,
Faccian qui sacrificio, à uoi lasciando
L'armi & la preda & con uotiui doni
La nostra deità plachino ogn'hora:
Et cio sia di uirtù premio & honore.
Così diceua Marte, & le compagne,
Et così tutto à brun uestito Apollo,
Et le noue sorelle afflitte & meste
Gli rispondean con dolorosi uersi.
Le Parche intanto con felice augurio
Tornaro à riuoltare i ferrei stami.

Sotto il ritratto d'ARRIGO VIII
Re d'Inghilterra.

OGNIVNO *facilmente crederà che i compagni di Vlisse, come dicono i poeti, per gl'inganni di Circe fossero mutati in bestie, ilquale haurà conosciuto Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra, & c'haurà ueduto, o inteso le tragedie della sua corte, & gli incōmodi del Regno d'Inghilterra ruinato da lui. Percioche non ui fu al tempo nostro nessun Re ne piu bello di forma di corpo, ne piu nobile per altezza d'erudito ingegno, ne più gagliardo per grandezza di ricchezze & di forze, ne finalmente (quel ch'è dono della uirtù, & della*

la Fortuna) piu chiaro ne piu illustre per grandißime uittorie. In Francia haueua egli rotto la cauallaria Francese, laquale per innanzi non era quasi piu stata uinta, & haueua preso fortißime città in Piccardia. Et essendo egli assente, & guerreggiando in terra ferma con le genti ch'egli u'haueua condotte, haueua per mezzo del Conte di Surrè suo capitano rotto gli Scozzesi, iquali haueuano hauuto ardire d'assaltare l'Inghilterra, hauendo ammazzato il lor Re à Floddon, et tagliata à pezzi quasi tutta la nobiltà della Scotia, & con gran gloria d'honorata pietà haueua rileuato Papa Giulio oppresso dall'arme de' Francesi, & oltra ciò con armi religiose haueua aiutato Clemente, ilquale dopo il sacco di Roma era stato preso con scelerato empito de' soldati Imperiali, talche fra gli altri Re era stimato grauißimo giudice et arbitro della guerra & della pace. Ma come uolle poi il maluagio destino, una pestifera furia leuata dalle stanze dell'Inferno assaltò finalmente il suo cosi nobile, & illustre ingegno pieno di tanti beni di natura & di fortuna. Percioche il Re fu preso da cosi pazzo amore, che rifiutò Madama Catherina sua moglie, laquale fu figliuola di Ferrando Re di Spagna, et zia dell'Imperatore, per menare nel letto maritale la Bolenia sua innamorata. Ma hauendo incolpata costei d'adulterio, & d'incesto, & essendo gia morta Madama Catherina, le fece tagliar la testa per man del boia, & cosi la terza uolta prese per moglie la Samera donna leggiadrißima & honestißima del sangue d'Inghilterra. Laquale uenendo à morte per la difficultà ch'ella hebbe nel partorire, prese la quarta moglie che fu sorella del Duca di Cleues. Et dopo ch'egli hebbe rifiutata anchor questa, perch'ella non era punto riuscita al genio della sua disordinata lussuria, tolse per moglie l'Hauar

da

da nipote di Surrè famoso per la uittoria di Scotia, & hauen dole poi apposto certi delitti d'antica dishonestà, le fece tagliare la testa, per pigliar la sesta moglie, che fu la Paria anchor che uedoua. Ma con tutto cio pareua che queste cose come leggiere si potessero comportare alla lussuria & diletto reale, se questo Re infame per tanti repudij, & morti di mogli, non si fosse partito dalla religione de' suoi maggiori, hauendo crudelissimamente fatto morire il Phiserio e'l Moro baroni di uirtù & santità grande, iquali ardentissimamente difendeuano l'antiche ragioni delle cose sacre, de' quali questi era suo segretario, & l'altro creato Cardinale dal Papa. Et non molto dapoi precipitoso per la sua pazzia, in inuidia & odio del Pontefice Romano, ilquale seueramente haueua biasimato il ripudio della prima, & legittima moglie, cominciò assalire le chiese, leuò, & strusse i doni & i uasi sacri anticamente dedicati à gli altari, ruinò i monisteri, & fatto cauare de' sepolcri l'ossa & le ceneri de' santissimi martiri, le fece gettare nel fiume Tamigi, che fossero portate in mare. Et fatto insolentemente principe delle cose sacre, confiscò l'entrate, & le possessioni de' benefici, & ordinò alcune leggi, per lequali ridusse in suo arbitrio tutte le cose di ragion diuina & humana. Ne gli bastando occupar le ricchezze di molti, uolle estinguere anchora la sua inaudita sete di mettere insieme oro, & argento co'l sangue humano. Però fece egli morire nobilissimi baroni & caualieri, dandogli perpetuo suggetto d'accuse, et di condannagioni, hora la sua insatiabil auaritia, hora la infiammata lussuria, & hora l'odio ch'egli s'haueua acquistato per ingiurie delle sue ribaldarie. In pochissimi anni dunque altramente di quel ch'egli era stato prima, diuentò piu crudel ch'una attizzata tigre, piu rapace d'un

dispietato lupo piu rabbioso d'una Lionessa c'habbia partorito, & piu uelenoso ch'un dragone abbruciato di sete. Ne però si ritrouò alcuna deità celeste, laquale raffrenasse & punisse queste tribulationi, che in ogni luogo s'andauano appigliando, & ciò ueramente con grande scherno de gli humani uoti, masimamente perche tutti i suoi scelerati disegni haueuano felicisimo successo. Percioche nell'ultima guerra ch'egli hebbe con Francia, poi ch'egli hebbe donato con l'armi l'Isola d'Irlanda che si gli ribellaua, prese ualorosamente per forza Bologna su'l mare, & lasciò herede del Regno questo figliuolo Edoardo, ch'egli haueua hauuto dalla Sameria, ilquale si uede leggiadramente dipinto nella medesima tauola appresso il padre, con bellisimo aspetto Reale, che promette bontà e ingegno. Mantengalo Iddio, & tutti i santi, s'egli uorrà imitare piu tosto la uirtù, che la crudeltà, & rabbia del padre. Ora Arrigo essendo in età di cinquantasette anni, si mori à XXXI di Gennaio di male d'un Canchero, ilqual male crudelmente gli haueua mangiata la gamba sinistra, lasciando il Semero suo zio al gouerno del fanciullo.

DI M. LELIO CARANI
da Reggio.

Come conobbe gia Roma Nerone,
Il cui furor grandissimo fu al mondo,
Cosi la nostra etade al paragone,
Visto ha il Re Arrigo atroce & furibondo.
Ei fu cortese un tempo à le persone,
Et con huomini & dei lieto & giocondo,
Poi cangiò stile: e in questo Neron uinse,
Ch'à disprezzar gli dei rabbia lo spinse.

Sotto

Sotto il ritratto di tre famosi CORSALI *Turchi.*

IN *questi tre quadri sono ritratti al naturale i due fratelli da* Metelino Hariadeno *&* Horruccio*, iquali ambidue furono per sopranome chiamati* Barbarossa*, iquali con gran forza d'animo & di corpo fuor dell'*Isola *di Metelino in corso, & per terra, & per mare ualorosamente & felicemente acquistandosi nome peruennero à ricchezze grandi, & quindi finalmente alla dignità reale in* Barbaria*.* Ma Horuccio *con nobilissime pruoue riusci piu famoso in battaglie di terra, che nella disciplina del mare, laquale egli haueua lasciata quasi tutta al fratello* Hariadeno*, poiche egli hebbe perduta la man destra d'un colpo d'artiglieria à* Buggea *città di* Barberia*, mentre ch'egli combatteua la rocca.* Non *si perdè punto d'animo per quella disgratia, ma legatosi una man di ferro al gomito, grandemente si trauagliò facendo di continuo guerra co' signori di* Barberia*, & co'* Mori*.* Ma *il suo sforzo, ilquale era stato di grãdissimo spauento à quasi tutta* Barberia *fino à'* Re *di* Tremisene *& di* Fessa*, hebbe questa fine, ch'essendo egli rotto in una battaglia da cauallo fu ammazzato da caualli* Spagnuoli*, iquali erano andati in soccorso del* Re *di* Tremisene*, hauendo egli indarno con lunghissimo corso prolungata la fuga per quei deserti arenosi, & per tutto uersato denari per trattenere coloro che lo perseguitauano.* In *questo modo il* Regno *d'*Algieri *peruenne ad* Hariadeno*, percioche costui era pari à* Horruccio *suo fratello, & di grãdezza d'animo, & di gran forza di corpo, & di ualor di guerra, ma di* Fortuna *superiore alquanto.* Percioche Hariadeno *attendendo alla disciplina nauale, & hauendo con esso-*

lui

lui animosissimi corsali, riuscì in pochi anni tanto grande, & spauentoso che sicuramente si diede à saccheggiare tutta la riuiera della Spagna & dell'Italia, & tutte quante l'Isole del mar mediterraneo, & finalmente mosso dalla fama del suo ualore Solimano per honorar la uirtù di lui, lo fece capitan generale dell'armata Turchesca, talch'egli inalzato & confermato per questa grandezza, con astuta simulatione d'amicitia cacciò del regno Muleasse Re di Tunisi, ilquale era in discordia del regno co' fratelli, & hauendo domato con l'armi il popolo di Tunisi, se ne fece Re per forza. Ma poco tempo s'allegrò egli di così gran regno, percioche l'Imperatore mosso dalla sua incomparabil uirtù & religione, assaltandolo con una grossissima armata & con un numeroso apparato di soldati & d'artiglierie, à gran beneficio del nome Christiano & singolar gloria del suo nome, lo cacciò del regno, & spogliatolo d'una grandissima parte dell'armata lo mise in fuga, rimettendo in casa dopo questo Muleasse con certa conuentione d'un picciol tributo, percioche costui per l'antichità dell'Imperio & per l'amicitia de' Mori era riputato molto sofficiente à gouernare i popoli d'Africa, & era capitalissimo nemico à' corsali Turchi. Nondimeno Hariadeno mostrò tanta fortezza d'animo inuitto fra i danni di quella gran calamità, che con incredibil prestezza menò fuora il resto dell'armata, laquale era stata ritirata à Bona, & mezza sommersa, & scampò dalla diligentia delle galee Imperiali che lo perseguitauano, & poco dapoi se n'andò à Costantinopoli. Quiui con sì sereno uolto fu raccolto da Solimano, ch'egli haueße molto ben sodisfatto alla fama gia gran tempo acquistata, poiche senza hauere alcuno aiuto haueua sostenuto l'empito del potentissimo Imperatore de Christiani, & quin

di

di s'era ritirato con parte, dell'armata à saluamento; essendo anchora Re d'Algieri. Dicendogli come alla sua uirtù tante uolte conosciuta non era per mancar mai ne armata, ne sol-dati, ne anchora regni, & subito, contra quel che si pensaua-no alcuni baroni Turchi, lo riputò degno della compagnia et ordine de' suoi de' fauoriti, & lo fece Basciá & ammiraglio del mare. Nacquero poi grauissime guerre, essendosi rotta la tregua fra l'Imperatore & Francesco Re di Francia: per la-qual cosa mentre che l'Imperatore strigneua la Francia, & che gl'Inglesi in compagnia di quella guerra erano passati in terra ferma, fu mandato Hariadeno con una grande armata, in soccorso del Re di Francia, come amico. Ma quella armata fu piu tosto di spauento che di grande utile à' Francesi. Per-cioche Hariadeno hauendo preso Nizza non potè pigliar la rocca; & fu costretto inuernarsi in Prouenza à Tolone, & l'anno che seguì poi hauendo guasto la riuiera di Thoscana; & crudelmente saccheggiato l'Isole dell'Elba, del Giglio, d'Ischia, & di Lippari, se ne ritornò à Costantinopoli; senza hauere acquistato gloria in nessuna altra cosa, se non che po-co dianzi alla Preuesa uide le poppe dell'armata Imperiale & Vinitiana che fuggiua con nostra gran uergogna, & poi hauendo ualorosamente assaltato per mare, & per terra Ca-stel nuouo nel golfo di Catharo, ilquale poco tempo innanzi era stato preso da gl'Imperiali, lo racquistò in tal modo, che ui tagliò à pezzi quasi quattro mila soldati uecchi Spagnuo-li. Ora mentre ch'egli dopo questo l'hauer fatto tante cose s'era tutto dato intorno all'arsenale, facēdo fabricare di mol-te galee, essendo uecchio d'ottāt'anni & molto grasso, & ol-tra cio attendendo talhora à' piaceri amorosi, cadde in una in-fermità di molto lento flusso di corpo, talche il calor uitale à

poco

poco à poco gli abbandonò le gambe, & le coscie. Mà essendo egli medicato da un medico Giudeo, ilquale à quei luoghi indeboliti accostaua fanciulletti di tenera età, rinfrancò per alcun tempo gli spiriti & le forze che gli erano mancate, finche uenne una febre che gli tolse la uita, talche uenendo à morte, compiacendogli in cio Solimano, lasciò herede il figliuolo Asane, ch'egli haueua fatto Re d'Algieri, della sua peculiare armata, de gli schiaui, & di tutte le facultà sue. Ma questo Sinam chiamato per sopranome il Giudeo, ilquale cieco da uno occhio, si uede dipinto insieme con Barbarossa, nõ hebbe punto quella medesima fortuna, c'haueuano prouato i fratelli da Metelino, anchorche fosse peritissimo della disciplina nauale, & come quel c'haueua astuto ingegno, fosse prudentissimo fra tutti i corsali, percioche egli era molto piu costante ne consigli, & piu temperato ne' costumi che Hariadeno. Cõciosiacosa ch'egli adoperaua piu honoreuolmẽte gli schiaui al remo, & piu cortesemente gli pasceua, si come quel che benignissimamente haueua cura della sanità loro, & non toglieua à uolergli ammazzare con perpetue stafilate. Haueua acquistato costui molta cognitione della scienza delle stelle, & della carta da nauicare, & oltra cio haueua prattica grande in conoscere le fortune, la natura del cielo, & delle nuuole, & la qualità & natura del flusso & reflusso del mare. La onde Solimano hauendolo in riputatione per conto di queste cose, l'haueua fatto capitano del mar rosso, & del mar d'India. Percioche i Turchi poco dianzi hauendo per lor capitano Solimano Albanese Eunucho, ilquale fu poi fatto Bascià, haueuano pensato di uolere impedire la nauigatione de' Portughesi, laqual portaua le mercantie delle specierie d'India in Europa, & cio ueramente con danno grande della gabella

bella del Cairo, & dell'entratte del Turco. Et per questa cagione Sinam fabricaua una armata à Thoro & Suetia nel l'intimo golfo del porto d'Arabia, per andare in India con essa. Ma la molto aspra intemperie dell'aere d'Egitto assaltò e in poco tempo ammazzò questo uecchio nato alle Smirre, riputandosi egli di morire assai felice, poiche Iddio gli haueua fatto tanta gratia, ch'egli haueua riueduto & abbracciato suo figliuolo Zabache, ilquale era gia stato preso à Tunisi. Percioche Barbarossa hauendolo hauuto dal Signor di Piombino, in luogo di gran dono, gliele haueua mandato come ad amico suo & compagno uecchio insino al mar rosso.

DI M. PIETRO ANGELIO BARGEO.

QVAL Protogene fu, qual dotto Apelle,
Che pinse, questo uolto, & questi lumi
Si rilucenti, & di si chiara fiamma?
Che (mi ricorda) o inuitto Hariadeno,
Che questo uolto haueui, & questi lumi,
Allhor che cinto di soldati forti
Strigneui i tuoi nemici, il mar solcando
Con le tue bene armate ardite naui.
Vedi come hoggi anchor l'horrida fronte
Spira duro & crudel furor di Marte,
Et come tuttauia morte minaccia,
Come il uiuo ualor, che gia distrusse
Le rocche, le castella & le cittadi,
Et si fece soggetti i ricchi regni,
Se presentando in mezzo alle battaglie,
Mostra quando e' sprezzò l'ira & lo sdegno
De la Fortuna: & quanto gran consiglio
Reggeua i tuoi pensieri accorti & saggi.
Ogn'hor che l'aura ti spirò seconda,
Le uele empiendo al tuo felice corso.

Mai

Mai non mancò al tuo cuor l'animo grande,
Anchor che nato assai d'oscuro sangue
Da mirar non hauessi alcuno essempio
De tuoi illustri maggior: tu de lo scettro
Hauesti ardir spogliar gliempi Tiranni,
Et soggiogarti de la Libia i regni.
Di te tremaro i liti d'Occidente,
Et quei che son scoperti al grande Amano,
Et quante ne l'Ionio Isole sono.
Prouò il ualor de le tue mani anchora
Il Pheacio terren, quando l'Ibero
Scaldò co'l sangue di Dalmatia i campi,
Dinanzi à te fuggir le nostre armate
(O uergogna & disnor da durar sempre)
Che non haueui fede in alcun Dio,
Et eri à noi di forze inferiore.
Adunque uide un'altra uolta il Sole
Tinto di rosso il mar di Salamina
De l'Italico sangue, & per l'Egeo,
Nuotare i corpi morti, & non dispiacque
A Dio uedere in man d'aspro Tiranno,
Et à lui farsi ubidiente il mondo,
E'l nemico predar d'Italia i lidi,
Et prepararsi à la ruina nostra.
Or tu uecchio magnanimo & feroce,
Deh non fermar incendio in te si graue,
Ne incrudelire in noi con core ardente,
Si che tu uoglia ruinare affatto
Le città illustri de gli Argiui tuoi,
Bastiti l'hauer uinto, & l'hauer preso
Sanguinosa uendetta de' nemici.
Da la tua horribil man uinti & uccisi.

Sotto il ritratto di FRANCESCO
Re di Francia.

SOLEVA con questo illustre & ueramente Reale honore di generosa fronte, & in questo habito & splendor

d'armi Francesco primo Re di Francia entrare in battaglia, & fare gli aspri uffici della guerra. Costui nessun barone di Francia, ne di grandezza di statura, ne di fortezza di membra disposte all'armi, ne di uigore d'animo sempre intrepido & franco laguagliaua, nessun Re lauanzaua di candor d'animo, di clemenza, & di pietà, & finalmente nessuno huomo del mondo lo superaua di lume di uiuo ingegno, & quel ch'io uidi incomparabile in lui, d'espedita & tenacißima memoria de' nomi & delle cose. Percioche Dio si copiosamente gli haueua dato i doni & le doti di natura, che per certo & giocondißimo concorso di illustri uirtù, senza dubbio, si poteua riputar felice, se mentre ch'egli maneggiaua l'armi, la Fortuna di Cesare, laquale manifestamente era contraria à tanti artificij di guerra & di pace, spesßißime uolte non l'hauesse ingannato. Percioche ella si come fu à lui, non uolle esser fedel compagna alla uirtù del Re Francesco, & ciò per non opporsi al uoler di Dio, ilquale prometteua l'Imperio d'Italia all'Imperatore. Ma nondimeno in questo suo felicißimo corso la medesima fortuna, laquale haueua tolto di continuo à fauorire l'Imperator, come uinta da una certa uergogna, diede questo al Re Francesco, che con tante contrarie guerre mostrò almeno che gli era à cuore la salute & libertà della Francia, et poco dapoi spente d'ogni parte le guerre gli procacciò la pace, accioche il Re Francesco senza dubbio morisse felice per la sua grandezza d'animo inuitto. Percioch'egli si morì di cinquanta & quattro anni, essendogli perauentura per lo troppo caualcare ch'egli faceua, attendendo di continuo alle caccie, nata una maligna fistola d'intorno al sedere, & cosi mancandogli à poco à poco le forze, questo nobilißimo Re paßò à miglior uita in una ignobil terra, che si chiama Rambuleto,

buleto, & cio con molto tranquillo fine di uita, poi che lascia ua herede di cosi gran regno Arrigo suo figliuolo, ilquale gia in piu d'un luogo haueua dato segno di ualentissimo guerriero, & di Re prudentissimo, con buona speranza anchora di posterità, gia ch'egli haueua abbracciato un nipote figliuolo di lui di aspettatione simile all'auolo suo.

Del Reuerendissimo Monsig. GIOVANNI *Bellai Cardinal di Parigi.*

GRATIA, *bellezza, honor, senno, & bontade,*
Religione, eloquenza, & ualore,
Animo, e ingegno raro à questa etade,
Anzi il piu bel che mai fosse e'l migliore,
Morendo il Re, nel suo sepolcro cade:
Sol gli mancò di Fortuna il fauore,
Cio sia Arrigo di uoi, con cui uinciate,
Et ne l'altre il gran padre pareggiate.

DI M. GIO. BATTISTA POSSEVINO.

IL *Giouio auttor de l'immortale historia*
Consacra, o magno Re, l'effigie uostra,
E i uostri generosi illustri fatti
Descritti dentro à suoi dotti uolumi
Lungo il bel Lario, al tempio de le Muse,
Talche quanto è di uoi morto, ripone
La pittura fallace, & quel che uiue
Viuo fa anchor la sua carta fedele,
Accio con riuerenza, & marauiglia
Veggan color, che dopo noi ueranno
Il sacro uolto, ilqual certo fu degno
De la terra, & del mare hauer l'Impero,
Et de le uostre imprese i chiari annali
Leggan con uoglia ardente, & bel desio,

Come su'l fior de gli anni nostri acerbi
Le città de gli Suizzeri per uoi
Vedoue quasi fur di cittadini.
Come il regno de' Belgi, e i forti Insubri,
La doue corre il Po con rapide onde
Riceuer feste il nostro dolce giogo,
Et come fu per uoi libera Roma
Da graue seruitu, d'aspra ruina,
Onde ella molte gratie anchor ui rende,
Che'l Vicario di Christo habbia per uoi,
Tolto per noi da lungo assedio, hauendo
Posto in fuga, & cacciato il suo nemico.
Voi l'imperio allargaste, & le battaglie
Faceste, per tenere il regno in pace.
A uoi non poser mai paura alcuna
Le schiere armate, & uoi sprezzaste anchora
Quante à le spalle haueste empi nemici,
Che beean l'acqua del felice Tago.
Voi non fecer giamai uolger le spalle
Tutti quei che mandò gia l'Albi & l'Istro.
Hauendo dunque uoi tante acquistate
Spoglie de' uostri Barbari nemici,
Cacciaste l'armi lor del terren uostro.
Ne minor lode procacciaste in pace,
Accogliendo le Muse in bel soggiorno,
Sendo uoi primo, che dal bel Parnaso
Nel Gallico paese le chiamaste,
L'arti inalzando & le uirtù neglette.
O prima gloria de la nostra etade.
Et però Muse uoi con uersi eterni
Al magnanimo Re rendete honore,
Accio che hauendou'ei tornato in luce,
Alzi il capo per uoi fino à le stelle.

Sotto il ritratto di Don HERNANDO
Cortese.

ERA gli huomini illustri di Spagna, i quali per hauer nauicato l'Oceano, & ritrouato nuoui paesi & popoli, s'hāno

nò acquistato chiara fama, il piu famoso di tutti quanti gli altri (à mio giudicio) è questo Don Hernando cortese, ilquale si uede cinto di spada dorata, ornato di collana d'oro, et uestito di pretiosa pelle. Costui non meno accortamente che felicemente imitando i pensieri quasi pazzi d'altißimo ingegno, et l'openioni della disciplina nauale di Christophoro Colombo Genouese, ilquale fu il primo all'età nostra che con stupenda nauicatione ci scoperse quasi un nuouo mondo, dirizzando il suo uiaggio uerso Ponente, & arriuando à un grandißimo seno della terra, che si piega uerso Tramontana, ritrouò i regni Mexicani, & le nationi poco differenti d'ingegno da' nostri costumi. Percioche partitosi dall'ultimo capo dell'Isola di Cuba, ilquale per diritto si distende uerso Ponente, & è sotto al Tropico del Cancro, lasciato da man sinistra l'Isole di Iucatana & di Caluacana, arriuò dirimpetto alla fronte dell'intimo seno, appresso la foce d'un gran fiume, che si chiama Panuco. Quiui per mezzo de gl'interpreti huomini di Iucatana & di Caluacana, iquali egli haueua aiutato nell'espedition di prima, intese che quelle riuiere erano di terra ferma, laquale piegatura di qua s'attacca alle riuiere Vrabane, & di la uerso Settentrione con grandißimo tratto si congiunge à quel paese, che da marinari è chiamato Baccalaura. Diceua il Verazzano Fiorentino d'hauer trouato un'altro Isthmo nella contrada di quelle riuiere, ilquale scrisse un libro particolare di quel paese, & poi appresso Dariene mẽtre che troppo curiosamente nauicando inuestigaua i luoghi riposti, & ueramente deserti della natura, fu mangiato da Canibali, stando lo à uedere i suoi cõpagni ch'erano su l'armata, talche perciò s'ha da credere, che la natura si come ella ha fatto nella ri-

uiera Vrabana di Dariene, cosi habbia posto uno Isthmo in questa contrada Settentrionale, che gli è dirimpetto, accioche l'Oceano di fuora si possa ritrouare, & forse nauicare, si come auuenne à Vasco Nunio, ilquale essendo stato il primo c'hebbe ardimento di trappassare l'Isthmo, ritrouò il golfo, ch'arriua à regni del Perù & del Cusco, doue nasce l'oro. Percioche non ci dee parer dubbio, che quei mari, iquali guardano uerso Tramontana, non siano di quello Oceano, ilquale circondando tutta la terra, si uolge alle contrade di Sinaro, & de' Cathaini di Leuante, & finalmente alle beate Isole Molucche. Ora il Cortese accarezzando di continuo gli huomini di quel paese con piaceuolissimi ragionamenti, con promesse, & talhora anchò con doni, ritrouaua ch'eglino, si come egli haueua ueduto in Iucatana & Coluacana, adorauano come Dei certi idoli di legno, et d'oro, figurati in diuerse forme di fiere, & di Draghi, & per placargli faceuano lor sacrificio del sangue d'huomini malfattori, usando in cio la medesima superstitione, con laquale Cesare scriue, che gli antichissimi Druidi soleuano sacrificare, & placare gli Dei, tal che io penso che questa usanza di far sacrificio piena di crudeltà & di rabbia fosse gia portata da questi paesi in Britannia, & poi di la passasse in Francia. Intese allhora il Cortese, che fra terra i grandissimi & ricchissimi Regni della prouincia Mesicana si distendono uerso Ponente, iquai regni sono habitati da huomini ingegnosissimi, & studiosi di ogni galanteria cosi di lettere & di Musica, come anchora delle arti Mechaniche, si come quegli ch'edificano quasi secondo la nostra usanza, & hanno abbondanza di calcina, gesso, marmi di piu sorti, di pietre lauorate, & di terra cotta, & hanno anchora pittori, iquali adornano ogni cosa con colori. Entrò nell'animo

mo del Corteſe gran deſiderio di uoler conoſcere quei regni, iquali ſi diceua c'haueuano gran douitia d'oro, d'argento, & di pietre pretioſe, & poſti ſotto l'Equatore, hanno ſaniſsima temperatura d'aere, & marauiglioſa graſſezza di terreno. Ne la Fortuna mancò al deſiderio ſuo, percioche il Corteſe huomo d'aſtuto ingegno dapoi ch'egli inteſe che i popoli Meſicani con quella medeſima ingordigia che facciam noi, combatteuano fra loro per li confini & per la grandezza, animoſamente s'offerſe per aiuto & compagno della guerra al piu uicino ſignore contra i ſuoi nemici. Percioch'egli haueua una banda d'archibugieri d'arcieri & di picche, certo picciola, ma però bene armata & ualente, & oltra cio (coſa che parue miracolo à Barbari) una ſquadra d'huomini d'arme à cauallo. Perche in quei paeſi non u'era neſſuno c'haueſſe mai ueduto cauallo. Fatto dunque lega inſieme, & portando i Barbari per commeſsion del Signore tutti i carichi dell'armi, & della uittouaglia ſu le ſpalle, & ſtraſcinando le artiglierie da campagna, ſi fecero di molte battaglie, nellequali i Barbari nemici ſpauentati dallo ſtrepito dell'artiglierie, & dalla marauiglioſa uiſta de' caualli, & fatta molta uccisione di loro, ſi confeſſarono ueramente perditori & uinti, & uolontariamente s'arreſero al Signore lor nemico, & amoreuoliſsimamente furono riceuuti da lui, conſigliati à far ciò dal Corteſe, ilquale haueua diſegnato poi che foſſe accreſciuto di forze, & hauuto ſeco maggior numero di gente, di uouolere ſubito muouer guerra contra Mutezuma potentiſsimo Re del Temiſtitan ilquale è ſignore della città del Meſico, laquale ſi nauica tutta à guiſa di Vinegia. Hebbero i popoli ſoggietti al Mutezuma la medeſima diſpoſitione d'animi et d'arme. Percioche marauigliandoſi eglino al ueder de' caual-

li, & gettandosi à terra per lo strepito dell'artiglierie, poi che finalmente si uenne alle mani moriuano senza uendetta, perch'essi combatteuano con ispade di legno & cõ dardi c'haueuano la punta di corno, & con freccie di canne, hauendo ignuda la maggior parte del corpo, & cio con molto lor disuantaggio, perche essi haueuano grandissima paura delle feritaccie che gli faceuano le spade & le lancie, & si credeuano che gli huomini à cauallo fossero uno animale tutto d'un pezzo à guisa de' Centauri, & si pensauano che i nostri facessero uenire i folgori da cielo, & che benignamente gli fossero concessi da gli Dei contra de' nemici. Da questi danni & miracoli dunque spauentato Mutezuma, subito s'arrese, & diede tutti i popoli dell'Imperio suo à discretion del Cortese. Ma poiche si fu reso, perche si diceua che si pentiua di cio c'hauea fatto, & che di nuouo solleuaua i suoi popolari à ribellarsi, & che s'apparecchiaua à uoler fuggire, fu messo ne ceppi, perche i Barbari con lagrime et urla fecero segno che questa era la piu infelice sciagura che gli potesse auuenire, parẽdo loro molto strano che il Re de' Re, ilqual poco dianzi era su'l colmo della grandezza della Fortuna, fosse uilaneggiato come uno schiauo, perche uolendo uendicarsi di quella uillania, & per liberare il Re loro di tãto uituperio, alcuni del popolo cominciarono à trar de' sassi nella loggia di sopra doue Mutezuma sedeua legato, opponendosi à cio indarno gli huomini del Cortese, percioche poco dapoi Mutezuma si morì essendo stato ferito su'l capo, & finalmente dopo molta & sanguinosa contesa gli fu sostituito il Cortese dalle uoci di molti signori, chiamandosi egli pero Vicere dell'Imperatore. Dopo questo cominciò egli à cercar piu oltra, perche egli haueua inteso domandandone molti, che il paese Messicano è

abbondante d'oro, & copioso di gioie & di perle, & perche poco lungi era il mare, tolse à fare nuoua impresa uerso la cõtrada maritima di Ponente, con si grande apparecchio, che non pure egli portaua seco i carichi delle bagaglie & dell'artiglierie, ma si fece ancho portar dietro due bregantini su le spalle di molti schiaui, iquali bregantini si poteuano fare & disfare con certo bello artificio, per entrare con questi nauigli in mare, ilquale non era lontano piu di cinquecento leghe. In quel uiaggio tutti gli huomini paesani, hauẽdo egli seco l'artiglierie e i caualli, gli ubidirono, & gli diedero uittouaglia, & facendogli tutti i seruigi amoreuolmente gli tennero compagnia. Ora quasi alla metà del uiaggio si trouò uno altißimo monte, & su la cima carico di neue, ilqual monte à guisa d'Etna in Sicilia getta fiamme, & manda fuori pomici affocate, & di la giunse al mare, ilquale con gli smisurati piegamenti della riuiera da man destra dimostraua molte isole, la maggior parte deserte, ne' guadi, delle quali si ritrouarono molti tuffatori, iquali attendeuano à raccogliere conchiglie et perle. Pẽsaua il Cortese che quei mari, iquali erano impediti da' scogli, & sicuramente non si poteuano tentare con nauigli piccioli, si uoltassero uerso Leuante, & perche gli huomini del paese diceuano ch'all'ultimo Ponente si ritrouauano Isole grandi abbondanti di tutte le ricchezze di speciarie & di perle, si rallegraua molto, perche speraua che nella parte di Ponente si potesse ritrouare un nuouo Leuante, se quei mari si fossero nauicati con nauigli großi. Il Cortese adũque hauendo considerata ben tutta quella riuiera, & notato i boschi onde si poteua tagliare il legname da fabricar l'armata, ritornò al Temistitan. Quiui hauendo egli solennemente purgato i tempij de' Barbari, edificò altari à Nostro Signore Giesu

Giesu Christo, & alla Vergine Maria, & appresso fabricò un Battisterio, ne gli fu molto difficile il persuadere il culto della uera religione à quei docili ingegni, & battezzare al sacro fonte quei popoli che ui correuano à gara, & insegnare à ciascun di loro i misteri & le cerimonie della nostra santa fede. Percioche gli huomini di quel paese riputauano che i forastieri non fossero huomini, ma Heroi, iquali fossero stati mandati dal grando Iddio in quelle parti per insegnar loro il uero culto di Dio, & le marauigliose arti con molta amoreuolezza, per lequali eßi sarebbono stati perpetuamente beati. Et ch'eglino non haueuano piu à temere la forza ne l'armi d'alcun nemico uicino, parendo loro d'esser sicurißimi per amare & per terra con la difesa di quella inuitta natione si che potessero sprezzare l'auuenire tutte l'ingiurie de' nemici, & godere una perpetua pace ciuile, perche il Cortese con manifesto uoler del grande Dio riduceua tutte l'attioni humane alla regola della giustitia con un certo accommodato temperamento di seuerita & di clemenza, usando di punire i malfattori per dare essempio à gli altri, facendo egli, secondo che s'usa appresso di noi, pigliarne alcuni, & scopargli, alcuni altri collare alla fune uolgendogli le braccia dietro alle spalle, & certi altri tormentar di sete & di fame, hauendogli posti in prigione con le gambe fra due traui. Percioch'egli haueua edificato una grandißima prigione, laquale era riputata grauißima pena di quella libera natione. In questi instituti & costumi, fecero i Mesicani tãto frutto, c'hauendogli il Cortese fatto loro ragionare molte cose per mezzo di predicatori interpreti delle cose diuine, dell'auttorità del Pontefice Romano, & della grandezza, & uirtù di Carlo Imperatore principe supremo, per publico decreto due illustri

lustri baroni di quella natione con una bella ambascieria furono mandati all'Imperatore in Hispagna, & quindi à Papa Clemente à Roma, à far riuerenza all'uno & l'altro. Costoro gli uidi io in Roma, iquali d'egual colore, & di capegli, et di prontezza d'ingegno erano molto simili à nostri neri oliuastri, & hauendo eglino portato a donare alcune imagini picciole d'oro à Papa Clemente, esso gli rimunerò molto bene, perche donò loro due uestimēti di setà per uno, & gli fece caualieri, & diede loro anco due cinture con due spade & pugnali indorati, & una collana d'oro per uno, co' quali doni essi se ne ritornarono lieti al paese loro, & come intesi poi, raccontarono molte cose della grandezza di Roma, de' costumi, & delle cerimonie delle nostre nationi. Edificò poi il Cortese una casa à guisa di palazzo Reale nella piazza di Mesico con bellissima fabrica ornatissima di diuersi marmi, & di pietre intagliate, laquale alcuni Spagnuoli dicono ch'è molto piu bella che la Alambra di Granata, per essere con marauigliosa uista tutta distinta di belle cinte di pietre di diuersi colori, & ha appresso i giardini, ne' quali diletteuolmente per tutto zāpillano l'acque p cānoni. Percioche la città di Mesico ha una palude che la circonda, per laquale si congiugne à terra ferma con alcuni ponti lunghi, & ha abbondantissimi acquedotti, d'acqua dolce, perche tutto l'humore della palude è salso, iquali acquedotti mandano acque chiarissime per tutti i bisogni alle case di pietra, & alle torri de' cittadini. Questa città è posta quasi in mezzo fra la linea del tropico del Cancro, & l'Equatore. Ora il Cortese non potè lungo tempo godere il gouerno di cosi gran prouincia. Percioche non altrimenti che già innanzi di lui era interuenuto al Colombo, per inuidia di tante ricchezze ch'egli haueua, fu chiamato

to in Hispagna, & portò à donare all'Imperatore doni di grandissima ualuta di gioie, & di perle assai piu di quello che si sarebbe creduto, ilquale in premio di ciò gli diede in dono la terra di Vallio, laquale passasse à suoi heredi, & gli fu mandato successore con grande auttorità à Regni Mesicani Don Antonio di Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, ilquale si come quel ch'è d'animo generoso, & ammaestrato nell'ottime lettere, & bramoso di gloria honorata, ueramente ci scoprirà i Regni piu lontani, & ci aprirà il desiderato uiaggio alle Molucche. Ma il Cortese hauendo seguitato l'Imperatore in Africa, fece una gran perdita de' suoi pretiosi arnesi nel naufragio d'Algieri, & sette anni dapoi egli, ch'era stato figliuolo d'un pouero cittadino da Medelino, (laqual terra è sul fiume Guadiana) per dono dell'Imperatore chiamato illustre, si morì non però molto uecchio in casa sua, poco dapoi egli ci hebbe mandato il suo ritratto da porlo fra l'honorate imagini nel nostro Museo.

DEL FRANCHINO DA COSENZA.

HERCOLE già cercò molto paese,
Onde fu chiaro & vincitore al mondo:
Ma vie piu belle & honorate imprese
Hernando fece à null'altro secondo;
Perche assai piu di lui uide il Cortese,
De la terra & del mar girando à tondo,
Et gli Antipodi indomiti & ignoti
Vinse, & al vero Dio rese diuoti.

DEL MEDESIMO.

BACCHO hauendo domato i neri Eoi,
Da lor volse gli honor debiti à Dio.

Ma ciò non fece il buon Hernando, poi
C'hebbe vinto l'altra India, à cui fu pio?
Fia maggior dunque il gran Cortese à noi,
Di quel che già fu Bacco al secol rio:
Questi non volle Dio farsi chiamare,
Et quel per forza si fece adorare.

Sotto il ritratto di GISMONDO *Re di Polonia.*

QUESTO *honorato aspetto haueua Gismondo Re di Polonia nel fior dell'età sua, ilquale è annouerato tra i fortunati Principi dell'età nostra, se si conteranno i commodi della lunga uita, & della fermißima sanità, con la lunghezza dell'imperio, ch'egli hebbe sempre riposato & tranquillo, & con la chiarezza de' parentadi illustri. Perciòche essendo costui successo nel Regno à Casimiro suo padre, regnò quaranta uno anni, & ne uisse ottanta, uscendo molto temperatamente di questa uita, ilche è stato concesso à pochi, non fu tentato mai da alcuna guerra intrinseca, o straniera troppo acerba, si come quel che con graue instituto s'ingegnò sempre d'hauer pace sicura in casa, & fuora riportò singolari uittorie contra i barbari, iquali temerariamēte gli moueuano guerra: hauendo scontato i danni riceuuti da loro ne' tempi passati con dargli grauißime rotte per mezzo de' suoi capitani huomini d'auttorità & di peritia grande. Perciòche i Tarteri essendosi azzuffati co' Poloni à Socalo, piu per bestialità de' Rossolani, che per lor uirtù erano rimasi uincitori, e i Moldaui haueuano rotto à Ozocouia l'essercito del Re Alessandro. Essendosi dunque riuolta la fortuna al Re Gismondo, Costantino Ostrogio di Rußia, facendo di loro una notabile uccisione uinse i Tarteri eterni nemici à Seluco, & un'altra uolta à Visnoueccia. Ma Giouanni Tarnouia capitano*

pitano di chiaro ualore ruppe di tal modo i Moldaui, che Pietro istesso Principe di Moldauia, hauendo perduto i principali Capitani & soldati suoi, ferito & spogliato dell'artiglierie, & de gli alloggiamēti à fatica scampò dalle mani del uincitore. Et benche questi honorati trophei di tante uittorie alzassero fuor di modo la gloria del Re Gismondo, questo nondimeno importò assaißimo alla salute di gran prudenza, & al nome del Regno, ch'egli con saldißima fede & con perpetua affettione, santißimamente mantenne conuentione di pace & d'amicitia con gl'Imperatori de' Turchi, anchorche i Re Christiani proponendogli l'amor della religione, & la speranza dell'honore, lo sollecitassero molto, ch'egli uolesse accordarsi con essoloro & pigliar l'armi. Percioche s'accorgeua molto bene il Re uecchio, c'haueua un sol figliuolo & molto fanciullo, & perciò non era mai troppo frettoloso ne incauto à pigliare i grauißimi consigli, che l'armi de Turchi si sarebbono riuolte contra di lui, come quello che era molto uicino al pericolo, allequali non poteua resistere se non con un grandißimo & sempre apparecchiato essercito, & non gli pareua che i Poloni, si come quegli ch'erano esposti in preda al nemico uicino, deuessero stare aspettando i soccorsi lontani de gli amici. Et però con quella amicitia de' Turchi chiaramente si conosceua il Re Gismondo fortificato & difeso contra i nemici suoi uicini, essendo antica usanza de gli Othomanni di difendere prontißimamente i compagni, & quei che sono riceuuti nell'amicitia & protettion loro, contra ogni ingiuria. La cui graue auttorità era di tanto potere appresso Tarteri, Moldaui, & Moscouiti, che imperiosamente gli teneuano spauentati, si ch'eßi nō ardiuano di muouersi, ne di far correrie nel paese di Polonia: & esso Re Gismon-

do

do per cagion d'honore era chiamato amico & padre da Solimano. Io non ripiglierò molto alto la nobiltà del suo sangue reale, contentandomi della memoria del Re Lagelone, ilquale hebbe due figliuoli Ladislao successor suo nel regno di Polonia, & poi da' Baroni Vngheri che lo chiamarono creato Re d'Vngheria. Costui essendosi insuperbito per la uittoria tumultuariamente acquistata à Nicopoli, & per desiderio di gloria rompendo l'accordo della fresca pace, passò per sua mala sorte nella Bulgheria, doue fu tagliato à pezzi da Amurathe nelle campagne di Varna. Dopo costui gli successe nel Regno Casmiro suo fratello, Re ualoroso, & forte, & celebrato per la nobil uittoria ch'egli hebbe contra Pretheni & Tedeschi. Lasciò costui molti figliuoli heredi del suo imperio, si come quel che cõ rara felicità fu padre di quattro Re. Percioche gli successe Alberto, & poi Alessandro, essendo regnato questi cinque, & quell'altro otto anni. A' quali poi successe Gismondo, essendo Vladislao ch'era il quarto fratello fatto Re di Bohemia, & poi morto Matthia creato Re di Vngheria, & Federigo ch'era l'ultimo di tanti fratelli, fu fatto Cardinale dal Papa. Hebbe il Re Gismondo due mogli la Signora Barbara figliuola di Stephano Zapolio, Prefetto della Transiluania, laquale fu sorella di Giouanni Re d'Vngheria: di costei hebbe una figliuola che si chiamò Hetuige, maritata al Marchese di Brandiborgo, Elettore dell'Imperio Romano, la seconda moglie fu di casa Sforzesca, & hebbe nome la S. Buona, dellaquale gli nacque questo Augusto, c'hoggi è Re, & la Reina Isabella maritata poi à Giouanni Re di Vngheria, accioche quel Regno hauesse successore. Il Re Gismõdo dũque si può senza dubbio annouerare fra gli huomini felici, poiche hauẽdo hauuto l'auolo e'l padre Re, uide il zio,

&

& tre suoi fratelli parimente Re, e il figliuolo del fratello, e'l figliuolo di sua sorella similmente Re & genero suo. Ora essendo egli consumato dalla uecchiezza fatto uenire à se i Baroni del Regno, si ordinò successore Augusto suo figliuolo, & glie le raccomandò con strettißimi preghi. Et non molto dapoi uenendogli un poco di male paßò di questa uita, tanto piu felice anchora per questo, chi uorrà guardare alla religion Christiana, poi ch'egli si mori, & andò in Cielo quel medesimo giorno di Pasqua, che nostro signor Giesu Christo risuscitò dall'Inferno.

DI M. MARTINO CROMERO, POLONO.

A' miei popoli è noia, e à gli stranieri
La clemenza, il consiglio, & la mia fede,
Et la religion de' miei pensieri,
Come si vide ogn'hora, ancho si vede.
Viuendo stetti in pace volentieri:
Ne securo però noia mi diede
Il Tedesco, il Liuone, il Turco, il Geta,
Lo Scitha, e il Mosco, gente aspra e inquieta.

Sotto il ritratto del grandißimo DAVID Re de gli Albißini d'Ethiopia.

I FRATI d'Ethiopia, i quali hanno l'habitatione, & la Chiesa loro dietro à S. Pietro, tutti d'accordo affermano che la uerißima effigie del Re loro è quella che portò Pietro Aluaro Ambasciatore con una croce d'oro à Papa Clemente. Costui poi con un suo commentario mi diuisò il paese e i costumi de gli Albißini, & tutte queste cose sono state da me cosi diffusamente raccontate nell'historie al suo luogo, che non

non ui si desidera nulla, che possa appartenere alla cognitione delle cose dignißime: per laqual cosa in uoler descriuere Dauid userò un'Elogio molto breue, per non uenire à noia à coloro, c'hanno letto le mie historie. Questo si può ben dire di quel Re, ilquale è il maggior Re di tutto quanto il mondo, ch'egli suole non pure far professione della dottrina & delle cerimonie della religion Christiana, ma quasi con queste medesime leggi di ragion ciuile, & come noi con gli ordini della disciplina militare, mantenere tanti suoi Regni con l'auttorità d'una gran giustitia, & ha la medesima auttorità sopra secolari et sacerdoti sacri, che ha il Papa. Dicono gli Abißini, che questo Dauid poco tẽpo fa morto, ilquale uolgarmente si chiama il Prete Ianni, hebbe due braui sopranomi: cioè Atanadidinghil, laqual parola uuol dire incenso uergine, & Bellulgian, che significa gioia d'inestimabil ualore. Ha la sua stanza appresso alle fonti del Nilo fra le paludi di quel gran fiume, ilquale uscendo fuori fa il paese abondantißimo di tutte quelle cose che nascono in terra. I Regni suoi sono si lunghi, & si larghi, che confinano di uerso Ponente col mar di Canaria, & di uerso terra co' paesi deserti de' Trogloditi, & da Leuante arriuano fino al golfo d'Arabia, là doue gli Abißini frequentano il porto Aracocco. Dauid & gli altri Re quando uanno fuora usano di coprirsi il uolto con un sottil uelo di seta uerde, & nella man sinistra portare una croce di argento. Sogliono mutare stanza, facendosi portare attorno i padiglioni, & di & notte si fanno far la guardia da molti & ualorosi giouani: alcuna uolta si fanno portare in lettica aperta su le spalle de gli schiaui. Ma quando hanno à fare lungo uiaggio, usano piu tosto di caualcare mule che caualli. Questo Re Dauid tutto gentile & casto si contentò d'una

moglie sola: dellaquale hebbe parecchi figliuoli, il maggior de' quali fu ammazzato in battaglia da Sellano Re de gli Arabi, & benche il dolore di questa acerba morte paresse honoratamente uendicato dal fratel uincitore, ilquale haueua dato una improuisa rotta al Sellano nemico, credesi però che fosse cagione d'affrettar la morte à suo padre Dauid, ilquale era anchor di fresca età & molto ben gagliardo: talche egli lasciò successore del suo imperio questo Claudio secondo figliuolo, ilquale hoggi regna.

DI M. PIETRO ANGELIO.

L'EFFIGIE espressa con mirabile arte
Tu stai guardando, o forastiero intento,
Et guardi i suoi capegli horridi & hirti,
Le nere guancie, il nero volto, e anchora
Guardi le mani & stai fra te pensando,
Chi sia costui, onde egli origine habbia,
E in qual parte del mondo il regno tenga,
Perche messo l'habbiam fra chiari heroi,
Si che d'illustre Re mostri sembianza.
Questi è colui, che già l'imperio haueua
De l'Ethiopia là sotto la Libra,
Nel tempo che le nostre armate, hauendo
Varcato de l'Hesperidi il gran mare,
Scorser la terra, & l'hemisperio tutto,
Nuouo mondo acquistando, e imperio nuouo,
Acciochè l'armi de l'inuitto Carlo
Tremar facesser l'Oceano immenso,
Et l'Isole raccolte entro il suo seno,
Regni creduti incogniti ad huom viuo,
Perche il raggio del Sole arso gli hauesse:
Et ciò fu allhor, ch'Abtlante, & Gara & Valua,
Et Cinaba percosso da l'horrende
Onde, la prima volta si stupiro
Le naui andar piu là che l'anno e'l Sole,

Et

Et leuati del mar d'Hercole i segni
Temerarie solcar l'incognite acque.
Et fu ancho allhor, che le Balene, & gli altri
Mostri del mar, non mai piu conosciuti
Si spauentar volar veggendo i legni
Sospinti sol da lo spirar de' venti.
Et viste fur du' marinari spesso
Le nimphe figlie de l'antica Theti
Et nuotare & scherzar sù l'onde salse,
Et Egeon con le terribil membra
Spesse volte stancar l'horride spalle
De le Balene, e'l gran padre Nettuno,
C'ha l'Imperio del mare, e'l fier tridente,
Esser da lor pregato di buon cuore
Per lo felice lor presto ritorno:
Et sarian certo ritornati à casa,
Se non l'hauesser ne l'horribil selua
La crudel gente ritrouato, auezza
A ferire il nemico con saette:
Et gl'infelici marinari erranti
Per la riua ingoiar su le lor mense,
Cotti assai prima à fuoco tardo & lento,
De le membra squarciate il ventre empiendo.
Onde se fu chi letto hauesse Homero,
Et fra se stesso assai riso di Circe,
De' Ciclopi crudeli, & Lestrigoni,
Mostri incogniti al mondo, e al rozo vulgo:
Nel gran periglio de l'incerta vita
Diè certa fede à' versi del poeta.
Ma non però questo famoso & chiaro,
Che tu vedi hor d'alto diadema ornato,
Nato è crudel d'horribili parenti,
Non la contrada madre de' Giganti
Ha partorito questo Re, superbo
Da parlar seco, & d'ascoltare altrui:
Ma l'Ethiopia fortunata & lieta,
Che l'Oceano, & le sue nimphe tutte,
Famosi Dei del mare, & Pan, & Gioue
Vsa albergare, & spesso hauere à mensa,

L'honoran come Re, padre, & figliuolo.
Beon costoro à le fonti del Nilo,
Di quelle fonti, ond'è il terren fecondo,
E i campi pieni di mature biade,
Molto nettar mescendo con quelle acque.
Eßi non hanno desiderio alcuno
Ne le lor menti placide & tranquille
Di posseder l'altrui, ma stanno in pace,
Et noi tristi figliuoi de l'infelice
Prometheo, affin d'accumular ricchezze
Dentro il cuor de la terra andiam cercando.
Per ritrouar thesori, argento, & oro,
E in noi steßi crudei volgiamo il ferro,
Et le mani lordiam del proprio sangue.
Su dunque tutti homai fatte vna schiera
Di noi steßi, & lasciando le ruine
D'Asia & d'Europa, ad habitare andiamo
Sotto à si chiaro Re si bel paese,
Per viuer quiui lungo tempo, & sempre
Menar la vita in placido riposo.

Sotto il ritratto di MULEASSE
Re di Tunisi.

TROVASI *che questo Muleasse, ilquale dalla nobilißima uittoria dell'Imperatore ci è stato fatto chiaro, & miserabile dalla sua crudel Fortuna, ha posseduto un grandissimo Regno in Africa, ilquale per honore dell'antichità è molto piu honorato de gli altri. Egli tiraua l'antichißima origine del Regno di Tunisi da quei Re d'Africa, iquali già seicento anni sono dalla uenuta de gli Arabi, occupando con la moltitudine loro, laquale era stata inuitta nell'armi le contrade di tutta l'Africa; & specialmente i Regni maritimi, ampliarono la setta di Mahomete fino all'Oceano, & fino à Regni di Canaria, onde dapoi Almansore Re di uirtù & potenza*

tenza grande, ilquale per sopranome si chiamò Emiramolino, con grande ardire passò di Marocco chiarissima città della Mauritania ulteriore in Hispagna, & poi ch'egli hebbe uinto in molte battaglie i Re dell'una & l'altra Spagna, fondò in Andalozia il Regno di Granata. Questo Muleasse fu huomo di gran forza di corpo, & d'eccellente industria in ogni essercitio della disciplina à cauallo: ma d'ingegno rapace, sospettoso, & inclinatissimo ad ogni qualità di lussuria, & molto dishonesto, & quel che fu cosa troppo crudele, perfidiosissimamente sanguinoso uerso il suo sangue. Percioche si dice, che per ingãno di Lentigesà sua madre egli affrettò la morte à Mahomete suo padre, et ch'gli scannò alcuni de' suoi fratelli: e alcuni altri crudelmẽte priuò del lume de gli occhi, & quel che sopra tutti gli altri suoi disegni, & consigli fu la cagione della ruina sua & del popolo di Tunisi, trouasi ch'egli chiamò in Africa i Corsali Turchi, & concesse loro il porto & la città, con patto ch'egli hauesse la quinta parte della lor preda. La cosa era ueramente piena di grosso, & presente guadagno, ma fuor di modo inuidiosa, che in Tunisi fosse dato sicurissimo ricetto à' communi nemici del genere humano. A questo modo dunque, poi che i Corsali ricouerandosi nelle riuiere d'Africa, hebbero fatto di molti danni cosi alla Sicilia, e all'Italia, come alla Sardigna & alla Corsica, & à tutte le riuiere della Spagna, & hebbero presa l'armata Spagnuola, s'accompagnarono con Hariadeno Barbarossa, ilquale confidatosi nell'armata grande di Solimano, & ordinato un bellissimo inganno pensò di uoler occupar Tunisi, & hauendo in ciò fauore da alcuni Mori, gli riusci il suo disegno, onde cacciato Muleasse si fece Re di Tunisi. Allhora l'Imperatore tolta la protettione di Muleasse mosse guerra contra

Barbarossa, con tanto apparato, che poi ch'egli hebbe presa la Goletta, laquale era una fortezza posta su la bocca dello stagno, & rotto poi in battaglia Barbarossa, alla fine pigliò ancho Tunisi, & spogliò il nemico che fuggiua d'una gran parte dell'armata. A questo modo per benificio dell'Imperatore tornato in casa Muleasse regnò sette anni, senza lasciar punto gli antichi suoi costumi, ne dell'auaritia & crudeltà sua, fino à quel tempo che Barbarossa era mandato da Solimano con l'armata alla difesa del Re di Francia. Temendo dunque Muleasse l'armata di costui come d'antico & spauentoso suo nemico, uenne d'Africa à Napoli con questo disegno di andare à ritrouare per terra l'Imperatore à Genoua, parendo ch'egli fosse per impetrare assai maggior soccorso da lui. Ma ritrouandosi occupato l'Imperatore ne' consigli della guerra contra il Duca di Cleues, & perciò facendogli intendere che si fermasse à Napoli, corse uno non aspettato pericolo di perdere il Regno dal suo perfidiosissimo figliuolo Amida, ilqual pericolo egli hauea hauuto paura che nō gl'incontrasse da Barbarossa Turco suo nemico. Percioche Amida, ilquale in tutti i uitij haueua imitato il padre, hauendo mandato fuora una nuoua, che Muleasse appresso de' Christiani hauendo prima rinegato la fede di Mahomete impiamente ribellandosi, poco dapoi s'era ammalato & morto, occupò il Regno, come spogliato del Re suo padre, p laqual nuoua stordito Muleasse, risoluendosi di uolere in tutti i modi castigare la perfidia del figliuolo, & racquistare il Regno cō le armi, fece in un subito alcuni soldati in Napoli, & fattone Capitano il Lofredo Napoletano passò con essi in Africa, & giunto alla Goletta, anchorche ne fosse sconfortato da Touarre Spagnuolo capitano del presidio della Goletta, fretto-

loso & troppo tirato dal desierio del Regno, & dalla brama di castigare il figliuolo, alzate l'insegne lungo la riua dello stagno, s'auuiò alla uolta di Tunisi: doue uscendo d'imboscata i soldati d'Amida, quasi senza alcuna fatica le genti di lui ch'erano fatte di soldati nuoui, rotte dalla caualleria furono tutte tagliate à pezzi insieme col Capitan Lofredo, & esso hauendo riceuuto una ferita ui rimase prigione: doue suo figliuolo Amida, ilquale non era punto miglior del padre, gli fece cauar gli occhi con un bacino affocato. Nondimeno questa sua si grande sciagura hebbe poi questo fine, che Amida poco dapoi fu cacciato del Regno dal zio: per lo qual caso Muleasse cauato di prigione per la pietà c'hebbe di lui il Re nuouo suo fratel carnale, per benificio de gli Spagnuoli arriuò alla Goletta. Et non molto dapoi quindi partendosi Muleasse passò un'altra uolta à Napoli, & per gran miracolo uē ne misero à Roma. Quiui allhora io per humanità di lui mi informai di quelle cose ch'appartengono alla fede della nostra historia. Ora essendo egli piu che mediocremente dotto nelle discipline e in Philosophia secondo la dottrina d'Auerroe, anchorche fosse in così gran miseria cacciato fuor di casa, & priuo de gli occhi, mantenne la superbia reale, talch'essendo menato dinanzi al Papa, non fu possibile à indurlo à fare altro, se non à fargli riuerenza baciandogli il ginocchio. Andò à ritrouar poi l'Imperatore in Lamagna, & quiui accusò Touarre di furto, apponendogli che sdruscito i sacchetti haueua uillanamente decimato il thesoro Reale deposto appresso di lui. Ma il Touarre quiui lo ributtò molto & honoratamente disse la sua ragione, talche Muleasse fu licentiato, & mandato al Vicere di Sicilia che lo trattenesse, fino à quel tempo che'l Principe Doria, & Don Giouan di Vega Vicere

di Sicilia, & Don Garzia di Toledo capitano dell'armata di Napoli presero l'impresa di andare à combattere la città d'Africa. Mentre che dunque quella città (chiamata anticamente Lepti picciola, & hoggi da' Barbari Mahomedia) era battuta per mare & per terra da' nostri, & quiui era Muleasse, ilquale udiua piu tosto lo strepito, che non uedeua la battaglia, innanzi ch'ella si prendesse, ammalò & morissi, senza essere stato punto ingannato, si com'egli diceua, dal pronostico dell'astrologia, laquale gli haueua predetto ch'egli sarebbe morto di sua morte, e in Africa, ma non fuoruscito. Fu accompagnato il suo mortorio da una frequentißima compagnia di Mori d'ogni sorte, à Carouana città sacrosanta appresso Barbari, nellaquale sogliono sepelirsi gl'illustri Re, e i generosi Signori di Barberia.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

LASCIA, o Celeno ria, lascia i tuoi sassi,
Et le tue balze inospite & seluaggie:
Et quì ne vien con tutte l'altre Harpie:
Piu non ti caccierà Calai & Zete:
Venite à rinouar l'antico gioco
De l'infelice Phineo & scelerato,
Et tornate à lordar gl'intatti cibi.
Non era Edipo quel che per li suoi
Peccati, si cauò gli occhi con l'unghie.
Ma fu colui, che nacque à la ruina
Manifesta di Barbari & di Mori.
Ne fatto miser per lo duro esiglio,
Ma sempre piu superbo & ostinato,
Baciar non uolle al Papa i santi piedi.
A costui trasse gli occhi il suo figliuolo
Volendo Dio di lui prender vendetta:

Et

Et de' morti da lui padre & fratelli.
Tu però godi, o Re Barbaro, in questi
Scritti, credendo di poter gran tempo
Viuere anchora in questa sacra historia:
Ma tu t'inganni, ch'ella è scritta ad altri,
Che non voglia imitar fatti sì rei,
Et perche solo tu di tai delitti
Auttor, ti stia crucciato ne l'Inferno.

Sotto il ritratto del Signor PIRRHO *Stipiciano.*

CON *questa ueramente militar fronte, & con questi occhi terribili, & con queste armi indorate mostraua uigore d'animo franco & bellicosissimo il S.* Pirrho Stipiciano *di casa* Bagliona,*ma per adherenza fatto di casa* Colonna, *essendosi egli alleuato sotto i* Signori Marco Antonio *e'l* Cardinale Pompeo. *Costui nuouamente rubatoci da improuiso male è passato à miglior uita, per hauer l'ultimo luogo fra i ritratti, & cio tanta importunamente, che si puo dire che gli sia stato leuato il supremo honore della militia tra i capitani della seconda bussola.* Percioche *per la lunga esperienza della militia, egli s'haueua acquistato tanta riputatione, ch'egli speraua di conseguir tosto uno honor degno della militia, per loquale la sua uirtù sarebbe potuta rilucere.* Haueuasi *costui guadagnato l'honore nello assedio di* Carignano,*dou'egli era stato rinchiuso & assediato da* Mons.*d'*Anghiano,*con tanta ostinatione dell'una, & l'altra parte, che questi anchorche fosse stato uincitore, haueua messo da parte tutte le speranze d'acquistare* Imperio,*solo per hauere la terra da lui assediata, & dall'altra parte il* S.Pirrho, *anchor che hauesse consumata tutta la uittouaglia, prima ch'arrendersi s'era risoluto di uoler mettersi à pericolo di morir di fame.* Ma *la spauentosa*

tosa morte, laquale si uedeua uicina per la fame, pose fine alla ostinatione dell'una & l'altra parte. Percioche non u'essendo alcuna speranza di soccorso, accettò dal nemico i patti che la necessità gli metteua innanzi, talche promise che le fanterie Tedesche & Spagnuole, dellequali erano capitani il Conte Felice d'Arco, & San Michele Spagnuolo in termine di quattro mesi non haurebbono seruito l'Imperatore, & egli subito sarebbe ito in Francia à ritrouare il Re Francesco. Questo osseruò il S. Pirrho con ottima fede, anchorche gli Spagnuoli pigliando Brescello, non seruassero punto la fede della promessa loro. Il Re con animo generoso, & usato acquistarsi lode di clemenza, raccolse amoreuolmente il S. Pirrho, & si come quel ch'era honorato stimatore anchora della uirtù nel nemico, gli offerse molto honorato grado, s'egli uoleua restare al suo seruitio, ma il S. Pirrho pieno di nobiltà Romana, ringratiandolo delle salute & libertà che gli daua rifiutò ogni altra cosa, & cosi amoreuolmonte licentiato andò à trouar l'Imperatore, ilquale era allhora à combattere Sandesire castello in Campagna. Ilquale per merito della sua uirtù donò al S. Pirrho Mortara, laquale è fra Pauia & Nouara, anchorche il Marchese del Vasto fosse molto sdegnato con essolui, percioche mosso dalle continue proteste & preghi di lui s'era affrettato à combattere co' Francesi alla Ceresola, per dar soccorso al Signor Pirrho, ilquale (secōdo ch'egli diceua) era uinto della fame, & à tante fanterie di fortissime nationi, lequali per non hauer che mangiare à pena haueuano uiso d'huomini, essendosi conosciuta poi, che 'l rischio di quella infelice giornata era stato poco necessario, dapoi che essendo egli senza alcuna speranza d'aiuto, haueua sostenuto per piu di quaranta giorni maggiori & molto piu noiosi in-

commodi

commodi dell'assedio, hauendo cio fatto il S. Pirrho, per uoler risuegliare molto piu la diligenza del Marchese, co'l fingere la necessità del pericolo più graue, con graue rischio di tutta la guerra. Ma in questo si scusaua il S. Pirrho, & diceua che ultimamente ricercando egli à minuto ogni cosa, egli hauea ritrouato un poco di grano in una fossa secreta, & con quello non aspettato soccorso i soldati confessauano di hauersi un poco più trattenuto. Ma il Marchese del Vasto fingendo d'accettare quella scusa, perche uedeua ch'egli non haueua sodisfatto ne à se medesimo ne al desiderio dell'Imperatore secondo il suo usato ualore, andò à trouare l'Imperatore in Lamagna per riguagliarlo piu chiaramente di tutto il successo di quella infelice giornata. Ritornò poi in Italia con tale dispositione d'animo, che si credeua che l'Imperatore fosse chiaramente offeso per lo danno di quella battaglia, & cosi hauendo preso da cio irremediabile dolore, e infermità, questo huomo magnanimo per altro passò di questa uita, & il S. Pirrho si godè il dono dell'Imperatore. Ora il S. Pirrho, ilquale desideraua d'hauere qualche grado honorato alla guerra, ueggendo che gli honori della militia erano preoccupati appresso dell'Imperatore, si riuolse à Signori Vinitiani, iquali mantengono le ragioni della libertà d'Italia, & appresso de' quali era gran carestia de' capitani minori, essendone molti di loro o cassi, o morti, fra iquali il S. Valerio Orsino morto innanzi il tempo, si come quel ch'era degno di ogni lode, haueua lor lasciato gran desiderio di lui. Ma il S. Pirrho mentre che con marauiglioso consentimento de' Senatori era condotto al soldo loro, anchorche fosse molto gagliardo, & forte non potè sostenere l'infermità di tre giorni.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

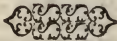
HONORATE, o guerrieri illustri & forti,
Voi, cui Marte ministra ardore & gloria,
Il cener sacro, & l'honorato busto,
Et questo huom tolto innanzi tempo al mondo,
Con lodi rare, & lagrime supreme:
Et tre uolte chiamate ad alta uoce
Lo spirto suo magnanimo & reale.
Chi meglio guiderà l'horrende guerre?
Chi seruerà de la militia il dritto?
Squarcia le chiome tue percuoti il petto,
Bellona, & col tuo braccio ardito & forte
Manda sozzopra lancie,'elmetti, & spade,
Et ciò che fabricò giamai Vulcano.
Ei per l'ombrose ualli, & per gli Elisi,
Posto homai giu questo terreno incarco,
Et ben secur de le fatiche nostre,
Tra gli antichi Troiani, e in mezzo a' Greci,
E in compagnia de' Capitan Romani,
Hor maneggia caualli arditi, & quando
Rompe le schiere de' nemici in campo,
Et ciò che incontra, abbatte, vrta, & spauenta:
Et fa volger le spalle à chi l'attende.
Lasso, ma nessun prò l'Italia sente
De la vittoria sua ne' campi Elisi:
Ch'ella per lui saldar speraua anchora
Le sue tante ruine: & non haurebbe
Temuto, lui per capitano hauendo,
Testimon n'è l'assedio, e'l fier disagio,
Dou'ei sempre serbò l'animo inuitto
Nel gran periglio incontra il suo nemico.
S'alzerà forse sol di Casilino,
Et di Petilia l'ostinata fame?
Pianga l'Italia pur, che questa è certo
L'ira di Dio: & voi anime giuste
Accompagnate il Capitano illustre
Per le stanze felici de' beati,
Et tanto suo ualor lodate ogn'hora.

Pre-

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA:

NEL SETTIMO LIBRO DE' SVOI ELOGI.

OR

AL S. COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA.

ON vi marauiglierete punto, cãdidißimo Principe, se molti iquali à tempi loro sono stati in grandißimo nome di valor militare, parrà che siano tralasciati in questo volume: percioche l'intention mia è stata di volere adornare con gli Elogi solamente coloro, de' quali ho potuto hauere i veri ritratti, si come diligentemente s' è osseruato nel libro già da me publicato, ilqual tratta de gli huomini illustri per la dottrina delle buone lettere. Per laqual cosa ragioneuolmente debbo ottener perdono, dapoi che in mettere insieme questo apparecchio di tanti ritratti, acceso da perpetua curiosità per piu di trenta anni non ho mai perdonato ne à diligenza, ne à spesa alcuna. Percioche io riputaua, che questa inclination d'età & precipitosa uecchiezza, hauẽdo hoggimai posto da parte tutti gli altri piaceri, non potesse intrauenire piu honorato ne piu splendido studio (specialmente à huomo religioso) & maßimamente ordinandomi io vna vita piaceuole & priua di trauaglio & di lite & molto tranquilla, che l'hauere apparecchiato à galant'huomini vn dilettißimo piacere nel nostro Museo, e uno vtilißimo trattenimento de gli animi, con questi eccellentißimi essempi di vera virtù, per mezzo de' quali essempi questa vita spesse uolte affannata, et piena di ma ninconosi trauagli felicemente ordinata si venga allontanando dalle molestie & da gli affanni. Veggonsi però quiui de' Capitani anchor viui, & de' Re c'hoggi sono ancho al mondo, à' quali mi son uergognato metter

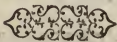
gli

gli Elogi molto lunghi, percioche (come dicono i Poeti) l'ultimo giorno del la vita fa testimonio di tutti, e innanzi al dì dell'vltima partita huom beato chiamar non si conuiene. Et è oltra ciò molto dura & odiosa impresa sottomettere alla publica censura i costumi de gli huomini viui, dallaquale s'aspetta alquanto piu certa speranza di maluolenza che di premio o di lode. Percioche a' tempi nostri appresso di molti l'hauer lodato parcamēte & l'hauere biasmato è riputato vna medesima cosa. In questi scogli sono io talhora inciāpato, quando io ho publicato l'historie anchor che da me scritte con honorato tēperamēto di fedele ingegno. Ma ciò sopporterò sēpre io cō la medesima fortezza d'animo franco, con laquale essendomi messo all'impresa di questa grauißima opera, mi son risoluto di douere aspettarne quella lode solamēte da una nobil fatica, come piu sicura piu piena, piu tosto da coloro, che dopo noi verrāno, che da' viui, iquali cō manifesta inuidia spesse volte leggono l'altrui cose. Ora questo libro, ilquale cōtiene gli Elogi de gli huomini viui, si finirà in vna illustre & breue loda del nome vostro, & ciò meritamēte, poi ch'egli è nato in casa nostra: doue essendo lor concesso nobile otio gli studi delle buone lettere fioriscono sotto l'ombra vostra. State sano.

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO *VESCOVO DI NOCERA:*

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

LIBRO SETTIMO.

sotto il ritratto di CARLO *V. Imperatore.*

IO *ui ſalui & mantenga, o tre uolte maſſimo Carlo Quinto Auguſto, che per l'honorato concorſo et ſoſtegno delle uoſtre eccellentiſsime uirtù u'hauete acquiſtato il cognome d'Inuittiſsimo Imperatore, hauendoui ordinato quaſi appreſſo tutte le nationi del mondo ſplẽdidiſsimi trophei di uittorie grandi, con ſi felice ſucceſſo, che non pure i Barbari d'Africa, ma gli Antipodi anchora, iquali la uittoria uoſtra nuouamente ci hai fatti conoſcere, ueggono & ammirano le forze uoſtre, poiche con incomparabile eſſempio dell'inuſitato uoſtro ualore, le nationi di Lamagna, che mai non furono domate da' Romani, uinte & ſoggiogate in guerra da uoi, ubidiſcono alla Maieſtà del glorioſo nome uoſtro, & di lontano anchora pauroſiſſimamente riueriſcono l'inſegne uòſtre. La onde auuiene, che coloro iquali facendo ſolennemente uoti, pregano Dio per la ſalute & gloria uoſtra, d'una coſa ſola ui richieggono, laquale è ueramen*

te

te importante alla dignità della uostrà grandezza, che poiche come pijßimo che sete manifestamente ui mouete per la religione, generosamēte ui uogliate risoluere à stabilire una concordia uniuersale, accioche essendo honoratamete accresciuto, & confermato dall'armi publiche de' Principi religiosi, poßiate abbassare la brauura di Solimano insolentißimo nemico. Percioche non sarà molto difficile rompere uno essercito disarmato con una ordinanzà coperta d'arme graui, di quel nemico ilquale non ha molto che uoi uedeste à Vienna hauer paura dell'aquile uittoriose, & uoltarui le spalle.

DI M. PAOLO GIOVIO
IL GIOVANE.

Poi che le genti Imperiali inuitte
Vinto han de' Turchi le nemiche schiere,
Et l'Africa domata: e i larghi campi
Cui bagnar suole il Bagrada superbo,
Fatti vermigli son di sangue moro:
Et poi che il gran paese di Lamagna
Piegato ha le ginocchia al nome vostro:
Et tutto il mondo à voi fatto è suggetto,
Tutti i Poeti, o magno Imperadore,
Cantan le vostre lodi: e à voi presente
Fanno pur hora i meritati honori,
Et ne' suoi versi Italia vuol mostrarui
Piu volentier, che se di marmo & d'oro.
Vn superbo colosso al Ciel v'alzasse.
Perciò che mancan le pietre e i metalli,
Et soglion nuocer lor le pioggie e'l fuoco,
Et de la lunga età l'ingiuria auara.
Ma quando, o Cesar, voi sarete in Cielo,
E'l mondo sia ripien del vostro nome,
Et temerauui anchor l'Africa e'l Turco,
V'ammireranno i secoli à venire.

Sotto il ritratto di FERDINANDO *Re de' Romani.*

ET *uoi anchora, ò Ferdinando eletto Imperatore, in molte uirtù reali eguale all'Imperatore uostro fratello, ma inferior di fortuna, fondateui ogn'hora piu nella bontà del uostro liberale ingegno, accioche u'acquistate la gratia di questa signora del mondo, & però si come sete ottimo fra gli altri Re, così siate grandißimo anchora. Percioche non basta l'essere stato clemente, pio, & liberale, se la buona sorte non fauorisce i uostri giustißimi consigli. Perche la sorte, laquale ogni cosa gouerna, & come le piace, è quella che alla cieca suol dare & leuare il tutto. Voi ueramente hauete preso la heredità del Regno d'Vngheria, laquale di ragione era uostra, perche quel Regno priuo del suo Re per le antiche & per le nuoue leggi delle conuentioni apparteneua al sangue della casa d'Austria. Ma il crudel Barbaro u'interruppe di modo ogni ragione, laquale chiarißimamente è uostra, che per l'importuna adulatione di certi Baroni Vngheri, leuando dal gouerno della Transiluania un certo huomo nuouo, lo fece Re d'Vngheria con patto che lo riconoscesse come tributario da lui, & essendo egli poi con felici arme stato rotto da uoi, lo prese à difendere & rimettere in casa in uituperio del l'auttorità di Lamagna. Percioche gli pareua che fosse honore di casa Othomanna mantenere in istato un suo uassallo, e in un medesimo tempo sprezzare l'armi Christiane uinte tante uolte da' suoi maggiori. Percioche egli è stato cosa fatale à questo secolo, che gli animi de' nostri Re si siano scordati della uera pietà, & con dannosa pazzia habbiano ostinatamente guerreggiato fra loro, accioche à Barbari ueri nemici s'aprisse la uia, per laquale eßi senza che niuno con giuste forze*

facesse lor contrasto passassero nelle uiscere nostre. Essendo uoi dunque appoggiato solo nella uirtù, & nella possanza uostra, non pure inuano, ma con gran danno uostro sempre hauete faticato, à combattere con questa fortissima & terribil bestia, & cio sarà sempre impresa misera & lagrimosa à noi, se l'Imperatore uostro fratello quasi un'altro Hercole inuitto non ui da soccorso. Percioche nella sua non meno ualorosa che felice mano è posta honoratamente tutta la speranza d'acquistare incomparabile, & gloriosa uittoria, se per amore della religione egli si uorrà risoluere à fare una buona pace co' Re Christiani, & togliendogli in compagnia, si uorrà seruire de' soldati, & delle ricchezze loro, si come gia Massimiano auolo uostro, Imperatore di uirtù & pietà, grãde, sauissimamente ordinaua che si douesse fare per liberarsi dal pericolo della publica salute.

DI M. PAOLO GIOVIO
IL GIOVANE.

Et voi, famoso Re, fra tante illustri
Imagini di Regi, & Capitani
Sete dipinti là nel bel Museo:
Doue l'aspre Alpi il chiaro Lario innonda.
O vero egregio honor venuto al mondo,
Quanto à ragione à voi dato è il gouerno
Del Regno di Pannonia, affin ch'vn giorno,
Quando che sia, voi Capitano hauendo
Speriamo di poter tener lontano
Il superbo Tiran da' Regni nostri:
Che come fuoco nelle secche selue
Posto, quando piu in furia, allhor che spira
Borea, ogni cosa con le fiamme auampa,
A voi non mancherà giamai valore:
Ne le forze prouate in tante guerre.

Et,

Et, sì com'io indouino, à' pensier vostri
Darà Fortuna al fine ogni fauore.

*Sotto il ritratto d'*ARRIGO *Re di Francia.*

MANTENGAVI *Iddio con tutti i santi suoi, o magnanimo Arrigo, & faccia sì, che uoi imitiate la uirtù di uostro padre, pur che ui tenga lontano ogni augurio della sua maligna Fortuna. Perche dagli altri imparerete la buona sorte, laquale ritrouerete, che non sarà sempre lungi dal uostro inuitto ualore. Perciochè uoi nel principio del uostro Principato subito ui risolueste a ordinare tutte quelle cose, che prouedere si possono con ottimo consiglio, & che possono essere à difesa, & ornamento del uostro Regno. Et per la prima cosa che uoi hauete fatto, hauete di maniera proueduto all'entrate del Regno, con le cui ricchezze si gouernano tutte l'imprese della guerra, & della pace, che n'hauete leuate le dishoneste ruberie de thesorieri, & con moderata legge hauete raffrenata quasi tutta la pompa, & la spesa delle caccie, talche i contadini non hanno piu da piangere nel diletto del Re, & quel che molto importa all'honestà de' costumi uostri, hauete ristretti i disordini della licenza donnesca in corte, con tanta cura dell'honore, che tutte le matrone con lo illustrissimo essempio della Reina (laquale è adornata d'elegantissimi costumi di pudicitia) attendono all'honor loro con chiarissima fama, & con la sola dilicatezza di molto nobil leggiadria, senza alcun rispettto d'infamia, si mantengono la lode dell'honestà loro. Oltra di cio con tanta seuerità fatte osseruare la giustitia, che appresso i tribunali de' giudici non sopportate che la ragion si uenda, ne lasciate che la gente di arme faccia ingiuria à ueruno, ne che ui sia disordine alcuno*

nell'intereſſo della religione, ne ſoſpitione alcuna di peccato, ne finalmente laſciate che nulla ui ſia traſcurato. Et non è marauiglia, ſe noi riueriamo et honoriamo queſti coſtumi in uoi giouane anchora, dapoi che uoi (laqual coſa è ufficio del uoſtro grauiſsimo & ſapientiſsimo giudicio) hauete fatto preſidente à tutta la ſomma del ſecreto conſiglio Mons. Carlo Cardinal di Loreno huomo di ſingolare innocentia, pietà, & prudentia, eletto gia da uoi in minor fortuna per la marauiglioſa ſua fede & induſtria. Et quanto ſpetta alla rinouata & fiorita militia, hauete richiamata in corte Mons. Anneo Mōmoranſi dalla ſua uilla di Centelle, doue egli era ſtato abbattuto dalle accuſe & da gli artificij donneſchi al tempo importuno della Republica, percioche non ſi poteua deſiderare huomo miglior di lui, ne piu eccellente capitano à difendere la Francia, & allargar l'Imperio, per grauità di ſchietto, & franco giudicio, per continua eſperienza d'armi, o per cognitione delle coſe di guerra. Mantengaui dunque Iddio, o Regia due uolte nobiliſsimo, per la uoſtra uirtù moſtrata, & nell'alpi, e in Borgogna, & uoi ſeguite, ſi come hauete incominciato, et oſſeruate la uirtù et la pietà, accioche la Fortuna uinta dalla uergogna fauoriſca i uoſtri ualoroſi diſegni.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

SE tu brami ſapere, Arrigo inuitto,
Arrigo honor di Francia, & gloria degna,
Quel c'hà Re vero Re d'hauer conuegna,
Et Re, che in guerra mai non foſſe afflitto,
Ciò neſſuno altro, o in opra, o in iſcritto
Del tuo gran padre meglio te lo inſegna.
Ir per conſiglio à lui non ti diſdegna,
Che fu al ſuo tempo giuſto, ottimo, & dritto.

Imita

Imita il padre tuo, ch'unqua non hebbe
In alcuna virtù pari, ò maggiore:
Et non è forse per hauer giamai.
Ogni virtù da lui, tutto il valore,
Et da gli altri la sorte imparerai:
Che'i sol per quegli, & non per questa crebbe.

Sotto il ritratto di CHRISTIERNO *Re di Dacia.*

CHI *potrà dire, o Christierno crudelißimo sopra tutti gli huomini del mondo, ch'essendo tu punito, ma non gia quãto merita la crudeltà tua, tu non sia stato si lungo tempo gastigato con la miseria della* Fortuna, *laquale spesse uolte suole scherzare senza fermarsi mai, ma dal grande* Iddio, *ilquale è sempre certißimo gastigatore delle ribalderie?* Perciochè *egli è da credere, che tu sia uenuto à questo mondo non di parto humano, ma nato et alleuato da qualche mostruosa & terribil bestia, di quelle che spresso produce il tuo mare aggiacciato, fra le* Balene & l'Orche. *Perche questo parentado dimostri tu con cotesti occhi tuoi insidiosi & serpentini, con la dispietata fronte, co' portẽtosi denti, & con l'horrida barba lorda di sangue humano, come si dice che la portano i* Caniba*li, iquali mangiano carne humana, nuouamente ritrouati nel l'*India *del mondo nuouo. Certo che tu non puoi essere ingenerato del sangue di quel* Re Christierno, *ilquale si come quel ch'era religioso & pio, andò una uolta à piedi per sua diuotione à* Roma, *per uisitare diuotamente i sacrosanti altari, & per far riuerenza al* Papa, *& per riportar doni di grandißima ueneratione à casa, de' quali haueßi poi à goder tu sceleratißimo suo nipote. Et perciochè tu ti sei impiamente, & arrogantemente ribellato, non solo dal* Pontefice Roma*no, ilche forse si potrebbe sopportare, ma da* Christo, *& da'*

santi, per insanguinarti nel sangue de gl'innocentissimi sacerdoti, per ruinar gli altari, per rubare i doni delle chiese, & finalmente come crudel parricida, per acquistarti l'odio dell'humana generatione, & cio affine che i popoli di tutta la Dacia, la Gothia, & la Noruegia, sdegnandosi che fosse lor signore un mostro, & non uno huomo, per publica conspiratione ti si ribellassero, & cacciato te, in cambio d'uno impio s'eleggessero un Re Christiano in effetti e in nome, dalquale come indomita bestia, tu fossi tenuto legato con perpetue catene in una gabbia ferrata. Degno ueramente di tutti i tormēti, & di uituperosissima morte, se l'honore, ilquale ti si debbe grandissimo, per hauer tu hauuto per moglie una sorella dell'Imperatore, & la singolar pietà di Madama Christierna tua figliuola, laquale è riuscita molto piu simile alla madre che à te chiara per gl'infelici suoi maritaggi lo Sforzesco et quel di Loreno, non t'hauessero saluata la uita, ritenendo tu anchora l'animo tuo crudele, benche tu sia castigato in una oscura prigione.

DI PLACIDO PIACENTINO.

Certo credo io, che non merti memoria
Questa effigie si fiera, & spauentosa,
Questo horribil tiranno, & questo eterno
Disnor di Dacia, ilqual con questi denti
Somiglia molto à Cerbero feroce,
Et questa al fin di sacro sangue ingorda
Dispietata, & terribil sepoltura,
Se non s'essalta come horrendo albergo
Di crudeltade, et di perfidia estrema.
S'hauea costui de l'animo benigno
Spogliato, & come già gli empi Giganti,
Mentre ch'à Dio non potè fare oltraggio:

pera

Perseguendogli, vccise i suoi ministri:
Et priuò i Tempij de le sacre spoglie.
Et se non che colui, che il Ciel gouerna,
Strinse i popoli suoi contra il tiranno,
Già lo spirto terribil di costui
S'haurebbe alzato vn seggio in Aquilone.

Sotto il ritratto di SOLIMANO *Imperator de' Turchi.*

DICONO *piu Eleganti Turhi, ch'à Solimano fu posto questo nome, per l'impresa felicemente proueduta, la quale hebbe felice riuscita, altrimenti di quel che interuenne al padre, ilquale dal contrario senso fu chiamato Selim, cioè, mansueto, & piaceuole, & auttore della pace, ilquale fu il piu terribile ingegno, & piu inclinato alla crudeltà, & finalmente il piu bellicoso di tutti i Principi Othomanni. Perciocbe se noi uorremo ritornarci à memoria i fatti dell'uno, & dell'altro, iquali habbiamo raccontati nell'historie, certo noi cõfesseremo, che si sparse piu sangue in ott'ãni che regnò Selim, che in questi trenta che Solimano è stato signore. Et questo nome uuol dire Salomone Re nell'historia di Mosè, famoso per la gloria della sua sapienza, mutaudo le sillabe. Ma se noi uogliamo paragonare i fatti di Solimano, si puo giudicare che habbiano pareggiato il nome della fama del padre, quanto giustamente uogliamo misurare i numeri & l'importanza delle uittorie. Percioche poi che fu racquistata la Soria, & ammazzato Gazelle, ilquale s'era ribellato, Belgrado bastione dell'Vngheria con uituperio del nome Christiano ualorosamente preso per forza, Rhodi pigliata d'accordo, il Re d'Vngheria tagliato à pezzi in battaglia, Buda città reale due uolte presa, l'essercito d'Austria messo in rot-*

ta & fraccassato in una uituperosa fuga ad Exechio, l'infinite genti di Rocandolpho, lequali essendo presi gli alloggiamenti loro furono rotte à Buda, & finalmente l'essercito de' Tedeschi sprezzato & ributtato à Pesto, & Strigonia presa in su gli occhi, e Albà regale in quel corso di uittoria occupata, & poco dianzi gli Spagnuoli ualorosamente sforzati, & tagliati à pezzi in Dalmatia à Castelnuouo, & quello che fu la maggior uergogna che ci potesse incontrare, le nostre armate, lequali pareuano inuincibili, messe in fuga à Santa Maura, faranno ueramente testimonio come Solimano nõ è inferiore d'ardire al padre, ne punto infingardo, o manco desideroso di gloria. Et se noi uorremo contare le uittorie di lui acquistate in Leuante, i regni di Soria & di Diarbeccha con Babilonia, chiarissima città dell'Oriente, & senza dubbio degna d'essere pareggiata al gran Cairo, aggiunti all'Imperio Othomanno, si possono opporre & paragonare all'Egitto preso, & quanto spetta alla gloria, i paesi d'Armenia maggiore, della Media, & della Persia ruinati fino al golfo di Persia, & Tauris sedia reale de' Persiani, due uolte presa, & spogliata di tutti gli ornamenti, non constrinsero eglino Tammaso figliuol d'Hismaele, ilquale si fuggiua alle montagne, & non haueua ardire di fermarsi, & uenire à battaglia, à confessarsi ueramente uinto? Iddio ponga dunque in animo à Solimano, ch'egli attenda di continuo à guerreggiare in Leuante, & à ire uerso l'India, dapoi che non ci uergogniam punto di tante rotte riceuute, ne curando d'accordarci insieme pensiamo di uoler fare la Crociata, pur che per benificio del nemico altroue uolto possiamo goder la pace, & mentre che goffamente ci sforziamo di scemar con parole le forze di questo Solimano, uantandoci essaltar le nostre, & riprendere

dere i suoi costumi. Ma egli sarà ueramente à Turchi suoi (com' essi confessano) chiarissimo sopra gli altri Principi Othomanni, iquali da dugento anni in qua sono regnati, per lode di giustitia, & di temperanza, & di continenza, non lasciando egli da imitare à Mustafa suo figliuolo, ilquale è hoggimai huomo fatto & da esser temuto da noi, niuna memoria di crudeltà ne di rabbia, ma si ben molti essempi di religione, & di clemenza.

DI M. GIOVAN VITALI.

Ecco il Re d'Asia Solimano, ilquale
Da Vener, ne da gli agi vnqua fu vinto:
Costui da la sua rabbia ingorda spinto,
Cui non fu mai, ne sarà forse eguale,
L'India, l'Egitto, & la Pannonia à tale
Ridusse, c'ha già preso, e il tutto estinto.
Sola Vienna è dal gran Carlo Quinto
Difesa contra il suo furor fatale.
Hora il crudel, piu dispietato assai
De l'orsa c'habbia figli, i nostri danni
Va disegnando, & non si stanca mai:
Et mentre noi dormendo, à' propri affanni
Poco pensiamo, ei desto à darci guai
Diuora i regni interi, & trama inganni.

Sotto il ritratto del Signor ANDREA Doria
Generale dell'armata.

GVARDIVI lungo tempo Iddio, fortunato uecchio, illustre per la suprema gloria d'hauer messa in libertà la patria uostra, perpetuo e inuitto nemico de' corsali, & celebrato per molte uittorie acquistate in mare. Iddio ui conserui, & mantenga nella fortezza di questa uigorosa uecchiezza.

chiezza. Percioche credesi che uoi siate nato per beneficio dell'immortale Iddio alla difesa della contrada maritima, ilquale unico consideratore del cielo & delle nuuole, hauete riuelati à questo secolo i secreti della disciplina nauale: insegnandoli con quali artificij essi potessero sprezzare la furia del mare adirato, & le minaccie de' uenti crudeli, iquali ardiscono anchora entrare in mare nella terribile stagion del uerno. Restaui hora questo per l'ultima fatica, che secondo la uostra antica uirtù, uigilanza & pietà, hauendo uoi fatta la patria uostra ueramente libera, & fiorita di ricchezze, & cancellati i nomi de gli antichi tiranni: mantenendo hora in concordia i cittadini, lungo tempo la conseruiate, & la facciate salua, & bene auuenturata.

DI M. GIOVAN VITALI.

Qvesti è il gran Doria, ilqual col fier tridente
Ha sopra il mare Imperio & signoria:
De' Pirati spauento, & d'ogni ria
Di Libia & d'Asia insatiabil gente:
D'Italia honor, di Marte alta & presente
Gloria: ch'à la sua patria illustre & pia
Ha dato pace, ond'ella allegra sia,
Piu che mai bella, & ricca, & eccellente.
Ond'ella grata al suo chiaro vicino,
Grande di merti, & graue di pietade,
L'honora in mezzo à' piu famosi heroit
E'l sacro Giouio ad huom tanto diuino,
Lodando in lui così nuoua bontade,
Ha fatto honor co' chiari scritti suoi.

Sotto il ritratto di TAMMAS. *Sophì Re di Persia.*

IL grande Hismael hebbe quattro figliuoli: Tammas, Helcas, Becram, & Somirza: ma questo Tammas per cagion

gion commune del mondo, perch'era il maggior di tempo, gli è successo nel Regno. Ma non però l'ha potuto ampliare ne mantenere con la medesima felicità che fece il padre, benche gouerni quasi con le istesse maniere. Percioche trauagliato dalla concorrenza de' fratelli, & di uerso la Parthia molestato dall'arme de gli Hircani lungo tempo non ha retto cōtra le forze Turchesche, perche Solimano conosciuta l'occasione, passando dal paese d'Aleppe in Mesopotamia con un grosso essercito, occupò tutto quel paese, ilquale hoggi da' Barbari è chiamato Diarbecha, nobile per quattro illustri città, & per la singolar fertilità di tutte le cose. Perche in essa ui sono queste città, cioè Birtha appresso l'Euphrate, & dopo lei dalla parte di dentro Cara Amida, & Moredino, & Orpha, che già si chiamò Edessa, & Bitheli, laquale è alle radici del Monte Tauro. Dopo questo Solimano accresciuto con le genti de' Satrapi di Soria, di Giudea, & d'Egitto, assaltò il Regno d'Assiria, & con gran desiderio dopo cosi facil uittoria andò à Babilonia chiara per la memoria d'Alessandro Magno & di Semiramis, & l'hebbe d'accordo, acciochè quindi espedito & terribile pareggiando la prestezza di suo padre Selim potesse andare alla uolta di Tauris. Allhora Tāmas per essere inferiore di forze, ritirandosi alle montagne & à' luoghi aspri, & con subite correrie dando fama di uoler uenire, & d'attaccare il fatto d'arme, trattenne di maniera Solimano con la speranza della battaglia, che partendosi egli & partendo disagio del mangiar de' caualli, gli tenne dietro per le medesime orme, & hauendo raggiunto la retro guarda di lui alla città di Bitheli posto sotto il monte Tauro, essendo trauagliati molto i Turchi per le neui grosse, assaltò di notte il campo loro per mezzo di Delimunte ualoroso suo

Capitano,

Capitano, & ritrouandogli mezzo addormentati, fece di loro sanguinosissima stragge. Per quella rotta Solimano, ilquale s'era fermato à Cara Amida, abbattuto dal dolore se ne ritornò à Costantinopoli, adirato talmente con se medesimo, che ributtò tutto l'apparato dello sperato triompho & della publica allegrezza, & con animo di uoler uendicarsi di quella ingiuria, giurò ch'egli non era per metter fine à quella incominciata guerra, prima ch'egli non hauesse ruinato affatto la progenie d'Hismaele, come haueuano deliberato Selim suo padre, & suo auolo Baiasete. Percioche quest'odio s'era fuordi modo accresciuto, nõ tãto per la discordia della nuoua religione, quanto per l'antica nemistà, laquale era stata fra il suo bisauolo Mahomete, & Vssumcassane. Diceuasi anchora, che Tammas per lo grande odio, ch'egli portaua à' Mahometani, mandandosi ambascierie l'uno all'altro, sollecitaua Carlo Imperatore, ch'essendo occupati i Turchi in Leuante, deuesse pigliar l'occasione d'assaltar l'Vngheria, & la Grecia per terra & per mare. Riceuè Tammas anchora uno altro dãno, percioche Helcas suo fratel carnale rifuggì à Solimano, ilquale era in Costãtinopoli, & à persuasione di lui si rinouò la guerra, nellaquale Helcas accioch'egli partasse la pena della sua perfidia, o del pazzo consiglio, facendosi Capitano di quella guerra, fu preso poco lũgi dal Balzera, laquale è il Mercato del golfo di Persia, di maniera che Tãmas anchora respira, & hauendo chiamati in aiuto dal mare Indiano alcuni archibugieri Portughesi, si difende tuttauia con la opportunità de' luoghi. Costui ha un uolto colorito come una rosa, occhi allegri, & una faccia degna ueramente d'Imperio, & fra' Persiani, cosa ch'è riputata molto honoreuole, è stimato eccellentissimo à caualcare & saettare.

DI M. LELIO CARANI.

Qvesti è colui, che nacque del reale
Sangue de' Persi, & fu chiamato Tamma:
Dipinto da Natura di colore
Di rose, & cui d'odor d'Ambrosia sparse
Venere: & Marte con Bellona insieme
Ammaestrò ne l'armi & ne le guerre.
Ilqual quantunque odiato da' fratelli,
Et trauagliato assai da l'armi Hircane,
Non pareggiasse i fatti di suo padre,
Ardì però cacciar gli arditi Turchi,
Et riscaldar del lor sangue la terra,
Là sotto'l Tauro, doue à lo splendore,
E al freddo de la neue gli sconfisse,
Et riportò triompho de' nemici.
Onde il Turco crudel dà gran dolore
Vinto, tosto che uide le sue schiere
Rotte, & sconfitte da' soldati Persi,
Si ritornò nel proprio regno, & spesso
Empiendo il Ciel di misere querele
Giurò pien d'ira, & di vendetta ingordo
Di voler discacciar del mondo i Persi.
Ma tu inuitto Sophì, se più vedrai
Il Turco entrar nel tuo natio paese,
Caccial' con l'armi vincitrici, & giuste,
E in fuga il metti, & fa stragge di lui:
Perche restando vincitor felice,
La tua fama e'l tuo honor poggierà al Cielo.

Sotto il ritratto del S. THOMASO *Hauardo*
Duca di Norfolt.

QVESTO *è quel ualoroso in guerra, & sopra tutti gli huomini del mondo per questa suprema disgratia misero S. Thomaso* Hauardo *figliuolo del Conte di Surrè, & da gli* Inglesi *chiamato il* Duca *di* Norfolt *per lo stato che gli è suggetto.*

geto. Costui seruendo il Conte di Surrè, nella prima battaglia, quando gli Scozzesi essendo ammazzato il lor Re à Floddon furono messi in rotta, s'acquistò singolar lode di quella uittoria, & ribellandosi l'Irlanda passando quiui la domò con l'armi & paceficolla. Et si come quel che per lode di guerra & per ualor d'animo era ualentissimo Capitano, fu di grande utile al Re Arrigo, ilquale due uolte mosse guerra alla Frãcia, & passò in terra ferma. Alla fine riportò questo frutto dell'industria, & della sua lunga seruitù, che dopo che fu condannato & tagliata la testa ad Arrigo suo figliuolo, & similmente fatta morire la figliuola di lui del medesimo supplicio, laquale infelicemente s'era maritata al Re arrabbiato per tanti homicidij, fu messo in prigione nella torre di Londra, fu però lasciato uiuo dal Re, accioche confessasse in prigione, che'l Re non era affatto ingrato uerso di lui, ilquale uiueua anchora per benificio del tiranno.

DI M. LELIO CARANI.

Mentre, o Thomaso, hai l'armi horride in mano,
Credesi, che tu sia di Marte figlio:
Percioche il tuo valor fu sopr'humano,
Quando ponesti i nemici in periglio.
Ciò parue essempio inusitato & strano,
C'huom tanta forza hauesse, & tal consiglio.
Ma poi che il senno tuo vinto ha il tiranno,
Gli huomini e i Dei piu marauiglia n'hanno.

DEL MEDESIMO.

Raffrenò Mario disarmato & solo
La rabbia del ministro armato & fiero,
Mentre de' suoi nemici il crudo stuolo
Volse leuar la uita a l'huomo altero.

Et

Et tu Thomaso anchor t'alzasti à volo
Con la virtù, che non teme l'impero
Del tiranno: e'hauendoti prigione
Vccider non t'ardì senza cagione.

Sotto il ritratto di DON HERNANDO *di Toledo*
Duca d'Alua.

FATE ogni sforzo, o magnanimo Signor Duca d'Alua, & hauendo uoi gia fiorito con cosi lieti principij di militia, con perpetuo corso di uirtù, & di uittoria caminate al supremo grado di gloria, uoi che apieno rinouate gli antichi honori della casa di Toledo, & rendete alla Spagna la gloria uecchia di guerra, & con la benignità del uostro splendidissimo ingegno pareggiate tutti i baroni, & di consiglio di uigilanza, & d'animo grande uincete tutti i Capitani. Percioche noi conosciamo, cio che uoi cerchiate & speriate con cotesto uostro generoso & insatiabile spirito di lode, & cio che finalmente essendo, uoi circondato da certissimi presidij di uirtù grandi ualorosamente riuscendo possiate conseguire. Perche in uoi è posto, & da gli altissimi semi de' uosti maggiori ingenerato un desiderio grande di uera lode, et di uero honore. Conciosia cosa che ui risuegliano i trophei dall'auolo uostro Don Federigo chiarissimo per la guerra di Granata & di Nauarra, & ui sprona lo spirito di Don Garzia uostro padre insepolto nell'arene d'Africa, et molto ancho u'infiamma l'Imperatore istesso, à cui uoi molto honoratamẽte eletto fra splẽdidissimi Baroni per conto della fede & della uirtù uostra, di continuo tenete compagnia, talche guardando ui attorno altro non sapete uedere, se non cosa aspra, altissima, & piena di speranza d'ottima lode, per procacciarui somma gloria. Percioche à questa sola aspira egli, nellaquale però riluca la

pietà, & si ritroui la fama della Religione accresciuta, et ciò con tanto fauore, che di continuo ui tira seco, & amoreuolmente communica con essouoi l'honor suo. Et ciò ueramente fa egli con molta modestia & liberalità, poi che u'ha concessa parte della sua lode, rifiutando egli la laurea triomphale dell'hauere rotto & fatto prigione il Duca di Sassonia al fiume Albi, talch'egli confessò che tutto quello honore da uoi cõ ualoroso ardire & con felice mano acquistato, ragioneuolmente à uoi si deueua. Hauete dunqne finito con la uostra grã uirtù una molto difficile & durißima guerra, laquale uoi faceuate, con la scorta dell'inuittißimo Imperatore, & cio ueramente con ottima speranza, et con singolar perseueranza, percioche uoi sempre scorrendo innanzi, sempre uicino al nemico, sempre secondo la uostra peculiar disciplina fortificato dentro à sicurißimi alloggiamenti, passauate di tal maniera auanti, che quasi uoi solo assaggiauate, & quindi pigliauate tutto il frutto della uittoria, che ueniua per tempo. Per questi uostri fatti d'incomparabil lode, si come dianzi in Vngheria, in Africa, e in Francia haueuate promesso di fare, le felici anime dell'auolo & del padre uostro gia per li meriti loro riceuute in cielo si rallegrano et gioiscono di tal modo, che molto strettamente ui confortano à infiammar l'Imperatore, ilquale da se stesso desiderosißimamente pensa alla gloria della Crociata. Percioch'egli non potrebbe far cosa, laqual fosse piu in acconcio delle imprese presenti, piu lodata per gloria, o piu beata per speranza d'eternità, quanto sarebbe il riuoltare tutte l'armi della Christianità contra i ueri nemici, specialmente con la scorta d'uno inuitto, pio, & bene auuenturat o Imperatore.

DI M. ANDREA ANGVLO.

Mentre volgon le spalle i Turchi, Hernando,
Al tuo valor colà sotto Vienna,
Poggia il Danubio al Ciel lieto, & superbo:
Et doue bagna il Bagrada l'arene
D'Africa, risguardò con marauiglia
Gli alti trophei de la tua destra ardita:
Tremò di te il gran Rhodano & veloce,
Quando da Cesar fu tre volte scossa
La coraggiosa Francia, & quasi vinta:
Et quando si perdè di lui l'armata
Là ne l'onde di Libia, del tuo cuore
Si stupì il Sauo, & per stupor fermossi:
Et l'Albi al fin da te domato in guerra,
Chinando il collo perfido al gran Carlo,
Alzò il tuo nome al Ciel con rare lodi.
Ogni parte de l'acqua & de la terra
E dunque piena de' triomphi tuoi,
Chiaro Toledo, & parte anchor del Cielo.

Sotto il ritratto di MVLEAMETH chiamato per sopranome lo Sciriffo, gran Re di Marocco.

LO SCIRIFFO *ua uestito di questa ueste lunga di lino, & con un lungo pannolino si riuolge talmente il capo con semplici pieghe, che l'ultima parte di quello à guisa di una gran coda gli pende giu dall'orecchio destro per le spalle & per le gambe insino al tallone. Truouasi che i sacerdoti di Egitto portarono gia questo habito, talche facilmente io credo, che da lor si sia preso l'habito, del prete, ilquale da' nostri huomini è portato quando dicono messa, & si chiama il camicio. Chiamasi Muleameth lo Sciriffo, percioch'egli è di stirpe sacra, & disceso dal sangue del falso propheta Mahomete. Perche questa parola in lingua Arabica uuol dire huomo pie*

no di santimonia, & dato à misterij sacri. Ora in che modo costui con gran prodigo del secol nostro (percioche egli era pedante) sia peruenuto à cosi grandißimi Regni, racconterò piu breuemente che sarà poßibile, accioche quindi anchora acquistiamo non uana fama alla diuinatione dell'astrologia, essendo hoggimai chiaro, che tutta la fortuna dello stato humano è gouernata & guidata dal cielo. Zidamethe padre dello Sciriffo habitò in Dara, ilquale è un regno poco lontano dal paese di Staffileta, ilqual paese è tutto pieno di palme, & con grande utile de gli habitatori produce douitia di datteri da uedere, ilqual frutto molto grato da mangiare, è ricercato da uicini & da popoli lontani anchora. Di questa mercantia & d'altre cose era ricco mercante Zidamethe, & riputato huomo sauißimo & accorto: ma sopra tutto dottißimo in astrologia, si come quel che preuedeua e indouinaua molte cose, & ardiua uātarsi, anchorche molto se ne facessero beffe, ch'egli haueua due figliuoli, iquali senza dubbio erano per ascendere alla dignità Reale. Erano costoro Mahomete & questo Sciriffo chiamato per nome Amethe, iquali dotti in lettere Arabiche haueuano aperto scuola, e insegnauano à fanciulli, con egual cōcorso & guadagno celebrati per fama di dottrina appresso i popoli uicini. Auisò il padre questi suoi figliuoli, che per conoscere i costumi delle nationi straniere si douessero mettere à fare un lunghißimo pellegrinaggio, & per diuotione andassero à uisitare il tempio e'l sepolchro del propheta Mahomete alla Meccha & Talnabi, lequali sono in Arabia. Percioche il credito della religione, che è naturale ne gli huomini, suol fare le persone che ui sono inclinate, molto piu reuerende & marauigliose appresso gl'ingnoranti. Entrarono dunque in uiaggio, & furono al

Cairo, paſſarono il mar Roſſo, & paſſando à Gieruſalem pie garono fino à Coſtantinopoli, & di là ritornati in Africa, ſi fermarono per qualche tempo à Tuniſi, & furono cominciati à eſſere hauuti iu ueneratione appreſſo de' Mori, & percioche egli erano della progenie di Mahomete, & haueuano uiſitato i loro ſacroſanti tempij, & le memorie de gli antichi Hebrei, & andauano ueſtiti di bianco. Percioche i Mahometani uſano di chiamar ſacroſanti coloro iquali per religioſo uoto hanno uiſitato il ſepolchro di Mahomete autore dela lor ſetta, & gli conoſcono dal portamento della ueſte bianca. D'allhora in poi coſtoro feccero grandi amicitie con quegli ſignorotti Arabi, & ſi come quegli ch'erano ricchiſſimi per le ricchezze del padre ſi uoltarono à maneggiar l'armi, per aprire la uia alla lor ſorte. S'accoſtarono dunque ad alcuni Arabi, iquali non hanno ſtanza ferma, ma in Africa uanno di continuo ſcorrendo & mutando habitationi dal Nilo fino al mare Atlantico, & fannoſi i re tributari, & uendendo l'amicitia loro, aſſaltano con l'armi chi gli pare, i quali ſi come auuenne allhora, combatteuano con grandiſſime forze Buccentuffo Re di Marocco. Queſto Marocco chiariſſima città di Barberia, laquale al tempo de' Romani, per quel che ſi puo far congiettura fu del Re Bogude, è lontana dal monte Chiaro trenta miglia, & ha la medeſima uaghezza di campagne, & graſſezza d'acque, che ha Milano, & come quello s'allontana dall'Alpi. Ma Buccentuffo, ilquale haueua hauuto origine da Almanſor potentiſſimo Re, famoſo per la gloria d'hauere occupata la Spagna alcuni ſecoli innanzi, nõ potè eſſer uinto prima che il Re di Feſſa della Mauritania Tingitana & Ceſarienſe non fu tirato in lega con gli Arabi, maſſimamente per l'induſtria de due fratelli, la cui auttori-

tà ualeua assaißimo appresso il Re di Fessa. Gli Arabi dunque presero Marocco, & ui fu fatto Re Mahomete l'uno de' due fratelli maggior di tempo, essendosigli arreso Buccentuffo sotto certe conditioni, quando si ritrouò disperato. Ma costui poi fu crudelmente ammazzato in una fossa di grano da Mahomete periuro & crudele. Ma Amethe Sciriffo passato il monte Chiaro, occupò un regno d'un ricchißimo paese, ilquale si chiama Susio, abbondante di grano, d'uliui, di uiti, & di metalli, & la famosißima città di Tarodenta, laquale era stata stipendiaria de gli Arabi. Genera quel paese Leoni con le come, & coronati, animali generosi iquali non danno noia à gli huomini, pur ch'egli habbiano bestiame et fiere minute da mangiare. Dall'Athlante, ilquale è pieno di boschi, & altißimo, & hoggi si chiama monte Chiaro, nascono continui monti, non altrimenti che fa l'Apennino dalle nostre Alpi, iquai monti per lungo tratto & per molte piegature si distendono uerso Leuante, talche partono l'Africa per mezzo, et la diuidono dall'arene. Percioche questi diserti dell'arene arriuano fino oltra al paese de Neri. Ma lo Sciriffo nõ contẽto di quel grãdißimo Regno, et cõfidatosi nell'aiuto del Re di Fessa, et de gli Arabi, inuidiò, et tolse il Regno di Marocco à Mahomete suo fratello, cõ questa cõditione però, che lo lasciò regnare in Dara, e in Staffileta, iquai regni poco diãzi haueano occupato cõ forze cõmuni. Et finalmẽte lo Sciriffo cõ insatiabil desiderio da Marocco riuolse gli occhi al regno di Fessa, & fondatosi ne gli inganni, & nelle sue felici arme, superò & cacciò il Re Muleameth, essendo egli stãco per li molti dãni della lunga guerra, & perciò confortato dal popolo di Fessa, che cedesse alla Fortuna, accioche non fosse cagione di ruinare la sua patria, & della morte de' suoi cittadini.

ni. Ora lo Sciriffo, ilquale d'ogni parte soleua acquistarsi lode di bontà, di giustitia, & d'humanità, usò tanta grandezza d'animo nella sua uittoria, ch'egli hebbe à dire, che non era per lasciare regnar nessuno in Marocco appresso di lui, eccetto che Muleasse, scerzando sopra il nome commune, & cosi hauendo gia lungo tempo uinto & hauuto per nemico, lo fece Re di Marocco, & quiui lo fece andare ad habitare co' figliuoli, & con le mogli, & co'l thesoro Reale, & ueramente con gran dolore di Muleamethe, ilquale haueua da abbandonare la patria, & una nobilissima & grandissima città di Barberia. Corre per la città di Fessa il fiume Sala, ilquale hoggi si chiama Rhazalma, & ua nauigabile in mare appresso la città d'Azamor. Dice ogniuno che quella città fa settantacinque mila case, & ch'ella è habitata da popolo infinito, e in quel fiume sono da trecento sessanta mulina, guidate dalle macchine, lequai mulina sono aggirate, & uolte dalla furia dell'acqua. In quella città sono infinite botteghe di cose di fabri, & molti fondachi di mercantie di ualuta, custoditi publicamente dentro à certi parchi, & ui sono ancho due Collegij, ne' quali si trattengono alle spese del publico i giouani, et quiui imparano lettere & discipline. Hanno i cittadini di Fessa gli spedali, da alloggiar forestieri, & luoghi pij, ne quali amoreuolmente si gouernano gli ammalati. Il popolo uniuersalmente è di colore uliuigno, ma le donne con la leggiadria del uestire, & con molta lasciuia di costumi, stando quasi di continuo all'ombra, cacciano la nerezza, & ogni di attendono à danzare. In questa città fermò lo Sciriffo il suo seggio, & fondatosi nelle forze sue cacciò il Re di Tremisene amico & tributario dell'Imperatore, & continuamente fa guerra co' Portughesi. Hanno costoro nella riuiera di Barberia alcu

ne terre dentro & fuora del golfo di Caliz: Acilla, laquale essi chiamano Arzilla, & Setta, laquale secondo Plinio fu la città de' Sette fratelli detta cosi per sette colli che le stanno sopra. Et quiui ha fatto in modo, ch'egli ha preso la città d'Azamor, & hauuto per forza la terra di Gheo posta su'l promontorio, laqual terra per alcun tempo era stata con grã uirtù, ma con infelice successo difesa da un gouernatore Portughese. Ora in quella battaglia, nellaquale ultimamente fu uinto il Re di Fessa, Muleboazon, ilquale era in aiuto di Fessa, fu spogliato della città di Velesio, laquale è posta quasi di rimpetto à Caliz, talche cacciato di stato, & perduto d'una ferita l'occhio destro si fuggi in Hispagna, & di la se n'andò fino in Lamagna à domandare aiuto all'Imperatore, lasciando gran fama delle forze dello Sciriffo, & auisando i principi nostri, à farci tosto prouisione, acciochè costui ilquale aspira à' regni di Granata, non pigli da qualche luogo l'occasione e'l modo di passare in Hispagna. Percioche dice ch'egli ha hauuto in battaglia ottanta mila caualli, & uenti mila fanti ballestrieri & archibugieri, et da ottocento pezzi d'artiglieria lauorati benissimo secondo l'usanza nostra grossi, & piccioli tirati da' caualli & da carrette, & che ueramẽte si accosterà con lui infinita moltitudine d'Arabi & di Mori, ogni uolta ch'egli faccia disegno di uoler passare, & di far guerra per la fede loro. Ma essendo egli hoggimai uecchio d'ottãt'anni, anchor che gagliardo & di prospera uecchiezza, & di cõtinuo usando latte di camelo, o senza dubbio si morrà di sua morte, o Dio lo terrà fuor di Spagna, o lo farà tagliare à pezzi o uincere da i ueri & armati soldati, iquali honoratamente sono auezzi à uincere in tutto'l mondo.

DI M. ANDREA ANGVLO.

Forse ti marauiglia di vedere
Questo gran Re, c'ha ben sette corone,
Et vestito è di bianco à l'Africana:
Ma che diresti, hauendol conosciuto,
Et le sue proue vdito veramente
Degne di Scipione, o d'Anniballe?
Costui, si come folgore del cielo,
Preso ha i Regni vicini à forza aperta,
Et fattosi soggetti in poco tempo
Tutta la Mauritania, e'l grande Athlante:
Ne ben contento à ciò, par che minacci
Di muouer guerra al Regno di Granata,
Sprezzando il mare, & la virtù di Spagna.
Hor mentre ei fa questi disegni altieri,
La Sorte, e'l suo valor gli ha procacciato
Da la penna del Giouio eterno nome.

Sotto il ritratto di DON FERRANDO *Gonzaga.*

IN *uoi riluce un grande honore della uirtù di guerra, o Ferrando Gonzaga eccellentißimo capitano, ch'alla presenza di Cesare armato Imperatore di somma uirtù, & fortuna essequite tutte le fattioni della disciplina militare, hauendo uoi come compagno di Cesare auttorità di suprema possanza in ordinanza, in campo, e in battaglia, onde ne risulta doppia lode, cosi del merito uostro, come del giudicio dell'Imperatore, ilquale essendo egli cosi grande huomo, ha giudicato uoi ottimo capitano sopra tutti gli altri. Veramente à mio giudicio, è gran cosa essere capitano honorato, ma ben mi pare che molto piu sia lo essere stimato tale nella openione degli huomini, & maßimamente per giudicio di colui, che ogni cosa gouerna con ragione. Percioche Cesare huomo peritißimo*

ſimo delle coſe del mondo, conoſce molto bene, con che forꝫ tezza d'animo uoi ſoſtenete & ſuperate tutte le difficultà della guerra ardente, con che prouidenza di mente, conoſcendo uoi i luoghi e i tempi, ſapete pigliare i partiti, & finalmẽte con qual forza d'animo & di ualoroſo corpo entrate nelle ſchiere armate de' nemici. Percioche uoi con honorato teſtimonio hauete laſciato eſſempi di uirtù & induſtria grande degni dell'hiſtorie in Puglia, in Africa, in Barberia, in Francia, e in Borgogna, hauendo uoi moſtrato nel gouerno della Sicilia la cura grande, che uoi haueuate à mantenere l'eſſentioni ei commodi de Siciliani, & ſpecialmẽte de' lauoratori, & quanto haueuate in odio la crudel licenza de' ſoldati ſeditioſi, quando uoi caſtigaſte con ſeueriſſimi ſuplici i malfattori, & quegli che ſi ribellauano dell'auttorità dell'Imperatore, onde egli aſpriſſimo nemico de' maluagi ſoldati u'ha talhora di cio ringratiato, & premiato anchora, mettendoui al gouerno della Lombardia, ilquale hauete coſi bene ordinato, che neſſuno ha da temere gli incommodi della guerra; & neſſuno ha d'aſpettare che gli ſia fatto ingiuria contra la giuſtia, & perciò i Milaneſi ui riueriſcono come terribile, et armato difenſore contra i nemici, & come auttore della tranquillità loro, & finalmente come quello che con ſtudio di magnificenza e in publico e in priuato prouedete la città di belliſſimi ornamenti.

DI M. GIVLIO GIOVIO
Veſcouo di Nocera.

FERRANDO *d'honorato animo inuitto,*
Splendor del nobil ſangue di Gonzaga,
Cui tanta gloria, & tal nome di guerra
Inalza ſopra il Ciel, ch'eterna ſia
Per mille chiari & immortai trophei.

Fra

Fra i Capitan d'Italia, & fra gli allieni
Di Marte si riluce il vostro nome,
Quanto fa il Sol fra le minori Stelle,
Che co' suoi raggi tutto il mondo alluma.
Sal' la Borgogna, & l'Africa, e'l superbo
Rhodano, & l'Arno, e'l gran Danubio, e'l Thebro,
Quanto Ferrando val d'armi & consiglio:
A cui Bellona ha dato i veri honori
De la militia, accio degna di Carlo,
Et di Philippo, regga il bello impero
D'Insubria con giustißimo gouerno.
Prendi dunque, o magnanimo i Triomphi
Da te acquistati con inuitte forze,
Che la Vittoria con veloce passo
Ti segue, hauendo rotto i tuoi nemici.
Et viui pur felice, che'l tuo nome,
Volando per la bocca de le genti
Poggierà tosto eterno insino al Cielo.

Sotto il ritratto del S. GIOVANNI Polono
Conte di Tarnouio.

FAVORISCA *i desiderij uostri il grande Iddio, o Magnanimo Conte di Tarnouio, ilquale siete dipinto in questo quadro, coronato di lauro triomphale, & con l'armi uittoriose indosso, mostrando nel bellicoso uolto l'illustre honore della uirtù di Polonia, ilquale tante uolte uincitore et triõphatore in guerra contra i Barbari, promettete di douere acquistare anchora piu notabili uittorie alla patria uostra, per lequai uittorie cacciando & tenendo molto lontani i nemici, i Lithuani, i Roxolani, e i Podolij nationi cõgiunte al Regno di Polonia possano godere una sicura & lietißima pace. Peracioche uoi non dissegnate nel grãde animo uostro se non cose grandi, uoi nõ abbracciate se non cose gloriose, utili, & à uoi & alla patria honorate & illustri, et cio per ampliar larghissimamente*

ſimamente con chiariſsimi fatti il nome & la fama del uoſtro naturale & generoſo ualore. Et ueramente uoi con tale ſtudio nella adoleſcentia uoſtra u'hauete ornato l'animo delle buone lettere, & la giouanezza hauete dedicato alle duriſsime fatiche della guerra, ch'eſſendo poi fatto huomo, con nobiliſsimo pellegrinaggio hauete preſo à circondare quaſi tutto'l mondo, per conoſcere i coſtumi di tante nationi, eſſendo uoi prima andato in Aſia e in Soria per uiſitare i luoghi di terra ſanta, & oltra cio ueduto il mar Roſſo, hauete ſcorſo anchora le città dell'Africa fino al mar di Canaria, doue ſeruendo contra Barbari il Re di Portogallo, u'acquiſtaſte lode di ualoroſo ſoldato & d'eccellente Capitano, & belliſsimi ornamenti di uirtù ſingolare. Da queſto pellegrinaggio hauendo uoi guadagnato molta cognitione delle coſe di guerra, ritornaſte alla patria, dopo l'hauer uoi fatto riuerenza à Papa Leone, e à Carlo Imperatore, con tanto fauore de gli huomini, che per cio entraſte in gratia del Re Giſmondo, & da lui foſte fatto capitan generale dell'eſſercito reale, & di ſi fatta maniera faceſte ſeruitio alla patria uoſtra, laquale era trauaglitata dalle continue correrie de' Barbari, quale gli afflitti cittadini uoſtri richiedeuano da ottimo cittadino et da auuenturato Capitano. Percioche uoi metteſte talmente in rotta i Moldaui nation Getica, de' quali era Capitano Pietro lor ſignore, à Obortino, che i nemici, iquali per altro erano ſpauentoſi, & u'auanzauano di moltitudine, ferito il Principe loro, & ammazzati i principali di quella natione, furono uituperoſamente poſti in fuga, & uoi prendeſte gli alloggiamenti & l'artiglierie loro, & quindi ſopra un carro triomphale entraſte in Cracouia, hauendo meſſo tanto ſpauento à Moldaui che pietro pigliando ardire di uolere rinouar la

guerra, & intendendo, che uoi erauate eletto un'altra uolta Capitan generale contra di lui, lasciando star la guerra si riuolse à giuste conditioni di far pace. Ma à questa uittoria di Moldauia, laquale è copiosamẽte celebrata nelle nostre historie, uoi, ne hauete poi aggiũto un'altra di maggior gloria senza dubbio, hauendo uinto i Moscouiti à Starodubo. Hauete oltra di questo spesse uolte e in piu d'un luogo tagliandogli à pezzi ributtati i Tarteri Scithi, sporchißima & improuisa qualità di nemici, & con singolar prudenza anchora hauete acchetato le seditioni, lequli nasceuano nel Regno, acquistandoui perciò tanta fama & riputatione, che quando Solimano assaltò l'Vngheria, i Tedeschi, gli Vngheri, e i Bohemi desiderauano uoi solo per lor Capitano, come persona di inuitto ualore à maneggiare quella guerra. Ma perche non ui pareua sicuro entrare in quella impresa, sauiamente rifiutaste tãto honore, affin che cio nõ haueſſe hauuto per male il Re Gismondo signor uostro, congiunto in antica amicitia cõ Solimano, essendo egli nondimeno apparecchiato à seruire della persona uostra, & delle forze di tutto il suo Regno la Christianità, ogni uolta che l'arme de gli altri Re Christiani facendo l'impresa della Crociata, si fossero unite insieme, il che si stima che uoi desideriate con tutto'l cor uostro, & così uoglia Iddio, che uoi poßiate ottennere questo pio & nobil desiderio. Perciochè à huomo forte, & generoso non è cosa piu honoreuole, ne che piu da lui debba esser bramata, quanto è il combattere per la patria, & per la dignità del nome Christiano, sprezzando ogni pericolo della uita, cõtra i Turchi, iquali aspirano à' Regni d'Europa.

DI M. GIVLIO GIOVIO
Vescouo di Nocera.

Chi sia che di giustitia, & di valore
S'agguagli à te fortißimo campione
De la inuitta Sarmatica natione,
Quando la tromba ogniun desta ad honore?
Tu mosso allhor da generoso core,
Doue il nemico piu forte s'oppone,
Adoprì forza, & consiglio, & ragione,
Come prouò Moldauia, el suo furore.
Tu di Polonia fosti la salute,
Et però in Cielo anchora Astrea t'aspetta
In guiderdon de la tua gran virtute.
Viui pur lungo tempo anima eletta,
Si che le lodi tue sien conosciute
Da quella età, che dopo noi s'aspetta.

DI M. ALESSANDRO SVCHTENO
TEDESCO.

Nato sono io nel ricco & bel paese
De la Sarmatia in armi valorosa:
Et è la mia virtù tanto famosa,
Quanto è il legnaggio mio chiaro & cortese.
Et ciò bene il Vallacho un tempo intese,
Quando con furia, & con mente orgogliosa,
Ci mosse guerra, & depredò ogni cosa:
Ma al mio valor dapoi vinto si rese.
Portò Vistola anchor correndo al mare
Gli archi & gli scudi di Moldauia, & tinse
Di sangue, l'onde sue lucenti & chiare.
Et che'l furor nemico non l'estinse,
Polonia me ne dee molto lodare:
Che'l mio consiglio sol lo ruppe, & vinse.

Sotto il ritratto del S. Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza.

CONTENTI à pieno Iddio i desiderij uostri, magnanimo Signor Cosmo, poi ch'essi non intendono ad altro, che à dimostrare una uirtù perfetta. Percioche tali costumi u'ha dato la natura, laquale ueramente in nessun conto u'è stata matrigna, come si puo uedere, ma sempre fauoreuole, & benigna madre, che uoi piu tosto sprezzate che non desiderate la gloria, laquale ui uiene dalle buone operationi, & dalle chiarissime uirtù uostre. Appresso di uoi fiorisce l'honestà, & la giustitia, & la uirtù, & le buone arti hanno certissimo ricetto in casa uostra. Voi amate le lettere, uoi fauorite gl'ingegni, & con bellissime opere mostrate studio di magnificenza. Oltra di cio gouernate in tal modo lo stato, che u'ingegnate ogn'hora d'honorare la nobiltà, di pascere il popolo, & di mantenere la patria uostra fioritissima di tranquillità & di ricchezze. Et quello ch'è marauiglioso dono della clemenza & humanità uostra, uoi facilmente rimettete i fuorusciti, & perdonate à' rubelli, accioche in casa siano molti, iquali ui siano infinitamente obligati, & perciò con sincera & pura affettione habbiano, à riuerire il nome uostro. Ilquale i cittadini uostri se lo conoscono utile, tutti i Thoscani confessano ch'egli è certo sostegno allo stato loro, & tutta Italia hoggimai, & le nationi piu lontane anchora celebrano l'honore del uostro felice & bene ordinato Principato. Seguite dunque, ottimo Principe, come hauete cominciato, accioche trapassando uoi tutte le lodi humane, & lieto per li uostri beati figliuoli, quando la lunga uecchiezza u'haura posto fine alla uita, Iddio habbia à collo

care

carè la felice anima uostra in honorata sedia, & tutti coloro che uerranno dopo noi, habbiamo à celebrare con eterne lodi tutte le memorie dell'ingegno, & della fortuna uostra.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Come allhor quando à gl'Hiperborei monti
Marte scioglie i caualli, & su la riua
De lo Strimon con l'onde vincitrici
Laua il molto sudore, onde son caldi:
Già la rabbia, il furor, l'armi, & lo sdegno.
Et le minaccie à lui cadute sono,
E un placido rossor gli scorre il volto,
Che fuor per gli occhi suoi pace dimostra:
E i siede lieto, & con benigna mente
Guarda la Thracia bellicosa, & parte
Mira l'Hebro difeso da' nemici,
E i Gettici villaggi allhor sicuri,
Onde Venere n'ha gioia & conforto.
Tal la diuina effigie del gran COSMO,
C'hà maestà nel volto, & ne le membra,
Et dopo noi viurà mille anni & mille,
Armata fuor che'l capo altrui si mostra:
Et gli occhi di splendor pari à le stelle
Vibrando intorno à' popoli promette
Pace tranquilla, & viuer piu sereno:
Hor che deposto il graue antico fascio
De l'alte cure, il cuor tutto gli ride,
Poi che gli horrendi & spauentosi mostri
Son ricoperti dentro à le ruine
Di monte Murlo, onde felice & lieta
Sotto il suo Duce si riposa Flora:
Et per così gran Principe è sicura
Thoscana tutta, & fuor d'ogni periglio.

Del

DEL RINIERI.

Astrea per voi, c'hauendo il mondo à sdegno
Lasciatol solo, in cielo era salita,
Torna, o gran Cosmo, à far lieta & gradita
Thoscana, & fortunato il vostro Regno.
Et Vener, che già sotto à giogo indegno
La tenne, disdegnosa hor s'è partita:
Et la douitia, & la pace fiorita,
L'arti, & le Muse v'hanno albergo degno.
Tornan falci per voi gli elmi & le spade,
Et le trombe ministre de la morte
Han posto fine al lor tremendo suono.
Per voi figlio di Marte anchor le porte
De l'empio Giano homai rinchiuse sono:
Ch'è de le cose al mondo vniche & rade.

DI M. GIO. ANTONIO ALATI D'ASCOLI.

S'altrui ingordo desio, se vana speme,
Et cieca inuidia, & desperato sdegno
T'han posto in guerra, è solo il tuo disegno
La pace, & torre il giogo, che sì preme:
Sta, gran Cosmo sicur (benche supreme
Fosser le forze auuerse) ch'al tuo Regno
Quel Dio, che tel' donò, darà sostegno:
Poi che virtù, & bontà, lo regge insieme.
Veggio l'vsato fine à l'empie voglie
De' tuoi contrari, & tutto questo lido
Pien di trophei de le nimiche spoglie:
Et l'Arno altier sotto il tuo aiuto fido
Ritornar chiaro: ond'ei già lieto accoglie
Et le Muse, & le Gratia al proprio nido.

IL FINE DEL SETTIMO ET VLTIMO LIBRO.